LI REALI DI FRANCIA

Ne' quali si contiene la Generazione degli Imperatori, Re, Duchi, Principi, Baroni, e Paladini di Francia.

Con l' imprese grandi, e Battaglie da loro fatte.

COMINCIANDO

DA COSTANTINO IMPERATORE

Sino ad Orlando Conte d' Anglante.

In questa nuova impressione purgati diligentemente da infiniti errori sì della Stampa, come della Lingua, e ridotti alla vera lezione, e intelligenza de' sensi.

IN NAPOLI MDCCLXVII.

Nella Stamperia di Catello Longobardo.

Con Licenza de' Superiori.

DEI REALI DI FRANCIA

LIBRO PRIMO.

Cominciando da Costantino Imperatore, secondo molte leggende trovate, e raccolte insieme.

CAPITOLO I.

FU in Roma un Santo Pastore della Chiesa, ch'aveva nome Papa Silvestro, nel tempo, che Costantino Imperatore regnava in detta Città, il qual Papa, e altri Cristiani furono perseguitati da Costantino per farli morire; però questo Santo Silvestro molte volte s'era nascoso su un monte pieno di boschi, il quale si chiamava Sirach. Ma Costantino cercò di farlo pigliare in su quel monte, e Silvestro si dilungò da Roma, ed andossene nelle montagne di Calabria, nelle più oscure montagne di Aspramonte, e per le più aspre vie, e

 menò

menò seco certi suoi discepoli, che s'erano battezzati, e fatti Cristiani, e servi di Cristo. In questo tempo Costantino amalato di lepra stette dodici anni infermo, che non trovava rimedio alcuno, ma come disperato, comandò a' Medici, che'l guarissero, o li sarebbe tutti morire, per questo terrore li Medici impauriti, gli dissero, che pigliasse il sangue di sette fanciulli vergini di un'anno, e dapoi molte medicine, che gli dariano, si lavasse con quel sangue, e saria guarito, Costantino prese le medicine, trovati sette fanciulli gli furono menati alla Corte con le loro Madri, e sotto ombra di carità Costantino volea loro far morire, ma gionte su l'uscio della camera, sentirono, che li loro figliuoli dovevano esser morti per salvamento di Costantino, cominciarono un gran pianto: Sentito Costantino il pianto, domandò che era quello, gli fu detto la cagione. Per questo intenerito Costantino, venneli pietà, e disse a' servi, mandateli via, e feceli fare alcuna cortesia, e perdonò la morte per pietà a quelli innocenti, e disse queste parole, Innanzi voglio sostener la pena dell' infermità, che usar tanta crudeltà. Queste parole, e questo buon pensiero fu tanto grato a Dio, che moltiplicò il suo sangue in tant' onore, che fu ammirazione a tutto il Mondo.

Costantino vide in visione San Pietro, e San Paolo, e come mandò a cercare San Silvestro. Cap. II.

LA notte seguente vide Costantino in visione due vestiti di bianco, e domandarongli se volea guarire, risposе di sì: Li dissero, fa a senno di Silvestro, il quale predica la Fede di Cristo, il qual farà un' acqua, che ti guarirà, Costantino non credette la prima, nè la seconda; la terza domandò chi essi erano; risposero: Siamo Pietro, e Paolo, discepoli di Cristo; per questo Costantino credette. La mattina sentì una voce, la qual disse: Fa quello, che hai udite, ed abbi fede, che sarai guarito. Costantino chiamò un suo Barone, ch'aveva nome Lucio Albonio, ed era Capitano di Cavalieri, e comandogli, che andasse al monte Sirach, e menassegli Silvestro, il qual Predica la vita di Cristo. Lucio Albonio andò con mile Cavalieri, e non lo trovò: e sentì che egli era in Aspra-

Aspramonte, e trovato il monte l' attorniò acciò non si fuggisse. La mattina quando Silvestro vide il monte attorniato, levò le mani a Iddio, e disse. Venuto è il dì, che io tanto desiderava di venir alla gloria di vita eterna, e questo disse, credendo che Costantino volesse farlo martirizare, e dargli la morte, però laudava, e ringraziava Dio, e confortava li suoi compagni, che non temessero la morte per l'amore di Dio.

Come San Silvestro battezzò Costantino a Roma. Cap. III.

QUando Lucino montando la montagna con gente giunse a mezà costa, lasciò la compagnia, andò infin al picciolo abitacolo di S. Silvestro, ed incontratolo su'l monte, domandò qual' erá Silvestro di loro, ed egli rispose esser lui desso: Lucio Albonio disse, Costantino manda per te. Silvestro disse mi piace, ma io ti prego, che prima mi lasci dir la Messa. Rispose, volentieri, ancora lo pregò, che lasciasse andare i suoi compagni, e così promise, e prese poi San Silvestro per la mano Albonio, menollo in un suo picciolo orticello, e seminò parecchie granelle di rape, e ricopersele, e poi le segnò, e raccomandolle a Dio, ed andò a dire la Messa, e quando consecrò il Signore: Lucio Albonio vide Cristo in Croce sopra l'Ostia, e come aveva udito dire, che fu Crocifisso in Gerusalemme. Detta la Messa Silvestro si volse a Lucio, e disse, o amico piglia una di quelle rape, e cuocila sotto il fuoco, e poi anderemo. Maravigliato il servo, disse, pur or tu le seminasti, perchè mi gabi. Silvestro disse. Va servo di Dio, che niuna cosa è impossibile a Cristo. All' ora ne portò una, inginocchiato a Silvestro domandò il Battesimo, e disse, come aveva veduto Cristo, ed appresso vedette il miracolo delle rape, battezzossi, e pregò San Silvestro, che non lo dicesse a Costantino, e partiti di Aspramonte andarono a Roma in poche giornate. E presentato dinanzi a Costantino, li domandò quel che voleva? Costantino disse, quel ch'aveva veduto in visione, disse, fa che io abbia di quell' acqua, che tu sai fare: Rispose San Silvestro, l'acqua, che io so fare è l' acqua del Santo Battesimo;

mo: Se tu adunque vorrai guarire, conviene che tu ti battezzi, e venghi alla Fede di GESU Cristo, e predicogli, e dissegli, che Cristo fu in questo Mondo, e come San Pietro fu uno de' dodici suoi Discepoli, e come San Paolo si convertì, come Vespasino fece la vendetta. All'ora Costantino si votò, se Cristo lo guarisse, di non adorare altro Dio, e di far battezzare tutta Roma. San Silvestro disse, leva su del letto per virtù di GESU' Cristo: E subito Costantino uscì del letto. E S. Silvestro lo battezzò in un gran Bacile, e sì come li gittava l'acqua addosso, tutta la lepra cascava, e le sue carni rimasero nette, come un fanciullo d' un anno. All'ora Costantino fece battezzare tutta la sua famiglia, ma due suoi figliuoli, che uno aveva nome Costantino, come il Padre, non si volse battezzare, e fuggì all' Aquila, ed egli fu da due suoi inimici morto. L'altro figliuolo aveva nome Costo, come ebbe nome suo Barba, questo si fuggì a Costantinopoli, e in pochi giorni morì. Ed il terzo figliuolo avea nome Costanzo, per li vizj, che in lui regnavan, era chiamato Fiordimonte, si battezzò, era questo di anni circa venti. Costantino era stato Imperatore anni dodici. Questo mostra, che Costantino era stato ammalato anni otto, e non più benchè la Leggenda d'alcun Santo Padre dice dodici. E questa buona ragione, numerando tutto il tempo, che'l fu Imperatore, perchè non era battezzato. Fece poi subito battezzar tutta Roma, e dopo la Chiesa di Dio, per la buona Fede, e per la sua conversione e dapoi questo, fu fatto Silvestro da Costantino Vescovo di Roma, e fu sopra tutti li Vescovi del Mondo, ed è quello, noi diciamo Papa. Sappi, che in Roma si chiama Vescovo di Roma. Fece ancora Costantino trovare le teste di San Pietro, e San Paolo, e fece fare la Chiesa di S. Pietro, e S. Paolo, e la prima pietra nel fondamento, la gittò S. Silvestro, e Costantino, molto oro, ed argento vi fu gittato da loro, ed altre persone, e molte altre Chiese fece fare.

Come Spleone diede a Costanzo detto Fiovo una guanciata in presenza di Costantino suo Padre. Cap. VI.

COstantino benchè avesse fatto battezzare tutta Roma, e la Baronia della Corte, pur era un Greco, il quale si chia-

chiamava per nome Saleone, Signor di molte provincie di Grecia, ed era grande amico di Costantino, e non si era voluto battezzare, e tenea un poco di parentado con Costantino, perchè Costantino per antico tempo era stato da suoi Greci amato, e stando Saleone alla Corte, intervenne un giorno un strano caso. Costantino essendo in Sala gran caldo, domandò da bere, non essendoli il servitore di coppa. Costanzo, il quale fu chiamato al Battesimo Fiovo, prese la coppa, e portò da bere al Padre, e quando il Padre ebbe bevuto li rendette la coppa vota, e Fiovo si partì in quello ch'egli si volse, il Padre la richiamò, e volgendo al Padre scosse la coppa, e la scolatura del vino andò sopra il Mantello di Saleone, che Fiovo non se n' avvidde, Saleone pensando, che Fiovo l' avesse fatto volendole beffare, provocato ad ira gli dette una guanciata, dicendogli ribaldo poltrone, se io non riguardassi all' onor di tuo Padre, ti torrei la vita, Fiovo si partì di Sala molto doloroso, e andossene in camera piangendo, più per rispetto dal luogo, che per altro, e peggio li parea, perchè gli parse, che Costantino non se ne curasse, tanto amava Saleone.

Come Giovambarone Balio di Fiovo andò a Corte, e comandò a Fiovo, che si vendicasse, e diede l'ordine. Cap V.

Fiovo stando nella camera, venne a Corte Giovambarone suo Balio, il qual'era del sangue, e del lignaggio degli Scipioni di Roma per antico, ed aveva insino da picciolo fanciullo allevato Fiovo, e molto l'amava. E giunto in Sala domandò dove era Fiovo. Li fu risposto è andato in camera, e non li fu detto altro. E giunto in camera lo trovò a lagrimare, e domandollo della cagione, e quando udì questa cosa Giovambarone disse: sozzo poltrone, che tu sei, e di che piangi, Adunque tu il quale sei figliuol di Costantino, quale vinse coll' arme tre Imperatori, e prese l' Imperio di Roma per la sua virtù, e tu non avrai da dargli d'un coltello proprio in quel luogo, dove egli diede a te, acciocchè un can mastino traditor non si possa vantare, che abbia battuto il figliuolo di Costantino. Fiovo inanimato già si arebbe

mosso, ma Giovambarone disse, non fare così, aspetta il tempo. Fa' in questo modo, io comanderò alli portinari, che quando tu fuggirai, come sarai uscito fuora serrino le porte, acciocchè tu non sia preso. E come tu l'averai morto, vientene a casa mia, io t'averò apparecchiato le tue armi, e vattene in Gallia, dove sarà fatto grande onore. Detto questo venne in Sala, e stato un poco, comandò alli portinari celatamente a pena della forca da parte di Gostantino, che come Fiovo fuggisse della Sala, subito li serrassero l'uscio dietro, acciò non fosse seguito: per due cose fu obbedito, prima perchè Giovambarone era Siniscalco maggiore, la seconda perchè credevano, che Costantino lo facesse fare. E dato l'ordine accennò a Fiovo, che andasse per fornir la facenda, e partissi, avendo dato l'ordine a tre porte, onde dovea passare.

Come Costanzo detto Fiovo uccise Saleone, come Costantino seguito per pigliarlo, Fiovo l'abbattè, e tolseli il cavallo. Cap. VI.

Fiovo aspettò il tempo, e mutossi di vestimenti, e venne in Sala con un coltello arrotato sotto, e non si mostrava adirato, e posesi a seder dove gli parse destro ad offendere l'inimico, che sedeva al lato di Costantino. Crederonsi molle persone, che Saleone, dubbitasse di Fiovo. Ma quando lo vide tornato in Sala, non fece più stima di lui. E stato un poco tolse licenza per partirsi da Costantino, e come gionse dove era Fiovo il Giovine volonteroso della vendettà tanto se gli avventò addosso, che lo passò di tre punte mortali nel petto co'l coltello, e fece così presto che niuno sentì, Saleone caddè morto su la Sala, Fiovo uscì fuora delle porte, e li erano serrate dietro, e'l romor si levò su la Sala per Costantino, che fosse preso, quelli che entravano non potevano uscir fuora. In far tanto Fiovo stando a casa del Balio, armossi, e mangiò, e bevè poco, e montò a cavallo, e prese il suo cammino verso Toscana. In questo mezzo le porte del Palazzo furono aperte con molte busse a portinari. Costantino s'armò adirato, e montò in su 'l suo più avantaggiato cavallo, che avea, ed all'ora Costantino avea anni quarantatre, e Costanzo, cioè Fiovo ne avea venti,

ti, o poco meno, seguitò nel furor dietro a Costantino mille Cavalieri, ma poi furono più di dieci mila. Quando Costantino si partì del Palazzo si riscontrò in Giovambarone, dissegli; Tu sei stato cagione di tutto questo male: ma tu ne porterai la pena col mio Figlio insieme. Tu dicesti al portinare, come Fiovo sarà passato serrate le porte. Giovambarone disse essi m' hanno disubidito, perchè io non dissi così, ma io dissi non lassate entrare Fiovo in Sala. In tanto che Costantino passò dietro a Fiovo tutte le persone di Roma, che intesero il fatto, pregavano Dio, che Costantino non lo giongesse. Ma egli era tanto ben a cavallo, che entrò innanzi a tutta la sua gente presso a tre miglia; e dieci miglia appresso Roma gionseli alle spalle; e dissegli. O figliuolo della fortuna in mal'ora vi acquistai tutti tre, ma pur meglio è, ch'io ti uccida con le mie mani, che farti giustiziare a Roma. Per questo Fiovo non si volse alle parole del Padre. Ma Costantino il chiamò bastardo, traditore, per questo Fiovo si volse, e disse. O crudo Padre, e' perchè mi farai figliuolo della crudeltà; Il Padre adirato assai più disperato del figliuolo, che d'altro, arrestò la lancia con animo di darli la morte. Ma Fiovo volse il calcio della lancia, e abbattè sì duramente il Padre, che a pena si potè levare. Ma Fiovo si mosse dell'arcione, e ritornò al suo Padre, e disse; O caro Padre perdonami s'io t' ho abbattuto, perchè è stato contra il mio volere. Il Padre non gli rispose, ma mise mano alla spada. Fiovo veduta da lungi gente armata, che venia dietro a Costantino, vide il cavallo di Costantino, e sapeva ch'era assai migliore, ch'altro cavallo, che mai fosse al Mondo, subito se gli accostò, e preselo, e abbandonò il suo, e montò su quello, e prese l'asta in mano, e lo scudo in braccio, e Costantino rimase a piedi abbattuto, e Fiovo venne verso Toscana, e prese la più intricata, e salvatica via per la marina, e boschi, e luoghi pericolosi, che ritrovava.

Come Fiovo capitò a un Romitorio nella marina appresso Corneto, e tre giorni caminò senza mangiare. Cap. VII.

ESsendo arrivata la gente di Costantino, lo rimesero a cavallo, e tornò a Roma, minacciando molto il figliuolo,

lo, e diede bando della vita. E quando Coſtantino entrava dentro, Giovambarone, il quale era armato, ne andò a trovare un Cugino di Fiovo, che aveva nome Sanquino, e disſegli, o nobile Sanquino, io ſo che Coſtantino, è adirato contro di me per amor di Fiovo, il quale ſe ne va ſolo, onde ti prego, che dinanzi a Coſtantino, il tuo Cugino, e io ti siamo raccomandati. Sanquino diſſe per certo ſenza me tu non ſeguirai Fiovo infino alla morte; e così sì inviorno dietro a Fiovo; il qual cavalcando verſo Toſcana, ſi volſe ſu per la marina; e per le folte ſelve di Corneto ſi ſmarrì, e andò tre notti, e due giorni avviluppandoſi per quelle ſelve, il terzo giorno arrivò la ſerra ad un Romitorio, e picchiato all' uſcio, venne fuora un Romito, e gridò malvaggio Ladrone, alla morte ſei venuto. Fiovo s' inchinò, e diſſe. O Santo uomo, io non ſon Ladrone, ma ſon di gentil lignaggio, e ſi mi ritrovo perduto per queſti boſchi, e già ſono paſſati tre giorni, ch' io no hò mangiato: onde ti prego per amor di Dio, che mi ajuti in queſta mia neceſſità, che Iddio ti rimeriterà per me. Quando il Romito l' inteſe, poſe mente a gli atti ſuoi gli venne pietà, ed ebbe di lui compaſſione, e diſſe. Amico, io non ho da mangiare, ſe Dio non ce ne manda, ma mettiamo il cavallo in luogo, che le fiere non lo divorano, e miſſelo dove teneva ancor il ſuo cavallo; il quale era magro, e dipoi entrarono nel Romitorio, e 'l Romito fatto il ſegno della Santa Croce: benediſſe Fiovo, e poi domandò chi egli era. Fiovo gli diſſe, io ſon di gentil lignagio, ma non gli diſſe però chi lui era. Eſſendo l' ora tarda gionſero alla ſtanza del Romito, Giovambarone, e Sanquino, li quali, come ſi è detto di ſopra, vennero dietro a Fiovo, non potendolo giongere, ſeguirono le ſue pedate, ed avevano mal mangiato, come fece Fiovo; ma gionti a queſto Romitorio picchiarono all' uſcio, il Romito penſò, che foſſero Ladroni, che per la ſelva aveſſero veduto Fiovo, e veniſſero per rubarlo.

Come Fiovo, e Giovambarone, e Sanquino ſi riconobbero nel Romitorio. Cap. VIII.

PReſero l' arme, il Romito, e Fiovo, e armati uſcirono fuora del Romitorio, il Romito gridò ladroni voi a-

vere-

verete quello che andate cercando, e Giovambarone disse: O Santo uomo noi non siamo ladri, ma inimici de'ladroni; noi andiamo cercando un Giovinetto figliuolo di Costantino Imperatore, e mentre ch'ei diceva queste parole Fiovo uscì del Romitorio; quando Sanquino lo vide; disse, oimè caro mio Cugino, dove sono li ricchi Palazzi, quali tu abitavi; dove sono li Baroni, che ti servivano? Fiovo sentendo, lagrimò. Quando il Romito per quelle parole comprese, che questo era Costanzo figliuolo di Costantino, lagrimò di tenerezza, e non disse niente, che Fiovo fosse suo Nepote, figliuolo d'una sua sorella carnale, la qual ebbe nome Lucina sorella di Lucino Imperatore, e Lucino ebbe per moglie Costanza sorella di Costantino, e Fiovo fu figliuolo di Lucina; e Costo, e Costantino figliuoli pur di Costantino come Fiovo, ma furono d'un'altra donna; questo Romito aveva nome Sansone, e fu fratello di Lucino Imperatore, di Lucina Madre di Fiovo, quando San Silvestro lo battezzò, e Costantino aveva fatto morire Lucino Imperatore, e cercò ancora di far morir costui per due cagioni, per l'inimicizia del fratello, perchè s'era battezzato, e per paura si fece Romito, ed era stato venti anni con gran penitenza in questi oscuri boschi: per tanto che l'Angelo per la sua santità gli parlava, ed era stato molto innanzi, che si facesse Romito uomo Santo. E venendo costoro al suo Romitorio armati gli mise nel Romitorio, e i lor cavalli acconciarono dove erano gli altri, e poichè fu gran pezzo di notte, il Romito andò a orare nell'orto, e pregò Dio, che gli rivelasse per sua misericordia, se quel, che costoro dicevano era il vero, e come dovea fare, che Fiovo, e gli altri per la fame si consumavano.

Come Orofiamma Santa Bandiera di Francia fu data dall' Angelo, e come Fiovo l'ebbe da Sansone. Cap. IX.

SAnsone Romito inginocchiato nell'orto, e fatta l'orazione apparse un gran splendore, ed apparse l'Angelo di Dio, e recò quattro pani, e disse al Romito. Questo è Fiovo figliuolo di Costantino, e di Lucina tua sorella, ed è piacciuto a Dio, che sia partito da Roma per grandi misteri. Da

lui

lui nascerà gente, che accresceranno molto la Fede di Cri'sto, e Dio ti comanda, che tu faccia lor compagnia, perchè a loro sarà molto utile. Dirai a loro, che vadino senza paura, e che essi acquisteranno molti paesi. Porta questa Bandiera a Fiovo, e digli, che questa insegna ha nome Orofiamma, e non saranno mai cacciati di campo senza vittoria di coloro, che per lor Bandiera l'arranno, ma che non la spieghino contra Cristiani, che 'l suo Regno perirebbe, sparì via: Il Romito prese l'insegna, e lodò Dio molto, e mentre, che favelava l'Angelo nel Romitorio era un gran splendore, sicchè molto confortava li tre Cristiani, e poco stette a venire al Romitorio il Romito.

Come Fiovo ricevette la Bandiera. Cap. X.

TOrnato Sansone al Romitorio li salutò, e disse, laudate tutti Iddio, imperò ch'egli vide, ch'io aveva forestieri a cena, già mi solea mandare un pane, ora me ne ha mandati quattro, e disse molte orazioni, e fecene dire a loro, e poi diede a ogni uomo il suo pane, e mangiarono, e ne avanzò a ogni uomo, e 'l Romito abbracciò Fiovo, e disse: O caro mio Nepote, sappi, che io son il tuo Zio Sansone, e fratello della tua Madre, e fuggì di Roma quando Costantino perseguitava li Cristiani. Ora ch'è battezzato laudo, e ringrazio Dio. Or sappi, che l'Angelo di Dio m'ha dato questa Bandiera, ch'io te la presenti, e mandati a dire, che tu vadi senza paura, che tu acquisterai gran paese, che si faranno Cristiani, e tieni a mente, che quella gente, che sotto questa insegna si condurrà, non può esser vinta per battaglia. Al l'ora disse tutto ciò, che l'Angelo gli aveva detto. Fiovo s'inginocchiò, e con gran riverenza prese la Bandiera, ed appresso gli disse: l'Angelo mi disse, e comandò, ch'io venissi con voi da parte di Dio, e che questa Bandiera si debba chiamar Orafiamma. Detto questo Fiovo. Giovambarone, e Sanquino si levarono in piedi, ed abbracciarono il Romito rendendo grazie a Dio, ed accettarono molto amorevolmente, la sua compagnia, ed andarono a dormire in su certe legne, e fieno. La mattina montarono tutti a cavallo montò il Romito su 'l suo magro cavallo con loro in compagnia, e pre-

presero il loro camino verso Lombardia; Quando furono appresso a Milano Sansone conobbe il paese, che era della Città di Milano, disse a Fiovo Signor vieni, ed andiam di là da questo fiume, il qual è chiamato il Pò, e di là questo fiume una giornata, o poco più, vi è una Città chiamata Milano, nella quale sta un Ladrone, il qual ha nome Artilla, rispose Fiovo, niuna paura non ci bisogna per la Santa bandiera di Cristo: andiamo, che io non ho paura. E dette queste parole si mosse, ed andarono verso il Pò, e passato il gran fiume in nave, andarono verso Milano. Era all' ora quel paese per molte guerre abbandonato, e fra pochi giorni giunsero presso a Milano un miglio, lasciarono Pavia a man sinistra, e non vi andarono, perchè all' ora era mezza abbandonata, e udirono sonare a Milano una campana, disse Sansone noi saremo assaliti, quello è segno. All' ora Fiovo tagliò una pertica d' albero, mise su la Bandiera d' Orofiamma, questa fu la prima volta, che si spiegò.

Come Fiovo fece battezzare Artilla da Milano, e fece battezzare il popolo di Milano, e fece certe Battaglie.
Cap. XI.

VEduto il Torregiano della fortezza questi quattro venire molto si maravigliò della Bandiera, e gridò, chiamando Artilla suo Signore, e dissegli quello, che vedea, subito Artilla s' armò, e corse contra Fiovo con cinquecento armati a cavallo. E quando Fiovo gli vide venire non si sgomentò, anzi vinto dalla buona Fede, disse a Sansone. Io voglio, che voi rimaniate a guardar questa Bandiera, e Sansone disse. Io voglio essere il primo, che ferisca tra loro, ed incontiente mosse il suo cavallo, e uccise uno degli inimici, ma Artilla gittò il Romito co'l cavallo in una fossa a lato alla strada, all' ora Fiovo disse a Sanquino, piglia questa bandiera in mano. Sanquino la prese, e Fiovo con Giovambarone entrarono nella battaglia, e Fiovo riscosse Sansone, ed abbattè Artilla, e gli suoi Cavalieri lo rimessero a cavallo, vedendo Sanquino la battaglia pose mente a se, che non si provava. Corse dove era Sansone, e dissegli. Io ti prego, che tu torni a guardare la bandiera, lasci combatter

batter a noi, Sansone non voleva. All'ora tornò Sanquino dove Fiovo l'aveva lasciato, e ficcò in terra l'asta, cioè la pertica della bandiera entrò nella battaglia, facendo molte prodezze della sua persona. Quando Artilia vide la bandiera così sola, vedeva la franchezza di questi quattro Cavalieri, e non li poter vincer co' suoi, pensò che fosse per virtù di quella bandiera, e con molti armati corse verso questa bandiera per gittarla in terra, e come fu appresso a trenta bracia, la bandiera, mostrò miracolo, che mai non si poterono accostar a lei, e le andavano intorno; Fiovo, che era in battaglia, vide costoro presso la bandiera, corse verso la bandiera, acciò li inimici non la togliessero. Quando Artilla lo vide venir si mosse contra lui, ruppe la lancia addosso a Fiovo, piegandolo su'l cavallo, Ed Artilla con tutto'l cavallo andò per terra, Fiovo smontò da cavallo per tagliarli la testa, ed Artilla domandò chi egli era, Fiovo disse. Io son Fiovo figliuolo di Costantino Imperatore, disse Artilla, Io fui sempre di buon cuore fedel servo di Costantino innanzi si battezzasse, ma poi che egli lasciò li nostri Dei, non l'abbia obbedito. Fiovo disse, la Fede di Cristo è dritta, e vera Fede, e questa bandiera mi fu data dall'Angelo; disse Artilla. Ella ce l'ha dimostrato: noi non potemmo mai accostarci a lei, per tanto tuo Padre fu mio Signore, e così farò il simile di voi, e si rese, e fu tolto per prigione, perche promise di battezzarsi, per questo si battezzò Artilla, e lo battezzò Sansone Romito, e poseli nome Durante, per questo miracolo si battezzarono quattrocento Cavalieri, gli altri erano morti in battaglia, ed entrarono in Milano, e fecero battezzar tutto il popolo, piccioli, e grandi, stettero in Milano dieci giorni, e poi andarono verso Pavia, e in poco tempo presero Novarra, e Vercelli. Era fatto Signore Fiovo di tutto, l'Angelo parlò al Romito, e gli disse, che la loro stanzia non era quì. Fiovo rendette la Signoria di tutte queste Cittadi, e di molto altri Castelli ad Artilla, che ora si chiama Durante, subito prese licenza da lui, e verso Piemonte prese il suo camino, e videro Turino, e Susa, e videro Susana, e passarono l'Alpi d'Appennino, e molte altre Provincie, e giunsero in Sansogna ad una Città detta Provino.

Quì

Quì si fa menzione delle Provincie de' Cristiani di Ponente.
Cap. XII.

ERano in quel tempo pochi Cristiani per il mondo, almeno in Europa, e perchè di nuovo era battezzato Costantino nella Città di Roma; ed erano di poco tempo innanzi stati in Britania, è in Irlanda Baroni, Prencipi de i Cristiani, perchè vi era stato il Re Uter Prandragone, e il Re Artù con molta bella Baronia, ma fecero poco per la Fede di Cristo. E poi che fu morto il Re Artù furono in Britania molte guerre che nel tempo, che Anglici presero l' Isola di Britania, dove fu detta Inghilterra, e il lignaggio del Re Artù fu cacciato dall' Isola, e venne nella Britania Brittovante, ed ivi fu Signore come Codonas, di cui nacque un valente Barone chiamato Salardo, e quelli d'Inghilterra si convertirono alla Fede Cristiana, sicchè alcune parti di Ponente, in Inghilterra, e Irlanda erano fatti Cristiani, ma bene erano certe Città su l' Isola, che non erano ancora Cristiani; erano fatti Cristiani quelli di Brittania, tutte l' altre Provincie erano Saracini, e Pagani, Spagna, Francia, Borgogna, Germania, Alemegna, Boemia, Ungaria, tutta la Grecia, Asia, e Africa, ma in Asia erano cominciati verso l' India, e verso l' Armenia molti Cristiani, e già in Oriente cominciavano. E perchè Costantino era battezzato, ed avea molti inimici, e tutte l' altre, i fedeli cominciarono a odiare. Ora Fiovo, e Giovambarone, Sanquino, e Sansone giunsesero, passati li monti dell'Appennino nella Borgogna, e poi giunsero nella Francia in una Provincia chiamata Sansogna, dove erano Signori due Prencipi: l' uno era Signore della maggior parte, ed era detto Duca di Sansogna, l' altro era chiamato Re di Proino, e come di consuetudine sempre il grande magna il picciolo.

Come Fiovo, ed i compagni entrarono in Provino.
Cap. XIV.

CAvalcando Fiovo, li compagni per la Sansogna giunse a Pravino, ed udendo la gente, domandò a certi Cavalieri; perchè era assediata questa Terra, quelli a cui Fiovo do-

domandò li dissero la trama per modo, che Fiovo conobbe, che il Duca avea il torto. Disse a' compagni, a noi conviem entrare nella Città, se noi vogliamo ajutar la ragione, e furono d' accordo domandar di soldo ingordo a quel Duca, e gionti al padiglione, il Duca domandò d' onde erano, e che andavano facendo, risposero esser Italiani, e cercavan soldo per vivere; il Duca dice, io ho poco bisogno di gente, che soldo volete voi? Egli domandò condotta di duecento Cavalieri, il Duca se ne rise, e disse. La maggior condotta nel mio campo non son cento: e voi volete due tanti, che s' io non riguardassi al mio onore io vi farei in mia presenza spogliare, e batter a verghe, poltroni senza vergogna, or andate dal mio avversario Nerino, che ne ha bisogno, e perite, tutti voi, e cacciolli via, e comandò, che fusser menati verso la Terra, fu fatto così, e quando furono appresso la Città certi dell' oste li voleano cominciare a rubare, ed egli uccisero un Capitano dell' antiguardia, e dieci altri, e cominciò un' aspra battaglia; quelli della Città più di due mila uscirono fuori, e fecero molto danno nel campo, e con costoro entrò Fiovo, e compagni nella Terra, e furono presentati al Re, e domandolli d' ogni cosa, perchè vennero a questione contra a suoi nemici. Giovambarone disse, Signore noi siamo Italiani, e andiamo cercando nostra ventura, e domandammo soldo a questo gentil Signore, che vi ha assediato, e'l ci rifiutò, e per dispreggio ci ha fatti venir a pigliare soldo da voi, e disse, che perissimo insieme con voi, noi siamo fuggiti d' Italia dinanzi a Costantino, che s' è battezzato. Ed il Re Nerino disse, già che sete Italiani, v' acettarò, sapppiate, ch' io son stato grand' amico di Costantino, e trovommi con lui in Bretagna; quando fu fatto Imperatore Costantino era Capitan de' Romani per l' Imperatore di Roma, e poi che si battezzò, io lasciai sua amistà, nondimeno se'l mi liberasse di questo mio aversario, tornarei alla sua obbedienza, Fiovo disse, Signore non abbiate paura, che per la grazia di Dio, noi vi liberaremo la guerra, e francaremo il vostro stato. Il Re a loro fece grande onore, e riposossi tre giorni senza far battaglia.

Com-

Come Fiovo, e compagni fecero due battaglie, e come fu laudato per il più valente Cavalier del Mondo. Cap. XIV.

PAssato il terzo dì, la sera Fiovo parlò alli compagni, e disse a loro; Questo gentil Signore ci ha assai onorati il ci convien rimeritarlo, però domattina ogn' uomo di noi sia armato, e dimostri a' nostri nemici quel, che noi sappiamo fare. E la mattina seguente furono armati quasi su la mezza terza, e assalirono il campo. Fiovo trascorse insino a mezzo il campo, e dalla Cavalleria gli fu tolto il basso di tornar indietro, ed egli uccise il loro Siniscalco, e cinque Cavalieri, e gittò per terra più di venti, e per forza della sua spada, e del buon cavallo tornò dove erano li compagni, ed ebbe il pregio, e l'onor di questo assalto, e appresso a lui ebbe l'onor Giovambarone, e tornarono nella Città. Veduto questo il Re Nerino molto si maravigliò, e facea loro grand' onore, e molte volte domandò chi era Fiovo: Il Romito gli disse, egli è vostro amico, non curandosi di saper più avanti. L'altra mattina Fiovo s' armò, e li compagni, e uscirono della Città, ma il Re Nerino s' armò con due mila Cavalieri, e uscì appresso loro: e il romor n' era levato per lo campo. Il Duca montò a cavallo, ma un suo Barone, che aveva nome Parco Capitano de' Cavalieri del Duca, con grande gente da cavallo si fece contra Fiovo, e dieronsi delle lancie. Parco cadette in terra, e Fiovo passò via, e Giovanbarone, Sanquino, e Sansone abbatterono molti Cavalieri, Parco rimontato a cavallo corse sopra Sansone, e detteli sì gran colpo della spada, che 'l fece tutto stordire, e co 'l petto del cavallo urtò il cavallo di Sansone, e gittò per terra Sansone, e il cavallo, e anco abbattè Sanquino per questo medesimo modo, e quando drizzò verso Giovambarone, lo Re entrò nella battaglia: Parco prese una lancia, e assalì il Re, e aspramente era spaventato mentre l' abbattette da cavallo, e per questo si levò grande romore, Fiovo volse il suo cavallo, e tornò indietro, in quello vide le bandiere del Re Nerino a gran pericolo. Corse in quella parte, e riscontrati li Cavalieri di Provino gli rimise nella battaglia, afferrando, e uccidendo li nemici, facen-

cendo cerchio al loro Re, e rimessonlo a cavallo, Parco disperato della perduta preda, gittò lo scudo dopo le spalle, e con la spada a due mani corse sopra Fiovo, ma egli se n' avvide, e riparò il grande colpo. Parco passò alquanto di là da Fiovo, all' ora Fiovo gittò via lo scudo, e assalì Parco. E quando Fiovo percosse Parco, egli si volse con il cavallo; la spada di Fiovo gli levò la visiera, e tagliogli amendue le mani, e urtò per lato al cavallo di Parco, e gittollo per terra. I cavalieri di Provino giurarono di uccider Parco, e ripresero ardire, e per questo missero in volta li Cavalieri del campo; Sansone era preso, e fu racquistato, e così Sanquino. In questo giunse il Duca con grande moltitudine, Fiovo prese una lancia in mano, e andò contra il Duca, e videlo che s' abboccò con Giovambarone, e abbattè Giovambarone, e il cavallo, Fiovo abbattè il Duca, in quella zuffa fu morto il cavallo al Romito. Fiovo fece montare Giovambarone, e dettero un cavallo al Romito, e con la gente del Re si volse verso Provino, combattendo si riducevano, e se la ventura non fosse avvenuta, che Fiovo abbattè il Duca, la gente di Provino era a gran pericolo, e così furono morti quattrocento Cavalieri, nondimeno tornarono alla Città con grande onore, perchè di quelli del campo erano morti tremila, e cinquecento, e molti feriti, e perderono sette bandiere della guardia. E il maggior danno fu la morte di Parco.

Come il Re Nerino riconobbe chi era Fiovo, e come si battezzò egli, e tutte la gente di Provino.

Cap. XV.

QUando il Re Nerino vide le prodezze di Fiovo, e dei Compagni, deliberò saper piacevolmente chi essi fussero, e chi era Fiovo, e chiamò un suo famiglio secreto, ordinogli, che quando fussero a cena, fosse fatto in un secreto loco della camera di Fiovo un buco tanto piccolo che, ponendo li occhi, si vedesse ogni cosa, che in camera si facesse, così fu fatto in un guardacamera, la qual il Re potea serrare, che altra persona non gli andasse, e la sera, poichè ebbero cenato, stando per l'affanno del dì alquanto affannati, andarono

rono nella camera. All'ora il Re secretamente andò a quel buco; e a tutti i lor modi pose mente, e vide, come avevano gran riverenza a Fiovo. All'ora il Re conobbe, che Fiovo era Signore, e insino a qui non aveva potuto sapere chi era Signore, perchè per riverenza dell'abito faceva onore al Romito, e al palese Fiovo parea il più da meno di tutti. Nell'adorar ancor vide le lor cerimonie, e per vero conobbe, che essi erano Cristiani: Fiovo, e gli compagni andarono a dormire, e così ancora il Re. La mattina seguente il Re Nerino fu a buon'ora levato, e aspettò fin' che gli sentì levare, e andò ancor a veder a quel buco, e quando li vide levato Fiovo, uscì di quella camera, e andò alla lor camera, e picchiò l'uscio solo, e giunto dentro riserrò l'uscio, e gittossi ginocchioni a piedi di Fiovo: e disse, Signore ti prego per il tuo Dio, che tu mi dichi chi sei. Io ho veduto costoro che tutti t' adorono, e fanno riverenza come Signore: e per tanto son disposto d'essere tuo servitor, io ho ancor veduto, che per vero voi sete Cristiani, e io non mi partirò di qua, fin che voi mi battezzarete. Udendo Fiovo il Re parlar in questo modo, lo fece levar ritto, e disse; O nobile Re, tu m' hai pregato per amore di tal Signore, ch' io non te'l passo negare: sappi ch' io son Costanzo figliuol di Costantino, chiamato Fiovo da Monte, e son battezzato per man di Santo Silvestro, e dissegli all'ora, che gli era avvenuto a Roma; perchè s'era partito, e della Santa Bandiera del Romito, e come avea acquistato Milano, e del comandamento dell'Angelo, e insino che parlava il Re Nerino gli baciò li piedi, fatta venire l' acqua il Romito Sansone lo battezzò, e non li mutò nome. E poi sì armarono, e uscito di camera fece quella mattina battezzar tutta la Corte, e la sua famiglia. Il dì si battezzò tutta la sua gente d' arme, e voleva il Re, che giurassero in man a Fiovo, ma Fiovo non volea; fecero ancora battezzar tutta la gente di loro volontà, fu perfetto Signore di buon principio, e levarono il romor, viva Fiovo figliuolo di Costantino Imperatore, e fu palese per tutto chi esso era.

Come Fiovo sotto Orofiama cominciò a combattere la seconda volta col Duca di Sansogna essendo conosciuto. Cap. XVI.

RIposò nella Città otto giorni Fiovo, ed era ogni uomo palese chi egli era, il nono giorno ordinò di assalire il campo con grande battaglia, fece due schiere. La prima condusse Fiovo, e Sanquino, che furono tre mila Cavalieri, la seconda furono due mila Cavalieri, e due mila pedoni con Orofiamma, e dieronsi a Giovambarone, e a Sansone, la Città lasciò in guardia a Nerino con l' altra gente da cavallo, e da piedi. Fiovo assalì il campo, dove fu gran romore, e grande uccisione di gente, e rispose la prima guardia, passarono verso la seconda. All' ora si fece incontra un Conte chiamato Amadore da Verona con grande schiera; Fiovo lo passò con la spada fin addietro, per la sua morte fu gran romore, perchè egli era parente del Duca, e cominciossi grande battaglia, di che avrebbon i Cristiani acquistato più campo, ma un Barone del Duca di Sansogna, chiamato Gilfroi il forte Duca, tenea Oliana Santerna, e come Leone entrò nella battaglia, abbattette Sanquino, e fu prese, e rotta la schiera di Fiovo, ma Giovambarone, e Sansone con la' bandiera Orofiamma spiegata assalirono il campo. Or chi potrebbe dire il cadere, e traboccare di cavalli, e Cavalieri? fu rimesso a cavallo Sanquino, e furono costretti a fuggire fino alle ultime bandiere. All' ora il Duca si mosse con gran gente, fece ritirar i Cristiani insino alle porte. All' ora il Re Nerino non potette soffrire, uscì della Città con mille Cavalieri, e con tre mila pedoni, e assalì li nemici fieramente. Fiovo all' ora ristrinse le due prime schiere in una, cioè Fiovo Sanquino, Giovambarone, e Sansone, e percotendo il campo lo rompevano, se non fosse che il Duca di Sansogna abbattette il Re Nerino, e menollo preso. Questo fu detto a Fiovo, ond' abbandonò la battaglia, e volse la maggior parte della gente in quella parte dov' era preso il Re Nerino, e giunto ivi con la frotta, che menava, ferì una frotta tra loro, e abbattè il Duca, e racquistò il Re, egli ebbe una ferita nel braccio; in questo mezzo la rotta gente, e fe-

e fecero festa per sollecitudine del Duca Gilfroi di Santerina, per questo dì non si combattette più. Fiovo con sua gente ritornò dentro con gran festa, perchè gli inimici avevano gran danno.

Come Fiovo ebbe per moglie Brandoria figliuola del Duca di Sansogna, e come fece pace con lui, e come il fece battezzare. Cap. XVII.

ESsendo il Duca di Sansogna ritornato al padiglione, fe radunare la sua Baronia, e disse a loro, Signori nella Città sono quattro i più franchi Cavalieri del Mondo, pertanto se noi dobbiamo tener l'assedio, io temo che niente faremo, ma ben vorrei saper chi sono i Cavalieri, e deliberarono mandar Ambasciatori nella Città, e così la mattina mandò al Re a domandare ciò, che avevano pensato di fare, e per questo la Città levò l'insegna di Cristo, e li fu risposto, che il Regno era di Fiovo Figliuolo dell'Imperatore fatto Cristiano, e battezzato, e al Battesimo chiamato Fiovo. Tornati li Ambasciatori, e detta la novella al Duca, subito comandò, che tornassino a Provino a dir a Fiovo, che 'l volea essere a parlamento con lui; e così fu ordinato, e furono a parlamento, nel quale il Duca disse: O Fiovo, quanto ho io à laudar gli Dei, che voi siate venuti a vedere le parti di Ponente; ma non ho da laudarli della mia disgrazia considerando che la Sansogna sia maggior paese di Pavino, e del suo Regno, e di maggior possanza, e ancora che io non vi conobbi quando arrivaste nel mio campo, e sete entrato in Provino, e io son stato inimico non conoscendovi, vi prego, che voi mi perdoniate. A cui Fiovo rispose, con meco non può aver pace niun, che non sia della Fede di Cristo; il qual morì, per noi ricomperare sul legno della Croce. Il terzo dì risuscitò da morte a vita. Il Duca udendo così parlare Fiovo, disse: O nobile Signore, io non ho altro erede, che una figliuola, e son vecchio, e se voi volete mia figlia per moglie, io vi lascerò erede di tutto il mio Regno. Fiovo li disse, io voglio il consiglio delli miei compagni, e dimani vi risponderò. Ogni uomo tornò alli suoi alloggiamenti; Fiovo ebbe consiglio con il

Re, e con compagni; ogn'uomo laudò, che se si battezzava con tutto il paese, che'l parentado si facesse, e così rispose per bocca di Giovambarone, fu fatto l'accordo. Il Duca si battezzò, e tutto il Reame, con patto, che mentre ch'egli vivesse, esso stasse nel Regno. Fiovo sposò la figliuola, ch'avea nome Brandoria, e menolla in Provino. Il primo anno partorì un figlio, e poseli nome Fiorello; al secondo li pose nome Fiore. Il terzo anno morì il Re Nerino, e lasciò erede Fiovo di tutto il suo Regno, e sette anni dopo morì il Duca di Sansogna, e Fiovo rimase Signor di tutto il Regno, ed era amato per tutti li paesi di Ponente.

Come Fiovo essendo Parigi, e combattè contro al Re Fiorenzo Re di Francia, o come il Re Fiorenzo fu morto.
Cap. XVIII.

MEntre, che Fiovo figliuolo di Costantino signoreggiava in Sansogna, poichè il Duca fu battezzato un Barone del Duca si ribellò, e fecesi vassallo del Re di Francia. Questo Barone avea nome Gilfroi, il forte Duca di Santerna, e fattosi soggetto del Re, ch'avea nome Fiorenzo, questo Re per antichità era disceso della schiatta di Franco che venne da Troja, per cui il Regno fu chiamato Franco, e per il figliuolo ch'ebbe nome Paris, fu chiamata la Città di Paris. Con questo Re s'accordò Gilfroi, e cominciata la guerra contro a Sansogna, diedeli gran travaglio, ma poichè fu morto il Duca, rimase la Signoria a Fiovo, e vedendo la noja, e rincrescimento di questa guerra, ragunaronsi con Giovambarone, e con Sanquino, e Sansone, ragionò loro di questa guerra. Giovambarone disse, Signor questa impresa sarà di gran pericolo, perchè li novi popoli a voi sottoposti, potrebbero far movimento, nondimeno pensatevi alquanti giorni, e tra noi stia celato. Fiovo ragionò con Brandoria sua donna, e disselé, perchè si dubitava, ma ella disse: Signore ogni guerra è dubbiosa, ma di questa non bisogna dubitare, però se mio Padre avesse vinto Provino, sarebbe ora Re di Francia, e nessuna noja potrei avere, se non che il Re di Francia aveva grande amistà con Bretoni, ma essi sono Cristiani, e contra voi non saranno

per

per l'amor della Fede; ma se voi per mio senno farete, noi faremo in quattro giorni quaranta mila armati in Sansogna, e anderemo ad assediare Parisi, e posto il campo, essi non proveduti, non potranno riparare. Fiovo si attenne al suo consiglio, e l'altra mane mandò in Sansogna per tutto comandando a pena della vita che gente a cavallo, e da piedi, carri, e vettovaglia tra cinque giorni fussero appresentati, avendo ogni Provincia, Città, e Castella assoldate la sua parte; fece in otto giorni venti mila Cavalieri, e venti mila pedoni: fornito di padiglioni, di trabacche, e di carri; e di vettovaglia, andò il campo intorno Parigi, e da due parti l'assediò, e dall'una parte misse Giovambarone, e Sansone con dieci mila a cavallo, e dall'altra parte si misse egli, e Brandoria, e Sanquino, serrando, pigliando, e predando tutto il paese. Vedutasi questo nella Città, corsero alle mura, e uscì fuora il Re con due schiere. La prima conduce un suo Nipote, il qual avea nome Enidas, e con lui mandò Gilfroi di Santerna con otto mila Saracini, questi assaliron il Campo dal lato di Giovambarone, in la prima giunta Gilfroi abbattette Sansone, e fu preso, e menato dentro di Parisi, e mentre che Giovambarone difendea il campo, Fiovo mandò Sanquino, che 'l soccorresse, e come giunse alla battaglia il Re Fiorenzo uscì da un altra porta, e giunse alle spalle a Sanquino, la battaglia fu grande, in la quale fu morto sotto il cavallo a Sanquino, e fu preso, e menato prigione dentro a Parisi. La novella venne a Fiovo del Romito, e di Sanquino, e subito s' armò, e corse alla battaglia con molti armati, e quando fu da quelli della Città veduto, fu fatto sapere al Re di Parisi, e lasciò la battaglia contra a Giovambarone, al Franco Gilfroi il forte, e venne contra Fiovo con una lancia in mano, e scontrati insieme si ruppero le lancie addosso, e vennero alle spade, e fu per forza vinta la gente di Fiovo, e fu ferito di due ferite, e la gran battaglia de cavalli, e Cavalieri rispinse indietro Fiovo, e tutta la gente: questa battaglia fu rapportata a Brandoria, onde ella s'armò dell'arme del Padre, e montò a cavallo, e venne con tutto il resto di Sansogna verso la battaglia, e scon-

ſcontrando molti del ſuo Regno li facea raccogliere alle bandiere, e avendo raccolti alquanti parlò a loro, e diſſe, e cari padri, e fratelli, al tempo del mio Padre voi combatteſte ſenza neſſuna paura, tanta ſperanza aveſte nella ſua perſona, e ora che voi avete il migliore Duca del Mondo ſete ſpaventati? forſe viſte l'arme di mio Padre, vi farà tornar l' ardire? Io viliſſima femmina voglio andar alla battaglia ſenza paura, penſando chi è colui, che per noi combatte cioè Coſtanzo figliuolo di Coſtantino Imperatore. E dette queſte parole ſpronò il cavallo. Quando i Cavalieri la udirono, ſi vergognarono, e inanimati per la vergogna ſi volſero con lei alla battaglia. In queſto ella ſcontrò Fiovo ferito, e domandolli della battaglia: Fiovo le moſtrò le bandiere del Re Fiorenzo in mezzo, e detteli le due parti della ſua gente, e miſe il Re Fiorenzo in mezzo, e aſſalirono da due parti ſotto la Real bandiera di Orofiamma, non ſi potrebbe dire l' aſpra battaglia, nella qual il Re Fiorenzo veduto Fiovo s abboccò con lui. In queſta parte Brandoria aſſalì con gran frotta di Cavalieri, e quì finì il Re Fiorenzo la vita. In queſto luogo ſoccorſe Enidas ſuo Nipote, al qual Fiovo tagliò la teſta. Qui finì, e mancarono li primi Reali di Francia della ſtirpe Trojana, quì comincia la ſtirpe di Coſtantino, dove cominciò la Fede in Francia per volontà di Dio.

Come Fiovo preſi Parigi, e fece battezzare tutto il Reame. Cap. XIX.

MOrto il Re Fiorenzo la battaglia rinforzò con quelli di Parigi, per modo, che tutti ſi miſero in fuga, parte preſe la fuga per la campagna, e parte verſo la Città. Ma Fiovo confortava i ſuoi ſeguendo quelli di Parigi, e con loro meſcolatamente entravano nella Città combattendo. Gilfroi il fronte preſe la fuga di fuora, onde Giovambarone raccolta la ſua gente, ſoccorſe Fiovo, e per forza entrarono inſieme con loro in la Città, e preſero tutta la Città, e una gran parte della Città andò a ſacco, e gli altri ſi renderono, e Fiovo perdonò a tutti quelli, che ſi renderono, e preſo il Palazzo del Re, egli trovò una gentil figliuola del Re Fiorenzo, ch' avea nome Soriana. Eſſendo uſciti di prigione

il Romito Sansone, e Sanquino, dice a Fiovo, come questa Damigella Soriana li aveva sovvenuti di pane, e di quello, che a loro era bisognato. E quanto Sanquino le vide s' innamorò di lei, e dimandolla a Fiovo per moglie, e lui gliela donò, diegli in dote tutto il Tesoro, che era stato del Re Fiorenzo, e fecceési la festa delle nozze, della vittoria insieme. Da lì a pochi giorni usciron in capo, e in poco tempo acquistarono tutte le Terre, ch' eran state del Re Fiorenzo, e fece battezzare tutto il Reame. Mondò poi Fiovo per i suoi figliuoli, e pose la sede Regale dentro a Parigi, per più possente, e più atto luogo alla Corona di Francia, Giovambarone mandò a Roma per la sua donna, per un fanciullo che era nato, poichè ci si partì da Roma, già aveva lasciata la sua donna gravida. Avea nome il fanciullo Rizieri, benchè 'l primo nome fosse Ricardo, ma perchè venne poi tutto rizzuto, sempre fu chiamato Rizieri. Questo fu chiamato poi primo Paladin di Francia.

Come Sanquino vinto dalle lusinghe di Soriana sua moglie dietro molte trame cercava la morte di Fiovo.

Cap. XX.

Dappoi, che tutte queste cose furono già fatte, regnando Fiovo in Francia, la moglie di Sanquino, che fu figliuola del Re Fiorenzo di Parigi, s' ingravidò, e sentendo lei come il marito era Cugino di Fiovo, pensò di far uccidere Fiovo, e fare il marito Re del Reame di Francia, e una notte disse a Sanquino, Signor la fortuna ci fa torto, il mio Padre non aveva altro erede che me dietro alla sua morte, e per tanto questo Regno di Francia toccherebbe a me, tu doveresti esser Re, e io Regina, Fiovo lo tiene contra ragione, Sanquino disse, non mi parlar di tal cosa: Fiovo è figliuolo dell' Imperator, ed è ragione, che sia Signore, e non altra persona, e molte volte gli contradisse a tali parole, e durò questa questione per due mesi, alla fine gli disse tanto, che il disventurato consentì, e dette udienza alle sue false parole, e diliberò Sanquino uccidere Fiovo. E tornatogli in mente quel ch' avea deliberato sospirava, e Fiovo se ne avvide, perchè Sanquino molto si cambiò nella faccia di colore, e dis-

e disse: O Cugino ch' avete voi? Sareste mai offese da persone alcuna contra vostro volere, non dubitare, che noi ne faremo vendetta: Sanquino lagrimò, e disse: Signore io vedo bene il grand' amore, che mi portate: Fiovo disse, o caro mio Cugino benchè a me diciate Signore, quel Regno ch' io tengo è vostro come mio, nè mai sarà denari, oro, argento, arme, gente, se non come a voi: Sanquino disse, Dio ve ne renda merito. Io non son offeso da persona alcuna; di questa notte passata mi sentì alcuno difetto, e pure addesso quando mi vedeste, mi giunse alcuna di quelle puntare, e però mi fermai, e suspirai. E dette queste parole si partì da Fiovo, e tornò alla sua camera dalla sua Donna, e disselle le parole, che Fiovo gli avea dette; e che mai non pensarebbe contra lui tradimento, ed ella disse: Non sai tu che li Signori promettono assai volte il bene, e attendono il male, e così farà a te Fiovo. E passato quasi insin' al terzo dì; ma lei avea detto tanto, che incominciò a odiar Fiovo. Di questo odio s' incominciò a vedere il Balio di Fiovo. Giovambarone, sopra questo cominciò a pensare, e non si voleva mettere in mezzo tra gli due Cugini, pensando donde potesse proceder quest' atto di odio, tanto che li tornò alla mente, come Soriana era stata figliuola del Re Fiorenzo, onde egli s' immaginò che il differto venisse di quì. Venuto la mattina a Corte ne favellò con Fiovo, il qual disse, io non credo che 'l mio Cugino Sanquino facesse contra di me alcuna sozza cosa, nondimeno io porrò mente a suoi modi. In quella propria sera Soriana disse tanto a Sanquino, ch' egli giurò, che a tutta sua possanza ucciderebbe Fiovo, ma ch' egli non sapea il modo dovesse tenere. E Soriana sì gli disse, io favellò à molti amici di mio Padre, i quali saranno a vostra posta apparecchiati con molti, armati, poi io mi farò ammalata, e Fiovo venirà a vedere, e tu medesimo ce lo menerai alla mia camera, ordinaremo armati, che l'ucciderano. E tu ucciderai i suoi figli, e faremoci Signori, e così fu tra loro concluso, e ordinarono di seguir la fortuna, che da, e toglie questi beni mandati e bramati da gli uomini, li quali non consideran quel, che fanno lassandosi volgere da così fragil cosa, quanto e la femina, lo cui animo non pensa se non a

con-

contentar il suo appetito, di nessun altra cosa curandosi, non consenti, che 'l disventurato Sanquino considerasse, e che Dio non volesse, che tanto mal'intervenisse, permise ch' una serva di Soriana, la qual voleva bene a un famiglio di Giovambarone, udì sopra di ciò dire certe parole a sua Madonna la sera. La mattina seguente parlò ella con quel famiglio disse, Egli non sarà molto tempo, ch' io sarò maggior Madonna, che non sono, e averò un miglior, e da più assai, che tu non sei. Quello famiglio ridendo le ripose, quanto maggior sarai, tanto ne sarò più allegro: però ti prego, che non mi dimentichi: Ella rispose, purchè la cosa vada a effetto.

Come il tradimento di Sanquino fu manifesto a Giovambarone, e come Sanquino fu morto, e Soriana discacciata. Cap. XXI.

IN questo affare Giovambarone stava molto attento come colui, che amava molto Fiovo, e che già era ripieno di sospetto. La sera, che questo famiglio avea il dì parlato a quella serva, Giovambarone chiamati certi suoi famigli, disse a loro, ponete mente secretamente, che gente sta nel Palazzo di Sanquino, e non vi dimostrate, e non ne parlate ad altra persona, che a me, tra questi famigli era quel ch' avea parlato a quella damigella, e l' altro diponendo guardie, questo famiglio ritrovò la serva, e cominciò a dir mal del Re, e di Giovambarone, e che s' era partito, e volea andar via, e che sarebbe partito; se non fosse per amor di lei, ed ella gli disse, non ti partir, che l' andrà pochi dì, che saranno cacciati loro. E partito da lei con buon faccia, tornò a Giovambarone, e dissegli tutte queste parole, di Sanquino, e ch' egli avea più famigli, ch' egli non solea. Giovambarone disse: Va, e ritrova quella damigella, e prova di sapere quando si debba far questo fatto. Stando le cose in questi termini, Soriana parlò con Sanquino, e dette l'ordine, ch' ella si fingesse ammalata, e che Fiovo fosse invitato da Sanquino di andar a veder Soriana: ordinarono, che quando Fiovo venisse in camera, certi famigli lo uccidesse, la detta sera udì ogni cosa, e la mattina seguente trovato lo aman-

amante, che stava attento, gli disse ogni cosa: e lui riportò a Giovambarone il tutto, Giovambarone ne avvisò Fiovo, per questo l'altra mattina, che dovea esser fatto il tradimento, Fiovo secretamente fece armar tutta la gente, che alcuno non se ne accorse, se non chi li piacea. La mattina Soriana si fece ammalata, e dato ordine, molti Borghesi, cioè Cittadini stavano in punto, aspettando, che il Re fosse morto, e di far Sanquino Re. All'ora Sanquino, come usato, lassò la donna in letto, e andò al Palazzo Reale per le camere, che eran' a' palazzi applicate insieme, e giunto dinanzi a Fiovo egli era tutto cambiato nel viso. Fiovo disse, ben venga Sanquino, e guardando nel viso li disse, o Cugino mio caro, che vuol dir, che tu sei cambiato nel viso. Sanquino disse, io mi sento bene, ma la mia donna si sente gran male, e il Re li rispose, cioè perche ella è grossa, ma se la morisse, hai tu pensier di non trovarne un'altra? ma che male ha ella? Sanquino disse: non so; ma ella avrebbe allegrezza se ella vedesse il Re, per questo non voglio, che ella perda la sua sanità, ne 'l suo parto, andiamo a vedere. E prese Sanquino per la mano, Giovambarone fece cenno a suoi caporali essendo giunti alla camera, e Sanquino, e Fiovo entrarono dentro, e li famigli volean serrar l'uscio, ma Giovambarone si fermò su l'uscio, e subito Sanquino cominciò a dire. Ora è tempo. Fiovo disse, tu di il vero tradirore, che egli è tempo per te, che hai creduto cercar la mia morte, tu hai cercato la tua.; e mise mano al coltello, e percosse Sanquino nel petto, e passollo insin di dietro. Li famigli volean' assalire Fiovo, ma Giovambarone entrò dentro con li armati, li quali eran con lui, e uccise cinque famigli, e li altri furono presi, e al tormento confessarono ogni cosa Sanquino giacea morto nel mezzo della camera, Fiovo comandò, che la donna fusse presa, e quelli famigli che erano presi, mandò a impiccare alle Gilberte. La donna perchè era gravida, le perdonò la vita, ma le dette bando fuora del Regno, e donolle tutto il Tesoro ch' avea Sanquino, e ella si partì da Parigi, e menò molte sue serve, e alcun servo, e andorono verso Alemagna, e ne' confini di Francia si pose.

Come

Come ebbe principio la Casa di Maganza. Cap. XXII.

NElla Provincia di Borgogna, presso i consigni d'Alemagna è un poggio, il quale è spiccato dalle Alpi due giornate detto Appenino, ed è chiamato monte Juras: a questo arrivò Soriana, che fu moglie di Sanquino. Questo fu dalla compagnia consigliata, che ella alloggiasse su questo monte, e fece così, ed ebbe ajuto da certi paesani, che l'ajutarono. Certi Cittadini ancora di Parisi la seguitarono, onde ella fece in su quel Poggio un Castello, e posegli nome Soriano per lei. In poco tempo fu fortificato, e pien di gente dappoi che ebbe cominciato il Castello, ella partorì due figliuoli, l'un fu maschio, e l'altro femmina, la femmina nacque prima, e posegli nome Maganza per lo Regno, che avea cambiato, cioè a dire, io ho mal caza, e quando ella morì, fu data per marito a questa tal fanciulla un vecchio Palio; del maschio a cui la Madre pose nome Sanquino per ricordo di suo Padre, e perche 'l marito di questa fanciulla ebbe a nutrimento quasi amendue, volea, che i lor nomi, cioè il casato fusse chiamato di Maganza, e dette per moglie a Sanquino sua figliuola, che ebbe nome Rosana, ebbe di lei due figliuoli, l'un ebbe nome Aldui, e l'altro Manfredo, quando Sanquino tornò in grazia di Fiovo, e de' figliuoli, costoro cominciavano a portar arme, e un Falcon pellegrino propio di sua penna nel campo celeste, e co' piedi su un monte d'Oro. Questa è la propria arma, ma poi gli fecero il Falcole d'Oro. In questo tempo Fiovo fece accordo, e lega con quelli d'Inghilterra, e con Irlanda. Per questo quelli di Bertagna ebbero paura, che per questo quelli d'Inghilterra non facessero a loro guerra, e mandarono Ambasciatori a Fiovo, e sottomissione alla Corona di Francia. Il Duca di Bertagna era un franco uomo chiamato Chodonas; Fiovo ebbe molto cara la loro amistà, e Chiodonas, che avea nome di Duca, lo fece Re di Bertagna, e il figliuolo di Chodonas, che avea nome Salardo, lo fece Duca. Allora fece ancora Duca due suoi figliuoli, l'uno avea nome Fiorello, e l'altro Fiore. Vivea allora Fiovo in gran pace, e diletto senza guerra, ma la ventura non volea, che si riposasse.

Come

Come Fiovo con l'ajuto de' Cristiani di Ponente cominciò la guerra con gli Alemanni, e prese Dardena.
Cap. XXIII.

REgnando Fiovo in Signoria, e pensando, come avea due figliuoli, e alcuna volta udiva biasimare il Re Artù, che era stato Re di Britania, perchè non aveva acquistato molti paesi, e fattosi fare Cristiano: pensando ancora alla Santa Bandiera, e il conforto, che l'Angelo gli aveva dato, si deliberò acquistare un Reame, che era verso Alemagna su'l Mar Oceano, chiamato Dardena presso al fiume del Reno. Fece adunque Fiovo suo sforzo, e passò nel Regno di Dardena con quaranta mila Cristiani, con lui fu il Re d'Inghilterra, il Re d'Irlanda, il Re di Bertagna. In poco tempo vinse il Reame di Dardena, perchè il Re Asiradon assalì il Campo, e fu morto, e lo Reame si rese. Presero tre Città. La prima fu Dardena. La seconda fu gli Pisani. La terza fu Gibelgales. Questi fratelli del Re Asiradon chiamati l'uno Balante di Balda, e l'altro Galerano di Scondia, andarono, e mandarono per tutta Alemagna, e tutti li Signori dolendosi, e raccomandosi. Per la qual cosa solo li Signori dell'Alemagna si ridussero, e fecero un consiglio, prima in Colonia, e Salavieri, Gismani, Noriconi, Nizzibros Sterlich, Boemi, Ungari, Poloni. Queste, e molte altre Provincie, e Reami fecero consiglio contro Fiovo, e tutti erano Infedeli, Pagani Saracini, Tartari. Alla fine non furono d'accordo li due fratelli nati antichi d'una schiata detta Storlis, la qual oggi si chiama Storliche: l'uno avea nome Chiaritanor, e l'altro Attarante, s'accordarono con lo Re di Boemia, e col Duca di Baviera, e con Balante, e con Galerano, e fecero grande sforzo di gente, e misero il campo presso al monte Giulias, donde nasce il Danubio, e il Reno: Fiovo che sentiva la gran gente, che si regunava, raccolse li suoi Baroni, e significolli la gran gente, che contra loro venia. Molti, e quasi tutti li davano per consiglio di tornar a Parisi, e di lassare fornite le Terre conquistare di gente, ma il Romito, e Giovambarone sempre a ciò consigliavano, che si mandasse per gente in Francia, in Sansogna,

e in

e in Bertagna, argomentando, che Orofiama non potes partir dal campo senza vittoria, Per questo conforto tutti gridarono, che la battaglia si aspettasse, mandorono per gran gente, e furono ottanta mila Cristiani, e passarono il Reno, e fecersi contra gli Alemanni, e si dicean per il campo che Fiovo se ne anderebbe, quando sentisse la lor venuta, Fiovo comandò, che sopra il fiume dove s'era posto fusse cominciata una fortezza di legname attorniata di fosse, che si chiamassero Costanzo, e così fu fatto.

Come Fiovo combattè con gli Alemanni, e come dopo molti pericoli della battaglia Fiovo rimase vincente. Cap. XXIV.

COstanzo veduto, che la sua gente era di buon animo per combattere, ebbe grande allegrezza, e dette l'ordine di fare le schiere. La prima schiera dette a Giovambarone, e al Romito Sansone. Questa fu dieci mila uomini. La seconda dette al Re Chodonas di Bertagna, e a Salardo suo figlio, questa fu di quindici mila. La terza condusse il Re d'Inghilterra, e il Re d'Irlanda, nella qual furono due franchi Baroni Inglesi, e un avea nome Galleotto Lescozzo, e un fratel suo chiamato Belingeri. Questa era di quindici mila, sotto la sua bandiera. La quarta, e ultima tenne per esso Fiovo. Questa fu di trenta mila sotto la Bandiera Orofiama. E fatto celebrare la Messa, fece muovere le schiere, e verso il campo inimico andavano; li Saracini ordinarono le loro schiere, la prima condusse Chiaritanor, e Attarante suo fratello, questa fu di cinquanta mila. La seconda condusse Ricardo, e Corrado di Baviera, e fu in questa schiera con loro un ribello di Fiovo ch'avea nome Gilfroi il forte Duca di Santerna. La terza, e ultima condusse il Re di Boemia, che furono cento mila, e l'altre due ciaschedunà erano cinquanta mila, e fatte le schiere; l'un campo s'approssimò all'altro, e lo Romito, e Chiaritanor s'abatterono l'un l'altro. Giovambarone fecero rimontare il Romito Attarante fece tanto in arme, che i Cristiani perdeano il campo costringendoli in fuga, se non fusse stato Chodonas, e Salardo, i quali sì francamente si portarono, che

che acquistaron il campo con grande mortalità di gente da ogni parte, li Cristiani misero in fuga li Saracini, ma Ricardo, e Corrado con Bavieri lor diedero soccorso. Attarante, e suo fratello, li quali ritornarono con Bavieri nella battaglia con due schiere d'Alemani, misero in fuga i nostri Cristiani, cacciandoli per forza di campo; e Attarante abbattette Chodonas, e Salardo, e gittò per terra le loro bandiere. Giovambarone con una lancia grossa passò Corrado di Baviera, e morto del campo rimase, ma tanta fu la moltitudine, ch' egli abbandonava il campo, quando Attarante s' abboccò con lui, e abbattette Giovambarone, e il cavallo. Per questo li Cristiani si misero tutti in fuga. Allora la terza schiera de'Cristiani entrò nella battaglia sotto il Re d'Inghilterra; la qual schiera in quel punto era di bisogno; imperocchè la forza loro, che gl'inimici con le lor schiere spinsero molto addietro, la terra si copriva di morti; Galleotto Lescozzo abbattette molto ferito Ricardo di Baviera, fu portato per morto al Padiglione: Belingeri s'attaccò con Gilfroi di Santerna, e fecero grande battaglia, alla fine Gilfroi rimanea vincente, se Galleotto non avesse soccorso, però che diede di una lancia nel fianco a Gilfroi, e abbattello per forza, e poi fu preso dagli Inglesi, e menato al lor Padiglione: campò, che non l'uccisero, perchè gridò Battesimo, e per la lingua ch'era Francese: in questa battaglia morirono molta gente; ma Attarante tornato al Re di Boemia, menò alla battaglia trenta mila tra Alemani, e Boemi, e giunti nella sospesa battaglia entrò con tanta forza, che trovando li nostri Cristiani stanchi li mise in volta, e abbattette il Re d'Inghilterra, e lo Re d'Irlanda: questi due Re avean molto rinfrescati li Cristiani, e fatto rimontar tutti li abbattuti, e per questo, quando furon abbattuti si volsero tutti li Baroni in quella parte, Giovambarone, Sansone, Galleotto, e Belingeri. Dall'altra parte, Attarante, Chiaritarono, e molti Signori, Attarante uccise il franco Galleotto Lescozzo, e abbattette Belingeri; arebbero messo in rotta li Cristiani, perchè in questa zuffa fu morto il cavallo a Giovambarone, lo Romito fu abbattuto, e cominciavano li Cristiani a fuggire. Chodo-

do-

donas, e Salardo li rinveniva, e molto s'affaticavano, ma Attarante il fece attorniare, poi li salì, e gittolli per terra, e le loro bandiere furono abbattute. La gente Cristiana si mise in fuga. La novella giunse a Fiovo, chiamato dalle grida, Costanzo, ed egli fece spiegare Orofiamma, con tutta la sua gente entrò nella battaglia. Tutti li Cristiani ripresero ardire, e li fuggenti si volsero alla battaglia. Or chi potria dir l'uccisione, che fu in quel punto degl'Infideli? In manco di un'ora morirono più di sessanta mila Alemani, e tutti li Signori, furon tutti li Cristiani rifrancati; per questo Attarante disperato combattea. Fiovo s'attaccò con Chiritanoro, e dopo molti colpi Fiovo li tagliò la testa. La novella andò ad Attarante, li fu detto, un Cavalier Rè di Corona, che portò il giglio d'Oro nel campo azzurro, ha morto tuo fratello. Onde Attarante si dispose, di morire, o farne vendetta, e prese una grande lancia in mano, e andava per il campo, e veduto Fiovo se li mise per costa, e in quello ch'egli volea mover il cavallo, Giovambarone, era stato due volte da lui abbattuto, l'avea veduto andare così sopragguardando, Giovambarone prese una lancia grossa, e si mosse, e gittollo per terra lui, e il cavallo, e andorono il cavallo addosso, per modo, che 'l non si potea levare; Giovambarone li tornò addosso, cavandogli l'elmo per tagliarli la testa; Attarante domandò mercede, e si arrendè a Fiovo. Giovambarone gli tolse la spada, e il bastone, e menollo preso al padiglione, e miselo a buona guardia. La sera fece abbandonar la battaglia, e l'uno, e l'altro campo si strinse alle bandiere, gli Alemani messi in rotta erano spaventati: per la morte di Chiritanoro, e per la presa di Attarante.

Come gli Alemani, e Boemi s'accordarono con Fiovo Re di Francia, e come si battezzarono la maggior parte, e come Fiovo incoronò Fiore suo figliuolo Re di Dardena, e tornossene in Francia. Cap. XXV.

Finito il giorno, la sera fu cagion di partir la battaglia. Li Alemani avendo perduto il più valente Signore,

 si rac-

si raccolsero sotto il Re di Boemia, furono a consiglio intorno il danno ch' aveano ricevuto, deliberarono mandar Ambasciatori a Costanzo, cioè Fiovo, e domandar l' accordo, e trovata l'Ambasciería per andar l'altra mattina, come fu presso al dì, Fiovo fece di sua gente due schiere, e andarono verso gli inimici. La novella venne al Re di Boemia, e egli mandò via gli Ambasciatori, i quali scontrarono Fiovo che veniva; gli parlarono. Fiovo rispose, che se eglino si battezzassero, avrebbero ogni buon accordo, altrimenti, che eglino si difendessero. Tornati al campo gli Ambasciatori, fece l'ambasciata, e tutti si accordarono di battezzarsi. E fecero l' accordo, il Re di Boemia, e di Sterlich, e l' Alemagna di qua dal Danubio si battezzarono, e Baviera, con questo giurando fedeltà al Re di Francia per cent'anni. Fiovo tornando su 'l fiume Reno, per rimembranza della vittoria, vi fece principiar una Città, ove pose il campo, quando passò il Reno, e posegli il suo primo nome, cioè Costanzo perchè egli avea nome Costanzo, ma egli ebbe due nomi, cioè Costanzo, e Fiore. Questa Città da prima fu governo di tutto il paese. Tornato Fiovo alla Città di Dardena, incoronò Fiore suo minor figliuolo di Dardena, e dettegli per moglie una nobile fanciulla, che fu presa in Dardena chiamata per nome Florinda figliuola del Re Asiran, di cui nacque Lione, e Lionello, e Ulia bella, il Re di Fiore, e Florinda erano ancora fanciulli. Fiovo ritornò in Francia, e dette licenza a tutti li Signori dell'Alemagna, e tutti gli giurarono fedeltà, e perdonò ad Attarante, e a tutti fece grande onore. Ricardo di Riviera, il Re di Boemia, o Attarante tornarono nel loro paese, poi gli fu appresentato Gilfroi di Santerna, il quale si battezzò, e Fiovo gli rendette Santerna sua Città, e fu fedele Barone. Di costui nacque la stirpe di Conturbia, per tutto il paese si fece gran festa della sua tornata, e della sua vittoria. Fiorello, e Fiore figliuoli del Re crescevano con grand'allegrezza, e il figliuolo di Giovambarone chiamato Rizieri, che fu il primo Paladino di Francia.

Come

Come Roma fu assediata da' Saracini per disfare la Fede Cristiana, che era cominciata a moltiplicare, e con quaranna Re Saracini. Cap. XXVI.

SEntendo gli Signori infedeli di Levante, e Ponente, che Costantino Imperatore era fatto Cristiano, e che la Fede Cristiana era già tanto moltiplicata, e che Papa Silvestro a Roma aveva disfatti tutti gl' Idoli, che Fiovo figliuolo di Costantino in Francia aveva preso tanti belli paesi, e recati alla Cristiana Fede, che Costantinopoli, e tutta Romania s'era battezzata, e che Sant' Elena Madre di Costantino facea fare Chiese, e Ospitali a riverenza di Cristo, e che tutti gl' Idoli facevano disfare; per queste cagioni gli Infedeli fecer consiglio tre volte in quindici anni per passare sopra Cristiani. Il primo fu in Spagna; il secondo in Caldea; il terzo si fece in Babilonia: le prime volte non furono in concordia, ma la terza volta si accordarono in questo mondo. Il Re Misperio Padre del Re Balante di Balda, e del Re Galerano, e del Re Mambrino di Dardena, udendo moltiplicare tanto li Cristiani, e vedendosi aver perduto l' uno Reame, cioè Dardena: Mandò Balante, e Galerano suoi figliuoli Re di Spagna, al Re di Granata, al Re d' Aragona, e al Re di Portogallo, significandoli come la fede d' Apolline al tutto andava per terra per questa nova Fede di Cristo, e di Costantino. Per questo cominciarono a dimostrar grand' odio a Fiovo Re di Francia. Balante passò in Africa, e Galerano in Soria, e in meno di due anni fece radunar in Egitto i Re di Corona, dove fu deliberato d' essediar Roma. Fecero loro Imperatore il gran Soldan di Babilonia d' Egitto, e tra questi quaranta sei Re, fu deliberato, che in capo di due anni ogni uomo si trovasse a Tunesi di Barberia, cioè nel porto, dove fu Cartagine, fornita di gente, d' arme, e di Nave, e di vettovagli con quella possanza, che potessero fare. Li Re che fecero questa congiura furono questi: in prima Danebruno Soldan di Babilonia, e d' Egitto, Zemanabor suo fratello Re d' Arabia Petrea; il Soldan di Persia, e altri Infiniti, alla somma di quaranta Re Pagani. Questi tutti

erano Re incoronati, che avevano giurata la destruzione di Roma, e della Cristiana fede, si partirono in capo di due anni, come era ordinato, e si trovarono in Barbaria al tempo promesso, con grandissima quantità di Signori, e certi de' sopraddetti Re, rimasero a far fornire il campo di quello, che era di bisogno, e come videro il tempo di navigare si misero in mare, e in poco tempo furono alle spiagge d'Italia, e presero Terra ne' confini di Roma, e trovarono il paese fornito di roba, perchè non se ne sapea niente. Con gran gente assediarono Roma, e l'avrebbero presa il sesto giorno, e rubata, disfatta la maggior parte a furia, ma non piacque a Dio, però che s'egli non l'avesse difesa, era fatica di avergli possuti vincere. Costantino uscì molte volte fuora contra loro, ma niente gli poteva danneggiare. Il numero delle genti, che menarono furono quattrocentomila. Bene avrebbono potuto menare tre contanti, ma per la vettovaglia, pensando, che non avrebbero potuto vivere, assediarono la Città da quattro bande, e le diedero molte battaglie, e tanto la condussero, che quelli di Roma non poteano più uscire fuora alla battaglia, e così stettero gran tempo assediati, difendendo li muri di Roma.

Come passato l'anno con l'assedio intorno alla Città di Roma, Costantino fece consiglio, e ribandì Fiovo, e mandò a lui per soccorso in Francia. Cap. XXVII.

PAssato l'anno, che l'assedio era stato intorno alle mura di Roma, Costantino ragunò il consiglio, e domandò quello che a loro parea di far dell'assedio. Per tutti fu consigliato, che si chiamase dal bando Fiovo suo Figliuolo, e che mandasse a lui, che lo soccorresse, e questo fu nel consiglio deliberato. Fiovo fu richiamato, e fugli perdonata ogni ingiuria, e Costantino mandò due messi in Francia, che l'uno non seppe dell'altro, acciocchè non mancasse, che Fiovo non avesse la lettera. Quando Fiovo ebbe la novella, com'era richiamato, e del pericolo nel qual era la Città di Roma, per tenerezza pianse, considerando, perchè Costantino era suo Padre, e pensò l'importanza della cosa, e mandò per Sansone, e per Giovambarone, e dette a loro la lettera. Poichè l'eb-

l'ebbe letta Giovambarone disse, Signor, io non vedo modo di poter soccorrer Costantino da quì a due anni, voi ben sapete, che pur nuovamente abbiamo acquistato Alemagna, e molti altri paesi, io dubito, che si ribellino. Però mandate a dir a vostro Padre, che noi lo soccorreremo di quà a due anni, che venga in capo del terzo anno, chè l'assedio li sarebbe levato. Fiovo rispose a Costantino suo padre, che si tenesse insino al terzo anno ch' egli lo soccorrerebbe. Tornato il messo a Roma, fu ordinata la terra a buona guardia per poterla tenere. Quelli del campo più volte mandarono Ambasciatori a Costantino, che'l lasciasse la Fede Cristiana, e tornasse ad adorar gl' Idoli, e gli Dei, ed affermerebbero ogni patto, ed affermerebbolo Imperatore: non ebbero mai niuna buona risposta. Stette però assediato tre anni dal principio dell' assedio insino al soccorso di Fiovo.

Come Fiovo soccorse Costantino, e dell' ordine, che diede, e come un figliuolo di Giovambarone venne nel campo contra la volontà del Padre sconosciuto, che fu cagion della vittoria. Cap. XXVIII.

IN questa parte la scrittura torna a Fiovo, che con lo senso più, che la potenza della Signoria, dove si convenia molti pensieri, e malinconia, mostrò allegrezza, fece ordinare una gran festa, e fece venir in Corte tutti li Baroni, e tra l'altre cose che'l fece, fu grandissima quantità di donne, che di consuetudine incitano l' uomo ad amarlo, e fece ancora molti Cavalieri, tra li quali fece Salardo di Bertagna, Attarante di Alemagna, Ricardo di Baviera, Jonasbrando figliuolo del Re d' Inghilterra, Belinger di Scozia, e a tutti donò arme, e cavalli, Castelli, e altri ricchi doni. Quando la festa fu finita, si ristrinse con tutti li Signori, e a loro manifestò che Costantino era dentro la Città di Roma assediato, la qual' è stato capo di tutto il Mondo, dicendo non potrà resister a tanta gente, e sempre ci sarà rimproverato, che se per viltà, e paura noi non lo soccorremo, noi saremmo sottoposti a i Tartari, e Barbari, che ci uccideranno, e venderanno per schiavi, la qual cosa non piaccia a Dio. Però ciascun di voi si consigli quel è meglio di dover fare per la

salute di Costantino, e nostra: tutti d'accordo proferséro con ogni lor forza seguitar Fiovo, e andar a Roma, e così giurarono in man di Fiovo da lì a un anno trovasi con lui a Roma. E presero combiato. In quell'anno Fiovo ragunò gran gente, tesoro, ed arme, in capo dell' anno si trovarono la maggior parte di questi Signori a Parisi, e chi non venne a Parisi si trovarono con Fiovo per la via. Ordinò Fiovo, che i suoi figliuoli, cioè Fiorello, e Fiore rimanessero a Parisi, e Giovambarone lasciò con loro Rizieri suo figliuolo, e si partirono da Parisi, e come furono partiti, Rizieri figliuolo di Giovambarone, che aveva anni diciasette, si travestì, e venne in campo, e mai si palesò insino che è non fu a Roma. Cavalcando Fiovo giunse in Lombardia, dove si fece lor incontro Durante di Milano con sei mila armati, e venne con loro a Roma. La novella venne campo nemico, lo Re Anebruno Soldano Imperatore dell'oste fece tutti i Signori ragunare, e tra loro fu determinato di farsi incontro a Fiovo, e combattere primo con lui innanzi, che entraste in Roma, e fatte le schiere si fece incontra Fiovo, e come ebbe passato Perugia di mano in mano sempre sapea come li nemici stavano. Quando sentì la lor mossa, prese la via per modo, che non si riscontrò con loro, e mentre che cavalcava, fu trovato un grande uomo di statura, il quale uccise dieci Cavalieri. Fiovo l'andò a vederel. E quando lo vide tanto possente, fece tirar la sua gente a dietro, e fecelo domandar se lui si volea far Cristiano. Il Barbero li rispose di sì, e arrendendosi a Fiovo, egli lo feca battezzare, e posegli nome Argorante, e disse che l' aveva in odio il Re Anebruno, perchè aveva fatto ammazzare un suo figliuolo, che diceva, che non comporterebbe che Anebruno signoreggiasse l' Africa, e che egli, cercavà ancora di far uccider lui, e che per questo s'era partito dal loro campo. Fiovo li fece onore, e menollo seco a Roma, e fu franco uomo. Morì in queste battaglie. Entrarono dentro in Roma, dove si fece grande allègrezza della sua venuta, e misero dentro gran quantità di vettovaglia.

Come

Come Fiovo entrò in Roma coi Baroni, ch' erano con lui, e quanta gente misse in Roma, e come Giovambarone si adirò con Rizieri, perchè era venuto con Fiovo, ordinò la prima battaglia. Cap. XXIX.

ESsendo Fiovo entrato in Roma con questi Signori, cioè con Attarante dell' Alemagna, il Signor di Sterlich, Ricardo di Baviera, il Re di Boemia, il Re d'Inghilterra, Jonasbrando suo figliuolo, il Re d' Irlanda, Berlinger di Scozia, Argorante lo Gigante, Codenas, il Re di Bertagna, Salardo suo figliuolo, Gilfroi Duca di Santerna, Sansone lo Romito, Giovambarone, Rizieri suo figliuolo, e con venticinque mila di franca gente, in Roma si facea dentro più di quaranta mila di buoni combattenti. L' Imperator abbracciò molto Fiovo, Giovambarone, e perdonò a Sansone, e per tenerezza gittò molte lagrime, e domandava perdonanza a Fiovo, che fece piangere tutti li Signori. Poi andò ad abbracciare tutti li Re, che era con Fiovo, fece a tutti grand'onore, e buona accoglienza, e tutta Roma facea gran fuochi d' allegrezza, come s' avessero vinta la gente barbara, tanta speranza si era già messa in Fiovo: la gente fu per la Città bene alloggiata. Il dì seguente Rizieri figliuolo di Giovambarone si presentò dinanzi al Padre in presenza di Fiovo. Quando Giovambarone il vidde si turbò, e domandò com'era venuto, quando lo seppe: volse correrli addosso per darli. Ma Fiovo lo ritenne, e dissegli gran villania chiamandolo bastardo, disobbediente, e comandollı, che non gli apparisse dinanzi, e Fiovo molto lo raffrenava: Rizieri andò a casa d'un grande amico di suo padre, il quale lo accettò per amor di Giovambarone come suo proprio figliuolo. Fiovo li fece perdonare a Giovambarone; passarono otto giorni, che Rizieri poi si trovò in casa di quel Cittadino, il qual gli avea fornita una camera. Rizieri avea recato un' armatura a suo dosso delle buone del Mondo da Parisi, e pregò questo Cittadino, che'l non dicesse a persona, ch'egli avesse arme, nè cavallo, che non volea, che persona lo sapesse, e fecelo giurar per Sacramento. In questo Fiovo lasò riposar la gente sua venticin-

que giorni, ogni giorno andava a vederla, e sollecitarla, come stavano li nemici, come si portavano, e alcune volte li facea tastare. Quando 'l Soldano vide, che Fiovo era entrato nella Città, mandò per tutti li Re dell'oste, e fece due parti, l'una parte mandò sopra Roma, e missero un campo su 'l Tevere, fecero molto, e assai forte il campo, ed erano dal lato verso Puglia, l'altro campo si pose di sotto di Roma tra il Mare, e Roma verso Toscana, sì che Roma era assediata per tutto. Nel campo di sopra era il Soldan di Mech, il Re Archisenbruno, Re Polian di Bossina, Augusta di Portogallo, Gommonte di Spagna. Questi con molti altri Prencipi, fecero su 'l Tevere un ponte incatenato con legnami, che passavano a lor posta; e così di sotto fecero un ponte su le navi, in occasione da passare a loro posta. Passati quindici giorni, che Fiovo venne, deliberò assalire il campo nemico, e fece tre schiere. La prima diede a Giovambarone, e Sansone Romito, a Ricardo di Baviera, e ad Argorante, e diede loro vintimila Cavalieri. La seconda schiera la tolse per lui con quaranta mila Cristiani, e non volse seco altro, che Gilfroi di Scozia. La terza ordinò al Re d' Inghilterra, al Re di Boemia, e al Re di Irlanda. Dato quest'ordine, la mattina seguente, che fu li sedici della loro venuta in Roma, ogn' uomo si mosse con la sua schiera, come fu chiaro il giorno.

Come si cominciò la prima battaglia sotto di Roma, e della morte del Romito. Cap. XXX.

Giunto Giovambarone, e Sansone con la loro schiera fuora della Città, assaliron la guardia degl' inimici, e per il campo si levò gran romore, e lo Romito trascorse per il campo fieramente. Così fece Giovambarone, Ricardo di Baviera. Argorante non entrò molto per campo, ma dove giunse menò gran tempesta, e fece tanto d'arme questa schiera, che la maggior parte di questo campo mise in fuga, uccidendoli per li padiglioni, e spaventarongli per modo che Danebruno, Balante, Arcaro, Adrimon, Palea Galenaro, Lionigi, Giliarco Anfrion, Cador, e tutti li Signori ch' erano nel campo di sotto si armarono. Il primo, che assalì

li Cristiani fu Anfrian di Siria, con grande schiere d'armati al modo di Siria, che può più con grini, che con fatti. Il franco Romito Sansone quando lo vide in battaglia sì aspramente uccidere li Cristiani, se gli gittò addosso, e fecegli due parti della faccia, e morto lo gittò a terra, rincorati per questo li Cristiani ricominciarono grande battaglia, in quello giunse Arcaro in battaglia, il Re Balante, il Re Galerano, per questo li Cristiani furono costretti di dare le spalle. Vedendo questo Sansone Romito corse sopra Balante, e offeselo di più colpi di spada, per modo che Balante fu in pericolo di morte. In questa parte giunse Arcaro con un bastone di ferro, e percosse Sansone il fece morto cadere a terra, per questo tutti li Cristiani spaventati cominciarono a fuggire. Giovambarone, Ricardo, e Attarante vedendo la gente fuggire, si ridussero in un monte, che era appresso alle mura di Roma, e lì si fermarono, perchè il Soldan non potesse passare di sopra di Roma per ajutar l'altro campo, e francamente tenne gran pezzo quel passo per la battaglia, che Fiovo faceva di sopra Roma.

La Battaglia, che Fiovo fece di sopra Roma, e come li Cristiani furono in pericolo. Cap. XXXI.

USCITO Fiovo da Roma, come sopra fù detto, la mattina quando Giovambarone uscì di Roma con molti Baroni, Fiovo assalì il primo nella battaglia, e lasciò Orofiamma a Gilfroi di Santerna con dieci mila Cavalieri, e egli con trentamila assaltò il campo, gli venne contra il Re di Granata, e il Re di Portogallo; la battaglia nella qual Fiovo s'attaccò col Re di Portogallo, che era grande, e fra molti si conoscea. Fiovo li tagliò il braccio presso la spalla dritta, e cadè il braccio dalla spalla in terra, e poco andò, che cadè morto; in questo giunse Garamonte Re di Spagna, e il Re Brancadoro dal monte Caifas, il Re Giliafro di Centulia, e contra lor si volse Chodonas, e Salardo, Salardo abbattè Giliafro, e Brancandoro abbattè Salardo, e Re Garamonte abbattè Chodonas, molta gente cadea, e cavalli, e Cavalieri assai andavano per terra. Fiovo mandò a dire a Gilfroi, che entrasse in battaglia, e mandò a dire al Re di

Boemia, che 'l dovesse mandar Attarante con dieci mila alla battaglia, Giffroi entrò nella battaglia: e appena entrato, che Attarante, e Gionasbrando giunsero, e fecero tanto impeto, che i Cristiani racquistaron gran parte di campo; fu a rimesso a cavallo Chodonas, e Salardo. Li Saracini avevano rimesso a cavallo Gilfroi. In questa zuffa Attarante partì la testa al Re Garamonte di Spagna. Quando egli cade morto, tutto il campo fu spaventato, e mettevasi in rotta. E quando Bardichio Re di Monte Daralanbe; il Re Sagramonte d' Aragone, e il Re Giliardo di Barbaria, entrarono nella battaglia, da più parte li nostri Cristiani si afferrarono insieme. Le grida, l' occisioni, il suono dell' arme rintonava l' aere, e la terra. Le voci risonavan insino alla Città di Roma, Fiovo, Belingier, e Chodonas, Salardo, Attarante, Gilfroi ferrati sotto Orofiamma si cacciarono contra questi Saracini. Fiovo con una Lancia passò Gilmarco di Libia, e morto lo gittò da cavallo. Attarante con un' altra Lancia passò il Re Giliardo di Barbaria: Salardo uccise con la spada il Re Bardichio da Salante, ma lo Re Sagramonte di Aragona con la Lancia uccise Belingier di Scozia, che fu un franco Cristiano. Li Cristiani nondimeno arebbero rotto questo campo di sopra, se 'l Re di Boemia, e li altri Re, che erano nell' ultima schiera, fossero entrati nella battaglia, ma essi si stettero. Per questa cagione il Re Anebruno si mosse con tutta la sua gente, e con venti Re di Corona, e assalirono il poggio, che Giovambarone, e Ricardo, e Argorante tenevano, e furono combattuti da tutte le parti, onde per forza la loro convennero abbandonare il poggio, più fuggendo, che combattendo. Forzavansi li Saracini di passare, per assalir il campo di Fiovo, perchè avean sentito come di sopra Roma si faceva la battaglia. La caccia fu sì grande, che Argorante con due mila Cavalieri si ridusse in una costa; e lì a piè stretti, e serrati insieme si difendeano. Quando il Re di Boemia, e il Re d' Inhilterra sentirono questo pericolo, subito mandarono il Re d' Irlanda in loro ajuto con dieci mila, e il Re d' Inghilterra andò in ajuto di Fiovo, e a pregarlo, che si riducesse tosto indietro, e diagli il pericolo in cui erano, e mandò

a Co-

a Costantino, che li soccorresse, e tutto Roma era piena di spaurosi pianti. Fiovo avuta questa novella, fece sonare a raccolta, ma egli sarebbe raccolto tardi, se non fosse stato il soccorso, che uscì di Roma. Di Roma uscì Costantino con venti mila Romani, e accostossi col Re di Boemia, e si fece incontra Danebruno. In quella schiera di Costantino era venuto fuora di Roma un Cavaliero armato a Cavallo tutto vestito di bianco, e niuno sapea ch'il fosse, quando Costantino, e il Re di Boemia incontrò Giovambarone rifece testa co' suoi, e francamente si volse alla battaglia.

Come Rizieri entrò la prima volta nella battaglia, e come Fiovo tornò in Roma.

Cap. XXXII.

Riscontrossi l'uno, e l'altro campo, Danebruno preso il poggio, e Giovambarone perduta la battaglia si ritrovò giuso nel piano, onde per la possente forza di Arcaro, e di Turchi, e di Balante, e di Galerano, e di Artifero, e di Leonagi, e di Erlbarco, per forza averebbero vinto il campo, però che Arcaro percosse di una lancia Durante da Milano, e passollo, morto lo gittò a cavallo. Fiovo rimontò Jonas a confortare il Padre, e così fece Fiovo; poi entrò nella battaglia, e Balante abbattette il Re Ricardo di Baviera: e Antidone Padre di Arcaro abbattette Jonas, Rubinetto di Rossia abbattè il Re di Boemia. Ah, quanti Cavalieri traboccavano, e cadevano tra i piedi di cavalli! Le Bandiere di Boemia, e di Baviera furono gittate a terra, all'ora un Giovanetto vestito di bianco si mosse dalle bandiere di Costantino, e veggendo fuggire gli Bavieri, gli fece rivolgere alla battaglia, e vide il Re Tribarco di Scarzia, che diede d'una lancia a Giovambarone per costa, e gittò per terra lui, e il cavallo. Questo Giovine vestito di bianco era figlio di Giovambarone, e quando vide cadere suo Padre, arrestò la lancia, e percosse Tribarco, che in fino a mezza l'asta lo passò dietro, e prese il cavallo di Giovambarone; e rendettelo al Padre, non si palesando, e trasse la spada, e percosse il Re Guidone di Turonia Padre di Arcaro, e partilli per mezzo la testa. Quando li Bavieri videro questo vestito di bianco a far tanto

fatto

fatto d'arme, francamente si volsero alla battaglia, e percosſero i Romani sotto l'Imperial Corona. Rizieri giunse dove era il Re di Boemia, e per gran forza fece rimontarlo a cavallo. Allora i Boemi, e Romani, e altri entrarono nella Battaglia, e per forza d'arme racquistarono Jonas, Ricardo, e tutti gli altri, e rispinsero li Saracini al poggio. Rizieri tolse le insegne di Baviera, e quelle di Boemia, e poi si mise tra nemici insino alla spiaggia, dove era Argorante: li quali poco più si potevano tenere, e fecegli smontare dal poggio. Ma un Re chiamato per nome Tiberio della Luna li assalì, e avrebbegli rotti: ma Rizieri se gli avventò addosso, e tagliollo a traverso, e questo era Cugino del Re Balante, e fu Padre di Tibardo di Luna; il quale poi si fece Cristiano: e per questo campo Argorante ridottosi indietro con le schiere, e tutti insieme si serrarono li Cristiani. In questo giunse Fiovo, il quale sempre avea gl'inimici alle spalle, perchè era entrato nella battaglia il Soldano di Mech, Darchino Lebreno, Re Polidas di Bossina, Rambal di Morachi l'Ammiratte di Persia, Gilisfro di Colchis, Rizieri in questa trascorse con una lancia, e vide un Saracino, che molto danneggiava li Cristiani, e a suoi colpi non era riparo. Questo era chiamato Re Bolidar, e Rizieri lo passò con la lancia, e morto l'abbattette, e con l'urto del cavallo abbattette Darchino, e per la cui caduta li Saracini furono costretti di andar più avanti. Per questo la gente di Fiovo si restrinse con quella di Costantino. La notte fu cagione, che l'uno, e l'altro campo si ritirasse. Fiovo, e Costantino con le lor genti tornarono dentro di Roma, e portorono il corpo di Durante di Milano, e quello di Belingier di Scozia; Rizieri vide, che la gente tutta si riduceva, uscì del campo, e secretamente tornò a casa di quel Cittadino per modo, che altra persona non se n'avvide, e misse il cavallo nella stalla, e disarmossi. Poi comandò a quel Cittadino, che per quanto teneva cara la vita di lui, non dicesse niente ad alcuno, e che secretamente apparecchiasse un cavallo di color rosso. Come fu disarmato si rivestì come era usato, e andò a Corte, dove giungea l'Imperatore, e gli altri Signo-

ri.

ri. Il corpo del Romito Sansone non si potette riavere, e rimase di sotto di Roma tra altri morti fu spogliato nudo, e rubato. Fiovo era già armato, e tornato nella Sala. Quando Rizieri gli giunse dinanzi, Fiovo gli disse: O Rizieri, che hai tu fatto oggi? rispose, Signore io sono stato a ballar con molte Damigelle. Fiovo disse quando io era nella tua etade, portai arme, e acquistai Milano. L'Imperator era sopraggiunto al lato a Giovambarone, cioè venendo a passar oltra, Fiovo ancora disse, e acquistai, e disfeci Provino, e fui fatto Signore di Sansogna; Rizieri disse, io non potrei ancora portare l'arme, e ancora egli è più agevole il ballare, e di meno pericolo, però combatta chi vuole, e chi può. Fiovo disse, ahi sozzo poltrone, stallone di femmine, guarda, che mai più mi venghi dinanzi. Rizieri si partì, e disse: Ancora potrebbe venir tempo, che queste parole fossero rammentate. Egli tornò a casa del Cittadino, e ridendo da se, gli disse tutto questo, pregandolo che 'l tenesse celato. E così faceva. Li corpi delli Signori morti furono con grandissimo onore seppelliti, quel del Romito era ancora tra li nemici. Poi si attesero a medicar li feriti, e li sani a cenare, e riposare.

Come li Saracini tornarono ne' loro campi, come ordinarono stare a miglior guardia. Cap. XXXIII.

LA gente Saracina tornò a suoi Padiglioni, e dinanzi al Re Anebruno fu portato Tribarco di Scarcia morto, e il Re di Luna cugino di Balante, e di Galerano, e il Re Tridone di Turchia Padre di Arcaro, e Anfrione di Siria, e poco stante giunse l'Ambasciatore del Soldano di Mech, e portò novelle, ch'erano morti del campo di sopra sei Re di Corona, cioè Re Polidan di Bossina, Re Giliarco di Libia. Gioja Re di Barbaria, Re Barchidio da Salante, Re Argostan di Portogallo, e il Re Garamone di Spagna. Questi dieci Re perderon in quel dì li Saracini senza li Prencipi, e altri Signori, de' quali non si fa menzione. Il Re Anebruno si diede delle mani nel viso, e bestemmiò Costantino, e la Fede Cristiana; Arcaro giurava la vendetta di suo Padre. Li corpi di questi Re furono arsi, e messi in vasi d'oro, e in

una

una nave mandati in Spagna. Il Re Anebruno mandò Arcaro con molti Re in ajuto del Soldan di Persia a Roma, cioè Dalfreno di Damasco, Balintin di Trabisonda, Balogante di Scondia, Galafro di Posana, e a lor diede quaranta due mila Turchi, e comandò che rinforzassero il campo, e così fece rinforzar il campo di sotto, e fece fare grandissime guardie nel Poggio, che avea preso a Giovambarone, acciocchè il campo di sopra potesse aver soccorso ad ogni sua posta. E così tutti li lor campi rinforzarono d'ogni cosa, era di bisogno alla battaglia.

Come furono ordinate le schiere il secondo dì, e della morte di molti dall'una parte, e dall'altra.

Cap. XXXIV.

COme la mattina fu apparita, Fiovo fece tre schiere. La prima condusse Giovambarone, Attarante, Salardo, Argorante lo Gigante con trenta mila Cristiani. La seconda schiera condusse egli co'l Re Chodonas, il Re di Bertagna, e con Ricardo di Riviera: in questa schiera furono trenta mila sotto la Bandiera Orofiamma. La terza schiera condusse il Re d'Inghilterra, il Re di Boemia, il Re d'Irlanda. Come la prima schiera giunse di fuora, li Saracini corsero a romore, ed all'arme. Arcaro di Turchia si fece innanzi, Dalfreno di Damasco, e Balantino di Trabisonda, e con grandissimo romore andava, una schiera contra l'altra Arcaro, ed Attarante s'incontrarono, e ruppesi le lancie addosso. Ogni uno tra nemici entrò, Arcaro con un grosso bastone ferrato facea gran danno a'Cristiani, a tal che gran paura presero di lui. Dalfreno, e Balantino fecero gran danno de' Cristiani. Giovambarone abbattette Dalfreno. Arcaro ricevette dal Salardo un gran colpo di lancia, ma egli dette a lui un colpo del bastone, che lo fece tramortir e cacciollo a terra del cavallo, che ogni uno credettelo esser morto. Nella battaglia entrò il Re Alifar di Granata, e voleva ferir Giovambarone, ed uccisegli il cavallo. Sagramonte di Ragona abbattette un franco Caporale, e cadè per terra morto, e furono i Cristiani costretti a dare le spalle Attarante corse alla bandiera, e fece tanto, che la riparò, e

non

non fu gettata per terra, ma per gran forza de' Saracini, l'io conveniva abbandonar il campo, se Fiovo non li avesse soccorsi. Li abbattuti furono a gran pericolo per la gran moltitudine de i nemici. Veniva Fiovo pianamente con la schiera, e certi Cavalieri gridando li fecero sapere, come la loro schiera in gran pericolo, e tutti li Baroni erano per terra; subito Fiovo fe dare nell'istrumenti, ad affrettossi d'entrare in battaglia, e cominciata la zuffa molto campo acquistavano. Fiovo come un Leone fra quelle bestie si cacciò, e rotta la lancia, con la spada in mano tra altri Turchi uccise Balantino di Trabisonda. Attarante vedendo Fiovo nella battaglia prese grand' ardire, e sgridò gli Alemani, e feceli entrare in battaglia, ed egli prese la spada a due mani, e vedendo Dalfreno di Damasco, che molto danneggiava la sua gente, colla punta della spada gli diè un colpo, che li passò dall'altra parte, lo gittò morto tra i piedi dei cavalli, sicchè fu mal per lui l'esser rimontato a cavallo, perchè morì così miseramente, e dopo questo successo misesi tra quella gente come un Drago, e i Cristiani allora sarebbon rimasi vittoriosi se non era la gran possanza d'Arcaro, perchè tutto l'avanzo del loro campo entrò in battaglia col Soldano di Mech, e Darchino Lebruno, Rambaldo di Maroc, e l'Amostrante di Persia, e tutti i Signori, ch'erano nel campo di sopra. Ora si raddappiò la gran battaglia. Fiovo, ed Attarante aveano rimesso a cavallo Giovambarone, e Salardo. La guardia del monte in questo aveva fatto segno al Soldano, che già il Re Balante, ed il Re Galerano passavano il Monte: Misperio, il vecchio loro Padre, il quale per amor de' figliuoli, erano pochi dì che era venuto in campo, ed era in questa prima schiera con li suoi figliuoli, e Dracon Lemoro, e Lemorotto suo fratello Signore della Morea di Libia; dietro a loro venia il Re Anebruno col Re Giliarco di Media, e Canador di Ungaria, il Re Rubinetto di Rossia, e molti altri Re, Principi, e Signori: Quelli che erano giunti innanzi su 'l poggio, calarono in piano contro ai Cristiani, e contro a loro si fecero il Re di Boemia, il Re d'Inghilterra, il Re d'Irlanda, e Jonasbrando mandorono dire a Fiovo, che si ritirasse indietro. Per occasion della gran gente

che

che periva, nella Città si faceva gran lamento, per la moltitudine della gente, che vedevano venire verso il mare con il Re Danebruno Soldano di Babilonia, e venivano queste genti accompagnate da molti Re, e gran Baroni, e si vedevano tante bandiere, che per monti, e per piani venivano, ch'era coperta tutta la terra.

Come Rizieri prese l'arme la seconda volta, e de' grandi, e forti fatti che egli fece. Cap. XXXV.

RIzieri figliuolo di Giovambarone, vedendo il romore, e le strida dentro la Città di Roma, sentì dire, che suo Padre era preso, e morto, subito s'armò, e montò a cavallo, e dove, che prima era andato in battaglia coperto di bianco, ora la sua sopravveste era tutta rossa, che copria lui, e il suo cavallo, e non portava altra insegna. Uscì così armato, e vestito fuor della porta, si volse verso la battaglia dove era Fiovo, perchè sentì che Giovambarone, e Salardo erano in quella parte dal lato di sopra a Fiovo, in questo mezzo avevano in volta gl'inimici, e se non fosse stata la novella del Re Danebruno, per la qual il campo Cristiano era spaventato, sicchè li Cavalieri perderono la forza, e la speranza, avrebbero avuto un grande onore. Più per questa voce, che per l'arme gli misse in piega, abbandonando la battaglia. Giovambarone, Salardo, Attarante, Argorante, Codonas, Gilfroi, Ricardo, e Fiovo sopra tutti si faticavano di tenergli, ma non potevano; per questo li Saracini si ajutarono, perche Danebruno avea assaltati gli Cristiani, onde tutta la moltitudine entrò nella battaglia, cioè il Re Darchino, Arcaro, il Soldano di Mech, Rambaldo, l'Amostante, Sagramonte, e tutti gli altri Re, che erano co'l Soldano di Mech; in questa furia fu abbattuto Salardo, e Giovambarone, e Ricardo di Baviera fu morto, e li Cristiani non si potevano più sostenere in questa barusta, per gran timore. Ma Rizieri entrato nella più folta, e pericolosa battaglia, e il primo, che percosse con la lancia, fu Alifar Re di Granata, e con tutte l'arme lo passò infino di dietro, e morto l'abbattè, e tratta la spada urtava, e tagliava cavalli, e Cavalieri, gittandoli per terra, e gittatosi lo scudo dopo le spalle, prese la spada a due mani, e a chi passava la fronte, e a chi

le

le spalle, e i Cavalieri Cristiani per questo fecero testa Fiovo, e Attarante rivolse gli Cavalieri nella Battaglia. O quante donne rimaneano vedove de i loro mariti, e di figliuoli d'ogni parte: La terra si copriva di morti. Rizieri giunse ove era Giovambarone, il quale aveva la spada per la punta, e rendevasi al Re Rabal da Maroch, con un gran colpo percosse Rambal su la testa, e gli partì la testa insino al petto, e gittollo a terra da cavallo, e prese il cavallo, e diedelo al Padre, e non fece moto. Il Padre non lo conobbe, e si volse dappoi dove era Salardo, e per forza lo rimesse a cavallo, e tornarono nella schiera di Fiovo. Giovambarone, e Salardo dissero a Fiovo la gran valorosità del Cavalier vestito di rosso. Fiovo domandava se lo conoscevano, risposero di no. Gli Saracini raffrenati per la morte di Alisa, e di Rambal non seguirono i Cristiani con tanta furia. Fiovo si ritirò indietro, e giunse dove era la battaglia contra al Re Danebruno, e in questa giunta la ruffa fu maggiore: li Cristiani ripresero cuore. Argorante s'attaccò con il Re Armorotto della Morea, e avendo in mano un bastone gli ruppe l'elmo, e tutto il capo: fu poi questo da tanta gente attorniato, che per forza lo spinsero in una grotta, volendolo ammazzare, chiamandolo rinnegato traditore, lo coprivano di lancie, e di saette. Finalmente egli era morto, se non che Attarante partito dalla schiera di Fiovo in compagnia del Cavalier rosso, con dieci mila assalirono in questa parte. Rizieri con una lancia tolta di mano a un Cristiano, si gittò in battaglia, e uccise il Re Darcone Lemoro. Attarante abbattè ferito il Re Galerano di Scondia, e trasse Argorante dalle lor mani. All'ora tutte le schiere delli Cristiani si ridussero in una. Il Soldano di Mech s'era fatto innanzi per modo, che da due parti erano li Cristiani combattuti. In questa giunta del Soldano, Arcaro si attaccò con Jonasbrando figliuolo del Re d'Inghilterra, e abbracciatisi insieme, Arcaro gli cavò l'elmo di testa, e con il bastone gli spezzò il capo, e così fu morto, per la cui morte fu gran dolore, perchè li Cristiani erano danneggiati: se Fiovo, Salardo, e Chodonas

tias non li avesse agitatati. Rizieri in questo mezzo, Attarante, il Re d'Inghilterra, il Re d'Irlanda, spinsero la gente di Danebruno indietro. La sera si partì la battaglia, e l'uno, e l'altro campo si ridusse in porto, li Cristiani ritornò in Roma, portarono li corpi del valente Ricardo di Baviera, di Jonasbrando Duca d'Inghilterra figliuolo del Re, li quali furono a grande onore seppelliti, il dolore fu maggior tra Saracini, però che tornato nel lor campo trovarono morti sei Re di Corona, cioè Balantino di Trabisonda, Dalfreno di Damasco, Alifa di Granata, Amabal di Merochi, Dragon Lemoro, e Amorato suo fratello, di cui li Pagani mostrarono gran dolore. Per questa sera Rizieri non andò alla Corte, la gente s'attese più a riposar, che a far altro, e alla Fortuna futura pensando.

Come il terzo giorno si combattette pigramente, nella qual battaglia Rizieri andò vestito di color celeste.
Cap. XXXVI.

IL terzo giorno usciti di Roma li Cristiani in tre schiere. La prima condusse Giovambarone, Attarante, Salardo, Argorante con venti mila. La seconda condusse Fiovo, Chodonas, e Gilfroi con trenta mila. La terza condusse il Re di Boemia, il Re d'Inghilterra, e il Re d'Irlanda con trenta mila, la battaglia di questo dì molto prigramente fu operati d'ogni parte, in su il mezzo giorno si arrestarono tutte le schiere in due parti, delle quali quelle de' Cristiani furono danneggiate. Ma il valente Rizieri uscì di Roma, e d'ambedue le parti rifrancò il campo, e portò il pregio da ogni parte, e andò questo giorno vestito di turchino alla battaglia, e non fu men laudato da Saracini per il più franco Cavalier del Mondo, che fosse tra Cristiani, e la battaglia durò poco. Passato mezzo giorno, ogni uomo si ridusse alle sue bandiere. Fiovo tornò dentro in Roma, e Rizieri era andato allo usato modo a disarmarsi. Fiovo cercava, e domandava tra la gente d'arme, e tra cortegiani, chi era questo valente combattente: ma non ne poteva aver notizia di niente, onde in Corte vi era gran meraviglia, e diversi parlari, e opinioni. Alcuni cominciavano a dire, che l'era

qual-

qualche spirito divino per difendere la Fede di Cristo. Alcuni diceano, che era altro spirito, che divino. Alcuni dicevano, che pur era atto di corpo, ed era qualche valente Cavaliere, che era Romito com'era Sansone, e che non si vorrà palesare, e combatterà per l'amor di Dio. Alcuni dicevano, che era l'anima di Sansone: Santo Silvestro tenne tutte queste opinioni, e disse, l'era corpo umano; ma non sapeva ancora chi egli era, e che tosto sarebbe ad ogni uomo manifesto: essendo Fiovo la sera su la sala, disse a Giovambarone, sarebbe mai questo il tuo figliuolo Rizieri. Giovambarone rispose: Io torrei di patto dimani morir nella battaglia, e che il mio figliuolo fosse da tanto, e io ne fossi certo. Fiovo vide Rizieri giungere su la sala, e chiamollo, e dimandallo s'egli aveva arme, ed esso rispose di no. Fiovo disse, se tu fossi armato di una mia armatura, che io ti donerò, verrai tu dimani alla battaglia con noi? Egli rispose, che no, perchè io non uso di combattere. Fiovo disse: Tu non sarai da niente; Or via poltrone, va a star con gli altri poltroni, che tu non fosti mai figliuolo di Giovambarone. Rizieri si partì di Corte. Fiovo chiamò un famiglio, e disse, va dietro a Rizieri, che non se ne avveda di te, e guarda, che tu sappi dove, che torna per stanzia però che egli non sta in casa di suo Padre, il famiglio fece così. Quando l'ebbe veduto, e saputo tornò, e disselo a Fiovo, ed egli disse; quando noi saremo in battaglia io ti dirò, va sappi di questo fatto, fa che tu vadi a casa, dimanda di Rizieri, e cerca se lui a arme; però che l'animo non mi dice, che quel che ha fatto tanti gran fatti debba esser stato Rizieri, e tienlo secreto, e celato. Dipoi cenarono, e andarono a dormire infino che 'l giorno apparì.

Come Fiovo fece congregare tutta la sua gente armata dinanzi a Costantino, e confortando li combattenti contra i Saracini fece un Orazione. Cap. XXXVII.

APparse la luce del quarto giorno, che si combattè. Fiovo sollecitò l'ordine della battaglia, fece sonare gli instrumenti all'arme per tutta Roma. Li franchi Cavalieri, e arditi si rallegravano, li vili si contristavano. Fiovo stava

con tutti li Re, Duchi, Principi, e altri Signori, e Capitani dinanzi a Costantino, e fece una Orazione, e parlamento, confortandoli, disse in questo modo,

L' ORAZIONE.

Nobilissimi Re, Duchi, Signori, e Padri, e voi altri cari fratelli, le cose di questo Mondo sono belle in apparenza, le cose terrestri più tosto si deono dispregare, che prezzare, le cose Celestiale, e Divine sono quelle, che si debbono magnificare, apprezzare, amare, e desiderare, cercare, trovare serventemente, acquistare, e racquistare diligentemente, con studiosa sollecitudine guardare, e tenere, che una sola cosa è quella, che in questa vita presente si deve amare, cioè di aver buona fama. E chi non ama la buona fama, certamente non ama Dio.

Noi tutti nasciamo nudi, e nel corpo della nostra prima Madre nudi pur torniamo, ogni cosa che è in questa Mondo nascendo riceviamo, morendo noi in questo Mondo ogni cosa lasciamo, e di noi non rimane altro se non le operazioni, che noi facciamo. L' anima non rende al Mondo testimonianza, ma va dove la Divina giustizia la giudica, secondo, che in questo Mondo noi operiamo. Del corpo non è fatta menzione, se non tanto quanto esso ha operato. Per tanto ogni uomo si doverebbe ingegnare mentre è vivo, poi che l' anima sarà partita dal corpo, che di lui rimanga buona fama, per tanto noi abbiamo, combattuto tre giorni, e de' nostri Baroni ne sono morti assai de gl' inimici non sono anche cresciuti, però che più di quindici Re, e più di cento mila Saracini sono morti. O quanti credete, che siano gli feriti, li quali nel campo morirono come cani perduti del corpo, e dell'anima! li nostri almeno sono medicati, e ajutati, e quelli che sono morti siamo certi, che sono tra gli altri portati dinanzi a Dio, e in questo Mondo averanno sempre buona, e perpetua fama, e sempre vivi nella mente di coloro, che sentirono la lor virtù esser stata sì pronta a morire, e in difensione della Fede di Gesù Cristo. Però sappiate, che Cristo volse per noi morire, e perciò disponiamo tutti di morir per suo amore, uccidendo coloro, che vanno con-

contra la sua Santa Fede per due cose doverete esser forti, e feroci nella battaglia, prima perchè morendo sete ricchi, e vincendo sete ancora ricchi, perchè se voi vincete, quanto tesoro, che s' acquisterà, sarà vostro, e se voi morirete quel tesoro valerà tanto, quanto la gloria di Dio; Voi secondo, sete certi di due glorie, cioè di quella di Dio, e di quella del Mondo, che è la perpetua fama. E però ogni uomo s' affatichi nel ben operare, e pensi di difender la sua patria. Pensate ancora, che se perdessimo, li nostri figliuoli, le nostre donne, e li nostri Padri vecchi, chi li difenderebbe? Certamente e lor con noi, e noi con loro, come bestie, saremmo veduti, e per servi stracciati. Però io vi prego, siate ubbidienti a' vostri Capitani, e Conduttori, e a uccider nella battaglia, chi vuole uccidere noi, siate fieri; Dio ci darà vittoria, noi abbiamo la Santa bandiera Orofiamma, la quale Dio per la sua grazia mi mandò; e non a me solamente, ma a tutti li Cristiani, che divotamente li devono dar fede, la qual doverà rimaner vittoriosa. Il Regno del Cielo senza fatica non si può acquistare, nè la mondana fama. Il Santo Padre Papa Silvestro perdona pena, e colpa, però siate robusti, e fieri, e presti di mano, uccidendo i Saracini al nome di Dio, e della buona ventura. Il nome sia di Manzoja Santa, e viva Costantino. Non finì Fiovo queste parole; che le grida si levarono gridando, Monzoja Santa; battaglia, battaglia. E' uscitti del Palazzo la voce andò per tutta Roma. Questo fu la prima volta, che da' Francesi fu gridato Monzoja Santa, come a dire: ogni nostra fede, e ogni nostra speranza sia nella Santa Croce. Però dissero, ogni mia gioja viva per tutta Roma, fe apparecchiar le genti desiderose esser alla battaglia sotto li loro Duchi.

Come Fiovo ordinò le schiere il quarto giorno, e dell'ordine, che misse per guardia della Città. Cap. XXXVIII.

PEr lo conforto di Fiovo la gente tutta si era armata, e Fiovo fece tre schiere. La prima dette a Giovambarone, e Attarante dell'Alemagna con trentamila, e la seconda tenne Fiovo per se, e furono cinquanta mila d'Oltramon-

montani, Lombardi, che aveva condotto. La teeza schiera furono tutti Romani, e diede a loro per Signori nella battaglia di Costantino, lasciò con lui il Re d'Inghilterra, il Re di Boemia, il Re d'Irlanda, e molti altri Signori furono in questa schiera di quaranta mila Romani. Fatte tre schiere, ordinò dentro alla Città, che tutto l'altro popolo stesse armato, e andassero a vicenda intorno alle parti dubbiose, acciò che la moltitudine de'nemici non facesse alcuna violenza alla Città. Ordinò molti de' Padri, e del Senato loro Capitani, e altri Centurioni, e Tribuni per la Città, e poi al nome di Dio, e di vittoria fece mover le schiere. La prima schiera condusse Giovambarone Scipio, ed uscì di Roma, ed Attalante, Gilfroi di Santerna, e come furono di fuora, gli Saracini erano già armati. Lo Re Danebruno Soldan avea fatto quattro schiere. La prima condusse il Soldan di Mech. La seconda condusse Misperio padre di Balante. La terza condusse l'Amostante di Persia. La quarta, che fu di tutto il resto, cioè di cento mila Saracini, condusse Danebruno Soldano di Babilonia; il Re Chodonas di Ungaria. Or fatte le schiere da ogni parte li Capitani si faceano innanzi, e tutta la battaglia di questo giorno fu fatta più tosto sotto da Roma, che apparì nella più piena parte del fiume Tevere, verso Toscana. Da ogni parte in questo giorno si armarono ogni sorte di gente, buoni, e cattivi.

Come Rizieri s'armò il quarto dì vestito di negro, e della battaglia, che fece.

Cap. XXXIX.

IN questo dì s'armò Rizieri figliuolo di Giovambarone facendo le schiere di colore negro, e la sopravveste a lui, e al cavallo significando prima voler morir, che fuggire. Quando Fiovo fu di fuora ordinò quindici mila della più bella, e fiorita gente del suo campo, per guardia della Santa Bandiera Orofiamma, e comandò, che non entrassero in battaglia, salvo se in persona non lo comandasse. Con questa schiera rimase Rizieri, e niuno lo conosceva per le vestimenta negre. Le schiere si cominciavano già appressare l'uno all' altra. E quando da lor Capitani li bastoni furono gittati, e gl'instrumenti sonarono, l'una gente corse contra

l'al-

l'altrà, e per le grida, che si levarono, le valli, i monti, e tutta Roma risonarono. Ahi quanti nobili Signori Cavalieri, scudieri, e gente d' ogni condizione cadevano morti, e feriti, ogni uno traboccavano? Attarante abbattè morti due li primi, che scontrò, rotta la lancia prese in mano un bastone uccidendo i nemici, o quanta gran franchezza dimostrava! e così Giovambarone, Gilfroi di Santerna. Dall' altra parte il demonio Arcaro fieramente danneggiava li Cristiani. Galafro Soldano, Giliarco, Darchino Brancadoro, e Giliafro. La gente l'una con l'altra si mescolava: ma li Cristiani erano tanto valorosi, che presero molto campo. Arcaro tornò insin' alle sue bandiere, e vide far tanto in arme a Giovambarone, che con un bastone gli corse addosso, e su la testa gli diè un corpo, che lo gittò da cavallo per morto, e ogn' uomo credette, che fosse morto. Per questo li Cristiani tutti si misero in fuga, e se non fosse stato Attarante, che soccorse le bandiere, ogni uomo sarebbe fuggito. Fiovo mandò Chodonas, e Salardo in lor ajuto con dieci mila, e rifrancarono li Cristiani nella gran battaglia. Salardo con la lancia uccise Giliafro di Getulia, per cui fu gran romore. I Saracini perdeano tosto il campo. Attarante si abboccò con Brancadoro di monte Caifas, e dappoi alquanti colpi gli spezzò l'elmo, e tutto il capo, e gittollo morto da cavallo, e così morì Brancadoro. Morto, che l'ebbe, si cacciò tra Saracini, terribil fatti d'arme facendo. All'ora sopraggiunse la seconda volta la furia de' Saracini, e a pena Giovambarone fu messo a cavallo, quando Misperio, Balante, Galerano, Pilagi, Nicor, e Balugante con la seconda schiera entrarono nella battaglia. Per questo convenne alli Cristiani dar a dietro, e peggio avvenne, Arcaro s'incontrò co 'l Re Chodonas, e del bastone furioso gli dette con due mani in su la testa, e morto lo gittò da cavallo, e di questo i Brettoni fecero gran pianto, ricolsero il corpo, e lo portarono alle bandiere; accompagnando il corpo di Chodonas, Salardo suo figliuolo, Fiovo, e Salardo s' incontrarono; in questo Salardo, che li mostrò il corpo del Padre, Fiovo disse, o Salardo fratello attendiamo a farne vendetta. Fiovo all' ora entrò nella battaglia con Argorante, e tutta la battaglia

facea rinforzare: nella sua giunta uccise il Soldano di Ragona, ed abbattè il Soldano di Mech. Il valororoso Argorante uccise Anacor da Numidia, e per forza di arme questa schiera di Fiovo mise in fuga li Saracini, e molti ne averebbero condotti a morte, se la terza schiera di Saracini non li avesse soccorsi, che furono sei Re con sessanta mila Saracini, cioè l' Amostante di Persia, Sagramonte di Ragona Archil d' Arabia, e Lionagi, ed Alcidron di Pannonia; Rubinette di Rossia, e rifrancando il campo per questa schiera, sosteneva l' impeto de' nemici. Fiovo fece sonare a raccolta, e ristrinse tutta la gente in una schiera, Giovambarone, Attarante, Gilfroi, Salardo, Argorante, ed ogni uomo rimesse la sua spada, prese una lancia in mano sgridando, caccioronno nella battaglia, la qual fu terribile. Attarante passò Galafro di Polonia con la lancia, e morto lo gittò a terra. Fiovo passò una grande Armiraglio, ruppe la lancia, e tratta la spada il primo colpo, che fece, spartì per mezzo la testa al Re Misperio, e gittollo a terra morto tra piedi de' cavalli, per la morte di questo Re nel campo si levò gran romore, Balante, Galerano, e Balugante assalirono Fiovo, e fu a gran pericolo, e la moltitudine delli combattenti fu tanta da ogni parte, che la loro battaglia fu spartita. Balante, e Galerano portarono il corpo del loro Padre al padiglione, e poi fecero entrare quelli di Balda, e quelli di Scondia, e Portoghesi, Catelani, e li Spagnoli nella battaglia. All' ora il Saldeno di Mech, Arcaro Giliarco, Barchino, Balante, Galerano, Balugante, l' Amostante, Sagramonte, Arbaca, Lionagi, Alcidron, tutti raccolti in un drapello, entrarono con severissimo animo nella battaglia, nella quale Danebruno aveva mandato un Gigante di Zimbra chiamato Giliante. Questo era parente del Re Balante, ed era molto giovine. Ed essendo questo Gigante a lato d' Arcaro il Turco, ambedue s' abboccarono con Argorante, Argorante fece gran difesa con loro, alla fine Giliante gli diede d'un mazzafrusto su l'elmo, che 'l fece piegare, ed Arcaro gli giunse un colpo di dentro all' elmo,

mo, che lo fece traboccare innanzi, e non si potè riaver, che questi due Ascaro, e Giliante l'uccisero. Li Cristiani per la sua morte, cominciarono da quella parte a fuggire, ancora apparvero le bandiere di Danebruno, onde tutti li Saracini presero grande ardire, e forza. Il Soldano di Meche, Giliarco di Media, ed il Re Balante videro il franco Gilfroi di Santesna, ed attornito da loro, fu morto dal Re Balante; Salardo, e Giovambarone in questa battaglia duravano grande affanno. Costantino mandò alla battaglia. I Re d' Inghilterra, ed il Re d' Irlanda con venti mila Romani, e questa schiera, avanzò molto del campo, fu riscosso il corpo di Gilfroi, ma che più, che a questa ricossa, fu morto il Re d' Irlanda da saetta; quando Fiovo vide Gilfroi, ed il Re d' Irlanda morti, venne in mezza disperazione, e vedea le bandiere di Danebruno appressarsi alla battaglia, e trovato Attarante gli disse. Io ho voglia come disperato andare insino alle bandiere di Danebruno, e uccider Danebruno, o esser morto, imperocchè s' io darò la morte a lui, li Cristiani saranno vincitori, e s'io morrò, non per questo sarà morto il Re Costantino, e tanti valenti Cristiani, ma il campo Cristiano resterà intero. Attarante disse: O Signore, per Dio non fare, però, che se voi periste, tutto il campo nostro sarebbe disfatto. Ma torniamo alle nostre bandiere confortar la nostra gente. Come venian verso le bandiere, li Saracini fecero sì gran battaglia, che Salardo, e le bandiere furono attorniate con più di dieci mila Cristiani, l' altra gente tutta cominciò a fuggire. Il Re di Boemia si mosse, e lasciò Costantino con dieci mila, ma Fiovo giunse a Costantino, e pregollo, che entrasse dentro Roma, e provvedesse di gente il più che si potesse, egli così fece. Fiovo, ed Attarante con quelli Cavalieri che avea Costantino tornarono alla battaglia; in quel giorno Fiovo uccise Albracail d' Arabia, ed Attarante uccise Alcidron di Pannonia, e fecero tanto d' arme, che riscossero Salardo, ed il Re d' Inghilterra, ma non potevano per alcun modo rimettere Giovambarone a cavallo. In questa battaglia Attarante s' abboccò con il Soldan di Mech, rupegli l'elmo, e morto 'l gittò da cavallo. Udendo Fiovo il pericolo

di

di Giovambarone, tornò correndo alla bandiera Orofiamma, e subito vide muovere un armato vestito di negro co'l suo cavallo, perchè aveva udito certi Cavalieri, li quali avevano detto come Giovambarone era a troppo gran pericolo, corse veloce verso la battaglia.

Come Rizieri riscosse il Padre, e come Fiovo seppe ch'egli era Rizieri. Cap. XI.

QUando Rizieri si volse alla battaglia vestito di sopravveste negra, vide in fuga li Bretoni; e vide Giliante, che molto li offendeva. Rizieri li diede un colpo di lancia, e aspramente ferito lo gittò per terra, e per questo li Bretoni ricovrati si rivolsero alla battaglia, e fu Giliante a pericolo di morte, e con gran fatica uscì dalle mani a' Bretoni, all'ultime bandiere andò. Rizieri prese la spada in mano, e s'abboccò col Re Sagramonte di Ragona, e insino al petto lo divise, e gittandosi lo scudo dopo le spalle apriva tutte l'inimiche schiere; perchè a' colpi che donava non era riparo. Corse tra la gente Persiana, e vide Salardo, che si arebbe renduto a un Re chiamato Lionagi Indiano, Rizieri come un Drago se li gittò addosso, e a due mani lo percosse con il brando, levogli la testa. Il cavallo si volse fuggendo tra gl'Indiani, e Persiani, tanto spavento, e paura misse Rizieri in questa gente, che gli fuggian dinanzi gridando: Ecco la morte vestita a negro. Non dava colpo in vano, e partiva, e atterrava i Cavalieri, e arrivò dov'era Giovambarone, il quale s'era renduto a Darchino, Lebruno, e già incominciava a dislacciarli l'elmo, e aveali tolta la spada. Rizieri misse un strido, quando vide il Padre strinse la spada con gran furore, incontro a lui si fecero più di cento Cavalieri Saracini: egli n'uccise alcuni, e per mezzo di loro s'avventò addosso a Darchino Lebruno, e gli diede un colpo tra ambedue le spalle, che lo partì insino al petto, e caddero 'l capo su 'l collo del cavallo, e urtò certi, che tenevano il Padre, e la sua spada parea di fuoco a' paurosi nemici; Giovambarone vedendosi libero, prese la spada ch' avea in mano Darchino, e prese il cavallo, e gittò Darchi-

chi-

chino a terra ; e su questo cavalllo montò. Rizieri lo rimesse fra le Cristiane schiere. Giovambarone all'ora trovato Fiovo gli disse le smisurate prodezze, che facea quel Cavalier vestito di negro, e covenne Giovambarone disarmarsi, per le sue ferite. Fiovo dicea tra se chi potria esser quel vestito di nero, che significa prima voler morire, che fuggire, e domandò se alcuni lo conoscevano: fugli risposto di no; ma la fortezza dimostra, esser quel medesimo, che gli altri giorni ne ha soccorso, e ajutato. All'ora Fiovo chiamò quel famiglio detto di sopra, il qual mandò dietro a Rizieri per sapere dove tornava a casa, dicendoli: Vanne a Roma a casa di quel Romano, e in quella dico dove che tu dicesti, che tornava Rizieri figliuolo di Giovambarone, e tien modo, che tu cerchi la sua camera, e poni mente s'esso ha arme, ma se tu vedi lui, non cercar altro, perchè 'l mio cuor crede, che questo vestito di nero sia esso, e però ti mando, che vadi a Costantino, e dirai, che mandi venti mila Romani per nostro riguardo. Il servo cavalcò presto, e fece l'ambasciata a Costantino, e poi andò alla stanza dove Rizieri tornava, e cercò tutta la sua casa, e nella sua camera trovò la veste bianca, la rossa, e la turchina tutte tagliate, e forate, da i gran colpi ch' avea ricevuto in campo, e domandando a quei della casa, di chi eran le vesti? gli risposero, son di Rizieri figliuolo di Giovambarone Scipio, ed egli allegro tornò al suo Signore, di che Fiovo ne fu allegro, e andò dove era Giovambarone, ed ogni cosa gli disse. In questo mezzo li Cristiani avevan ricevuto gran danno; la battaglia occupava il spazio circa di due miglia, e combattevan di sotto Roma appresso il Tevere, e verso la spiaggia, e al pari di Roma verso le piazze venne, e tanto intervenne, che nel mezzo di tutto il campo fu presso alle schiere di Danebruno. S'abboccò Arcaro con Attarante dell'Alemagna, e per molti colpi ferirono. Alla fine ambedue s'abbracciarono, e da cavallo si gittarono. Attarante fu abbandonato dalla gente Cristiana, per questo avendo Arcaro da'suoi ajuto, gli ruppe l'almo, e con un colpo l'uccise, e poi morto che fu, lo fe disarmare, e perchè

At-

Attarante avea molti Signori, e lui aveva in più parte ferito, fece tutto il suo corpo stracciar a pezzo a pezzo, e gittar per lo campo, e non contento di quello ficcò la sua testa su la punta d'una lancia, e la sua testa in persona portò verso gli Cristiani. Danebruno in questo entrò nella battaglia con tutto 'l resto del suo campo. Dinanzi alla schiera, e prima entrò nella battaglia il Re Canador d' Ungaria, il Re Adrimon d'Alcimia, il Re Arcifon di Combavia, e l' Amostante di Cordova. Per questo assalto, e per la morte di Attarante, tutti li Cistiani, ripieni di paura, volgevan le rene, e non pure in questa parte, ma in tutta la battaglia si tiravano indietro, la novella, era palese per tutto, come Attarante era morto, e li Cristiani vedeano la sua testa. Quando Fiovo sentì, che Attarante era morto, si mosse come disperato andò contra le schiere di Danebruno con Orofiamma. All'ora verso questa parte fu terribile battaglia. Fiovo vide venir l'insegno di Danebruno, e deliberò d'andare insino a quelle bandiere, e uccider Danebruno, o di morire. Mosse dunque il cavallo con una grossa lancia in mano, e percosse un franco Re chiamato Adrimon Calcimenia, e morto l' abbattè, e con la spada in mano andò verso le bandiere di Danebruno con queste prime genti, dicendo; che mi valerà combatter, ora che ho perduto Attarante, ch' era il miglior combattente del Mondo, e combattea come disperato, non ponendo mente al suo pericolo, e giunto in su la ghiaja d'un fiumicello picciolo, fu attorniato da molta gente, e appresso il fiume era ripa molto alta, e sopra questa ripa era un bosco pieno molto folto. Fiovo vedendosi abbattuto, si ritirò presto su quella ripa, e se non fossero state le gran siepi, e spine, che erano sopra la ripa, li Saracini l' averebbero morto con le pietre; ma non vi poteano andar, e se v'andavano non lo potevano offendere; quasi difese un gran pezzo, e più volte fu coperto di lancie, saette, spade, e di dardi a lui gittati.

Come

Come Rizieri liberò Fiovo, e perchè fu chiamato primo Paladin di Francia. Cap. XLI.

ESsendo Fiovo a tanto pericolo, Rizieri udì dire per la battaglia, che Attarante era morto, e come il suo corpo era stracciato, e come la sua testa era portata; pianse Rizieri, e giurò a Dio, che tutta sua possanza ne sarebbe vendetta, e trascorse verso quella parte ove li fu detto esser Arcaro, e per la testa, che portava lo vide da lungi. Rizieri giunse a lui, gridando disse: O villano Cavaliero, tanto valente, giuro al vero Dio, che con la sua grazia quel strazio farò io di te, che tu hai fatto di lui, e con la spada li corse addosso. Arcaro si volse a lui, e incominciarono gran battaglia Rizieri li tagliò il bastone, e venuti alle spade, Rizieri li levò il capo dalle spalle; e per questo li Cristiani gli fecero cerchio, e Rizieri smontò, e li cavò la testa, e ficcolla in su quella lancia dove era quella di Attarante, e diede il corpo di Arcaro alli Alemani, quali lo stracciarono in modo, che non ne rimase un libbra il maggior pezzo. E la testa di Attarante fu onorata in Roma di sepoltura: morto Arcaro, li Cristiani ripresero ardire, e Orofiamma fu fatta innanzi, e Rizieri domandò di Fiovo, e fugli detto da qual parte esso era andato. In questo giunse un scudiere armato, e disse a Rizieri: O franco Cavaliero, ti prego per Dio di soccorrere Fiovo, che è entrato per mezzo dell'inimiche schiere di Danebruno, non credo, che mai più lo riveggiamo. Quando Rizieri l'intese, rimase la spada a lato nel fodero, e fecesi dare una lancia, ed imbracciò lo scudo, e tolse il cavallo, che fu di Arcaro: e cacciossi verso la battaglia. Li Cristiani portavano la testa di Arcaro fitta su la lancia per lo campo. Rizieri passò per le schiere de' Saracini, e percosse con lancia, Artifo di Bambania, e morto l'abbattè, e ruppe la lancia, e tratta la spada, si gittò lo scudo dopo le spalle, e tutte le schiere partiva, giunto dove Fiovo si difendeva, vide la gran calca, che l'avea intorno: Rizieri in quella folta ficcò il cavallo aprendoli, ed urtandoli fecelo accostare. E l'Amostante allora cominciò a gridare; Ahi dolorosa canaglia, dunque

un

un solo Cavaliero vi caccia, e prese a due mani la spada, e mossosi sopra Rizieri, diegli un gran colpo, ma diede però al cavallo, e poco mancò, che 'l cavallo di Rizieri non cadesse a' piedi di Fiovo, ma Rizieri per forza di sproni fece saltare il cavallo innanzi, e rivolselo verso l' Amostante, quivi gli piovevano li dardi, e le lancie. La stretta si cominciò grande, ma Rizieri per forza del cavallo accostatosi all' Amostante, gli partì il capo con l' elmo in due parti, e morto lo gittò tra cavalli, e con gran fretta si fece far largo. Fiovo si mosse fra tante lancie, dardi, e arme, prese il Cavallo dell' Amostante di Cordova, e gittatosi a cavallo, francamente soccorse Rizieri. Eglino si faceano far piazza. Quando ebbero alquanto scostata la gente, Rizieri disse a Fiovo: Torniamo alle schiere nostre, Fiovo gli prese il freno del cavallo, e disse, io non ti lascierò insino a tanto, che tu non mi dirai nome, perchè l' animo mi dice, che tu sei Rizieri figliuolo di Giovambarone. Ed egli rispose, come son Rizieri, se dicesti su 'l Palazzo, ch' era un poltrone? ma in questa parte si è veduto chi era poltrone alle mani con questa gente: Fiovo il conobbe alla voce nel parlare, sicchè non li bisognò che dicesse, io son Rizieri; Fiovo disse, io ti prego che mi perdono, che quando io dissi tal parole, non pensava, che fossi quel che tu sei, ma da ora innanzi io non intendo, che per nome tu sii chiamato Rizieri; ma primo Paladin di Francia ti chiamerai, e così fu chiamato sempre in sua vita. All' ora si messero in via verso il campo, e con grande affanno in battaglia ritornarono; onde furono visti ritornare al campo. Tutta l' oste aveva combattuto, ma li Saracini erano sbigottiti per la morte di Arcaro, però combattevano dubbiosamente; e così gli Cristiani quando vidde Rizieri: e Fiovo, ripresero ardire, imperocchè per il campo si credeva, che fossero morti. Quando giunsero a Orofiamma era già sera. Fiovo fece sonare a racolta, e li Cristiani tutti si raccolsero intorno alla Santa Bandiera, per tutto fu manifestato Rizieri. Non si potrebbe mani dire la grande allegrezza di suo Padre, e di quelli Signori, ch' erano rimasi vivi, e quanta festa gli fecero tutti. E comandò Fiovo, che fosse

fosse chiamato il primo Paladin di Francia; all'ora lo fece Cavaliero, e Duca di Sansogna, e fecelo Capitano, e Conduttore di tutta la sua gente da cavallo, e da piedi, e comandò, che'l fosse obbedito, come la sua propria persona. Fiovo volea entrar nella Città, come avea fatto l'altre volte con la gente, ma Rizieri disse, che a lui non pareva, però che era segno di paura. Per questo le grida andarono per voce di banditori, che alcuna persona non ardisse sotto pena della vita d'entrar dentro alla Città: se prima non entrasse Orofiamma, e gridavansi alloggia, alloggia; e di fuori la sanguinosa campagna si alloggiavano con l'arme indosso, e con li cavalli per mano. Fiovo mandò un'altra grida, che li feriti fossero portati dentro della Città, e così fu fatto. Costantino mandò un bando per tutta la Città, e a tutti i popoli, e vicinanza, che ogni uno, portasse al campo biava, strame, pane, vino, e ogni sorte di vettovaglia abbondantemente. Faceva Rizieri l'antiguardia del campo con venti mila Cavalieri Romani, che Costantino mandò, li quali non avendo combattuto ancora; ma per la puzza de' corpi morti tutta l'oste mormorava. Il primo, o secondo giorno dicevano, almeno si facesse tanto di tregua, che dalli piedi de' cavalli si levassero i corpi morti.

Come fu fatto tregua per tre mesi, e la campagna fu sgombrata de' Morti. Cap. XLII.

IL Re Danebruno fece radunare tutto il suo campo insieme, e fece venir a se tutti li Re, e Principi, e Signori, che erano scampati, e li morti furono portati la maggior parte al padiglione del Re Danebruno; e in particolare il Re, e'l primo fu il Soldan di Mech, Galafro di Polonia, Darchino Lebruno, Brancador dal monte Caifas, Giliafro di Getulia, Mifrio di Scondia, Pilage di Sacragona, Ancor di Numidia, Alcidaon di Pannonia, Adrimon d'Alcimedia, Artifrodi di Tambania, l'Amostante di Cordova, e li fu detto la scura morte, e strazio, che fu fatto di Arcaro per l'uccisione, che fece d'un'altro Cristiano. Per la morte de' detti Signori tutta l'oste era impaurita: e ogni uomo parlava del Cavalier nero, il quale era quello, che manteneva i Cristia-

ſtiani, e diſſipava i Saracini; Danebruno Soldano, mandato che ebbe via gli Morti, ſi reſtrinſe con il Re Balante, e il Re Galerano, ed il Re Giliarco di Media, con Balungate di Scondia, e con l' Amoſtante di Perſia, e con Rubinetto di Roſſia, e con il Re Canadoro di Ungaria, e con Larcalis di Mech, Papa de gli Saracini, fratello del Soldano di Mech, ch' era morto in quel giorno. Queſti Signori deliberarono di mandar Ambaſciatori a Coſtantino, ed a Fiovo a domandar tregua, tanto, che i morti ſi ſeppelliſſero, e che ſi poſaſſe tanto, che li feriti guariſſe, e fu eletto Balante di Balda Ambaſciatore, quale era giovine, ſavio, ed ardito. La mattina come apparì il giorno, Balante con quel ordine, che biſognavano, con il mandato ſi moſſe, e cavalcò verſo Roma ſenz' arme, con due famigli innanzi con rami d' oliva in mano. Quando giunſe all' antiguardia delli Criſtiani, Rizieri ſi fece loro incontro, e ſentita la loro dimanda venne con Balante infino al padiglione di Fiovo, a cui Balante fece l' Ambaſciata ſua, alla preſenza del Re di Boemia, del Re d' Inghilterra, di Salardo, e di Rizieri. Fiovo mandò a Roma per Coſtantino, e dopo molti parlamenti ſi fece tregua per tre meſi; e che veramente finita la tregua, non ſi aſſaliſſero l' un l' altro, ſe prima non ſi mandaſſe a disfidare la contraria parte tre giorni innanzi, e che mentre, che la tregua durava, poteſſe andare, e venire ogni perſona per mare, e per terra ſicuramente, e che 'l campo de' Saracini ſi doveſſe accampar lontano da Roma in verſo il mare, e non doveſſero prender intanto, che durava la tregua, alcuna coſa, altro che ſtrame, e che neſſuna Terra de' Criſtiani vietaſſe il paſſo a Saracini, nè Terra di Saracini vietaſſe il paſſo a neſſuna gente de' Criſtiani, e fu di patto, che dieci mila Criſtiani doveſſero cercar per li campi, e cavarne tutti li corpi de' Criſtiani, acciocchè aveſſero ſepoltura, e che i Saracini non ſpogliaſſero li corpi de' morti Criſtiani. Così dieci mila di loro governaſſero li corpi de' Saracini. Quando fu data licenza d'andare per li corpi, andarono più di trenta mila femmine. Balante andò dal Soldano, e fu molto allegro: e trovarono che in queſti quattro giorni erano morti

tren-

trenta due Re di Corona, e trecento mila Saracini, senza i feriti; ch'erano nel campo, e Principi, e Signori, che erano più di trecento. Delli Re morti molti mandarono via, e molti ne arsero, finalmente li corpi morti in pochi giorni tutti furono consumati, perchè non corrompessero l'aere. Il Re Danebruno mandò per tutta la Saracinia, domandando soccorso, e presto, significando la battaglia, e la tregua, che era fatta. Fiovo fece sepellire i corpi più degni con grande onore, e tutta la campagna fu sgombrata de' corpi delli Cristiani morti. E dato a tutti sepoltura, trovaron li Cristiani, essere morti in questi quattro giorni settantacinque mila de' Cristiani, e trentadue Signori. Fiovo fece attendere a far medicar li feriti Salardo mandò il corpo di suo Padre in Bertagna. Fiovo ordinò di mandare per soccorso dove più speranza avea, prima alli figliuoli in Francia, e poi nell'Alemagna, in Inghilterra, e in Lombardia. D'ogni parte si sforzò avere vettovaglia per se, e per terra forniva Roma, per esser di quello, che bisognava fornito. Esso ebbe gran soccorso al tempo, come si dirà nella istoria.

Come Danebruno Soldano di Babilonia mandò a domandar soccorso a Saracini. Cap. LIII.

IL Re Danebruno veduto il gran danno, che 'l suo campo avea ricevuto, parevagli gran vergogna di partire di campo, e per la tregua, che era fatta, mandò Ambasciatori, e lettere in Spagna, ed in Africa per la marina, e Libia, in Egitto, in Arabia, in Persia, in Soril, in Turchia, e Grecia, per tutte le parti, dichiarando la battaglia, che era stata, e la morte di molti Re, ed altri Signori, e la tregua, che era fatta. In tutte le parti mandò a notificar la morte de' lor Signori, ed in Turchia mandò a dire la morte di Arcaro. Partiti quelli, che andavano in Turchia, ebbero alquanto fortuna, per modo che 'l vento li menò in Barbaria, e furono dal figliuolo del Re di Tunesi, che aveva nome Archiro, e dissegli la battaglia come era stata, e la morte di Gioriardo suo Padre, di cui ne fece gran pianto. Dissegli ancora la morte di Arcaro, il qual era tenuto, molto valente, e forte, e la morte d'altri assai, Pregarono Archiro, che dovesse soc-

correre Danebruno, acciocchè la Fede Cristiana non moltiplicasse, e in vendetta di suo Padre Gioriardo, e del suo Cugino Arcaro. Archiro promise di soccorrere con ogni sua possanza, la Regina Madre di Archiro quale era Turca zia di Arcaro, la qual per questo era Cugina del Re, mandò per li Ambasciatori per saper la morte di Arcaro, e del suo fratello Vidione Re di Turchia, padre di Arcaro, e di Basiroco, e giunti dinanzi a lei dissero ogni cosa. Ed ella piangendo li domandò, chi avea morto il Nipote, che era tanto possente; rispose: Un giovinetto, che ancora non avea ventinno anno, qual non ha pelo in viso, ed è chiamato Rizieri primo Paladin di Francia, e ha preso novellamente arme, ed è il più bel giovinetto, che vedeste. Per disavventura di Rizieri, era a lato della Regina una Donzella, sua figliuola, e sorella del Re Archiro. Com'ella diede orecchie alle parole dell' Ambasciatore, s'innamorò di Rizieri, che cominciò a sospirare, e disse all'Ambasciatore, Voi il lodate in modo, che par, che voi, l'abbiate veduto. L'Ambasciatore disse: così piacesse a Macometto, che 'l fosse Saracino, come io l'ho veduto armato, e disarmato per la fatta tregua, ed è molto più gagliardo, e più bello, che non dicemmo, che così co'l primo colpo, quando sarà in campo, fusse passato d' una lancia; la Damigella soggiunse pian piano: Siane morti innanzi quanti Pagani sono in campo. Li Ambasciatori si partirono, da lì a pochi giorni andarono al lor viaggio. La Damigella ch'aveva nome Febra Albana, ed era d'età di quattordeci anni, cominciò a pensare la gran possanza di Arcaro, e la gran nominanza che avea, e poi da se stessa diceva: O quanta franchezza deve regnar in quel franco Cavalier Rizieri, dappoichè egli ha morto Arcaro. Certamente io voglio, che sia mio amante, E tra se medesima deliberò mandarli una lettera secretamente, e un bel dono, e chiamato un donzello, che la servia innanzi, il fece giurar sopra molte cose sacre a' loro Idoli, che di quello ch'ella li dicesse mai lo paleserebbe. Il giovinetto timido giurò, che ogni cosa, che ella gli comandasse, farebbe, Ella gli disse: Ti conviene andare a Roma, e menerai il mio bel destriero, e un scudo, e una gioja di perle, cioè una ghirlanda, e da mia
par-

parte tu la presenterai a quel Cavalier Cristiano, chiamato per nome Rizieri Paladino. E di questa ambasciata scongiurò il messo, e fecelo da capo giurare per Balaim loro Dio, e per Belzabù, e per tutti li Dei, che mai, palesarebbe a persona cosa alcuna. Diedeli una lettera, che la desse a Rizieri scritta di sua man propria in barbaro parlare, poi li disse: Se niun ingegno di parlare regnò mai in te, io ti prego, che quando tu sarai con lui, a questo strettamente mi racoomandi, notificandoli a bocca, come io non amerò mai altro uomo che lui, e pregalo, se alcun amor lo piglia di me, che mi venga a vedere, benchè la lettera mia il dica, ma forse l'ingegno delle tue parole lo faranno di me più innamorare. Diegli danari, e senza saputa di alcuno, mandollo via con lettere, e ordini di poter passar per tutto il paese senza esser impedito; l'altro giorno entrato in una nave, passò in Sicilia, e poi venuto a Roma, e andando per la Città, domandò del Paladino Rizieri, l'incontrò con un suo compagno a cavallo, e Rizieri lo domandò, che andavà cercando, il famiglio rispose, cerco Rizieri Paladino. Rizieri se li palesò, ed gli lo figurò, e parvegli più bello, che Fegra non dicea preselo per la mano, tiratolo da lato, lo salutò da parte di Fegra, e poi gli pose la lettera in mano. E il franco Rizieri la lesse, la quale in questa forma, e modo parlava.

Quel che conteneva nella lettera, che Frega Albana di Barbaria mandò a Rizieri primo Paladino a Roma. Cap. XLIX.

LA forza dell'amore, e degli innamorati Dei è tanta, che niuna umana persona si è possuta, nè può da quella difendere. Molti, e molte per udir lodare alcuno, o alcune già furono accesi d'amore, e d'amare la lodata persona, e perchè naturalmente la ragione dà, e concede, che chi cerca onore, fa l'operazioni, e non si loda, ma alla operata virtù si lassa lodare, questo è quello, che di laude è degno. Per questa cagione io fragile, non degna di tanto amore nobile quanto è quello che mi porge le vostre lodate virtù, a tutto il Mondo manifeste; per questo di novello amore da voi appresa, a voi mi volgo, non perchè io Febra Albana, figliuola

del Re di Barbaria sia degna di voi, tanto nobile sete voi sopra gli uomini viventi, e lodato, ma solamente prendo d' amare, perchè la virtù si deve amare, e deve esser amata communemente da ogni persona. Onde alla vostra gentilezza io m'inchino, e chiamo Venere, che con quella forza ch' ebbe nell'operato Amore delli antichi Amanti, e prego lei, e tutti li Dei, che mai furono partecipi a questa medesima pena d'Amore, che accendano così il vostro cuore ad amare me, come hanno acceso il mio cuore ad amar voi. E ben vi prego se alcun secreto modo per voi si vedesse, a conceder che questi due Amanti vedessero l'un'altro. Io Fegra Albana amo il Signor mio, e mai non l'ho veduto, ma io ho tanta speranza in lui, che mi par esser certa che 'l vedrò, e poi che veduto l'avrò allegra io morrò, e morendo gloriosa, alle secrete cose dell'altra vita andrò. Non so più che mi dire, perchè li sospiri, le lagrime, l'amore, la paura di sdegno mi fa tremar, e aspettando il mio servo a voi da me mandato, io dico, oimè, che novella m'arreccherà egli, e volgo gli occhi alla puntata spada, con la quale aspetto la morte, s'io non sono da voi amata, io vi prego, che voi non mi togliate il tempo ch'io debbo viver in questa vita. A voi Signor mio, Rizieri mi raccomando. Fegra Albana a voi si raccomanda con desiderio di voi vedere.

Come Rizieri unito dall'amore, andò in Barbaria col famiglio di Fegra Albana, e a lei s'appresentò, e come li fece onore. Cap. XLV.

QUando Rizieri ebbe letta la lettera, disse al famiglio. Questa sera io ti risponderò, perchè altra persona di quelli, che erano con lui, non se n'accorgesse, e accennò a un suo famiglio, che 'l menasse alla sua stanza, e in tanto Rizieri lo chiamò nella sua camera, il cavallo, che Fegra il mandava, l'avevan messo nella stalla di Rizieri. E giunto il messo di Fegra, con pietose parole cominciò a dire li atti della sua innamorata Modonna, e 'l Sacramento, che egli le avea fatto, la sua bellezza, e quanto era di lui innamorata, poi gli donò la girlanda della perle, lo scudo, e poi andarono a vedere il cavallo. Quando Rizieri intese l'amore di questa Donna, aviluppato in molti pensieri, veniva pensando

do sopra questo fatto, ed al messo facea grand' onore. La notte non potè mai dormire, temendo di non esser ingannato. La mattina il famiglio disse a Rizieri, Signor mio, se voi dubitate d'alcuna cosa, fatemi mettere in una vostra prigione, e mandate uno vostro servo a Fegra, se voi trovate bugia in me, farete di me la vostra volontà. Rizieri pure li comandava delle condizioni della Damigella, il famiglio molto la lodava, dicendo di lei infinite bellezze. Rizieri sospirando li parea parlar con la Damigella, e dalla forza dell'amore vinto, deliberò andare a vederla innanzi, che la tregua passasse. E il terzo giorno senza saputa del Padre, e di altra persona travestito, ed armato in sù 'l cavallo, che Fegra li avea mandato, col famiglio si mise in via, e in pochi giorni passarono in Sicilia, e sopra una Nave passarono in Barbaria, e andati a Corte secretamente, s'appresentò dinanzi a Fegra nella sua camera. Quando ella lo vide, in presenza del famiglio ella se gli gittò al collo, e baciollo. Il famiglio disse, certamente Madonna le forze tutte delli Dei furono a fare una sì bella coppia quanto sete voi due. A voi non vi conviene altro amante, nè a lui altra amata. Ella lo lasciò, e gittossegli a' piedi inginocchioni. E Rizieri la fe levare su, e pregolla per Dio, che ella il tenesse secreto, che egli non fosse conosciuto, perchè esso avea morto Arcaro. Ed ella gli disse, acciò che stiate sicuro, io voglio, che voi mi battezzate, ed egli la battezzò, e 'l famiglio con lei. Poi ella disse, pigliate di me ogni piacere, che a voi piace alla vostra volontà. Rizieri li disse; O nobile Donna, io non voglio toccare di peccato la vostra persona insino a tanto, che voi non siate a Parigi dinanzi al Re Fiovò mio Signore, e voglio che 'l Santo Padre vi battezzi con le sue mani, e io vi sposerò per mia moglie alla presenza del Papa, dell' Imperatore Costantino, Fiovò, e di mio Padre. Tutti costoro ne faranno grande onore. Fegra disse: O Signore quando ve è in piacere andiamo; Rizieri le disse come faremo in ordine, e che 'l tempo sia buono da navigare, e così riposò Rizieri in Tunesi molti dì non consciuto, e usava pur col famiglio, che andò a Roma: e spesso li serviva dinanzi tan-

to gentilmente, che ogni uomo se ne maravigliava della gentilezza, credendo che 'l fosse servitor di Fegra, ma ditemi ò Fegra, o Rizieri dove è il vostro senno, o cieco Amore, quanti hai tu vestiti come femmine. Ercole tu filavi, Achille tu ballavi con Daidamia: Io veggio quelli, cui l'arme non poterono domare, esser domati da questo gran Tiranno d' Amore, il quale con l'arme, con le spade aveano difesa la lor libertà, a farsi servi delle vili femmine, e legati stretti, e presi prigioni dell' amore: Rizieri, che era Signore, e fatto servo d' una Damigella, vinto d' amore.

Come Archino fe bandire un Torneamento per maritare Fegra Albana. Cap. XLVI.

IN questu tempo Archiro Re di Barbaria, essendo incoronato Re di Barbarìa, deliberò innanzi, che esso partisse, di dover maritar Fegra sua sorella più per sospetto della Signoria, che di altra cosa. Fece bandire un Torneamento, nel qual vennero molti Signori. Venne Basirocco di Turchia fratello di Arcaro, il quale era Cugino di Fegra, e d' Archiro, vennevi ancora Minapal figliuolo di Dracone Lemoro, venne Aliachin fratello del Re Aliafar di Granata, Giliarco Re di Bellamarina, Arcimenio fratello del Re Dalfreno di Damasco. Vennero due Greci gran Signori in Tunesi, l' uno aveva nome Pirraso, e l' altro Ansimenio Signor di Tessaglia. Questi Signori avveano apparecchiata la loro gente, e le loro navi per andare a Roma in ajuto di Danebruno. E quando seppero di questo Torneamento, mandarono la gente a Roma, e essi vennero a Tunesi, e poca gente menaron con loro. Molti altri Duchi Saracini, benchè sapessero la festa, andarono pur a Roma, come si conterà a tempo, e luogo. Fegra però mandò il fidato famiglio per Rizieri. Questo è quel famiglio ch' aveva mandato a Roma per Rizieri, il qual avea nome Archail. Quando Rizieri fu venuto, ella li disse tutto il Torneamento ch' era ordinato, e pregollo, che si partisse, e che la menasse con esso. Rizieri disse: poichè si deve far Torneamento, io lo voglio andar a vedere, perche a nostra posta possiamo andare: fate pur che noi abbiam lettere da partire nelli porti, che noi

non

non siamo ritenuti. Fegra disse: Io ho già fornito quel che fa di bisogno. Così aspettarono alcun giorno tanto che il tempo del Tornamento venne, e apparecchiossi la giostra.

Come Rizieri vinse il Torneamento a Tunesi sconosciuto. Cap. XLVII.

RAgunata a Tunesi la gran Baronia, il Re Archiro facea gran festa, e dato l' ordine al giorno della prima giostra venne su-'l campo Pirraso, e Anfimenio di Grecia. Fecero gran prodezze abbattendo molti armati, mandò in campo Giliarco di Bellamarina, e Aleachin di Granata, e Minapale Moro, e poco stante giunse Arsimenio di Damasco. Or qui si vedevano Cavalieri traboccare, e cadere. In questo entrò in piazza Basirocco fratello di Arcaro. Il primo che abbattè, si fu Pirraso, e Anfimenio di Tessaglia, e molti altri Signori. In questo punto Rizieri s'armò in questo modo. La sua amorosa Fegra per certi luoghi occulti, che erano intorno al Palazzo, avea ordinata la tornata di Rizieri, dove Archail il dovesse armare, in quel luogo tornare a disarmarsi. In questo luogo s'armò per mano del famiglio, e venne in Piazza vestito di bianco, e nella giunta abbattette due Cavalieri di quei di Basirocco, e non abbandonava la sua lancia. All'ora gli andò incontra Manapal, Rizieri lo gittò per terra, e abbattette Giliarco, Aleachin, e molti Signori, e di nuovo abbattette quattro Cavalieri Turchi; e per questo Basirocco turbatosi, li andò incontro, e dieronsi due gran colpi, Basirocco ruppe la sua lancia, e il cavallo di Rizieri s' inginocchiò, ma quello di Basirocco andò per terra, cioè cade Basirocco, e si trovò a terra dell' arcione. Ogni uomo si maravigliò dicendo, chi può essere il Cavaliero vestito a bianco. E Rizieri giunto in campo del corso gridava, e diceva venga l'altro, e abbattette Arcimenio, e Pirraso e Anfimenio, e quanti incontra gli andavano. Basirocco se n' andò alla sua stanzia, e mutò soprassegno al cavallo, e ritornò in Piazza, e andò contra a Rizieri, e dieronsi delle lancie con sì gran forza, che Rizieri si piegò, ma Rizieri diè a lui un colpo così grande, che ruppe cinghie, e pettorali, e cadè per terra bestemmiando gli

Dei, rimontò, e ritornossi alla sua stanzia, e un'altra volta mutò sopravvesta a' suoi Cavalieri, e che si armassero, comandò, e disse. Se quel Cavaliero bianco mi abbatte un'altra volta, correteli addosso, e trovate modo d'ammazzarlo, e che mora, con dugento Cavalieri armati tornò in Piazza, e favellando uno di questi Cavalieri con il famiglio di Fegra, Archail disse, come Basirocco a loro aveva fatto comandamento, che uccidessero quel Cavalier bianco. Quando Archail udì questo, fece vista di non se ne curare, e partito da costui innanzi che Basirocco giungesse in piazza andò a Fegra, e ogni cosa li disse, ed ella mandò a dir alli Sonatori, quando Basirocco avesse fatto con il bianco Cavaliero, subito sonassero gli instrumenti a finita giostra, e ad Archiro suo fratello li disse, che mandasse in piazza, che romore non succedesse, e furono mandati molti Gentil'uomini a provedere con molti armati, e come Basirocco giunse in piazza, andò contra a Rizieri, e due gran colpi si donarono, per modo, che Basirocco cadde ancora esso, e 'l suo cavallo, li istrumenti presso sonarono, Basirocco furioso rimontò a cavallo, e cavò fuori la spada, e corse verso Rizieri gridando, per me tu morirai. Quando, che Rizieri lo vide mise mano alla sua spada, e contra lui si volse. Li Cavalieri di Basirocco li correvano addosso, ma li detti, Basirocco, e Rizieri percossero, e tagliaronsi gli scudi, ma li Cavalieri della Corte del Re furono tanti, che ogni uomo fu fatto tirare a dietro, le trombette sonavano. Rizieri per questo uscì dalla piazza, e tornò dove l'ordine era dato. Serrato l'uscio si disarmò, e presto si rivestì, e lassò ad Arcail il cavallo, e le arme; Egli andò a Fegra, ed ella lo menò nella sua camera. E quando ella potè fecegli grande onore secretamente, dicendoli; O Signor mio non è niente la tua nominanza a rispetto del tuo proprio valore? E non si potea ella saziare di guardarlo, e parevali mille anni di andarsene con lui. Il Re facea cercare di questo Cavalier bianco, e non si potè trovare. Fegra diceva, che al tutto ella non volea altro marito, che quello, che aveva vinto il Torneamento, povero, o ricco che sia. Passando così certi giorni, Rizieri
dava

dava ordine di partirsi con Fegra, e con questo famiglio, e ordinarono una notte di partirsi una sera, e dato l'ordine l'altra notte seguente, egli è il famiglio andarono l'altro dì a pigliare una nave, e così andò, e tolse a nolo una nave la notte seguente.

Come Rizieri fu conosciuto a Tunesi, e come fu preso, e messo in prigione. Cap. XLVIII.

STando in questo giorno, che la notte seguente si dovea partir Rizieri, in su la Sala dinanzi a Fegra, vide un Sonator d'Arpa giunger in Sala, e sonando guardò per la Sala, e vide Rizieri, subito lo conobbe Rizieri, era chiamato nella Corte bello servo, e questo Sonator per non fallare, molte volte lo guardò tanto fin, che fu ben certo, che esso era Rizieri. Onde egli la sera andò a parlare di secreto al Re Archiro, credendo aver buon guiderdone, e tutto il fatto gli disse. Il Re non credette, ma vedendo, e udendo gli Sacramenti, che costui faceva, gli diede fede ch'esso fosse desso, e che fosse quel, che avea vinto il Torneamento. Come fu sera, la notte seguente fece serrare le porte della Città, e fece dare voce, che uno fosse stato morto, e in certe parti lo facea cercare. Questo fece Archiro per paura, che il franco Rizieri non si fosse avveduto di questo sonatore, e che la notte ei non si potesse partire nè fuggire, non sapendo però niente, che la sorella gli volesse bene. Per questa cagione non si poterono la notte partire, e stettero lì tutto l'altro dì. In questo giorno fu rinchiuso un famiglin sotto il letto di Rizieri, e la sera il famiglio aperse l'uscio come lo sentì dormire. Il Re Archiro entrò nella camera certe molte lumiere, e con le lancie al petto, essendo nudo. Egli si arrendè al Re, essendo preso, e legato lo fe mettere nel fondo d'una Torre, e tutte le sue armi li tolse, e a pena, che li fu dato li panni, che si potesse ricoprire. L'altro giorno venne Archail il famiglio a Tunesi, perche si maravigliava, che erano tanto soprastati a venire, fu menato dinanzi al Re, il qual lo minacciò di morte, perchè aveva ricevuto Rizieri in compagnia. Ed esso si scusò non la aver mai conosciuto, e che lo voleva con le sue proprie mani impiccare, o mettere in Croce. Or pensa se 'l Re avesse saputo come

me era venuto, in che modo il fatto sarebbe andato. Ancora Archail famiglio aggiunse una logicale parola, e disse; Io giurerei per la Balaim, e per tutti gli Dei, che Fegra Albana vi era così ingannata come io, e però lo taccetò per suo famiglio, e andato questo famiglio sopra alla Torre lo chiamava, e diceva, o traditore Rizieri, come averei mai pensato che tu fossi stato Rizieri, nè anche Fegra. Poi si partì dicendo, io voglio andare a dirlo a Fegra, che ne farà festa grande. E andato a lei, ella se ne mostrò allegra in palese, e dentro tutta piena di dolore; al secreto di real fedel famiglio le disse la scusa, che avea fatta contra al Re, Fegra diceva, oimè, egli crederà, che io l'abbia fatto pigliare, onde essa si vestì, e venne dinanzi alla Madre, e al suo fratello, e mostrossi tutta allegra della presa di Rizieri. Il Rè andò per Basirocco, e per molti Baroni, che furono Minapal, Alea. hiu, per Giliarco di Bellamarina, e per Arcimenio, e per molti altri, e disse a loro: Chi arebbe mai creduto, che Macometto ne avesse mandato a Tunesi in prigione Rizieri Paladino? gli Baroni se ne ridevano, e non lo credevano. Esso comandò, che li fusse menato d'nanzi bene legato, e così fu fatto. Quando l'ebbero dinanzi al Re, lo domandò per il suo Dio, chi sei tu, rispose io son Rizieri figliuolo di Giovambarone, chiamato Rizieri Paladino. Basirocco disse. Sei tu quello, che uccidesti Arcaro mio fratello? Rizieri gli rispose, certo sì: ma se io uccisi Arcaro, io non l'uccisi a tradimento, esso avea morto un gentil Signore, per nome chiamato Attarante dell'Alemagna, e non si tenne sazio di averlo morto, che poi lo fece smembrare da suoi Cavalieri, e trovai, che portava la testa in su un'asta di lancia, e combattendo con lui l'uccise con la spada in mano. Basirocco all' ora disse: Tu menti per la gola, che tre tuoi pari non gli arebbon possuto durare innanzi. Rizieri disse, se la question di piazza fosse rimasa tra noi due, penso che non diresti così; ma voi avete tolto la promessa fede della tregua fatta Basirocco all'ora li voleva dare nel viso di una punta di coltello, ma li Baroni non li lasciaron fare, minacciollo di crudel morte, dicendo io non mi tenerei vendicato del mio fratello, per la tua morte, ma io ti prometmet-

metto farti tanto ſtentare in prigione, che io averò Fiovo, e Coſtantino, e con teco inſieme vi farò mangiare a cani. Il Re Archino io voleva impiccare, ſe non foſſe ſtata queſta promeſſa, che fece al Baſirocco. Fu rimeſſo nel fondo di detta Torre co i ferri a piedi, e fu ordinato, che continuamente lo doveſſero guardare dieci uomini, e che li foſſe dato del pane, ed acqua, infino a tanto, che egli tornaſſe da Roma.

Del gran ſoccorſo, che venne a Danebruno da tutte le parti de' Saracini, e come Rizieri rimaſe in Tuneſi in prigione. Cap. XLIX.

DAppoi, che Rizieri fu meſſo in prigione, e giudicato, Archiro mandò a notificare a tutti i Saracini della fede idolatra in Egitto, in Arabia, in Perſia, e per tutta l'Africa, notificando, ch'ogni uomo poteva ſicuramente venire, però che Rizieri era in prigione in Tuneſi di Barbaria. Molte genti andarono, che non vi ſarebbero andati, per la gran nominanza della fortezza di Rizieri. Vennevi il Re di Arabia Petrea, fratello carnale del Soldan, Danebruno, con cento Mila Saracini, e con ſette Re di Corona. Queſti Re menarono in campo con eſſi cento cinquanta mila Saracini, e averebbero menato aſſai più gente, ſe non fuſſe ſtato per la vettovaglia. Molti altri Signori Saracini menarono in campo gran gente. Fu ſtimato che 'l campo de'Saracini era creſciuto trecento trenta mila Saracini, ed era finita la tregua, ma le parti non s'erano ancora sfidate, e non ſi offendevano per lo patto, che fu nella tregua, e il ſoccorſo di Francia ancora non era venuto.

Come Fegra Albana, e Archail ſuo famiglio fecero uſcire Rizieri Paladin prigione, e come partirono di Barbaria per mare, e arrivarono a Piſa. Cap. L.

PArtito il Re di Barbaria da Tuneſi, entrato in mare, e verſo Roma navigando, laſciò Rizieri in prigione ſotto buona guardia. Il terzo giorno Fegra chiamò Arca il ſuo fidato famiglio, e diſſegli, come faremo noi, o dolce, e caro

ro mio Archail, che noi caviamo Rizieri di prigione? Archail dice, Madama nna pur male, però che egli continuamente di dì, e di notte ha dieci guardie. Fegra disse: Me ne duole tanto, che io vorrei esser morta il dì, che di lui m'innamorai, maledico però, ch' io sarò cagione della sua morte, e di tutti li suoi, perchè li Cristiani non vi averanno ora più speranza di Rizieri, e per il Mondo sempre si dirà, che io lo abbia tradito, e non sarò chiamata tra le Damigelle innamorata, ma più tosto sarò messa li traditori, per tanto mi voglio disporre a cavarlo di prigione, se esso scampa non mi curo di esser morta, cerca dunque ogni via, e modo, che noi lo caviamo di prigione, e tu te n'anderai con lui, e di me non curate, nè della mia persona, pur ch' egli scampi. Archail disse, Madonna voi lo potrete scampare in questo modo: Voi andate a vostra posta in camera di vostra Madre, involate secretamente le chiavi della prigione, e guardate, che essa non se ne avveda, imperciocchè ella li brama la morte per vendetta di Arcaro su Nipote, quando voi le averete, ditemelo, ed una notte io darò tanto da bera a quelle guardie, che s'inebrieranno, ed all' ora tireremo Rizieri di prigione, ed anderò con lui. Ora disse, tu hai bene immaginato; e così disponiamo di fare. Il dì seguente Fegra ebbe involate le chiavi alla Madre, Archail come io seppe, essendosi domesticato con quelle guardie il dì, come fu sera avendo salvato, uno barilotto di buon vino, ne portò un poco, tanto, che tutto se 'l beverono, bevendo, e mangiando lui con loro. Poi ne portò un' altro, e quando essi erano cominciati a riscaldare, e quando la sera era accesa, e già ogni gente per lo Palazzo, e d' intorno erano andati a dormire, esso disse a loro. Io voglio provar d'aver un altro barilotto, di vino, ed essi allegri, lui andò, e recò pieno il barilotto, ed essi beverono tanto, che come porci in terra s'addormentarono. Archail vedendogli tutti dormite, subito andò a Fegra, ed ella gli diede le chiavi, ed esso tornato alla prigione ne cavò Rizieri, e menollo a Fegra, ed ella l'armò delle miglior arme, che potè, armò anco il famiglio, e poi piangendo abbracciò Rizieri, e con amari pianti scusandosi, disse, non ne aver saputo niente della sua presa, ed

appres-

appresso disse, O caro, e dolce Signor mio, andatevene con Archail nostro fedele famiglio, quale vi prego appresso di voi teniate caro, e di me non ve ne curate, io venirei molto volentieri con esso voi, ma dubito, ch'io non fossi cagione di far perir voi, ed io, per la gran gente, che è per lo paese, che vano dietro al mio fratello, ed io piglierò scusa, che 'l nostro famiglio Archail vi abbia fatto scampare. Poi vi prego, che vi ricordate di me, che per voi mi metto in pericolo di morte: tu mio caro Archail vattene seco, attendi a ben servirlo, spesso a lui raccomandami. Rizieri all'ora l'abbracciò, e bacciolla, ed altro fallo non vi fu. Giurolle poi su la fede di cavalleria, di non pigliare mai altra Donna che lei, promettendo, che finita la guerra di Romá ritornaria per lei. Ella aveva fatto fare una lettera di famigliarità da passar per lo paese, e diedela a lui lagrimando. Rizieri, e 'l famiglio si partirono, ed andarono alla stalla, dove il famiglio era uscito, e per parte di Fegra tolse due cavalli, ed uscirono dalla Città. Le porte erano aperte per la gente, che andava, e veniva dal Porto, perche la gente del continuo entrava in mare, per andar dietro al Re. E uscito, che fu di prigione Rizieri la terza notte, e 'l secondo dì dietro la partita del Re si partì. Però tolsero una nave, e la pagarono più del dovere, e con molt' altra gente navigarono. Quella nave li pose in Sicilia, al porto della Città di Trapani, e vi stettero due giorni, e poi entrarono in un' altra nave, che andava in Provenza, la quale in fra pochi giorni per gran vento, e per gran mare, come a Dio piacque, gli pose alle spiaggie d' Italia, Rizieri tra se medesimo spesse volte si lamentava, che esso non era a Roma, temendo che la battaglia non fusse data alla Città; Dove egli prese Terra, si chiamava Alfea, e giunti a questa Città, presero tre giorni di risposo. La nave era andata al suo viaggio. Per mezzo a questa Città correa un fiume ch' aveva nome Arno; questa Città fu poi chiamata Pisa, e questa Città piacque molto a Rizieri, ed al compagno.

Come

Come Folicardo Signora di Marmora, cioè di Verona con gran gente giunse al Contado di Alfea, e come il popolo gli andò contra per lo danno, che faceva, e come con loro s' armò Rizieri, Cap. LI.

STando Rizieri a veder la Città d'Alfea, cercando in che modo potesse andar a Roma, e non si palesando a persona, intervenne, come piacque a Dio, che un Capitano Signor d'una Città di Lombardia, il quale aveva nome Folicardo, la sua Città all'ora si chiamava Marmora, adesso si chiama Verona, appresso la qual egli tenea molte altre Città, questo Folicardo richiesto da Danebruno, e dagli altri Infedeli, che venisse a Roma contra Costantino, s' era mosso di Lombardia con quindici mila Saracini, e andava verso Roma, e passò le montagne verso Luni, e giunto su 'l terreno di Alfea, la sua gente cominciò a rubare, e far gran danno. Il romore venne alla Città, e per questo tutta la Città corse all' arme, e sollevato tutto il popolo uscirono della Terra per andar a combattere co' Marmori. Udendo Rizieri questo romore domandò a certi della cagione, fugli detto come un Capitano di Marmora passava, e il danno che faceva. Rizieri disse, come ha nome quel Capitano. Fugli detto: Ha nome Folicardo, ed è un fiero uomo. Alcuni di quelli Cittadini dissero a Rizieri: Voi parete Gentil uomo, e in fatti d' arme ci parete un uomo da fatti assai. Piacciavi in nostro ajuto, e di questa Città pigliar le armi, e per li Dei vi promettiamo, che sarete meritato onoratamente, e venirete in gran fama, e pregio. Rizieri per queste parole s'armò lui, e lo famiglio, e con certi onorevoli Cittadini d'Alfea uscì fuora della Città dietro al popolo, per la riva d'Arco verso Luni era accampata la gente di Folicardo, Signor di Marmora, di Vicenza, di Brescia, e di Bergamo, e di molte altre Cittadi, cioè di Padova, e Trevigi, di Mantova, e di molte altre. Era questo Folicardo mortale nemico di Costantino. Nel tempo di costui era una Città su 'l Mare Adriatico molto bella detta Malamoco, la qual ebbe principio da Antenor Trojano, il quale tra di Troja la grande.

Qui

Quì si tratta come Rizieri combattè con Folicardo, il quale conosciuto, ch'era Rizieri, si battezzò.
Cap. LII.

QUando li popoli d'Alfea giunsero presso li inimici, nel campo si levò gran rumore, Folicardo s'armò con la sua gente, e cominciossi gran battaglia; da ogni parte moriva molta gente, quando Folicardo entrò nella battaglia la sua fiera entrata fu tanto crudele, che li Alfei cominciarono a fuggire, per modo, che il Padre non aspettava il figliuolo, nè anche il figliuolo aspettava il Padre. Quando Rizieri giunse, cominciò a confortare li Alfei, e rivoltata una parte de gli armati, entrò con loro nella battaglia, nella qual molti nemici misero a morte, e molti di Alfea furono riscossi. Per questo gli Alfei ripresero cuore, cioè per la virtù di Rizieri, cominciarono a gridare, Viva il Cavalier novello. Vedendo Folicardo la sua gente dare alle spalle, e quasi impaurita, domandò la cagione. Fugli detto: E' giunto nella battaglia un Cavaliero dalla parte d'Alfei, che a' suoi colpi non è riparo: li Alfei per lui son riforzati. Folicardo fece sonare a raccolta, e tutta la sua gente raccoglieva alle bandiere; quando Rizieri udì sonar' a raccolta, fece ancor sonare a raccolta alli Alfei, i quali tutti fece ristringer insieme alle lor bandiere, e molto li confortò, che non avessero paura. Poi chiamò Archail, il quale all' ora si faceva chiamare Razimon per non essere conosciuto, e fecelo Capitano degli Alfei, tanto che ritornasse a loro, egli si mosse, e venne verso la gente di Folicardo. Quando li Cavalieri di Folicardo lo videro, e dissero a Folicardo: Questo è certamente quello ch' avea racquistato il campo degli Alfei: Folicardo: all' ora si mosse con una lancia in mano, e corse verso Rizieri, e come Rizieri, lo vide venir verso lui, prese un' altra lanza in mano; Folicardo disse: O Franco Cavaliero, io prego, che ti sia di piacere di darmi il tuo nome innanzi, che noi combattiamo. Rizieri rispose: Io mi fo chiamare il Cavalier Negro; Folicardo disse, il tuo meglio sarai di venir con meco, dove saremo onorati da franchi Cavalieri dal Re Danebruno; Rizieri disse, non perdiamo tem-

po

po a parlare, piglia del campo, e si disfidò l'un l'altro; Folicardo voltò il cavallo, e tornò alla sua gente, e feceli tirare a dietro, e comandò, che per questo Cavalier solo, nessun fosse ardito di darli ajuto. Poi si voltò, e pose la sua lancia in resta, e l'un percosse aspramente l'altro; E il cavallo di Rizieri fu per cadere, ma il cavallo di Folicardo cadde a terra, per la percossa grande, che ricevette nel cadere, Folicardo saltò fuor dell'arcione, ed ambedue le lancie si spezzarono. Folicardo tratta la spada voleva tagliar la testa al suo cavallo, perchè era caduto. Rizieri disse, o Cavaliero, non far, ho ben veduto, e sentito, che tu non sei caduto per viltà, ma con la spada in mano si vedrà di cui dee essere la Vittoria, offender il cavallo sarebbe riputata villania. E smontati da cavallo cominciarono aspra battaglia, per modo, dico, che d'ogni parte era nelli campi gran paura. Ogni uomo considerava d'esser perditore, quando il suo perdesse; fatto il primo, ed il secondo assalto, e cominciato il terzo, ed essendo stanchi amendue, Folicardo avea il peggio, è gran maraviglia si facea, chi potesse esser costui, e combattendo in questo mondo, Rizieri assai volte dicea: O Dio vero, ed Onnipotente non abbandonare il tuo servo; Folicardo udendo questa tale Orazione, e conoscendo aver della battaglia la peggior parte, disse a Rizieri; o Cavalier franco, io ti prego per la virtù del tuo Dio, il quale così cordialmente chiami in tuo ajuto, cho tu vogli dirmi chi sei, acciocchè io sappia per le cui mani lo son vinto. Quando Rizieri l'udì disse, o Folicardo per lo Dio, che m'hai scongiurato, m'è forza dirti il mio nome, per questo ti converrà morire. Sappi dunque, ch'io son Rizieri primo Palandin di Francia, e però ti converrà morire, che quì non è tempo del Bartesimo: Folicardo sentito chi esso era Rizieri; disse, o Cavalier franco, non è a me bisogno di combattere contra di colui, in cui Dio, e li Cieli hanno messa la lor possanza delle battaglie. Io mi voglio render a te, battezzarmi a quel Dio, a cui crede Costantino, e Fiovo, e tu. E prese la spada per la punta s'inginocchiò, e arrendutosi a Rizieri disse? O Rizieri lo prego la tua nobiltà, e gentilezza, che lo Sacramento c'hò fatto a certi gentil uomini, che sono

l'accettò, e poi volse, che Filicardo li giurasse di non palesarlo a quelli d'Alfea, e così lo menò in campo delli Alfei, li quali voleano andare addosso all' altra sua gente, ma Rizieri non volse, e fu ubbidito. Poi mandò a dire alla gente di Folicardo, che non avessero temenza, e comandò alli Alfei, che non gli offendessero. Le genti d'Alfea si volsero con vittoria alla Città in quella con gran festa entrando. Nella Terra non si potè sapere, e fu palese entrando nella Città, che questo era Rizieri primo Paladino. Per questo accordo, parve una voce dal Cielo, che di commune concordia cominciarono a gridare, viva Rizieri: Ed egli comandò che gridassero viva Costantino Imperatore, e così fecero. Li Cittadini d'Alfea tutti si battezzarono, in poco tempo tutto il paese battezzossi, Folicardo, e la maggior parte della sua gente, l'altra parte, che non si volsero battezzare furono licenziati, e tornaronsi indietro; ma quei d'Alfea che si voleano battezzare, erano morti da i loro medesimi, e in poco tempo li Alfea fecero battezzar tutti i loro sottoposti allo stato di Costantino; gli Alfei furono molto utili. Alfea camera, e ricetto della gente di Costantino, e dell' Imperio di Roma, però nell' ordine Imperiale sempre fu chiamata camera d' Imperio Pesadoro, delle ricchezze di Roma. Però prese il nome di Alfea: e fu chiamata Peso, cioè Pesadoro delle richezze, ed ommaggi Imperiali di Roma. Ed dal nome del Peso è venuto, ch'ella è chiamata Pisa, e il propio nome è Alfea, o Pese.

Come Rizieri, Folicardo deliberà andar a Roma. Cap. LIII.

BAttezzati quelli d'Alfea, Rizieri aveva posto grande amore in Folicardo, e amavansi come fratelli. Udirono come a Roma ancor non s'era combattuto, deliberarono andar a Roma in ajuto a Costantino, onde parlando con quei d'Alfea, ebbero da quelli due mila Cavalieri; e quelli che s'erano convertiti della gente di Folicardo, che erano sei mila, sicchè partito d'Alfea con otto mila Cavalieri di buona gente, e presero il loro cammino, verso Roma andando con buone guide, e assai drittamente, tre giorni

dopo, che furono partiti di Alfea, passò per Toscana Fiorello, e Fiore, che venivano di Francia con venticinque mila Cavalieri, questi erano figliuoli di Fiovo, aveano con loro molti valenti giovani. A Roma era giunto un Nepote del Re di Boemia chiamato Coronato, ed era venuto con dieci mila. Eravi giunto un figliuolo di Attarante essai glovide chiamato Manuello con cinque mila. Eravi venuto Gualtiero di Baviera, fratello minore del franco Ricardo, con otto mila Cavalieri, e molti altri Baroni Cristiani, e molta gente. In questo tempo Costantino, Fiovo, Giovambarone, e tutti li Signori Cristiani, avevano molto cercato, e fatto cercare Rizieri; non potendo saper di lui novella, stavano assai dolorosi, e in questo seppero, come in campo de' Saracini era giunto gran moltitudine di gente. Il pensiero di Fiovo era, che i Saracini avessero fatto uccidere il Paladin Rizieri in qualche modo a tradimento. Il dolor di Giovambarone era maggior, che di altra persona. Stando egli in questo dolore, Danebruno seppe da Archino Re di Barbaria, come Rizieri erano in prigione in Tunesi di Barbaria, e da Basirocco, e dagli altri che l'avevano veduto. L'allegrezza fu tanta, che chiamato subito il trombetta mandò a disfidare Costantino da parte di Basirocco, minacciando di farlo mangiare a' cani, e così Fiovo, e Rizieri, il quale avevano in prigione in Barbaria, a Tunesi. Il messo venne a Roma, e sonando la trombetta fece l'ambasciata, e disfidò l' Imperatore. Di Rizieri ne fu gran dolore. Fiovo come disperato deliberò di dar battaglia come il termine fosse passato, perchè nella tregua si contenea, che prima si disfidasse quindici giorni innanzi, che si combattesse, in questi quindici giorni dando l'ordine alla battaglia, li Cavalieri apparecchiavano arme, e cavalli.

Come l'una parte, e l'altra ordinarono le schiere per combattere. Cap. LIV.

LA sesta decima mattina dopo la disfida, Fiovo uscì con tre ordinate schiere. La prima condusse Giovambarone, Coronato di Boemia, Manuello di Sterlich figliuolo di Attarante, questa schiera fu di trenta mila di buoni combat-

battenti, la maggior parte Alemani; la seconda Salardo di Bertagna, con Gualtiero di Baviera, e molti Signori, che erano venuti di Francia. In questa schiera furono dieci mila tutti Francesi Oltramontani di verso Francia, e Inglesi, la terza condusse il Re d' Inghilterra con il Re di Boemia, In questa schiera furono quaranta mila mischiati Inglesi. Francesi, Romani, e Boemi. Ordinò ancora Fiovo, che Costantino non uscisse di Roma, ma con tutti il Romani attendesse alla Città. Con queste schiere usciron di Roma. Fiovo non volse schiere, ma ordinò Orofiamma nella terza schiera. Come i Saracini si avvidero de' Cristiani si fecero incontro alla battaglia con le schiere ordinate. La prima schiera delli Saracini condusse Balante, Galerano, Balugante lor Cugino Archiro Re di Barbaria. Minapal Lemoro, e Aleachin di Granata. In questa schiera, furono cinquanta mila. La seconda schiera condusse Basiroco il Turco, Aliartù di Bellamarina, Arcimenio di Damasco, Pirraso di Grecia, e Ansimenio suo fratello. In questa schiera furono cinquanta mila. La terza condusse Floramonte di Caldea, il Re Ansineo d' Arabia felice, il Re Occupon di Sabea, Parsimenio di Mesopotamia, Re Aliabron di Tospidio, e lo Re Ermenion di Panfilia. In questa schiera furono cento mila, i quali tenevano gran paese verso Toscana. La quarta col resto tutto rimase a campo fermo col Re Danebruno, e con lui era Manabor suo fratello, e molti altri Signori, tra i quali Giliarco di Media, l' Amostante di Persia, Rubinetto di Rossia, Ganador d' Ungaria, Larcalif; e Giliante di Cimbrea con molti altri Re, Duchi, Conti, e Signori.

Come la battaglia si cominciò, nella quale dopo molti avvenimenti della battaglia, Fiovo amazzò Archiro Re di Barbaria. Cap. IV.

ERano le schiere appressate l'una a l'altra, quando i Capitani fecero segno della battaglia, le voci, e l' instrumenti a un tratto si sentirono. Non si potrebbe mai con lingua umana narrare l'abbattere de' cavalli, e Cavalieri, e de' morti, e de' feriti, e de' calpestati, che due gran balestrate era lo scontro della battaglia a traverso, e mentre, che la bat-

taglia era così crudele, Giovambarone s' abboccò col Re Balante, e cominciarono gran battaglia; ma la moltitudine fu tanta de' combattenti, che non poterono finir la lor battaglia. Manuello, Coronato, e Giovambarone tanto francamente combatterono, che i Saracini perdevano il campo, e per forza d' arme volgean le spalle, se 'l non fosse stato Basirocco, che giunse con la sua schiera crudelmente opprimendo, e offendendo gli Cristiani, gli mettea in fuga. Ma Fiovo, che non avea schiera entrò nella battaglia, e sonò un corno, e gridando li Cavalieri, entrò in battaglia, aspramente uccidendo gli inimici. In questo punto partì la battaglia Salardo in due parti con la schiera, e racquistando molto del campo. Ahi quanti morti cadevano alla calpestata terra sanguinando. Molte volte i Saracini aveano spinti indietro li Cristiani, e li Cristiani a loro erano innanzi. Questa battaglia era durata dalla mattina insino a mezzo il giorno. Quando il Re Fieramonte di Caldea con cinque, Re, e cento mila persone entrò nella battaglia, da tre parti assaltando li Cristiani. O quante povere Madri perdevano i loro figliuoli, o quante donne rimanean vedove! La battaglia di questa gente tenevano due miglia, all' ora furono costretti per forza d' arme a volger le spalle. Eravi nella battaglia Fieramonte, Ansimenio, e altri Re con dugento mila. Fiovo vide un Re di Corona, che molto danneggiava i nostri Cristiani. Questo era Archiro Re di Tunesi di Barbaria. Fiovo con la spada in mano lo assalì, ed esso fieramente si volse a lui, e donaronsi tre asprissimi colpi. Questo Barbaro gridò, o cane Cristiano, come presi con le mie man Rizieri, così piglierò anche te, e ti farò con lui mangiar alli cani. Quando Fiovo udì il suo parlar, gridò verso il Cielo, dicendo; O Signor Iddio datemi tanta virtù, che questo cane traditore non si possa vantare di aver preso il più franco Cavalier del Mondo. Venne tanta ira a Fiovo, che raccomandandosi a Dio si gittò lo scudo dopo le spalle, e a due mani prese la spada, e corse sopra il Re Archiro, e diegli così gran colpo, su l' capo che lo partì insino al petto, e gridò, mai adunque tu cane traditor vedrai mangiare il corpo di Rizieri Paladino a

cani,

cani, per la morte di questo Re li Cristiani presero cuore, e per franchezza di Fiovo, e si volse alla battaglia, li sopradetti Re con Basirocco per forza facendo perdere a' Cristiani il campo, i quali infin all'ultima schiera si convennero ridurre, o da ogni parte s'erano serrati insieme, difendendosi, che di dar battaglia era la calca, e la giunta de' Saracini, che era di nuovo venuti, era grande nel campo degli Infedeli, che traeva quasi tutto addosso li Cristiani, tanto, che intorno le porte di Roma si erano ristrette tutte le schiere in una. Questa battaglia era più di sopra di Roma in su'l Tevere, che al pari della Città.

Come Rizieri, e Folicardo giunsero nel disordinato campo di Danebruno, e come rifrancarono il campo delli Cristiani. Cap. IV.

MEntre, che questa battaglia in danno, e vergogna delli Cristiani si facea, li Saracini non dubitando dell'altra gente, essendo quasi ora di Vespero, per la pianura detta verità giunse verso la marina di verso Toscana una schiera di Cavalieri sotto uno stendardo: e stretti, e serrati insieme venivano di un galoppo con le lancie in mano, e con gli elmetti in testa, li quali non facevano motto, e non davano noja a persona. Quelli del campo di Danebruno si maravigliavano di costoro, perchè non aveano la bandiera di Folicardo.. Quando giunsero appresso a Roma mezza lega, quivi un poco di poggio rilevato, e da quivi videro la pianura verso Roma, e verso Tevere dal lato sopra, ed era in mezzo delli Saracini, e vedendo Rizieri la battaglia, disse a Folicardo, che vogliamo noi fare? Folicardo disse: E che ne stiamo a vedere? andiamo nella battaglia. E messo un grido. Viva Costantino, questa poca brigata spaventò tutta l'oste, e calarono quel poco di poggietto quelli otto mila Cavalieri, che non trovavano chi a loro si rivolgesse. E la gittavano per terra pennoni, e bandiere, e andavano insieme tutti serrati. E dalle mura di Roma essendo veduti si levò una voce, soccorso soccorso di Francia. Li Brettoni all'ora sotto il valente Salardo rincurati, si cacciarono nella battaglia, che i nemici non potevano sostener la baldanza,

che avevano preso gli Francesi, Sansoni, e Provini. E racquistando molto campo, Salardo entrò tanto innanzi, che li Brettoni si aggiunsero con li Cavalieri di Rizieri, gridando, Monzoja, Costantino. Salardo cominciò a domandar, che gente erano, e nessuno li rispondea, onde cambattè quasi come sospetto. Ed esso vide passar un Cavalier poco dinanzi, ov'era, di lungi da se, e con la spada in mano scontrato un Re chiamato per nome Arimadal della Morea, che partilli il capo insino al collo, e questo fu Rizieri, e videgli gittar per terra certi altri Cavalieri. Folicardo all'ora giunse sopra a Salardo, e vedendolo combatter co'Saracini, fermossi contra a lui, domandollo chi esso era, rispose, io son Salardo di Bertagna; Folicardo disse, combatti francamente Cristiano, quel Cavalier, che passa innanzi a me, e Rizieri Paladino: il qual' è uscito di prigione, io son Folicardo di Marmora, che son battezzato, ed abbiamo fatto battezzare Alfea. E detto questo entrò nella battaglia. Salardo all'ora tutto allegro corse verso le bandiere, gridando, Rizieri è tornato a combattere senza paura. E trovato Fiovo li disse ciò, che Folicardo li avea detto, per questa novella si confortò tutto il campo de' Cristiani, e con grande ardimento, assalirono, li nemici, Folicardo s'abboccò con Basirocco, e combattendo con le spade mano vi giunse Fiovo, è parveli, che Folicardo avesse il peggio, Fiovo lo soccorse, e Basirocco era a mal partito, se non fosse stato Ansimenio di Arabia, e Pirraso di Grecia, che 'l soccorsero. Questi tre sopra a due, aspramente offendevano. Giunse ancora addosso a loro Giliante di Cimbrea, che all'ora entrava nella battaglia, ed erano Fiovo, e Folicardo a pericolo di morte, se non fusse stato, che a questa parte si volse il Paladino Rizieri, e conosciuto Fiovo, e Folicardo, si cacciò fra loro, il primo che percosse fu Ansimenio d' Arabia, e diedegli un gran colpo su l'elmo, tramortito lo abbattette da cavallo, quivi fu lo grande sforzo de' Saracini, e rimessélo a cavallo. Rizieri si volse a Pirraso di Grecia, che tutta la spalla manca, col braccio, e lo scudo gli tagliò, e benchè da questa zuffa si partisse, non giunse al padiglione, che cadette morto. Per

il due, l' un abbattuto, e l'altro morto furono liberi. La notte cominciava ad apparire, che fu cagione, che la battaglia si partisse, e l'un e l'altro campo si ridusse alle bandiere, e li istrumenti a raccolta sonarono, grande allegrezza fu fatta per Rizieri, e gran festa per la sua tornata. In tanto fu detto a Costantino Imperatore della sua venuta, e venne dalla Città a vederlo. Il Padre d'allegrezza piangea. Essendo la sera gli combattenti credevano tornar dentro a Roma, ma Rizieri disse a Costantino, e Fiovo, che a lui pareva segno di paura, per questa mandò le grida, che gli feriti solamente, e non altri entrasse nella Città, nel campo fu recata tanta vettovaglia, che di ogni sostanza vi fu abbondante dovizia, Rizieri fu mandato à far antiguardia con molti Italiani, che in quei giorni non aveano combattuto. La maggior parte stettero tutta la notte armati, e cento volte la notte si gridava all' arme. Li Capitani, e li Cavalieri stettero vigilanti tutta quella notte.

Dell'ordine delle schiere della battaglia dell' altro dì secondo, dove fu ferito Folicardo aspramente, e come Rizieri uccise il Re Manacor. Cap LVII.

IL campo de' Saracini ridotto alle loro bandiere, si trovò aver ricevuto una gran perdita, avendo perduto tre Re di Corona, e avendo inteso della novella di Rizieri, ch' era fuori di prigione, o già era la fama palese a tutto l' oste, e come Alfea era data a Costantino, e come Folicardo s' era battezztto. Per questo furono ordinare le schiere. La prima fu data a Basimenio, Ansimenio Aliartù, con cinquanta mila. La seconda al Re Manachor, a Fieramonte, a Ansineo, a Arcupon, a Farsineo, a Aliarbon, e a Erminio di Panfilia, questi furono cinquanta mila combattenti. La terza fu data all' Amostante, a Rubinetto, Canadoro, e a Giliante, questi furono cento mila combattenti. La quarta con tutto il resto di Danebruno, di Giliarco, di Balante, e in questa notte ogni uomo andò con la sua schiera dove a lor meglio pareva potere offendere li Cristiani, e difender li Saracini. Li Cristiani ordinarono le schiere. La prima ebbe Rizieri, Gualtieri, e Manuello con venti mila. La seconsta condusse Folicardo, Coronato di Boemia, e Salardo con trenta mila.

La terza condusse Fiovo; e Giovambaronè con Orofiamma la quale tenne in mezzo della schiera, in questa furono ventimila Cavalieri. La quarta, ed ultima schiera con tutto il resto condusse il Re d'Inghilterra, e il Re di Boemia; Fiovo ordinò Costantino alla guardia della Città, e per apparecchiare gente se 'l bisognasse. Come la mattina fu apparita, il valente Paladino Rizieri si fece avanti con la schiera, levato il grido furono dieci mila lancie da ogni parte in resta. Rizieri, e Basirocco si percosse delle lancie, e poco vantaggio vi fu; rotte le lancie entraron nella battaglia con le spade in mano. Manuel figliuollo di Attarante passò con la sua lancia Aliarte di Bellamarina, e morto il gittò da cavallo. Gualtiero di Baviera uccise uno Ammiraglio, ma Ansimenio mise per terra Gualtieri, e il cavallo, e levatosi gran romore molto si affaticavano gli Saracini di farlo perire, se non fusse stato che Rizieri alle grida si volse, in quella parte succorse. Nella sua giunta uccise Aleachin di Granata, e diede il suo cavallo à Gualtieri, e per la morte di quel Re convenne alli Saracini abbandonare il campo. Basirocco soccorse le bandiere, e Arcimenio, e Ansimenio in questa pugna soccorsero la schiera di Manabor, e assaliva da due parte li Cristiani, ma Rizieri alquanto ristrinse la sua schiera insieme. Basirocco all' ora si mosse, e con la spada in mano si urtò con Rizieri Paladino, ma fu tanta la moltitudine de' Cavalieri, che furono partiti, e come furono separati l' uno dall'altro, giunse Folicardo con una lancia in resta, e percosse Basirocco, e cade per terra egli, e il suo cavallo, e passò via tra l'altra gente. Basirocco all' ora montò a cavallo con gran superbia, tanto seguitò Folicardo, che lo giunse nel mezzo delle schiere, e prese una lancia, e da traverso lo ferì, credendolo mettere a molte; non dimeno crudelmente ferito lo abbattè da cavallo, e ogn'uno credette, che egli fusse morto, e di lì a poco partito Basirocco, battaglia era in questa parte fatta per i Marmori Cavalieri, sicchè i Pagani non potevano spogliare il corpo di Folicardo, e li Cristiani non lo potevano riavere. In questa parte all' ora combattendo giunse Rizieri, e veduto il corpo di Folicardo, si fece per forza far strada, e smontò, e trasse il troncone del

del fianco, e gittossélo avanti dell'arcione, e per forza lo portò insino a Roma, nel portarlo si risentì, e Rizieri lo fece medicare, e credendo al tutto, che fusse morto, lassollo a i Medici, ed esso furioso, e pien d'ira tornò alla battaglia, promettendo di farne aspra vendetta. Trovò il campo molto abattuto per il caso di Folicardo, e per la partenza di Rizieri caedendo tutti, che Folicardo fosse morto. Rizieri entrò nella battaglia infrancando il campo. Il Re Manabor con la sua schiera aveva messo tutti li Cristiani in fuga. Salardo, e Coronato molto si affaticavano con Gualdieri, e Manuello, ma la forza di Basirocco, e di Manabor, e di tanti altri, e di tanta gran gente, che niente potevano: in questa battaglia fu morto Coronato di Boemia. Rizieri ammazzò il Re Altarbon di Tospidio. Entrò nella battaglia Fiovo, e Giovambarone con loro schiere, e levarono gran romore, gridando forte, guarda Orofiamma. Or si cominciò gran battaglia, Manador, e Basirocco erano quelli, i quali sostenevano li Saracini, benchè molto più fossero delli Cavalieri Cristiani meno, ma li Cristiani avevano ripresa tra per la forza di Fiovo, e di Rizieri gran speranza di vittoria. Era all'ora la battaglia grande da ogni parte, e assai avviluppata: Fiovo s'abbcccò co'l Re Fieramonte di Caldea, e molto fecero; ma Fiovo lo abbracciò, e cavogli l'elmo, e non si volendo rendere, gli levò la testa dalle spalle, e il franco Rizieri vide il Re Manabor, che con la spada in mano partì per mezzo la testa a Gualtieri di Baviera. Quando Rizieri vide cader morto Gualtieri, acceso d'ira prese a due mani la spada, e cacciossi nella calcata gente dei nemici, dove molti colpi, di lancia, e di spade gli furon dati, e per forza del cavallo, e della sua persona, giunse alle mani con Manabor, e molti aspri colpi si dierono. Rizieri alla fine gli tagliò la testa traverso, e tra piedi de'cavalli, e de' Cavalieri lo gittò morto. Per la sua morte li Saracini molto si spaventarono, e li Cristiani ripresero ardire. Il giorno spartì la battaglia, e l'uno, e l'altro ritirorono indietro.

Come si combattè il terzo giorno fornita la tregua, e come dopo molti avvenimenti di fortuna, li Cristiani ebbero vittoria. Cap. LVIII.

LA notte l'uno e l'altro campo stette con gran paura, tutti armati, e li Saracini non potevano saper come la battaglia fosse andata. Ogn' uno riforzava le sue schiere, e tutta la notte l'uno, e altro campo stette in gran strepito. Quando apparì l'alba, apportatrice delle novelle del Sole: li franchi, ed animosi Cavalieri rendean grazia al Sole dicendo: Or non si combatterà più co 'l freddo, nè con le tenebre, ma si combatterà con l'arme. Quella mattina cominciò da tre parti la pericolosa battaglia. Dal lato del poggio verso la mattina si fece Fiovo, e nel mezzo toccò a Rizieri dal lato di sopra il Re d'Inghilterra, il Re di Boemia andò con Fiova, Salardo, e Giovambarone; Con Rizieri andò Manuello, figliuolo di Attarante; Contra Fiovo venne Basirocco co i Turchi, e contra Givambarone, Basirocco passò innanzi, ed aspramente percosse Giovambarone, ed egli percosse lui, li cavalli si urtorono, e furono per cadere, e rotte le lancie trassero le spade, e nella calcata battaglia si affrontarono, e fatti molti colpi si abbracciarono pur a cavallo. Basirocco li trasse l'elmo per forza, e quello uccise, e così morì il franco Giovambarone, e poi abbattette Salardo ferito da cavallo. Fiovo questa parte francamente difendeva, e tanta era la moltitudine, che egli non poteva racquistar Salardo, e per la forza di Basirocco, ed Ansimenio, e d'Alcimenio, ed ancora gli giunse addosso Giliarcó di Media. Fiovo affrontato con Alcimenio di Damasco, li partì la Corona, e l'elmo, e 'l capo in due parti. Per questo un poco gli Cristiani si sarebbon rinfrancati, ma qui li giunse l' Amostante di Persia, e Rubinetto di Rossia, all'ora si volse Fiovo, e convenne abbandonar Salardo, in questo mezo Rizieri percosse nella battaglia in quella parte, che a lui toccò. Contro a lui si fece Canador d'Ungaria, il Re Ansineo, Larcalif Re Arcumon de Sabea, Rizieri nella prima giunta uccise il Re Ansineo d' Arabia, Manuello uccise il Re Larcalif. Il Re Canador passò Manuello con la spada per fianco, e morto lo

gittò

gittò in terra da cavallo. Quando Rizieri vide cadere a terra Manuello, tutto acceſo d'ira, gittoſſi lo ſcudo dopo le ſpalle, e aſſalì lo Re Canador, e diedeli sì gran colpo, che lo partì per mezo inſino alla cintura: Per la morte di queſto Re, tutta queſta parte del campo era in fuga. In queſto giunſero molti Cavalieri correndo, e fu nunziata a Rizieri la morte di Giovambarone, è il pericolo di Salardo, e la perdita di Fiovo Rizieri aggiunſe una ira ſopra l'altra, e corſe con cento Cavalieri a ſoccorer verſo la parte dove combattea Fiovo, e giunto in queſta parte, tutti li Criſtiani ripreſero ardire, e cominciavano aſpra battaglia, cavalli, e Cavalieri l' un ſopra l' altro traboccavano. Non ſi vide mai tanta tempeſta, nè tanta mortalità di gente, come in queſta battaglia Salardo fu gittato per li urti tra i piedi de'cavalli, e per addoſſo forſe mille cavalli li paſſarono. Rizieri nella calcata zuffa venuto alle mani con Giliarco Re di Media, di una punta di ſpada l'ucciſe. Li Criſtiani eſſendo co' cavalli ſopra Salardo che era tra li corpi morti, lo udiron gridare, e fu rimeſſo ſu'l cavallo di Gilliarco. Fiovo in queſta parte cometteva una fiera battaglia. Rizieri trovò il corpo di Giovambarone, il qual' era tra li corpi, e inſin alle bandiere lo portò, e poi lo fece portar dentro di Roma. Poi domandò alli Cavalieri, ſe eſſi ſapevan, chi era ſtato quello ch'avea morto Giovambarone ſuo Padre, neſſuno lo ſapea, ma un Alemano diſſe, Signore, egli porta quella propria inſegna, che portava colui ch' ucciſe il mio Signore Attarante, il qual voi ſupito vindicaſte, Rizieri lo inteſe ſubito, e diſſe, coſtui fu Baſirocco, eſſo lo avea conoſciuto in Barbaria, e mutato Rizieri un avvantaggiato cavallo, tornò furioſo nella battaglia, qual entrò più con furia, che con ſenno. Nella giunta, ammazzò Erminion di Panfilia; il corpo di Giovambarone in queſto mezzo fu portato a Roma. Quanto Folicardo udì così ferito, che Giovambarone era morto; a furia ſi fece armare, e così ferito montò a cavallo, uſcì di Roma con la lancia in mano, e corſe in quella parte, dove fu udito che era il Paladino Rizieri, e cercando, e ammazzando li Saracini, entrò nella battaglia con la lancia in mano. Nella

ſua

sua giunta passò a Giliante di Cimbrea la destra spalla, per modo, che non potè più combattere, ch'andossene insino alle navi, e abbandonò la battaglia. Fiovo s'abboccò con Rubinetto di Rossia, e cominciarono gran battaglia, per la forza di ciascuno, tutti i loro scudi tagliarono. Fiovo alla fin pose la lancia in resta, e spronò il cavallo, e passollo insino dall' altra parte, più che mezza spada, e morto lo gittò da cavallo. All' ora di questa parte li Saracini furono costretti a dare le spalle. Quando Basirocco vide in quella parte la sua genta fuggire, corse in questa parte confortando li Cavalieri alla battaglia, e veduto Rizieri in quella battaglia prese una lancia. e corse a ferirlo. Rizieri di ciò s'avvide, e con un'altra lancia li venne incontra, e fecero due diversi colpi, ma Basirocco diede nel petto del cavallo di Rizieri con la lancia, e subito morì, Rizieri abbattette lui per terra da cavallo. e combattendo a piedi; in mezzo di tanta moltitudine s' abbracciarono, e Basirocco cadde di sotto Rizieri li cavò l' elmo di testa, e col coltello l' uccise, e poi per vendetta del Padre gli tagliò la testa, e tolse il cavallo di Basirocco, e in su quello montò, e per il campo fu manifesto come Basirocco era morto, onde li Cristiani combatterono senza paura, e gridarono, morto è il nostro uccisor nemico Basirocco, per la sua morte li nemici spaventati, cominciavano abbandonare il campo. Aggiunse a loro un'altra paura per la punta della marina. Apparve una bandiera della schiera delli figliuoli di Fiovo, li quali venivano di Francia, e giungendo nel campo de' Saracini, cominciarono gran battaglia, onde messero gran paura a' Saracini, e grande rinfrancamento a' Cristiani per modo, che tutti rientravan nella battaglia. Rizieri vedendo fuggire gl'inimici gli seguì aspramente, seguendoli vide le bandiere di Francia, onde si accostò a loro, e udì gridare, Monzoja Santa, viva Costantino. Rizieri si maravigliò, ma scontrò Fiorello nella maggior battaglia, domandogli, o franco Cavaliero, che per noi combatti, e per la Fede di Cristo, ti prego, che tu mi dichi il tuo nome. Rispose, io sono Fiorello figliuolo di Fiovo Re di Francia. Egli parlò poche parole, che Rizieri lo riconob-

nob-

nobbe. E come Fiorello gli ebbe detto il suo nome, domandò, chi sei tu Cavaliero, che tu mi hai addimandato. Rizieri disse, io sono il vostro vassallo Rizieri, figliuolo di Giovambarone; Fiorello disse: O fratello carissimo, la gran fama del tuo nome risplende già per tutto il Mondo. Or quì non è da far festa, ma con le nostre spade facciamo festa uccidendo questi cani Saracini, e poi vinta la battaglia, si fa festa doppia, e cacciossi nell'aspra battaglia. Incontro a questa nostra nova brigata s'era mosso Danebruno, Balante Galerano, e Balogante, e correndo costoro alla battaglia, Rizieri vide il valente Folicardo nella battaglia, e maravigliandosi molto, lodò Dio, e correndo a lui dissegli. O carissimo fratello mio, voi dimostrate bene il vostro grandissimo ardimento, e che non curate di morte; io vi prego, che per mia parte voi andiate a Costantino, ed al Re d'Inghilterra, ed al Re di Boemia, ed a tutti dite, che assaltino la battaglia, che questa gente è rotta, e dite, che Fiorello è giunto con Fiore col soccorso del Re di Francia, e che combattono il loro padiglione. E dite a Fiovo, che si faccia innanzi con Orofiamma. Folicardo allegro correndo verso Roma, se ne venne a Fiovo, che combatteva verso il fiume, se gli fece innanzi, e sentita la novella s'affrettò, e fece sonar a raccolta, e comandò che ogni uomo seguitasse Orofiamma; Folicardo per lo campo giunse all'ultime bandiere, e fece l'ambasciata. Rizieri in compagnia di Fiorello, e di Fiore con le lancie in mano si scontrarono con la brigata di Danebruno, Rizieri passò il Re Parsineo di Mesopotamia con la lancia, e morto l'abbattè per terra. Fiorello si percosse con Balante, e cadde sotto il cavallo a Fiorello, e Fiore di Dardena si percosse con Galerano, ed ambedue caderono a terra. Balugante uccise un franco Cavaliero, e fu gran battaglia per riaver li due figliuoli di Fiovo, ed anche se non fusse stato Rizieri, eglino perivano, ma tanto fu la sua franchezza, che gli sostenne fermi, e francossi. In questo mezzo Fiovo con gran moltitudine entrò in battaglia, ogni cosa venia rompendo, ed abboccato con l'Amostante di Persia, che voleva con gran gente sostenere Fiovo, che non andasse alle bandiere, Fiovo gli partì la testa per mezzo. Al-

lora

l'ora non gli fece più ritegno: Ansimenio fuggendo dinanzi a Fiovo giunse dove era Danebruno, e dissegli della morte dell' Amostante, e d'Archirsi, e di Basirocco, e che 'l campo era tutto in rotta, e tutte le schiere erano perdute. Mentre che facea l'ambasciata, apparse Orofiamma, i Francesi la videro, e tanto di forza aggiunse loro con il Paladino Rizieri, che spinsero indietro li Saracini, e racquistarono Fiore, e Fiorello. Il Paladino Rizieri com'un Drago si cacciava nelle frontiere degl' inimici. Re Galerano era montato a cavallo, e inviandosi verso le bandiere, Rizieri giunse dinanzi al Re Danebruno, e uccise il Re Ansimenio di Grecia, e averebbe morto Danebruno, se non fosse stata la gran moltitudine. All' ora Danebruno tornò alle bandiere, e disse a Balante, e a Galerano; Come vi par di fare? Re Balante disse, Signor, noi siamo a gran pericolo. La nostra gente fugge d' ogni parte: A me parrebbe di pigliar partito con queste schiere, che noi abbiam, se non fosse stato Rizieri. O quanta pazzia fu a non tagliarli la testa in Barbaria, io vedrò ancora; disse Balante, che li Romani avanzarono sempre il campo. In questo tempo Costantino giunse co'l Re d'Inghilterra, co'l Re di Boemia, con Folicardo, e con tutta la potenza di Roma, e non era rimaso a Roma alcuno che arme potesse portare. Gli Saracini non fecero più alcun ritegno. Danebruno corse alla marina, e montò sopra una nave, e fece vela. Balante in su un'altra, e Galerano con Balugante, e Giliante salì in un'altra. E chi potrebbe dir la uccisione? Gli nostri Cristiani abbondantemente gli andavano uccidendo d' ogni parte. Avvenne ancora a'Saracini un' altra disavventura. Il ponte, che era traverso al Tevere in su le Navi, era tanto carico de'Saracini, che passavano, che una Nave quasi nel mezzo affondò: Il ponte si ruppe, e per questo si annegarono dieci mila persone, e molti si annegarono per passare nuotando. Non si potrebbe dire con la lingua umana l'avviluppata vittoria in terra, in mare; e nel Romano fiume, e anche nelle muraglie d'Ostia, la quale questi Saracini avevano disfatta. Rizieri co i figliuoli di Fiovo arsero più di dugento navi, e molte ne furono prese, e oltra

oltra ciò ne furono presi di questi, cioè di cento cinquanta due mila Saracini, non si tenne, che ne scambassero per mare quaranta, tutti gli altri furono morti. De' Re non scampò se non Danebruno, Re Balante, Re Galerano, Gliante, e Balugante, per gran fatto fu tenuto, che di tutti i Re di Levante, e d'Africa non ne scampò se non il Soldano Danebruno, e di quelli di Balante non morì se non il loro Padre. Più di trenta dappoi Re Saracini furon trovati lungo al mare, fin in Toscana, e infino in Puglia ne furono presi, e morti, e li Cristiani furon tutti ricchi, li corpi de' morti furono arsi, e sotterrati, perchè non corrompessero l'aere. In queste battaglie morì in tutto dal principio alla fine, secondo questa Cronichetta cento venticinque mila Cristiani, e rientrati dentro alla Città, fecero gran feste della vittoria per tutta la Cristiana fede.

Come in Roma si fece gran festa della Vittoria. Cap. LIX.

AVendo Roma vinta la guerra, per la battaglia contra gli Infedeli, Costantino rimase Imperatore. E perchè l' aere non si corrompesse, arsero, e seppellirono i morti per la potenzia di Mercurio, ben tre mesi dappoi nella Corte, e per la Città continuamente si fece festa per otto giorni; in capo di tre mesi li Baroni tutti deliberarono di tornar nel loro paese, li figliuoli di Fiovo presero licenza dal Padre, e da Costantino per ritornar in Francia. Fiovo rimase in Roma, Costantino lagrimando gli abbracciò, e fece Fiorello Re di Francia, e volse, che la Signoria di Ponente fosse a quella tutta sottoposta. L'altro, cioè Fiore confermò Re di Dardena. A Rizieri figliuolo di Giovambarone li diede la Sansogna, e fecelo Duca, sottoposto alla Corona di Francia, e all'Imperio di Roma. Quando i figliuoli di Fiovo si vennero a partire, Costantino li chiamò in una camera, disse a loro queste parole: Il Nostro Signor GESU' Cristo Redentor del Mondo ne comandò, che noi non adoriamo altro Dio, che lui in Trinità, e di non nominare il suo gran Nome in vano. Che santifichiamo le feste comandate che noi onoriamo il nostro Padre, e la Madre, che non commettiamo omicidio in niun modo, che noi non ci con-

giun-

giungniamo carnalmente, se non con chi ci è nato autorità di matrimonio, che non commettiamo furto in niun modo, cioè non pensiamo di farlo in fatti, nè in parole, che noi amiamo il nostro prossimo, come noi medesimi, che contra il prossimo non facciamo falsa testimonianza, che noi non ci lasciamo vincere alla concupiscenza contra il prossimo, cioè nel bramar la roba del prossimo; nè cercar d'averla contra sua volontà, che non desideriamo la donna, nè la sorella, nè la figliuola, nè l' ancella del prossimo. Però, figliuoli miei, voi sete giovani, dovete sapere come l'ordine Regale ancor comanda queste cose, e quel Re che vuol far il contrario, non è degno della Corona. Io adunque vi prego, che vogliate amare gli uomini virtuosi, e che da voi disciacciar vogliate i viziosi. Poi vi prego, che a tutti i figliuoli di quel mio Nipote, il qual volse ammazzar Fiovo mio figliuolo, e vostro Padre, li vogliate perdonare, ed amare. Il Padre loro, che commise il peccato, portò la pena, essi ancora erano nel ventre della Madre. Dio perdona, a chi perdona, e ama, chi ama, intendasi in buona parte, e per l'amor di Dio, Sanquino mio Nipote, che però fu figliuolo di Sanquino mio fratello, non di Madre, ma di Padre, essendo del nostro sangue, vi prego, che voi lo raccettiate. Eglino s'inginocchiarono dinanzi a Costantino, e li baciarono i piedi, e promisero, come fossero in Francia di mandar per lui, e di perdonargli. Presero adunque licenza di tornare in Francia, e tornati incontinente mandarono per Sanquino, per la sorella, e 'l suo marito, e a tutti fecero grande onore, e perdonatogli li donarono molte Terre, e possessioni, e in Corte era molto amato, e venne gran Barone, e valente. E da questo nacque la casa di Maganza. Costantino Imperatore in questo men repassò in Grecia, e gran tempo abitò in Costantinopoli, cioè trent' uno anno fu Imperatore, e sei mesi. In questa Città di Costantinopoli egli morì, dappoi fu fatto Imperatore Fiovo, il qual per il Padre fu chiamato Costantino Terzo. Questo fu Imperatore diciassette anni. Nel tempo, che Costantino andò in Costantinopoli, ritrovò Sant' Elena Madre di Costantino la Santa Croce di Cristo in Gerusa-

salemme. Giunto il Re Fiorello in Francia, e perdonato a Sanquino, e fece Folicardo Siniscalco Generale del Regno di Francia. Al Paladino Rizieri diede la Signoria di Sansogna. Il Re Fiorello tolse per moglie una nobil Donna, con la qual stette gran tempo, che non potè aver figliuoli, regnava nondimeno in grande allegrezza. Or seguita del Re Danebruno Soldano di Babilonia.

Come Danebruno tolse il Reame di Barberia a Fegra Albana, e la Madre assediò in Tunesi. Cap. LX.

COnviensi in questa parte far menzione di alcune cose operate per il valente Paladin Rizieri, per amor di Fegra Albana. Mentre dunque, che le sopraddette cose in Roma, e in Francia passavano: il terzo anno, che Roma fu liberata dall'assedio, passò Rizieri in Africa, ma sconosciuto, in questa forma. Danebrunò Soldano di Babilonia tornato in Egitto con danno, e gran perdita di Baroni, e di gente, vide tutta Soria, Persia, Arabia, Africa, ed Egitto esser ripieni di pianti di morti rimasi a Roma, pensando, che per la prudenza di Rizieri tal danno avevano ricevuto, cercò in che modo uscì della prigione. Onde finalmente egli sentì, come Fegra l'aveva già da quella scampato, fece per questo raunar in Babilonia molti Signori, e palesato il fallo di Fegra, deliberarono, che ella fosse assediata con la sua Madre, e perchè il Reame non potea aver senza guerra, nella Morea, e in Numidia il Soldano fece grande apparecchio di gente. Capitan di quella fece un gran Barone chiamato Alifero, e mandollo sopra la Barbaria con dugento mila Saracini a cavallo, e cominciata la guerra, molte Città del Reame si ribellarono, e dieronsi al Soldano, perchè di Real schiatta non era rimaso persona: onde la Madre di Fegra fece Re un suo Nipote, che avea nome Filoter: dopo molte guerre, le donne, e il Re furono assediati in Tunesi, e non avendo speranza di pace, nè di soccorso di persona, stavano con gran paura. Fegra vedendosi a questo, chiamò un caro suo famiglio, al qual con gran promesse, e preghi fece tanto, che giurò, e promise di far il suo comandamento. Ella lo mandò in parti Cristiane, e diegli un breve,

 ve,

va, e pregollo, che non posasse insin, che egli non trovasse il Paladin Rizieri, e da sua parte secretamente lo salutasse, e tutte le sue sciagure li racccontasse, e diegli il breve. Il fedel famiglio per aver la grazia di Rizieri, più che la donna, secretamente con bel modo passò per l'inimico campo, e andò in Numidia, e passò in Aragona, e in pochi giorni passò in Francia. Essendo giunto in Parigi ritrovò il Paladin Rizieri, e fece l'ambasciata a bocca, e tutte le sciagure di Fegra gli disse, Rizieri sospirò; e poi lesse il breve, il qual dicea in questa forma. La giurata Donna Febra Albana, non per merito, nè perchè degna si tenga di tanto Signore a voi si raccomanda. La forza, e la fortuna mi rimprovera per avervi campato, e più sono contenta di morire tra le mani di questi, che volevano ammazzar il mio Signor Rizieri, e che 'l sia campato, che io non sarei, che Danebruno avesse ricevuto vittoria contra i Cristiani. Io son per vostro scampo assediata, tutto il Reame perduto, la Città di Tunesi sola con pericolo teniam. La mia Madre, e un fanciullo suo Nipote è fatto Re, perchè non ci è rimaso erede, son femmina, e io son da essa abbandonata. Non voi solo, ma con forza del Re di Francia, o del Romano imperio dateci ajuto, come a noi giungeste, nelle vostre mani noi daremmo la Città. Per quella cavalleria, che sopra voi è tanto onorata, e per quella fede, che tenendomi abbracciata giuraste, raccomando me, e mia Madre. Rizieri leggendo la lettera lagrimava, pensando come Fegra l'avea campato, e come tutti li Cristiani poteano dire, per lei aver avuta la Romana Vittoria contra Danebruno, per aver cavato Rizieri di prigione. Immaginando ancora, e pensando Rizieri la nobiltà, la bellezza di Fegra, e la forza anco del suo amor stringendolo deliberò andare in suo ajuto, andò al Re Fiorello, e domandò licenza per andare in Sansogna, e di menar con seco Folicardo. Il Re diede licenza, partito da Parigi andò al suo donato paese, e stato due giorni, chiamò Folicardo, e dissegli, ti conviene giurar di farmi una grazia, che io ti dimanderò. Folicardo rispose, Signor sono apparecchiato fino alla morte per servirvi. Rizieri disse: fratel, la grazia, che tu m'hai a fare, sarà, che tu resti Signor della Provincia di Sansogna, in

fino che io ritorno. Folicardo fu molto dolente di ciò, non dimeno rimase Signore. Rizieri il pregò, che mai lo palesasse a persona alcuna dove si fusse andato, e chiamato tutti li capitani, e capi del suo paese, comandò che ubbidissero Folicardo, tanto che egli tornasse, e secretamente si partì con varie insegne a cavallo, e col famiglio, che Fegra gli aveva mandato, e andò in Barcellona, e passò in Sicilia, andò al porto di Biserta presso a Tunesi, e lontano dal mare quindici miglia, e smontati in terra montarono a cavallo, e il terzo giorno giunsero nel campo del Soldano.

Come Rizieri entrò sconosciuto in Tunesi in Barbaria.

Cap. LXI.

ESsendo Rizieri giunto nel campo del Soldano sconosciuto, il famiglio di Fegra non sapeva come entrare nella Città di Tunesi, e andando ragionando insieme, certi del campo li fecero cerchio intorno, domandando di che gente erano, e che andavano cercando, e non avendo tanta pazienza, che gli lasciasse rispondere, uno gridò, e disse, ponete giuso le vostre arme, e un'altro li voleva cominciar a rubare. Rizieri cavò fuori la spada, e uccise un di loro, e alcuni abbattette, e così fatti un gran romore si cominciava. In questo romore il famiglio fu morto; Certi Gentiluomini corsero al romore, e quel partirono. Vedendo questo solo Cavaliero, domandarono, perchè era stato questo romore. Rizieri disse, come essi l'avevano assaltato, e voluto rubare. Alcuni di quelli Gentiluomini li dissero: Di che paese sete voi gentil Cavaliero, rispose io son di Ragona, e eglino fecero pacificar la questione. Rizieri aveva perduto il suo fedel famiglio, e un' altro di quelli del campo era morto, per questo ogn'un di loro ebbe danno. Questi Gentiluomini menarono Rizieri al padiglione di Alifer loro Capitano, e dissero ad Alifer la braura di questo Cavaliero, e come aveva morto uno di quelli del campo, e come quelli del campo avevano morto un suo compagno. Alifer disse, e giurò per lo Dio Balaim, se io non riguardassi a voi, che lo avete menato, io gli farei levar tutte l'armi, e farialo impiccare a un'albero, e voi faceste male a non l'ajutare ad

uccidere come ribaldo; Con qual fidanza, e con qual sicurtà venne egli nel mio campo senza mia licenza poi gli domandò donde egli era, rispose, che era di Ragona: ed egli gli domandò, come aveva nome, egli rispose, che era chiamato il Cavalier Negro. Alifer disse: per amor di questi Gentil uomini ti voglio perdonar la vita; ma io non voglio, che la mia gente perda l'arme, che tu hai indosso, e anderei alla buona ventura, conciossia cosa che tu anderai dentro alla Città, la quale non si può tenere per un mese, è quando noi pigliaremo la Città, il primo Cavaliere, che ti piglierà, tu sarai suo. Rizieri per dimostrare, che gli avesse gran paura, cominciò a dire, o Signore io son povero Cavaliero, e quando averò perduto queste armi, io andrò mendico. Non era alcuno, che lui pregasse. Finalmente fu fatto rimontare a cavallo, e fu accompagnato insino appresso la porta di Tunesi, e lasciato andar verso la Città, Rizieri si voltò al campo, e disse: Cavalieri tornate al vostro Capitano Alifer, e da mia parte gli direte, che 'l non passerà un mese, che voi proverete, come sanno far l'arme del Cavalier negro, per modo, che la voce anderà insin a Babilonia. Le parole sue non furono apprezzate. Egli andò alla porta con molti disordinamenti fu messo dentro, e menato all'Osteria tenuto mezzo sospetto, e con la licenza del Re, e della Regina stette tre giorni in su l'albero, il quarto giorno l'oste gli domandò denari per l'albergo. Rizieri non n'aveva, e diegli in pegno lo scudo, e l'altro giorno andò alla porta, e questo fu il quarto dì, che esso era entrato dentro, e la porta s'aperse, e fu gran zuffa tra quelli della Città, quelli del campo. Rizieri si cacciò nella zuffa a piè con la lancia in mano, e fecesi molto più innanzi, che li altri, tanto che prese un Cavaliere, e guadagnò due cavalli. Donò il Cavalier a quei della Terra, e li due cavalli menò all' osteria, e diedeli a l'oste per lo scudo, l'oste li cominciò a far onore, certi Cavalieri di Corte dissero al Siniscalco, di certo per la fede di Balaim che a tal albergo è un Cavalier forestiero, che oggi ha fatto di belle prodezze nel campo, ha preso un Cavaliere, e due cavalli, e ha donato li cavalli all' oste dell' albergo. Il Siniscalco della Corte mandò

per

per lui, è per lo suo cavallo; e dimandò d'onde era, e del nome. Ed egli disse, essere d'Aragona, e ch'aveva nome il Cavalier Negro. Il Siniscalco gli ordinò una Camera in Corte, e le spese per lui, e il cavallo, così stava in brigata con altri campioni della Città, e tra le genti d'arme sconosciuto.

Come Rizieri fu conosciuto da Fegra, e come fu fatto Capitano per una Candiera, che tolse a' nemici. Cap. LXII.

RIposando Rizieri alquanti dì nella Corte, intervenne, che certi Cavalieri della Città, e altri Campioni assalirono il campo, e Rizieri andò con loro, ed entrò dentro nella battaglia, e passò per mezzo dell'antiguardia de' nemici, e rotta la lancia, con la spada in mano offendendo li nemici, per il mezzo della schiera ritornò alla sua brigata, e uccise quel che tenea la bandiera dell'antiguardia in mano, e l' insegna portò per forza a Tunesi. Per questa prodezza la gente della Città tutti lo correa a vedere, per il simile Fegra l' avea veduto per lo campo, e tutti li Cavalieri lodavano il Cavalier Negro per lo più franco Cavaliero della Città, e non si parlava d'altro, che di lui dentro la Città, e fuora nel campo, del qual tutti nè mormoravano; in su' l'ora del Vespero, Fegra Albana avendo vedute le sue prodezze, e pensando in questo, tra se stessa disse: Per certo costui sarà il mio Signore Rizieri, e subito mandò certi Cortegiani per lui con dolci parole pregandolo, ch'egli venisse insino a lei. Quando Rizieri fu dinanzi a lei, ella gli domandò, di onde era, e come avea nome. Rispose, io son chiamato il Cavalier Negro, son del Regno d'Aragona. Fegra subito lo riconobbe, e disse; o franco Cavalier, vedesti tu mai il traditore Rizieri? rispose, Madonna io lo vidi nella battaglia di Roma, e lui, e Fiovo, ella disse, se tu sarai franco Cavaliero, tu sarai Capitano della nostra gente, e tu sarai mio Campione, Rizieri disse, Madonna, io non son da tanto ch' io meriti di esser vostro Campione. Fegra con molte donne l'invitarono a mangiare con loro; e menarono lui, e certi altri Gentil'uomini con loro a desinare. Poichè ebbero desinato la maggior parte di quelli Gentil'uomini si partiro-

tirono, e Fegra chiamò Rizieri da parte, e disse, o Signor mio, credete, che io non vi conosca? ma io faccio per lo vostro meglio, e pur solo a voi, ed a me sia palese, e non ad altra persona, io vi averei abbracciato, se non fosse stato; perchè non fosse conosciuto, e cominciò a lagrimare, ed a piangere, Rizieri la confortò dicendo, chiamatemi pur li Cavalier negro, e non vi dubitate. Coloro che la vedeano piangere, credevano, che egli dovesse dire di non voler esser Capitano. Uno si fece innanzi, e disse, Cavalier, negro, accetterete questa Capitanaria. Fegra Albana volse proposito, e disse Egli non vole, ma per la mia fede Messer negro, che voi l'accetterete, e chiamata la Regina fu fatto Capitano di tutta la gente di Tunesi, e di tutta Barbaria, e fattolene gran festa nella Città, per otto giorni: Poi con gran trionfo per tutto il Reame. Rizieri per questo era molto amato, e per la prodezza che il fece, quando portò dentro una delle bandiere del campo, quando Rizieri ebbe incoronato, Filoter, domandò licenza di combattere con la loro gente, contra quelli del Soldano, il Re gli diede piena licenza, e comandò ch' ei fosse ubbidito come la sua persona; Rizieri diede l'ordine a far le schiere.

Come Rizieri fece gran battaglia a Tunesi contra la gente del Soldano. Cap. LXIII.

POichè Rizieri ebbe licenza di far battaglia, fece la mostra, per veder quanta gente poteva fare dentro alla Città, e trovò, che nella Città erano quaranta mila uomini, da arme, tra i quali erano dieci mila a cavallo con lancie, e archi. Di tutta questa gente da cavallo, e da piedi fece tre schiere. La prima con dieci mila diede a valenti Cittadini, tra i quali erano due mila Cavalieri; La seconda tolse Rizieri per se, in questo furono cinque mila Cavalieri, e cinque mila pedoni. La terza diede al Re Filoter; il qual stette appresso alle porte, acciochè se bisogno facesse, gli soccorresse. In questa schiera furono sette mila pedoni, e tre mila Cavalieri con bandiere Reali. Nella Città ordinò, che per guardia di questa, stessero dieci mila sempre armati. Poi si mosse la prima schiera, e andò fuora, e giunta, alle mani

con tutta la guardia del campo, e cominciò il romore, Rizieri uscì fuori con la sua schiera, la battaglia era grande, e vedea li Cittadini, che già davano le spalle a nemici, perchè uno de' loro Capitani era stato morto d' Alifer; e soccorseli con la spada in mano, e con la schiera. Quì si cominciò asprissima battaglia. Rizieri per forza racquistò una gran parte del campo. Alifer in questo fece entrar nella battaglia la gente Turchesca, e Persiana, che furono venti mila, questa battaglia fu assai più aspra, che l'altra, e perchè Rizieri con gran forza operasse, e rincorresse li Barbari, però gl' inimici erano molto miglior gente, e giunto appresso a Turchi, quelli d' Arabia impuriti quelli di Tunesi a cavallo, e a piedi cominciaron dar a dietro. In questo giunse Rizieri facendoli far testa con ogni suo ingegno, ma nel campo giunsero li Cavalier di Numidia, e non poterono i Barbari sostennerli. Rizieri vide gl' inimici venir senza ordine alcuno alla battaglia, e subito fece restringer le due schiere insieme; intorno le lor bandiere, ed egli uscì solo dalla gente, e andò dove era Filoter con dieci mila, e comandò che lo seguisse, e per un'altra porta uscì della Città, e disse al Re, che per costa ferisse nella battaglia, e esso entrò nella sua schiera; e fece ritirare le genti uno poco indietro, e fe cavar li feriti del campo. Misse poi in punto una brigata da cavallo, aspettando, che il Re Filoter ferisce nella battaglia. Quando il Re entrò nella battaglia, trovando gl' inimici mal ordinati, molto gli danneggiò, e afflisse; Abbattette le lor bandiere per terra, e quasi li mise in rotta, non lasciandoli raccogliere, sicche nel campo fu gran paura, e de' Persiani grande uccisione. Alifer all' ora abbandonò la battaglia, che era contra il Paladin Rizieri, affrettossi di tornare al padiglione, rincorando la sua gente, e rilevò una bandiera, e per pigrizia, e timidità del Re, rifece il campo, così non seguì la vittoria, ma ebbe paura, e raccolse la gente, e l' inimico all' ora riprese cuore, e contra lui si volse, e abbattello da cavallo con la lancia in mano, per questo la gente di Tunesi fu messa in rotta, Alifer poi si rivolse sopra il caduto Re Filoter, il quale era già rimontato a cavallo, ma Alifer l' abbracciò, e levollo da caval-

cavallo, per forza di braccio, e dal cavallo lo porta via Rizieri in questo mezzo avea messi li nemici in volta, e giunto alla rotta della schiera del Re, li rinfrancò, e feceli rivolgere nella battaglia, e cominciarono aver speranza della vittoria, trovò il cavallo del Re Filoter voto, correr frenato senza il suo Signore, domandò dov'era il Re. Fugli mostrato Alifer, che lo portava via su l'arcione. Rizieri all'ora ogni altra cosa abbandonò, e dietro all'inimico si misse correndo e giunse in mezzo a gran frotta di gente, e a due mani li diede un colpo su l'elmo che lo gittò come tramortito a terra, ed il cavallo insieme con lui, e per il cader innoverato di certe ferite; Rizieri per forza lo cavò dalle mani de'nemici, e menollo infin all'ultima parte loro, e rimandollo nella Città, e subito tornò nella battaglia, e incontrò la sua gente, che abbandonava la battaglia, perchè Alifer rimontato a cavallo, e molti della Città faceva morire. La moltitudine nel campo era tanta; che quelli da Tunesi non potevano sostenere, e sarebbero molti più de'morti, se non fusse stato Rizieri, che li soccorse. Nondimeno furono per forza, rimessi nella Città, essendo Rizieri l'ultimo, che entrasse dentro della porta, Alifer fece tirar la sua gente indietro, e poi fece domandar Rizieri, il qual venne insino alla porta a piè del ponte; essendosi sfidati d'ogni parte, e appressati un'asta di lancia, gli parlò in questa maniera.

Come Alifer parlò a Rizieri dicendogli, che si facesse vassallo del Soldano, e la risposta di Rizieri. Cap. LXIV.

VAlentissimo Cavaliere, chi tu sia, io non ti conosco, mi duol molto, che la fortuna t'abbia condotto a servir Barbari, i quali sono d'ogn'altra nazione nemici, e a'nostri dì fecer morir tanti nobili Signori della lor patria, per lasciar il nemico della nostra fede. E se tu dici, di far questo per amor di donna, e che amor ti tiene alla difesa di Tunesi, io voglio, che tu pensi, che molto più belle, e più nobil donne sono quelle di Soria, d'Egitto, e di Grecia, e più gentili, che non sono le Barbare. Se la tua fortezza adunque è grande, doveria pensare a donne ripiene d'onestà, e non a quelle, le quali hanno per la vanità della disonesta lussuria dimenticato la morte del loro sangue, e colui ch'aveva

mor-

morto il suo Padre, e tanti parenti. Lo lasciò fuggir fuora di prigione, ovvero lo cavarono inebriando le guardie della prigione con vino alloppiato, e camparono colui, il quale era il maggior inimico ch'avesse la nostra fede. Per tanto ti dico, che colui il quale serve a così fatte femine, non è degno di laude, ma più tosto d'esser biasimato. Or dimmi, Cavalier franco, che merito, che gloria, o che stato aspetta costui, che così false donne serve? perchè non è più tosto da servir a un Signor, che li possa meritar ogni servizio ricevuto. Ancor t'avviso, che servendo costei, non potrai durare alla potenza del Soldano, e alla gran moltitudine d'inimici. Perchè se'l nostro perfido nemico Rizieri fosse in sua difesa non la potrebbe difendere contra la moltitudine de'Cavalieri Persiani, Arabi, Soriani, Egizj, e Numidj, nè a tanto Imperio, quanto è quello del Soldano, al quale se tu vorrai servire ti farà gran Signore. Egli ama gli uomini franchi, e valorosi; non pensare, che questo io ti dica per paura, ma solamente me 'l fa dire l' amore, che io porto alla cavalleria, la qual vorrei per tutto fosse onorata, almeno in quelli, che veggio valenti, e franchi. Mi rincrescerebbe, che la tua franchezza per questa femina rimanesse morta, avvisandoti, che s' io conoscessi la forza di Fegra Albana potere a noi far resistenza non mi muoverei a pietà di te. Però adunque, quando la ventura della tua fortuna ti chiama a porto di salute, va a lui, che forse schivandola, si potrebbe sdegnare, e chiamandola poi non tornerebbe a te: Rizieri li rispose in questa forma: Alifer, io ho inteso le tue parole, alle quali rispondo, e dico. Quanto la cosa è più amata, tanto più ella debbe il suo amante amare, e la cosa meno amata, meno debbe l'amator apprezzare. Però, s'io non amo il Soldano, come il Soldano amerà me; Se quella cosa adunque, la quale io amo, non è da voi amata, come l'animo mio potrebbe amar voi? Qualunque anche Capitano cerca onore, non debbe con alcun modo cercare tradimento, nè debbe aver paura di morte, però s' a te rincresce di me, a me rincresce di te, se ti duole, che il mio onore si perda, a me duole del tuo. Se amo donna non degna d' onore, mostramelo per battaglia, ed io

fosse-

sosterrò, ch'è degna d'onore. Se 'l Soldano ama gli uomini franchi, e virtuosi, e che la fortuna mi faccia vincente, esso amerà più il Cavalier negro, che così ho nome, che 'l non amerà te dopo la tua perdita, però se tu cerchi di acquistare onore non facciamo tanta gente morire: ma finiamo questa battaglia noi due a corpo, a corpo, e questo mi par cosa lecita per te, e per me. Alifer per queste parole accettò la battaglia, e invitossi di combattere insieme l'altra mattina, e lo giurarono per Sacramento, e cadauno torna alla sua gente al proprio suo allogiamento.

Come Rizieri, e Alifer ordinariò combatter la mattina seguente. Cap. LXV.

FInì il lor parlamento, e incagnati di combattere, giuraron per Sacramento la battaglia, cadauno tornò alla gente, Alifer andò al padiglione, e fece levar li morti dal piano, e la sera ordinò maggior guardia al campo, e a tutti disse, come la seguente mattina dovea combattersi col Cavalier negro, è pregoli, che stessero in punto per tutto il campo, perchè costui è un franco Cavaliero. La notte pensò molto sopra alla fiera risposta, che 'l Cavaliero gli avea fatta. Rizieri tornato la sera nella Città, andò alla camera sua, Fegra con molte Damigelle l'andò a disarmar, e domandollo s'era innamorato, rispose che no. Poi gli disse; o Signor mio, molti della Terra dicendo, che voi somigliate a Rizieri, però riguardatevi nel parlare, che a molti io l'ho negato, e a mia Madre. Quando Rizieri fu vestito andò a visitar il Re, che si medicava, e confortollo molto, e disegli come aveva presa la battaglia contra Alifer per la seguente mattina. Il Re lo raccomandò a gli Dei, partito dal Re, andò a dormir alla sua camera, poichè ebbe cenato. Fegra in quella notte non potè mai dormire, ora pensando al pericolo della battaglia, piangeva, ora rideva, pensando alla vittoria per la possanza di Rizieri, e parea nella sua mente di veder il dì nel quale si fece la battaglia, secondo che l'animo vigilava, per questo or piangeva, e or rideva con mille imaginamenti combattendo d'amore. La mattina come apparve il Rizieri si levò, e andò di buona ora a visitar il

Re

Re Filoter; e confortarlo, e prender licenza della battaglia, il Re in presenza di tutti li Baroni, gli mise ogni cosa in mano, e ciò, che ordinasse fosse fatto, cioè ogni patto nella battaglia, ogni partito, poi tornò alla camera ad armarsi. E domandati certi famigli s'armò di tutte l'arme, e con molti orazioni a Dio si raccomandò, e già era fuori della camera uscito, quando giunse Fegra con molte Damigelle, e tutte l'arme li volse vedere, e toccare, non fidandosi negli serventi, e poi l'accompagnò insin dove montò a Cavallo, e quando fu montata a cavallo gli prese la lancia, e un altra Damigella lo scudo. Fegra gli disse, o Cavalier ricordatevi di me, per cui voi sete messo in tanto pericolo, poi gli mise una girlanda di perle su'l cimiero, per questo Rizieri tutto innamorato si mosse. Fegra lagrimando secretamente lo raccomandava a GESU'Cristo, sospirando tornò alla sua camera. Rizieri intanto uscì della Città, giunse su 'l campo, e mezzo il cammino, dalla porta all'antiguardia, e già d'ogni parte risplendeva Apollo, e prese il corno, e cominciò a sonare, facendo segno di battaglia. Alifer addimandate le sue armi, prestamente s'armò, e confortò la sua gente, e montò a cavallo, e imbracciato lo scudo, e impugnata la lancia, venne al campo contra il Paladino Rizieri, il quale con la lancia in mano l'aspettava.

Come Rizieri ebbe Vittoria contra Alifer, e poichè l'ebbe morto, ruppe il campo.
Cap. LXVI.

ARmati l'uno, e l'altro, s'incontrarono su la compagna; cadaun donò il suo saluto. Alifer all'ora disse. O Cavalier negro, perchè cerchi tu la tua, o la mia morte, sarebbe assai meglio, che tu servissi al Soldan, il quale e il più gentil Signor del Mondo. Rizieri disse: Io non venni per far accordo, ma per combattere, però guardati da me, e disfidollo come inimico, cadun all'ora prese del campo, e tornaronsi a ferire, e ruppero le lancie. Rizieri poi messe mano alla spada: Alifer mise mano ad un bastone, e fecero gran battaglia, per lo bastone Rizieri sostenne gran fatica, fatto il primo assalto, e ritirati alquanto, Alifer ancora lo domanman-

mandò se egli voleva servire il Soldano, Rizieri ogni cosa contraddisse, ricominciò il secondo assalto, e combattendo, Rizieri li tagliò la testa al cavallo in un sinistrare, e subito dismontarono da cavallo, e combatterono a piedi. In questo tempo uscì dalla Città gran gente armata appresso a quella che vi era: e così combattendo si vennero tanto a stringere, che si abbracciarono, e sforzavansi di atterrarsi. Rizieri alla fin gli tolse il baston di mano, e lasciollo, Alifer presto cavò la spada ch'avea, e così la battaglia fu voltata al contrario, perchè quel, che prima combattea col bastone, ora combattea con la spada, e quello della spada, col bastone. Alifer in questa battaglia cominciò aver il preggio: onde verso Rizieri disse: O Cavaliero Negro ancora che vinci questa battaglia non ti farà onore, perchè tu hai molto vantaggio per lo bastone; Rizieri rispose, da prima quando tu avevi il bastone non ti ricordasti, Alifer rispose, tu non me lo dicesti Rizieri disse: per questo non mancherà, ch'io non abbia gloriosa vittoria, e gittò via il bastone, e prese la spada, e cominciarono il terzo assalto molto fiero, in tanto, che cadaun perdeva molto sangue. Rizieri adirato verso il Cielo gridò, e disse: O GESU' Cristo ajutami. Alifer udì queste parole combattendo, e subito s'ammaginò, che costui dovea esser Rizieri venuto in ajuto di Fegra, perchè ella l'avea campato da morte, e s'immaginò d'ingannarlo, e fatto un colpo con ogni sua possanza gittò via lo scudo, e cominciò a fuggire, e a gridare alla sua gente soccorso, che questo è Rizieri Paladin di Roma. Ma da Rizieri fuggir non potè, che lo giunse, e temendo che 'l fosse inteso, mescolò la paura con l'ira, e aggiunse forza a forza, e gridava forte, volta a me Cavaliero, e così gli diede un colpo, che gli tagliò li lacci dell'elmo, e l'elmo andò in su. Rizieri li diede d'ambe le mani, e fu presto, che Alifer non cadde innanzi, e per quello gli uscì l'elmo di testa. Rizieri gli giunse con la spada su'l collo, e levogli la testa dal busto. così Alifer cade morto. La gente di Tunesi all'ora cominciò a gridare al campo; Rizieri ritornò al suo cavallo, e la gente di Tunesi assalì l'oste del Soldano, facendo similmente gran prove; il campo si mise in rotta, e per tutto fuggivano. Furono molti morti, prigioni, in gran

quan-

quantità, assai tesoro fu guadagnato, e con vittoria tornarono nella Città di Tunesi. Fegra Albana gli fece grande onore, e festa. Rizieri fece onor grande a prigioneri, egli liberò tutti, e rimandoli al Soldano, e fece a molti credere, che egli avea ammazzato Rizieri in Sansogna con Folicardo di Marmora, essendosi partito di Francia diceva esser parente di Folicardo. Perciò questi Cavalieri, e Signori, che furono da lui liberati, tornati a Soldano, dissero le gran prove di Rizieri, chiamandolo Cavalier Negro, e come gli avea grandemente onorati, e onorevelmente licenziati, come che gli avea ammazzato il Paladin Rizieri, partendosi da Parigi per andare in Sansogna in compagnia di Folicardo, e come esse era di Marmora, ed era Italiano, Cugino del detto Folicardo. Il Soldano per questo rimandò Ambasciatori, e fu la pace fatta con i barbari. Mandò il Soldano molti doni al Cavalier Negro, e mandogli a proferire se'l volesse far passaggio per andare contra li Cristiani, che gli darebbe cento mila Saracini, e molte navi per racquistar Marmora, o qualunque parte, che egli volesse. Mandollo a pregare, che gli piacesse d'andarlo a vedere liberamente, perchè liberamente avea perdonato a Fegra, e a lui ogni fatta offesa passata.

Come Rizieri andò in Egitto a vedere il Soldano, e delle cose, che gli avvennero. Cap. LXVII.

Levata da Rizieri la guerra di Barbaria, e fatta la pace tra Barbari, e 'l Soldano, e riavute tutte le Terre, che Alifer aveva tolte a' Baroni, stavano a Tunesi con gran piacer con Fegra Albana, e col Re Filoter, e venutogli volontà d'andar a veder Babilonia, e Danebruno, e per vedere li loro modi, ed anche il paese, disselo a Fegra, la qual con gran pianto lo pregava per Dio, che noi ci andasse, rammentandogli, che egli avea morti tanti Re d'Egitto, uccisa Arcaro, e Basirocco, fatto morire Manabor, ed era morto Alifer Capitano dell'oste del Soldano, e dissegli: Pensate, Signor mio, a quanto pericolo voi andate. E molto ella lo pregò, che non andasse, dicendoli: Se per disgrazia alcun vi conoscesse, voi sarete morto, ed io per lo vero Iddio vi giuro, che

che mai tornò altro marito, che la vostra persona, e se per questa andata morire, vi prometto, che me medesima con le mie proprie mani mi ucciderò. Rizieri con amorevoli parole, le promesse di tornare tosto, e giurolle di non torre mai altra donna, da questo Sacramento nacque gran male, perchè Rizieri non tolse mai Donna, e non ebbe figliuoli, con lagrime, e pianti molto si abbracciarono, e baciaronsi. Altro non disse Rizieri sconosciuto con un famiglio fidato si partì da Tunesi, e per terra andò in Susa, in Africa, e poi al porto di Francia, entrò in mare, e passò il Golfo di Siricon, il Golfo della Morea, el Mar Libicone, e giunse in Alessandria, smontò su per terra, per la riva del Nilo, e andò in Bibilonia alla Corte del Soldano, e smontato da cavallo lassò li cavalli al famiglio, e smontò su 'l lazzzo, ed essendo all' entrar della Sala, la fortuna gli apparecchiò travagli in questa forma, che volendo entrar dentro, un portinaro il prese per lo braccio, e volevano spinger di fuora, Rizieri lo pregava, che lo lasciasse andar in su la Sala, come entravano certi altri forestieri. Ed egli disse, fammi la usanza, Rizieri non sapeà quel che si volesse dire, o che non avesse danari addosso, rispose, al tornar ti farò l' usanza. Il portinaro non lo lassava. Rizieri sforzò un poco quel portinaro, all' ora gli diede di una bacchetta nel viso. Rizieri per questo gli diede un pugno con ira, che tutto l'osso del capo gli spezzò, ed a' piedi cade morto. All'ora si levò gran romore per la Corte, e ogni uomo correa addosso a Rizieri, il qual misse mano alla spada, e tirossi da un de' lati della Sala, e quivi francamente si difendeva, per modo, che uccise dieci persone in su la Sala, per questo crebbe tanto romor, che molti Baroni della Corte corsero in questa parte armati, e disarmati. A questo romor corse il famiglio, ch' era con lui, e quando lo vide in tanto affanno, e vide le persone, che esso avea morte s'immaginò; che non poteva campare, e non fece moto, ma subito tornò alli cavalli, e montò su quel di Rizieri, e fuggì fuor di Babilonia, e non si fermò mai, fin che non arrivò in Alessandria, ed ivi entrò in una nave, e in breve tempo arrivò a Tunesi in barbaria,

E su-

E subito andossene a Fegra Albana, e dissegli, che il Cavalier negro era morto su la Sala Real del Soldano. Quando Fegra Albana intese questa tal novella, addolorata se ne andò alla sua camera, e prese una spada, ed appoggiato il pomo in terra, per mezzo il core si pose la punta, e diede un gran grido, e finì la sua vita; Al suo grido corse la Madre, e cadde sopra il corpo della figlia tramortita. Per tutto il Regno se ne fece gran pianto, e fu seppellita; per la novella della morte del Cavalier negro, crebbe gran paura, credendo, che 'l Soldano tornasse a fargli guerra. Rizieri ch'era rimase in sua Sala con la spada in mano, si defendeva francamente, ed aveva molti morti intorno, alla fine pur sarebbe stato morto, ma la novella andò al Soldano, e maravigliandosi, che un solo durasse a tanti, personalmente venne in Sala. Quando lo vide disse, avessilo voluto Balaim, che costui fosse stato nelle battaglie Romane, e comandò, che ogni uomo si tirasse in dietro, poi domandò a Rizieri chi egli era, rispose: Io sono il Cavalier negro, che veniva per vedere la vostra Real presenza, ed egli disse, perchè quella questione era avvenuta, e lui gli narrò come la cosa era passata, gittandosi inginocchioni, ed arrendendosi a lui, pregò il Soldan, che li perdonasse: molti gridavano muora, muora. Il Soldan disse; O nobilissimi, e generosi Baroni, e se costui s'è difeso, non è da biasimarlo per il suo valore, ma voglio, che noi li perdoniamo solamente per la sua prondezza. Alcuni dissero, ricordatevi Signore, ch'egli uccise Alifer nostro Capitano. Danebruno disse; non l'uccise a tradimento, e s' io ho meno Alifer, uccidendo costui, avrei manco due, cioè Alifer, e questo. Per queste parole, e per molte altre fu perdonato al Cavalier negro, e di tutti gli Baroni, che esso aveva uccisi, ed offesi li domandarono perdonanza, e con tutti fece pace, e fu laudato per lo miglior Cavalier del Mondo. Il Soldano li fece grande onore. Quando Rizieri seppe, che 'l famiglio era fuggito, n'ebbe grande ira, ma non pensò, che fosse andato in Tunesi per lo cavallo, che egli avea tolto. Danebruno se ne ridea, e per solazzo burlava Rizieri della beffa del famiglio, e donogli un cavallo migliore di quel-

quello, ch' aveva menato via il famiglio. Dappoi stette nella Corte col Soldano quindici giorni, e dal Soldano poi ricevette grande onore, e così a tutti li Baroni. Il Soldano gli proferse navi, gente, ed arme, se egli volea far passaggio sopra i Cristiani, per vendetta di Manabor, e di quelli, che erano morti a Roma. Egli promise, e giurò per lo Dio Balaim, per Apolline di fare il suo passaggio contra i Cristiani, e prese licenza dal Soldano. Fugli apparecchiata una ricca, e ben fornita nave, e partitosi di Babilonia andò in Alessandria, e mondò in nave, e navigò verso Barbaria. Quando fu presso a Tunesi seppe, che la sua Fegra Albana si era morta. Di questo ebbe gran dolore, e per amor di lei giurò di non torre mai Donna, come prima aveva giurato a lei. Giunto a Tunesi fu ricevuto dal Re Filoter, e dalla Regina, e per la morte di Fegra con certi pianti, ma più con allegrezza, per paura ch' aveva avuto della guerra del Soldano. Stette dappoi un anno in Tunesi, deliberò di tornar a Filoter, e farlo battezzare a tutta sua posta.

Come Rizieri si partì di Barbaria con gran gente, e passò in Francia, e pose campo a Parigi. Cap. LXVIII.

NOn era ancora passato l' anno, che Fegra Albana era morta, quando Rizieri si dispose di tornar in Francia, e far battezzar il Re Filoter per cagion di far battezzar tutta la Barbaria, e l' Africa; con questo pensiero mostrò di voler far passaggio sopra Cristiani, e mandò Ambasciatori al Soldano, ed in Barbaria ragunò gran gente, co'l Re Filoter il Soldano li mandò cento mila Saracini, con grandi navilj di Soria, e Libia, e con duè franchi Capitani, l' uno aveva nome Molion, e l' altro aveva nome Monargis. Questo Monargis recò la spada, che fu per ricordanza chiamata Giojosa. Il Re Filoter, e Rizieri fecero in Barbaria cento mila Saracini, e con molte navi, ed arme, e con questa gente entrò in mare. La nominanza del Cavalier negro tra Saracini, era grande, e navigando per molte giornate si trovarono alle spiagge di Francia nella foce del Soldano. In quella parte ebbero ajuto da Aragona, e di Spagna. Riposati

sati certi giorni in campo si mossero, secondando alquanto il fiume Rodano, e andando verso Parigi. E quello repentinamente assediarono, pigliando, e scorrendo tutto 'l paese rubando, e minacciando i Cristiani, s'essi non arrendessero, e tornassero alla Pagana fede di Balaim, e d'Apolline. Il Rè Fiorello mandò messaggieri per tutte le parti, in Sansogna, nell'Alemagna, in Bertagna, in Inghilterra, e in Irlanda domandando alli Cristiani soccorso, vennevi Folicardo di Sansogna con la gente del Paladin Rizieri, venne Salardo di Bertagna con molti Brettoni, venne il Re Fiore di Dardena, il giovine Duca di Baviera chiamato Giliamo, e molti altri Signori Cristiani, tra li quali era il valente Sanquino di Manganza, ma non fu alla prima battaglia. Dentro Parigi si trovò esser quaranta mila Cavalieri Cristiani, e uscirono fuora accampati contra gl'Infedeli, e ordinarono le schiere. La prima condusse Folicardo con Sansogna, che furono tredici mila Cavalieri. La seconda condusse Re Fiore di Dardena con venti mila Cavalieri. La terza, e ultima condusse Re Fiorello, Salardo, e Giliamo di Baviera. Tutta la gente si appressò l'una all'altra. Folicardo si mosse, e contra lui venne Molione, la gran battaglia si cominciò d'ogni parte. Folicardo andò per forza d'arme, e di buon cavallo insino alle bandiere della schiera di Molione, dove sostenne gran fatica, e non potette sì tosto tornare alla sua schiera, che Molione la mise in rotta, gittando le Bandiere per terra, perchè Molione aveva cinquanta mila Saracini nella sua schiera. All'ora entrò nella battaglia il Re Fiore di Dardena, e molto rifrancò il campo, e racquistò le bandiere, le quali erano l'insegne di Rizieri, che Folicardo portò in battaglia. Molione s'abboccò co'l Re Fiore, e abbattettelo a terra dal cavallo, e fu preso. Quando i Cristiani videro il Re Fiore di Dardena preso in loro entrò tanta paura, che furono costretti di abbandonare il campo. Folicardo ch'era uscito della schiera degl' inimici, vide la gente a mal partito, dico la gente sua, e vide Molione co'l bastone in mano che molto danneggiava li Cristiani. Folicardo si mosse contra lui, e fecegli una piaga nel viso con la spada, Molione adirato percosse Folicardo co'l bastone sì grave-

mente, che'l fece tramortire. Iddio l'ajutò, che non cadde da cavallo, ma s'abbracciò al collo, il qual cavallo sentiva gli spropi, e per forza lo portò innanzi alla schiera del Re Fiorello, e preso il rimenarono dentro alla Città di Parigi, egli con la sua schiera subito entrò nella battaglia, e con lui entrò Salardo di Bretagna, e Giliamo di Baviera, e fecero tutti li Cristiani volger alla battaglia. La possanza, e l'ardir di questa schiera fu tanta che i Saracini perdeano molto del campo, ed erano costretti a fuggire. Molti erano morti, e gittati per terra, se non fosse stato Monargis, che con la schiera entrò nella battaglia rompendo li Cristiani, li quali per questa moltitudine non poterono soffrire. In questo tempo intervenne che Molione abbattette Salardo di Bertagna, e menollo preso al padiglione, e quando entrò nella battaglia furon messi li Cristiani indietro con molto danno, e perdita di gente, e per forza convennero tornare dentro alla Città con gran perdita, e vergogna. Or qui fu pianto il paladin Rizieri, e così interviene di molte cose, che sono conosciute solo quando se ne ha carestia; e serrate le porte, si fece gran lamento del Re Fiore di Dardena, e di Salardo, ch'erano presi, e gran paura era dentro alla Città. Li Saracini si ridussero a' loro padiglioni, e tutti i corpi de' Cristiani morti furono rubati: Molione mandò al Re Filoter li prigioni, ed egli li mandò in presente al Cavalier negro, il qual in presenza di tutti, molto li minacciò di farli morire, e mentre cenavano Salardo riconobbe Rizieri, e non disse niente. Rizieri se n'avidde, e cignogli, che tacesse. Quando furon rilegati, Salardo disse al Re Fiore; Noi stiamo meglio, che non credevamo, e dissegli, come quello era il Paladino Rizieri. La notte parlò Rizieri con loro, e disse, perche avea condotta questa gente, e confortolli, che non avessero temenza.

Come Sanquino di Maganza entrò in Parigi con dieci mila Cristiani. Cap. LXIX.

LA notte seguente venne a Parigi Sanquino figliuolo, che fu di Sanquino detto di Maganza, e passò con dieci mila Cavalieri Gismani, e Fiamenghi, per mezzo del campo.

Fu

Fu nel campo grandissima romore, e poca battaglia. Di questo soccorso fu grande allegrezza dentro alla Città. La mattina come fu giunto Folicardo, e Sanquino s'armarono, e con la loro gente assalirono il campo; e uscirono due parti della gente, e fecero grande uccisione, e levato tutto il campo a romor da ogni parte, correvano alla battaglia sprovedutamente. Il primo Signor, che giunse alla zuffa, fu il Re Filoter di Barbaria, e portossi più per volontà, che per senno, la giovinezza lo straportò nella schiera di Folicardo, fu attorniato da Cavalieri Cristiani, in tanto giunse Folicardo, e vedendo questo Re, si sforzò di averlo in persona, e per forza si rendette a lui. Ed egli il menò dentro la Città di Parigi, per questo i Cristiani ripresero ardire, e per Folicardo, e per Sanquino, e ricominciano maggior battaglia, e se avessero racconciate le due schiere, una sola averebbe fatto maggior danno, ma Rizieri corse alla battaglia, e vedendo le prondezze di Folicardo andò a lui con la spada in mano, e molti colpi di spada si diedero. Rizieri se gli diede a conoscere, e non gli fece festa, acciò nessuno se ne avvedesse, e dissegli: Tu hai preso un Re, e noi cambiaremo li due Cristiani Salardo, e il Re Fiore per lui; ho avvisato loro di ciò, che debbono fare, fate onor al Re Filoter. Sanquino all'ora giunse, e vedendoli combattere assaliva Rizieri, e d'ogni parte la gente s'affrontò, e battaglia grande si cominciò, e furono spartiti, molti Saracini giungeano nel campo, onde li Cristiani furono costretti a tornare dentro la Città. Folicardo disse a' Baroni Cristiani, quel che Rizieri gli avea detto, potendolo in secreto, tra loro fu grande l'allegrezza, e mandarono per lo Re Filoter, e fecegli grande onore, e sedette a lato del Re di Francia. La mattina mandò Rizieri Ambasciatori nella Città a domandar lo Re Filoter, per campio del Re Fiore, e di Salardo: L'una, e l'altra parte faceano festa de' tornati Baroni di prigione, senza far altra battaglia si riposarono alcuni giorni.

Come Rizieri domandava al Re Filoter quel, che gli pareva della Croce del Re di Francia. Cap. LXX.

AVeva il Paladino Rizieri molte volte in ſecreto parlato co 'l Re Filoter della Saracina perfidia, e della Criſtiana Fede, qual era migliore. Il Re Filoter era giovine, e amava molto Rizieri, non perchè credeſſe, che foſſe Rizieri, ma per lo Cavalier Negro, ſe ne ridea. Ora avvenne ch'eſſo era ſtato preſo, fatto il cambio. Rizieri dimandò, quel che egli pareſſe della Corte del Re di Francia, riſpoſe, che veramente erano li più gentil Baroni del Mondo, e diſſe il grande onore, che gli fu fatto. Rizieri all'ora diſſe, per certo egli è un gran miracolo, che in tanto poco tempo li Criſtiani abbiano preſi tanti paeſi, ho udito, c' hanno una bandiera, e io il ſo che è vero, e ſi chiama Oroſiamma, la quale fu mandata dal loro Dio a Fiovo, e ha queſta virtù, che quando ella ſi ſpiega in campo non ponno eſſer ſconfitti coloro, che ſotto lei ſi conducono, e alla fine devono avere vittoria, queſta grazia ha fatta il loro Dio, ma il noſtro Bello Re di nuovo, il quale noi chiamiamo Balaim, non mi par che 'l ſe ne cura niente de' fatti noſtri, a Roma s'ha laſciato vincere, e tanti nobil Re uccidere. Il mio Padre medeſimo ivi fù morto, e anche il voſtro, per certo, che queſto Dio de' Criſtiani fa miracolo, per quelli che lo adorano. Il Re Filoter per queſte parole diſſe al Cavalier Negro, guardatevi, che non ſiate udito da quelli del campo. Rizieri diſſe, come Signore? io favlelo con voi in ſecreto, perchè io vi tengo per mio Signore, e fratello. Il Re gli diſſe, e così voglio, che tu ſii, Io ti faccio certo, che amo più te, ch'altra perſona. Rizieri gli cominciò a dire. Voi avete un grande inimico, cioè il Soldan di Babilonia, e per certo niuna perſona ſarebbe atta a mantenervi in Signoria, quanto i Cavalieri Criſtiani, e parrebbe un gran ſenno, accordarſi con loro. Voi avete veduto, che gente ſono. Al Re piacquero queſte parole, e diſſe; Io ci voglio penſar alcun giorno, e giurarono tra loro due in ſecreto; ſiccè Rizieri avea buona ſperanza di farlo battezzare, e con animo, che nome foſſe

bar-

battezzato, fare passaggio con la forza de' Cristiani in Africa, e sarebbeli venuto fatto, ma l' invidiosa fortuna non volle, perchè corse il caso qui sotto notato.

Come il terzo giorno dopo 'l cambio de' prigioni si combattette, nella qual battaglia fe morto il Re Filoter, e Folicardo. Cap. LXXI.

VEnendo Rizieri più volte á parlamento co'l Re Filoter delle sopraddette cose, il terzo giorno dopo 'l cambio delli prigioni, tutti li Baroni dell' oste andarono dal Cavalier Negro a dirgli, che mandasse Ambasciatori alla Città, o ch' eglino s' arrendessero, o che venissero a battaglia. Rizieri non potendo con suo onore contraddire, mandò alla Città Ambasciatori a domandar la Terra, ovvero la battaglia. Fugli risposto, che l' altra mattina mostrebbero, s' eglino, si volevano rendere. Come fù giorno, il Re Fiorello fece tre schiere. La prima condusse il Re Fiore di Dardena, e Folicardo con otto mila Cavalieri. La seconda diede a Salardo di Bertagna, e a Giliamo di Baviera con dieci mila Cavalieri, e con loro mandò Sanquino di Maganza. La terza, e ultima tenne per, se la prima schiera con gran romore assalì il campo delli Saracini, il Re Fiore, e Folicardo acquistavano molto campo. A questo romore, il primo, che corse alla battaglia, fu lo Re Filoter di Barbaria, e nella sua giunta abbattette il Re Fiore di Dardena, e fu a gran pericolo, e sarebbe stato preso, se non fosse stato Folicardo di Marmora, il quale gridando a' Cavalieri, fecero cerchio intorno al Re Fiore con mille Cavalieri, dove furono attorniati da Saracini, ed eglino si ritirarono tra un arginello, e un poco di fossato, così stretti, e serratti si difendevano, l' avanzo della schiera fu messa in fuga. Mentre Salardo, Sanquino, Giliamo erano intorno al Re Filoter, combattendo per la battaglia, il Re Fiore, e Folicardo erano in pericolo. Sanquino facea gran fatti d' arme della sua persona, e combattendo per forza d' arme riscossero il Re Fiore, Follocardo e quei mila Cavalieri, per questo il Re Filoter acceso de' ira e di veleno, perche aveva perduti questi due Signori, liquali

egli credea senza mano pigliare, entrò furiosamente tra gli nemici, vestendo Sanquino far tanto d'arme, li corse addosso con una lancia in mano, credendo dargli la morte; e percosselo nel fianco, e ferito l'abbattè; in quella parte dove Sanquino cadette, li Cristiani cominciaron a perdere la battaglia, Folicardo, che se n'avvide, soccorse in quella parte con molti Cavalieri, rifrancando i Francesi volgendoli alla battaglia. Quando il Re Filoter vide, che 'l sostentava il peso della battaglia, andò verso lui con la spada in mano, e voltossi verso Folicardo, dove cominciarono insieme gran battaglia, alla fine Folicardo l'ammazzò, per la cui morte i Saracini furono costretti di abbandonare il campo in quella parte, e volsero le spalle. Molione giunse allora alla battaglia con gran frotta de' Saracini, e aspramente aggravò li Cristiani, e in questa battaglia facevano grande uccisione di gente, e Molion vide Folicardo affaticarsi molto, e che egli solo era cagione di far stare li Cristiani saldi alla battaglia, per questo Molione impugnò una grossa lancia, e ogni altra battaglia abbandonò, quando vide il valente campione l'assalì, e misseli quella nelle coste dal lato dritto, e più che mezza lancia lo passò dall'altro lato, morto lo gittò da cavallo, e così morì il franco Folicardo di Marmora, il qual si battezzò ad Alfea, per virtù del Paladino Rizieri, morto Folicardo, gli Cristiani non potevano più sostenere la pugna della battaglia. Il Re Fiore, Sanquino, Salardo, e Giliamo essendo costretti per la quantità de'Saracini abbandonar la battaglia, cominciarono a volersi rendere. Quando il Re Fiorello con la sua schiera li soccorse, quì fu la maggior battaglia, che ancora fosse stata. Li foggitivi ripresero ardire, e alla sanguinosa battaglia si rivolsero. Li gridi, e il furore degli armati, e l'urtar de' cavalli, e il traboccar, e cadere, erano assai fuora di misura. Li Saracini alla fine non potendo sostenere, dietro le spalle. La novella in questo era andata a Rizieri, come che 'l Re Filoter era morto, e poi sentì, ch'era stato morto quello ch'aveva morto il Re Filoter. Finalmente conobbe, che Folicardo era morto, non ebbe mai alla sua vita tanto dolore, e armatosi, e montato a cavallo di dolor pieno, per la morte de' due Baroni, lodando

Dio,

Dio diceva ; fortuna ria ; perchè mi neghi l' acquisto d' Africa , e mi hai tolto Folicardo ? e giunto presso alla battaglia , vide il Re Fiorello nella battaglia : Rizieri s' attaccò con lui , cominciò a combattere, Rizieri disse : O franco Re , che farai ? il Re Fiorello subito lo riconobbe e disse : O nobil Rizieri ritorna alla tua patria : Rizieri li disse ; io mi metterò in fuga, seguitemi , e io mi renderò a voi , e così fece ; poco fuggì , che si rendette , e menollo a Parigi : In questo mezzo Molione prese Salardo , e Monargis prese il Re Fiore. La notte per le tenebre si partì la battaglia . Li Cristiani tornarono dentro la Città : Li Saracini tornarono a i loro padiglioni , con danno di caduna parte .

Come i Saracini sentirono , che 'l Cavalier Negro era Rizieri , fuggirono con tutte l' Oste . Cap. LXXI.

NOn fa menzione l' Istoria , come nel campo si fosse palesato ; ma fu palese a tutta l' oste , che quel ch'era chiamato il Cavalier Negro era Rizieri Paladino. Quando Molione , e Monargis udirono questo ; fra loro dissero . Noi siamo traditi : Levarono il campo , e menarono via il Re Fiore , e Salardo di Bertagna . Tutti gli altri prigioni furono ammazzati : Pigliarono il loro cammino verso Porgogna ; perchè non erano ancor Cristiano nella Savoja , e nella Provenza , e la lasciarono trabacche , e padiglioni , e certe bandiere , per questa partenza certi prigioni , che si fuggirono al levare del campo , e certi paesani , che li sentirono corsero alla Città , e fattolo sentire tutta la Terra corse al romore . Il Re Fiorello, Rizieri , Sanquino , e Giliamo si armarono : Rizieri uscì prima fuora della Città con la gente di Sansogna, e con i Boettoni . Poi uscirono il Re Fiorello , Sanquino , e Giliamo e seguitandoli tre giorni con miglior guide ; sentendo la via ch' eglino facevano , avanzarono tanto , che la mattina del quarto giorno le guardie de'Cristiani giunsero alla retroguardia de' Saracini , e cominciossi asprissima battaglia , convenne che 'l campo tutto si fermasse , e non credevano però , che fosse la forza del Re di Francia ; perchè non potevano pensar , che sì tosto il Re potesse esser venuto . Quando il franco Rizieri sentì che 'l loro campo era fermo , disse al Re

Fiorello: Voi rimanete in questa battaglia, e io co i miei Sansogni, con i Brettoni passerò per un'altra via, e sarò a lor dinanzi; e metteremogli in mezzo, e così fece, ed entrato per una valle, la sera su l'ora del vespero, fu dinanzi a loro e dato il segno al Re Fiorello assaliron l'oste Rizieri ruppe la loro antiguardia in quel punto Molione era andato a soccorere il loro retreguardo contra il Re Fiorello, Rizieri abbattette le lor bandiere, e rompeva il campo. La trista novella andò a Melione innanzi, che giungesse alla gente del Re Fiorello, onde esso tornò indietro per soccorrere le bandiere, e abbocossi con Rizieri, non però conoscendolo, perchè Rizieri non avea l'insegna, che aveva quando era con loro, e assalitisi con le nude spade cominciarono gran battaglia. Rizieri non li parlava, in questo mezzo il Re Fiorello venne alle mani con Monargis, e aspra battaglia cominciarono insieme. Alla fine li Saracini furono rotti, Sanquino in questa parte, e Giliamo facevano molte prodezze. Monargis per questo rimase solo, e all'ora certi Cavalieri lo assalirono, e averebbonlo tratto a fine. Ma il nobile Re Fiorello li fece tirar a dietro, e combattendo con lui, il Re lo ferì di due piaghe, e domandollo, che si rendesse, ed esso rispose in lingua Francesce. O falso Cristiano avanti morrai tu, e'l Re di Monzoja grande. Alla fin il Re l'uccise. E come lo ebbe morto prese la spada di Monargis in mano e disse, o cane Saracino, questa spada non averà più dato nome; Io io se brande, ma io la chiamarò Mongiosa grande. Per queste parole fu sempre dappoi chiamata questa spada Monjosa, ma molti la chiamavano Jojosa. Poi si cacciarono nella battaglia, uccidendo, e ammazzando li Saracini. E avendogli posti in rotta, era scura notte, quando li Cristiani volevano abbandonar la battaglia, ma il Fiorello comandò che ogni uomo seguitasse le bandiere, e temendo, che Rizieri non fosse offeso. Gli Saracini ch'erano tutti per lo campo avevano sentito, che le bandiere erano perdute, l'uno teneva quella via, che teneva l'altro, in quella sera non si trovarono le due schiere l'una l'altra. La gente di Rizieri trovarono poco dinanzi alle bandiare il Re Fiore, e Salardo, e aveagli liberati, e armati vennero per voler ajutare

te Rizieri, ma esso comandò che stessero indietro, nel gridare, che fece Rizieri contra il Re Fiore, e Salardo, Molione la riconobbe. All'ora lo chiamò traditore, e disse che a tradimento gli avea condotti in Francia. E stando saldi con le spade in mano. Rizieri gli rispose in questa forma.

La risposta di Rizieri a Molione, ch' aveva chiamato traditore.
Cap. LXXIII.

AVendo udito Rizieri le parole, con la spada in mano si fermò, e disse, o nobilissimo Cavaliero, nessuno deve giudicare se non ha udito ambe le parti, però odi la mia ragione. La forza della furtuna mi condusse a tempo di bandita, giurata tregua, per fede tutti gli Dei, dicoti che l' amor di donne ha per sua legge sforzati, ingannati molti Signori, Principi, e Duchi da più, e da meno, ancora Imperatori, e io, però durante il tempo della tregua tirato dall' amor di Fegra Albana, per lettera da lei chiamato, e lei andai solo con qual famiglio, ch' ella mi aveva mandato, senza nessuno pensiero cattivo, ma solo portato dall' amore. A me furon negati, e rotti i patti della fatta tregua per vigor della quale per tre mesi i Cristiani potevano andare per le Terre de' Saracini, e i Saracini potevano passar per Terra de' Cristiani, e io fui messo a Tunesi in prigione, e Basiroc-co, e Archiro Re di Barbaria, e gli altri Baroni, che erano stati al Torneamento, e tutti voi, non solamente la mia morte desideraste, ma per maggior strazio di me, fu riserva-to poi farmi insieme con Costantino, e Fievo mangiar alli cani, e così fui messo in una fondo di Torre, della quale per l' ajuto del nostro vero Dio, e per la bontà, e operazione di Fegra Albana uscj. Voi avete morti tanti nobili Signori Cristiani, benchè con le nostre spade gli abbiamo vendicati, ma pure l' oltraggio quando io fui messo in prigione non era vendicato se io non v' avessi menato di qua in prigione, come io fui menato di là prigione. Tu sai quanti Re e quanti Signori di vostra fede sono passati sopra a' Cristiani, che quasi erano niente a rispetto della moltitudine vostra, ogni volta però v' abbiamo vinti, tutti, o la maggior parte de' Signori Saracini sono morti. Onde io ti prego, che tu non vogliasse nel numero de' morti, e pregoti ancora, che

che tu faccia, come fece Attarante dell'Alemagna, Durante di Milano; e Folicardo di Marmora, li quali conobbero la nostra Fede esser perfetta. E se il Nostro Signor Gesù Cristo non ci avesse ajutati: per noi già non averemmo potuto contro di voi. E' tanto grazioso il Re Fiorello, che egli ti donerà Signoria appresso agli altri Baroni, e io t'accetterò per mio caro fratello, quando tu pigli il Santo Battesimo della nostra Cristiana Fede.

Come rispose Molione a Rizieri, e Rizieri uccise Molione. Cap. LXXIV.

MOlione udite le parole di Rizieri, rispose: O Rizieri la tua fama è grande, e non si deve perdere un solo Cavaliero io vedo che tu hai tanta gente intorno, che se verremo dal pari a singolar tenzone, eglino mi uccideranno, ma se tu sei valente, come si dice, e ami onore, fidami ch'altra persona non mi offenda, però che l'animo mio si è di voler prima morire, che pigliare il vostro Battesimo, o venir alla vostra Fede, io non ho perduto la speranza di Balaim nostro Dio Belfagor: Rizieri all'ora fece giurare il Re Fiore di Dardena, e Salardo di non offenderlo, e di più, che lui li fece promettere, e giurare, che se Molione vincesse, che salvo, e sicuro lo metterebbono in qual parte Molione volesse, senza nessun impedimento. Allhora cominciarono con le spade in mano la battaglia, nella quale il Paladino Rizieri gl'uccise il cavallo; e perciò combatterono a piedi, e così combattendo, Rizieri lo ferì di tre piaghe. Molione si credette aver vantaggio ad abbracciarlo, e abbracciarsi, Rizieri lo mise di sotto, e col pomo della spada per forza li spiccò la visiera dell'elmo, e di capo gli domandò se si volea battezzare: Rispose di no, ma ch'esso lo pregava per l'amor del suo Dio GESU' Cristo, che dopo la sua morte in quel luogo facesse un Castello, e ponessegli nome Molione, Rizieri gli promise, di farlo. Poi l'uccise col coltello, e così in questo luogo fu morto Molione, onde da lì a certo tempo fu fondata una Città, la qual si chiamava Molione: Ma oggi si chiama Lione, dove fu morto Molione. E dove furono trovate

l'ossa

l'ossa di Monargis, fu fatta un'altra Città, la quale si chiama Monargis. La mattina seguente in su l'ora di terza, si ritrovò il campo raccolto insieme, cioè la schiera del Re Fiorello con quella di Rizieri, e tornarono verso Parigi, e portarono il corpo di Folicardo dentro, ch'era rimaso fuora di Parigi, e lo fecero seppellire con grand' onore, e comandarono, che 'l paese fosse netto de' corpi morti, perchè non corrompessero l'aere. Li Cristiani ebbero degne sepolture, li Saracini non furono altramente onorati; così per gran tempo dappoi regnarono in Parigi in pace il Re Fiorello Re di Francia, e il Re Fiore di Dardena, e Rizieri Signor di Sansogna. Il Re Fiore ebbe due figliuoli, l'uno ebbe nome Lione, e l'altro Lionello, e una figliuola ch' ebbe nome Uliana, e Rizieri per amor di Fegra Albana non tolse mai moglie.

Il fine del Primo Libro.

DE'

DEI REALI DI FRANCIA
LIBRO SECONDO.

Come il Re Fiorello regnava in Francia, ed il Re Fiore in Dardena, e come al Re Fiorello nacque un figliuolo co'l Niello sopra la spalla dritta, di una donna di Baviera sua moglie, chiamata Biancadora, il nato figliuolo ebbe nome Fioravante, e fu il primo che nacque con quel segno.

CAPITOLO I.

NEl tempo, che regnava il Re Fiorello figliuolo di Fiovo, che fu figlio di Costantino Imperator di Roma, cioè del secondo Costantino, il quale fu fatto Cristiano per mano di Papa Silvestro, negli anni di nostro Signor GESU' Cristo 322. Con questo Re Fiorello regnava il Franco Rizieri, che fu chiamato primo Paladin di Francia, fatto da Fiovo. Il qual Rizieri fu figliuolo d'un Romano, chiamato per nome Giovambarone, disceso dalla nobilissima stirpe de'Scipioni di Roma, e molto intrinse-

ca-

come egli il Re Fiorello l'amava; e così Rizieri amava lui; Questo Rizieri per la sua gran prodezza, ed eziandio per li meriti di Giovambrone suo Padre, fu fatto da Costantino Imperatore Duca di Sansogna: Or regnando il Re Fiorello in Francia, e avendo per moglie una nobile, e gentil Donna, nata del sangue di Baviera, e sorella carnale di Giliamo Duca di Baviera, era stato molto tempo con lei, che non potevano aver figliuoli. Il Re Fiorello aveva un'altro fratello chiamato il Re Fiore, che era Re di Dardena, ed era figliuolo di Fiovo come era Fiorello, ma era minore di tempo. Questo Re Fiore avea due figliuoli maschi l'uno avea nome Lione, e l'altro fu chiamato Lionello. Il Re Fiorello di Francia avea grandissimo dolore per molte cose, e specialmente di non poter aver figliuoli, per questo fece molti voti a Dio, però andò a Roma, e al Santo Sepolcro, pregando umilmente Dio, che egli desse figliuoli, che governassero il Reame dopo la sua morte, e come piacque al Nostro Signore Dio, la Donna sua s'ingravidò in capo di venti anni; e partorì un fanciullo maschio, quale nacque con segno su la spalla dritta, cioè una Croce di sangue, tra carne, e pelle. Però si dice, che li Reali della nobile Casa di Francia, ch'erano discesi drittamente dalla Casa di Francia, avevano la Croce vermiglia su la spalla dritta. Questo fanciullo adunque fu il primo, che nascesse con questo sanguigno segno, e così al Santo Battesimo fugli imposto nome Fioravante, che in lingua Francese viene a dire tanto come questo Fioravante vada innanzi, e però in Francese fu chiamato Fioravante, e da assai persone fu previsto, che sarebbe Re di Francia, e di molte altre Provincie, e Reami, e fu un buon principio della Casa di Francia, per quel mirabil segno, che esso aveva nel ventre della Madre, e così ebbero origine, e principio dal Padre, e dalla Madre li Reali di Casa di Francia, nati da Costantino Imperatore di Roma fatto Cristiano. Quel segno fu poi chiamato il Niello, perchè quanti nascerono della sua generazione, ovvero stirpa, ebbero questo segno, ma non era in forma di Croce, cinque solamente si trovarono, li quali ebbero la dritta forma della Croce, tutti gli altri eb-

ebbero segno di sangue, ma non in Croce, e però si chiamava Niello. Di quelli, che ebbero la Croce, il primo fu Fioravante, il secondo fu Buovo, il terzo fu Carlo Magno, il quarto Orlando, il quinto Gulielmo Dorinda, Il Re Fiorello lo fece ammaestrare, e imparare le tere, e molti linguaggi. Rizieri Paladino l'amava sopra tutti gli altri, e ammaestravalo, e nutrivalo sotto la sua guardia. Dalli Cittadini, e da tutti li sottoposti era molto amato. Fioravante venne molto virtuoso, in tanto che'l Re Fiorello, e la Regina non avevano altro occhio in testa che lui. Ma perchè a Dio non piace, che noi amiamo più i figliuoli, che la Sua Maestà, però gli toccò con poco di ansietà, e tribulazione, acciò si riconoscessero, e che per il figliuolo non dimenticassero Dio.

Come Fioravante tagliò la barba a Salardo, e come il Re Fiorello suo Padre lo fece pigliare, e mettere in prigione, e come per questo lo condannò a morte. Cap. II.

POichè Fioravante ebbe compiuto diciotto anni, avendo udito dire le cose grandi, che Fiovo suo Avo aveva fatte nel tempo, e nella età in che egli era: Fioravante prese vergogna di se medesimo di star ozioso, e perder la sua giovinezza nell' ozio, pensando a quello, che udiva dire di Rizieri, quando era nel tempo in ch'era egli. Allora Fioravante si vergognò di stare alla scola, e la mattina tornato il Re Fiorello dal Tempio, e sedendo su la sedia di audienza. Fioravante andò dinanzi a lui, e inginocchiatosi dinanzi al Re Fiorello, gli domandò che lo facesse Cavaliero, e che gli donasse arme, e cavallo, che egli voleva andar a provar la sua ventura, cioè ad acquistar Reami per lui medesimo. Il Padre con i Baroni se ne cominciarono a ridere, nondimeno parve a tutti buon segnale, lo Re Fiorello rispose, figliuolo mio tu non sei ancora in età di fare fatti d'arme, e anche tu non hai studiato quello, che bisogna fare nell' operazion di Cavalleria, io voglio, che tu impari prima schermire. Fioravante rispose, di questo io son contento Padre mio, e pregovi, che voi mi facciate insegnare. Il Re Fiorello comandò, e ordinò che si cercasse

un

un Maestro di scherma de' migliori del Mondo, gli Baroni li dissero: O Signore in tutto il Mondo non è uomo di scherma simile a Salardo Duca di Bertagna. Se voi mandate per lui, e lo pregate che gl'insegni, lo farà. Il Re allora mandò per Salardo, e da lì a pochi giorni Salardo venne, e il Re lo pregò, che li piacesse d'insegnare a Fioravante. Salardo ringraziò il Re, e disse, che non era degno d'insegnar a un così nobil giovinetto, quanto era Fioravante, ma che volontieri gl'insegnarebbe, e disse al Rè; Sacra Corona il discepolo, che si tien di più che 'l Maestro, non impara mai bene, se non teme il Maestro. Il Re Fiorello allora disse a Salardo in presenza di tutti li Baroni, e di Fioravante: Io ti do Fioravante, che tu gl'insegni, e giuroti sopra questa Corona, e pose la mano su la Corona ch'avea in capo, che se Fioravante contra a te farà cosa senza alcuna ragione, e non ti ubbidirà, io ne farò tal dimostrazione, che sempre si dirà di tal disciplina. Salardo per queste parole s'assicurò d'insegnarli, pensando al pericolo dell'adolescenza de' giovani, il Re perchè non gli fosse a lor dato impaccio, assegnò a loro un bel giardino fuor di Parigi una lega, dove era una ricca maggione, e quivi Salardo gli cominciò a insegnare, e schermivano a lor piacere; la lor vita era questa: dall'ora di terza insino a ora di mangiare schermivano, poi mangiavano, e poi pigliavano molti piaceri, alcuna volta dormivano nella lor camera, e alcuna volta su l'erba nel giardino: passato la Nona tornavano a schermire insino al Vespero: si pigliavano poi alcuni sollazzi, e poi facevano collazione, e così poi tornavano a schermire, e assai volte dipoi che avevano mangiato, per loro piacere andavano a schermire su certi praticelli, che erano nel giardino, perchè erano soli. Questa vita tennero quattro mesi, intanto che Fioravante sapeva ben schermire come Salardo, ed ancora tanto l'avvantaggiava, in quanto era più giovane, e più destro della persona, e Salardo era vecchio, era ancora superbo, assai ricco, e savio, e quasi tutta Francia si governava per il suo senno, era questo il più antico Barone de' Cristiani, ed eragli reso grande onore; per disa-

vea-

ventura intervenne, che un giorno nel giardino, poichè ebbero mangiato, Salardo per far prova di Fioravante nello schermire molto s'affaticarono, e poichè alquanto furono affaticati si posero a dormire all'ombra di certi alberi in su un praticello, e Salardo era vecchio, e aveva la barba lunga, era bell'uomo, e molto teneva la barba polita, e come si pose a giacere, perchè era vecchio, sì per la vecchiezza, sì per l'affanno, e sì per la vivanda, cominciò forte a fiatare, per modo, che Fioravante non poteva dormire, adirato come giovine, prese la spada per tagliarli la testa, dicendo questo brutto vecchio non mi lascia dormire, e quando li fu sopra, si vergognò, e a se medesimo disse: sempre sarei vituperato, e non si direbbe perchè l'avessi morto, ma si direbbe per invidia dello schermire, nondimeno dell'oltraggio mi vendicherò, e trasse fuora un coltello, e tagliolli la barba a lato al mento sì pianamente, che non se ne risentì, poi si dilungò da lui, e andò a dormire sotto un' altro albero, e come fu addormentato Fioravante; Salardo poco stette, che fu risentito, e posta la mano alla barba la trovò tagliata, subito s'immaginò, che nessun altro, che Fioravante averebbe fatto cotal fallo, e levatosi in piedi, cominciò a cercarlo per il giardino, come l'ebbe trovato subito trasse fuora la spada per tagliargli la testa, e poi pensò, che faccio io, egli è pur figliuolo del Re di Francia, e non si dirà, ch' io l'abbia morto per la mia barba, ma perchè ci sapea schermire meglio di me. Ei sarà meglio, che io vada al suo Padre, e dirogli l'oltraggio, e mostrerò ciò, che egli mi ha fatto, e se non mi vendicarà, io gli farò tanta guerra, che 'l perderà il suo Regno: e io m' accorderò con quelli di Spagna, e di Guascogna, e con questa ira si partì solo, e montò a cavallo, e andò a Parigi, e giunse dinanzi al Re, il quale vedendolo così turbato nella faccia domandò della cagione. Salardo rimproverandoli, che il suo Padre morì a Roma in servizio di Fiovo suo Padre, e le ferite, che egli, aveva sostenute, e disse, ed ora il tuo figliuolo, perchè son vecchio mi disprezza, e mi ha tagliata la barba mentre, ch' io dormiva, come tu vedi. Il Re adirato contra il figliuolo, promise di farne

sì af-

sì aspra vendetta, che sempre ne sarebbe ricordanza, e confortava Salardo, dicendo, io ti mostrerò, che io amo più Salardo, che l'iniquo, e ingrato figliuolo. Fece incontinente venire un Giustiziere, e domandò a Salardo dove era Fioravante, ed egli glielo disse. Il Re comandò al Giustiziere, che l'andasse a pigliare come ladrone, e menarlo dinanzi a lui. Il Giustiziere andò al giardino con molti armati, trovarono, che Fioravante dormia il Giustiziere non lo chiamò, ma in prima lo fece legare, temendo, che non si lasserebbe pigliare. Quando l'ebbero legato, lo destrò, e quando Fioravante fu destrato, dimandò che gente erano, e perchè l'avevano preso così villanamente, il Giustiziere gli disse tutto il fatto, e come il Padre lo facea pigliare, perchè aveva tagliata la barba a Salardo, Fioravante si doleva molto, perchè l'avevano trovato a dormire, e che lo menavano a Parigi così legato; giunti che furono a Parigi lo misero nella prigione, e dissero al Re come l'avevano menato tanto secretamente, che persona non se n'era avveduta, e come era in prigione. La Regina Madre non ne seppe niente. Apparve dunque l'altra mattina, e la Regina a buon'ora montò a cavallo, e con molta compagnia andò ad una festa, ch'era fuori di Parigi per il perdono, e udita una Messa se ne ritornò verso la Città di Parigi.

Come il Re Fiorello giudicò Fioravante suo figlio a morte, perchè aveva tagliata la barba a Salardo. Cap. III.

LA mattina il Re Fiorello fece ragunare tutti li Baroni a Corte, e poi si levò in piedi, e disse in questa forma: Nessuno uomo doverebbe porre speranza, se non alle cose Sacre, e divine di Dio, il quale dà e toglie tutte le cose, come a lui piace, e chi ha a correggere gli stati mondani, debbe sopra tutte le cose amare, e mantenere la giustizia, e non deve pigliar parte, imperocchè quel che piglia parte, non può giudicar dritto, e quanto più l'uomo è maggiore in Signoria, tanto più debbe giudicare drittamente, perchè gli altri pigliano esempio da lui, e nessuno dee pregare il suo Signore, che faccia cosa, che sia di sua vergogna, nè che sia abbas-

samento della sua Signoria, e deve considerare il pericolo del suo Signore prima, che li domandi alcuna grazia, per se nè per altri. Però vi comando per certo caso, il quale è occorso, che niuno mi domandi di quì a tre giorni grazie, nè per se, nè per altri, in pena della testa. Dette queste parole, domandò Fioravante suo figliuolo, come giunse dinanzi a lui, disse al Giustiziero, che lo menasse alle forche, e che l' impiccasse per la gola, come proprio ladrone, e dispregiator della Corona del nostro Regno di Francia, il qual per dispregio, e per disonore aveva viziosamente con disonore della Corona, tagliata la barba al Duca Salardo di Bertagna essendo a dormire, e comandò al Giustiziero, che lo menasse via, ed il Giustiziero partissi con gran pianto. Non era alcuno, che di questo tal fatto ardisse parlar al Re per il comandamento, che egli aveva fatto. In prima la Corte tutta si riempì di pianto, nè altra difesa facea Fioravante, ma domandava misericordia al Padre, ed a Salardo; ma niuno li attendeva. Egli con gran lagrime chiamava li Baroni; dicendo, ajutatemi; niuno però avevano ardire di moversi, furono fasciati gli occhi a Fioravante con una benda, e molte volte chiamava Rizieri, dicendo perchè non mi ajuti, o Cavalier mio Rizieri, credendo, che fosse con la Baronia, ma Rizieri erano fuori della Città ad una possessione a darsi piacere. Alcuni gli avevano mandati messi, ma sarebbe venuto tardi perchè egli era una lega, e mezza lungi della Città li messi andarono quando Fioravante fu menato dinanzi al Re nel Palazzo, e fu menato Fioravante fuora del palazzo, e verso la Giustizia. La gente piangeva tutta, ed il Giustiziero pregava Dio, che gli fosse tolto, ed andava più adagio non soleva andare,

Come la Regina riscontrò Fioravante suo figliuolo, che andava alla morte, e come fu campato da morte. Cap. IV.

MEntre, che 'l Giustiziero voleva uscire per la porta, si incontrò nella Regina; che tornava dalla festa, e vedendo tanta gente, si maravigliò, e per vedere colui, il qual andava alla Giustizia si fermò, ed ogni persona la guardava, e niuno le diceva niente. Quando Fioravante giunse

per

per mezzo la Madre, ella non lo conosceva, perchè egli aveva fasciati gli occhi, ma pur gli parve molto giovinetto, e disse Iddio ti faccia forte, che l'è gran peccato, che un così giovinetto sia condotto alla morte. Fioravante come l'udì parlare, la riconobbe, e disse forte: Oimè Madre pregate Dio per me. Quando la Regina udì il suo figliuolo, sarebbe per dolor caduta del cavallo, ma ella fu abbracciata dalla sua compagnia, e ritenuta in se, e disse, o malvagio Giustiziero, come hai ardire di menare il mio figliuolo alla morte? Il Giustiziero allora pianse, e così piangendo le contò la cosa come era, e che il Re glielo faceva fare a mal suo grado. La Regina li comandò, che tornasse a dietro insin al Palazzo, e così fece, tornando verso la piazza, la Regina non potè passare per la moltitudine grande. Al Palazzo le grida risonavano, e per questo romore il Re si fece al balcone, e vide, che rimanevano Fioravante indietro, per questo il Re scese dalle scale, e tutti li Baroni lo seguitarono, e giunto in piazza chiamò il Giustiziero, e dimandolo, perchè rimenava indietro Fioravante. Il Giustiziero rispose, per comandamento della Regina, il popolo allora gittatosi tutto inginocchione su la piazza, gridava misericordia. Il Re comandò che'l facesse quel, che egli li aveva comandato, appellandolo servo disubbediente. Il Giustiziero presa la via per menare Fioravante alla forche ad impiccarlo. La Regina udito il comandamento del Re, se gli gittò alli piedi inginocchioni, dicendo: O Signor mio quanto tempo bramasti d'aver figliuoli, e Dio te l'ha dato, ed ora tu per così picciola cagione lo togli? o Signor mio, uccidi anche la misera Madre con lui, o tu me'l rendi vivo. Il Re volto in grandissimo dolore le rispose, Regina, se tu parli più di questo io ti farò ardere. Ella vedendolo fermo in quell' opinione, e veduto Salardo poco da lungi al Re, andò da lui la Regina piangendo, e disse: O nobilissimo Duca, la fama di tutti i vostri antichi, e la vostra, per tutto il Mondo risplende. Eglino furono li primi, che per la nostra fede combatterono. Io vi prego, che in un picciolo punto tu non butti la gloria di tanta fama, e poi che si dica: Salardo fece impiccare il figlio del Re di Francia, per sì leggier cagione,

ne, ma fate pace con Fioravante, e fategli portar alcuna pena del suo fallo. Fategli dar bando del Regno, che vi prometto, se mai per alcun tempo egli ritorna, farò con voi parentado, e darogli la vostra figliuola per moglie. Salardo udendo le parole della Regina si mosse a pietà, per la promessa ch' ella gli aveva fatta, e presala per la mano, impalmolla ella in pegno d' osservar la promessa. Salardo disse, come volete ch' io faccia; ella disse; Domandatelo al Re in grazia, Salardo andò dinanzi al Re, e disse: Sacra Corona, tu hai fatto pena della testa a chi domanda grazia fino a tre giorni, e però io non ti domando grazia, ma io fo grazia a Fioravante, e perdonoli la vita, e l'offesa, salvo che io voglio, che tu li dii bando da tutta la Fede Cristiana. Il Re udito Salardo, pianse d' allegrezza, e disse, così sia come voi avete detto, e comandò che Fioravante fosse rimenato. Più di mille furono i Messaggieri, che corsero dietro al Messaggiero; prima ch' arrivasse dal Giustiziere, e poi ritornarono al Palazzo, e dinanzi al Re, Fioravante s' inginocchiò a' piedi del Re; E il Re li disse, va inginocchiati dinanzi a Salardo, e Salardo gli disse: O Fioravante, come non ti vergognasti tu, non tanto per la barba, quando per il dispregio della Corona, e di me? non sai tu quanto sangue io, e i miei avemo sparso per mantener la vostra progenie? or tu andrai cercando l'altrui Terre per mia vendetta, e buon a te ch' io t' ho deliberato della morte; e dette queste parole, Salardo li licenziò.

Come il Re Fiorello diede il bando a Fioravante suo figliuolo, e come la Regina l' armò, e come armato solo si partì da Parigi, e andò verso Balada. Cap. V.

IL Re Fiorello comandò a Fioravante, come Salardo lo ebbe licenziato, e dissegli, figliuolo per il gran fallo che hai fatto, ti comando, che da qui a tre giorni ti abbia uscire fuora del Territorio de' Cristiani in pena della testa, da tre dì in poi, se tu sarai preso ti farò tagliar la testa. Fioravante li baciò li piedi, e inchinandosi a tutta la Baronia raccomandandosi a tutti, e a Dio. Non vi rimase alcuno

che

che non lo piangesse. Quando si partì dal Padre, e da' Baroni, la sua Madre il prese per la mano, e menollo nella sua camera. Il Re Fiorello fece andar un bando per tutta la Città di Parigi, che passati tre giorni, ogni Persona che gli desse preso, o morto Fioravante, averebbe dalla camera del Re mille marche d'oro, sicchè veramente s'intendeva esser morto o preso in Terra de' Cristiani. Allegò ancora nel bando, che qualunque persona lo tenesse, o accompagnasse cadeva nel bando della testa. Quando la Regina seppe del bando con pianti, e sospiri abbracciò, e baciò Fioravante suo figliuolo, e a lui disse. O caro mio figliuolo, in che maniera io ti perdo: Aimè lassa me, che mai più io ti rivederò, e tutta di dolore piena, tenendolo abbracciato gli disse, figliuolo mio caro, dappoi che tuo Padre ti fè dar bando, non indugiare la partenza, perchè figliuolo mio, sempre sarà al mio cuore aspro cortello. Fioravante la confortò, e pieno di grand' animo dissegli: Di questo Madre non temere, dammi un buon cavallo, e di buone arme, e abbi Madre mia pazienza. In questa mia andata, il cuor mi dà d' acquistare fame, e onore: La Madre all' ora gli donò un' armatura perfetta, e buona, ed ella medesima gli mise una sopravveste verde, la quale significa Giovine innammorato, e donogli una spada, la qual in Francese chiamavano Giojosa, e donogli un buon cavallo, ch'era chiamato Giojoso, quando fu armato montò a cavallo, e la Madre gli porse lo scudo, il quale aveva il campo bianco, e la Croce d' oro. Nel suo partire s' inchinò alla Madre, e partissi solo con lo scudo al collo. La dolente Madre rimase tramortita, e ritornata in sè, andò alla sua camera. E Fioravente così soletto uscì fuor di Parigi, e niuno l' accompagnò per la pena, che aveva mandato il Re. Per avventura prese la via verso Balda, non sapendo però dove si andasse, e a Dio si raccomandò.

Come Rizieri primo Paladino di Francia andò dietro a Fioravante, e la Regina gli diede un'erba virtuosa contra a' veneni. Cap. VI.

PArtito da Parigi Fioravante, la Regina molto addolorata rimese, essendo nella sua camera pensosa, dove la

fortuna condurrebbe il suo figliuolo, e quando gli pareva esser strano caso quello, che era avvenuto, e rivolgendo molti pensieri nel suo animo giunse il Palandino Rizieri, e domandando Fioravante, uno che sapea, che fosse partito gli disse, che egli era alla stanza della Regina, Rizieri andò a smontare alla stanza, cioè alla porta, che andava a quella parte del Palazzo, onde stava la Regina, e giunto alla camera trovò la Regina, che piangeva. Rizieri temendo, che Fioravante non fosse morto, le domandò ch' era di Fioravante. La Regina vedendo Rizieri, disse: Oimè fratel mio caro, io non so dove egli sia, non spero giammai più di vederlo. Poi li contò dal principio al fine la cosa tutta come era stata. Rizieri quando sentì, che Fioravante era partito, domandò alla Regina, che via aveva presa, e quanto tempo era che s'era partito. Saputo queste cose, disse alla Regina, non vi date più malinconia, ch' io non resterò mai, che lo troverò, la Regina gli disse: Oimè non fare, però che 'l Re Fiorello ha mandato un bando, che a pena della testa nessuno lo accompagnasse, nè lo ricevesse, e più mi duole, che sia andato solo. Rizieri disse, Madonna se 'l Re mi darà bando, quando Fioravante sarà ritornato, sarò rimbandito, perchè mai non tornarò, che io lo trovarò. La Regina si arricordò di una pietra preziosa, che ella aveva, laqual aveva questa virtù, che chi la portava addosso, nessuno beveraggio alloppiato, e altri sughi di erbe li potevano nuocere, nè tenerlo addormentato. Alcuni, dicendo, che ella fu una radice, o erba ch' aveva questa virtù; ma mi par più verisimile una pietra preziosa; ovvero come di Lioncorno, perchè dice era buona contra al veleno, e alloppio, e dettela a Rizieri, e disse, io mi dimenticai di dare questa pietra preziosa al mio figliuolo, ella era in un piccolo borsolino. Rizieri se l'appicò al collo. Ed era armato: e partissi dalla Regina, e andò a montare a cavallo, e prese il camino dietro a Fioravante, il quale due ore innanzi era cavalcato. Ma perchè Fioravante aveva assai più miglior cavallo, andava più forte di Rizieri.

Come

Come Fioravante patì gran fame, e come liberò una sua Cugina dalle mani di tre Saracini, che l'avevano rubata, non conoscendo Fioravante, chi ella si fosse. Cap. VII.

POichè Fioravante fu partito della Città di Parigi, cavalcando per una selva, la quale era tra Francia, e Dardena, non sapendo tenere il cammino, o smarrita la via, egli entrò per la selva, e alla ventura cavalcò due giorni, e due notti, e albergò nella detta Selva senza mangiare. Avea già deliberato di non tornare a dietro: ma però, che cavalcando tolse molto campo a Rizieri. La terza mattina non trovando abitazione, s' inginocchiò, e raccomandossi a Dio, perchè la fame con fatica molto lo nojava. Poichè esso fu rimontato a cavallo, cavalcando per la Selva vide un monte su 'l qual salì co 'l cavallo per guardar d' intorno se 'l vedesse abitazione, ma non vedea altro, che bosco, e diverse cose, e valloni oscuri. All' ora ebbe maggior temenza, che prima della sua fortuna, lamentandosi, e ricordandosi le ricchezze di Francia, e quanti servitori soleva avere, e della roba, che si consumava in Corte del suo nobil Padre, ed egli non aveva del pane. E stando sopra quello pensiero, udì una voce gridare o Vergine Maria ajutami, Fioravante alzò la testa udita la seconda voce, e discendendo giuso del poggio giunse in un vallone, e vide un Saracino ch' avea una Damigella per il braccio, e battevala con un bastone, e Fioravante saltò dal Prato, e in quello, che 'l Saracino la lasciò, la Damigella vide prima Fioravante, che 'l Saracino, e perche vide la Croce nello scudo, cominciò a correre verso lui gridando Cavalier Cristiano abbi pietà di me misera Cristiana di gentil lignaggio, quel che l'aveva battuta gli corse dietro, Fioravante disse, donna non aver paura, che se fossero cinquanta con esso, non ti faranno oltraggio; quel Saracino disse, Cavaliero va alla tua via, e lascia stare questa Damigella, se non tu proverai la morte, Fioravante disse, molto di leggiero mi hai morto; ma mi rincresce, che tu non sei più armato, e con più compagnia, perchè mi saria vergogna combattere teco, e veramente che non vorrei combattere teco, ma perchè questa Damigel-

la mi si arricomanda, a me sarebbe vergogna a non l'ajutare, e se tu non hai migliore ragione di lei. Il Saracino adirato corse all'alloggiamento dove erano due altri, e montò a cavallo, e con una lancia in mano tornò contra a Fioravante, il quale quando lo vide venir cominciò a ridere, e disse. Costui vorrà pur morire. Egli assalì Fioravante con la lancia arrestata, e diedeli su lo scudo. Fioravante aveva la lancia sotto mano, e ficcolla per lo petto al Saracino, e cade morto, ed egli corse in fin'a mezzo il prato, e vide una picciola trabacca, nella quale erano due altri Saracini, l'uno volgea un gran pezzo di carne al fuoco, e l'altro montava a cavallo, gridando traditore, tu hai morto il nostro compagno, ma tu lo compagnerai all'Inferno, e assalitolo Fioravante uccise lui, come fece il compagno, e quello che volgeva l'arrosto lasciò ogni cosa, e cominciò a fuggire, vedendo morti ambedue li compagni; Fioravante per non lasciare la Damigella soletta, tornò verso lei, e andarono insieme alla trabbacca, e smontò da cavallo, e cavossi l'elmo di testa. La Damigella gli disse: O nobil Cavaliero, quanto io ho da laudare Dio, che ti ha mandato in queste parti, che mi hai campata da tanto vituperio, e disonore, e però fa di me quello, che ti è di piacere; ma prima ti prego, che ascolti la mia disavventura, acciocchè tu non disprezzi la Cavalleria. Fioravante l'abbracciò, e baciolla, e disse Damigella non temere, che io non gittarò il tuo onor nè 'l mio. Io ti prego, perchè ho gran bisogno, se ci è niente da mangiare, che tu me ne arrechi. Ella prestamente trovò del Pane, e un barilotto di vino, e misero quella carne, ch'era arrostita al fuoco mezza cotta, e mangiarono Fioravante, e la Damigella a loro piacere, e così mangiando la Damigella disse. Cavalier non ti maravigliare, perchè io tapinella sia condotta in questo luogo. Sappi che 'l mio Padre si è il Re di Dardena, e la cagione che sono venuta in questa parte fu questa. Il mio Padre ha fuora di Dardena un giardino appresso alla Terra un miglio, al quale fu oggi tre giorni, che con molte Damigelle vi andai. Il mio Padre fa guerra con un Re, che ha nome Balante di Balda, e certa

par-

parte della sua gente corse la mattina insino alla porta di Dardena, che s'erano messi la notte in aguato, e presero il giardino, e presero tutte le mie compagne, e le menarono via, chi qua, chi là, e io tapinella fui presa da questi tre Saracini, ed è poco fa che noi giungemmo in questo luogo, e quando voi giungeste; pure all'ora avevano compito di tendere essi questa trabacca, sicchè non è quattro ore, che noi giungemmo quì, poi giucarono per sorte, chi di loro mi dovesse torre la mia verginità, e toccò a quelle, che voi prima ammazzaste. Io mi raccomandò alla Divina Donna, e Madre delli peccatori, ella esaudì li miei prieghi, sempre ne sia ella ringraziata, che io non ho perduto il mio onore, nè la mia verginità, e anche ringrazio voi, che mi avete tratta di tanto vituperio, però tutta mi dono a voi. Ora mi avete intese in che modo io sono capitata in questo luogo. Fioravante la confortò, e disse. Dama non temere, che io prometto a Dio, e a te di rimenarti a giusta mia possanza al tuo Padre pura, e netta, come io ti ho trovata. Quando ebbero mangiato, Fioravante prese uno de' cavalli dei Saracini morti, e messevi su la Damigella, e poi montò a cavallo, e raccomandossi a Dio, la Damigella, e lo menò per la via, che aveano fatto quei Saracini al venire, e così la trasse di quella selva. Fioravante le domandò, come avesse nome, ella rispose, io ho nome Uliana, ma voi Cavaliero, come avete nome? rispose, io ho nome Guerino, e tramutò il nome per non essere conosciuto, e esso era suo primo Cugino.

Come Fioravente combattè con Finaù, e come fu preso. Cap. VIII.

CAvalcando Fioravante con questa Damigella arrivò appresso Balda a tre miglia, e incontrò in su la strada un Cavaliero tutto armato, il qual era figliuolo del Re Falerano di Scondia, fratello del Re Balante: sicchè il Re Balante era suo Zio, e aveva nome Finaù. Questa era il più franco Saracino di quel paese, e veduto Fioravante si fermò in mezzo della strada, ed era solo, e disse a Fioravante, o Cavaliero di donde sei tu? Fioravante rispose, io sono di

Fran-

Francia, Finaù disse, dove meni tu questa Damigella, Fioravante rispose, io la meno a casa del suo Padre, Finaù disse, per mia fè che tu non la menarai più avanti. Io la voglio per la mia persona, e perchè sei così bel Cavaliero ti voglio perdonar la morte, va al tuo viaggio. Fioravante disse per mia fe voglio innanzi morire, che chiamarmi la vita da te, io ancora hò giurato a questa Damigella di prima morire, che abbandonarla, questa tu non la puoi avere, se non per la paura del coltello, e innanzi, che me l'abbi credo ti costerà cara. Finaù disse, come credi tu difenderla, che se tu fossi con venti, come sei uno, non la difenderesti. Fioravante disse. O tu cedi la via, ò ti difendi. Finaù lo sfidò, e presero del campo, e minacciavalo di farlo mangiare a' cani, e di far vituperare lei per le stalle. La donzella smontò da cavallo, e inginocchiossi pregando Dio ch'ajutasse il suo Campione. E ruppero le lancia, e con le spade in mano tornò l'uno verso l'altro: molto si maravigliò Finaù, che Fioravante non era caduto, e gridavano disse; O Cavalier molto mi rincresce, perchè sei giovinetto, e non pensare a durar a questa spada, che niun'armatura da lei si può difendere, e tal spada, si chiama Durlindana la Damigella tremava di paura, vedendo la spada, e udendo le parole. Fioravante rispose, Saracino tu non hai tanto vantaggio, come tu credi, che questa che io ho in mano, da Cristiani si chiama Giojosa, e però difenditi che ne hai bisogno: Detto questo, mosse il suo cavallo, e diedegli su l'elmo un gran colpo. Finaù assalì Fioravante, e dettegli un gran colpo. Fioravante tutto intronò, e perciò disse: O Iddio vero ajutatemi contra a questo cane inimico della tua Santa Fede, e strinse la spada, e percosse Finaù di tal sorte, che gli tagliò tutto il cimiero, e molti adornamenti dell'elmo li levò, e tutto intronato si maravigliò assai, e disperato ferì Fioravante. Durò il primo assalto per spazio di mezz'ora, e l'un, e l'altro era molto affannato: Finaù avea due gran piaghe, e perdeva sangue assai, e pigliando alquanto di lena, scostati da' petti de' cavalli, e con le spade in mano stavano saldi. Finaù disse; Cavalier, qual tu ti sia non so, ma ben ti puoi vantare di quel che altro.

altro Cavaliero laudare mai non si puotè, di avermi durato tanto innanzi a questa spada, alla fine pur ti converrà morire, ancora ti dico, se tu uccidessi me, da quei del paese non potrai campare, però ti consiglio, che lasci questa Damigella, la quale tu non potrai difendere. Fioravante disse: S'io pur vengo sopra di te, poco conto farò di villani, la qual cosa non può mancare, perchè la mia Fede è miglior che la tua, ma se tu sei gentil Cavaliero, perchè fai forza a quelli, che passarono per la via? Lassimi andare con la mia compagnia, e non voler combattere contra ragione. Finaù disse, io son Signore di questo Reame, e chi entra nell'altrui Regno convien fare quel che vuol il Signore, però non ti so torto. Fioravante disse, come hai tu nome, che tu dici esser Signore di questi paesi? Rispose io ho nome Finaù; e son figliuolo del Re Galerano, però donami questa donna, e va al tuo viaggio. Fioravante disse, ora tu vedrai, s'io te la darò, e strinse la spada, corsegli sopra, e aspramente lo ferì, Finaù anche feriva lui, Fioravante all'altro colpo gli ruppe la visiera, e fegli gran paura. Finaù veramente aveva il peggio della battaglia, e averebbe perduto se non fosse stato il caso ch'intervenne. Egli era passato l'ora di nona, che 'l Re Galerano Padre di Finaù, essendo a Balda, ed avendo mangiato andò a dormire, e come fu addormentato, in visione li apparve Finaù, che chiamava soccorso, e combatteva con un Leone, e 'l Leone l'aveva in più parti addentato, e morso, il Padre lo soccorreva, vinto il detto Leone, un'altro Leone apparia, e uccidea il figliuolo, e molti altri poi si volgeano a lui. La paura fu sì grande, che si destò, gridando da dovero ad alta voce. La gente corse al romore, ed egli domandò di Finaù suo figliuolo, e subito fu cercato pur tutta la Corte, e per la Città, e non trovandolo, Galerano disse a tutti, egli è morto o presso alla morte, armatevi, e cercatelo di fuora della Città, e per tutto. La Corte all'ora corse all'arme, e da ogni parte uscirono fuora della Città, e da quella parte donde era uscito Finaù, s'abbatterono uscir tre Cavalieri armati con le lancie in mano, e tanto cavalcarono, che giunsero dove essi combattevano, e vedendo, che Finaù aveva il peg-

peggior della battaglia, corsero addosso a Fioravante con le lancie in mano, e gittandolo da cavallo, e poi smontarono, ed anco Finaù smontò con loro, e presero per forza Fioravante, legaronli le mani dietro, poi che l'ebbero disarmato, presero di quelli tronconi dell' aste, e con quelli lo bastonavano. Finaù prese la Damigella, e gittandosela con vituperose maniere sotto, nel mezzo della strada, uno di quelli Cavalieri disse: Non fare Signore per tuo onore, ma andiamo quì fuora della strada, che vi è un casamento disfatto, dove già vi fu un Castello, e quivi farai la tua volontà. Uscirono fuora di strada, e menarono Fioravante, e la Damigella, e tutti i loro cavalli; Legarono Fioravante ad una colonna in un cortile, che non potevano esser veduti, e già erano fuor della strada circa dugento braccia, si cominciarono a disarmare. Quei avevano portate l'arme di Fioravante, ed essendo disarmati due, cominciarono a disarmare Finaù, per fasciarli le piaghe, che sanguinavano, e l'altro tolse una verghella verde, e con quella dava a Fioravante nella gambe, e su per le braccia, onde egli sentiva gran dolore, e la Damigella inginochioni piangendo, con le mani verso il Cielo, pregava Dio, che la soccorresse, li Saracini, alcuni con vituperose parole la manceiavano, e l'altri disarmavano Finaù.

Come Rizieri uccise quel Saracino ch'era fuggito a Fioravante nel bosco. Cap. IX.

TOrna l'Istoria al Paladino Rizieri, che partito della Regina cavalcava dietro a Fioravante, e per molte ville del paese domandando lo seguiva; e trovato il bosco dove Fioravante era entrato, dubitando più di Fioravante, che di se stesso, con poco riposo, alle pedate del cavallo lo seguiva. Il terzo giorno capitò su'l poggio, dove si fermò Fioravante: così ancora si fermò egli, pregando Dio, che li disse grazia di ritrovarlo. E così stando sentì lamentare, e piangere uno. Rizieri mosse il cavallo verso quel pianto, e giunse su 'l prato dove Fioravante avea campata la Damigella, e morti li due Saracini. Sopra questi due Saracini morti vide un'altro vivo, che piangeva; Rizieri lo

sala-

falutò, e li dimandò, e disse, sarebbe passato di quì un Cavalier con una sopravveste verde, uno scudo bianco, e con una Croce d'oro nello scudo; quel Saracino non gli rispose infin che'l non fu a cavallo, dappoiche egli fu a cavallo li disse, il ci passò, e lui ha morti questi miei compagni, e tolseci una Damigella, ma per lo Dio Balaim, che quel che non potei far a lui, io lo farò a te, spronò il cavallo contra Rizieri. Rizieri se ne rise, e riparò il colpo su lo scudo, e poi disse. Campione non fare: se tu non vuoi morire, Il Saracino rispose con cuore, e tolta la spada gli tornava addosso, Rizieri non potè più comportare, con la lancia in mano gli diede nel petto, e uccis elo. Poi se ne andò in questa trabbacca, e trovato del Pane alquanto mangiò, e poi dietro le pedate de'cavalli di Fioravante, e della Damigella seguito il camino. Giunto dove Fioravante aveva combattuto trovò il pennoncello della lancia, e il cavallo di Fioravante, e molti pezzi d'arme: fermossi, e diceva, quì è stata la battaglia: Poi diceva, o Dio, che è incontrato a Fioravante; e volevasi affrettare di cavalcare, e in questo udì una voce, misericordia Dio, Rizieri disse, oimè, questo è Fioravante, e spronò il cavallo verso quel castellazzo disfatto, e vide Fioravante legato, e quelli tre, che si disarmavano, e quel che dava a Fioravante, ma non potea vedere la donna. Rizieri si ricordò, che Fioravante s' era vantato di combattere con cento Cavalieri, e se medesimo disse, costui non è Fioravante, e se è desso, non è figliuolo del Re Fiorello, che si ha lasciato pigliar da quattro ribaldi, e volse il cavallo verso la strada, e lasciollo stare, tornò infino alla strada, e vedendo ivi tanti pezzi di lancie rotte; si ricordò di quel c'aveva promesso egli alla Regina, e ritornò per ajutare Fioravante, e come lì vide si pentì, e tornò alla strada, e rivedute le lancie disse. O lasso me, quando si saprà che tre volte io andai dal Castello alla strada, ogni uomo dirà, ch'io l'abbia fatto per paura. All'ora imbracciò lo scudo, e impugnò la lancia, e toccò con gli sproni il cavallo, e giunto a quel casalino saltò dentro, e mise un grido, e con la lancia in mano percosse Finaù, e passollo dallll'altra parte, e morto

lo gittò in terra. Tratta poi la spada uccise due de' compagni. Il terzo si affrettò verso la parte del cavallo, e cominciò a fuggire. Rizieri all'ora dislegò Fioravante: il quale non parlò niente a Rizieri, e prese la spada di Finaù, e montò a cavallo sopra a Giojoso buon cavallo, e corse dietro a quel che fuggiva, e giuntolo, li partì per mezzo la testa insino al petto, dicendo, tu proverai se Durlindana taglia, poi ritornò a Rizieri con grande allegrezza, e molto ringraziò Dio. L' uno dappoi disse all'altro la sua ventura. Quando udì Rizieri come egli era stato prese, si dolse molto, perchè non soccorse la prima volta. Fioravante volea dare Durlindana al Paladino Rizieri, ma non la volse, e Fioravante gli donò Giojosa, riarmati montarono a cavallo. Uliana molto lodò Dio, che l'avea mandato soccorso, e campata di tanta fortuna. Rizieri udendo, che Fioravante si chiamava Guerino, lui si chiamò per nome Buonservo, e prese il loro camino verso Cardana, e passando andarono alla Città.

Come Fioravante, e Rizieri furono ingannati da un Briccone con un beveraggio, e uccisonlo, ed andarono verso Dardene. Cap. X.

ANdando verso Dardena, trovarono molte Ville arse, e guaste per la guerra, e la sera albergarono in una Villa abbandonata, e non ebbero che mangiare, la mattina a buon'ora montarono a cavallo, e insin a nona cavalcarono senza mangiare, nè bere, per lo paese abbandonato, ed un Briccone ladrone, vestito come pellegrino, li vide da lungi, posesi a una fonte d'acqua chiara, ch' era a lato della strada, e tese su l'erba un pezzo di tovaglia, e posegli sopra pane, e carne cotta; quando costoro giunsero, egli disse; Ben vada quella compagnia, vi piacerebbe mangiar meco un boccone? Fioravante disse, hai tu niente di vino da bere? quel Briccone si discinse un Barilotto di vino, e diede da bere a Fioravante, e poi a Rizieri, e poco stettero, ch' amedue caderono su'l prato a dormire, perchè quell'era bevanda alloppiata, quel Briccone subito trasse la spada dal lato a Fioravante, e cavato loro l' elmo, prese la spada, e verso Uliana disse, Damigella, ora tu goderai la mia persona. Io n' ho

mor-

morti tanti a questa fonte, che sono ricco, e per goder la tua persona non voglio dare a te tal beveraggio, e dicendo tali parole alzava la spada per tagliar loro la testa, Uliana disse, se tu ami la mia persona non li uccidere, che io prometto a Dio, se gli uccidi, io mi ucciderò, e se tu gli rubi, lassali stare, ch' io t' amerò più che uomo del Mondo. Questo ribaldo li disarmò, e tolse loro l' arme, e giubarelli, e le calze, e lasciolli in camiscia, ed ogni cosa mise su un cavallo, e fece montare la donna su l'altro, ed egli montò su 'l Giojoso, e prese la sua via verso Balda, e la Donna disse, andiamo per verso Dardena, il Malandrino non volse. La donna aveva grand' ira, e dolore, ma temea la morte, perchè s'avea cinte ambedue le spade, cioè Durlidana, e Giojosa, cavalcando la donna disse, andiamo piano, ch'io son grossa, il ribaldo disse, noi possiamo andare a bell'agio, che sarà domattina terza innanzi si risentano, così andavano a bell' agio. Li due Cavalieri, che dormivano, non aspettavano come stavano. Rizieri aveva la borsa, che li diede la Regina al collo sotto la camiscia, la quale per ventura il Malandrino non l'aveva veduta; Onde Rizieri per la virtù della pietra preziosa non poteva dormire, ma si rivolgea in qua, ed in là tanto, che cadde in una fossa d'acqua, e si risvegliò. L'alloppio ha questa virtù, che come l'alloppiato si risveglia, l'alloppio ha perduta la virtù sua, e per questa volta non lo potè far più addormentare, quando Rizieri fu risvegliato pose mente se il compagno dormiva, e si ricordò della pietra, che la Regina gli aveva data, trattosela del borsellino, la messe in bocca a Fioravante il qual stette poco, e poi disse, come faremo? Fioravante rispose pur male, io penso, che noi abbiamo dormito da jeri in qua. Rizieri disse, non può essere, perchè tua Madre mi diede una pietra preziosa; che è bona contra questa bevanda. Fioravante s' allegrò, e disse, Adunque son poco lontani, e pose mente alle pedate, e disse, Eglino vanno verso Balda, venire dietro a me, io correrò, e così fece, poco andò che 'l vide. La Damigella si volgea spesso, e veduto Fioravante, disse al Briccone, ho gran voglia di basciarvi, il Briccone credette, ch'ella dicesse da vero,

ro, ed accostossi a lei, abbracciolla, ed ella abbracciò lui, e stringendolo forte cominciò a gridare, venite tosto Cavaliero, che non può più fuggire. Fioravante s'affrettò di correre, e il ribaldo si squassò, ma ella lo lasciò; gli cavalli però si squassavano, e per questo ambedue a terra caderono de gli cavalli, nè ella lo lasciò per questo, Fioravante giunse, perchè aveva tolto campo a Rizieri, e poseli Fioravante le mani addosso, e disse alla Donna lassalo a me, e subito lo spogliò, e col pomo della spada l'uccise, Rizieri giunse, e armaronsi, e montarono a cavallo, e molto Dio lodando, presero il lor cammino verso Dardena. Fioravante sempre in sua vita della beffa di questo poltroniero quando si ricordava ridea, poi camminando passaron molti, paesi deserti, e abbandonati.

Come Fioravante, e Rizieri combatterono co'l Re Mambrino, Nepote del Re Balante, e Tebaldo de Liman gli soccorse con mille Cavalieri, e Uliana fu conosciuta, e andaron verso la Real Città di Dardena. Cap. XI.

QUella mattina, che Fioravante, e Rizieri giunsero presso a Dardena, li Saracini avevano fatto una scorreria a Dardena sotto il comando del Re Mambrino, figliuolo del Re Balugante di Scondia, che fratello fu di Balante, e del Re Galerano, e furono cinque mila Saracini, e tornando con la preda di prigioni, e del bestiame, Fioravante fu il primo, che li vide, che udì il romore. Uliana disse, che genti saranno queste, e come ella gli vide, disse: O lassa me; eglino sono Saracini, essi la nascosero in una grande boscaglia di spine, che era preso alla strada, eglino s'allacciarono gli elmi in testa, con le lancie in mano si fecero contra a gl'inimici, li Saccomani, che gli videro, subito li assaltarono, essi si difesero francamente: in tanto giunse il Re Mambrino, e fece restar la battaglia, e domandò chi erano, e d'onde venivano; Risposero, che erano Francesi, e che andavano alla ventura Il Re Mambrino favellando con loro conobbe la spada di Finaù suo Cugino, e a Fioravante disse: Quella spada donde l'hai tu avuta? ella mi par la spada del mio fratello Finaù: Fioravante disse; io l'acquistai per bat-

battaglia da un Cavaliero, co'l quale io combattei, e narrogli dove, e disse il nome del Cavaliero, e come Finaù era morto. Allora il Re Mambrino gridò a' suoi Cavalieri, che l'uccidessero, e così furono a gran pericolo, ma eglino francamente si difendevano. Rizieri si maravigliava molto delle prodezze di Fioravante, e pur per la moltitudine sarebbono periti: ma per lo romore, ch'era stato a Dardena, uno Barone del Re Fiore, che avea nome Tebaldo de Liman corso al romore con mille Cavalieri, giunsero a questa gente, e con loro cominciarono aspra battaglia. Giunto Tebaldo nella zuffa vide il Re Mambrino, che molto si affaticava di far morire li due Cavalieri, vedendo Mambrino agli scudi de' Cavalieri, che erano Cristiani. Tebaldo conoscendo questo, e vedendo egli, come francamente si difendevano, si mise in loro ajuto, la sua gente francamente lo seguiva, e in verso Dardena sempre giungeva gente. Questo romore impaurì li Saracini, per modo, che'l Re Mambrino cominciò a fuggire dinanzi a Tebaldo, e uscendo via con alquanti compagnoni; fu abbandonata la battaglia, che era intorno a Rizieri, e Fioravante. Fuggendo il Re Mambrino fuor della strada, videro la bella Uliana, e corsero verso lei, e la presero, e per forza la menavano. Allora Tebaldo, Rizieri, e Fioravante rompendo, e uccidendo i nemici da ogni parte, gli aveano messi in rotta. Fioravante vide, che molti fuggivano per quel luogo dove aveano ascosa Uliana, spronò il cavallo verso quella parte, Rizieri lo vide, e andò dietro a lui. Tebaldo confortando, e animando la sua gente, seguitò la traccia, Fioravante, e Rizieri per forza di cavalli, tanto seguitarono, che giunse il Re Mambrino, Fioravante cominciò la battaglia con lui, e Rizieri con l'altra gente. Tebaldo in questo giunse al Re Mambrino, che combatteva con Fioravante, e quello uccisero, ma non fu certo chi di loro l'uccidesse, perchè Fioravante diede l'onore a Tebaldo, e Tebaldo il dava a Fioravante, e così furono sconfitti i Saracini, e racquistata Uliana, la qual'era tanto trasfigurata, che Tebaldo non la riconoscea. Poichè Tebaldo ebbe raccolta la sua gente, fece grande onore a due Cavalieri, domandò chi erano. Risposero, noi siam di Francia,

e andiamo cercando nostra ventura, e disse come avevano trovata Uliana, e dove, e come avevano morto Finaù figliuolo del Re Galeano, e questa è la sua spada. Fioravante disse, io ho nome Guerino, e il mio compagno ha nome Bonservo, questa Damigella ha nome Uliana, figliuola del Re di Dardena. Tebaldo sentito, che questa era Uliana, ebbe grande allegrezza, e gran dolore. Allegrezza ebbe, perchè era ritornata dal suo Padre, il qual per il tempo passato gliela aveva promessa per moglie: aveva dolore, perchè si pensava, che 'l Padre la daria a questo Guerino, che l'aveva racquistata; pur tenne celato il suo pensiero, e nondimeno li fece onore, e venne con loro verso la Città. Il Re Fiore aveva messo nella Città gran gente, riguardo li Saracini, ma quando sentì, che erano rotti per Tebaldo, era tornato dentro alla Città; e poneasi a tavola per mangiare, quando costoro entrarono nella Città di Dardena.

Come Fioravante, Rizieri, e Tebaldo presentarono Uliana al Re Fiore di Dardena suo Padre, e della grande allegrezza, che egli ebbe. Cap. XII.

ENtrati li tre Baroni nella Città di Dardena, andarono a smontar al Palazzo del Re. Fioravante, e Rizieri presero Uliana in mezzo di loro due, e salirono le scale, giunti, dinanzi al Re, Uliana s' inginocchiò, e così tutti gli altri ella lo salutò con riverenza, quando il Padre la vide, pianse d' allegrezza, e corsela ad abbracciare. La novella andò a Florinda sua Madre. Ella venne in Sala, e di grande allegrezza piangendo l' abbracciava, e baciava, e la domandò, e Uliana alle domande rispondendo. Tebaldo fu il primo, che disse al Re tutta la cosa, come Fioravante gli aveva detto, e la morte di Finaù, e del Re Mambrino, e all' ora Tebaldo disse al Re: Sacra Corona, parola di Re non dee mentire; Voi mi prometteste Uliana per mia Sposa, che per la grazia di Dio prima, e poi di questi Cavalieri è tornata, il Re disse, tu dici il vero, ma io farei torto a questi Cavalieri, che l' anno racquistata, per tanto, se questo Guerino la vorrà è di ragione, che sia sua, però io voglio in prima parlarli, e si mise a mangiare, poi ch'ebbero mangiato, il Re, e li Baroni

roni fecero grande onere a Fioravante, ed a Rizieri non conoscendo chi erano, appresso gli domandò se gli era in piacere, che darebbe a Guerino la sua figliuola per moglie, e quando che esso non la volesse; la darebbe a Tebaldo de Liman. Fioravante disse, o Magno Re, a me non si conviene una Donna sì gentile, perchè io son figliuolo d' un Borghese di Parigi, a noi è molto grato, che voi la diate a Tebaldo Barone valentissimo. Il Re incontinente chiamò Tebaldo; e diedegli, la figliuola per moglie, la terza notte s' accompagnò con lei, ed ingravidossi di un figlio maschio, il qual ebbe nome Ugoir il fiero, e fu in sua età un franco Cavaliero, e si levò Tebaldo l' odio di Fioravante per Uliana; aveva il Re due figliuoli valenti, uno aveva nome Lione, e l' altro Lionello, li quali facevano grande onore a Guerino, ed a Bonservo, avendo inteso il Re le prodezze delli Cavalieri, s'immaginò di tirar a fine la guerra sua con Balante, e con il Re Galerano suoi Cognati.

Come Fioravante fu fatto Capitano della gente del Re Fiore. Cap. XIII.

ESsendo passata la festa della tornata di Uliana, e delle nozze fatte per Tebaldo, il Re Fiore ragunò in una camera i suoi figliuoli, e Tebaldo de Liman, e certi altri dicendo: Noi abbiamo nella nostra Corte due Cavalieri de' migliori di questo paese. A me parrebbe, che voi con loro andaste al nostro Castello di Manault con dieci mila Cavalieri a fare guerra alli nostri nemici. All' ora il Re Fiore mandò per il franco Guerino, e per Bonservo, e con loro parlò di questa impresa. Il Re fece Capitano Fioravante di cinque mila Cavalieri, Tebaldo de Liman fece Capitano di altrettanti. Fioravante, e Rizieri si rallegrarono di questa impresa, con loro mandò il Re i due suoi figliuoli. Come giunsero a Menault, entrarono insime essi due in una camera dello alloggiamento, ed essendo disarmati Lione, e Lionello mandarono gli suoi servi fuori della camera, mostrando di voler posare, come furono soli, Lione disse verso Lionello, fratel carissimo, tu vedi quanto poco amore ci porta nostro Padre, nell' averne privati dell' onore, e darle a

lo a un strano, e noi che dovremmo esser Capitani, ci bisogna esser vassalli, e noi non sappiamo di chi. Per la qual cosa se tu farai a mio modo, noi gli renderemo simil merito; e noi uccideremo questi Capitani, e daremo questo Castello al Re Balante, e il Re Galerano, i quali sono nostri Zii, fratelli di nostra Madre, essi non han più figliuoli maschi, perchè il Re Mambrino è morto, e Finaù, e per ventura potremo ancora esser loro eredi, dopo la morte sua. Lionello acconsentì, e pianamente rispose, fratel mio io son contento, e accordati di far questo tradimento. Lione chiamò un suo secreto famiglio, e diegli Sacramento di tener secreto quel che gli dirà, e di far il suo comandamento, e il famiglio giurò di far così. Lione disse: vattene questa notte secretamente a Balda dal Re Balante mio Zio, e da nostra parte lo saluterai, e portagli questa lettera, la notte il famiglio si partì secretamente. Lione, e il fratello vennero al Palaggio di Tebaldo, il quale avea udito da certi, come Lione, e Lionello era loro Capitani, e giunti dinanzi a lui gli vide turbati, e domandogli della cagione. Lione rispose, abbiamo dormito un poco. In tutti i loro atti mostravano l'odio: Tebaldo cominciò a temer di loro, e di non si fidare: nondimeno faceva buona guardia di se. E a Fioravante disse, che avesse cura della sua persona, ma non gli disse la cagione; poichè fu sera dato l'ordine alle guardie andò a cena, e al tempo debito andarono a dormire, il famiglio andò la notte a Balda dal Re Balante, e diegli la lettera, nella quale gli due traditori gli mandavano a dire in tal forma: Carissimi Zii, a voi ci raccomandiamo, e preghiamo, che noi vi siamo raccomandati, e li dicevano l' oltraggio, che gli aveva fatto il loro Padre, e che di Signori gli aveva fatti vassalli di uomini strani, per tanto se ci volete accettare, come vostri figliuoli, noi rinegaremo la fede de' Cristiani, e daremovi Monault, e averete vinta la guerra, e rispondeteci per il nostro famiglio, sotto ombra di domandar la pace, acciocchè Tebaldo non se n'avveda; il Re Balante chiamò Galerano suo fratello, e mostratagli la lettera delli Nepoti, onoravano molto il messo, e risposero per il medesimo suo servo, che avevano care tal faccende, e che dessero

l'or-

l'ordine, e quando. La mattina il messo giunse nel Castello, e trovato Lione, e Lionello su la piazza armati, il messo diede lor due lettere, l'una fu picciola, e secreta, l'altra fu palese, la quale domandava di far pace. Tebaldo giunse in piazza, subito vide la divisa del Re Balante indosso al famiglio, e s'accostò a Lione, e disse, che fa quì il servo di Balante? Lione rispose leggi questa lettera, ch'egli manda a domanar accordo: e io gli rispondo, che le nostre spade faranno la pace. Tebaldo disse, ti prego che guardi, che non ci sia altra trama; Tebaldo temeva del tradimento, ma per non far traditore il sangue reale, non si dimostrò. Lione rispose a qual famiglio, e diegli commiato, la notte mandò un altro famiglio, e rispose per un altro breve al Re Balante il quale la terza notte fece raccoglier molta gente, e venne nel campo a Monault, e menò il Re Galerano con quaranta mila Saracini, e giunse su 'l mattino. Aveano ordinato, che niuno istrumento si sonasse, nè altro strepito si sentisse nell'oste, e posegli a campo in quella parte dove il tradimento era ordinato: ma questa medesima sera, Tebaldo aveva detto a Fioravante, che facesse attender diligentemente buona guardia. Fioravante, perchè vide sollecito Tebaldo, e leale, gli disse chi lui era, e chi era Rizieri, e per il bando, che aveva ricevuto del padre, gliel pose secreto. Tebaldo, per questo molto lo amava, e lo chiamava Signore.

Come Lione, e Lionello diedero Monault al Re Balante per tradimento, e come Fioravante, e Rizieri furono presi. Cap. XIV.

ESsendo andati la notte alla guardia di Lione, e Lionello, avevano scambiato Tebaldo, quale essendo tornato al suo allogamento, comandò alla sua gente, che non si disarmassero, come, che egli non si fidasse, e non si andò a disarmare, perchè dubitava, ma così armato si gittò a dormire. Erano già passati due terzi della notte, quando ascoltò di fuora, e seppe, che era giunto gente, ed erano accampati quietamente. Lione all'ora disse alla gente, che era con lui, io voglio andare a sentire, che gente è quella

secretamente s'io portò, attendere a buona guardia. Lionello disse, io voglio venir con teco, e così adorarono fuora, e menarono due scudieri, e come giungesero nel campo, ammazzarono questi due famigli, e adorarono dove era il Re Balante, che l'aspettava. Alla lor giunta il Re gli fece grande onore l' uno, e l' altro giurarono di attendere la promessa, come per lettere avevano scritto. Lione si fece dar tre prigioni, certa somma di alcune carriaggioni, e tutte le sopravveste strascinarono, per mostrare di aver fatto battaglia, e con le spade sanguinose in mano tornarono al Castello con quest'ordine, che il Re Balante con dieci mila Cavalieri venir dovesse presso a loro, e lo Re Galerano con tutto il resto appresso al Re Balante; e giunti alla porta, fù aperta alli due traditori, e così entrarono dentro; chiamarono le guardie, erano in su la porta, e donarono a lor queste somme, dissero, che li due scudieri che adorarono con loro, erano stati morti nella zuffa. Comandorono a certi Caporali, che andassero attorno destando le guardie, e sfornì la porta quanto potè di gente, quando che il tempo li prese atto, calò il ponte, e aperse la porta, e cominciarono a gridare viva il Re Balante, e mojano li traditori Capitani. Balante per questo entrò senza contrasto nel Castello, uccidendo la gente, che vi era. Li traditori corsero alla camera di Fioravante, e di Rizieri, e assalirongli nel letto, e non si poterono difendere, perchè erano nudi, e con tanta furia furono presi, che a pena li lasciarono metter i farsettini, e scalzi, senza niente in capo, li menarono dinanzi al Re Balante, e al Re Galerano dicendo. Ecco un delli Capitani, e questo è suo compagno. Vedendo Galerano sì belli Cavalieri, domandò a Fioravante, che gli dicesse per la sua fe di donde erano, loro rispose, che erano di Francia, e così disse Rizieri, altro non li replicò, ma comandò, che fossero menati a Balda, e li misero in prigione in fondo d'una Torre. Tebaldo sentendo il romore corse alla piazza, ma non poter riparare a tanta moltitudine, onde si fuggì con tre mila Cavalieri, gli altri furono tutti morti, e il Castello rubato. Poi fe messo a fuoco, arso, disfatto, insino ai fondamenti. Fatto questo il

Re

Re Balante, e il Re Galerano la lor gente tornarono a Balda, e teneano Lione, e Lionello per loro, i quali rinnegarono la Fede di Cristo, e adoravano Belis, e Baliam, Idoli falsi, come facevano i Saracini.

Come Dusolina, e Galeana s'innammorarono di Fioravante, e come di dolore Galerana morì. Cap. XV.

RIzieri primo Paladino di Francia, e Fioravante furono messi in prigione nel fondo di una Torre. In quel tempo era tra Signori usanza, quando alcun gentil Cavaliero preso in fatto d'arme, che le chiavi della prigione dove erano messi, si davano in guardie alla più bella giovine Damigella di Corte, cioè di parentado di quel Signor della prigione; però le chiavi di questa Torre furono date a due Damigella belle; l'una era figliuola del Re Balante, che aveva nome Dusolina, l'altra era figlia del Re Galerano, e aveva nome Galeana: Queste due Damigelle mandavano la vivanda alla prigione a questi due Cavalieri, non sapendo però come essi avevan nome, ma bene avevan udito dire, che erano Cavalieri di Francia. Essendo stati questi due Cavalieri in prigione appresso a un mese, un giorno intravenne, che queste Damigelle come quelle ch'avevano poche faccende, e pochi pensieri, l'una con l'altra dissero: Deh quanta viltà è la nostra, che noi abbiamo, tanti giorni sono, due così belli Cavalieri prigioni, e non li abbiamo mai veduti, vogliamo noi adunque andare a vederli nella prigione così solette? Furono d'accordo insieme prima d'andarvi, poi tolsero secretamente le chiavi, che altra persona non ne seppe niente, andarono ad una caterrata della Torre, onde con una scala potevano entrare dove erano li due Cavalieri, e aperta la caterrata si posero a sedere, e stavano ad ascoltar quello che costoro dicevano; Fioravante non credendo esser udito, tra l'altre parole cominciò a dire: O Padre mio carissimo, perchè sei tu stato cagion della mia morte. Volesse pur Dio, che questa pena toccasse a me solamente, e meco non morisse con tanta pena colui, che al tempo dell'Avolo mio tutta Casa nostra difese: colui che mio Padre difese, dalla morte mi ha campato. Rizieri

udendo il lamento di Fioravante disse. O bello, e dolce Signor mio, non dire così, e molto lo confortò, dicendo ormai di me Signor mio sarà poco danno, però che sono in vecchia etade, e tu vieni in fortezza. Dio volesse, che a me fosse tagliata la testa, e tu campassi, che sono certo, che per virtù della tua persona la mia morte sarebbe vendicata, Fioravante gli rispose simili parole dicendo, e anche disse più; O quanti vassalli in casa di mio Padre mangiano il mio pane, e bevano il mio vino, e noi miseri quì ci moriamo di fame in prigione, Per queste tal parole le due Damigelle cominciarono a piangere, e Dusolina disse, per la mia fe che noi commettiamo gran peccato a lassar morir di fame tali Gentil uomini, che certamente al parlare, che fanno, sono gran Personaggi; andiamo, e portiamogli da mangiare, e d'accordo tornarono ambedue alle lor camere, e fecero arrecare pane, vino, e carne, e ancora pure secretamente esse due tornarono alla prigione, e per la caterratta misero una scala, Quando Fioravante, e Rizieri le vider venir alla prigione, molto si maravigliarono. Le Damigelle gli salutarono cortesemente, ed essi onestamente lor risposero, con molta vergogna, perchè erano male vestiti, Le donne li domandarono se voleano mangiare, loro risposero di sì, Le donne gli diedero la vivanda, che li avevano portata, e perchè sicuramente mangiassero, le fecero la credenza, e gli mo mangiarono. Quando ebbero mangiato, elle si fermaron a guardarli, e ambedue avevano l'occhio addosso a Fioravante, perchè era tanto bello, che ambedue s'innamorarono in lui, e con alquanti sospiri presero licenza, infiammate di ardente amore, ritornarono nella lor camera, la maggior udendo sospirare la minore, ch'era Galeana; e Galeana sentiva sospirar Dusolina. Dusolina ebbe sospetto di Galeana, e domandolle, perchè sospirava, e Galeana non potendo celar la fiamma del suo amore, non pensando, che la Cugina fosse innamorata, rispose, io son forte innamorata di uno di quelli Cavalieri. Dusolina le domandò di qual, Galeana disse del più giovine, Dusolina alzò la mano, e diedegli una guanciata, e minacciandola di

far-

fargli peggio, perchè ella era maggiore, e disse io mi innamorai di lui prima di te. Galeana rispose, non è vero, però che come entravamo nella prigione m'innammorai, ch'esso guardò me, e io guardai lui, e io era già di lui innamorata, quando gli udimmo parlare; disse Dusolina, e però ti dissi prima portiamogli da mangiare. Galeana disse, così m'innamorai ancora io, e perchè io sono di tempo maggior di te, però dee rimanere a me. Dusolina disse, anzi dee rimanere a quella, che più li piacerà, e però andiamo a lui, e domandiamo a quale di noi vuol megllio; così d'accordo tornarono insieme alla prigione dinanzi li due Cavalieri, Galeana appellò Fioravante, e disse: O giovine valoroso, e gentile, vi prego in grazia, che vogliate dire un poco la nostra questione: Sappiate che di voi mi ritrovo tanto innamorata, ch'io temo di non morire per vostro amore, però vi prego, che vi sia in piacere di darmi il vostro amore, voi conforme, che voi io hò dato il mio. Dusolina rispose, tu non dici la mia ragione, e non poni la differenza come va. All'ora lo pregò, che intendesse la sua ragione, e narrogli tutta la loro contesa conforme che era, e gli disse, or giudicate voi qual di noi è la più bella, e qual di noi più vi piace, e a quella donate tutto il vostro amore, e dico, che se voi non mi donate il vostro amore, come io ho dato il mio a voi, che come io sarò fuora di questa Torre, con le mie proprie mani m'ucciderò; e dette queste parole, Galeana comandò a Dusolina, che non parlasse più, imperocchè la ragion vuole che sia mio, perchè son maggior di te, e così cadauna lo pregava, che gli rispondesse. Fioravante cominciò a ridere, e gli rispose, voi ambedue sete belle quanto si possa dire, ma se già io fossi messo alle prese, io pigliarei questa, e pose la mano sopra la spalla di Dusolina, la quale come intese Fioravante aver detto in questo modo, vinta d'amore senza riguardo, se gli gittò al collo con le braccia. Galeana uscì della prigione, e ritornossi alla camera, giunta dinanzi alla figura d'Apolline, lagrimando, e sospirando disse; O Padre Apolline, l'anima mia è dalla falsa Venere abbandonata, e dall'infernal furia percosse, a voi mi rendo: Oimè misera me, involta nel

tristo

tristo manto delli abbandonati amanti, e nella compagnia dell'abbandonata Ariana, e della scacciata Medea, o misera Effisilé, o ignara Inione, o cortese Dido, ricevete la misera compagna, che a voi viene, voi tutte ingannate da traditori amanti siete della mia morte testimonj dell' incredibile amore, ch'io aveva posto a questo traditor Cavaliero, e così prego li gran Dei del Cielo, che per vendetta della mia morte, Dusolina vada per il Mondo mendicando, e pellegrinando, come ella è ben cagione della mia morte. E dette tal parole levò la faccia verso la figura d'Apolline, e con le pugna strette, e per la grande abbondanza del sangue, che le corse al core, per gran dolore cadde a terra morta. Mentre che aveva detto queste parole, l'avea scritte, perchè si sapesse la cagione della sua morte. Dusolina celò la scrittura, acciocchè non si sapesse, e tennela celata.

Come Dusolina gettò Galerana morta nel fiume, e fece credere a tutta la Corte, che era caduta da se. Cap. XVI.

IN questo mezzo Dusolina, che era rimasa nella prigione con Fioravante, e avealo abbracciato in presenza di Rizieri, e molto confortato, dandogli buona speranza, dappoi molte parole disse a loro Dusolina, io voglio andare a vedere la mia Cugina, ch'avea detto a loro chi ella era, e partissi da loro, e quando ella fu tornata nella camera, trovò Galerana morta; dell'ora Dusolina ebbe paura grande, ma ella fu spirata d'un grande avviso; la pigliò con gran fatica, e portolla ad una finestra sopra un fiume, che passava a piè del Palazzo, e gittolla a terra da quella finestra, e stette un poco, e cominciò a gridare scapigliata, dicendo: Oimè soccorrete Galerana, ch'è caduta nel fiume, e per questo fu creduto, che fosse caduta da se, e morta per la percossa, e con gran pianto fu seppellita. Dusolina piangea più d'altre, dicendo aver perduta la sorella, ed esser rimasa sola. Passato quel giorno, tornò sola nella prigione, e disse a Fioravante, come Galerana era morta per suo amore; e 'l modo che ella avea tenuto, ed ebbero sollazzo, e piacere grande. Rizieri si maravigliò molto del presto rimedio, che Dusolina prese, e confermò il detto del Savio, che il consiglio della femmina è buo-

è buono, s'ella non vi si pensa suso, ma s'ella vi pensa, non lo pigliare, che è vizioso. Mentre che stavano in prigione; gli forniva di ciò, che a loro facea bisogno. Io ho però trovato alcun libro, che disse, che nella prigione era una fonte, e che Fioravante disse a Dusolina chi essi erano; e come esso la battezzò; E molti che sono Francesi non ne fanno menzione.

Come Tebaldo giunse a Dardena, e come il Re Fiore di Dardena mandò in Francia lettere, per quelle significando, che Fioravante, e Rizieri erano presi. Cap. XVII.

MEntre che Fioravante stava in prigione a Balda, in Francia si trattava di soccorrerlo in questo modo. Tebaldo de Liman, come di sopra si è detto, quando fu preso il Castello di Monault, campò, e giunto a Dardena, disse al Re Fiore, come i suoi figliuoli l'aveano tradito, e come quel Cavalier ch'avea rimenata Uliana era Fioravante suo Nipote, figliuolo del Re di Francia suo carnal fratello, tutta la causa ch'era stata a Parigi, quando Fioravante si partì, e come quell'altro era Rizieri primo Paladino. Quando il Re Fiore intese le cattive novelle, si diede con ambe le mani nella faccia, e stracciossi le reali vestimenta, traendo gran sospiri. E più si lamentava, perchè non avea conosciuto Fioravante, che d'altro, dicendo: Or che dirà il mio fratello? Ed incontinente apparecchiò un'ambasciaria, dolendosi con loro della disavventura, e maledicendo li due suoi figliuoli, che la Santa Fede Cristiana aveano tradita, e malediceva l'ora, e il punto, che mai l'ingenerò, e comandò agli Ambasciatori, che andassero al Re di Francia da sua parte, e che significassero come la cosa era stata, e come Fioravante, e Rizieri erano presi a Balda. Gli Ambasciatori cavalcarono in fretta, e giunti à Parigi dinanzi al Re Fiorello, per iscusa del Re Fiore, in prima dissero, come Fioravante era capitato sconosciuto con Rizieri a Dardena, e come il Re non conoscendoli, lo fece Capitano, e mandollo a Monault, e dissegli il tradimento di Lione, e Lionello, e come Fioravante si fece chiamare Guerino? e come Rizieri si facea chiamare

Bon-

Bonservo, e come di certo sapea, ch' erano in prigione a Balda: poi il pregavano per parte del Re Fiore, che facesse ogni suo sforzo, e che 'l Re Fiore li metterebbe, la persona, pregando sempre il Re di Francia, che l'avesse per iscuso, perchè egli non conobbe Fioravante, quando capitò a Dardena.

Come il Re Fiorello di Francia bandì l' oste, e come andò con gran gente a Dardena. Cap. XVIII.

UDito il Re Fiorello gli Ambasciatori ebbe gran dolore del suo figliuolo, e delli Nipoti, e per tutta la Città di Parigi, e tutta il Reame di Francia fu in gran dolore. Raccolta dunque tutta la Baronia dinanzi al Re, gridando dicevano, che Fioravante, e Rizieri si soccorressero con ogni possanza, che si potesse, che si mandasse a Roma al Padre Santo, e all' Imperio; che gli soccorressero con le lor genti. Per questo fu eletta una real Ambasciata, e mandata a Roma. Quando furono giunti a Roma, parlarono all' Imperatore, e al Papa; Imperatore era in quel tempo Arcadio, e Papa era Innocenzio Albanis. Correva in quel tempo gli anni 345. L' Imperio diede loro gente assai, ma il Papa vi andò in persona, e bandì la Cruciata contra quelli di Balda, e fece bandir perdono di colpa, e pena a chi andasse a quell' impresa in ajuto del sangue di Costantino, il qual aveva dotata la Chiesa di Dio. Con ogni lor forza di gente si partì da Roma, e andò verso Francia, passando per la Toscana, per la Lombardia, per il Piemonte, Apenino, Savoja, Borgogna, Maganza giunse a Parigi. Il Re Fiorello venne incontro al Papa tre leghe, e fecegli grandissima riverenza, e così entrarono in Parigi. Il Re Fiorello menava il caval per il freno: poichè fu smontato il Papa, il Re gli contò ogni cosa, e come Fioravante, Rizieri furono traditi, e presi, e il terzo giorno si partirono da Parigi con dugento mila Cristiani, e andarono verso Dardena, il Papa ne menò d' Italia sessanta mila, e il Re Fiorello ne menò cento cinquanta mila. In poco tempo giunsero a Dardena. Il Re Fiore venne a lor incontra, e grande riverenza fece al Padre Santo: Entrati nella Città, il Re Fiore sempre piangeva. Come furono

no nella camera, piangendo gli narrò ogni cosa. Il Re Fiorello co'l Papa molto lo confortarono, e oltra il Papale, e Reale conforto, il Papa lo benedisse. Il Re Fiorello fece venir Tebaldo de Liman, dal campo, e disse tutta la cosa come era stata; il Papa gli diede la benedizione, e gli fu ordinato, che'l terzo giorno con l'oste si partisse, e verso Balda se n'andasse. Dappoi da parte del Re di Francia, il bando andò, che 'l terzo dì ogn' uomo seguir dovesse le bandiere reali. Così il quarto dì uscirono di Dardena, e in pochi giorni giunsero a Balda, attorno la Città dove il Re Balante, e il Re Galerano erano, li quali come sentirono della gente, che venivano da Dardena, avevano ragunata molta gente pensando, che erano loro inimici, e forte temendo, che non venissero sopra del loro terreno, ma non sapevano, che quelli due fossero Fioravante, e Rizieri. E dentro di Balda avevano gran gente a cavallo, e a piedi.

Come i Cristiani posero campo a Balda, e come il Re Balante, e il Re Galerano uscirono fuora della Città con gran gente, e come Dusolina andò alla prigione, e battezzossi, e seppe che erano Fioravante, e Rizieri.

Cap. XIX.

NEl tempo della Primavera del mese di Maggio giunsero li Cristiani di notte a Balda, e s'accamparono con gran romore, e con molti fuochi, e lumiere. Per questo la Città tutta si corse ad armare, e tutto il paese romoreggiava. Il Re Balante chiamato il Re Galerano tutta la notte attesero a buona guardia, confortando la lor gente. La mattina uscirono della Città con la loro gente, e ordinarono di far le schiere. Fioravante, e Rizieri s'erano molto maravigliati del romore ch'era stato, e andando la mattina Dusolina alla prigione, le domandarono, che romore era stato quello; Ella rispose, che non lo sapea, perchè avea dormito, disse, io tornerò da mia Madre, e lo saprò. Così tornò da sua Madre, e domandogli. La Madre le disse, o figliuola mia, abbi buona guardia della chiave di quelli prigioni, acciò non fuggano, che è accampato il Re di Francia co'l

Papa

Papa di Roma, e col Re Fiore di Dardena intorno a questa Città con gran moltitudine di gente, e credo, che costoro siano gran Signori Cristiani, però ci è venuto il campo. Tuo Padre, e tuo Zio s' armano per andar alla battaglia contra loro; prega Apolline, e Balaim, che gli ajuti. Dusolina si partì dalla Madre, e poco stette, ch' ella tornò alla prigione tutta pensosa, per le parole c' habno udito dire a sua Madre, subito tornò da loro, li salutò, e per ordine li disse tutto quello, che la Madre li aveva detto, e pregò quelli, che senza paura le dicessero, come si chiamavano per nome. Fioravante vedendo l' amore, e la fede, che gli portava Dusolina, le disse chi erano, e come avea nome Fioravante, ed era figliuolo del Re Fiorello di Francia, e quell' altro era Rizieri Paladino. Dusolina disse; Signor mio, io son ora la più contenta Damigella del Mondo, dappoi che la mia ventura è stata nell' amore di un sì gran Signore, per tanto io vi prego, che voi mi battezziate. Ed arrecò dell' acqua, e Rizieri la battezzò, e Fioravante la sposò, e giurolle di non torre mai altra Donna. Fatto questo Sacramento, Dusolina disse, volete voi uscir della prigione; Fioravante rispose, noi usciremo volentieri, ma vediamo prima, che cosa faranno li Cristiani, perchè noi non abbiamo arme. Dusolina disse, le vostre armi sono sotto la mia guardia, ed ogni volta saranno alla vostra richiesta. Fioravante all'ora disse, come il suo Padre gli aveva dato bando, e però disse, io non intendo di star a vedere insino alla fine della battaglia, però prego la vostra gentilezza, che le nostre armi vi siano raccomandate, così vi prego, se per voi si può, che noi abbiamo li nostri cavalli. Ed ella allegramente rispose, che ella gli avea a posta. Fioravante disse, io vi prego, che voi andiate su la Torre di questo Palazzo, e porrete mente, come la battaglia seguirà, se i Cristiani averanno vittoria, non sarà bisogno, che noi pigliamo arme, ma se son perditori, ci porterete le nostre arme, e voi ci cavarete di prigione, e ci armeremo, acciocchè noi li soccorriamo. Ed ella pre-

promise di far così. Partissi Dusolina anco da loro, ed andò su la Torre del Palazzo, e vide la gente del Padre fuora della Città, e vedea l'Oste de' Cristiani, e le bandiere, che erano presso alla Città due miglia, e vedea ancor li Padiglioni.

Come da ogni parte furono ordinate le schiere, come Lione, e Lionello ebbero la prima schiera di gente pagana, e Tebaldo la prima delli Cristiani. Cap. XX.

DI fuori Balda era uscito il Re Balante, e il Re Galerano con tutta la loro gente, e chiamati Balante li suoi Caporali per fare le schiere, allora li due traditori figliuoli del Re Fiore di Dardena, cioè Lione, e Lionello, si fecero innanzi, e inginocchiaronsi al Re Balante, e al Re Galerano, e domandarono in grazia la prima schiera contra al lor Padre. Il Re Galerano disse: questo è di ragione, e a lor disse: Siate valenti, che noi al sicuro vinceremo questa battaglia, voi sarete Re, e Signori del Reame di Francia, e uno di voi sarà Imperator di Roma, e diede loro la prima schiera con dieci mila Saracini, la seconda tolse Balante per se, con venti mila Saracini; la terza lasciò al Re Galerano; all'ora li traditori si mossero contra al lor sangue; Li Cristiani erano già schierati in questo modo. La mattina, quando il Re Fiorello ordinava le schiere, Tebaldo de Liman s'inginocchiò dinanzi al Re Fiore, e domandogli la prima schiera. Esso rispose, domandatela al Re di Francia, e così fece. Il Re Fiorello lo mandò al Papa, il quale li diede la benedizione, e pregollo, che dovesse essere valente Cavaliero, e tornato al Re Fiorello, gli donò la prima schiera con mille Cavalieri. La seconda condusse il Re Fiore con quelli di Dardena, che furono quaranta mila Cristiani. La terza tenne il Re Fiorello per se, che furono sessanta mila. La quarta lasciò co'l Papa, e questi furono novanta mila, e tutte le reali bandiere, e ammaestrando ogni uomo di ben fare, il Papa quella mattina disse la Messa, e maledicendo tutti li Saracini, diede plenaria benedizione a tutti li Cristiani.

Come si cominciò la battaglia, come Tebaldo uccise Lione, e Lionello, e come combattendo giunse alla battaglia Balante, che uccise Tebaldo de Liman, e poi uccise il Re Fiore di Dardena. Cap. XXI.

OGni parte era ordinata con buoni Capitani, le due prime schiere s'erano tanto appressate l'una all'altra, che l'un Capitano conobbe l'altro. Tebaldo de Liman vedendo, e conoscendo li due traditori, acceso d'ira, vedendoli venire contra al lor Padre, il quale confortò li suoi Cavalieri, a quelli mostrando li due traditori: poi si mossero, tutti gli altri seguirono inanimiti. Dall'altra parte si mosse Lione contra Tebaldo, e ferironsi delle Lancie, Lione, ruppe la lancia addosso a Tebaldo, ma Tebaldo, lo passò insin di dietro, e morto lo gittò da cavallo, per la morte di Lione fu gran romore da ogni parte. Tebaldo trasse la spada, ed entrò nella battaglia. Lionello allora fratello di Lione ferì d'una lancia Tebaldo, e ruppeli la lancia addosso, ma Tebaldo, che lo conobbe voltò verso a lui il cavallo, e gridando lo chiamava per nome, e fortemente dicea, volgiti a me ladrone del tuo sangue, Lionello si voltò incontro a lui con la spada in mano, e quivi cominciarono aspra battaglia: alla fine Tebaldo gli tagliò la testa, e rientrò nella battaglia, e mise in fuga la schiera de'due traditori, e per forza di arme si acquistò molto campo. Allora il Re Balante si mosse per soccorrere questa schiera: Tebaldo che'l vide venire, raccolse la sua schiera insieme, e prese una grossa lancia in mano, e andò contra al Re Balante, gridando a suoi Cavalieri, ferite francamente, e rompete le lancie addosso al Re Balante, ma il Re Balante gli passò l'arme, e morto l'abbattette da cavallo. Della morte di Tebaldo li Cristiani si sgomentarono, e poca difesa facevano contro al Re Balante, e la sua schiera; Balante mise questa schiera in rotta, e seguendo insino alla schiera del Re Fiore, udì dire come Tebaldo era morto. E lui malidicendo li due figliuoli traditori, entrò nella battaglia. Come Balante vide il Re Fiore, e l'insegne di Dardena, raccolse le due schiere in una, e con

e con questa schiera, e con una grossa lancia in mano, si mosse contra il Re Fiore, e dieronsi delle lancie. Il Re Fiore ruppe la sua lancia addosso a Balante, e poco male li fece, ma Balante lo passò insino di dietro, e morto cadè da cavallo. Morto il Re Fiore, quelli di Dardena senza alcun ritegno si misero in rotta. Il Re Balante confortò la sua gente alla vittoria, aspramente gli seguitava, e seguendoli, per lo campo, giunse alla schiera del Re Fiorello, il qual con grande ardire si mosse con la sua schiera contra i Saracini; quando il Papa sentì la mossa del Re Fiorello, e comandò, che tutta la gente andasse alla battaglia dietro al Re Fiorello.

Come li Cristiani erano sconfitti, e rotti in campo dal Re Balante, e come Dusolina trasse Fioravante, e Rizieri di prigione. Cap. XX.

IL Re Fiorello arditamente entrò nella battaglia, quando seppe la morte del Fiore suo fratello, con la sua schiera facendo a Saracini gran danno. Balante mandò a dire al Re Galerano, che mandasse in battaglia mezza la sua schiera, e così comandò, essendo la battaglia molto grande, Balante raccolse gran parte della sua gente fiorita, con quelli Cavalieri freschi, ed entrò nella battaglia, ed in quella s'abboccò co'l Re Fiorello, e uno percosse l'altro con la spada. La gente di Balante potè più, che quello del Re Fiorello tanto che il Re Fiorello cadde del suo cavallo, ed a piedi si difendeva, ed appresso a lui smontarono molti, e quivi furono abbattuti dieci mila Cavalieri armati, tra li quali furono molti Signori Gentiluomini di Francia, e fecero cerchio al Re con la spada in mano, e parte con le lancie. Mentre che costoro avevano fatto di loro una cinta d'armati, il Re Balante gittò per terra le bandiere di questa schiera, e tutta quella schiera, non volse attendere al Re di Francia, e perchè vide l'animo loro, ma perchè erano a piedi; Balante ne faceva poca stima, egli drizzava la sua gente contra le bandiere della Chiesa, e contra Orofiamma, ed alle Chiavi, ed alla Croce; che 'l Papa portava innanzi, ed a tutte l'altre insegne, e mise in fuga tutti li Cristiani,

L ogni

ogn'uomo fuggiva. Al Papa fu morto il cavallo sotto, e furono presi molti Cardinali, e molti Sacerdoti. Le bandiere erano gittate per terra. La novella giunse alla Città di Balda, che i Cristiani erano rotti, le gride erano grandi, Dusolina ch'era sopra la Torre vedea, che tutti li Cristiani fuggivano, e le bandiere cadevano, e quivi della Città usciva uomini, e femmine, picciuoli, e grandi, per guadagnar la roba de' Cristiani. Il Re Galerano non potè tanto fare, che la sua gente non l'abbandonasse, e rimase con la poca compagnia, ogn' uomo per guadagno ne correva, credendo, che non si facessero più i Cristiani, nè mai racquistassero la battaglia. Dusolina all'ora corse alla prigione, e disse tutte queste cose a Fioravante, e a Rizieri, e Fioravante disse, o nobil donna, piaccia alla tua nobiltà di darci l'arme, e se venirà tempo, io te lo rimeriterò. Ella li cavò di prigione, e menogli nella sua camera, e trovate l'arme, li ajutò ad armare ambidue. Quando Fioravante, si volse metter l'elmo, Dusolina l'abbracciò, e basciollo, e disse temo, che le Donne Francesi non mi togliano la tua persona, o Signor mio, io non ti vedrò mai più, Fioravante da capo le giurò di non torre mai altra Donna, che lei. Come furono armati ella li menò alla stalla, e li diede i loro cavalli, ch'erano sotto la sua balia, e niuna persona li averebbe cavalcati senza sua licenza. Questo potea ella far in quel punto, perchè persona non era rimasa nel Palazzo, ogn'uomo era corso fuora della Città, e le Donne erano su per le Torri per vedere la battaglia. Quando Fioravante, e Rizieri fu a cavallo armati, e con le lancie in mano, Dusolina disse un'altra volta piangendo, o Fioravante non ti rivedrò mai più, perchè temo, che in Francia sarà qualche donna, che mi ti torrà, dolce marito, e Signor mio, e perderovi per nuovo amor d'altra donna. Fioravante trasse fuori la spada, e giurò sopra la Croce che mai torrebbe altra Donna, che Dusolina. Ed ella disse: piaccia a Dio, che tu mantenghi la promessa, e raccomandollo a Dio, e poi gli raccomandò suo Padre; Fioravante rispose, sarà fatto, piangendo. Ed egli disse, restati con Dio che ti averò sempre nel cuore, e partissi da lei. Dusolina tornò su nel Palazzo con un grandissimo romore; gridando, e di-

e dicendo, li Cavalieri prigioni se ne fuggano. La Madre con molte Donne corsero, e trovolla tutta scapigliata, e battuta, e dissegli piangendo, che quelli ribaldi Cavalieri l'aveva presa, e battuta, e tolte l'arme, e li cavalli, la Regina ne fu di ciò molto dolente.

Come Fioravante, e Rizieri racquistarono il campo, e della morte del Re Galerano, e come fu presa, ed arsa la Città di Balda Cap. XXIII.

FIoravante, e Rizieri s'affrettò di cavalcare, e giunti fuora della porta, videro le bandiere del Re Galeranò, che ancor non erano entrate nella battaglia. Il Re Galerano era armato a cavallo, e ragionava della gran possanza di Balante suo fratello, e udito levar il romore verso la Città, si volse, e vide lo scudo di Fioravante con la Croce, gridò, e disse: Questi son li due Cristiani, che erano prigioni, perchè s'arricordò aver veduto quel scudo, quando furono presi, e subito gridò, son morto. E Fioravante arrestò la lancia, e uccise il Re Galerano. Rizieri uccise un'altro gran Barone. Per la morte de' due Baroni tutta questa schiera si spaventò, e credendo, che la Città fosse presa da moltitudine di Cristiani, fuggirono chi in qua, ch' in là. Fioravante, e Rizieri passò per mezzo di quella poca gente con le spade in mano, e correndo per il campo, e gridando viva il Re di Francia. Come furono conosciuti Fioravante, e Rizieri si rincorarono, e d'allegrezza levarono gran romore. Fioravante fece montare a cavallo suo Padre, e tutta quella schiera, fu racquistata Orofiamma. Balante tutto si sgomentò, quando udì minacciar Orofiamma. Si fermarono tutti insieme intorno alla Santa Bandiera diedero alle spalle a Balante, e racquistarono le bandiere della Chiesa, e il Papa, che era preso, e molti Cardinali. Balante a questo romore si voltò, e vedendo Orofiamma, domandò che Bandiera era quella. Gli fu detto, che era la Bandiera de' Cristiani detta Orofiamma: un Cavalier giunse a lui, e disse, O Signor, li Cristiani han rifatta testa, e gridando viva Rizieri; e Fioravante Balante sapeva, che Rizieri era il miglior Cavalier del Mondo, perchè l'aveva veduto a Roma; ma

Fioravante non sapeva chi l'era, che se l'avesse conosciuto, quando l'aveva in prigione, gli averebbe fatti mangiar da cani. Raccolse la sua gente al meglio che potè, ed assalì le schiere dove era Fioravante, ed il romor fu grande. Fioravante comandò che gente era quella: Fugli detto, che quello era Balante; Fioravante se li fece incontra, per amor di Dusolina voltò lo stocco della lancia, e Balante li ruppe la sua lancia adosso, ma Fioravante l'abbattette da cavallo, e presto ritornò sopra di lui, e vide che i Cristiani molto s'affaticavano per ucciderlo, egli fece tirar ogn' uomo a dietro, e fece dare al Re Balante un buon cavallo, e fecelo cavalcare, e poi li disse, Balante l'amor di tua figliuola ti campa la vita, perche da lei siamo stati allimentati nella prigione. Or non dimorar punto, perchè tu saresti morto, e sappi, che io con le mie mani presi la tua figliuola, per forza convenne, che ella mi insegnasse le nostre arme, e li nostri cavalli, o che io l'averei morta, ed il Re Balante si partì, e corse molto velocemente insin dove lasciò il Re Galerano, per ritornar con quella schiera nella battaglia, ma quando che lo trovò morto ebbe gran dolore, ed entrò nella Città, Fioravante, e Rizieri in questo mezzo acquistando il campo. La gente Cristiana vedendo le lor bandiere riserrate, tornarono alle bandiere, rinforzando il lor campo. Fioravante mosse tutta la gente verso la Città, e mescolatamente combattè d'intorno della Città con loro, e fu presa una porta. Per questo tutta la gente Cristiana correa a la Città. Il Re Balante come sentì, che era presa una porta, fuggì via verso Scondia, Dusolina spaventata per le grida, montò a cavallo con la Madre, e fuggì dietro al Padre, ed andarono in Scondia. Fioravante, Rizieri, ed il Re Fiorello presero la Città di Balda, e tutta andò a sacco, e fu rubata tutta la gente, e messa a fil di spada. Fiorvante, e Rizieri corsero al Palazzo, e non trovando Dusolina ebbero grande ira, e dolore. Il terzo giorno la Città fu messa a fuoco, e fiamma, e per vendetta del Re Fiore di Dardena la fecero bruciare, per la morte di Tebaldo, e gli altri, che erano stati morti. Poi levarono il campo, e tornarono a Dardena, e fecero grande onore al corpo del Re Fiore, e di

è di Tebaldo, e prese il Re Fiorello di tutta Dardena la Signoria, e lasciò per Governatore di Dardena un gran Barone, che aveva nome Valeriano, ed era della schiera di Baviera, e lassogli in governo un picciolo fanciullo figliuolo di Tebaldo de Liman, che aveva nome Ugero, ch' aveva all' ora un mese. Poi il Re Fiorello si partì con Fioravante, e il franco Rizieri, e tornarono in Francia, dove della lor tornata per Fioravante, e Rizieri si fece grande allegrezza, e sopra tutto per Fioravante fe far festa la Regina per tutto il Regno, e quelli di Sansogna fecero festa per Rizieri loro Signore. Il Papa tornò a Roma con allegrezza.

Come Salardo di Bertagna fece pace con Fioravante. Cap. XXIV.

TOrnato il Re Fiorello dall' acquisto di Balda, e rimenato a Parigi Fioravante, e Rizieri, Salardo di Bertagna il qual' era in quel tempo il maggior Barone, che fosse sottoposto alla Corona di Francia, venne a Corte, giunto dinanzi al Re Fiorello se gli inginochiò alli piedi, e domandò perdonanza del passato. Il Re Fiorello l' abbracciò, e perdonogli ogni offesa. Salardo s' inchinò a Fioravante, e pregollo che li rimettesse, e dimendicasse la offesa, e l' ingiuria passata. Fioravante rispose: O nobil Principe di Bertagna ogni offesa vi è rimessa, e perdonata. Io prego la vostra gentilezza che voi perdoniate a me, che per ignoranza vi offesi: Salardo lagrimando l' abbracciò, e bacciollo, e disse, se tu vorrai, sarai mio erede. Di questa pace in Francia, e in Bertagna per molti giorni si fece grande allegrezza.

Come Fioravante per la noja della Madre, volendo ella, che pigliasse la Figliuola di Salardo di Bertagna per Moglie, si dispone di volersi partire di Francia, e di andar alla ventura verso Scondia. Cap. XXV.

PAssato alquanto tempo per spazio di tre mesi, Salardo lamentandosi della promessa, che la Regina gli fece, quando Fioravante fu partito di darli la figliuola per moglie, andò alla Regina, e domandogli la fatta promessa, per

il quale avea campato Fioravante dalla morte, la Regina rispose, graziosamente dicendo, che egli avea ragione, e che diceva il vero, ma ch'ella voleva parlare a Fioravante, e metterlo in amore della fanciulla. Salardo si partì contento della risposta; la Regina da lì pochi giorni mandò per Fioravante, motteggiando disse, ch'ella gli volea dare una bella Damigella per moglie, la qual era figliuola del Duca Salardo di Bertagna, e che in tutta Francia non era la più bella Damigella, e la più gentil, e che per gentilezza, ella molto si confaceva a lui. Avendo Fioravante udito la Madre, partì da lei ridendo, e nel suo partire fece un gran sospiro, e altro non le rispose. La Regina credendo, che l'amor di Bietona l'avesse fatto sospirare, rimase allegra, e facea conviti, e corte reale di molte donne, e nelli conviti era sempre la figliuola di Salardo, e mandava la Regina per Fioravante, perchè s'innamorasse più della Damigella, ma Fioravante avea sempre nel cuore la sua Dusolina, che lo avea tratto di prigione lui, e Rizieri, e quanto più andava alla Corte della Regina, e vedea tante Donne, tanto più si accendea dell'amor di Dusolina, per grazia ch'avea trovata in lei. La Regina un dì in secreto gli disse, o dolce, e caro figliuol mio dimmi, quando faremo noi queste nozze? All'ora le narrò la promessa, che ella avea fatta a Salardo per camparlo dalla morte, che era di dargli la figliuola per moglie, e dicendo che era bella, e gentile; onde diceva, io voglio, che tu la togli per Moglie. Fioravante rispose carissima mia Madre, e di tutte le cose vi debbo contentar, perchè sete mia Madre, ma di questa cosa non mi aggravate però che amore d'altra Donna m'ha legato, e serrato nel grembo suo: la Regina adirata disse, e come può esser figliuolo, che tu abbi ancora amor di Donna? Fioravante le rispose, certamente sì, e partissi da lei: la Regina dappoi cominciò ogni dì a molestarlo di questo, e addosso li metteva Parenti, e amici, salvo che a Rizieri non ne dicea niente, perche ella dubitava, che Rizieri non ne fusse contento Questa tribulazione durò più d'un anno tanto, che Fioravante fu deliberazione di partirsi di Francia, e sconosciuto andò verso Scondia, dove l'amor di Dusolina lo tirava.

Come

Come Fioravante partendosi da Parigi per noja della Madre, e un famiglio gli involò l'armi, e'l cavallo, e capitò da un Romito, che l'impiccò, e salvò l'armi. Cap. XXVI.

Fioravante essendo molestato dalla Madre, che togliesse la figliuola di Salardo per moglie, la notte, e il giorno lo pregava, e facea pregare, ora con lagrime, ora con ira, e alcuna volta con gran villania; deliberò uscir di tanto tormento, poichè altro rimedio non potea avere. Deliberò adunque partirsi di Parigi, ed essendo tempo della Primavera, passata la Pentecoste, una sera chiamò un suo famiglio, in cui molto si fidava, insegnò il suo cavallo, e le sue arme, e dissegli, fa che dommattina di buona ora tu sia armato di queste armi, a monta su il mio cavallo; e vattene alla porta, che va verso Dardena, e aspettami di fuora della porta, il famiglio così fece. Fioravante la mattina montò in su un palafreno ambiante, o andò solo a quella porta, e non disse niente a persona della sua andata, ed era di buon'ora, e trovato il famiglio, Fioravante li disse: Andiam una lega lungi, da Parigi, e ivi mi rimanerò, e tu tornerai indietro, ma non dir niente a persona della mia andata. Cavalcando, essendo due miglia da lungi a Parigi, Fioravante udì sonare il Signore a una picciuola Chiesa, per levarsi il Corpo di Cristo, Fioravante dismontò del portante, e diedelo a mano al famiglio, ed egli entrò in Chiesa, quando il famiglio lo vide in Chiesa, si pose mente intorno, e videsi sì bene armato, e bene a cavallo, e Durlindana cinta, ingannato di se medesimo, disse, io me ne posso andar con queste armi, e con questo cavallo, e dove che io andarò, sarò tenuto un franco Cavaliero, io ho ancora Durlindana, che è la miglior spada del Mondo, e fatto il pensiero, attaccò il roncino ad un Anello di ferro nel muro della Chiesa, e tolta la lancia se ne andò verso Dardena, lasciò il suo Signore senz'arme, e mal a cavallo. Avendo camminato tutto il giorno, il famiglio pensò, che se si fermava all'Osteria, Fioravante lo potria aggiungere, e che se gli andasse per via dritta; potrebbe esser ritenuto a qualche Ca-

stello, e che ancora era pericolo d'esser conosciute l'arme, e 'l cavallo, per questi tali sospetti, essendo appresso ad un certo Castello, abbandonò la strada, e misesi a cavalcar per luoghi salvatichi, e per boschi, e tutta la notte si andò avviluppando per quella selva. La mattina essendo chiaro il dì andava traversando ora in qua, ora in là, e non sapeva dove si andava: la sera poco innanzi al tramontar del Sole, trovò un Romitorio, e pensando di avere un poco di rifrigerio da qualche Santo uomo, picchiò alla porta del Romitorio, e venne fora un Romitorio vecchio armato, gli domandò chi era, e quello che andava facendo, rispose, che egli andava alla ventura, il Romito lo guardò tutto da capo a piedi, e vide che quelle arme non gli stavano bene, e che era tutto stanco per gran fatica delle armi, e disse tù devi aver involato queste arme, e questo cavallo a qualche Gentil' uomo, che al parlare, e all' apparenza tu dimostri più ladro, che uomo da bene, a queste parole il ribaldo non seppe scusare, ma disse: fu il mio peccato. Il Romito disse, io sto quì per te tener sicuri questi Paesi, e Dio ama la giustizia, e poseli le mani addosso, e tutto lo disarmò, e poi tolse due ritorte di legname, e impiccollo a una rama d' albero poco da lungi al Romitorio: e poi salvo l'armi, e governò il cavallo, e pregava Dio, che gli mandasse colui cui erano le armi, se quel era visto.

Come Fioravante capitò dal Romitorio, e rendettegli l'arme, e insegnolli la via d' andar in Scondia. Cap. XXV.

POichè Fioravante ebbe veduto levare il Signore, e udita la Messa, tornò fuori di Chiesa, e guardava in giù, e in su per vedere il famiglio, e non lo vedendo, domandò ad alcuna persona, e fugli detto, egli legò quì questo ronzino, e andossene ratto per la strada. Fioravante all' ora conobbe, come il famiglio l'aveva ingannato, e rubato, e tra se disse. Or che farai tu Fioravante sventurato? andrai tu alla ventura: ritornerai indietro? Tu hai perduta la nobil spada, il tuo franco cavallo, e le belle tue armi, poi disse, di certo innanzi voglio morir, ch'io non lo seguiti. Fecesi adun-

adunque il segno della Croce, raccomandossi a Dio, e montò su'l portante, dicendo io voglio provare la mia ventura, seguitò le pedate del famiglio, e in molte parti domandava, giunse in una parte dove gli fu detto, non gli esser passato, tornò a dietro, e trovò le pedate del cavallo, si pose dietro a quelle per la selva, e poco lui aveva innanzi passato la notte essendo già il Sole, che posto l' altro dì, giunse a quel Romitorio dove il famiglio era stato impiccato, e picchiato all' uscio, il Romito uscì fuora armato dicendo, tu ancora debbi esser di questi robatori, ma del certo io farò a te, come feci poco fa a quell'altro. Fioravante disse, Romito Santo, per Dio ti prego non m'offendere, che tu faresti gran peccato, il Romito lo guardò, e dissegli chi sei tu Fioravante disse, io son un Cavaliero sventurato, e di sangue assai gentile, e all' ora li disse, come un suo famiglio l' avea rubato, e come alle pedate del cavallo l' aveva seguito senza mangiare, e senza bere, e dissegli com' egli era dalla fame assaltato. Quando il Romito l' intese, gliene venne pietà è miselo nel Romitorio, e menò il suo roncino dove era l' altro, e ritornò a Fioravante, e lo chiese per Dio, se avesse un poco di pane; il Romito li diede quel ch' aveva, il qual' era tanto aspro a mangiare, che Fioravante non ne potè mangiare se non un boccone, e domandò di che facea quel pane. Il Romito disse, io piglio erbe, e pestole insieme con certe semenze pur d' erbe, e impastandole al Sole, e al fuoco le seccò, e di questo son vivuto gran tempo per la grazia di Dio Fioravante, gli chiese da bevere, e li diede di un acqua tanto fredda, che Fioravante temette, che gli denti non gli cascassero di bocca, e disse, io ho mangiato, e bevuto bene, e sto bene, lodato sia Dio, e andarono a dormire su certe brancate di frasconi, e di sarmenti di viti salvatiche, e per capezzale avevano una gran pietra. Con tutto questo disagio, Fioravante si addormentò. Il Romito stette in orazione, e l' Angelo di Dio gli venne a parlare, e dissegli, questo giovine si è figliuolo del Re di Francia, le armi, che involasti a quel ladrone, sono le sue, e 'l cavallo, e la spada. Rendegli ogni cosa, e che vada francamente senza paura, che Dio li darà buona ventura: La mattina seguente il Romito det-

detto, e rendetegli le sue armi, e 'l cavallo, e mostrogli il famiglio appiccato. Questo Fioravante il vide, disse se non mi tenesse vergogna, così morto, come è: gli taglierei la testa. Il Romito gli insegnò la via d' andar verso Scondia, Fioravante donò al Romito il cavallo portante, e verso Scondia, cavalcando, giunse in quel giorno in luogo, che mangiò esso, e 'l cavallo, e dove gli fu detto, che la Città di Scondia era da gran gente di Saracini assediata, li quali erano tutti venuti di lontani paesi per amor di Dusolina.

Come, perchè il Figliuolo del Soldano di Babilonia s' innamorò di Dusoliaa, e come il Soldano assediò il Re Balante.
Cap. XXVIII.

LA Città di Scondia fu in questo modo assediata. Il Re di Spagna avendo dato moglie un suo figliuolo, fece gran convito, quasi tutti li Signori de' Saracini vi furono, perch' egli era stretto parente del Soldan di Babilonia d' Egitto. Però per vedere del Mondo, venne in Spagna un figliuolo del Soldano, il qual fatta la festa, volse andare a vedere molte parti della Spagna, e anco il Re Balante di Scondia, e perchè gli fu detto ch' era stato col Soldano nella battaglia di Roma, volse venir dal Re Balante in Scondia. Balante gli fece onore grande, con tutto che in quel tempo aveva perduta la Città di Balda; Questo figliuolo del Soldano vide più volte Dusolina, onde s' innamorò di lei molto forte. Quando fu tornato in Babilonia, lo disse al suo padre; Il Soldando mandò Ambascitori al Re Balante per domandargli Dusolina sua figliuola, per suo figliuolo. Il Re Balante si maravigliò, e disse agli ambasciatori; Io certamente ho gran paura, che 'l mio Signore Soldano non si burli di me, gli Ambasciatori per Sacramento glielo accettaron che era vero, e mostrarono il mandato d' autorità, che essi avevano di sposarla per il figliuolo. Allora il Re Balante tutto allegro andò alla Regina, ed alla figliuola, e a loro disse la domanda del Soldano, confortando molto Dusolina. Ella rispose, disse, o Padre mio tal parentado a noi non confà, e io non voglio esser fante dell' altre Donne, che tiene il Soldano, però se voi avete animo di mandarmi in
Babi-

Babilonia, fatemi più tosto ardere, altramente vi giuro, che prima m' ucciderò, ch' io sia contenta di averlo per marito. Il Re Balante disse, che dici tu figliuola mia, non pensi tu, che il Soldano è Signor sopra tutta la nostra fede, e tu sareſti servita da cento Regine, e che se non consenti di esser sua moglie, egli ne disfarà del Mondo per modo, che di noi non sarà mai bene? ricordossi di Fioravante, e sospirando tra se stessa disse. O Fioravante, Signor mio, sierchè io non venni con teco, che non sarei gionta a questo partito. L' amor di Fioravante alla conclusione pur vinse, perche ella deliberò prima morire, che torre questo marito, e così rispose al Padre, che per niuna via del mondo non lo volea. All'ora il Padre tornò a gli Ambasciatori, e disse, come egli era contento, ma Dusolina non volea consentire, e che al tutto, poi ch' ella non se ne contentava, non la volea maritare. Gli Ambasciatori molto minacciorono Balante, e Dusolina, e partironsi, e tornarono in Levante: portarone l' ambasciata al Soldano; come Dusolina l' avea rifiutato. Il Soldano molto si turbò, e giurò di disfar la Città di Scondia, e di far impiccare il Re Balante, e di arder Dusolina, e bandì l' Oste sopra al Re Balante, e l' anno presente entrò in Mare, e venne in Spagna, andò a Scondia, assediolla con gran moltitudine di gente. Quando il Re Balante sentì la venuta del Soldano, e de Mori, e gente, e vettovaglia, rinforzò la Città di Scondia, e dipoi stette assediato molti mesi, e molte battaglie ivi si fecero. Alla Città finalmente mancava gente, e vettovaglia, e ogni speranza di soccorso, onde si tenevano perduti. Dusolina sempre stava in orazione, pregando GESU' Cristo, e la Madre di vita eterna, che l' ajutasse, e che non venisse alle mani di quei cani Saracini.

Come Fioravante capitò in Scondia, come una figliuola d' un ostiero s' innamorò di lui, e andògli al letto. Cap. XXIX.

MEntre che questa guerra era in Scondia, Fioravante partito dal Romito cavalcò verso Scondia, e giunto nel campo de' Saracini, fu menato dinanzi al Soldano, il qual li domandò, di donde egli era, e che andava facendo al Fioravante rispose, e disse, che volentieri starebbe co 'l Signore al soldo. Il Soldano li domandò, che condotta volea; Fioravante domandò condotta di cento Cavalieri; il Soldano disse, basterebbe a Rizieri primo Paladin di Francia, per me tu non sei, ma vattene dentro a Scondia dal Re Balanae, che lui ne ha maggior bisogno di me. Fioravante si fingeva di non volere andare, ma il Soldano per forza lo mandò. Quando Fioravante fu presso alla Città: disse a quelli che 'l menavano, il vostro Soldano ancora si pentirà di non m' aver dato soldo. Un Cavalier gli rispose, e disse, non sarà il terzo giorno, che il Re Balante sarà dinanzi al Soldano appeso per la gola, e tu con esso. Fioravante se ne rise, e chiamate le guardie della porta, domandò se esso poteva entrar dentro, dicendo, che era forastiero, e cercava d' aver soldo, le guardie mandarono al Re Balante, e gli rispose, se esso è solo son contento, che 'l lasciate entrare, e così lasciarono entrare. Quelli del campo tornarono dal Soldano, e a lui dissero quel che Fioravante gli aveva detto. Fioravante comandò a quelli, che 'l menassero al miglior albergo della Città. Fugli dato un'albergo, che era a dirimpetto a una finestra della camera di Dusolina a lato del Palazzo. Giunto Fioravante l' Ostiero li venne la stessa, pensando l' Oste, che maliziosamente questo Cavalier fosse stato mandato dentro per il Soldano, cominciò a proferirgli tutta la sua roba, temendo, che la Terra in poco tempo si perderebbe. Fioravante disse: O Oste, come hai tu vettovaglia: l' Oste disse: Io non credo, che in questa Città sia uomo ch'abbia tanta vettovaglia, quando n' ho io, e promettovi di darvela per metà, e rimettermi nelle vostre braccia, io so del certo, che domani, o l' altro il Soldano averà questa Città, però ch' ella non

non si può più tenere, disse, taci Ostiero, che'l Soldano non l'avrà da quì un' anno, non che domani, se la mia spada non ha perduta la sua virtù, ma lasciamo queste parole, e andiamo a mangiare, che io ne ho gran bisogno, perchè da jeri da nona in qua, non ho mangiato, l'Ostiero comandò al famiglio, che dovesse dar della biava al cavallo, e apparecchiare. Fioravante mangiò per tre persone, e conciossi molto bene. Dinanzi quando mangiava, gli serviva una Damigella molto bella, figliuola dell' Ostiero. Fioravante domandò all'Oste della condizione in che era la Città, e l'Oste gli disse ogni cosa, poichè ebbe cenato, Fioravante disse, Io son stanco, volentieri anderei a riposarmi, l'Oste il menò in una bella camera, e fece recare alla figliuola un bacile d'argento, e feceli lavar i piedi: lavando i piedi di Fioravante, la Damigella s'innamorò di lui fortemente, e tanto che quando Fioravante si gittò in letto, l'Oste si partì con la figliuola, e andarono a servir gli altri ch' erano nell'albergo. Quando ogni uomo fu andato a dormire, essendo ogni persona quasi su 'l primo sonno, la figliuola dell' Oste si levò, e andò pianamente sola nella camera di Fioravante, e coricossele a lato, Fioravante dormiva, ella l' abbracciò, e baciollo, egli si destò, e domandò chi essa era; ella gliel disse, quando Fioravante sentì chi ella era, le disse Damigella perdonami, io non ti toccherei per tutto l'oro di questa Città, perchè io son stanco, e diede questa scusa, perchè ella era Saracina, e la fe Cristiana gliel vietava, anche perchè egli avea giurato a Dusolina, la Damigella si partì, e disse, o Cavalier assai temo, che per vostro amore io morirò, Fioravante per consolarla disse, dimani farò la vostra volontà, e come ella fu partita, Fioravante serrò l' uscio dentro, ed ella sospirando se n'andò.

Come Fioravante combattè fuora di Scondia contra il Soldano. Cap. XXX.

POichè fu chiaro il giorno, l'Ostiero chiamò Fioravante egli si levò, e andò alquanto a solazzo, in questo mezzo l' Ostiero apparecchiò da desinare, e Fioravante insieme, l' Oste disse, io credo, che questa Città oggi

sarà

sarà del Soldano, perochè non ha vettovaglia, Fioravante disse, forse che mai non sarà, e questo come lo sai, rispose: Io il sento ragionare per la Città; mentre che stavano con queste parole, e mangiavano, la Città levò a romore, perchè la gente del Soldano veniva armata verso la Città. Fioravante all'ora domandò le arme, e 'l cavallo; l'Oste gli disse, o Cavaliero non ti voler mettere a pericolo, ma statene meco, e guarderemo questo albergo, voglio che voi siate mio Genero. Fioravante se ne rise, e armato montò a cavallo, e prese lo scudo, e la lancia, e disse all' Oste, ciò ch'io guadagnerò sarà vostro. Mosse il cavallo, e corse verso la porta dov'era levato il romore, e uscì fuora, e passò innanzi a tutta l' altra gente, che uscia contra la gente del Soldano. In questo punto il Re Balante era con Dusolina fatti per il romore ad una finestra del Palazzo per vedere, e temendo di perdere la Terra, e videro questo solo Cavaliero innanzi a tutta la gente entrare nella battaglia, e Dusolina lo mostrò al Padre. Balante disse, egli ha poco senno. In questo punto Fioravante si mosse, e arrestò la lancia, e ferì un Re, e morto lo abbattette a terra da cavallo. Per questo si levò grandissimo romore, e quelli della Città presero ardire, e cominciarono una gran battaglia. Fioravante facea diverse prodezze per forza d' arme, e rimessero gli nemici insino alli loro allogamenti. Ritornando indietro Fioravante prese tre cavalli. Giunto all'osteria, gli donò all'Oste per lo scotto, che aveva ricevuto. Per simile vittoria tutti ritornarono, e mutarono opinione, mentre Fioravante mangiava, l'Oste disse: Cavaliere, ciò che io ho al mondo è certamente vostro. Fioravante lo ringraziò molto, e a lui assai offerendosi.

Come Dusolina mandò per Fioravante, per saper chi egli era. Cap. XXXI.

ESsendo Fioravante a tavola con l'Osterie, Dusolina si fece alla finestra della camera, che era rimpetto all'albergo, e vide Fioravante mangiare, e conobbe ch'egli era quel

quel Cavaliero, che tante prodezze avea fatto. Dusolina chiamò due Gentiluomini, e disse, vedete voi quel Cavaliere, che mangia in quell' albergo; andate da lui, e da mia parte pregatelo, che divenga dinanzi a me, essi andarono all' albergo, e fecero l' ambasciata di Dusolina, pregando, che volesse venire dinanzi lei. Fioravante fece vista di non saper chi fosse Dusolina, e domandò all' Oste, chi è questa Dusolina? l'Oste gli disse; ella è quella per cui questa Città è assediata, ed è figliuola del Re Balante nostro Signore: Fioravante rispose, quando avrò mangiato venirò a lei, li Gentiluomini tornarono a Dusolina, e fecero la risposta: Dusolina disse, tornate, e non vi partite, che voi lo meniate, e così tornarono, e trovarono, che dinanzi a Fioravante serviva la figliuola dell' Oste, la quale come sentì, che Dusolina aveva mandato per lui, diventò smorta, e pallida più che terra da dolore. Fioravante mangiò, e poi andò armato dinanzi a Dusolina, salutolla cambiando atti, voce, e modi quanto potea; ella gli dimandò chi era, subito rispose: Sono di Borgogna appresso al Reame di Francia. Dusolina disse, tu non puoi per niente celare, che tu non sia uomo franco, e tiratolo da parte, gli disse secretamente; tu certamente debbi esser Fioravante, e a queste arme ti riconosco. Fioravante disse, Madama, l'arme furono ben di Fioravante, ma io non son Fioravante. In questo il Re Balante giunse, e vide questo Cavaliero armato, e disse: Chi è questo Cavaliero, che all' arme che porta, somiglia a quel traditore di Fioravante? Egli rispose, l'arme furono ben di Fioravante, ed esso fu già mio Signore: ma andando una volta con lui a caccia d'uccelli, e avendone lui fatto dispiacere ad una mia sorella, io gli era di dietro, e avea tutte le sue arme indosso, ed era su'l cavallo, per vendicarmi dell' oltraggio, che m'avea fatto, io lo passai di dietro fin dinanzi, e morto lo gittai da cavallo a terra, e perchè io sapeva, che egli era della vostra Maestà capitale nemico, e per mia sicurtà son venuto in questo paese. Il Re Balante li fece grande onore, e festa; non è maraviglia se Balante non

lo

lo conoscea; perchè non l'avea mai veduto se non armato del punto, che 'l vide nella furia quando il fu preso a Monault, il Re Balante disse: Tu hai morto il maggior inimico, che avessi nel Mondo, e voglio, che tu stii nel Reale mio Palazzo, e non andar più all'osteria. Fioravante promise di far così. Come il Re Balante fu partito, Dasolina lo menò con certe Damigelle, e certi Cavalieri in camera; onde facendoli onore, secretamente parlando gli disse, per certo, voi dovete essere Fioravante, e lui sempre negando dicea io l'ho morto. Dusolina lo conoscea meglio; che il Re, perchè l'avea veduto, ed abbracciato nella prigione, s'ella non l'avesse conosciuto, si sarebbe morta di dolore, s'ella avesse creduto, che avesse morto Fioravante, in tanto, che ella s'allargò a dire se tu hai morto Fioravante, converrà, che io ti faccia morire, ma tu m'inganni, però che tu sei Fioravante. Egli, si partì da lei, e fugli assignata una camera nel Palazzo, poi mandato per il suo cavallo, non tornò più all'albergo. vedendo la sera la figliuola dell'oste, che non tornava, disse al Padre. Io temo che 'l Cavaliero di jersera non tornerà: che Dusolina sarà innamorata di lui, il Padre disse, io n'ho bene temenza; ed io te lo voleva dare per marito. Ella ebbe dolore sì grande, che serrò le pugna, ed in presenza del Padre cadde morta. Di questo si riempì tutta la terra, che la figliuola dell'Oste era morta, per amor del Cavaliero, che di nuova era venuto nella Città. Quando lo seppe Dusolina tutta si allegrò, e disse tra se: Per certo a questo segno conoscò, che del certo quello è il mio Signore Fioravante, che se fosse stato un briccone l'avrebbe pigliata per moglie. Ma Fioravante non si degnò, sì per la promessa, che egli fece a me, ed io a lui: sì perchè ella a tal Cavaliero non conveniva; nè egli a tal Donna, onde ella andò per lui secretamente, e pregollo, che non si celasse a lei. Fioravante disse Madonna voi sapete, come Fioravante è nemico di vostro Padre, come adunque verrebbe egli in vostra Corte; Vi dico del certo, che egli è morto, e ridendo si partì da lei, ella sospirando rimase in dubio di credere, e di non credere, il cuor le diceva egli è solo, ma non si fida di palesarsi a me.

Come

Come Dusolina mise a Fioravante la manica del vestimento su l' elmo per cimiero. Cap. XXXII.

PEr il grande assalto, che Fioravante aveva fatto con quelli della Città nel campo del Soldano, tutto l'oste era impaurito. E quelli della Città pigliarono speranza di vittoria, e arditamente ogni giorno assalivano il campo quando da una parte, quando da un' altra, e aspramente egli offendévano; per questo il Soldano fece afforzar le disperati del campo. Avvenne, che quelli della Città, come disperati ogni giorno moltiplicavan alla battaglia. Per questo il Re Balante mandò un giorno fuora della Città tre Signori Gentil uomini con tre mila armati, perchè molto popolo era fuora della Città, e per questo il romore, e la battaglia crebbe di fuora, e di dentro. Fioravante all' ora s' armò, e ancora armossi il Re Balante per guardia della Terra, Fioravante andò fuora con lo scudo al collo, e con la lancia in mano, e non aveva cimiero sopra l' elmo, quando giunse dove erano questi Signori, cadauno l'odiava a morte perchè egli aveva loro tolto l'onore. Innanzi che Fioravante entrasse nella Citaà, erano tenuti in gran capitale, erano ancora innamorati tutti tre di Dusolina, tra loro tre avevano giurato, che 'l primo di loro, che lei donasse una gioja, dovesse rimanere a quello, e odiavano Fioravante, perchè già mostrava di volergi bene, e mandava per lui, favellavagli, e a loro non aveva ancora dimostrato un buon viso; onde vedendo essi venire Fioravante, l' uno lo mostrò all' altro, e dissero non lo lasciamo andare, acciocchè non abbia l' onor di questa battaglia. Giunto Fioravante a loro dissero, Cavaliero tu non puoi passare; Fioravante domandò perchè cagione; essi non sapendo altro che dire, dissero, perchè tu non hai insegna su l'elmo, Fioravante tornò indietro, e Dusolina, era già salita su 'l Palazzo per vedere, come questo Cavalier si portava nella battaglia, quando lo vide tornare indietro, discese dal Palazzo per sapere la cagione. Come Fioravante dismontò da cavallo a piè del Palazzo, credendo che il Re Balante fosse giù nel Palazzo, scontrò Dusolina

lina su la porta del Palazzo, la qual lo chiamò, e disse pianamente, o çadardo Cavaliero, or credo bene, che tu uccidesti Fioravante a tradimento, poichè per paura di combattere sei tornato. Or vattene riposa, che tu hai fatto assai. Fioravante levata la visiera dell' elmo ridendo le rispose, o nobile Donnna pur non m' hai fatto ritornar indietro, ma per non disobbedir alli comandamenti di vostro Padre, io son tornato, all'ora le disse, quel che i tre Signori li aveano detto, che chi non portava insegna su l' elmo non poteva entrar in battaglia. Dusolina si piccò la manica del destro braccio, e Fioravante s' inginocchiò, ed ella gliela pose su l' elmo, e disse, per amor di quel Cavalier, che tu dici, ch' uccidesti, a cui, tu somigli, e per dispetto di quelli tre, che t' hanno mandato indietro, li quali gran tempo mi hanno amato, e da me non ebbero mai pur una sola buona parola, nè averanno mai, se voi sarete quel ch' io credo sarete da me amato. Fioravante montò a cavallo, e tornò fuori dalla porta, quei tre Signori sapeano già, come Dusolina avea messo sopra l' elmo la manica del suo vestimento: onde si turbarono, e diceano l' un verso l' altro, noi abbiamo sempre amato Dusolina, ella non dimostrò mai d' amare niun di noi, e questo Cavaliero in sì pochi giorni ha avuto segno d' amore, e accordaronsi tutti tre, come venisse fuora andargli addosso, e dargli la morte; come Fioravante uscì fuora della porta, un delli tre Signori, cioè quel ch' avea mosso le parole, venne a Fioravante con la lancia arresta, Quando Fioravante lo vide venire si maravigliò, e se gli fece incontra con la lancia in resta, il Cavalier gli ruppe la lancia addosso, gridando ah traditore. Ma Fioravante lo abbattette morto, La gente della Città, vedendo l'atto villano di questi tre Signori cominciarono a venire come disperati contra li due in ajuto di Fioravante, vedendo li altri due queste ebbero paura, e smontarono da cavallo, e domandarono mercè al Cavalier novello, e Fioravante loro perdonò, con patto, che dovessero andar con lui alla battaglia con quelli tre mila Cavalieri, che avevano in compagnia, e così fecero. Assalirono il campo degl' inimici, e abbattendo trabacche, padigioni, cacciandoli dall' ordinate guardie con romore grandissimo, e morti moltissimi,

Fio-

Fioravante abbattè in un dì quattro Re di Corona, e corse insieme al padiglione del Soldano, fu opinione di molti, che se Balante avesse assalito il campo, rompevano senza alcun dubbio il Soldano, Fioravante con la sua brigata raccolti insieme, ricchi del guadagno fatto di prigionieri e d'arme, e di cavalli conduceva gran vettovaglia, e tornò nella Città dove si fecero gran fuochi d'allegrezza, il guadagno tra le genti d'arme dividendo.

Come Dusolina fece, e disse tanto a Fioravante, che egli si palesò. Cap. XXXIII.

DUsolina avendo veduto il valore del Cavaliero, subito che fu ritornato, ella mandò per lui, e per secreto modo gli disse, o caro Signor mio perchè vi celate da me, perchè mi fate stare in tanto timore, che voi non siate morto, e questo è il merito dello scampo vostro, e di Rizieri, cominciò a piangere. All'ora increbbe a Fioravante, e disse, o nobil Donna, a chi io promisi di non tor mai altra donna, pensi tu che io abbia dimenticato il beneficio da te ricevuto? certamente no. Ma la paura mi fa il mio nome a te, e oramai non si può più tenere celato, e nelle tue mani mi rimetto, tu mi rendesti la vita, quando io non era in mia libertà. Or che è in mia libertà, la posso donare, e così te la dono; e ben ti prego che mi tenghi secreto, tu sai ch'io uccisi il Re Galerano fratello di tuo Padre, e fece morire Finaù, e Mambrino tuoi Cugini, tu sai, che 'l mio Avolo fece morire a Roma il Padre di Balante, e non di meno l'amor ch'io ti porto, ha potuto più che la paura, e sentendo il tuo pericolo mi son messo alla morte. Dusolina se gli gittò a collo, e confortollo, che non avesse paura. Essendo domandata, perchè gli faceva tanta festa, ella rispose, egli mi ha detto la condizione di Fioravante nostro nemico, e come per vendicarsi dell'oltraggio, deliberò di uccidelo, e come poi l'uccise, e ancora mi disse, volesse a Balam, che lui fosse mio sposo, che l'acquistaria tutta la Francia; e per questo l'abbracciai, e hammi ancora detto, come è Gentil'uomo di Borgogna. Essa lo pregava, che più presto che potesse la conducesse in Francia, all'ora per tutto fu incominciato a chiamar il Ca-

valier novello. Il Re Balante lo fece quella sera Capitano Generale di tutta la sua gente, poi comandò che fosse obbedito, come la sua propria persona. E così la guerra tutta fu rimessa nel Cavalier novello, ed ogni cosa si faceva come egli voleva contra il Soldano.

Come il Soldano di Babilonia fece pace col Re Balante di Scondia. Cap. XXXIV.

LA sera, poichè Fioravante fu tornato dentro in Città di Scondia, e aveva tanto il Soldano dannegiato, raccolto tutto il suo consiglio, il Soldano disse. La fortuna ci vuole alquantó percuotere, e forse che ella ha alquanto di ragione: perchè ella in prima ci mandò nelle mani quello, il qual per nostro inimico mettemo nella Città, e già per due volte ha percosso il nostro campo, e se in questa seconda battaglia il Re Balante si avesse mosso insieme con lui, avanti noi saremo stati sconfitti e rotti, e quello inimico mi pare il più valente Cavaliero del Mondo, però a me parrebbe se a voi paresse, di domandar pace al Re Balante, innanzi, che con vergogna, e danno siamo rotti, noi non abbiamo soccorso, e quelli di Spagna sarebbono allegri del nostro danno, per non ci avere vicino. Di concordia fecero Ambasciatori, che andassero al Re Balante, e la mattina a buon ora li mandarono alla Città, onde trovarono, che Fioravante avea già ordinate le schiere per assaltare il campo. Domandata la pace, il Re Balante considerò, che il Soldano, che era il maggior Signore della lor fede, domandava pace. Vedendo Balante gli altri Infedeli, affermò la domandata pace, il Soldano levò il campo, e tornò in Spagna, entrò in mare, e ritornò in Levante co' suoi Baroni, e genti.

Come al Re Balante fu manifestato, che 'l Cavalier novello era Fioravante, come trattava di pigliarlo. Cap. XXXV.

DAppoi che 'l Soldano fu partito, il Re Balante diede maggior preminenza a Fioravante, e tutta la Corte obbediva Fioravante, come fosse il Re Balante. Stette con questo amore sei mesi, cercando sempre tempo, e modo di mena-

menare Dusolina via. In capo sei mesi capitò in Scondia un buffone, che era stato gran tempo in Parigi, e andava cercando la sua ventura, come vanno li suoi pari. E giunto in Scondia si fece dinanzi al Re, e alli Baroni, onde fatti molti giochi, è sollazzi, vide Fioravante, e subito lo conobbe, e pensando tra se disse: come stesse costui in questa Corte, considerando, che egli uccise il fratello, e due Nepoti al Re Balante, di compagnia con Rizieri. Nondimeno stette bene un mese nella Corte, che non disse niente a persona. Il Re Balante lo cominciò amare, perchè gli dava molti diletti, e piaceri. Essendo un giorno il Re in Sala, Fioravante passò per camera, e andò a visitar la Regina: Il buffone per venir più nella grazia del Re, che non era, s'accostò all' orecchie del Re Balante, e disse: Signor, io temo, che voi non siate ingannato, voi tenete in Corte il maggior nemico che voi abbiate nel Mondo, perchè egli uccise il vostro fratello Re Galerano. Il Re tutto si conturbò nella faccia udendosi rimproverar la morte del fratello, e disse, qual è desso? Il buffone parendoli aver mal parlato rispose: Deh non ve ne curate, perchè voi l' amate molto, ed egli vi ha fatto gran servizio, s' io ve 'l dico, sarò cagione; che li vorrete male, e egli vorrà male a voi. Il Re disse, com'è usanza de' Signori, che sempre hanno in sospetto: Per il mio Dio Appolline, che tu me 'l dirai, e preselo per la mano, e menollo secreto in una camera. Il buffone disse, egli è quel Cavalier novello, che è tanto onorato, quello è del certo Fioravante figliuolo del Re Fiorello di Francia. Balante incontinente fece mettere il buffone in una camera celata, e dissegli: non dir più niente a persona, ed egli tornò su la Sala. Quando Fioravante uscì della camera della Regina, il Re Balante molto lo guardò da capo a piedi, e immaginando le gran prodezze che egli aveva fatte; tenea certo, ch' egli era Fioravante; e dubitando, che per bocca del buffone, non gli tornasse a orecchie, che Balante lo conoscesse, fece ammazzare il buffone; Balante non si credeva, che altra persona di Corte sapesse, che egli fosse Fioravante. La notte ne parlò alla Regina. Ella disse, per mia fede ch' io lo credo, perchè Dusolina non vede altro Dio che lui, e tu

ſai, che elle gli donò il primo dì la manica della ſua deſtra; onde ſe egli lo sa del certo ſcamperà via, ma come lo potrete voi fare pigliare ſapere ben quanto è poſſente, io temo ancora, che la gente d'arme non l'ajutaſſero, perchè egli è da loro molto amato. Il Re Balante penſava in che modo lo poteſſe pigliare, e s'immaginò di pigliarlo nella ſua camera, quando dormiſſe di notte; la notte ſeguente volſe vedere, come ſtava nella ſua camera, trovò che ſi faceva la guardia, come nella camera Regale; però non vide modo di poterlo pigliare in camera; onde pensò di pigliarlo nel conſiglio, e perchè Fioravante portava con lui la ſua ſpada, e lo usbergo della maglia, cioè panciera; Il Re ordinò di fare una legge in conſiglio, che niuno portaſſe arme innanzi al Re Balante, nè in alcuna parte del Palazzo, nè preſſo al Palazzo a dugento braccia alla pena della vita. Penſoſſi per non ſcandalizare Fioravante una cautela, cioè, che 'l Soldano lo volea far uccidere. Di queſto parlò in conſiglio, e per tutti li conſiglieri del Re fu affermata queſta ſentenza, e queſta legge, e ancora da tutta la Città fu approvato queſto ſtatuto, onde di ciò ne furono fatte leggi indiſpenſabili, e ſtatuti, intendendo per il Re, e per ogni perſona di qualunque ſtato, e condizione ſi foſſe, Fioravante per tal bando non laſciò l'arme, ma come prima le portava in ogni luogo li Baroni ne mormoravano, un giorno il Re Balante gli diſſe: O Cavalier novello, li Baroni della Corte ſi turbano, perche hai diſpregiato il mio comandamento, e non hai laſciato l'armi. Fioravante diſſe: Signore, chi è colui ch'abbia offeſo il Soldano più di me; fa biſogno la guardia più a me che a voi. Il Re non ſeppe che ſi dire, e partiſſi da lui. Fioravante andava pur penſando, perchè il Re non voleva che portaſſe arme, e andò a Duſolina, e diſſele queſta coſa. Eſſa riſpoſe, non dubitate, perocchè nè il Re, nè altra perſona di queſta Corte sa chi voi ſiete, altri che noi due. Il Re Balante andò alla Regina, come ſi partì da Fioravante, e diſſe la riſpoſta di Fioravante, ella ſi partì dal Re, e andò alla camera di Duſolina, e Fioravante ſi era pur all'ora partito. Duſolina fece grande onore alla Madre, da poi molte parole, la Regina le diſſe, figliuola mia, io vengo a te, perchè

la

la Corte è in confusione, la cagione è, che tuo Padre ha fatto andar un bando, che non si portino arme nel consiglio, nè altrove presso a Balante. Il Cavalier novello non le lassa? gli altri Baroni l'hanno per male, onde se tu vorrai, tu leverai via questo scandalo; ella rispose, per mia fe, io non li dirò mai da mia parte, che le lassi, ma io le dirò per vostra parte. Io non voglio, che possa mai dire, la colpa è stata per me, s'alcuna cosa l'incontrasse. La Regina disse, al Re sarà grande onore, se tu farai, che egli le lassi, per levar via questo scandalo. Partissi poi la Regina, e Dusolina mandò per Fioravante, e disseli quello, che la Regina li aveva detto. Fioravante disse, tu sai quel che ho fatto, pensa come io posso andare senza arme. Dusolina disse, io voglio, che voi vi fidate di me, e perchè le vostre arme stiano più sicure, io le metterò in questo mio forciero, e per due, o tre giorni non ve ne curate. Fioravante vinto dall'amore, si fidò di Dusolina, la quale con purità non si credendo essere ingannata dalla Madre, ella fu ingannata in un modo, e Fioravante in un'altro, gli fidò tutta le sue arme, ed ella le serrò in un forciero, ovvero cassone, così l'uno, e l'altro furono ingannati. La Regina tornata al Re Balante le disse; io credo aver fatto sì, che 'l lasserà l'arme, però fa quello che ti pare, e dà l'ordine di pigliarlo.

Come Fioravante fu preso nel consiglio a tradimento, e come Dusolina riebbe le chiavi della prigione, e come la Madre tolse l'arme di Fioravante nel forciero, che Dusolina non se ne avvide. Cap. XXXVI.

VEnuto l'altro giorno, Fioravante andava senza arme, il Re Balante, che sopra questo di pigliarlo stava sempre in pensiero, fece ragunare il suo consiglio, nel quale si fidava, e disse a loro, quel che volea fare, e secretamente ordinò molti armati, e richiesto Fioravante, come era usato, andò nel consiglio, e senza paura si pose a sedere dove era il deputato luogo, il Re Balante stette un poco, e levossi in piedi, e andò contra Fioravante, e disse: O traditore, che uccidesti il mio fratello Galerano, ora è venuto il tempo della vendetta, ora t'arrendi, ora tu sei morto,

e, trasse fuora il coltello. All'ora furono tratte fuora più di dugento spade addosso a Fioravante. Vedendosi egli senza arme, s'arrendette al Re Balante. Egli lo fece mettere in fondo di una Torre molto più profonda, che quella di Balda, dove era stato con Rizieri l'altra volta, dove non si vedevá luce, di giorno. Quando Dusolina sentì quella tal novella mandò per la Madre, e dissele: O iniqua madre; perchè m' hai fatto fare tradimento al miglior Cavavalier del Mondo? se io non averò le chiavi della prigione, dove egli è messo, con le mani mie proprie io m' ucciderò, s'è Fioravante, come come voi dite, io son la più contenta Donna del Mondo, e sarò allegra di farlo morire. Ma non vorrei essere biasimata, che morisse di fame. Or chi li sarebbe migliore guardia di me, pensando che Fioravante uccise il Re Galerano mio Zio; La Madre udendo le parole di Dusolina, la confortò di farle aver le chiavi, e pregolla che ne facesse buona guardia: e partita da Dusolina, la Regina domandò le chiavi, e disse, ch'ella le terrebbe, gli manderebbe la vettovaglia scarsa per mangiare. Il Re fidò alla Regina le chiavi, ed ella le diede la sera a Dusolina. E Dusolina per il Palazzo secretamente andò la notte alla prigione, e la Regina che la vide andar aperse il forciero con certe chiavi che aveva, e tutte l'arme di Fioravante portò via, e riserrò il forciero. Dusolina andò da Fioravante, qual molto si lamentò di lei, o piangendo disse, come ella era stata tradita dalla Madre. Fioravante pregò, che facesse buona guardia delle sue arme, e ch' ella spiasse ciò, che si trattava in Corte di lui, che glielo facesse intendere. Ella confortandolo di camparlo, e promise di farlo. Ritornò alla camera sua, e ritrovò la Regina che l'aspettava, la Regina poi stette poco ivi, e partissi, come ella fu partita Dusolina aperse il forciero ovvero cassone, come avea governato l'arme di Foravante, e non le trovò, di che ella n' ebbe gran dolore, nondimeno essa non ne disse niente a Fioravante; per non dargli più dolore. Ella gli portava da mangiar, e passati alquanti giorni, il Re Balante deliberò di far morire Fioravante. Dusolina, che sempre si ingegnava di sapere quel, che per consiglio si faceva, come ebbe sentita questa

deli-

deliberazione, addolorata andò Fioravante, e dissegli: Io voglio venire a cenare con teco prima, che tu sia morto, dietro alla tua morte con le mani mie proprie mi ucciderò Fioravante disse: Or che novelle son queste? ed ella disse, il mio Padre ha sentenziato, che domattina fuora della Città, voi siate appiccato per la gola, come se voi foste un ladrone per vendetta del suo fratello, e del suo Padre, e del suo Nipote. Fioravante udendo tal parole disse, o Dusolina, io ti prego, che tu mi rechi le mie arme. Ella allora gli manifestò come la Madre le avea tolte: Fioravante all'ora si sgomentò, e disse; O Dusolina è questo l'amore, che tu dicevi, che mi portavi? oimè, è questo il merito, che voi mi rendete di avervi liberata voi, e la Città dalle mani del Soldano? Abbiate di me misericordia.

Come Fioravante, e Dusolina fuggirono per la Teba sotto terra. Cap. XXXVII.

QUando Dusolina udì Fioravante, che disse: Abbiate di me misericordia, poco mancò, ch' ella non morisse di dolore, tanto l'amava di buon cuore, e gli portava grande amore tra loro non era mai stato peccato, se non di baciarsi, perchè Fioravante giurò di non la toccare carnalmente mai insino, che egli non la sposava nel Real Palazzo di Parigi, poichè ella fosse battezzara per mano del Maggior Sacerdote di Parigi, e stando così addolorati insieme, venne in mente a Dusolina, ch' ella aveva udito dire, che in quella prigione era una Tomba sotto terra, per la quale si poteva andare in un Castello, che era appresso Scondia cinque miglia, la qual Tomba fece fare il Re Misperio Padre di Balante per suo scampo, se mai gli facesse bisogno. Il Castello si chiamava Monfalcone di Dusolina: perchè si guadagnò per lei. Come ella si ricordò di questa Tomba, tutta allegra disse, o Signore, al dispetto di Balante voi scamperete, e dissegli, all'ora di questa Tomba, che andava a Monfalcone, e gli disse, andatene là da mia parte, e fate che vi diano arme, e cavallo per mia parte, e potrete tornare a casa vostra in Francia. Fioravante rispose; Donna, io non anderò senza voi, innanzi certamente deliberò di

mo-

morire che di lassar la vostra persona. Ella sentendo la deliberazione del suo amato Fioravante, deliberò d'andar con lui, e tornò alla sua camera, e tolse due doppieri, e le rugginose chiavi d'aprire la Tomba, e tornò alla prigione, e con gran fatica poterono aprire l'uscio: poi ambedue con un doppiero acceso, andarono verso Monfalcone. Quando furono a mezza via, trovarono una fonte di acqua chiara, ed eravi da lato una figura di metallo finissimo, o con grandissima spesa fabbricata di bronzo, il quale aveva una spada ricchissima, e bella in mano, e aveva una pietra di marmo a'piedi con lettere, che dicevano: Questa figura, e questa spada fu d'Alessandro Magno incantata, e questa spada per bocca della Regina Olimpia, ella caverà del Mondo universo il miglior Cavaliero, e non altro, intendesi nel tempo del Cavalier Fioravante, l'uccisione per la detta spada, e non nel passato, o nel futuro. Dusolina disse, o Signor piglia la spada. Fioravante disse, or volesse Dio io fossi il terzo non che il megliore, e non la volea pigliare. Dusolina pregò tanto, che per contentarla, deliberò provare il vaticinio della statua. Come la prese, la statua aperse la mano, Fioravante ringraziò Dio, e non si levò in superbia, e presero poi loro cammino, e innanzi il giorno giunsero alla Rocca del Castello. E Dusolina fece sentire come era lei qui. Gli uomini delle Guardie le apersero, ella non palesò Fioravante, ma lo tenne celato nella tomba fino alla mattina. Come fu appresso al giorno, gli uomini del Castello andarono a Scondia, per veder morire Fioravante: Come fu giunta Dusolina s'accordò co'l Castellano, e lo mandò a vedere la morte di Fioravante. Come l'ebbe mandato via, per certi fanti mandò a chiamar le donne del Castello, tra le quali erano quattro Contesse, e parlò in questa forma: Nobilissime donne, chi è quella che si potesse tenere di non amare, essendo amata da uomo, che meritasse molto più maggior donna, che quella, che egli amasse; ora dal miglior uomo del mondo io son amata, del mondo dico, perchè nelle battaglie, e negl'incantesimi ne ho vedute le stupende prove, questo Cavaliero è tutto il mio desiderio, e tutta la mia speranza, e questo Cavaliero è Fioravante figliuolo

del

del Re di Francia; il qual se per disgrazia morisse, del certo mi ucciderei di subito con le mie proprie mani. Però egli nelle vostre graziose mani noi ci raccomandiamo, e pregovi, che ci scambiate dalla morte, io so, che tutti li vostri uomini adesso sono andati alla Città per veder a morire Fioravante. Fate serrare ben bene le porte, e prendete l'armi per me, come fece le donne Amazoni anticamente, per vendicare i loro figliuoli, e i lor mariti. Di subito noi averemo soccorso di Francia, per amore di Fioravante, e voi sarete molto meglio maritare, e con più richezze. Come Dusolina ebbe parlato; la moglie del Castellano confortò quelle famose Donne, che Fioravante, e Dusolina si dovessero ajutare, e difendere francamente; e così quelle quattro nobili Contesse parlarono in ajuto della sua Dusolina, e le altre tutte seguirono, dicendo, che venivano per Fioravante, e quando esse lo videro, furono accese tutte del suo amore, e fecero più animo tutte si deliberarono di ajutarlo, parendole grandissimo male, che un sì fatto Barone, Illustrissimo per sangue, e per costumi, in tal modo morisse. Le quattro Contesse fecero venir arme delle quali Fioravante se ne provò molte, delli migliori si armò, e di molti cavalli, che li furono appresentati, essendo tutti cattivi, egli tolse il più tristo, che potette, e sopra quello cavalcò, e uscì fuora del Castello, e corse su la strada, che passava sotto al poggio del Castello, e vide passar una brigata di banditi, che andavano per vedere morir Fioravante, perchè il bando li faceva sicuri cioè il bando, che mandò il Re Balante, che ogni uomo poteva venir sicuro per due giorni, per vedere morire Fioravante. Quando Fioravante li fu appresso, gli domandò, che gente erano, e dove andavano, e come sentì che gente essi erano, disse a loro, se voi volete, io vi farò ricchi, e darovi tutta la robba di questo Castello. Certo, rispose uno di essi, Dio volesse, Fioravante allora si palesò, e disse, come erano campato di prigione con Dusolina, e promisseli all'ora, come tornasse in Francia di fargli tutti Signori di Castelli, e Città, e di date a loro la roba di quello. e belle donne da godere. Come furono accordati gli menò dentro a Monfalcone: Dusolina fece loro grande onore, e portasse.

Egli-

Eglino giurarono in man di lei, difendere il Castello insino alla morte. Per numero di questi tali furono cento, e dieci. Chiamarono Fioravante Signore; e Dusolina Madonna. Avendo costoro femmine, roba, e danari assai, cominciarono non quelle Donne a darsi buon tempo. Fioravante ordinò le guardie alle porte, e comandò, che persona non fosse lasciata entrar dentro da ninna parte, e fosse chi esser si volesse.

Come il Re Balante andò con molta gente a campo al Castello di Malfalcone. Cap. XXXVIII.

IL Re Balante fece la mattina armare molta gente, e mettere in punto per far impiccare Fioravante, mandò poi alla prigione, e quando seppe, che egli erano scampato, andò alla camera di Dusolina, per sapere da lei quello che n'era, e non trovandola, rimase mezzo smarrito, e la Regina ne faceva gran lamento. All'ora fu detto al Balante, che erano andati alla prigione, e l'avevano trovata aperta, e dentro quella nel fondo era un picciuolo uscio. All'ora come si ricordò il Re Balante della Tomba, che andava a Monfalcone subito si pensò, che per quella fossero andati, e fece sonare lo squillone ad arme, e fece mettere un bando, che tutti quelli di Malfalcone si appresentassero a lui. Quando furono appresentati, gli disse, andate via presentamente a casa che Fioravante è fuggito a Monfalcone, e io venirò, e voi mi donerete il Castello. Costoro si partirono, ed erano la maggior parte armati, ch'erano più di quattrocento. Giunti li quattro Conti a Monfalcone, furono messi a dietro con verretoni, e sassi, minacciandoli di peggio. Il Re Balante assediò il Castello da tutte le parti, sempre Fioravante, e Dusolina minacciando di cruda morte. Fioravante voleva pur uscir fuora: ma Dusolina non lo lasciava andare, perchè non avea arme, nè cavalli buoni. Stette così assediato molto tempo, e alcuna volta la notte, alcuna volta il giorno assaliva il campo con questi banditi, e nel campo de' Saracini era molto temuto.

Della

Della morte del Re Fiorello Padre di Fioravante Re di Francia, come la Regina mandò un Buffone a cercare Fioravante suo figliuolo, e promise di dargli la Contessa di Fiandra per Moglie. Cap XXXIX.

IN questo tempo morì il Re Fiorello Padre di Fioravante, che era Re di Francia. La Regina aveva gran dolore di Fioravante, perch' ella non sapea dove egli fosse andato: nè sapea dove fosse capitato, però il Reame era tutto in gran discordia, credendo, che Fioravnte fosse morto. La Regina deliberò far cercar il Mondo, per molte parti, mandò molti secreti Vassalli. Ma tra gli altri ella mandò un suo buffone, il qual era innamorato della Contessa di Fiandra, e però egli disse alla Regina. Madama, se voi mi volete dare per moglie la Contessa di Fiandra, io cercherò tanto per il Mondo, ch' io troverò il vostro figlinolo, s'esso è vivo. La Regina promise di dargliela, diedeli una lettera, e partissi. Questo buffone avea nome Leveri. Andò per molte parti cercando, e sentendo dire di questo Castello, che era assediato, esso andò davanti al Re Balante, come buffone, e gli fece molti giocchi, e diedegli gran piacere: Sentì costui come Fioravante, il quale egli cercava, era nel Castello assediata con Dusolina figliuola del Re Balante. Udito dire com' era scampato della prigione. Pensava il buffone in che modo gli potesse mandar dentro la lettera della Regina, e pose mente che ogni giorno si facevano molti assalti, e scaramuccie. Un giorno s' armò, e andò alla zuffa con un dardo in mano, e scaramucciando, dicea a quelli del Castello molta villania, dispregiando Fioravante. Essendo giunto appresso la porta mise la lettera in una saetta, per modo, che quelli dentro se n'avvidero, e gittollo dentro. Ella fu trovata, e portata a Fioravante. Temendo Fioravante di tradimento, la lesse, e sentendo la morte del Padre, pianse, e domandò a quelli che gli diedero la lettera, se conoscevano quel che la gittò dentro, essi risposero di sì. Fioravante fece la risposta, l' altro giorno cominciata la zuffa il Buffone giunse alla zuffa, e subito fu mostrato a Fioravante. Incontinente se gli accostò,

sto, e lanciogli un dardo senza ferro, nel quale era legata la lettera responsiva alla Regina. Il buffone la vide, e prese il dardo; e cautamente levata la lettera, lanciò il dardo a Fioravante a lui gridando, traditore, tu non camperai dalle mani del Re Balante. Quel giorno il buffone fu molto lodato. La notte seguente celatamente si partì dal campo del Re Balante, e verso Parigi in fretta cavalcò.

Come li Baroni di Francia volevano incoronar Rizieri del Reame, credendo, che Fioravante fusse morto, e come in quello il buffone giunse, e fecero gran gente, e andarono a Monfalcone, in soccorso di Fioravante. Cap. XL.

INfra questo tempo, che 'l buffone, e gli altri avevano cercato di Fioravante, era passato un anno, che il Re Fiorello era morto, e la Regina aveva avuto termine un anno di far cercare di Fioravante. Il Re Fiorello aveva lasciato per testamento, che se Fioravante fosse morto, li Baroni di Francia dovessero incoronare Rizieri primo Paladino; passato adunque l'anno, li Baroni vennero con gran gente a Parigi, quali essendo nel Real Palazzo di Parigi congregati non si potevano accordare, perchè erano molti, che non si contentava, che Rizieri fosse fatto Re, ed era di tale opinione la maggior parte. Era nel consiglio la Regina, la quale vedendo tanta discordia piangeva il figliuolo: mentre questo consiglio era in tanta differenza nel Palazzo, giunse il buffone, e andò dinanzi a tutto il consiglio, come che la Regina il vide, tutta si rallegrò, e passò per mezzo di tutti li Baroni, e abbracciollo dicendo; Sai tu novella del mio figliuolo; Il buffone rispose di sì, ma innanzi, che io ne dica niente, io voglio la promessa, che voi mi prometteste, e per certo vi dico? che Fioravante è vivo e sano: Or datemi la Contessa di Fiandra per moglie, che io vi dirò dove egli è; la Regina fece venire la Contessa di Fiandra, e cavossi un'Anello di borsa, e in presenza di tutti li Baroni la sposò, e fecelo Conte di Fiandra. Allora egli trasse la lettera fuora, e fu conosciuto essere scritta di mano di Fioravante, onde

tra

tra loro si levò per allegrezza il romore, gridando, viva il nostro Signore Fioravante. Mandarono Ambasciatori a Roma al Santo Padre, ed esso conobbe la cosa essere di necessitade, e mandò sollecitamenente privilegj di perdono di colpa, e di pena, a chi fra tre mesi fosse con la Baronia in Francia, in soccorso di Fioravante figliuolo del Re Fiorello di Francia, il quale si doveva incoronare del Reame di Francia. Il Papa si partì poi incontinente da Roma, che fu Papa Innocenzio Albanis. In quel tempo era Arcadio Imperatore in Costantinopoli; il qual fu il 41. Imperatore. Giunto il Papa a Parigi, fu onorevolmente ricevuto. A Parigi venne gran moltitudine di gente per il perdono. Nelle Selve di Dardena era in questo tempo un Santo Romito ch'avea nome Dionigi, cui l'Angelo di Dio gli annunziò, che dovesse andare a prendere confessione dal Papa; e poi dovesse andar a combattere contra i Saracini, e così fece. la Regina volse andare con loro, e andò armata con l'arme del Re Fiorello, e facea maravigliar ogni persona, Il Luogotente di Dardena andò nel campo con quattro mila Cavalieri. Fu questo Valentino di Baviera; l'oste andò tanto, che giunse appresso a Monfalcone, dove Fioravante era assediato. Quelli del Re Balante corsero all'arme, e così Fioravante con quelli del Castello.

Come li Cristiani ebbero la vittoria contra al Re Balante, e tornarono in Francia, onde Fioravante menò Dusolina, e tolsela per moglie. Cap. XLI.

APparì la luce del giorno. Il Buffone, che fatto Conte di Fiandra, andò dinanzi alla Regina, e domandò la prima schiera, la Regina lo mandò al Papa, ed egli lo mandò a Rizieri primo Paladino di Francia, e esso gli diede la prima schiera, La seconda Rizieri la diede a Dionigi Romito Santo. Questo Romito facevasi chiamare Anserge. La terza Rizieri tenne per se, e tutto il resto delle gente lasciò alla guardia della Regina, e del Santo Padre, furono nelle schierre sessanta mila, il resto della gente furono più di cento mila. Il Re Balante fece venire la notte di Scondia, e dal

paese

paese quanta gente potè fare. La mattina fece tre schiere. La prima diede a quattro Conti. La seconda volse per se. La terza diede a Dimondan Padre di Giliante, e ordinogli la guardia del Castello. Poi fece movere la prima schiera che erano venti mila, e cominciata la battaglia Giliante con li quattro Conti, e con la prima schiera entrati nella battaglia, s'abboccò co'l buffone, e passollo con la lancia, e morto lo gittò a terra, e rompè la prima schiera Giliante; ma Alserge soccorse, e averebbe volti li Saracini, perchè egli uccise li quattro Conti. Il Re Balante per questo si mosse con la sua schiera, e ferì Alserge Dionigi della lancia per modo che l'uccise, e rendè l'anima a Dio, in quel punto apparì una nuvola sopra il suo corpo, e fu portato via, e poi che Balante fu battezzato disse, che vide a portar quel corpo dagli Angeli; poi quando li Cristiani tornarono a Parigi, quel corpo fu trovato da lungi a Parigi tre miglia, quì poi fu fatto una Chiesa per i REALI DI FRANCIA ad onor di questo Santo, a quale si chiamò San Dionigi di Parigi. Seguitando Balante la battaglia, avrebbe volti li Cristiani, ma Rizieri li soccorse, Giliante gli andò incontra con un grosso bastone, attaccati cominciarono gran battaglia, ma il Re Balante con una lancia lo assalì da traverso, e gittollo per terra da cavallo, che non potè riaversi sì tosto: che il cavallo gli fu morto, e a piedi difendeva: Balante rinfrancò li Saracini per modo, che li Cristiani si misero in fuga, credendo che Rizieri fosse morto: ma la Regina s'era fatto tanto innanzi; che quelli di Monfalcone conobbero Orofiamma. Fioravante all'ora montò a cavallo armato, e assalì il campo, e riscontrò Dimodan, Padre di Giliante, ed abbattelo morto: trovò Rizieri, e fecelo rimontare a cavallo, rifrancando li Cristiani fecero testa. Le genti del Papa soccorsero il campo. Il Re Balante vide all'ora cadere le sue bandiere per terra, e per questo restrinse la sua gente: ma Fioravante l'assalì, e gittando per terra le bandiere sopraggiunse il Re Balante per modo, che non potè fuggire; quando Balante vide Fioravante, disse; o nobil Cavaliero, la fortuna dà, e toglie i beni di questo Mondo, o gentile inimico, picciati di vincere,

cere, e non ti piaccia la mia morte. Udendo Fioravante le sue parole, s'intenerì da animo per l'amore di Dusolina, la quale quando l'ajutò ad armare gli disse. Signor mio, siavi raccomandato il Re Balante mio Padre, per questa ricordanza Fioravante gli disse; O Re Balante l'amore, che io porto a tua figliuola t'ha campato: ma fa raccoglier la tua gente, e partiti dalla battaglia; e io farò sonare a raccolta, così fecero l'uno, e l'altro campo; Balante ritornò in Scondia, Fioravante ritrovata la Madre armata, come Re domandò s'egli era il Re di Francia suo Padre, quando seppe, e giudicò, che era sua Madre, ne fece grande festa. Raccolta poi tutta la Baronia, disse a loro, come era campato, poi trasse Dusolina del Castello con molte altre donne, e raccomandolla alla guardia di Rizieri: temendo forte della Madre, poi chiamò tutti quelli banditi, ch'erano campati dalla guerra, e del lor ben fare rimeritò ciasciuno d'essi. Tornato poi in Francia Fioravante, fu incoronato del Reame di Francia. La Madre lo incominciò a stimolare, che pigliasse per moglie la figliuola di Salardo di Bertagna. Fioravante fece battezar la sua Dusolina, e poi la sposò per sua moglie, come le avea promesso, e giurato. Per tutto il Reame si fece gran festa, ed allegrezza. Da ogni persona Fioravante era laudato, perchè avea fatto battezzar Dusolina per mano del Papa, e tolta per moglie, e fattala Regina del Reame di Francia, per certo, che dalla Madre di Fioravante, e dalla Contessa di Fiandra, e dalla Duchessa di Bertagna, e dalla figliuola, era molto odiata Dusolina. Queste quattro insieme fecero una lega contra Dusolina, ma Fioravante e Rizieri l'amavano molto per il beneficio ricevuto da lui, Dusolina era amata da ogni gente, salvo, che dalle quattro sopraddette, e dalla loro setta.

Come Dusolina partorì due figliuoli, e come la Regina l'accusò di adulterio, e come dopo molte cose il Re commesse, che Dusolina co i suoi figliuoli fosse data in balia della Regina. Cap. XLII.

REgnando Fioravante Re di Francia, intervenne un strano caso, venne un giorno in Corte una povera don-

na con due figliuoli in braccio, ambedue in fascia, e inginocchiossi dinanzi a Fioravante, e disse, Signòr abbiate misericordia di me, e di questi fanciulli. Il Padre loro morì nella battaglia, quando voi eravate assediato a Monfalcone, egli venne con l'altre genti a vostro soccorso, e io rimasi gravida di questi figliuoli, e gli partorì in un colpo; ora non ho di che farle lor spese. Dusolina, che era presente, disse: Non può essere, che di un'uomo solo nasca in un portato due figliuoli. Fioravante rispose, Dusolina non dir così, perchè a Dio niuna cosa è impossibile, e per tanto la femmina secondo la natura può portare sette figliuoli a un portato, ma non più, e così te ne dovevi pensare, e fece dare a quella povera femmina dieci oncie di oro. In quell'anno Dusolina s'ingravidò, e partorì due figliuoli maschi molto belli. La Regina fu a consiglio con le sue compagne false, e deliberarono di far morire Dusolina. Un giorno l'andarono a visitare, e la Regina vi stette tanto, che Dusolina si addormentò, e mandate via tutte le donne, e le serve, e rimase ella, che Dusolina era sola, e dormiva. La Regina all'ora mandò per un Gentiluomo giovinetto, il qual serviva dinanzi a Fioravante per coppiere, ch'avea nome Antonio: Quando fu venuto in camera dov'era Dusolina, che all'ora dormiva, mostrando la Regina di voler fare cosa di solazzo, disse al detto Antonio, io voglio che rimanghi quì tanto, ch'io torni. E questo dicea ella ridendo. L'onesto Antonio rispose, Madama, non per Dio, conciosia cosa che questo sarebbe molto disonesto. E la perfida Regina da furore, e da sdegno commossa, disse: Se tu non rimani, io ti farò morire, io amo l'onore come tu; e non ti lasso, se non per cosa da ridere. Antonio rimase dentro alla camera, e la falsa Regina le serrò dentro, e andò a Fioravante, e disse, figliuolo, or ti fidi delle puttane Saracine; Sappi di vero, che quelli non son tuoi figliuoli, ma figliuoli di Antonio, perchè ella lo tiene per amante, per esser giovine e bello; nè di questo credo, che sia contenta. Sappi, che come noi ci partimo di camera, ella mandò per lui, e mandò tutte le serve via, e a me comandò che io le mandassi fuora della camera, e poi mi partissi. Io

non

non pensando al suo mal fare, le mandai; ma quando io mi avvidi dell'altro, cioè come Antonio fu dentro, io serrai l'uscio di fuora, e hollo già serrato in camera, se tu no 'l credi a me, vattene alla camera, che lo vedrai. Fioravante vinto dalla solita ira, non conobbe la falsità della Madre, corse alla camera, e aperse l'uscio, e trasse la spada, e non aspettò la scusa del sventurato giovine, ma furiosamente l'uccise. Corse poi a letto, e prese Dusolina per i capelli, e tirolla fuora del letto. Ella nel destarsi gridò, e disse. O Vergine Maria ajutatemi: di tanta grazia fu queste parole che ella l'ajutò, perchè Fioravante le diede della spada, e non la potette uccidere, nè le sue carni potè tagliare. Corse un'altra volta al letto Fioravante, e prese li figliuoli, e per tre volte gli percosse nel muro, e non li potè offendere, tanto miracolo dimostrò la Madre di vita eterna. Alcuni dicono che esso corse furiosamente alla scala ch' era di pietra, e diedegli suso della spada, che ne tagliò tre scalini, e gli allor disse, io vedo ch' io sono stato ingannato, perchè questo è un gran miracolo di Dio. Al romore corse Rizieri, e Fioravante gli disse, come Dusolina gli aveva fatto torto con un giovinetto; ma quando Rizieri udì il miracolo della spada, e de i fanciolli, e tanto che Fioravante l' avrebbe perdonato, ma Dusolina scusandosi, chiedeva misericordia, e così nuda stava inginocchioni: Rizieri la fece rivestire, e menò Fioravante in Sala. All'ora la Regina andò dinanzi a Fioravante, e disse. Adunque tu non farai vendetta della falsa puttana, che tanto ha vituperato il tuo linguaggio, che si ha paragonato ad un famiglio? Fioravante disse: Madama, se ella avesse fallato, la mia spada l'averebbe morta, e tagliata, come ch'ha tagliata la scala, veramente Dio ha mostrato miracolo per lei, credo, che voi m'avese fatto uccidere Antonio contra ragione, ma guardatevi, che Dio non ve ne faccia portare la pena. La Regina all'ora cominciò a gridare, ed a piangere, e dire; Dunque per questa falsa femmina tu mi fai colpevole di questo? ma io ti giuro, se tu non farai vendetta, che io ti darò la mia maledizione. Fioravante udendo tali parole disse. Quanto a me, non la voglio uccidere: ma io la licenzio a voi, fatte-

ne quello che a voi piace. La Regina disse: Ella sa far delle sette arti d' incantamenti, però non l' hai potrà offendare, ma io la farò ardere, che ella non si potrà così difendere dal fuoco. Fioravante disse, di lei, e de' figliuoli fattene la vostra volontade, poichè voi dite, che non sono miei, ella si partì, e tornò alla sua camera, e mandò per la Contessa di Fiandra, e per la figliuola di Salardo, e disse a loro: come ella aveva in sua libertà Dusolina, e disse; ora mi consigliate, quello che vi pare, che io ne faccia. Ella ha commesso adulterio con Antonio, per questo ciascuna di loro la sentenziò che meritava il fuoco, e d' esser messa in una fornace ardente co' figliuolini al collo, per meretrice, e per vero, nè la Contessa di Fiandra, nè la figliuola di Salardo sapevano, che la Regina avesse messo Antonio nella camera, ma credeva, che di certo Antonio avesse fallato con Dusolina, però non erano tanto da biasimare, quanto la Regina, che per vincere la sua guerra, faceva che li figliuoli del figliuolo morissero, sicome maledetta femmina.

Come Dusolina fu giudicata esser gittata co' due figliuoli in braccio nella fornace ardente, e come per miracolo di Dio il fuoco uscì della fornace, ed a Dusolina non offese, nè ad alcuna de' figliuoli. Cap. XLIII.

LA Regina mandò per lo giustiziero di Parigi, e comandò con la licenza di Fioravante, che egli dovesse andare alla centrera di Dusolina, e che la pigliassero co i due figliuoli, e la menassero a' piedi del Palazzo della Regina. Il Giustiziero mal volentieri andò, e piangendo fece il suo comandamento. Quando fu a' piedi del Palazzo, la Regina domandò a i Giudici del Palazzo, cioè della Corte, che giudicassero a morte lei, e li due adulterini figliuoli in un' ardente fornace. Eglino così come adulteri la sentenziarono. Dusolina quando udì dare quella sentenza altamente disse; Signore Iddio di tutte le grazie a te ricorro, e pregoti per la tua misericordia, e per tutti li tuoi Santi Nomi, per la tua Santitade, per tutte le Profezie, che li Santi Profeti di te profetarono, per i tuoi Santi, e Sacri Evangelj: per la somma veritade, che in te regna, che tu solo vero Dio, vivo: e come non ho fallato di quello, che al presen-

te sono incolpata; così tu Onnipotente, e giusto Signore e Giudice tu mi liberi di questa falsa sentenza, siccome liberasti Susanna dalle mani delli falsi testimonj, e se per pena di alcuno altro mio fallo, o per giudicio tuo secreto di questo orribile tormento degna sono, per le sopradette cose ti prego, che questi due innocenti, e di legittimo, e casto matrimonio, nati, figliuoli di Fioravante mio marito, non periscano per altrui iniquo odio, e falsitade: Signor Onnipotente, e giusto, mostrane vero segno, che dappoi la mia morte io sia manifesta scusa, per esempio degli altri, così come io non sono colpevole di questo, per il che son giudicata. La Regina all'ora con grandissimo furore gridò dicendo: che fate voi, che non andate via? toglietemi dinanzi questa incantatrice di Demonj. Il pianto del popolo all'ora fu grandissimo, e massimamente per quelli, che erano tirati per vedere Dusolina, con li due figliuoli legati al collo; fu messa sopra d'un carro, e fu menata via, là dove era ordinata una fornace accesa. Tutta la gente della Città correva a vedere, pregando Dio per lei comunemente, e parlando contro alla Regina, ogni persona li augurava male dicendo, che non si fece mai tale torto, nè sì grande oscuritade. Giunti alla fornace, Dusolina s'ingidocchiò, e divotamente si raccomandò all'alta Regina di vita eterna, e dette certe sue orazioni con le mani legate, e co i figliuoli al collo fu gittata nella fornace. Per divino miracolo qui fu arso solamente il legame con che ella era legata, e la carne non toccò niente. Il fuoco uscì tutto della fornace, e andò nelle case de' Giudici, che la giudicarono a morte, e arse giudici, e le lor case, e la lor roba. Andò ancora nel Palazzo della Regina, e solamente arse la sua camera. Vedendo la gente, che 'l fuoco della fornace era spento, e non avea offeso nè donna, nè i fanciulli, subitamente la trassero dalla fornace, e gridando misericordia fu rimenata dinanzi a Fioravante. Fioravante disse, or che volete, ch' io ne faccia? La Regina disse, che tu la cacci via e perchè questi non son tuoi figliuoli; Fioravante disse a Dusolina: Donna, io ti comando a pena della testa, che per tutto questo giorno tu esi fuora del mio Regno, e co-

mandò a Rizieri, a pena della testa, che l'andasse ad accompagnar insino alla serva di Dardena, e la lasciasse sola con quelli due figliuoli, e dissegli: Fa che tu sii domani tornato dinanzi a me a pena della testa. Fece poi in sua presenza metter bando, che altra persona non la seguitasse, nè accompagnasse, e passato quel giorno niuna persona a pena della lingua di questo parlasse in publico, nè in secreto, e ogni persona qualunque fosse, ne possa essere accusato. All'ora montò a cavallo Rizieri, e Dusolina, e cavalcò tanto tra il dì, e la notte, che l'altra mattina giunse dove Fioravante gli aveva comandato. Quando Rizieri si volse disparire da lei, e lasciarla per ritornare indietro a Parigi, Dusolina gli disse, o Rizieri, dove m'abbandonate, e lassate? E' questo il merito, che voi mi rendete al mio ben fare; però dico, quando eravate in prigione? egli è ben ragione, che quel figliuolo, o figliuola, che tradisce il Padre suo, e la sua Madre, patisca pena del suo inganno, ma Dio m'ajuti, lo ingannai due volte il mio Padre per campare voi una volta, e Fioravante due, e male m'avete rimeritata. Ma benchè io patisca questa pena per l'inganno fatto a mio Padre, questi figliuoli di Fioravante non non hanno colpa; perchè debbono portare danno? oimè Rizieri, questi son pur figliuoli di Fioravante tuo Signore. Dicendo Dusolina queste parole, ella è Rizieri amaramente piangevano. Così pur piangendo le rispose e disse: Madonna, se v'è in piacere, io rimanerò ben con voi. Ella gli rispose, io so il comandamento, che Fioravante vi fece, e però vi prego, che voi mi mostriate in qual parte voi credete, che possa trovare più tosto abitazioni domestiche, e poi ne andate a Corte, e pregate Dio per me, e più per questi del sangue di Francia. Rizieri così le insegnò, e poi si partì da lei, e lasciolla così soletta, ed egli tornò a Parigi, e disse a Fioravante, come l'aveva lasciata, e le parole, che ella gli disse alla partenza. Poi ancora Rizieri disse a Fioravante, io non posso credere, che Dusolina t'avesse mai per mente fatto fallo. Fioravante lagrimò, e non gli rispose, e stette più di un mese addolorato, che mai non dette audienza a persona, e tutta la Città stava con maraviglia, vedendolo così addolorato.

Come

Come dormendo Dusolina, un Ladrone le tolse uno de' Figliuoli, e un Leone gli tolse l' altro, e dietro a questo Leone ella correva. Cap. XLV.

PArtito Rizieri dall' abbandonata Dusolina, da tutti salvo che da Dio, ella tutto quel giorno andò soletta per quel deserto. Ellasi rammaricava delle pene sue, ma assai maggior dolore aveva per li due figliuoli, ch' ella non aveva di se. Ella giunse una fonte d' acqua chiara, quando il Sole era per andare sotto. Al circuito di questa fonte erano quattro vie, e non era appresso abitazione, ed era assai tribulata, ella si pose a sedere a lato alla fonte piangendo, e baciando li figliuoli, e allattolli al meglio ch' ella potè, e mangiò certe frutte selvatiche, ch'aveva raccolte per la selva, e avendo li suoi figliuoli in braccio, sempre si raccomandava alla Regina di via eterna. Come piacque a Dio, s' addormentò dal dolore, e tutta la notte stette con i due figliuoli in braccio a quella fonte, e da ogni braccio ne teneva uno. La mattina per tempo le apparve un Ladrone, che era chiamato per il paese Gigante, non perchè egli fosse, ma per il nome, e vide questa Donna dormire con due figliuoli in braccio. Accostossi pianamente a lei, e leggiermente gliene tolse uno, e portollo via. Partito il Ladrone Gigante, le apparve un Leone grande, e tolse l'altro. In questo Dusolina si destò, e vide il Leone, ch' avea preso, e teneva in bocca il suo figliuolo. Ella non vedendo l' altro fanciullo, pensò che 'l Leone l' avesse mangiato. Ora ella ebbe pur paura, ma perchè sentiva quello piangere, vinta dalla tenerezza del figliuolo, e dalla paura, con gridi, e con sassi meglio ch' ella poteva correva dietro al Leone. E il Leone pianamente le fuggiva dinanzi, ed ella per riavere il figliuolo, continuamente lo seguiva, così come di sopra s' è detto.

Come il Ladrone fu morto, e l'altro figliuolo che portava, fu venduto a un Mercadante di Parigi, e poseglì nome Gisberto dal fier Visaggio. Cap. XLI.

QUel Ladrone, il quale portava via l'altro fanciullo, volendo passare appresso una fortezza di Cristiani, dove era guardia; perchè il paese stesse sicuro, fu veduto dalla guardia della Torre, e levato il romore, fu assalito da cento Cristiani a cavallo. Come il Gigante udì questa gente mise il bambino in una siepa di pruni, e cominciossi a difendere. All'ultimo egli fu morto; ma esso uccise dieci. Poichè l'ebbero morto gli fecero cerchio intorno, e per maraviglia il guardarono. Uno di loro si scostò, per voler orinare nella predetta siepe, e vide il Fanciullo, pigliollo, e portollo al Capitano loro, questo Capitano lo fece nutrire un mese, e poi lo mandò a vendere a una fiera, credendo ogni uomo, che fosse figliuolo nel Ladrone, chiamato Gigante. E perchè il fanciullo era tanto bello, ne domandava tanto oro, quanto il fanciullo pesava. Intervenne, che alla fiera venne un Mercadante da Parigi, ch'aveva nome Chiemento, il quale era il più ricco Mercadante del mondo; ed andando questo Mercadante su, e giù per la fiera, vide quello fanciullo, che si vedea, fermossi a vederlo. Fecelo disfasciare, e videlo nudo, e domandò quando ne voleano. Parvegli tanto bello, che molto gli piacque, tornato all'alloggiamento, pensando tra se medesimo disse: Io non ho figliuoli, nè sono per averne, perchè sono in molta vecchiezza, egli è meglio che io compri questo fanciullo, e farlo mio figliuolo, farà mio erede, e si crederà lui essere mio naturale figliuolo. E deliberò di comprarlo, chiamò un suo famiglio, per nome chiamato Matteo, e dissegli. Va, e compra quel fanciullo, che noi vedemmo, e non lo lasciar per danari. Andò, e comperollo per tanto oro quanto pesava. Fece trovare poi due balie per allattarlo, e disse a Matteo; Vattene con questo fanciullo a Parigi, fammelo allevare, e dirai alla mia donna ch'è mio figliuolo e quando, sarà in età, che gli faccia insegnare a leggere, e scrivere. Imperocchè mi conviene andar in Levante, per far venir le mie ricchezze tutte a Parigi. Og-

giamai son vecchio, non posso più attender alla mercanzia, e starò forse diciotto anni, e quando sarà grande, guarda ben che egli non vada nè a mangiare, nè a bever alla Corte del Re Fioravante, però che tu sai quello, ch'egli fece de' due figliuoli, e sai che tutte le donne di Parigi vogliano mal alla Regina, perchè ella scacciò Dusolina. Matteo all'ora promise di fare quello, che egli comandava. Il Mercatante gli diede un altro compagno ch'avea nome Biccheraggio, ed essi menarono il fanciullo con le Balie a Parigi. Quando la moglie di Chiomento udì dir ch'era figliuolo di Chiomento suo marito, e pensando ch'esso non avea figliuoli, l'accettò per suo figliuolo, come Chiomento, e più, però con amor lo faceva nutrire, e con gran guardia. Fecelo battezzare, come Chiomento avea ordinato, e pogli nome Gisberto fier visaggio. Esso era tanto bello, ch'ogni uomo gli poneva amore.

Come Gisberto fier visaggio in età d'otto anni cominciò andare a scola, e come poi vestì cento giovani, e comprò uno sparviero, e come vinse il Re Fioravante, e Rizieri nel torneamento. Cap. XLVI.

QUando Gisberto fier visaggio fu in età di anni otto, Matteo, e Biccheraggio lo menavano alla scola, ed imparava molto bene, accompagnato sempre dalli detti suoi famigli. Quando ebbe imparato a leggere, ed a scrivere, li predetti Matteo, e Biccheraggio lo menavano al fontico. Egli vi andava, e stava molto volontieri. Prese in pochi giorni domestichezza con certi giovani di Parigi del suo tempo, cominciò ad armeggiare, e giostrare, e far di molte feste. La spesa rincrebbe a quelli giovani. Gisberto a sue spese ne vestì cento, e comperò a ciascuno un bel cavallo, e sempre tenea Corte, tanto che per tutto si dicea: Gisberto tiene maggior Corte, ch'l Re Fioravante. La donna di Chiomento gli disse: figliuolo mio tu fai troppo gran spesa, Gisberto all'ora gli disse: Madre mia, io ne guadagnerò più in un giorno, che non farò mio Padre in dieci anni, ed alquanto s'adirò. Ed ella gli diede licenza di far a suo modo, e mostrogli gran tesoro, Matteo, e Biccheraggio

lo me-

lo menavano spesso al fontico. La prima mercancia di Gisberto fu, che un villano portava un bello Sparaviero in pugno per vederlo, ed esso domandò quanto ne voleva di esso; il villano gli rispose, e disse, cinque franchi. Gisberto disse, tu sarai sempre mai povero, e fegli dare venti franchi. Gisberto disse, ogni volta, che io comprerò da uomo cortese, pagherò doppiamente. Matteo gliene disse male, ed egli s'adirò, ma a Matteo poi parve aver mal parlato, e chiesesegli perdono. Quando fu in età di diciotto anni, fece un gran torneamento, e una bellissima festa di rompere aste. Il Paladino Rizieri andò a vedere, e ruppe una lancia con Gisberto, ma alla seconda Rizieri rimase vinto, e Gisberto gli chiese perdono. Rizieri il confortò di provarsi con ogni uomo francamente. Rizieri tornò poi a Fioravante, e dissegli: Certamente questo Gisberto sarà molto valente, e poi gli disse, come l'aveva vinto a rompere aste con la lancia, e Fioravante disse. Io ancora voglio andar a provarlo. Andovvi, e rimase con quello onore, che fece Rizieri. Fioravante lo pregò, che andasse a stare alla Corte, facendogli grand'onore. Gisberto disse, io non mi partirei dalla volontà di Matteo, e di Biccheraggio, a cui mio Padre Chiomento me ha commesso. Fioravante pregò Matteo, che gli facesse quella grazia, e disse: Io non ho come tu vedi, ne figliuolo, nè figliuola, e io ti prometto, che alla mia morte io lascerò la Corona a Gisberto. Gli rispose, Chiomento ne ha fatto stretto comandamento di non la lasciar andar alla Corte, dicendo al Re, che Chiomento temeva, che quelli di Maganza non lo avvelenassero, però aspettate tanto che Chiomento ritorni, che gli farà quello, che voi vorrete. Stando a Parigi Gisberto, facendo molte gran spese, la moglie di Chiomento lo riprese, perchè spendeva tanto largamente. Gisberto dice: Io certamente andrò in luogo, dove io ne guadagnerò, e non spenderò del vostro. Ella temette, che non si partisse, mostrogli tre forcieri di tesoro, che Chiomento avea mandato in quel dì, e mitigollo. Gisberto per questo gli chiese perdono. Matteo gli comandò, che non mangiasse in Corte, e non bevesse. Così Gisberto mantenne a Parigi grande, e Signorile Corte per insino che 'l Mer-

notante ritornò, cioè Chiomento, il quale credeva Gisberto che fosse suo Padre. All'ora Chiomento era stato più di diciotto anni tornare. Esso avea gran ricchezze a Parigi, e Matteo ogni giorno scrivea tutti li fatti di Gisberto. Chiomento si rallegrava d' ogni cosa, ma non delle gran spese, che Gisberto faceva. Onde Chiomento per questa cagione si affrettò di tornare più tosto.

La Festa della tornata di Chiomento Mercadante, Padre adottivo di Gisberto fier Visagio. Cap. XLII.

PAssati anni diciotto: Chiomento ritornò di Levante, con tesoro grandissimo, quando fu appresso Parigi, mandò dire a Matteo, come esso veniva. Matteo lo disse Gisberto, Gisberto in due giorni vestì cento Giovani di Parigi a una divisa, e aspettava che suo Padre giungesse appresso Parigi. Quando seppe, che era dieci miglia appresso, montò a cavallo, con quelli cento Giovani, e andogli incontro. La novella andò Fioravante, e subito montò a cavallo, montò per Chiomento, che non era cosa onesta, ma per vedere la nobiltà di Gisberto, e andò dietro a Gisberto. Quando Fioravante lo giunse, gli disse, o Gisberto, perchè non mi facesti saper la tua andata? Gisberto rispose, Sacra Maestà per non disturbare, e cavalcando, e graziosamente ragionando incontrarono Chiomento con certa compagnia insieme di portante, Gisberto domandò a Matteo, qual'è il mio Padre? Matteo glielo mostrò. Gisberto ruppe in un'albero l' asta ch' avea in mano, e questo saltò in terra da cavallo. In questo gli vestimenti, ch' egli aveva sopra il giubarello gli furono stracciati, ed egli gridando disse; Ed anche il mio cavallo, e tutti quelli, che hanno i miei compagni, vi dono. Appena poterono li compagni romore le loro lancie, che lor furono rubati de' cavalli, e delle sopravvesti. Poi fu tolto un Baldachino di velluto, sopra il capo di Chiomento in su l'asta. Chiomento domandò a Matteo, e disse, qual'è il mio figliuolo? Matteo glielo presentò. Chiomento l'abbracciò, e baciollo, poi gli domandò, dimmi Gisberto di cui sono questi cavalli, che sono così messi in preda? Gisberto disse, de' vostri danari è comperato ogni cosa. Chiomento disse, e figliuolo quello adunque ch'io ho acquistato in cento an-

ni

ni; tu lo getti via in questo modo. Gisberto rispose, Padre mio, se voi non volete ch'io spenda io me n'andrò altrove, e ne guadagnerò da spendere. Chiomento l'abbracciò, e disse, figliuolo mio ormai io son vecchio, io ne spenderò pochi, e sappi, che te ne ho arrecati tanti in questa andata, che ti basteranno molto tempo, però spendi francamente, e fa, che tu facci onore a te, e a me. In questo Fioravante giunse, e abbracciò Chiomento, e accompagnollo dentro di Parigi, e molto laudò Gisberto per il più valente giovine del Mondo. Essendo il Re Fioravante a casa di Chiomento a desinare, dissegli, io voglio Chiomento, che Gisberto tuo figliuolo mi serva della coppa del vino, perchè gli ho posto tanto amore, alla mia morte lo farò mio erede del Reame di Francia; Chiomento disse: io temo, che non mi sia morto per invidia di quelli di Maganza; voi sappiate, che non avete figliuoli, e dopo la vostra morte aspettano la Corona. Fioravante rispose: non dubitar di questo ch' io darò tal ordine, che non lo potranno offendere. Chiomento gliel concedette Matteo, e Biccheraggio erano sempre al suo governo. Quando Chiomento morì, lasciò Gisberto erede suo universale. Egli stava a Parigi con gran nominanza a Gisberto fier visaggio maggior nominanza avea per il Reame, che non avea Fioravante, ch'era Re di Francia.

Come San Marco Evangelista accompagnò la Regina Dusolina in forma di Leone, e come ella capitò in Scondia con l'altro fantinello. Cap. XLVIII.

DUsolina ch'era alla Fonte, come di sopra s'è detto, andava dietro al Leone, che le avea tolto l'altro figliuolo, vinta più dal grand' amore del figliuolo, che dalla paura, il detto Leone la guidò tanto, che portando il fanciullo in bocca, e lei seguitandolo per riaverlo la condusse sino alla marina, dove entra Senna in mare. Dusolina vide una nave, che fortuna era entrata in Golfo di Senna. Ella fece segno col suo velo, li Marinari si maravigliarono, perchè in quel tempo, non era abitata quella parte di selva. Mandato un battello a terra con quattro remi; e giunti dimandarono a Dusolina chi ella era. Ella rispose, che era una don-

donna di nobil sangue, che si era rotta in mare, ed era stata tre giorni per la selva, e disse, io campai con due miei figli, e quel Leone me ne ha mangiato uno, e l'altro me l'ha tolto. Li Marinari non volevano venire a terra per paura, che avevano del Leone. In questo il Leone si partì dalla riva, ed entrò nel bosco, Li Marinari vennero presto a riva, e tolsero Dusolina in nave. Come ella fu dentro, il Leone co'l fanciullo vivo in bocca ritornò alla riva. Li Marinari fuggivano per il mare, il Leone lasciò il fanciullo a lato dell'acqua in su la bagnata arena, e ritornossi nella selva, Dusolina s'inginocchiò, e tanto pregò gli Marinari, che ebbero pietà di lei, e del fanciullo, e ritornarono alla riva, ed ella prese il fanciullo, ed entrò nel battello, e come si partirono dalla riva, il Leone venne, e gittossi a nuoto, li Marinari vogavano, ed a loro parea, che 'l Leone andasse di sopra dell' acqua, come per terra, E giunto al battello saltò dentro, e posesi a sedere a piè della Regina Dusolina. Ella da Dio inspirata subitamente pensò che questo era miracolo, e che il Leone era il più gentile animale razionale, che fosse, e ricordossi delle leggende di alcuni, e cominciò a dire alli Marinari, che non avessero paura, perch' egli era suo marito, immaginandosi, che Dio le avesse dato il Leone per compagnia, e disse, Questo è suo figliuolo, e sappiate, ch'io son figliuola di Re, e moglie di Re. Un Marinaro disse: Egli è ben vero perchè il Leone è Re dell'altre bestie. Giunti alla nave entrarono dentro, ma il Patrone non voleva in nave il Leone, ma tanto lo pregò, che lo tolse in nave. Il Padrone molto guardò Dusolina, e domandolla come ella aveva nome, e come ella era così arrivata, e chi lei era. Ella rispose, e dissegli, come aveva detto a Marinari, ma disse ch'avea nome Rosana; il Patrone la guardava. Ella fece orazione a Dio, che l'ajutasse temendo di non ricevere vergogna. Il Patrone le fece dar da mangiare, e da bere, e ritornolle in suo colore assai più vivo, All'ora il Patrone s'innamorò di lei più forte, e bonacciando il tempo entrò in alto mare, navigando con buon vento. Il Padrone di giorno in giorno s'innamorava più in lei, tanto che deliberò di far di Dusolina il

suo

suo piacere, e comandò a' Marinari, che tacessero, e facessero mostra di non se n' accorgere; perchè non si vergognasse. Comandò poi a lei, che andasse in sentina: ella che conobbe il suo mal pensiero, lo pregava, che per Dio non le facesse violenza. All'ora comandò alli Marinari che la pigliassero, e per forza la menassero in sentina. E volendo esser lui il primo a pigliarla, il Leone con muggito, ed ira grande se gli gittò adosso, e uccíselo, e con impeto tutto lo smembrò. Delli altri Mrinari ne uccise quattro, gli altri non toccò, perchè gli chiesero mercè, e perdonò a Dusolina, ed ella loro perdonò. E poi il Leone si pose a giacere, e Dusolina s' inginocchiò, e rendette a Dio divotamente grazie della buona compagnia, che la aveva concessa. Gli Marinari le dissero, Madonna, il Patrone della nave è morto, e perchè noi vi vogliamo esser servitori, vi accettiamo per Patrona, comandate in che parte voi volete andare. Ella disse, andate in Scondia, chiamata oggi Salanze, ed è appresso a Brussa quaranta miglia verso l' Alemagna. Così la condussero in Scondia. Giunti in porto, incontinente la novella andò per la Città, come nel porto era una Nave dove era un Leone, ch' aveva moglie, e figliuoli. Dusolina s' acconciò la faccia con erbe, e con unzioni così, che nessuna persona la riconobbe, e ancora stava molto velata, e col viso coperto. Delle cose a ciò necessarie, ella si fornì a spese del Patrone, ch' era già morto; il Re Balante, udendo questa maraviglia, che un Leone avesse moglie, e figliuoli venne insino al Porto per vederli, E quando gli vidde se ne fece gran maraviglia, e a Dusolina disse, Donna, se voi volete venir a dimorare in questa Città, io vi prometto di darvi dentro al mio Palazzo un bello alloggiamento per voi, e per il Leone, e non vi mancherà niente. Dusolina l' accettò, e andò col Re Balante suo Padre, ma egli non conosceva Dusolina, ma Dusolina conosceva ben lui. Poi assegnata le fu una camera, e una Sala con un giardino con ogni cosa, che alla via dell' uomo, e della donna fa di bisogno. Il Re Balante si tenea a gran dignità di questa tal cosa, il Leone dormiva in camera, e sempre guardava Dusolina, e il fanciullo stette così sconosciuto. Du-

solina

solina stette diciotto anni in Scondia, era chiamata Rosana, ed il figliuolo era chiamato Ottaviano di Leone, e per tutto si chiamava così, perchè ogni uomo si credea, che fosse figliuolo del Leone. Questa nominanza andò insino in Levante al vecchio Danebruno Soldano di Babilonia, e di Egitto, cioè come Balante aveva un Leone, ch' aveva moglie, e figliuolo di una donna umana, ed il figliuolo aveva anni diciotto. Il Soldano gli mandò un' ambasciata acciocchè gli mandasse il Leone con la sua moglie, e col figliuolo del Leone. Balante temendo la forza del Soldano s' immaginò che un'altra volta non l' assediasse come per il passato avea fatto, ed andò a Dusolina, e disse: O Rosana la cosa stà così, e disse l' amabasciata del Soldano, e del timor ch' egli avea, ella rispose, ch'ella non voleva andar in Babilonia, che la rimettesse in su la nave, che andarebbe alla sua ventura. Il Re Balante rispose a gli Ambasciatori, che egli non la voleva sforzare, nè cacciar del Regno. Gli Ambasciatori si partirono, e ritornarono al Soldano, dando la volta tra Francia ed Inghilterra, girando, tutta la Spagna, ed entrando per lo stretto di Gibilterra, costeggiando tutta l' Africa, e la Libia giunsero finalmente in Egitto al Soldano.

Come il figliuolo di Danebruno Salardo di Babilonia andò in Ponente con gran gente, ed assediò Balante, ed esso uscì fuora di Scondia, e fu presa. Cap. XLIX.

TOrnati gli Ambasciatori al Soldano, e raccontata l' ambasciata, molto si conturbò contra Balante, e rammemorandosi della passata ingiuria, chiamò a se quel figliuolo, il quale avea eletto Soldano dopo la sua morte, ed ancora in sua vita volea, che fosse chiamato Soldano come lui, e dissegli, figliuolo mio, vattene in Ponente, contro al Re Balante, e vendica l' ingiurie passate. Egli non averà ora con seco Fioravante Re di Francia, che lo ajuti: Il Soldano novello scrisse al Re di Spagna, ed al Re d' Aragona, ed al Re di Granata, ed in Portogallo, che egli al tutto volea disfare il Re Balante di Scondia, come inimico, e ribello dell' Imperio, e della setta de' Saracini. Finalmente vi andò con grande armata in Spagna, e tutti gli diedero grand' ajuto, e pose cam-

campo alla Città di Scondia. Andò per mare con grande armata, minacciando il Re Balante di farlo morire, e di toglierli lo stato. Il Re Balante ebbe gran paura, nondimeno richiese amici, e parenti, e tutti quelli ch'erano di grand'animo. In questo un Tartaro sottoposto al Re Balante, chiamato Giliante di Viondres di là dal Regino, si ribellò al Re Balante, e accordossi col Soldano; era questo Tartaro della schiatta de'Giganti. Per questa cosa il Re Balante quasi come disperato uscì di Scondia, e con la sua gente combattette contra al Soldano, e fra molte battaglie Balante s'abboccò col Soldano, combattendo insieme aspramente fu morto il cavallo sotto al franco Balante, ed egli senza altro pericolo fu preso, ed eziandio la maggior parte, e il resto entrò dentro alla Cità, dove della persona del Re Balante, la Regina, e li Cittadini, e Dusolina addolorata fecero pianti grandi, perchè temea non essere menata in Babilonia.

Come Ottaviano del Leone fu fatto Cavaliero da Dusolina sua Madre. Cap. L.

VEdendo Ottaviano dal Leone piangere al Regina di Scondia, e Dusolina sua Madre le confortò, e disse: Se io avessi arme anderei alla battaglia, e credo, che per virtù di Dio, e di mia Madre, ch'io vincerei il Soldano. La Regina disse, arme non ti mancheranno: ch'io ti darò le miglior arme del Mondo, e la miglior spada, le quali arme furono di Foravante Re di Francia. Esse, e Dusolina l'armarono, quando fu armato; disse alla Regina; io mi voglio fare Cavaliero. Dusolina rispose: Io lo voglio fare Cavaliero; perchè io sono Figliuola, e Moglie di Re. La Regina rispose, certamente Rosana, che tu dici il vero, perchè il Leone è Re di tutte l'altre bestie. Dusolina all'ora il fece Cavaliero, e dissegli; sii valoroso della tua persona come tuo Padre, e quelli della tua schiatta. La Regina, e gli altri credevano, ch'ella dicesse, come sono valenti la schiatta de'Leoni. Armato, che fu Ottaviano, fece armare quanta gente era nella Città l'altra mattina, e uscì alla Città con gran gente armata a cavallo. Essendo fuori del-

della Città, il rumor ſi levò nell'ora del Soldano, il quale mandò a ſaper chi era quel Capitano di Scondia, e fugli riſpoſto, che era figliuol del Leone, il qual volentieri combatteria a corpo a corpo col Soldano. Il Soldano accettò la battaglia, ma più per vaghezza di vederlo, che per combattere, armoſſi, e venne al campo contra Ottaviano, e pregavalo, che egli piaceſſe di andare con lui in Babilonia da ſuo Padre Danebruno, che egli il farebbe gran Signore: Ottaviano riſpoſe, inſino che io non ho acquiſtato il Re Balante, non potreſti avere niun patto meco. Il Soldano ſi adirò, e preſe del campo, e dieronſi gran colpi, il Soldano cadde dal cavallo, e ſi arrendè a Ottaviano, e menollo nella Città prigione, poi gli diſſe, o Soldano, ſe voi volete camparvi la vita, mandate per lo Re Balante. Il Soldano incontinente fece una lettera di ſua mano, ſigillata del ſuo Anello ſecreto, che 'l Re Balante gli foſſe mandato con tutti gl'altri prigionieri, e mandato un famiglio con la lettera nel campo, fu rimandato dentro il Re Balante, con molti altri. Quando il Re Balante fu ſu la Sala, ringraziò Ottaviano, e Roſana moglie del Leone. All'ora Ottaviano, ſtando con grande contentezza, il Soldano gli diſſe, Ottaviano ecco il Re Balante, ſon io libero? Ottaviano riſpoſe, ſe voi vi volete levar dal campo, voi ſarete libero ad ogni voſtro piacere, il Soldano giurò di partirſi dal campo con tutto l'oſte, e poi diſſe verſo Ottaviano: Io ho una mia figliuola molto bella, ſe tu voleſſi far con meco parentado, te la darò per tua moglie per la tua valentezza. Ottaviano ſe ne riſe, e gli diſſe, io la voglio prima vedere, il Soldano mandò Balante nel campo per la moglie, e la figliuola. Come Ottaviano la vide fu innamorato di lei, e andò a Duſolina, e domandolla s'ella volea, che toglieſſe, ella riſpoſe di sì, purche eſſo non andaſſe co'l Soldano, e così giurò in man della Madre di non andare. Fatto il patto la ſposò. Feceſi le carte, come che il Soldano li dava in dote la quarta parte del ſuo Reame, cioè la parte, che venia verſo Libia tra l'Egitto, e la Morea, fatte di ciò le carte la tolſe per moglie, e feceſi gran feſta. Il Re Balante lo fece erede di tutto quanto il ſuo

 Rea-

Reame dapoi la sua morte. Il Soldano entrò in mare, e tornò in Spagna, e poi andò in Egitto, ed andò finalmente da Egitto in Babilonia.

Come il Re Balante di Giliante, ed Ottaviano del Leone assediarono la Terra di Giliante Tantaro fatto suo ribello, e come Ottaviano di Leone uccise li due Giganti, l'uno fu Carabruno, l'altro fu Anfiro, e come poi conquistò Giliante a corpo a corpo. Cap. LI.

PArtito il Soldano di Scondia, il Re Balante ragunò la sua gente, ed adirato andò contra Giliante, e passato il gran bosco di sereno, entrò le Terre di Giliante, passato il Giliante sentì la furia venuta presso lui, mandò al fiume di Brussa due Giganti suoi Cugini, ed ivi stavano a guardar li passi. Mentre Balante passava questo fiume, ed avendo primo passato Ottaviano, questi due Giganti, l'uno chiamato Carabruno, e l'altro Anfiro, assalirono Ottaviano, ed esso non temette, ma fece fare testa alla sua gente, quivi si cominciò grande battaglia, era la gente delli Giganti circa otto mile; quelli del Re Balante erano vinti mila, ma non aveano ancora passato il fiume sei mila, quando furono assaltati; quelli, che erano passati erano tutti se non fosse stata la franchezza di Ottaviano, il quale s'abboccò con la spada in mano con Carabruno, ch'era a piedi con un bastone di ferro in mano, al primo colpo uccise il cavallo ch'avea sotto Ottaviano, e combattendo così a piedi, il franco Ottaviano li tagliò la testa. Come l'altro Gigante sentì la morte di Carabruno, adirato corse in quella parte, e trovò Ottaviano ancora ivi a piedi stanco, cioè non era a cavallo, e cominciò a fare con lui gran battaglia alla fine Ottaviano gli menò d'un colpo, che Anfiro col baston essendo piegato, Ottaviano gli diede a traverso d'un dardo, e uccise lo. Il Re Balante in questo mezzo era sforzato di passare il fiume dentro Brussia, e ruppere tutta la gente de' due Giganti, e assediarono Giliante in Ulia, ma egli uscì fuora con gran gente, e incagnossi di combattere con Ottaviano. L'una gen-

gente, e l'altra era armata per combattere. Ottaviano, e Giliante si ruppero le lancie addosso. Giliante prese poi un bastone ferrato, e nervato, e Ottaviano prese Durlindana, e così combattendo, Ottaviano uccise il cavallo sotto a Giliante: Ottaviano per questo smontò a piedi, e cominciò Ottaviano aver il peggio della battaglia; il Leone stava a vedere la cagione, perchè Ottaviano perdeva, ed era perchè si raccomandava a Balaim, e ad Apolline, ch'erano li Dei di Balante, e così avendo la peggior parte, si ricordò che Dusolina gli avea detto, che non adorasse quelli tali Dei, ma si raccomandasse al suo Dio. Onde egli cominciò a dir Balaim, ed Apolline, voi non mi date alcun ajuto, però mi raccomandò agli Dei di mia Madre. Detto così, le forze gli cominciarono a tornare. Giliante cominciò aver il peggior battaglia, e non potea tener Ottavino, che alcuna volta non chiamasse Apolline, e Balaim, ma quando s'avvide, che al chiamar lo Dio della Madre vincea, subito rinegò Apolline, e Balaim per Idoli vani, e falsi, disprezzandoli, e disse, io giuro al Dio di mia Madre di non adorar mai altro Dio. Subito il Leone muggì tre gran muggiti, e Giliante tremò di paura. Ottaviano raddoppiò le forze, e gittò via lo scudo, prese Durlindana con due mani per ferire Giliante, ma lui si gittò in terra inginocchione, e si rese ad Ottaviano, egli lo menò al Re Balante, e fegli perdonare, e tutte le sue Terre diede al Re Balante, prese la Signoria, ritornarono in Scondia con allegrezza, e festa grandissima, menarono con loro Giliante.

Come il Re Balante, e Ottaviano di Leone con gran gente andarono addosso a Fioravante Re di Francia, come Fioravante, e Rizieri Paladino furono presi, e menati al Padiglione, e il Re Balante li diede in guardia alla Regina Dusolina. Cap. LII.

NOn passarono molti giorni, che il Re Balante pensando la possanza d'Ottaviano di Leone, deliberò movere Ottaviano alla guerra contra al Re di Francia, e fare ven-

vendetta di suo Padre, e di suo fratello, e de' suoi Nipoti, e di sua figliuola, e chiamato un giorno Ottaviano in una camera, piangendo gli disse tutto quello, che era avvenuto con Fioravante Re di Francia. Dissegli come uccise Finaù suo Nipote, e Re Manbrino suo Nipote, il Re Galerano suo fratello, e come aveva tolta Dusolina sua figliuola, e l' aveva cotante volte abbattuto, e ferito, però disse, se per la tua virtù io sarò vendicato, non indugiarò alla mia morte di farti Signore, ma io ti farò Re di tutto il mio Reame, vivendo; come tu vedi son vecchio, e altro erede non ho che te. Ottaviano rispose, o Signore, Padre mio Re Balante, in questo fate quello, che vi piace, e di tutto mi contento, e parmi mile anni di trovarmi in campo a Parigi contra il Re Fioravante, per far la vostra vendetta. Il Re Balante lo ringraziò, e abbracciollo; fece poi il Re Balante molte ambasciarie, e andò richiedendo molti amici, parenti, e specialmente il Re di Spagna, il Re di Granata, e quanti Signori erano in Guascogna, in Tartaria, e in più parti dell'Alemagna, e per tutte quelle parti donde credea poter aver soccorso, e ajuto. Così finalmente fece oste di Saracini, e in breve tempo con ducento mila Saracini venne nel Reame di Francia, ardendo, e brucciando ogni cosa, e menò con seco la Regina Dusolina, e la moglie di Ottaviano, e molta Baronia, e assediò la Città di Parigi. Quando il Re di Francia vide tanta gente per il Reame: e intorno alla Città di Parigi, ebbe gran paura, e seppe la caggione della loro venuta. Il Re Balante pose campo intorno alla Città, e da due parti l'assediò. Ottaviano stava da per se con la Madre in un campo, con moglie, e con il Leone; Il Re Balante con la Regina da per se. Giliante, e uno Almansore di Aragona nella terza parte; E 'l paese andava tutto a fuoco, depredando il Reame, la mattina del terzo giorno, l'Amiraglio del Reame di Spagna si armò, e venne verso Parigi, e mandò alla Città un trombetta a domandar al Re Fioravante battaglia. Fioravante disse a Rizieri primo Paladino, che si armasse, Rizieri ringraziò Fioravante di tanto onore, e armossi, e venne in

cam-

campo, e con la lancia passò l'Ammiraglio di Spagna, e gittollo morto da cavallo a terra. L'Almansore di Aragone gli venne poi incontra; Rizieri finalmente l'uccise, Balante adirato di questo principio, mandò al campo Giliante, e ferironsi delle lancie, e a Rizieri cadde il cavallo sotto, Rizieri fu attorniato incontinente, e preso. Giliante per onore lo mandò al Re Balante, esso lo mandò a Rosana Madre di Ottaviano di Leone, cioè a Dusolina, la quale fu molto allegra. Giliante domandava battaglia verso la Città, Fioravante all'ora chiamò Gisberto fier Visaggio, e disse, Gisberto figliuolo, io non ho figliuoli, però dietro alla mia morte ti lascio mio erede del Reame, e in presenza di molti Baroni, lo fece Signore, e dissegli, s'io per ventura fosse perdente in battaglia, e restassi morto, governa il Reame, poi domandò l'arme, e armato, e ben a cavallo uscì fuora di Parigi, e salutaronsi l'un l'altro. Giliante a Fioravante poi disse, o Fioravante tu mi uccidesti ? Adimodan mio Padre, ma in questo giorno ne farò vendetta, e presero del campo, e dieronsi gran colpi; Fioravante andò per terra con tutto il cavallo, e fu preso, e menato al Re Balante, per onor di Ottaviano lo mandò o donare a Rosana. Dusolina ne fu molto allegra di averli in sua guardia. Giliante ritornò a domandar battaglia: quelli della Città stavano addolorati vedendo preso il lor Signore.

Come Gisberto fier Visaggio, e Ottaviano figliuolo di Fioravante, e di Dusolina combatterono insieme, e come Balante Re di Scondia Padre di Dusolina si battezzò, e lasciò il Reame a Ottaviano di Leone, e come gran solazzi egli fece con Fioravante. Cap. LIII.

VEdendo Gisberto fier Visaggio prese il Re Fioravante e Rizieri, e che la Città era tutta piena di pianti, disse, poicchè 'l mio Signor è preso non piaccia a Dio, che voglia stare in Parigi come poltrone. Domandò l'arme; e armato andò alla battaglia. In Parigi non fu altro Cavaliero, che si volesse mettere a questa ventura: Giunto a Giliante

domandava la battaglia. Giliante domandò chi esso era. Gisberto rispose; e disse, che era figliuolo d'un Mercante di Parigi. Giliante disse: Tornate dentro, ch'io non combatterei con un Mercatante. Va fa la tua mercanzia. Gisberto non volea ritornare, che volea battaglia. Giliante disse, tu sei Cavaliero, però tu non dei combattere con Cavalieri. Gisberto disse, se tu mi prometti di aspettare, per mia fe io tornerò a farmi fare Cavaliero della Regina. Giliante se ne rise, e disse: S'io credessi; che tu tornassi, io ti prometteria. Gisberto non disse altro, ma voltò il cavallo, e correndo ritornò alla Città dinanzi alla Regina: Ella il fece Cavaliero. Tornò poi al campo, e disfidò Giliante, e ogn'uno prese del campo, e dieronsi gran colpi. Giliante ruppe la lancia, ma Gisberto le abbattette, a terra ferito. E'l campo, all'ora si fece tutte arme vedendo Giliante caduto, e armossi Ottaviano di Leone; e venne alla battaglia, e gionto dinanzi a Gisberto lo salutò, e domandolli chi egli era? Egli rispose: Io son figliuolo di un Mercatante di Parigi; Ma perchè mi domandate? e voi chi sete? Ottaviano rispose, e disse. Io son figliuolo di quel Leone, che voi vedete quì da lato a noi, e di una donna. Ed il Leone, era presente. Disfidaronsi l'uno, e l'altro e si ruppero le lancie addosso l'uno l'altro; e non si fecero male: e non vi fu alcun vantaggio. Fece all'ora il Leone tre terribili, e gravi muggiti, e parse, che la terra tutta tremasse, e li Saracini, e li Cristiani ebbero gran paura della diversa voce, che tanto fu fuora dell'ordine naturale. Balante molto si maravigliò. Li due fratelli trassero fuora le spade, e in quel giorno fecero tre assalti; ma la battaglia sempre fu eguale, che uno non vantagiava mai l'altro in ogni assalto il Leone faceva tre muggiti. La sera cadauno avea tagliato lo scudo, e l'arme. Onde con piacevoli parole fecero patto di ritornar la mattina alla battaglia. E poi Gisberto tornò a Parigi, e Ottaviano al padiglione. Giliante andò con Ottaviano, e ogni uno lodava molto l'avversario. L'altra mattina tornarono alla battaglia con migliori scudi, e ruppero le loro lancie, e 'l Leone fece tre muggiti: Ed il Re Balante disse, queste muggire

è di

è di mestiero, che sia un gran segno, Balaim ci ajuti. Li due fratelli ripresero le loro spade, e in quel dì fecero molti assalti, e gran battaglie. Erano però sempre pari, e vennero in tanto amore, che l'uno non volea ferire l'altro, si dicea che ritornasse alla sua fede. Ottaviano dicea: Tu adorerai il Dio di mia Madre, che è così buon Dio, e m'ajuta sempre quando lo chiamo. Gisberto dicea: Tu adorerai, GESU' Cristo, che per noi volse in su la Croce morire. A ogni assalto il Leone muggiva. Il Re Balante domandò li suoi indovini, che significava il muggire del Leone di Ottaviano. Uno disse: la nostra parte, o la loro rinegherà li suoi Dei, il Re Balante credette aver vinta la guerra dicendo: il Re Fioravante è preso, egli rinegherà; ma fu il contrario. Ottaviano di Leone la sera pregò tanto Gisberto fier Visaggio, che fidatamente andò con lui al padiglione di Dusolina, e dismontati trovarono il Re Fioravante, e Rizieri primo Paladino di Francia nel padiglione, che andavano in qua, e in là per lo padiglione; perchè Dusolina sempre facea, e avea fatto grand'onore a detti. Fioravante sospirò quando vide Gisberto, e temette; Ma Ottaviano disse: O Signore Fioravante non temiate, perchè Gisberto è così sicuro quì, come in Parigi. Dusolima disarmò Ottaviano. Fioravante, e Rizieri disarmarono Gisberto. E'l Leone faceva meno festa a Gisberto, che a Ottaviano; In questo tempo il Re Balante giunse, e domandò se Gisberto era prigione, e maravigliandosi, che'l Leone faceva tanta festa a lui, ed a ogni uomo. Quando si posero a cena, molti dell'oste dicevano l'uno all'altro: Per nostri Dei, che questi due Campioni paiono fratelli, e figliuoli del Leone, e di Rosana, e ciò affermava il Re Balante. Poichè ebbero cenato, il Re Balante tornò al suo padiglione; Dentro di Parigi era gran pianto e tristizia, li due Baroni dormirono insieme, la mattina si armarono, e fecero patto, che'l Re Balante, con la Regina moglie di Balante, e Rosana Madre di Ottaviano, e il Leone, Fioravante, e Rizieri fossero a buona guardia, a vedere la battaglia, e così di concordia furono in su'l campo Ottaviano, e Gisberto, presero del campo, e si ruppero le

lancie addosso, il Leone all'ora muggì forte, che à gran fatica si poterono ritenere gli spaventati cavalli. E fatti tre mugiti, e frenati li cavalli, li due fratelli trassero le lor spade; accesi di grande ardire, e si tornarono per ferire in mezzo delli sopradetti Signori, e di dieci mila armati: E come si appressarono, il nobil Leone entrò nel mezzo di loro due, e aperse le branche, e venne maggiore che un gran Giganae, e con gran voce parlò, e disse. Non vi ferite più, ma udite voi tutte le mie parole; Sappiate, che voi siete fratelli, e siete figliuoli di Fioravante Re di Francia, e di Dusolina. Io sono Marco, che ho guardata questa donna diciotto anni. Dette queste parole subito sparì via, e lasciò un maraviglioso splendore. All'ora fu manifestato come Dusolina non avea peccato in quello, che era incolpata contrá l'onore di Fioravante. E'l Re Balante veduto sì gran miracolo, rimesse tutta la mala volontà, e odio, che portava contra Fioravante, e si volse a lui, e l'abbracciò. La Regina sua donna abbracciò Dusolina. Li due fratelli gittarono le spade in terra, e smondati da cavallo, si abbracciarono. Tutte le genti, che erano intorno dismondarono, e inginocchiati domandavano misericordia, e Battesimo. Quando Dusolina abbracciò Fioravante ella d'allegrezza tramortì; Fioravante, e Rizieri le chiesero perdono. La grande allegrezza fu quandò, che Dusolina abbracciò i figliuoli. Non vi erano tanto crudeli uomini, nè si duri di cuore, che non piacessero. Rammentava ella le fatiche, che sostenne per il bosco, e le paure della spada di Fioravante, e il miracolo della fornace. Fioravante venne verso la Città co'l Re Balante. Le genti ch'erano con loro armati, tutti posarono l'arme, ed entrarono nella Città con Fioravante, e con la bella donna di Ottaviano, che era presente, e col franco Rizieri primo Paladino, e col Re Balante di Scondia, e con la Regina di Scondia Madre di Dusolina, e con Gisberto fier Visaggio, e con Ottaviano dal Leone, e con Giliante, e con molti altri Signori. Nella Città, quando ciò palese, si fece grande allegrezza. Il Re Balante con la sua moglie, e la maggior della sua gente si battezzarono. Quelli che non si volsero battezzare, furono

no messi a fil di spada, per le lor medesime genti, che si erano battezzati; Furono morti circa sessanta mila Saracini. Tutti gli altri si battezzarono. La Regina di Francia fu condannata al fuoco, e fu arsa, come ella meritava, cioè la Madre di Fioravante. Il Re Balante affermò Ottaviano di Leone suo erede dopo la sua morte, e partì di Francia, e ritornò in Scondia, e tutto il suo Reame fece battezzare. Dapoi poco tempo egli morì, e Ottaviano di Leone rimase Signore di tutto il suo paese. Ottaviano dapoi la morte del Re Balante, acquistò tutto il Reame d'Africa bassa; Fioravante visse tre anni, e quando morì lasciò la Corona del suo Reame di Francia a Gisberto fier Visaggio. Duselina visse cinque anni dopo la morte di Fioravante.

Il fine del secondo Libro.

DEI

DEI REALI DI FRANCIA

LIBRO TERZO.

Come Ottaviano di Leone andò in Egitto per acquistar la Corte di sua Moglie.

CAPITOLO I.

REgnando Gisberto Re di Francia, ed Ottaviano Signor di Scondia; fu manifesto a Ottaviano come suo Suocero era morto, e che l' Avolo della sua moglie è rimaso Signore, ed era vecchio, ed aveva nome Dan-bruno. Ottaviano di Leone si deliberò di far passaggio in Egitto, per acqustare la dote di sua Moglie, la qual gli fu promessa in Scondia, per lo Suocero; cioè la quarta parte della Signoria verso Libia; E ragionando co'l suo consilio, molti si proferirono di fargli compagnia, tra li quali fu Gisberto

fier

fier Visaggio Re di Francia, ch' era suo fratello carnale, il quale gli diede quaranta mila combattenti, e tutti i navili che bisognavano, e vettovaglia. Gli altri furono Gisberto di Guascogna, Giliante di Mondres, e giurò farli compagnia insino al ritornare, e così Ottaviano deliberò di compir il voler di questo, e fece in Francia gente da cavallo; e da piè venti mila uomini da guerra. Con questa gente, e con un grande navilio entrò in mare, e verso Levante prese, il suo viaggio, per molti giorni navigò, passando molti, e diversi paesi, arrivò nel mare Libico, che è tra la Morea, e l' Egitto nelle parti di Libia. Ottaviano prese terra in una Città, qual si chiamava Nubia la grande, la quale era capo del Reame di Renoica; E come fu dismontato, arditamente combattette questa, e per forza la prese, imperochè la trovò sproveduta. Questa Città alla sua gente fu di grande riposo, perch' erano stanchi, per il lungo navigare per mare. Per questo nuovo, e felice principio. Ottaviano ebbe gran speranza d' acquistare tutto il Reame di Renoica. La novella subito andò al Soldano di Egitto, il quale era in molta vecchiezza, nondimeno era molto potente, e grande di forte natura. Avea Danebruno più di cento, e cinquanta anni sentendo, che Ottaviano gli avea tolta Nubia la grande, ragunò una grande moltitudine di Gente; Egiziani, Arabi, Ethiopi, Libiani, Soriani, Moreani, Africani, Caldei, e molti altri, e di strane, e diverse Nazioni, le quali condusse contra Ottaviano. Quando Danebruno fu appresso la Città di Nubia una giornata, fece cinque schiere. Ed il suo campo furono trecento sessanta mila d' Infedeli. La prima schiera diede al Re Ormalion con venti mila Arcieri del Regno di Ethiopia. Parve a' Cristiani quando di prima gli sentirono, ch' eglino abbajassero come cani, per lo strano lor parlare. La seconda condusse il Re Rarispodras con quaranta mila del Regno di Polismagna, armati e cojo cotto, con bastoni nervati, e ferrati. La terza schiera condusse Amusterio Re di Caramania, presso l' India, tutti costoro erano Tartari, e con gran foggie, e la maggior parte mangiavano la carne cruda come cani. Questa schiera furono sessanta mila disarmati di armi

da

me da dosso, ma avevano lancie, dardi, e archi. La quarta condusse Filopar Nepote di Danebruno, con tutto il rimanente dell'Oste. Venivano tutti con gran voce, e orribili gridi verso la Città di Nubia, e con grandi urli minacciavano Ottaviano, e la sua gente. In questo tempo era Imperatore di Roma Teodosio, e Valenziano, ed era Papa Felice; il qual fu Romito, nell'anno 348. Giunti presso alla Città, parea che si volesse disfare.

Come Ottaviano di Leone uccise Danebruno Soldano di Babilonia, e ruppe il suo campo, e prese il suo Regno. Cap. II.

QUando il franco Ottaviano di Leone sentì la venuta del Soldano, chiamò tutti li Baroni a consiglio, e avvisogli della sua venuta; poi domandò quello, che parea a lor fosse di fare. Gisberto di Guascogna si levò in piedi, e disse, che si mandasse a Gisberto fier Visaggio Re di Francia per soccorso. Appresso si levò un Cavalier di Scondia, chiamato Branforte il cortese, e disse; Noi abbiamo in meno di due mesi prese Nubia, e più di trenta Castelli, e s'alcuno è tra noi ch'abbia paura, ritorni alle sue navi, e vadasi con Dio. Ottaviano il ringraziò molto, e prese il suo consiglio, e tutti due con gli altri Baroni uscirono della Città contra Danebruno, e Ottaviano fece cinque schiera. La prima diede a Branforte con cinque mila; La seconda condusse Filippo di Provenza con dieci mila. La terza condusse il Signore Antonio di Borgogna con quindici mila; e con Gisberto di Guascogna. La quarta condusse Sansone di Sansogna con dieci mila, e con lui Giliante di Viondres. La quinta, condusse Ottaviano, e Duodo di Barbante, e altri Signori. Ottaviano lasciò la sua schiera a Duodo, ed egli passò dinanzi alla prima schiera. Il Re Danebruno Vecchio Soldano, venne alla schiera sua dinanzi, e Ottaviano, essendo dinanzi alla prima schiera quasi mezza balestra, e così ancora Danebruno, e appressati l'un domandò all'altro chi egli era. Come Danebruno udì ch'era Ottaviano? dice: molto sei stato ardito a venire a tormi le mie Terre. Non ti bastava quel, che mi fece il tuo Bisavolo Fiovo, e

l'Ave-

l' Avolo Re Fiorello, e tuo Padre Fioravante? Certamente tu porterai la pena del loro mal fare, e non ti valerà aver la mia Nepote per moglie, per cui tu addimandi la dote; ma del certo per dote io ti darò la morte, e disfidati presero del campo, e si ruppero le lancie addosso; tratte le spade si diedero di forti colpi. Al secondo colpo Ottaviano gli ruppe la visiera, e al quarto l'uccise. Morto Danebruno si fece gran battaglia, ma finalmente per virtù di Ottaviano, e di Giliante li Saracini furono sconfitti, e prese sette Cittadi, e molte Castelle. La Città furono queste, Nubia, Cirena, Rumusa, Marotisa, Monesa: Trofila, e Zetropoli verso la Morea, queste sono nel Reame di Renoica. Passò poi Ottaviano verso Egitto, e prese Alessandria, e molte altre Città, in capo dal primo anno pose l' assedio in Babilonia, e mentre ch' aveva il campo in Babilonia, prese molte Città d' Egitto, e lassò Giliante all' assedio di Babilonia; prese Damiata. Andò poi in Giudea, e prese Gerusalemme il terzo anno, albergò nel Santo Sepolcro due notti, e digiunò due giorni, e orando, l' Angelo gli apparve in visione, e confortollo, e dissegli che, egli tornasse all' assedio in Babilonia, per mantener la Fede di Cristo. Resentito Ottaviano si confessò, e communicò, e partissi di Gerusalemme, e tornò in Egitto, e accampossi intorno a Babilonia, e in quei giorni Angaria sua moglie partorì un figliuolo maschio, e morì 'l Re Giliante, Ottaviano al Battesimo pose nome al figliuolo Boveto. Stando in campo a Babilonia si fecero molte battaglie, gran gente vi morì. Ottaviano stette diciotto anni nell' Assedio, tanto che Boveto portava arme. Ed in campo di diciotto anni, Ottaviano fu avvelenato dalla moglie, e preso il beveraggio in capo di tre giorni morì. Il suo corpo fu portato in Nubia la grande, e sepellito; Prese Babilonia, il secondo giorno dopo la morte di Ottaviano suo Padre, e tutta la mise a fuoco, e fiamma. Come ebbe arsa Babilonia li Persiani, gli Ethiopi con gran moltitudine di gente entrarono in Egitto, e in tutto il Reame di Renoica. E la prima cosa, che fecero, fu disfatta la Città di Nubia fino a' fondamen-

men-

menti. A Boveto convenne fuggire fino in Gerusalemme, e ivi fu assediato.

Come il Re Gisberto fier Visaggio diventò leproso, e come Boveto ebbe soccorso in Gerusalemme, e tornò nel suo Reame in Francia. Cap. III.

MEntre che in Egitto, e in Soria erano le cose sopranominate, Gisberto Re di Francia ebbe vere novelle, come Boveto suo Nepote figliuolo di Ottaviano di Leone, aveva preso Babilonia, onde Gisberto montò in tanta superbia, che essendo in camera co' suoi baroni, disse. In terra ora mai non è maggior Signore di me. Subito dette queste parole, diventò tutto leproso, e venne a tanto che la Regina morì per la Puzza, essendo così leproso, e cercando tutte le medicine, non potè trovar riparo in medicina. Mandò per tutti li Medici, che si potevano trovare al Mondo, e niuno gli seppe dare ajuto, nè rimedio alla sua malattina. Gisberto all'ora conobbe aver peccato contra Dio, e chiamò l'antico Duca di Sansogna, cioè il Paladino Rizieri, fecelo Luogotenente di Francia, raccomandoli la Signorina, e un suo picciolo figliuolo ch' aveva nome Michele. Dopo si confessò, e communicò, e vestito come Romito si partì, e andossene nelle Montagne Pirenee verso la Spagna, e gran tempo se n'andò per Selve, come bestia selvatica, tanto che le spine, e prune delle Selve lo lassarono nudo. Boveto, il quale in questo tempo era assediato in Gerusalemme, mandò in Francia per soccorso. Rizieri non fece come Vice Re, ma fece come Re legitimo, pensando, e vedendo che il lignaggio di Costantino mancava, apparecchiò gran moltitudine di navi, e con grandissima gente andò, e soccorse Boveto, e fecero molte battaglie. Come l'ebbe tratto di Gerusalemme, lo mise su le navi, e fece vela, e abbandonò Gerusalemme, e tornarono in Francia. Boveto tornò in Scondia, nella Signoria chiamata Sibilla, e lasciò Ottaviano dapoi presso Inghilterra.

Come Gisberto fier Visaggio Re di Francia guarì della lepra, e come tolse per moglie la Regina di Articano, chiamata Sibilla, Cap. IV.

GIsberto fier visagio, avendo come bestia selvatica cercato la maggior parte delle Selve di Spagna, stette nelle Montagne di Spagna, e in molte parti diserte, dove non abitavano altro che Orsi, porci Cignali, Gatti Maimoni, e Simie, ed era a lato un fiume, che si chiama Annor, il quale corre per la Granata, e Spagna, e passa per mezzo il Reame d'Articano, passati li detti anni sette Gisberto con grande penitenza si raccomandò a Dio. Due volte al giorno si levava nel fiume Annor, e viveva di frutti selvatichi, come gli animali irrazionali. In capo di sette anni, egli ebbe purgato con la penitenza il grande suo delitto. e Dió gli fece grazia, e trovossi in capo di sette anni nudo, e tutto peloso. Ov' era stato tanto distrutto del senno naturale, che vedendo in se, non sapeva in che parte si fosse, nè come egli era quì vennuto, vedeva, che il fiume veniva da grandissime alpi; e deliberò di seguire il fiume a lungo; per molte giornate andò tanto, che arrivò nel Reame di Articano appresso una Città chiamata Angusa, ed eravi grandissima guerra, perchè il Re di Lusitania voleva torre il Reame alla Regina Sibilla, e aveva anco assediato Angusa, giungendo Gisberto fier Visaggio a una grossissima Villa fu preso dalla gente che era in campo, e fu menato dinanzi al Re Carianus Rè del paese di Lesitania quando il Re lo vide, rise perchè Gisberto era nudo, e pareva ben armato, e domandava per Dio da mangiare. Fugli dato del pane. Quando il Re vide, ch' egli mangiava tanto fieramente, disse, per restaurazione mandianlo dentro, acciò gli togliano la fame: perchè non avevano da mangiare per loro. E così fu menato presso alla porta per istrazio, e fu lasciato su la riva del fosso della Città, Gisberto se n' andò alla porta, e tanto disse, e pregò, che fu messo dentro. Egli gli domandava, ed essi non intendevano; ma un Provenzale, che era dentro al soldo lo intese, e parlando con lui Gisberto disse, se voi mi date arme, e un buon cavallo, voi vedrete, che io so son di buon lignag-

gnaggio. E per un grave peccato io son stato otto anni pe'l bosco. Ora li Dei mi hanno perdonato, e son guarito. Quelli della Città non gli credevano, ma secretamente per lettere significarono alla Regina questo caso, cioè a Sibilla. Ella volse per forza di scienze, e con arte di negromanzia saper chi esso era, e subito mandò in Agusa a dire, che lo rivestissero, e armassero, e che lo facessero, Capitano, e Signor della Città, come a lui era in piacere, così fu fatto. Quando Gisberto fu armato, e fatto Capitano di tutta la gente che era dentro, mandò a dire al Re Carianus di Lusitania, se egli voleva provare la sua persona con lui. Rispose egli, che non si voleva provar con bestie selvatiche. Per questa risposta Gisberto fece armare la sua gente, che aveva dentro, e assalito il campo miselo mezzo in rotta. Il Re Carianus all'ora l'assaltò, e ferillo d'una lancia avvelenata in una coscia; Ma Gisberto gli tagliò la testa, e ruppe tutta la sua gente, e tornato dentro con la vittoria, si fece medicare. Non gli valevano le medicine, e stette tanto nella terra d'Agusa, che la vita li saria mancata. Sentito questo Sibilla mandò una nave per il fiume di Annor, e fece portare Gisberto nella Città di Sibilia, e di sua mano il medicò. Quando Gisberto fu appresso guarito. Sibilla gli disse, Signor se voi volete guarire, io voglio, che voi siate mio marito: esso fu contento dapoi, che si battezzasse, ed ella fu contenta. Tolsela per moglie, e vide che ella il conosceva, veramente volse che si battezzasse. Di quel punto in qua non volse più far arte di negromanzia. E così essendo Signor stette alcun anno, del Regno d'Articano di Sibilla in gran solazzo, e piacere.

Come il Re Libanoro fratello del Re Carianus di Lusitania seppe, che il Re Gisberto fier Visaggio era quello, che aveva morto il suo fratello. Cap. V.

ESsendo Gisberto perduto nell'amor di Sibilla tanto, che si aveva dimenticato il suo proprio Regno, intervenne, che un famigliar buffone del Re Libanoro di Lusitania fratello, che fu del Re Carinanus, andò come vanno li Buffoni

soni in Sibilla, e quando vide Gisberto subito lo riconobbe. Ritornato in Lusitania, disse il Re Libanoro, come era Gisberto colui ch'avea morto il suo fratello, ed aveva tolta Sibilla per Moglie, chiamato Gisberto fier Visaggio Re di Francia, e dissegli della lepra, perchè s'era partito, e che in Francia si credea veramente, che fosse morto. Come il Re Libanoro intese questa cosa, mandò il proprio buffone al Re Sardanoponus di Spagna, per dirgli questo fatto. Mandò al Re Lisdar di Granata un'altro messo; ed al Re Arlorians di Portogallo, s'accordarono tutti quelli Re, ed un giorno posero campo alla Città di Sibilla per avere il Re Gisberto nelle mani, e la Regina Sibilla. Sentendo Gisberto la cagione di questo campo, e come il suo nome era palese, aveva gran paura di non esser tradito, e nondimeno usciva della Città armato, e faceva fatti d'arme; in tre volte che uscì della Città abbattè tutti questi Re, e ferì il Re Libanoro, e lo Re Arlorians di Portogallo, e sovvenne il duro assedio quattro mesi. Quelli della Città cominciarono a trattar di tradirlo, e darlo nelle mani del Re di Spagna, la Regina Sibilla sentì questo per via di amici, che la volevano accordare co' nemici. Sibilla all'ora ne parlò a Gisberto, e secretamente ordinarono di fuggirsene ambedue sconosciuti. Gisberto fier Visaggio, come uomo pratico, e saputo della via, e similmente della lingua del paese era circa il parlare molto pronto.

Come Gisberto, e Sibilla fuggendo verso le parti di Francia furono presi in Aragona passato Saragoza al Monte detto per nome Arbineo. Cap. VI.

ORdinato il tempo quando si doveano partire, seppe, che quelli della Città doveano andare nel campo una notte a consumare il tradimento, e diceano a Gisberto, ed a Sibilla, che andavano a fare la pace, e doveano andare venti Cittadini co' loro famigli, e sergenti: Allora Gisberto diede licenza, che andassero quanti volevano; sempre mostrando di fidarsi di loro: or essendo in su la mezza notte Gisberto s'armò sconosciuto; e fece portare a Sibilla l'elmo, e la lancia, e lo scudo, e con quelli Cittadini uscì fuora.

Niun lo conobbe per la notte ch' era scura, e come fu nel campo si partì da loro, e passò il campo con Sibilla. Tutta la notte cavalcò, e uscì del Reame d'Articano per molte giornate. Passarono per il Regno di Castiglia, e andarono verso Aragona per andar in Francia. Quelli Re che erano a campo a Sibilla fecero patto co'Cittadini d' entrare la notte dentro, e di dar loro l'entrata, e che la Città fosse salvata coi Cittadini, e ch'ella non fosse rubata. Tornati dentro andarono la mattina su la terza per parlar a Gisberto, ed a Sibilla, e non li trovando, sentirono da i famigli, come Gisberto s'era armato, ed a che ora s'imaginarono, che esso era fuggito, e levato il rumore diedero la Città al Re di Spagna, ed egli prese Terra. Poi sedendo, che Gisberto era fuggito, mandò Messaggieri per tutte le Terre di Spagna, e Cavalieri, che Gisberto con Sibilla fuggivano, e che fossero presi, Gisberto non andò mai a niuna Terra, tanto, che per molte giornate passò Saragosa, e passò il fiume Ibero, entrò in Aragona dove credette esser sicuro. Giunto in un Castello, ch'era un Monte, chiamato Monte Arbineo, ed entrato nel Castello, smontò in un albergo; L'oste gli fece grand'onore, e diegli una ricca camera, quando Sibilla si cavò l'elmo, e l'Oste conobbe ch'ella era femmina, e s'imaginò, questo sarà quello, che 'l nostro Signore ha mandato a dire, che sia preso. Fece però onor grande a Gisberto, e diedegli bene da cena, e diedegli perfetti cibi. Per il luogo cavalcare egli era assai affaticato, fatto governare i cavalli, se n'andò a dormire. E Così fece Sibilla, credendo esser in loco sicuro. L'oste come lo vide dormire, andò al Signore del Castello; e disse, mio albergo è arrivato un tale Cavaliero di tal condizione, ed ha con seco una bella Dama per paggetta, Subito il Castellano disse, questo è Gisberto, che è fuggito a Sibilla, e ragunata molta gente armata, andò prestamente all' osteria. L' ostiero senza romore gli mise nella camera, prima che egli si risentisse, gli tolsero l' arme, ed egli non potè alcuna difesa, fu preso, e messo in fondo di una Torre; Sibilla fu messa con le donne del Castellano, e tenuta a buona guardia. Il Castellano mandò presto lettere al Re di Spagna insino in Sibilla, e ancora a tutti

gli

gli altri Re, li quali avûta la novella si partirono da Sibilla tutti insieme per venir in Aragona per lo Re Gisberto, e tanta allegrezza ebbero, ch'egli era preso, che non si fidavano, che egli lo menasse.

Come una figliuola del Castellano s' innamorò di Gisberto, e per la sua via mandò lettere a Parigi, ed ebbe gran soccorso, e presto. Cap. VII.

ESsendo Gisberto in prigione a monte Arbineo con Sibilla sua donna, avea maggior dolor della donna, che di se proprio, temendo, che lei non fosse fatta vergogna. E stando Sibilla con la donna del Castellano, facea gran lamento, e dicea, o che gran tradimento ad un sì nobil Re, come è Gisberto Re di Francia, il qual è il più bravo uomo del Mondo, e contava la battaglia ch' aveva fatto nella Città di Sibilla contra quelli del campo, una figliuola del Castellano udì queste parole, pensando quanto Sibilla lodava Gisberto, fu tentata, e accesa d'amore verso di lui, onde la notte seguente, che fu la terza notte, che Gisberto fu preso involò le chiavi della camera al Padre, con le quali s'apria la prigione, ed essendo passato il primo sonno, con una candella in mano andò sola a Gisberto, ed aperta la prigione, lo salutò, presentolli certe confezioni, che gli portò. Poi che stette un poco ivi con lui, domandò chi egli era, come aveva nome, e dissegli: Gisberto se voi farete la mia volontà io cercarò modo di cavarvi di prigione Gisberto disse: o gentil Damigella, io son tanto pien di dolore, ch'io desidero assai più la morte, che la vita, e non sarebbe possibile, che al presente io fossi caldo d' amore, nondimeno sempre ti vorrò gran bene; ma io ti prego, che tu mi dichi come sta la donna, che fu presa con meco. La Damigella rispose; e disse sta bene, perocchè ella sta con la mia Madre, e con meco, le sue parole m'hanno fatto innammorare di voi, e per lei lo so, che voi sete di Francia. Gisberto disse, se tu facessi quello ch' io vorrei, ti prometto, che tu saresti tutto il mio bene, e'l mio amore. La fanciulla disse, Signor Re, dite, non è così gran cosa, ch'io non faccia per l'amor grande, che io vi porto, pur che io possa. Gisberto disse, vorrei mandar una lettera

secretamente in Francia, se tu la mandi beata te. Ella promise mandarla per un secreto famiglio, e portò la carta, e il calamajo a Gisberto. Egli fece una lettera, che andava a Rizieri, a lui significando tutte le disaventure, e come per la grazia di Dio era guarito della lepra, dove era stato, e come egli era capitato in prigione a Monte Arbineo. La Damigella gli disse, mio Padre ha mandato una lettera in Sibilla al Re di Spagna, All'ora Gisberto disse, oimè, se voi non la mandate tosto, io sarò condotto in Spagna, la Damigella disse; non dubitare, ch'io la manderò subitamente. Gisberto scrisse tutto il tenore delle predette parole nella lettera. All'ora la Damigella riserrò la prigione; e in quella volta non ebbe altro da Gisberto, se non che la baciò; la Damigella venuta la mattina chiamò un suo Dongello fidato, il qual ella aveva amato appresso tre anni, e dissegli; Se tu volessi farmi un grandissimo servizio, io non amerei mai altro uomo che te, e non pigliarei mai altro marito. Il Dongello disse, s'io dovessi morire vi servirò, e così le giurò per li Dei tutto tenere secreto il suo comandamento. All'ora ella gli diede la lettera, e dielli oro, e argento da spendere, il Dongello vinto dall'amore, avvisato da lei in fretta chi egli era, celatamente si partì, passò a piedi le montagne Pirenee, e passò a Lunella, e andò a Cerial, e poi Spontamio, e Mirabacon. E giunse a Parigi dinanzi al Paladino Rizieri, ch'era molto vecchio, ed a bocca gli disse, come il Re Gisberto era in prigione al Monte Arbineo, e diedegli la lettera. Quando Rizieri vide la lettera di man di Gisberto, quella propria subito mandò a Boveto figliuolo di Ottaviano, mandò ancora lettera in Bertagna, in Alemagna, in Sansogna, e in Provenza, come Gisberto era vivo in prigione, e come era guarito, e il bisogno dell'ajuto, e comandò, che ogni uomo s'affrettasse, e andasse a Lunella, e che ivi s'aspettasse l'un l'altro. Della vita, e della sanità di Gisberto tutta la Cristianità fece grand' allegrezza, tutta sua forza ogni uomo s'ingegnò sollecitamente d'essere a Lunella, vennegli Boveto con venti cinque mila Cavalieri, e aveva con seco Ugeto di Dardena, che fu figliuolo di Tebaldo de Liman.

Ven-

Venne Eripes di Bertagna figliuolo di Salardo. In questo tempo morì Salardo. Vennevi Corvalius figliuolo di Giliante in compagnia di Boveto. E 'l franco Rizieri si mosse da' Parigi con trenta mila Cavalieri. Eripes di Bertagna ne menò cinque mila. Ritrovaronsi tutti questi Signori a Lunella con sessanta mila Cavalieri Cristiani, tra gli altri venne un'Abate di Sansogna chiamato Abate Riccardo, che fu figliuolo del valente Folicardo di Marmora, il qual Rizieri fece battezzar a Pisa, e morì poi a Parigi. Quando il valente Rizieri vide tanta bella gente non volse dar indugio: ma presto fece le schiere per passar in Aragona. La prima ordinò con venticinque mila Cavalieri. E diede la prima all' Abbate Riccardo per onor del suo Padre Folicardo; la seconda con le bandiere di Francia egli volse per se; mandò tutti i carriaggi innanzi alla sua. Sicchè andava presso all'antiguardia; mandò Ugeto alla sopraguardia della vettovaglia con dieci mila. E dietroguardia fece Boveto. Eripes di Bertagna con quindici mila, e in dieci giorni passarono tutta l'Aragona, e giunsero al Monte Adamo, tre giorni innanzi, che 'l Re di Spagna, e la prima schiera salì il Monte, e diedero la battaglia grande al Castello, ma il terzo giorno giunse il Re di Spagna con cinquanta mila Saracini, e non poterono andare al Castello, ma ordinarono di combatter li Cristiani.

Come il Re di Spagna ordinò le sue schiere alla battaglia, e Rizieri ordinò le sue, e della battaglia, che si fece.

Cap. VII.

IL Re Sardanoponus di Spagna ordinò della sua gente quattro schiere. La prima diede al Re Libanoto di Lusitania con trenta mila. La seconda diede a Arlorianus di Portogallo con trenta mila. La terza diede al Re Balisdao di Granata, e questa era di quaranta mila. La quarta, e ultima tenne per se, e questa fu di cinquanta mila, in ogni schiera eran di molti Signori, Marchesi, e Conti. Quando Rizieri seppe, che li Saracini si schieravano, egli fece quattro schiere, la prima furono dieci mila armati. Questa diede all' Abate Ricciardo di Sansogna, e comandolli ch'esso assediasse il Castello Arbineo, e non si partisse, nè lasciasse uscire, nè entrare persona alcuna, e disse io non voglio fare la

lor via, perchè il Re Gisberto non fosse cavato, e menato altrove: La seconda schiera, che fu la prima nella battaglia diede Corvalius Dororet con dieci mila, e comandolli, che andasse destramente contro gli inimici. La terza diede a Boveto figliuolo di Ottaviano di Leone, con quindici mila. La quarta, e ultima tenne per se. Questi furono venticinque mila. Tutto il carriaggio lo mandò in su la spiaggia del monte, per modo che 'l campo de'nemici non lo vedevano; intanto le schiere d'una parte, e l'altra si appressarono tanto, che le saette s'aggiungevano, il valente Corvalius si mosse con una lancia in mano, e riscontrossi col Marchese Cartilio di Lusitania, e morto l'abbattette per terra, e tratta la spada entrò fra gli inimici facendo grandissimi fatti. Il Re Libanoro entrò nella battaglia, e mandò a terra molti, e uccise assai, abbattette assai inimici, e fieramente una schiera percuoteva l'altra, de' morti era in gran quantitade, benchè li Cristiani stavano più sicuramente armati, e più serrati insieme, morivano assai più Saracini che Cristiani, tanto che non potevano più soffrire, cominciarono a perdere li Saracini gran parte del campo. Il Re Libanoro ritornò alle sue bandiere facendo sonare a raccolta. Ma dove si volsero li Cristiani co'l franco Corvalius, qui s'incominciò aspra battaglia assai fiera; l'una non credea all'altro; Corvalius s' attaccò col Re Libanoro, e delle spade aspramente si ferivano; Re Libanoro rimaneva perdente, se la seconda schiera non fusse entrata in battaglia, che fu il Re Arloriaus di Portogallo; questa schiera si mise in mezzo quella di Corvalius, la qual fu a pericolo di perdersi, ma l'Abate, ch'era su'l monte mandò dire a Boveto, ch'entrasse in battaglia: così si mosse come un Leone tra le minute bestie, e con la lancia al primo colpo uccise Pilias, fratello del Re Arloriaus, per la cui morte si levò gran rumore; onde per questo Re Arloriaus, sentiva gran doglia della morte del fratello, e con furore corse in quella parte dov'era Boveto, e fugli detto: Quel Cavaliero uccise Pilias vostro fratello: Onde egli impugnò una lancia, e di dietro ferì amaramente il franco Boveto nel costato, e lassolli il troncone fitto. Boveto all'ora uscì fuori della battaglia, e disarmossi e facciossi la piaga, con animo

acce-

acceso di tanta ira riarmossi, e ritornò alla fiera battaglia: Il Re Libanoro in questo mezzo, e il franco Re Arloriaus ferocissimamente combattendo con Covalius, gli uccisero sotto il cavallo, e le sue bandiere furono con gran vituperio, e disonore gittate per terra, ed egli essendo ferito di due piaghe a più potere si difendeva. Per questo gli Cristiani cominciarono già fuggire. Boveto, che con grand'animo in questo entrava in battaglia vedendo fuggir costoro gridando a lor dicea. Ove fuggite voi, per morire; Se voi sete cacciati in campo, tutti sarete morti. Noi siamo lungi dalle nostre Terre, e siamo nel mezzo degl' inimici. Meglio è morendo uccidere, che non uccidere, e morire. Per tali parole, e con tali voci gli fece volger alla battaglia come disperati. Boveto gittò lo scudo, e prese la spada a due mani. Or chi potrebbe mai dire;, quanto fu grande l' assalto del Cristiano Cavaliero; Correndo Boveto per il mezzo della schiera, giunse dov'era Corvalius combattuto da due Re, e molta gente. Tanto sangue avea già perduto, che tosto sarebbe mancato, se non fosse stato soccorso: Boveto ferì il Re Arlorius, di Portogollo, e divisegli la testa per mezzo. Morto il Re Arlorius li Cristiani presero ardire, li Saracini abbandonavano il campo, e se la terza schiera non fosse entrata nella battaglia, ch'era sotto il Balisdeo, gli averebbero date le spalle tutti. Questa schiera facea gran danno a' Cristiani, se Rizieri non avesse mandato Eripes di Bertagna alla battaglia con dieci mila: all'ora fu fatto gran battaglia. Eripes di Bertagna francamente combattea, nella sua gionta uccise Brunas fratello della Regina di Spagna, Corvalius all'ora uscì della battaglia, e tornò all' ultima schiera, disarmossi, e medicossi. Rizieri lo mandò poi a guardar il Castello, e mandò per l'Abate Ricardo, e quello diede cinque mila Cavalieri, e mandollo allla battaglia. Quest' Abate francamente entrò nella battaglia, e con la lancia in mano scontrò il Re Libanoro di Lusitania, e tutto lo passò, e morto l'abbattè da cavallo, per la cui morte li Saracini volgeano le spalle; ma il Re Sordanoponus di Spagna entrò nella battaglia con tutta la gente, e per forza furono li nostri Cristiani rimessi indietro; e insino alle bandiere

diere di Rizieri perderono il campo: La figliuola del Castellano in questo mezzo andò alla prigione del Re Gisberto, e dissegli, come li Cristiani aveano assediato il Castello, e della gran battaglia che era. Gisberto la pregò, che se ella poteva, lo volesse cavar di prigione, e armarlo, e promisele farla la più alta donna, che mai fosse del suo lignaggio, se ella ciò facesse. Questo fu in quello, che i Saracini aveano rimessi li Cristiani insin alla bandiera di Rizieri, come di sopra s'avea detto, il Castellano con quattrocento armati assalì la gente, ch'era posta alla guardia del Castello, onde un rumor, e l'altro, molto spaventò li Cristiani. Quelli del Castello eran tutti sopra le mura cioè quelli, che non erano col Castellano. La damigella andò alla prigione, e cavò Giberto, e armollo, perchè persona non la vedea, che le donne, e gl' uomini erano tutti sopra le mure su per le Torri. Gisberto Re di Francia ben armato, montò su'l suo cavallo, e quando si mosse per andar verso la porta il franco Corvalius Dordet con tutto, che l' era frescamente ferito, si volse contra quelli del Castello con molti armati, e la forza de' Cristiani fu grande, che strettamente gli rimetteano dentro: Gisberto all'ora giunse alla porta, e alle spalle al Castellano, ed ivi si cominciò grande uccisione. Quelli del Castellano credettero, che li Cristiani avesero scalato il Castello, e fossero entrati dentro, onde cominciarono abbandonare la porta. Udendo all'ora Corvalius, che quelli abbandonavano la porta, si mise a seguirli, e in questo tal modo sequitando entrarono dentro, per forza lo presero: il Castellano fuggì in una Roca molto forte, e tutto l'altro Castello fu preso. Gisberto lasciò dentro Corvalius Dordret, e raccomandogli quella Damigella, ed esso uscì fuora del Castello, e con otto mila soccorse il campo de' Cristiani.

Come per virtù di Gisberto Re di Francia, li Cristiani ruppero il Re di Spagna. Cap. IX.

Gisberto Re di Francia uscito del Castello, con tanta tempesta entrò nella battaglia, che i Saracini si ritirarono indietro. Subito la sua libertà fu fatta palese dall'altra parte, onde li Saracini furono ripieni di paura, e i Cristiani di grande ardire. Le grida si levarono nell'oste di Rizie-

ri:

ri: l'Abbate Riccardo, Rizieri primo Paladino, Eripes di Bertagna gridando alla lor gente dicevano. Fronte, franca gente, che 'l Re Gisberto è fuora di prigione. Vedete le bandiere dell'Abate in su le Torri del Castello. Gisberto nostro Re è nella battaglia. Allora fu nel campo tanta allegrezza, che tutte le bandiere furono portate nella più folta battaglia li Saracini d'ogni parte cadeano, e traboccavano per terra. Il Re Gisberto s'abboccò col Re Sardanoponus di Spagna, e combattendo con lui l'uccise. Ed il franco Boveto uccise Balisdach di Granata. E tutte le bandiere de' Saracini gittarono per terra, fu fatta grand'uccisione di genti Saracine, e i lor padiglioni furono tutti rubati, e non si fe alcuno prigione. Quando li Cristiani tornarono alle lor bandiere, non fu mai fatta tal allegrezza, qual fu quella per lo Re Gisberto, che era ritornato sano, e fuora della prigione, e ancora per la Vittoria, e per il Castello di Monte Arbineo; tutto l'oste poi con furore andò a combattere la Rocca di Monte Arbineo, dove era fuggito il Castellano, che avea messo Gisberto Re di Francia in prigione. Finalmente per forza la Rocca fu presa, e disfatta. Il Re Gisberto fece legare quel Castellano a un legno in alto, e fegli venir innanzi Rizieri, e disse, o Castellano, se tu ti vuoi far Cristiano io ti perdonerò la vita, altrimenti io ti farò saettare. Il cane figliuolo del cane, sputando verso Gisberto rispose, e dissegli, togli. Allora Gisberto comandò che fosse saettato, e così fu morto. Il Castello fu disfatto, e spianato. Gisberto Re di Francia con tutti li Signori tornarono in Parigi. Quivi si fece grande allegrezza della sua tornata, Re Gisberto fece con grande apparato, e con grande onore sposare la Damigella, che lo cavò di prigione con quel Dongello, che recò la lettera in Francia, e appresso a Parigi li donò un ricco Castello, e furono battezzati ambedue. A lui fu posto nome Tetis Boami, e alla Damigella posero nome Damia. Ella in prima avea nome Gilitania. Di lor nacquero molti figliuoli, e figliuole.

Come

Come Alsideo di Milano mandò al Re Gisberto di Francia per ajuto, e come il Re Gisberto passò in Lombardia con molta gente. Cap. X.

RItornato il Gisberto di Francia nel suo Regno tutti li Baroni ritornarono a loro paesi, e riposato Gisberto cinque anni, in Lombardia si cominciò una guerra di gran pericolo per i Cristiani, perchè regnava in Melina, cioè in Milano un figliuolo di Durante, quale Fiovo fece battezzare, e Durante fece battezzare Melino, poi Monza, e Oldoenza chiamata poi Lodi. Fece poi Fiovo questo Durante Signor di Pavia. Questo figliuolo di Durante era chiamato Alfideo, ed era per età di sessantacinque anni quando Re Gisberto ritornò in Francia: Ed Alfideo avea quattro figliuoli valenti da portar arme l'uno avea nome Fiovo, l'altro Durante, il terzo avea nome Arcadio, e il quarto avea nome Ricardo. Li primi due cioè Fiovo, e Durante gli avea d'una gentildonna di Roma, l'altra era la Madre di questi due mori: avendo egli guerra con molti Infedeli, tolse per moglie una Saracina, che avea nome Stilena sorella di Ardifero, Camireo, e di Carpidio; Signori di Bergamo, di Lodi, di Brescia, di Crema, e della maggior parte dell'Alpi verso l'Alemagna, ed erano quelli di smisurata grandezza, di tale, che per tutto erano chiamati, e stimati Giganti. Essendo andata a Bergamo li detti loro Nepoti, figliuoli del detto Alfideo, e della loro sorella, cioè Arcadio, e Ricciardino, e tanto gli sapeva questi tre Giganti lunsigare, e gli promisero di farli Signori di Molina, e del paese del loro Padre, essi renegarono, e tornati a casa ribellarono al Padre Monza, e Novarra, ed ebbero ajuto dai tre Giganti, li quali mandarono in Alemagna, a Verona, e Vicenza, che ancora erano infedeli, ed in Ungaria per gente, ed assediarono Melina, con sessanta mile Infedeli. In poco tempo tolsero Pavia, Alfideo per questo mandò a Parigi al Re Gisberto per soccorso, mostrando, per dritta ragione: che se Lombardia tornava nelle mani de'Saracini, la forza di Ungaria, dell'Alemagna dall'Alpi Apenine, di Dalmazia, di Crovazia, e di Friuli era sì grande, che Roma era perduta, conciosia cosa, che l'Imperatore di Roma attendea solo alla Città di Constan-

stantinopoli. In questo tempo era Imperator Teodoro con Valentino. Il Papa era Felice Romano. Il Re Gisberto mandò per questa novella in Francia, per tutti li Baroni. Vennevi in prima l' Abate Ricardo, il quale era fatto Signor di Sansogna. Già Rizieri primo Paladino era morto il seguente anno, che Gisberto tornò dalla vittoria di Monte Arbineo in Parigi: Vennevi Corvalius Dordret, Erpipes di Bertagna, Giulion di Baviera, e altri Signori assai. Alli quali parlò il Re Gisberto in questa forma. Nobilissimi Re, e Prencipi, li nostri antichi per la divina virtù acquistarono questo paese da Dio, e ancora noi il teniamo, anco il nostro antico Fiovo, Costanzo, prese la maggior parte dell' Alemagna, e condussela alla vera Fede di GESU' Cristo, il qual avea ancor conquistato la Città di Melina in Lombardia, e lasciò Signori i figliuoli di Durante, de' quali il primo è Alfideo. Egli per aver pace co i suoi vicini, fece parentado con grandi nemici nostri, e della nostra Fede Santa. Di questa donna n' ebbe due figliuoli, che al presente l'hanno tradito, e toltogli tre Città cioè Navarra, Monza, Pavia, e se presto non dà soccorso, tutta la Lombardia è perduta, e così noi perderemo la via del santo viaggio di Roma. L' Imperio de' Romani pare assai per l' effetto, col quale l'Imperatore ama la Città di Costantinopoli, a noi si conviene soccorrer la Lombardia. Tutti li Baroni consigliarono, che 'l Re Gisberto rimanesse a Parigi, e lasciasse andare loro. Egli non volse. Adunque fece gran sforzo di gente, e passò in Lombardia, in questa venuta se gli arrendette Garasco in Piemonte. Prese Asti, Alessandria, e tutti tornarono alla Santa Fede, passò poi il gran fiume del Po, e prese Vercelli, pose campo a Novarra, che la guardavano i Saracini, per li figliuoli di Alfideo, cioè per li due traditori, che rinegarono la Santa Fede Cristiana, che in Melina teneano il lor Padre assediato.

Come Artifero co' suoi fratelli, e Nipoti levarono il campo di Melina, ed andarono contra al Re Gisberrto di Francia, che era in campo a Novarra. Cap. XI.

SEntendo Artifero, che 'l Re Gisberto di Francia era in campo intorno a Navarra, levò il campo di Melina, e andò

andò verso i Cristiani. Quando s'appressarono a gli inimici fece tre schiere. La prima diede a i due traditori rinegati. La seconda diede a Camireo suo fratello, con dieci mila. La terza diede a Carpidio. Ed a suo fratello il resto. Poichè furono schierati, per tutto il dì andò pianamente verso li Cristiani. S'accampò poi la sera tre miglia lungi da loro. Il campo de' Cristiani corse all'arme, e il Re Gisberto di Francia fece incontinente quattro schiere. La prima diede all'Abate Ricardo con dieci mila. La seconda diede a Corvalius con quindici mila. La terza diede a Eripes di Bertagna, a Ugeto di Dardena, e a Valenzano di Baviera con quindici mila. E la quarta tenne per se, e con seco tenne Giulion Re di Baviera, e Boveto suo Nipote, e aspettavano il giorno appresso per dar la battaglia. Artifero mandò la notte, le sue schiere da tre parti ad assaltare il campo de' Cristiani, e comandò che al far d'un segno tutti tre a una botta assalissero li Cristiani su'l far del giorno. Quando fu l'ora dell'ordine detto, fatto il cenno: il campo del Re Gisberto fu assalito, Artifero con Camireo assalì la schiera dell' Abate Ricardo, e andò insin'alle sue bandiere: giunse quando l'Abate montava a cavallo, e con gran frotta d'armati andò intorno all' Abate, per forza d'arme uccisero lui, e le sue bandiere tutte gittarono per terra. Quivi furono morti molti de' Cristiani, rotta che fu questa schiera, morto lo Abate Ricardo, Artifero, e Camireo si drizzarono verso il campo del Re Gisberto; la schiera de' due traditori, cioè di Arcadio, e di Ricardio, molto francamente assalirono la schiera del Re Gisberto. Arcadio corse subito al padiglione, e come giunse assalì il padiglione con molti armati; ma fuora del padiglione erano quattro mila armati, che gli facevano grande difesa, Boveto era in questo punto al padigliona, ed udì il rumore, che era al padiglione del Re Gisberto, e in fretta s'armò con la sua gente di Scondia, e corse al romore. Giunto appresso della gente nimica, conobbe quella essere degli inimici, e per questo gridò a' suoi, dicendo uccidete questi cani, egli arrestò la sua franca lancia, e il primo, che percosse, fu Ricciardino, il qual abbattette a terra morto, e così la loro schiera fu rotta dagli Scondiani, e

ni, e le loro bandiere furono gittate per terra. Arcadio come senti, che la sua gente fuggiva, volse tornare in fuga, e scontrò la gente di Roveta, e da quella gli fu morto il cavallo, e a piedi da lor si difendeva, quelli, che erano con lui corsero al padiglione del Re Gisberto, e furono tutti morti. Arcadio fece poca difesa, e fu preso, Corvalius fu assalito da Carpidio, e la sua schiera si serrò insieme, e stretti si diffendevano, ed Eripes col valente Ugeto, e Valenziano lo soccorsero, e francamente si difendevano; ma furono assaliti da Artifero, e da Camireo. All'ora averebbero perduta la battaglia, e con gran danno, se non fosse stato, che 'l Re Gisberto, e Boveto gli soccorsero. I Saracini per questo si ritrassero indietro, e preso la costiera d' un poggietto. I Cristiani si restrinsero alle bandiere. Quando l' uno, e l' altro campo si ridusse indietro, il Sole era già all' Occaso.

Come li Cristiani acquistarono Novarra, e come li Saracini fuggirono, e 'l Re Gisberto di Francia li seguì, e assediolli dentro a Monza. Cap. XII.

QUando l' Oste del Re Gisberto fu ridotta al padiglione, e vide il danno ch' avea ricevuto, tutti furono ripieni d'ira, e di furore, e diceano al Re, ch' andasse ad assalir li Saracini. Il Re Gisberto non volse per quel giorno, che più si combattesse, ma gli promise la battaglia per l' altro giorno. Questo fu per spie notificato a i nemici. Minacciò ancora Gisberto di disfar la Terra di Novarra, se eglino rompessero prima i Saracini, che s' arrendessero, questo fu palese per la Terra, onde per paura quel giorno, dentro la Terra si levò gran rumore, nel qual i Cittadini uccisero la gente di Artifero, e arrenderonsi al Re di Francia. Esso fece pigliare la Città, e unì la sua gente, per voler l'altra mattina dare la battaglia, ma in quella notte medesima i tre fratelli levarono il campo, e partironsi. Il Re Gisberto incontinente che lo seppe, divise la sua gente in tre parti. La prima guidava Boveto, e Ugeto con venti mila, e questa seguitava la terza, l'altra guidava il Re Gisberto, Giulion di Baviera, ed Eripes. La terza, che era il dietro guardo, guidava Corvalius, e non fu ancora ben chiaro il giorno, ch' entrò in cami-

mino. I tre Giganti, cioè Artifero, Camireo, e Carpidio passando in questo mezzo per il paese di Melina, predarono rubarono, e misero a fuoco, ed indugiarono il camminare; credendo che 'l Re Gisberto non si partisse così tosto da Novarra, ma quando si avvidero, che 'l franco Boveto s' era già appressato, abbandonarono la preda più presto fuggendo, che defendendosi. Quando che Alfideo seppe, che era stato soccorso, uscì di Melina, e venne nel campo al Re Gisberto, e quì s' inginocchiò egli, ed un suo figliuolo ch' aveva nome Fiovo innanzi a lui, e molto ringraziarono 'l Re Gisberto, e portarongli le chiavi di Melina, l' altro figliuolo di Alfideo, ch' aveva nome Durante era alla guardia di Lodoenza cioè Lodi. Il Re Gisberto prese le chiavi, e poi gliele rendè. Venne anco la Signoria di Novarra, e presentarono Arcadio suo fratello. Egli lo mandò a Melina, e gli fece tagliare la testa. Ebbe dapoi licenza dal Re Gisberto, ed andò ad assediare, e poseli campo, ma non la potette aver per insino, che non fu presa Monza.

Come Boveto combattette con Camireo, con Artifero a corpo a corpo, ed ambedue gli uccise. Cap. XIV.

ARtifero vedendosi assediato co' suoi frateli, ed avendo poca speranza di socorso, e dentro poca vettovaglia e molta gente; essendovi già stato il campo trenta giorni; chiamò Camireo, e Carpidio suoi fratelli, e loro disse, io voglio combattere co l' Re Gisberto, per nostro scampo. All' ora disse, io ti prego dolce fratello che tu lasci prima combatter a me, e poi combatterai tu. Finalmente gli diede licenza, l' altra mattina Camireo s' armò, e montò a cavallo, e menò seco un loro Araldo, e come fu fuora della porta presso all' antiguardia de' Cristiani, mandò lo Araldo a domandare battaglia al Re Gisberto. Boveto per aventura faceva in quel dì la guardia co' suoi Scondiani, ed essendogli menato dinanzi l' Araldo, udì la sua domanda; onde egli montò a cavallo, ed andò con lui dinanzi al Re Gisberto, ed inginocchiatosi da lui domandò una grazia, e 'l Re glie la concedette. All' ora l' Araldo fece sua ambasciata da parte di Camireo. Boveto fatta l' ambasciata disse, Signor mio Re

Gis-

Gisberto la grazia, che m' avete fatta già, e questa battaglia. Il Re fu mal contento, ma dappoi ch'era promessa per grazia, li diede licenza. Egli s' armò, e ritornò all' antiguardia, e bene francamente montò a cavallo, e andò a combatter con Camireo, Capitano dell' antiguardia, lasciò Ugeto di Dardeo. Il Re mandò Corvalius, Eripas, e molti altri Baroni a lui armati, per guardia di Boveto, e tutto il campo stava armato. Boveto giunse dove era Camireo, e si usarono villane parole, e disfidati presero del campo, e rupperonsi le lancie addosso, e venuti alle spade fecero su 'l primo un fiero assalto, e risposati alquanto per ricominciare il secondo, al primo colpo Boveto gli uccise il cavallo, e poi dismontò a piedi, e per un pezzo combatterono così, e poi riposarono, e levati un poco, al terzo assalto si abbracciarono, Boveto lo gittò di sotto: co'l coltello gli segò la vena organalle, e così l'uccise. Morto Camareo, Boveto montò a cavallo, e ritornò al suo alloggimento dell' antiguardia, e a pena si era rinfrescato, e tratto l' elmo, ch' Arrifero armato uscì della Terra, e chiamandolo gridava, e dicea, il Cavalier traditor che ha morto mio fratello, e perchè tu non lo tolsi prigione. La novella venne a Boveto. All'ora Eripes, e Ugeto volea andare alla battaglia, ma Boveto non volse. Armossi egli, e francamente venne alla battaglia, l' uno addimandò l' altro chi era, e alla fine si disfidaro, e rupperonsi le lancie addosso venuti alle spade combatterono insin' alla notte. Fecero per patto di tornar la mattina alla battaglia, o veramente, che si affermasse patto, che se Boveto vincesse, la Terra fosse data al Re Gisberto, e se Artifero vincesse, che 'l Re con l'oste tutta ritornasse a Melina, e che tra loro, e Alfideo si facesse la pace, ed egli rendesse Pavia al loro Cognato, e ogni altra cosa ch' avesse, e tenesse del suo, e con questo si partirono per quel giorno Boveto, Arrifero. Ed a gran fatica, che 'l Re Gisberto fu contento, ma pur il patto s' affermò: l' altra mattina Arrifero, che era ritornato nella Città, presto s' armò, e venne alla battaglia, e menò seco Carpidio, che giurò il patto. Li Baroni Cristiani giurarono col Re Gisberto. All'ora s' incominciò la battaglia tra i due Guerrieri. Rotte le lancie, venne alle spade, e durò gran pezzo il primo assal-

to,

to, e cominciato il secondo l'un verso l'altro il valente Boveto molto lo pregava, che si arrendesse al Re Gisberto. Alla fine di questo assalto essendo pure a Cavallo, e senza scudi si abbracciarono, e i cavalli, per forza si accostarono, onde ambedue i Baroni caderono a terra da i cavalli. Nel cader Boveto gli cavò l'elmo di testa, poi lo lasciò, e alquanto discosto lo pregava, ch' egli s' arrendesse. Esso pien di superbia si mosse alla difesa, I Baroni Cristiani all' ora si erano ritirati indietro tra la gente dell' antiguardia. Subitamente fu aperta una porta per soccorrer Artifero, ma quelli del campo se n' avvidero, e mossonsi, nondimeno il traditor Carpidio ferì Boveto d' una lancia, e fecegli una piaga nella spalla, e se non fosse stato soccorso, egli era morto; Ma Corvalius, Eripes, e Ugeto rimessero gl' inimici indietro, Boveto non abbandò mai Artifero, ma combattendo l' uccise. Poichè l'ebbe morto poco stette, che per le ferite, che egli aveva, caddè per terra. Fu portato dinanzi al Rè Gisberto al padiglione. Quando Re Gisberto seppe, come Carpidio l' avea ferito a tradimento, comandò a tutti li Baroni, che la guardia si dovesse far doppia, che con ogni ingegno, che potessero, si sforzassero d' averlo, o vivo, o morto. E per avere Carpidio con questa ira ordinò alla Città maggiori, e più secrete guardie.

Come il Re Gisberto fece uccider Carpidio, e come il Re Gisberto fu morto con una saetta da nemici. Cap. XIV.

ORdinata la guardia per tutto intorno la Terra, Carpidio vide arder ambedue li corpi de' fratelli presso alla porta di Monza. La notte seguente per questo egli uscì come disperato, e assalì il campo de' Cristiani, e per grande ardire corse insino all' antiguardia, ed insieme cominciarono la zuffa. Tutto il campo correa al rumore, onde li Saracini furono rimessi dentro. Corvalius non lasciò mai la battaglia con Carpidio. Finalmente a Carpidio fu morto sotto il cavallo, e così fu preso, e menato al Re Gisberto il qual n' ebbe gran gioja. E Gisberto lo fece menar dinanzi a Boveto, Boveto li domandò se volea battezzare: Carpidio rispondendo disse,

disse prima vorrei esser strascinato a coda di cavallo: Boveto il rimandò al Re Gisberto, e fece pregare il Re, che gli perdonasse, s'egli tornasse alla Cristiana Fede. Il Re Gisberto l'altra mattina fe apparecchiar a lato alla porta una colonna di legno dritta, ed in su quella fece legar Carpidio, domandollo più volte se si voleva battezzare. Egli disse, no; il Re Gisberto comandò, che fosse saettato, ed il Re stando a vederlo saettare, gli fu tratto una saetta avvelenata di dentro delle mure, che l'uccise, dove nel campo si fece gran pianto, ed il suo corpo fu portato a Melina imbalsamato, e poi fu portato a Parigi; così morì il Re Gisberto fier Visaggio. Li Baroni giurarono di non si partire dall'assedio insino, che non disfacessero prima la Terra, cioè Monza: furono fatti due Castelli di legnami, ed in capo d'un mese fu presa la Città di Monza, e disfatta insino alli fondamenti, e non scampò persona, che vi fosse dentro. Poi da lì a poco tempo fu cominciata a rifare insino, che 'l Re Attila flagello di Dio venne d'Ungaria, che la disfece con molte altre Terre.

Come Alfideo prese Pavia, e li Signori Francesi tornarono in Francia, ed incoronarono del Reame Michele figliuolo del Re Gisberto fier Visaggio: Cap. XII.

Poichè Monza fu presa, e disfatta li Signori di Francia col Duca Boveto andarono a Pavia, e per la loro venuta quelli, che tenevano la terra per Artifero si renderono, salvo le persone. Alcuni si battezzarono, ed alcuni tornarono nell'Alpi, che si chiamano Appenine: Boveto, e gl'altri Baroni lassarono la Signoria, ch'aveano acquistata in tutta questa parte di Lombardia ad Alfideo, ed a suoi figliuoli, Fiovo, e Durante, essi passarono l'Alpi di Piemonte, e trovarono a Parigi, ed incontrarono del Reame di Francia Michele figliuolo legitimo, e primogenito del Re Gisberto fier visaggio: Di questo Re Michele nacque poi il Re Angiolo, fatta la festa dell'Incoronazione, ogni Barone tornò nel suo paese. Il Duca Boveto avea una Donna per moglie molto bella, la qual'era figliuola di Gulion di Baviera, avea nome Ca-

nei Albranda, e di lei avea un ben figliuolo chiamato Guidone. Gli Inglesi in questo tempo aveano presa l'Isola d' Inghilterra, e aveano cacciati tutti li Signori, perchè i loro maggiori morirono col buon Re d'Inghilterra a Roma, ed ivi morì anco Jonas brando suo figliuolo; Erano fatti Signori d'Inghilterra gente strana. Per questa cagion si mosse Boveto figliuolo di Ottaviano di Leone, e deliberò passare all'acquisto di quest'Isola, chiamato poi ancora all'acquisto dal Re d'Irlanda, promettendogli tanto ajuto quanto potesse dargli. Boveto ancora richiese ajuto dal Re Michele di Francia, e l'ajuto del Suocero Giolion di Baviera, richiese molti altri Signori, e poi passò in Inghilterra con cinquanta mila Cristiani. Menò seco Corvalius Dordret. Ugeto di Dardena, Guidon suo figliuolo, come giunse nell'Isola, dismontò al porto del fiume Tamigi, e fece cavar ogni cosa delle navi, e le carrette da portare la vettaglia, e li Carriaggi. Come tutta la gente fu dismontata dalle navi vote. Boveto comandò a' Marinari a pena della vita per insin a due mesi, che mai alcuna delle navi, che l'avevano menato, entrassero in niuno de' porti d' Inghiltetra; e qualunque nave di quelle fosse in quel giorno, e per lo secondo trovato in porto fosse sicura, passato li due giorni, quelle che fossero trovate in qualche porto dovessero esser arse o affondate in Mare, quando li Marinari udirono il comandamento, e tutti si misero in mare con le vele gonfie, e ritornarono nelli porti di Francia, e di Fiandra, e lasciarono in Inghilterra tutta la gente che aveano passata, e menata la gente cominciò a mormorare. Boveto disse alli loro Capitani, io non son venuto per fuggire; e però non voglio, quì le navi, ma io voglio che anche voi meco perdiate ogni speranza di fuggire. Non avrò vantaggio da voi, le nostre spade, le nostre lancie, e le nostre arme, convien, siano le nostre navi, le nostre Cittade, e le nostre speranze. Stette in questo luogo Boveto con la sua gente accampato due giorni, e quando giunse la terza mattina andò verso Londres seguendo il fiume di Tamigi.

Come

Come gli Inglesi vennero col loro Re contra Boveto, alla battaglia, e come il franco Cavalier Corvalius Dordret combattette co'loro Re. Cap. XVI.

IL Duca Boveto seguendo la riva del fiume detto Tamigi, essendo appresso a Londra una giornata in una bella prataria, videro i loro nemici, che venivano in verso loro, ed erano assai maggior moltitudine. Il loro Re avea nome Farfagi, ed erano gente molto grande di statura. Questa genti aveano tenuta sottoposta l'Isola d'Inghilterra alla loro Signoria venti anni. Quando Boveto vi andò, essi adoravano le Stelle, il Sole, e la Luna. Questa gente è chiamata dalla loro patria Cimbrej, e Libros, ed alcuni gli chiamavano Alcimenj, e di stature sono molto grandi. Questi aveano presa tutta l'Isola, e il nome di Inglis, si diedero, perchè in loro loro lingua voleano dire Inglesi, ed eglino diceano Inglois; onde però furono chiamati d'Inghilterra. Essendo adunque appresso l'un all'altro campo, il Duca Boveto ragunò tutti li Capitani, e tutti li Baroni intorno a lui, e a loro disse; Noi siamo venuti per pigliare, e non per esser presi. A noi fa bisogno difenderne, over che noi siamo tutti quanti morti. Così ordinò, che ogni uomo fosse armato, e della sua gente ne fece tre schiere. Teneano queste schiere ducento braccia di larghezza. La prima diede a Corvalius con dieci mila. La seconda diede a Ugeto con quindici mila. La terza tenne per se, e tutto il carriaggio mise dietro a tutte le schiere. I nemici venivano senza schiera, ma come è già detto, tenevano di larghezza ducento braccia, e de'loro nemici, il fine non si vedea, Venia pianamente, quando s'approssimarono; innanzi a tutti venia armato, e ben a cavallo il Re loro. Essendo circa di quattrocento braccia l'una gente appresso l'altra, s'armarono l'Inglois, e così fecero li Cristiani. All'ora il loro Re fece segno di voler combattere. Corvalius subito si fece avanti, e appresso domandò chi egli era. Egli rispose, io son Farfagi Re di quest'Isola, ma dimmi se tu sei Boveto, Corvalius rispose, e disse: Io fui figliuolo di Giliante, e nemico son di tutta la vostra falsa legge, e fede: O malvaggio Re Farfagi, come hai tu

avuto ardimento di pigliare quest'isola, essendo quella de i Cristiani? ma tu la goderai poco, perche te, con tutta la tua gente metteremo a morte; Farfagi disse, se tu comandi alla tua gente, che stiano saldi insino, che noi due combatteremo, io ti caverò la lingua con le mie mani, come che tu hai parlato. Corvalius comandò alla sua schiera, che non si movesse a far battaglia, se l'inimica gente non si movesse, e ritornato all'inimico si sfidarono l'un l'altro, e con le lancie si diedero gran colpi, e tratte le spade, cominciarono gran battaglia; Boveto sentendo il romore, venne insino dinanzi, e vedendo questa battaglia, pose mente a gli ordini della lor gente, e tornato a Ugeto gli comandò, che passasse il fiume Tamigi con sei mila cavalli, e che andassero tanto, che assalissero la coda de gli inimici. Esso così fece; cavalcò per certa boscaglia tanto, che vide il fine de gli inimici. All'ora passò il fiume, e andò verso loro, e con fiera battaglia l'assaltò, e così il rumore fu levato; Boveto gridò alla gente, e disse, che entrassero nella battaglia, egli con una lancia andò a ferire Farfagi, ch'era il miglior della battaglia, e diedegli un colpo, che lo fece cadere, e quando si drizzò, bestiemmiò tutti gli suoi Dei. Il suo cavallo fuggiva verso la sua gente. La gente Cristiana assalirono gli inimici, e Farfagi era percosso da molti, menando un colpo col bastone a uno, che lo ferì d'una lancia, che gli uccise il cavallo sotto, e corse addosso al Cavaliero, e col bastone tutto il capo gli disfece. In quel punto essendo dal lato Corvalius, gli mise la spada tra il capo, e le spalle; e levogli la testa dal busto. Per la sua morte, e assalimento di Ugeto, il loro campo si mise tutto in fuga, e tra di loro si davano più danno, che non avrebbero ricevuto da Cristiani. Boveto restrinse tutte le schiere in una, dava a i nemici la caccia, e seguitandoli insino a Londra. Quei di Londra, come videro le bandiere de' Cristiani, incontinente furono all'arme, e tutti gli Inglesi cacciarono fuora; e tolsero la Terra per loro. Boveto sentì come un fratello di Farfagi era in una Terra ch'avea nome Alpebon con tutto l'oste ando a quella, ma trovò che era fuggito, e seguitollo insino alla marina, e giontolo lo mise

in

la rotta, e della sua medesima gente fu morto, e così morto, per campare la vita loro, lo presentarono a Boveto, Boveto gli fece tutti quanti tagliar a pezzi, e uccidere come traditori. Avuta la vittoria s'accampò su la marina in una bella Riviera. Quivi morì le moglie di Boveto. Quel Saracino, che fu morto quì, che era fratello di Farfagi, avea nome Anteron. Boveto per il nome di colui, per il nome della sua donna, che aveva nome Librantona, fece una Città in questo porto su'l mare, e posegli nome Antona: e così sempre fu chiamata.

Come Boveto tutta l'Inghilterra di loro volontade, e come s'innamorò della figliuola del Re di Frisia. Cap. XVII.

BOveto posto alla Città d'Antona, su'l mar, che vien verso la Normandia, ove è il più bel porto, ch'abbia l'Isola d'Inghilterra, e stette a porto soldo un anno a questa Città. In questo tempo la Città di Londres si diede Boveto, ed ancora se gli diede Gunfal, ch'è sul Mare di Antona, e disségli Sirisco, ed Iscouna, e Ponaccia. Dell'altre terre d'Inghilterra, parte ne tenea il Re d'Irlanda, e parte gli Scozesi: Il Re d'Irlanda teneva Forbales, teneva Gales, tenea Vulgales, Mirafodia. A lato della Città d'Antona correa un fiume, che avea nome Lavenna: di là fiume era una cima d'un poggio molto rivelato, ed appresso Antona meno di tre miglia. Su quel poggio fe far Boveto per salvamento del porto, e della Citaade una fortissima Rocca, e posegli nome la Rocca Sansimone, che signoreggiava tutto il paese. Fece d'intorno abitare, ed accasare, e lavorare tutto il poggio, con certe ville d'intorno. Diede Boveto questa Rocca a Uberto di Dardena, per la più bella stanzia ch'avesse Antona, e diedegli per moglie una Gentildonna di Londra, di costoro nacque Sinibaldo della Rocca Sansimone. Regnò Boveto in questa Signoria molti anni, tanto, che quel figliuolo, il quale ebbe di Librantona, ch'ebbe nome Guidone, era già di sedici anni; In questo tempo il Re di Frisia, avendo una bella figliuola, che avea nome Feliciana, che era di quindici anni, deliberò volerla maritare, ed ordinò una ricca festa, e gran Corte. Fece bandire questa

 festa,

festa, alla quale venne un Duca Cimbrea, Cugino di Farfagi, e venne con gran pompa, e avea nome Armenio, e venne Cassandro di Alcimenes, venne Candracio di Rossia, vennevi Serpentino di Salmazia, e molti valenti Infedeli per averla, perchè era fama, che in tutto'l Mondo non era la più bella Damigella di lei. Ed un dì intervenne, ch'ella parlava con una sua balia, la quale le disse ó figliuola mia, tu sei la più bella Damigella del Mondo, per questo io vorrei, che tu avessi per marito un bel Cavaliero, ella rispose, e disse; Se Ballam mi volesse, lo torrei: Così parlando di molti Signori, alcune donne gli venivano a dire di assai, che vi erano, e che'l più franco Cavaliero, che porti arme il dì d'oggi si è Boveto figliuolo di Ottaviano dal Leone, che è il più bel Cavaliero del Mondo. Fusse menzonata Dusolina, Fioravante, Ottaviano; e fusse detto come Boveto, aveva preso Inghilterra, e come aveva morto il Re Farfagi Feliciana per queste parole tanto s'innamorò di Boveto, che ella sospirava grandemente. Una vecchia se n'avvide, e disse, esso è di quelli Cristiani traditori, Feliciana nondimeno non se ne curò: Il terzo giorno dopo queste parole, un Maestro d'Arpa, che gl'insegnava a sonare, andando per insegnarle, la ritrovò malinconiosa, e disse; O nobilissima Donzella, non star malinconiosa, ma allegrati però che tuo Padre ti vol dar marito. Feliciana disse come non ti vergogni tu dir queste parole, il giovine s'inginocchiò, e domandolle perdonanza. Ella disse: Non ti perdonerò mai, se per Sacramento tu non mi prometti di fare un secreto servizio, e'l maestro giovine rispose; Madama per la mia fede, se ben di certo io dovessi morire, io farò il vostro comandamento, e così le giurò. Ella gli fece una lettera, e seguente mattina ritornò a lei, ella gli diede la lettera, e dissegli piglia, e vattenne in Inghilterra da mia parte dal Duca d'Antona, e così lo saluterai da mia parte, e quanto prima possibile sia gli darai questa lettera. Il Maestro andò al porto, che si chiama Golfo Ulie, su'l mare Oceano, e verso Inghilterra navigò; e in poche giornate giunse in Inghilterra, e trovò Boveto a Londra, il salutò, e diedegli la lettera in mano. Il Duca Boveto lesse la lettera, la quale diceva come ella

la si era innamorata di lui, e come ella era Gentildonna, e ch'ella non si curava d'esser Madrigna di Guidone, e che la fama l'aveva fatta di lei innamorare. Pregavalo per quella lettera, che andasse in quella festa almeno a vederla, ed ancora il pregava, che le desse il suo amore, siccome ella dava da so il suo a lui. Bovero disse al servo; come mi posso fidare; il famiglio gli fece tanti spergiuri, ch'egli credette, e tante le bellezze della donna, che'l fece altrettanto più innamorare. Bovero lasciò la Signoria a Guidone suo figliuolo, e non a manifestò dove andar volesse. Poi secretamente s'una nave si partì, e tanto navigò, che arrivò nel Golfo Ulie, ai confini dell'Alemagna sconosciuto; entrò nella Città di Frisia. E'l maestro di Feliciana lo menò a una buona osteria, e feceli dare una buona, e bella camera, ed esso il serviva con grande lealtade.

Come Boveto vinse il torneamento in Frisia il primo dì.
Cap. XVIII.

PAssato li tre giorni, che Boveto giunse in Frisia, fu ordinato il torneamento, e tutti li Baroni apparecchiarono, e cominciossi la giostra all'ora di terza, da gente di bassa condizione; erano in su la piazza venti giostratori. Quando fù l'ora del mezzo giorno, venne in piazza Arminio di Cimbrea, e in poco d'ora tutto il campo rimase a lui, e poi giunse Cassandro de Alcimenia, e fece due colpi con Arminio, e poco vi fu avantaggio. All'ora giunse in piazza Serpentino di Samaria, e ambedue gli abbattette, ma essi ruppero in prima tre lancie per uno, e giunto in piazza Candracio, fece al primo colpo andare a terra Serpentino. La bella Feliciana era venuta a un real balcone a vedere, lamentavasi tra se del suo maestro, che non era tornato a lei, e sospirando ella il vide apparire in su la piazza, e dietro a lui, ella vide un Cavaliero armato con una sopraveste di seta azura, e dinanzi al petto egli aveva una Damigella vestita d'oro, e così di dietro, e nello scudo tirava un arco, e con la saetta avea passato un cuore d'un uomo, e dalla sua bocca insino al cuore avea un breve, che dicea: S'io v'ho morta; e io son morto per voi. Questo tal Cavaliero era Boveto, e giunto Bo-

Boveto in su 'l campo al primo colpo abbattette Arminio, e poi abbattette cinque altri valenti, e buoni Cavalieri, poi abbattette Gandracio, che ancora era stato abbattuto, ma incontinente con furia, e con grand' impeto rimontò a cavallo. Boveto però in questo mezzo abbattette Serpentino. Quando Feliciana vide questo Cavaliero far tante prodezze, per l'altre gran cose ch' aveva udito dire del Duca Boveto, subito s' immaginò, che quello era Boveto d' Inghilterra, e chiamato un servente, gli mostrò il suo maestro, che serviva Boveto, e mandolli a dire, ch' andasse a lei, finita la giostra. Boveto in questo mezzo gittò un altra volta tutti li Baroni per terra. Il famiglio fece l' ambasciata al Maestro dell' arpa. Finita la giostra Boveto rimase vincente, e tornava in verso lo Albergo. Il Re di Frisia ch' avea nome Adramans; conoscendo il maestro della figliuola fece venire dinanzi a se il franco Cavaliero Boveto, e domandollo chi esso era. Egli rispose, e disse, ch' esso era un povero gentil' uomo d' Egitto, ch' andava cercando sua ventura, e avea conosciuto questo maestro di Arpa in Egitto, e però li dissi, e il pregai che lui mi accompagnasse; il maestro confermò il suo dire. Il Re allhora lo fece alloggiare in casa, e comandò al Siniscalco della Corte, che lo fornisse di quello, che gli facea bisogno; Fu Boveto alloggiato, e ben servito, e il maestro di Feliciana stava con lui in compagnia.

Come Boveto vinse gli altri due dì, e come uccise un parente del Re Adramans, e come la notte fuggì, e menò con seco Feliciana. Cap. XIX.

LA bella Feliciana mandò la sera per lo suo maestro, e egli andò a lei con l' Arpa in mano. Quando Feliciana ebbe il tempo, lo domandò chi era quel Cavaliero; Egli le disse, egli è il Duca Boveto, il quale tanto vi ama. Ella s' allegrò tutta, e disse al maestro; Se voi lo amate tenete celato il suo nome; perchè sarebbe un grandissimo tradimento, a far morire un tanto valente Cavaliero. Ella disse; Questa sera quando ogn' uomo sarà a cena menalo quì da me, ch'io gli voglio parlare, e lo voglio vedere disarmato; e così il Maestro fece menò Boveto con seco da lei; Quando el-

do ella il vide fu più allegra, che prima, e favellogli, e confortollo, che non avesse paura, e giurò, egli saria suo marito, ed ella di farsi vera Cattolica Cristiana, e di esser sua moglie. Venuto l'altro giorno, Boveto vinse ancora il torneamento. Così ancora il terzo giorno; Essendo ritornato la sera del terzo giorno Boveto alla sua camera, e disarmandosi. Feliciana sola, e senza compagnia veruna, andò da Boveto alla sua camera, tanto la costrinse il suo amore, e gionta in camera non riguardando al suo maestro, ch'ella se gittò al collo a Boveto, che s'avea tratto l'elmo, e baciollo. In quello, ch'ella il basciò, un Nipote del Re Adramans, e Cugino di Feliciana, entrò dentro alla camera; e viddela a baciare. Accostossi a lei, e disse Falsa Meretrice, adunque ancora non ti ha sposata, e tu l'hai abbracciato, e baciato? e diedegli una gran guanciata; ma Boveto non potè veder tale affronto, che alzò il pugno, e diedegli una gran percossa nella tempia, che subitamente cadde morto in terra. Feliciana ebbe maggior paura, che dolore, e li disse oimè, ch'avete voi fatto Signor mio? Esso è Nipote di mio Padre, e mio Cugino, e come potrete voi scampare? Boveto rispose, e disse, io mi raccomando a voi. Ella gli disse, mettetelo sotto il letto, e questa notte ve ne anderete: perchè noi non teniamo serrate le porte della Città. Boveto disse, io ho una nave in porto a mia posta, or volete voi venir meco, ella rispose, e disse di sì, però stabilirono in punto l'ora del partire; e posero il morto sotto il letto, che poco sangue s'era sparso. Boveto mandò il maestro di Feliciana alla nave, e che stessa in punto, e la sera dopo ch'ebbe cenato ogn'uno, ed essendo circa quattro ore di notte. Boveto s'armò, Feliciana menò seco la sua balia, e una figliuola della balia molto bella, e sconosciute andarono col maestro dell'arpa, e col Duca Boveto alla nave. Fecero vela, e uscirono del Golfo di Ulia, drizzarono le loro vele verso Inghilterra, e con prospero vento navigando, giunsero nel porto di Antona; dove della tornata di Boveto, e della venuta della Donna si fece grandissima festa. Da lì a pochi giorni andò a Londra, e con grande trionfo la fece prima battezzare,

ed

ed onorevolmente poi la sposò per legittima sua Sposa in grande allegrezza vivendo, e piacere.

Come il Re Adramans trovò morto 'l Nipote, e come seppe, che la figliuola era fuggita con Boveto. Cap. XX.

VEnuta la mattina s'apparecchiavano di fare le nozze, e mandò il Re Adramans a Boveto, che credeva che fosse alla camera, molte ricche vestimenta, mandogli Arminio di Cimbrea, e Cassandro di Alcimenia, che facessero compagnia al novello vincitore del torneamento, e non trovando persona nella camera, fu veduto sotto il letto un uomo morto, credette ogn'uno, che fosse quello, che aveva vinta la giostra, che fosse stato morto per invidia, ed incontinente la novella corse al Re. Il Re n'ebbe gran dolore, e con molti Baroni andò alla camera dove era Boveto. Quando egli riconobbe il suo Nipote, il dolore fu maggiore, la Regina non trovando la sua figliuola, venne al Re, e dissegli della figliuola, che non si trovava, l'un dolore sopravinse l'altro. Fece subito cercare per tutta la Città, ed alcuni Marinari del porto dissero, come in su la mezza notte s'era partito una nave del Regno d'Inghilterra, nella qual vide entrar un Cavaliero armato, tre donne, ed un famiglio disarmato. Fu per questo imaginato, che quel che aveva vinto il torneamento, era stato Boveto Duca d'Antona. Furono ancora manifeste le tre Donne, cioè l'una Feliciana figliuola del Re Adramans, l'altra era sua balia, e l'altra era figliuola della balia. Non passarono poi quindici giorni, che le novelle furono venute certe dall'Isola d'Inghilterra. Per questo il Re Adramans bandì grand'oste, e con tutti li Baroni, che erano stati al torneamento con molte navi, e con sessanta mila Saracini di più nazioni di gente, passò in Inghilterra, e dismontò al porto di Tamigi, perchè era più vicino al suo paese. Quando fu in terra, andò verso Londra con tutta l'oste, crudelmente rubbando, indifferentemente ardendo il paese tutto, e senza pietà alcuna uccidendo.

Come

Come Boveto venne incontra al Re Adramans di Frisia con gran gente, e come combattette, e fu scoperto, ed assediato in Londra. Cap. XXI.

SEntendo Boveto, come il Re Adramans era smontato al porto di Tamigi, subitamente mandò alle sue Terre per la gente, che poteva fare. Vennevi Guidone suo figliuolo, che era in Antona. Vennevi Ugeto dalla Rocca Sansimone, il quale si trovò con venticinque mila Cristiani, partissi da Londra Boveto con la gente, e venne incontra al Re Adramans, ed una giornata da lungi si ritrovarono insieme ambedue l'osti; dove Boveto vinse il Re Farsagi, fu vinto allora Arminio di Cimbra, quivi fu vinto, e morto il suo cugino Farsagi, esso giurò far quivi le vendette. Boveto fece tre schiere. La prima diede a Ugeto con sei mila Cavalieri. La seconda diede a Guidone primo, ed unico suo figliuolo con sette mila. La terza tenne per se, e furono undici mila. Il Re Adramans fece cinque schiere. La prima diede al franco Arminio di Cimbrea con otto mila. La seconda diede a Cassandro di Alcimenia con dieci mila. La terza diede a Candracio di Rossia con altri dieci mila. La quarta diede a Serpentino di Samaria con dodici mila. La quinta, ed ultima tenne per se, e questi furono venti mila. Destramente ogni uomo si cominciò a movere. Le prime schiere si assalirono: Arminio, ed Ugeto si romperono le lancie addosso; ogni uomo entrò nella nemica schiera. Li Cristiani incominciarono sì aspra battaglia, che li Saracini avrebbero date spalle; Ma Cassandro entrò nella battaglia, per forza d'arme, e di gente ruppe la schiera del franco Ugeto, nel suo ritornare. Ugeto verso la sua gente s'abboccò con Armenio, ed egli fu da tanta gente attorniato, che il cavallo gli fu morto sotto, ed essendo a piedi francamente si difendè, ma il fiero Armenio dismontò, e combattendo fu levato l'elmo a Ugeto, ed Armenio gli partì la testa per mezzo, e quivi finì la vita, rimase di lui un picciolo figliuolo, ch'aveva nome Sinibaldo dalla Rocca Sansimone. Morto Ugeto, il fiero Armenio entrò nella battaglia, e quelli di Ugeto sarebbono stati tutti morti, se non

fos-

fosse stato valente giovinetto Guidone ch' entrò nella battaglia: e pose la sua lancia in resta, ed il primo, che incontrò, fu Cassandro d' Alcimenia, e più che mezza l' asta lo passò di dietro, e morto l' abbatrette a terra. Per costui si levò gran rumore da ogni parte, ma il franco Guidone con la spada entrò per lo mezzo de' nimici, e l' animo il portava più che la ragione, e corse insino alle nemiche bandiere delle due prime schiere, ed uccise quelli, che le bandiere tenevano ritte. Per questo li Saracini furono messi in fuga, e per la morte di Cassandro. All' ora vi corse il franco Candracio di Rossia con dieci mila Saracini, e la loro moltitudine fu assai più che quella de' Cristiani, che Guidone non potea tanto sostener la sua schiera, che abbandonavano il campo. Guidone li confortava, e soccorreva. Esso era tutto coperto di sangue, ma contra tanti non poteva ormai più sofferire; Boveto all' ora entrò nella battaglia, e quivi fu fatta grande uccisione. Li Saracini davano le spalle, ma Serpentino entrò nella battaglia con tanto gran impeto, che l' una gente era mescolata con l'altra, ed a questi che erano alle mani, la vittoria era dubbiosa. Boveto vide venir da lungi tutte le bandiere del Re Adramans, e subito ritornò alle bandiere, e fece sonare a raccolta, e ristretta la sua gente al meglio, che egli potè, ritornò in verso Londra. In quel giorno si perdette nella battaglia più di dieci mila Cavalieri, e si perdette il buono Ugeto, se s' aspettava il Re Adramans tutti erano morti. Boveto entrò dentro a Londra, e fornì a Terra, e fortificolla meglio, che potette di gente, d' arme, e vettovaglia. Era Guidone suo figliuolo con lui. Il terzo giorno dopo la battaglia, Il Re Adramans assediò Londra d' ogni parte, e tutto il paese metteva a fuoco, e fiamma. Le novelle andarono al Re d' Irlanda, ed egli si fornì, e rinforzo tutte le Terre ch' avea su l' Isola d' Inghilterra, di vettovaglia, e di gente da cavallo, e da piedi.

Come il franco Guidone combattette con Arminio di Cimbrea, e gli tagliò la testa, e gittolla nel campo de' nemici. Cap. XXII.

ADramans Re di Frisia tenendo assediata la Città di Londra quindici giorni, passato uno de' suoi Baroni, ch' aveva nome Arminio di Cimbrea, lamentandosi, che Boveto aveva

to aveva morto suo fratello Farfagi, s'armò, e andò una mattina verso la Città, e con gran superbia domandava battaglia a Boveto. Al palazzo fu portata la nuova, ch' un Saracino lo domandava a battaglia. Essendoli presente Guidone s'inginocchiò al Padre, e domandogli questa battaglia. Il Padre non volea, ma egli tanto il pregò, che gliela concesse, Guidone si armò, e montò a cavallo, e venne fuora di Londra, dove era Arminio, e gionto a lei il salutò, e domandollo chi esso era. Arminio disse; Tu domandi a me, chi io sono, ma dimmi se tu sei Boveto figliuolo di Ottaviano del Leone, Guidone disse; io son suo figliuolo. Arminio disse va e ritorna a tuo Padre, e digli, che io son Arminio fratello del Re Farfagi, e ch'io voglio sopra di lui far vendetta, e racquistar i Reami del mio fratello. Guidone rispose, per la mia Santa, e vera Fede, sarebbe assai poco discrezione la mia, se mio Padre uccise tuo fratello, ch'io non dovessi uccidere. Da te mai io non mi partirò, fin ch'io ti manderò ritrovar il tuo fratello, che è all' Inferno con gli altri Demonj dannato, come tartari cani, che voi sete. Arminio all'ora per queste parole si adirò fortemente, gridando disse, o Cristiano traditore, tu chiami cane? Non è così, ma io ti giuro per tutti li miei Dei, che io ti farò mangiare dalli cani, disfidaronsi adunque e presero del campo, e con le lancie si percossero. Gli tronconi delle rotte lancie andarono per l'aere, e tratte le spade si ritirarono a ferire. Arminio diede un gran colpo sopra a Guidone, ma Guidone incontinente percosse sì aspramente Arminio, che disse, ahi crudi Dei, costui ha più possanza, che non ha il Padre: E ferito Guidone tutto l'intorno; Guidone all' ora ebbe paura. Boveto in quello uscì della Città con molti armati temendo, che Guidone non fosse assalito dall'altra gente del campo, e come Boveto fu di fuora della Città sonò il corno, per confortar il figliuolo. Guidone all' ora si vergognò, e presa la spada con due mani, e d' ira, e vergogna ripieno, si gittò lo scudo dopo le spalle, e ferì sopra Arminio, e levogli un pezzo del cerchio dell'elmo. Il brando andò in guisa, che divisa la testa al cavallo tra ambe le orecchie cadde morto.

Come

Come Arminio fu caduto incontinente fu ferito, e Guidone dismontò, e andaronsi a ferire, ed in una volta si percossero delle spade, Guidone tutto s'intronò, ma Arminio, cadde, e Guidone gli corse addosso, e disfacciato l'elmo, tagliolli la testa poi rimontò a cavallo, con la spada in mano spronò verso gli nemici, e gittò nel mezzo di quelli della lor antiguardia la testa d'Armenio, gridando allora disse. Tolete, e mangiatevi l'un l'altro. Allora si messero più di sei mila Saracini. E Guidone fu percosso da molte lancie, e fu da loro attorniato, ed esso era nel mezzo con la spada a due mani, e si faceva far piazza, ma pur egli sarebbe stato ferito, se il Padre non l'avesse soccorso con molti Cavalieri, i quali per la lor franchezza rimesso gli nemici insino a' lor alloggiamenti, e poi si ritornarono dentro, Boveto riprese Guidone di quel che fece della testa, perchè non era cortesia da Cavaliero, per i pericoli ne' quali s'era messo; e della morte d'Arminio si fece gran festa.

Come il Duca Boveto passato lì quattro mesi, che il Re Adramans di Frisia aveva tenuto in assedio la Città di Londra, ragunò alquanta gente, e ruppe il campo. Cap. XXIII.

TRa molte battaglie, che furono fatte, passati li quattro mesi, che l'assedio era stato a Londra li nemici erano molto mancati, ed aveano patiti molti disagi. Essendo presi certi di Frisia, menati da Feliciana dissero, come l'oste del Padre patiano molti disaggi. Ella ne parlò con Boveto, il quale chiamò molti Gentiluomini delli suoi, e trattartarono di mandare al Re Adramans a trattare accordo, e ritrovato l'Ambascieria mandò per salvo condotto per due Ambasciatori al Re Adramans. Ed esso lo diede a Boveto, mandò poi i suoi savj, che trattassero di rimanère parenti, come doveano essere, che sarebbe Feliciana di ogni cosa certa della sua Signoria, che gli perdonasse; e che egli l'incoronarebbe d'Inghilterra. Il Re Adramans per questa domanda montò in tanta superbia, che se l'avesse avuta dentro alla Cittade, non l'avrebbe fatto sì aspra risposta, e disse cani Cristiani, io credei, che voi mi recaste della Città le chiavi, e che Boveto, e la meretrice di mia figliuola si venissero

sero ad inginocchiarsi alla mia volontà, e di loro, che io facessi quello, che mi fosse in piacere. Or va, e dì a Boveto, ed alla puttana della mia figliuola, ch'io non mi partirò di questo paese insino ch'io non averò fatto mangiare da cani Boveto, e suo figliuolo, e lei ardere, e gittar al vento la polvere per vendetta di mio Nipote, e giuro, che se io non vi avessi fatto il salvo condotto, come ho fatto, vi farei cavar la lingua ad ambedue; li fidi Ambasciatori tornarono con la crudele, ed aspra risposta, e Boveto acceso tutto di focosa ira, subito fece trovar i suoi Cavalieri, e Corrieri, e mandò al Re d'Irlanda, pregandolo, che per Dio lo servisse di sei mila Cavalieri; Mandò ancora per tutta l'Isola per quanta gente poteva fare da cavallo, e da piedi, diede ordine del giorno, che volea uscire alla battaglia con gli nemici, avvisando li Cristiani, che gli Saracini erano mal in punto per combattere, per queste lettere, e messaggi avvisò tutti, che con la grazia di GESU' Cristo, e con poco più gente disfarebbe il Re Adramans, e tutta la sua gente. Per quelli secreti, li quali di notte uscivano fuori di Londra, fu soccorso Boveto di quindici mila Cavalieri, nella Città ne erano otto mila, ed erano dentro più di dieci mila. Il giorno preordinato essendo su la terza; Boveto parlò a'suoi Contestabili, e Caporali, e loro disse, fratelli miei voi sapete, che io domandai la pace, e sapete, che v'è palese quel, ch'ei mi rispose. Noi siamo certi, che non sono per la mezza parte forti, come erano, quando vennero: Io ho ordinato, che come noi assaltaremo il campo saranno assaliti, e da molta gente, che aspettano nostra Signoria, è meglio francamente morire, che vivere in vergogna. Allora gridarono tutti battaglia battaglia, Guidone suo figliuolo fu il primo, che vi entrò con quattro mila Cavalieri, e tre mila pedoni, Boveto il seguitò con altri quattro mila Cavalieri, e cinque mila pedoni. Quando si mossero tutte le Terre fecero segno di fumo. Guidone uscì per una porta, e Boveto suo Padre uscì per un' altra, e come gente disperata assalirono il campo. Guidone entrò nella battaglia come un Drago, e così tutta la sua schiera. Li Cavalieri ruppero l'antiguardia, e gli pedoni gli uccidevano come cani. Il rumore si levò, Gandracio corse

al

al gran rumore di Guidone; Serpentino corse al rumore di Boveto. Guidone fu percosso d'una lancia da Candracio, e poco mancò, che Guidone non cadesse da Cavallo, e d'ira rodeva in se stesso. E per la propria disperazione voltò il cavallo dietro a Candracio giungendo ira ad ira, e forza a forza, lo giunse avendo gittato via lo scudo, esso per mezzo gli partì il capo, ed insino alle reni, gli mise la spada. Per la morte di Candracio tutto il campo sparse il rumore, e le grida, e gli instrumenti ritornavano l'aere, e la terra: in questo punto fu assalito il campo da due parti di gente, che giongeva da cavallo, e da piedi, e già il campo dove erano le bandiere del Re Adramans, era assalito per modo, che non potea soccorrer all'altro campo Serpentino s'abbboccò con Boveto, per la furia de'Cavalieri fu gittato da cavallo, e fugli morto sotto il cavallo, e così morì con vituperio, perchè li pedoni lo trovarono mezzo morto tra i piedi de' cavalli, e lo finirono d'uccidere; correndo verso le bandiere del Re Adramans, fecero due schiere, una della gente di Boveto, e l'altra della gente di Guidone, ma Guidone era innanzi al Padre. Quando il Re Adramans vide le bandiere di Boveto, conobbe non aver rimedio, e subito abbandonò le bandiere, il padiglione, e la sua gente tutta incominciò a fuggire. Or qui fu la grande uccisione degl'Infedeli. Tutto il campo andò in preda, e pochi seguitarono il Re Adramans. Tornarono a Londra ricchi di preda d'oro, e d'argento, e di Cavalli, con la superbia, e gloriosa vittoria. Pochi prigionieri erano, perchè la battaglia fu disperata, e molti prigioni furono morti, poichè furono a Londra rammentandosi della crudel risposta, e delle minacce del Re Adramans.

Come il Re Adramans di Frisia si disperò sì fattamente, e per sì fatto modo, che per disperazione uccise il Duca Boveto, e morì egli. Cap. XXIV.

Quando il Re Adramans giunse al Porto di Tamigi dove erano le navi, e vide con quanta vergogna, e con quanto danno gli conveniva tornare al suo paese; Ed

era

era anche in dubbio di non potervi ritornare, egli si mise in disperazione; e deliberò nel suo animo di uccider Boveto, ovvero di morire. Così con tale proposito disarmò, e vestissi la più vil roba di marinaro, che potesse avere, e prese un bordone, e un cappello, e così come un povero pellegrino cominciò andar cercando per l'Isola. Le navi si partirono e delle sue genti ne fuggivano parte, e parte ne furono morti, e parte presi, ma pochi ne furono prigioni. L'Inghilterra tutta fece festa grande della vittoria, e tutta la Cristiana Fede. Guidone dappoi la festa della vittoria, si partì da Londra, e ritornò ad Antona, ed ivi stava per la sua abitazione. Passato due mesi, poi ch'ebbero la vittoria, il Re Adramans sconosciuto venne a Londra, e portò un spontone avvelenato sotto. Essendo Boveto una mattina nella sua Sala solo, ch'andava in su, e in giù passeggiato, e dicendo il suo officio, il Re Adramans cominciò pianamente andare verso lui. Boveto pensò che 'l volesse una carità, e fermossi, e diegli due monete di argento, e poi li volse le spalle. Il disperato Re Adramans gli ficcò lo spontone corto nel fianco, e gridando disse, traditor, tu non godrai più la mia figliuola, Boveto l'abbracciò, e tolse il trafiero, e con quello uccise ancora lui, e ambedue caderono morti in terra. Alcuni corteggiani che gli videro gridarono, e tutta la gente vi corse. Il pianto fu grande, ma sovra tutti amaramente piangea Feliciana. Fu mandato per Guidone, e fu fatto Signore, e Duca rimase per lo suo Padre, e con grande onore fece sepellire il Padre il corpo del Re Adramans fu bruttamente sepellito, Boveto non potette far testamento, ma Guidone fece grand'onore a Feliciana. Diedela per moglie a Corvalius Dordret; e regnava Guidone nel suo paese in pace, e allegrezza, e in quella visse gran tempo.

Come morì il Re Michele di Francia della lor nazione, ed alcuna differenza, e de gli Autori de loro nomi, e Imperatori del loro sangue. Cap. XX.

NEl tempo, fu morto il Duca Boveto, morì il Re Michele di Francia. Di lui rimase un figliuolo ch'ebbe-

be nome Costantino. Costui fu tanto benigno, e tenne il Reame di Francia in tanta pace, che i Francesi lo chiamarono Agnolo. Questo nome andò tanto innanzi, che in molte scritture non fu nominato Costantino, ma tutte le scritture Istoriografe de' gesti di Francia, lo chiamarono Re Agnolo. Costui fu Imperator di Roma, ed ebbe due figliuoli, l' un ebbe nome Lione, e l'altro Pipino, regnò Imperatore con Pipino anni sedici; e poi fu Imperatore Leone, poichè il Re Agnolo ebbe regnato nel Reame anni vinti, lui amava più Pipino, che Leone, e quando fu fatto Imperatore; Egli incoronò Pipino del Reame di Francia, e Leone fece Confaloniero della Chiesa. Quando incoronò Pipino, mandò per tutti li Baroni della Cristiana Fede Santa, e vennevi tra gli altri il Duca Guidone d'Antona, il qual era molto amato, e temuto più che alcun' altro Barone, perchè al suo tempo niun' altro non avea dimostrato la sua virtù nelle arme, quanto egli, e Boveto suo Padre, e ancora vennevi il Marchese Rainero figliuolo del Marchese Alduigi di Maganza. Vennevi Corvalius Dordret; che aveva per moglie Feliciana, madrigna di Guidone, e vennero molti altri Signori. La festa fu molto grande, e ricca, e durò un mese. Poichè il Re Pipino fu incoronato, e compita la festa, un giorno intervenne un caso molto strano, che essendo un giorno tutti li Prencipi, e Signori in su la sala dinanzi all'Imperatore, è al suo figliuolo Re Pipino.

Come il Duca Guidone d'Antona uccise Rainero di Maganza l'Imperatore, e per questa cagione fu bandito. Cap. XXVI.

La fortuna movitrice de' stati temporali per molte vie adopera il suo corso, come fece in questa parte a chi passava del tempo passato. Il Marchese Rainero di Maganza era Conte, e avendo udito la nominanza della bellezza di Feliciana moglie di Boveto, l'amava molto, e tanto dico, che alla vita del Duca Boveto, quando la menò di Frisia, venne Rainero in Inghilterra per vederla, ma non si seppe che per tale facenda egli fusse venuto, Boveto gli fece grande onore, stette in Inghilterra Rainero un mese, e poi se ne ritor-

ritornò al suo paese. Quando Boveto morì, egli se ne andò a dimandarla per moglie, ma ella era già sposata in Corvalius Dordret, che fu figliuolo di Giliante. E per Rainero di Maganza non l'ebbe. Ora trovandosi a Parigi dinanzi tanti Baroni, egli disse verso il Duca Giudone d' Antona; O Duca tu non volesti darmi per moglie Feliciana, ma io o ben saputo la cagione, io non la vorrei aver tolta per tutto il Regno d' Inghilterra. Guidone rispose, Conte io non so quel che vogliate dire; ma io conosco Corvalius Dordret, per franco, e leale Cavaliero, conosco anco Feliciana tanto onesta Dama, quanto alcun' altra Dama, che mai vedessi, per la mia fede realmente giuro, che dall' Imperatore, e da Pipino in fuora, non è uomo al Mondo il quale volesse dire il contrario, che per forza d' arme da corpo a corpo in campo, e in presenza del nostro Inclito, e Cristianissimo Imperatore, io la vorrei provare? Il Conte Rainero rispose. Questa è testimonianza delle mie parole: perchè voi non la valeste dar a me, perchè non l'avereste potuta goder al vostro piacere. Quando Guidone udì tali parole, gli venne tanta ira, che forte gridando disse: Traditore, tu menti per la gola, e così dicendo trasse la spada, e percosse il Conte Rainero in su la testa, e l'uccise, e Guidone senza indugiare si fuggì fuor di Parigi, e giunse Guidone in pochi dì al mare, passò in Inghilterra, e tornossi ad Antona, e temendo che 'l Re Pipino di Francia, e l' Imperatore Costantino, Padre di quello non gli facessero guerra, per questa paura si fornì di vettovaglia, di arme, di gente, e così fornì le sue Terre. Per questo contingente a Parigi fu gran rumore, e fu seguito Guidone per dogliarlo insin al mare. Il Conte Rainero fu sepellito. Guidone fu bandito di tutta la Francia, e di tutta la Cristiana Fede, e dell' Imperio. E dal Re Pipino fu molto minacciato del Conte Rainero rimasero due figliuoli l' un che aveva nome Duodo, e l' altro Alberigo, per questi due crebbe molto la casa di Maganza, e crebbe l' odio, è la briga tra loro, e 'l sangue del Duca Guidone, e molti altri morirono poi da ogni parte. Visse il Duca Guidone gran tempo, e di nessuna cosa fu mai biasimato, se non che tolse moglie in sua vecchiezza, la cagion non recita l'Autore, perchè lo facesse, ma

imaginar si può che lo facesse per il dolore, ch' ebbe per morte del Conte Rainero, e così Guidone visse gran tempo.

Della morte di Costantino Imperatore, chiamato Re Angelo di Francia, che morì ne' sessanta sei Imperatore di Roma, e del Re Pipino suo figliuolo.
Cap. XXVII.

NOn passarono molti anni, che l' Imperatore morì e rimase Imperatore Leone suo primogenito, e fu fatto Imperatore per il Papa di Roma. Pipino tenea la Corona di Francia, e questo fu di tanta superbia, che mentre visse, diceva esser Imperatore lui, come erede di suo Padre, però fu da Francesi detto, Pipino Imperatore: regnando Pipino, il Duca Guidone non ebbe guerra. Poichè il Duca Guidone ebbe passato li sessanta anni, tolse per sua mogile la figliula del Re Ottone di Guascogna di Brodeus, la qual avea nome Brandoria. Era costei si giovinetta, e bella, che lui tanta vecchio non si conveniva, Ma la tolse per aver figliuoli, e quella fu la sua morte, destruzioni di molte suoi amici, come nel seguente Libro intitolato di Buevo Re si racconderà.

Il Fine del Terzo Libro.

BE'

DEI REALI DI FRANCIA

LIBRO QUARTO.

Come fu allevato Boveto d' Antona insino all' età di anni nove e come fu renduto al Padre, e dell'ordine, che Brandria prese contra a Guidone suo Marito, perchè era Vecchio.

CAPITOLO I.

IL Duca Guidone d' Antona, avendo tolto per sua Moglie la figliuola del Re Ottone di Bordeus di Guascogna, il primo anno la ingravidò, la quale partorì al Duca Guidone un fanciullo maschio molto bello, per natività di questo fanciullo si fece grand' allegrezza da Guidone suo Padre, e da tutti li suoi amici, ed altri a lui sottoposti, e per tutta l' Inghilterra: e posegli nome Buovo d' Antona, perchè era nato ad Antona, la quale Città la fece l' Avo suo Boveto, e per lui ebbe nome Buovo, il Duca Guidone lo diede in guardia al maggiore, ed al più fida-

fidato ch' egli aveva: Costui avea nome Sinibaldo, che cordialmente l'accettò, e per migliore aita, e anche per più sicurezza, menò le balie, e il bel fanciullo alla Rocca Sansimone, e a Lucia sua Moglie, diligentemente raccomandò Buovo. Sinibaldo avea un figliuolo ch' avea nome Terigi. Buovo fu allevato con grande studio, e solennità. Sempre avea tre Balie, che l'allattavano, ed egli lattò sette anni, quando Sinibaldo lo fece lattare, e sempre mangiava con lui, e lo tenne due anni nella Rocca Sansimone. Quando Buovo fu entrato ne' dieci anni lo rivestì realmente, e rimenollo ad Antona al Duca Guidone suo Padre. Il Duca ne fece grande allegrezza. A Sinibaldo fece grande onore, ed a Buovo diedero maestro, che l'insegnasse a leggere. Brandoria Madre di Buovo, di questo tempo era giovine bellissima, e conoscendo aver per marito un uomo Vecchio, e non al par di lui, malediceva quelli, che s'impacciarono in quel maritaggio. Ed andava dicendo da se stessa. Doveva ben pensare il mio Padre, che il Duca Guidone aveva passati tanti anni senza moglie, poscia, che in lui non regnava amor di donna, nè regna al presente, io misera vivo in tormenti. Quando io lo vedo, non sono mai così allegra che io non mi contristi per la vecchiezza in che egli è. La nominanza della sua virtù che mi giova? che mi vale la sua gran Signoria, che mi vagliono le sue gran ricchezze, e le preziose, e belle vestimenta, se di quello, che doverei avere sono priva? Esso vive pieno di gelosia, e io stentata sotto guardia piena di malinconia; e crede il Vecchio, ch' io non me ne avvegga che ama più il figliuolo, che ho partorito? e perchè non sente da poterne più acquistare: ma ormai io trovarò bene il modo di far, sì che io non starò in tanti tormenti, e pene, e viverò gioconda, e lieta.

Come Brandoria trattò la morte del Duca Guidone d'Antona suo marito, e come mandò in Maganza per Duodo.

Cap. II.

BRandoria instigata, e tentata dal Demonio, essendo giovine, e bella, e piena di Lussuria, più che dell' amor di Duodo, pensando solo negli ardenti suoi pensieri; che non ve-

vedeva lume; e non sapea in che modo uccidere il Duca Guidone, e dar Signoria a un novo amante, e temendo se ella manifestasse il suo pensiero a veruno, che quello non la tradisse: siccome ella cercava di tradire Guidone suo marito, e Signore. Stette per molti giorni in questo pensiero. E finalmente venne a sapere, come che il Duca Guidone avea morto il Conte Rainero, ed erano rimasi due figliuoli, che aveano nome l'uno Duodo, e l'altro Alberigo erano questi di età di venticinque anni, ed erano ancora molto belli uomini, e niun di loro aveva ancora moglie. Pensò ella adunque tra se stessa, e disse. Costoro desiderano di fare la vendetta di suo Padre, e sono assai giovani, e belissimi uomini. Duodo se egli vorrà, so che si confaremo insieme, e per rispetto dell'età, sua la quale è simile alla mia. Fatta quest'altra imaginazione da se stessa, essendo il Duca Guidone un giorno andato a cacciare, ella chiamò un suo secreto famiglio, che aveva nome Antonio, ma perchè esso era di Guascogna, ed era chiamato il Guascone. Questo tale suo fidato servente si gittò alli suoi piedi inginocchione, e disse a lei, che egli era prontissimo a suoi comandamenti. Ella il fece giurare di non manifestar mai la sua ambasciata, ed egli le giurò di mai non lo manifestare. Brondoria disse, ora ti conviene andare in Maganza, e non risguardare, che 'l cammino sia luogo, che io ti rimeritarò del tuo servizio, e della tua fatica, e porterai secretamente questa lettera da mia parte a Duodo di Maganza, Antonio disse: Come Madama, non è egli inimico mortale del Duca Guidone? Brandoria disse; io il so meglio di te: Va, e fa il mio comandamento. Tu dei credere, che amo poco questo Vecchio canuto, e non lo potrei mai amare. Il famiglio dalle parole subito la intese, e prese la lettera, e entrò in Mare nel porto d'Antona, e navigando venne al porto di Salanze, e poi a Pontieri, e Argentina, e passò il Reno, e giunse in Maganzi dinanzi a Duodo, e in secreto gli fe la sua ambasciata. Duodo sapea ben come la Dama era giovine, e bella, che per le parole di molti buffoni l'avea già saputo, come che ella amava poco il Duca Guidone,

Nondimeno non si fidando. Allegramente poichè ebbe letta la lettera esaminò molto bene il messo, ch'ancora quella lesse innanzi a suo fratello Alberigo, e di ciò prese con lui consiglio, e la lettera di Brandoria eran poche parole, e di questo tal tenore. A Duodo figliuolo di Rainero Marchese, e Conte di Maganza, mando saluto. La tua innamorata Brandoria figliuola del Re Ottone di Guascogna, a te s'arricomanda. Partecipe per lo amore ebbe due dolori con teco; l'uno per l'amore, che a te porto, perchè t'ho da lungi con l'affetto; e appresso con l'animo. L'altro mio dolore si è che amandoti, io mi ricordo udir dire, che'l vecchio mio marito non è degno di me, perchè uccise il tuo padre dinanzi a l'Imperator Angiolo Costantino, e dinanzi al Re Pipino, ancora non hai fatto la tua vendetta. Or se questo vecchio Duca muore, dico a te, che vendicarai il tuo Padre, e sarai tenuto in guardia fin tanto tu sarai vecchio: e non vi sarà altri, che t'ami, e che ti dia il modo, com'io ti darò ora, per averti per mio marito, e farti ancora Signore di tutto questo paese, morto costui non è altro di sua schiatta, che Buovo, e Buovo teneremo in prigione. Oltre ciò, ancora tu sai, che Guidone ebbe bando, e della sua morte il Re di Francia sarà contento: vieni dunque a pigliar questa Signoria, e me per tua moglie, mettiti in aguato appresso ad Antona, e io te lo darò nelle mani a salvamento. Poichè averai morto, io ti darò la Città d'Antona, e me in balia vieni celatamente, che Guidone non sente la tua venuta. Il Conte Duodo lesse alla sua presenza la lettera di Brandoria, e quella ben' intese, domandò ad Alberigo suo fratello, cosa egli parea di fare; egli rispose, e disse. Quello di noi per cui rimane questa battaglia, sia tenuto traditore. In pochi giorni fecero quanta gente poterono, e secretamente mandarono a far parecchiare al porto un naviglio. Chimavasi il porto Orgiaco, ed è tra la Fiandra, e la Francia, e su'l mare verso l'Inghilterra. Poi si partì di Maganza, e passò il Reno, e passò per il mezzo della Fiandra con le sue arme, insegne tutte cambiate, per non esser conosciuto. Andò con lui Alberigo suo fratello, e menò con loro otto mila Ca-

la Cavalieri, passarono Valagna, e Alifa. Giunti a Regineo secretamente con cautelle entrarono in mare, in pochi giorni, e presto navigarono finchè furono in Inghilterra. Smontarono di notte fuori del porto a certe spiaggie, e poi cavalcarono in verso Antona, e posaronsi appresso ad Antona in un gran bosco, dove Brandoria aveva ordinato ad Antonio, che gli menasse. Quando furono in aguato, Duodo chiamò Antonio, e disse, va alla Città, e dirai a Brandoria, come noi siamo venuti, ch' ella non ci faccia indugiare, perchè noi potressimo esser scoperti da paesani. Antonio andò alla Città, e giunse all' aprire della porta. Come Brandoria fu levata Antonio andò a lei; e ogni cosa gli contò. Ella lo rimandò e dissegli: Ritorna presso Duodo, e confortalo, che non abbia paura, e digli, che guardino di non esser scoperti: che domattina manderò Guidone alla caccia. Antonio tornò a Duodo, e dissegli il detto di Brandoria: Eglino secretamente si stesero nel bosco ch'era grande, e in tre parti posero per non fallire l' aguato nel bosco.

Come Brandoria mandò il Duca Guidone alla Selva a cacciare, perchè Duodo di Maganza l' uccidesse. Cap. III.

LA Duchessa Brandoria, come ella ebbe rimandato Antonio subito si finse esser di mala voglia, e cominciò a dire, ch' era grossa, e ch' erano passati più giorni, che s' era sentita grossa, imaginando il tempo, che 'l Duca avea usato con lei, e per questo ella mandò per il Duca Guidone, e dissegli. Signor mio Guidone, io son grossa, e ho gran voglia d' una cacciaggione prese dalle vostre mani. Il Duca udendo dire, ch' ella era grossa, allegramente, e ridendosi proferse d' andar a pigliarne una, fece incontinente per la mattina seguente apparecchiare la caccia, e come fu giorno s' armò con trecento Cavalieri, e andava armato. Quando la Duchessa udì dire come egli andava armato, e in punto considerò la sua virtù, e subito mandò per lui, e dissegli. Or vedo ben che non mi amate, da che, per pigliar una vile cacciagione, voi andate armato, ch' essendo disarmato a pena la potrete pigliare, non che essendo armato. Finalmente ella seppe tanto ben dire, che il Duca si disarmò, e fece

ogni

ogni uomo disarmare, e non menò con lui altro, che cento compagni disarmati, e così andò Guidone fuora d'Antona alla caccia. Come gli giunse alla selva, ordinata la caccia ed entrando per l'agnato del bosco, co'seguaci levano alcune cacciagioni, facendo rumor di corni di gridi, e di cani, come è de' Cacciatori propria usanza.

Come Duodo di Maganza uccise il Duca Guidone d'Antona per la Selva, e come prese la Città d'Antona, e prese Brandoria per moglie. Cap. IV.

ANdando il Duca Guidone per la selva, si levò un cervo, e i cani lo seguitavano, e Guidone si mise a seguitarlo: per questo si allontanò molto da i compagni tanto, che'l cervo lo mise nella più folta selva. Alla fine il cervo fu preso, per questo li cacciatori si raccolsero tutti in quel luogo dove fu preso il detto cervo, e non s'avvedeano, che erano nel mezzo di tre agnati. La gente di Duodo da tre parti corse addosso, onde gli cacciatori si davano a fuggire, e tutti furono morti. Il Duca Guidone rimontò a cavallo. rivolse un suo vestito al braccio, e con la spada in mano difendeva, secondo, che dapoi dissero li Cavalieri Maganzesi fece il Duca Guidone maraviaglie della sua persona, che mai alcuna persona avrebbe creduto, che avesse fatta tanta difesa, come essendo così vecchio, com'era. E ben vero, che niuno de' Maganzesi volea uccidere il franco Guidone, per dare l'onore a Duodo; overo ad Alberigo, ma bene gli uccisero il cavallo. All'ora Duodo giunse, e vedendo il Duca Guidone costretto gli disse: O Duca traditore, tu uccidesti il mio Padre. Ma il tempo della vendetta è pur venuto. Guidone si gittò in terra inginocchioni, prese un poco di terra e comunicossi, e raccomandossi a Dio, Questo fu il primo dì degli Apostoli ne gli anni del Signore GESU' Cristo. Duodo li ficcò la lancia per le rene, e ficcollo in terra. Avea il Duca molte ferite senza quella, e ancora gliele furono aggiunte altre sopra quelle. Così morì il Duca Guidone con tutti i suoi compagni alla caccia, per l'operazione dell'iniqua moglie: però niun vecchio creda, nè voglia pensare, che una giovine lo debba amare per atto d'amor di

ma-

matrimonio, nè d'amor generale, perchè il corpo vecchio non è la ragione, che possa d' amor riscaldarsi come nel giovine. Morto il Duca Guidone, Duodo con tutta la sua gente andò verso Antona, e senza niuno rumore entrarono nella Città ove non si faceano guardie. Andò al Palazzo, e Brandoria l'accettò come Signore, certa gente d'arme, che conobbero li Maganzasi, levarono rumore, cominciossi battaglia, ma come fu saputo, che'l Duca era morto, non fecero più difesa. Molti però ne fuggirono, e molti ne furono morti, li Cittadini ripieni di paura, riposero le armi. Duodo, e Alberico corsero per la Città, e le sue genti s'alloggiarono per la Terra, e mandarono poi per più gente in Maganza, per esser più forti, e per pigliar l'altre Città. Sposò Brandoria per sua moglie Duodo, e fecelo ella Duca d'Antona, come quì appresso seguita.

Come Sinibaldo se ne menava via Buovo figliuolo del Duca Guidone per scamparlo dalla Corte. Cap. X.

Mentre che le sopradette cose si facevano per la Città di Antona Buovo figliuolo del Duca Guidone, il quale era in etade d'anni undici, sentendo come suo Padre era morto, ripieno di paura, non sapendo, che si fare, udendo me la Madre l'avea fatto morire, avea paura, ch'ella non facesse ancora uccidere lui, e come fanciullo si nascose nella stalla, e coprissi di Paglia. Essendo di ciò andata la novella a Sinibaldo dalla Rocca Sansimone, li dolse assai di tal cosa ch'era intervenuta. Fece incontinente armare venti compagni i quali si vestirono come Maganzesi, e vennero ad Antona così sconosciuti. Vide ogni cosa perduta. Andò domandando a certi conoscenti se si dicea niente di Buovo, essendo entrato nella stalla, domandò a certi famigli: Buovo lo sentì, e uscì di sotto della mangiatoja piangendo: Sinibaldo perche non fusse conosciuto lo fece tacere, e prestamente selarono un cavallo, ch' era stato del Padre, e lo misero a cavallo, e come uscirono fuora del Palazzo, per menarlo via intervenne, che Brandoria era ad una fenestra del Palazzo, e vide Buovo passare la piazza, e andando

do con li Maganzesi, che non lo conoscevano; all' ora chiamò Duodo, ch' era in Sala armato, e dissegli: O Signore il figliuolo del Duca Guidone è menato via, e credo, che quello che 'l mena via sia Sinibaldo della Rocca Sansimone, e se egli non è preso, il Reame d' Inghilterra tutto si darà à lui, e così tu sarai sempre in guerra. Duodo ch' era armato con gran rumore montò a cavallo, e con molta gente correndo seguitò Sinibaldo. Quando Buovo fu fuora della porta con Sinibaldo, affrettarono di cavalcare. Erano già mezzo miglio dilungati, quando Duodo uscì della Città, e spronando li loro cavalli dietro Sinibaldo se n' avvide, e fece spronare à Buovo tanto, che passarono di là dal fiume, e Duodo gridando giunse al fiume. Sinibaldo affrettava Buovo: ma la fortuna non volse, che scampasse, perchè era la strada molto sassosa, e il cavallo di Buovo si sferrò due piedi, che non potea andare, e all' ora egli fu sopragiunto. Sinibaldo cominciò à difendersi con molti Cavalieri; ma tanta gente giongea a Duodo, che Sinibaldo non potendo più a quella resistere, cominciò a fuggire verso la Rocca Sansimone. Giunse all' ora Duodo, e preso Buovo per li capelli con la mano manca, e tenealo in aria sospeso. E trasse la spada per volerlo sbudelare, e dicea io ho morto tuo Padre, per certo tu non sarai quello credo, che mi disfaccia; In questo un Gentil' uomo d' arme disse à Duodo, o Signore non fate per Dio vituperio al tuo bel lignaggio, che tu sia chiamato crudele, pensa prima ancora un poco; che la sua Madre ti ha fatto Signore. Sono molti mezzi per farlo morire senza tanto biasmo. Duodo per queste parole lo gittò in terra, e disse, pigliatelo, e portatelo alla Duchessa Brandoria, che 'l faccia ben guardar tanto, che io ritorno. Andò poi inviatamente alla Rocca Sansimone, e assediolla, e minacciò di disfarla. Questa Rocca era forte di luogo, di Torre, di muri, e di genti d' arme, era sempre fornita di vettovaglia per quattro anni, e per tale ragione quelli della Rocca si facevano beffe di lui, non dimeno vi pose il campo: Buovo fu menato alla sua Madre, ed ella lo fece mettere prigione in una forte camera, dove non potesse fuggire, e perchè persona non gli aprisse, teneva le chiavi

nella

nella sua camera. Ora perchè la sera non venne Duodo alla Città, Brandoria come iniqua, lussuriosa, e crudele molto assai di lui aggravandosi, ella si lamentava.

Come per un segno, che fece Duodo volea, che Buovo fosse morto, come Brandoria il volse attossicare, e una Cameriera lo fece fuggire di prigione. Cap. VI.

PAssato due giorni, che Buovo era tenuto dalla sua Madre in prigione; la notte Duodo s'insognò, essendo il campo alla Rocca Sansimone, che gli parea essere ad una caccia nella quale pigliò molte fiere, tra le quali pigliava un Leoncello picciolo, e parea che fuggisse, e poi si rivolgea a Duodo, e uccidevalo. Duodo all'ora si destò, e levossi, e chiamato Alberigo, e un'altro amato, disse quello, che s'avea insognato; un di loro più antico disse, per mia fe hai poco senno ad allevarti la serpe in seno, tu hai, e tieni Buovo in prigione, e queste Cittadi tutte amano più lui, che te, se egli scampa ancora ti farà morire, e quest'è il Leonello, che la fortuna ti ha dimostrato. Duodo udite queste tali parole, incontinente mandò cento armati ad Antona. E mandò dire a Brandoria, che le mandasse Buovo; Ella rispose a coloro e disse, io lo farò morire, e la mattina fece far una picciola torta di pan fresco, e ogni cosa era avelenata, acciò che se di quello pigliasse, morisse, così ancora fece far un beveraggio avvelenato. Chiamò poi una sua secreta Cameriera, e li diede le chiavi della camera, ove Buovo era in prigione, e gli disse porta questa vivanda a Buovo, che mangi. La Cameriera, che sapea il fatto tutto, andò, quando ella fu gionta dinanzi a Buovo gli disse: O figliuolo, tu mangi l'ultimo boccone: Questo ti manda tua Madre. Buovo era molto intendente, e di buon intelletto, però udendo dire l'ultimo boccone, pregò la cameriera, ch'ella li dichiarasse questo fatto ella ogni cosa gli disse: Buovo incominciò a piangere, e dicea; O crudel Madre mia, voi avete morto mio Padre, ed ora volete uccidere me, che mi portasti nove mesi nel ventre. O buona Cameriera vengati pietà di me, dapoi, che in mia Madre pietà di me venir non puete. La Cameriera per queste lagrimose parole piangea con lui, e dissegli, figliuolo

lo mio ti posso altramente ajutare, salvo quando tua Madre avrà mangiato, e sarà a dormire, io ti lasserò tosto tutti gli usci aperti, imbrattati tutto il viso, e le calze, e voltati il tuo vestito, e procura di scampar se tu puoi, e presto; Buovo se le inginocchiò, ella cavò della borsa certi danari, e diedegli per comperarsi del Pane, quando fu di fuora; e tornata a Brandoria disse, io ho fatto il vostro comandamento. Quando Brandoria ebbe mangiato disse, io voglio andar a dormire, e poi farò seppellir Buovo, in quello ch' ella dormiva Buovo ammaestrato dalla Cameriera, uscì della camera, che avea fregate le mani nelle mura, e per il viso s'era bene imbrattato, e così le sue calze, e avea voltato il suo vestito per lo riverso, che pareva proprio un pazzarone, uscì fuora del Palazzo, e trovato uno che vendea del pane ne comperò tre, e uscì fuora d'Antona, e misessi caminare per le Selve, e andò verso Brusco; ma non andò alla Terra. Passò via, e per più di diece giorni andò come bestia, per boschi, e per selve tanto, che arrivò in una punta dell'Isola d'Inghilterra, che avea nome Amusa, solo sopra una Montagna da terreno rivelato, e avea mangiato più frutti, che pane, ed era in su la riva del Mare Britani arrivato; la Madre poichè ella ebbe dormito, chiamò la Cameriera, e disse, andiamo a vedere Buovo. La Cameriera era andata prima di lei, e avea serrati tutti gli usci, e ben sapea che non vi era. Giunte alla camera a non lo ritrovarono. La Duchessa disse alla camiera. Tu l'hai fatto scampare, Ella dicea. Io serrai l'uscio, ma temo, che altri non li abbiano aperto. Alla fine per paura di Duodo, deliberarono di dire, che esso era morto, e sotterrato. Levarono un poco della terra, e un poco di pane, e fece la prova di quello, e trovossi, ch'erano avvenenati, non ricercò più avanti, ma la fama si sparse per tutto, ch'esso era morto del veleno, che la Madre li aveva mandato. Levossi Duodo del campo; ma sempre però intorno alla Rocca Sansimone teneva gente per tenerla assediata. Duodo regnava nella Signoria d'Antona, e il primo anno ebbe di Brandoria un figliuolo, che ebbe nome Galione.

Come

Come che Buovo montò in su una Nave di Levante, e come a Dio piacque fu portato verso Levante. Cap. VII.

Essendo Buovo su la punta di Musafal, e non avendo che mangiare, si dolea molto della sua fortuna, e della grande impietà della sua madre. Stettevi una notte, pregando Dio l'ajutasse. La mattina vide apparire una Nave, che venia da Irlanda, e andava verso la Spagna; Buovo si cavò la camisa, e tolse un pezzo di legno, e appiccogliela suso, e faceva segno, come aveva già unito dire, e quelli della nave conoscevano, che quella punta era dubiosa, per la nave. Però quando li marinari videro il segno dissero: qualche nave averà rotto in questi giorni alla punta di Musafal, comandarono, che'l battello fusse in punto, e calate le vele gittarono le ancore, e mandarono il battello con quattro remi a terra, e trovato Buovo lo portarono alla nave. Quelli erano Mercadanti di lontano partiti. Uno di loro disse a Buovo: dimmi figliuolo d'onde sei tu, e come hai nome, e a che modo venisti in questa pericolosa riva del mare? Buovo rispose, e disse: Perdonatemi, che io ho sì gran fame che non vi posso rispondere; Quelli Mercatanti gli fecero dar da mangiare, e da bere. Poicchè ebbe mangiato disse. Nobili Mercadanti ora io potrò parlare, e dire di quello, che voi mi domandarete. Sappiate, che mio Padre fu pristiniero, cioè Molinaro, e la mia Madre lavava panni a prezzo, e innamorossi di uno, che uccise il Padre mio a tradimento, e un Soldano me ne volse menare, e diedemi panni, che io ho indosso. Quello si tiene mia Madre, mi riprese, e mi menò alla mia Madre, ella mi volse attossicare, e io me ne son fuggito alla riva del Mare. Ora ch'io son in questa vostra Nave io voglio essere servo di tutti voi. Il mio nome si è Agostino. Ora vi dico il mio essere. Li Mercatanti lo vestirono di belli panni, secondo il Giovinetto, e servente: Essendo a tavola gli Mercadanti, e Buovo servendo a loro gentilmente, uno di loro addomandogli disse: chi t'insegnò servire, egli rispose: Certi Gentiluomini, che stavano appresso il Molino di mio Padre, e in casa delli

quali

quali io usava. Uno di quelli Mercatanti gli disse: io non te lo credo; Tu somigli esser figliuolo di Gentiluomo, e di gran Gentildonna per la tua presenza, adunque, per gli suoi costumi, e destrezza, e perchè era di gentil intelletto, ogni uno di quelli Mercatanti il voleva per se, e per suo servo; Vennero per questo tra loro finalmente a questione. Buovo sentendo ciò, disse; O Signori, io credo, che io nacqui in mal punto. La mia Madre mio volse attossicare, Il mio Padre mi fu morto, e voi ora mi volete uccidere, fate per vostra gentile, e nobile cortesia, poichè la fortuna mi ha posto nelle vostre mani, ch' io vi sia raccomandato. Io vi servirò tutti, e di voi tutti sarò servo. Così col suo gentil procedere li pacificò; Del suo pronto, e bel parlare ogni uomo per la via ragionando; Questi mercatanti andarono a' Porti di Marocca, nel Mare di Soria della Terra. Entrarono poi al stretto di Zebelterra, e cercarono tutti i mercati di Africa, d' Egitto, di Baruti, e di Soria tutta. Furono poi in Cipri, e indi entrati nel Mare di Metalia, videro Erminia minore, in questa Erminia andarono, perchè alcuni di loro erano di quel paese, E perchè è una Città che si chiamava Erminias, alli confini di Cecilia, presso al Regno Feminore, donde furono le Amazoni anticamente. Buovo volendosi rallegrare gli domandò, e disse; Quanto siam lungi da quel paese, che si chiama la punta di Musafal, donde voi mi levaste? l' un di loro rispose, e disse: Egli è in mezzo del Mondo. Buovo disse: Lodato sia Dio, che io son fuora delle mani de' miei nemiei. Come giunsero in porto nella Città d' Erminia, Buovo vide tanta gente, e tanti padiglioni, che coprivano tutta la riva del Mare, e domandando, che voleva dire quello, gli fu detto. Questa è una fiera di mercanzia, che dura un mese, e si fa di due in due anni, a questa fiera veniamo noi per vendere, e barattare le nostre mercanzie.

Come Buovo fu venduto per schiavo al Re Erminione di Erminia, e col Re entrò nella Città chiamata Erminia.

Cap. VII.

NEl porto di Erminia entrò la Nave co' Mercatanti, li quali essendo smontati a terra, tolsero il padiglione.

Ca-

Cavarono di nave le loro mercanzie, e comandarono ad Agostino, cioè a Buovo, il quale per non essere conosciuto si facea chiamare Agostino, che stesse a guardare la mercanzia. Fece così quando li Mercanti lo lassarono, gli dissero, che vendesse de' panni, e dell'altre mercanzie, che gli lasciavano. Buovo tra se si lamentava, e diceva; Io che sono figliuolo di Duca, e di Regina, son condotto a vendere mercanzie: Dio volesse, che questi Mercatanti m'avessero dato commiato, che io anderei a star con qualche Signore, e imparerei a fare fatti d'arme; ma io son condotto a vedere panni, e s'alcuno me ne domanda, io gliene darò acciocchè essi non mi lasciano più fare mercatanzia. In quella mattina il Re Erminione venne fuori della Città con molta Cavalleria armata, e andando vedendo la fiera come era grande, e bella, a così andando capitò in questo padiglione, dove era Buovo, vedendo sì gran padiglione, si fermò a vedere, perche era anche di mercatanzia ben fornito. Le sue genti facevano cerchio intorno al padiglione. Buovo incominciò a dire, che stessero addietro, ed essi si facevan beffe di lui. Buovo s'inginocchiò alli piedi del cavallo del Re con tanta gentilezza, e riverenza, che'l Re lo guardò. Buovo incominciò a dire: Sacra Corona, io vi prego, che per vostra magnanimità, e Real nobiltà, che voi facciate comandare a questa gente, che vogliano star addietro, che non mi guastino la mercanzia, perchè io averei rumor da' miei Signori Mercatanti. Il Re non l'intendeva, ma un interprete che era con lui, ridendo disse quelle parole, che Buovo dicea. Il Re all'ora per bocca dell'Interprete li domandò di onde esso era, e s'era Cristiano; non lo dimando il Re Erminione per altro, se non per l'atto gentile, che vide esser in lui, Buovo rispondendo al Re: disse; Sacra Corona, poichè vi è di piacer, che vi dica della mia condizione, io ve la dirò. Sappiate, che mio Padre fu pristiniero, cioè molinaro, la mia Madre lavava li panni a prezzo, s'innamorò di un' altro giovine, e quello uccise mio Padre, e mia Madre lo tolse per marito: ella poi mi volse avvelenare, e io me ne fuggì, e questi Mercatanti, mi tolsero in nave; son stato

loro sei mesi; ho servito quelli, si ch'io posso dire, ch'io abbia quaranta Signori; Volentieri starei con qualche Gentil uomo; Io so ben servir di coltello, e so conciare un cavallo, perchè io conciava quello del Molino. Mentre che Buovo diceva queste tal parole, il Re faceva risi grandi con i suoi Baroni, per il gentile, e bello aspetto del fanciullo. Domandolli come esso aveva nome. Buovo rispose; io son chiamato Agostino, son Cristiano battezzato. Il Re verso alcuni Baroni disse, per certo costui deve esser figliuolo di qualche Gentil uomo, e non vuol esser conosciuto, e per avventura, mentre che dicevano queste parole, la maggior parte di quei Mercanti ritornarono al Padiglione: Il Re disse: O Agostino vuoi tu venir a star con me, che non stenterai a vender merci; Agostino rispose; Per mia fede io venirei volentieri, ma non senza parola de' miei Signori Mercatanti, perchè in questo tal mestiero io non sto volentieri. Il Re all'ora disse ad un suo spenditore, che lo comprasse. E partissi di là, ed andò vedendo la fiera: Lo spenditore non fu d'accordo co' Mercatanti, e ritornò al Re; e glielo disse, il Re che andava intorno la fiera, che era grande, e ritornò a questo padiglione, fece domandare li Mercanti, e fu d'accordo con loro, e comprò Buovo per dieci contanti, più, che non si vendeva un schiavo. Fece poi il Re montare in groppa, e ritornossi dentro alla Cittade. Quando il Re Erminione giunse dove volea smontare, smontò Agostino prestamente, e saltò in sella, e menò il cavallo del Re alla stalla, e fugli ordinato quel che gli facea bisogno, e con gl'altri paggetti del Re, egli cavalcava molto bene. Ogni volta che 'l Re mangiava, mandava per Agostino, perchè pigliava gran piacere d'udirlo parlare, perchè parlava speditamente. In questo modo si visse cinque anni, e già sapeva la lingua, come se esso fusse nato in quel paese proprio, ed era fatto un ben giovinetto, e secondo famiglio, perch'egli andava meglio vestito, che niun dagl' altri famigli.

Come

Come Buovo domandò al Re Erminione un cavallo, che fu chiamato Rendello. Cap. IX.

IL Re Erminione avea un cavallo, il quale era il più bel cavallo del Mondo, ed avealo tenuto rinchiuso, ed incatenato sette anni, perchè non lo potea domare niuno, molte volte l'avea voluto far domare, e mai trovò niun tanto ardito, che si fidasse domarlo. Essendo Buovo in questa Corte; il Re Erminione andò un giorno a vedere questo cavallo, e Buovo andò a vedere, onde udì dire al Re ta' parole. Certamente io farei gran doni a chi lo domasse, e cavalcasse; Buovo all'ora disse, se fusse mio lo domarei, e cavalcarei, e sellarei. Il Re intese, e dissegli; Agostino per la mia fede, se tu lo domi, io ti farò gran bene, e del certo io ti cavarò da conoiar cavalli alla stalla; Solo questo averài a governare. Buovo subito si spogliò il giubarello, prese un gran bastone in mano, ed andò verso il cavallo, e quando gli fu appresso, il cavallo, si drizzò in piedi, Buovo li mise un grido addosso, che 'l cavallo si volse lanciar addosso a Buovo detto Agostino, perchè aveva la catena al collo lunga, Buovo gli dette una gran bastonata, e gittossegli a crini del zuffo, e diedegli un pugno nell'orecchie, che il cavallo lo fu per cassare. Buovo prese la catena, e prestissimamente spiccolla da la mangiatoja, e menollo in su la piazza, e fecelo subito ferrare, e messegli la sella, la briglia, e montolli sopra; Quando Buovo volle che 'l cavallo si movesse il cavallo fece balzi, Buovo ch'avea una grossa massa, il toccò con quella per le groppe; e per li fianchi, il cavallo cominciò a tremare, ed andava come Buovo voleva, in otto giorni lo domò. E venne questo cavallo tanto avantaggiato, che nel suo tempo non si trovò sì franco cavallo, ma egli non si lassava da persona alcuna cavalcare, se non da Buovo, il cavallo era tanto avvezzo con Buovo che come lo sentiva parlare l' ubbidiva. Per questo molti ignoranti dissero, che Buovo era entrato nel corpo di quel cavallo. Buovo governava solamente quello. A correr con quello vincea tutti gli cavalli, e per questo posero no-

me Rondello dicendo, quando egli correva, pareva una Rondinella, che volasse.

Come Buovo, e Drusiana Figliuola del Re Erminione s'innamorarono l'un dell'altro. Cap. X.

POichè Buovo ebbe domato Rondello, il Re Erminione gli pose maggior amore, e fecelo servitor di coltello alla sua tavola, Buovo servia meglio, che altro Signore, ne famiglio, che vi fusse, e più gentilmente. Per questo tagliava dinanzi al Re Erminione, cominciollo a vestir molto gentilmente; Era Buovo di tanta, e tale bellezza, ch'essendo venuta la figliuola del Re un giorno dinanzi al suo Padre in su la Sala, dove mangiava il Re, sonando un'arpa vidde Buovo dinanzi al suo Padre servire tanto gentile, e pellegrino, che niun'altro s'assomigliava a lui. Questa figliuola accesa di ardente amore lo cominciò ad amare. Aveva ella nome Drusiana, e sonando la vedea, e lei guardando la faccia di Buovo gli occhi s'incontrarono insieme, ambedue trafitti dell'amore, abbassarono gli occhi, e l'uno, e l'altro mutò colore nel viso, per modo, che l'uno conobbe l'altro essere di lui innamorato, Buovo però percosso da vergogna, e dalla temenza sempre tenne il suo amore più celato, che Drusiana il suo. Tornata Drusiana alla sua camera: di questo ardente amore vivea sospirando la notte, ed il giorno, pensando, ed imaginato, al legame che era avviluppata, e come potesse fare cosa, che più piacesse a Buovo. Il terzo dì subito ella mandò per Buovo; ma egli temendo non vi andò Drusiana per non lo dispiacere non s'adirò, ma pensò trà se di fare una festa con certe Donne, e così ella invitò dieci Donne delle maggiori della Città, che una mattina andassero a desinare con lei, e che esse menassero due, o tre Damigelle per una. Poi fece ordinare ogni cosa, salvo che servitori, che tagliassero a loro innanzi, venuta la ordinata mattina, ora del desinare, il Siniscalco di Sala li disse, Madonna Drusiana, non avete Dongelli, che vi tagliano innanzi. Per questo fece indugiare tanto il desinare, che 'l Re Erminione era posto a tavola per desinare, poi ella si mosse con tre Damigelle, lei sonan-

sonando l'arpa le tre Damigelle ballando. Andando ancora in sua compagnia tre donne antiche. Venne dinanzi al Padre, dove di tal venuta fu grande allegrezza, poichè ebbero un poco ballato, ella ridendo s'inginocchiò, e domandò al Padre dodici, che tagliassero dinanzi alle Donne ch'avea invitate, il primo a cui il Re disse: O Agostino va servi dinanzi a Drusiana di coltello. Agostino tutto vergognoso convenne ubidire, così andò alla stanza di Drusiana, e dinanzi a lei fu ordinato ch'egli tagliasse. Mentre che il mangiar si ordinava, le Damigelle ballavano, e Drusiana prese Buovo per la mano, e convennegli ballare. Poi ch'ebbero date due volte per la sala, Drusiana il tirò da un canto, e dissegli: Come hai tu nome? Buovo rispose con gran riverenza inginocchione, e disse. Signora io mi chiamo Agostino. Ella disse a lui: Dimmi di donde sei tu, e di che gente sei, di nazione, e come venisti in questo paese? Buovo rispose: Madonna io son da una valle, che si dimanda Pizzania, e son figliuolo di un povero Molinaro, e mia Madre lavava i panni a prezzo: Ella s'innamorò d'un giovine, perchè mio Padre era vecchio, seppe ella tanto fare, che quel giovine uccise mio Padre. Poichè fu morto il mio Padre, ella tolse quel giovine per suo marito, e cercò ella d'avvelenarmi. Io che 'l sentì me ne fuggj al mare, ed una nave di Mercanti passava, io feci cenno, e fui messo nella nave, e stetti a servire quelli Mercanti sei mesi. Giungendo in questa Terra ora fa cinque anni, o poco più mi venderono al Signor Re vostro padre, e così io son in casa vostra per schiavo. Mentre Buovo diceva queste parole piangeva, e Drusiana piangeva insieme con lui, ed ella per confortalo disse. Se tu m'ubbidirai io ti liberarò, e sarai franco. Buovo li disse; Madonna, io son sempre apparecchiato di far ogni cosa, che vi sia di piacere, e l'onor vostro, e del mio Signor Re vostro Padre, per insin' alla morte. Ella domandollo, e disse: Quanto tempo hai tu? Egli rispose, Madonna io ho sedici anni. Ella disse, ed io quattordici, ma ella era tanto bella, che niuna a lei pareggiava: Le Donne dissero a Drusiana. Madonna, andiamo a mangiare, fu data l'acque alle mani alle Donne, e Buovo diede l'ac-

qua alle mani Drusiana, ed al fine ella gli gittò un pugno d'acqua nel viso. Buovo non disse nè fece altro, eccetto che tutto vergognoso s' inginocchiò. Drusiana disse, tu sei bene figliuolo d' un Pristiniero, dapoi che una Damigella ti getta l' acqua nel viso, a non gittarli tu quant' acqua avevi nel bacile ad essa nel viso. Le donne se ne risero, ed ella si pose a tavola a mangiare.

Come Drusiana mandò Buovo sotto la tavola, come lo bacciò, e come ella lo menò in camera, e lui fuggì da lei, e per paura non tornò più da lei. Cap. XI.

POsta Drusiana a mangiare, così tutte l'altre Donne, ella sempre aveva l' occhio addosso a Buovo, ed era nella faccia tanto accesa d'amore di quello, ch' ella non poteva mangiare, e continuamente ella pensava, come meglio potesse dare riposo all' ardente fiamma d'amore, ma quanto in essa s'accendava, e pensava in che modo ella la potesse baciare. Così pensando le venne per la mano un avviso, che le tovaglie della tavola arrivavano per insino in terra d' ogni lato; perch' era pur onestà delle Donne a non esser vedute di sotto la tavola. Onde ella si lasciò cader il coltello, e poi s' inchinò, e fece vista non lo poter aggiungere, e disse; O Agostino dammi quel coltello. Buovo si inchinò, e come fu sotto la tavola, ella disse vedi quì, e preselo per li capelli, e per lo mento, e baciollo, e prese il coltello e drizzossi. Buovo uscì di sotto la tavola tutto cambiato di colore per vergogna. Similmente Drusiana era tutta nel viso cambiata, e d'amore accesa. Onde ella sospirò, e disse; perdonatemi Donne, che io mi sento tutta cambiare. Alcune donne dissero, voi dite il vero, che voi lo dimostrate ben al viso, e volevano andar con lei. Ella comandò ch' elle sedessero, disse a Buovo, o Agostino vieni tu meco, e chiamò una secretaria Damigella, e menolla seco, e menò anco Buovo, ed andossene nella sua camera, e giunti in camera disse alla Damigella, apparecchia quì una tavola che io voglio mangiare; la Damigella prese una tavoletta, e Drusiana si gittò al

collo

collo a Buono, e disse: O Agostino, sappi, che amo più te, che cosa di questo Mondo, e se tu farai quello, ch' io ti dimanderò tu sarai amato. Buovo rispose, e disse, madonna, non son da esser amato da una tanto gentil Signora, come siete voi: Non dimeno tutto quello in che io vi porrò servire con l' onor vostro, di vostro Padre, che mi comprò, sempre sono apparecchiato. Ella lo lasciò, e Buovo tremava di paura di non esser veduto. La Damigella in tanto tornò in camera, e Drusiana lo lasciò, Buovo uscì fuori della camera. tornossi alla Sala dove era il Re, ed andò a mangiare con gli altri serventi del Re. Drusiana rimase addolorata, e mandava per lui: ma esso non vi voleva andare. Stette Buovo più di un' anno, che, mai andò da lei. Non dimeno ogni giorno andava a cavallo a sollazzo, passato a piedi delle finestre di Drusiana, tanto ch' ella il vedea. L' amore sempre si accendeva più, Buovo il più delle volte cavalcava Rondello, quando, con la sella, quando senza sella. Li due amanti stavano così innamorati, cioè Buovo chiamato Agostino, e Drusiana figliuola del Re Erminione.

Come il Re Erminione fece bandire un Torneamento da maritare Drusiana, e molti Signori vi vennero. Cap. XIII.

AVeva Drusiana compiuti anni quattordici, e Buovo aveva compiti anni dicisette, quando il Re Erminione Padre di Drusiana pensò di volerla maritare. Ordinò adunque di voler fare un ricco torneamento, e per bocca de' suoi banditori mandò il bando, che chi vincesse il torneamento avesse la sua figliuola per moglie, che a questo tal torneamento non venisse alcuno, che non fosse Cristiano, onde a questo torneamento vennero molti gentil Signori d' Armenia magna, d' Armenia minore, vennero molti Signori Greci, fra gli altri vi venne Macabruno Re di Polonia, la qual Città è posta su 'l Mar maggiore, e signoreggiava, questa Città sin' al fiume del Danubio, ed in Romania, di là Costantinopoli verso il Danubio. Venne questo Re Macabruno per mare, e venne per lo stretto di Elesponto con un gran navilio, e passò per l' Arcipelago, e costeggiò

Pelopes, l'Isola di Rhodi, e l'Isola di Cipri, e giunse al porto d'Erminia con dieci navi cariche di Cavalieri. Il Re Erminione gli fece grand'onore. Venuto il dì del torneamento fu fatto un gran palancato nella piazza dove si doveva giostrare con le lancie, e Drusiana dovea stare ad un balcone del palazzo con molte Dame in compagnia. Vedendo Buovo in quella mattina su la Sala del Palazzo il disinar ordinato temette di non aver a servire innanzi a Drusiana per non s'incontrare in questa egli tolse Rondello, e postoli la sella, tolse una falcetta da segare erba, ed andarono con lui gli altri saccomani di fuori della Città per fare dell'erba a Rondello. Furono insieme con Buovo più di ducento saccomani.

Come tornando Buovo con l'erba, trovò la giostra cominciata, e come fu coronato d'una ghirlanda. Cap. XIII.

FAtta l'erba, ogn'uno de gli saccomani caricò il suo cavallo, Buovo con gran piacere stava a vedere. Quando ogni uno ebbe caricato la sua somma. Buovo caricò la sua. Erano dove era Buovo tredici somme cariche: gl'altri erano per il paese in diversi luoghi: ma tutti si ragurarono intorno a lui; perchè di tutti loro egli era il più ornato, perchè serviva dinanzi al Re, e tolse Buovo una brancata d'erba longa, e di quella si fece una ghirlanda, e caricata la sua somma, che erano due fasci, montò a cavallo in su la somma in sella, e tornavano verso la Città, e Buovo dicea una canzone, e gli altri rispondevano: Le lor grida erano sì grandi ch'ogni uomo correva a vederli, passarono tutti cantando per la Piazza, e molto più furono guardati essi che la giostra delli Cavalieri. Come Buovo giunse in piazza l'animo gli crebbe volontà di giostrare. Per tanto come le somme furono scaricate a parecchi di quelli famigli. Buovo disse: Certamente assai volentieri giostrarei s'io avessi arme, ma vide molti famigli, che andavano passeggiando per la piazza ch'aveano elmi, e scudi; onde egli andò torre a un di loro un'elmo, e uno scudo. Venne in piazza, e quivi trovò un famiglio, che avea un scudo, e un'elmo, glielo domandò in presenza: ma egli gli disse villania: Buovo l'abbracciò;

ciò; e tolseli l'elmo, e lo scudo, poi tornò alla stalla. Assai famigli della stalla montarono con lui sopra ronzini, e correvano per andar in piazza, più a sollazzo, che con opinione, che Agostino giostrasse, Buovo non aveva lancia, ma andando per la via, vide sopra un'uscio una pertica grossa carica di accie, ch' erano poste a sciugare, e prese quella pertica, e tutto l' accie buttò per terra; onde la femmina gli fece rumor dietro, e con quella pertica entrò in campo, e dietro lui venivano più di settanta saccomani. La gente per il suo solazzo tutta gridava. Il primo colpo, che fece, abbattette da cavallo il Conte di Monospier, il quale era grandissimo amico del Re Macabruno. Per questo colpo, che Buovo francamente fece il Re Macabruno, come Buovo il volse, vennegli addosso a tutta briglia correndo. Buovo non lo schivò, ma si diedero due gran colpi, il Re spezzò la sua lancia su lo scudo a Buovo, ma Buoo diede al Re in modo, che l'abbattè dall' arcione. In quel tempo era usanza in quel Reame, che in ogni torneamento, per festa di matrimonj, quel che era abbattuto perdeva l'armi però all' ora Buovo gridò e disse, disarmate questi due abbattuti. Il Conte di Monospier fu disarmato, ma Macabruno non si volse disarmare, e così rimontò a cavallo, e tornò all' albergo. Con l' arme del Conte di Monespier fu armato Buovo, e la ghirlanda dell' erba che si avea fatta alla compagna, gli fu posta in su l'elmo. Cominciò a giostrare, e finalmente abbattè sessanta. Cavalieri, tutti faceva disarmare. Le arme dava a quelli saccomani a chi un pezzo, e a chi un altro. A lui faceva compagnia più di ducento famigli di stalla, che gli andavano dietro. Drusiana d'allegrezza si struggea, vedendo le prodezze di Agostino. In questo mezzo il Re Macabruno tornò armato, e meglio a cavallo, di nuovo l' abbattè un'altra volta, e a forza fu disarmato, e perdette l' armi. Per questo si ritornò all' albergo molto ardirato, e riarmossi. Poi comandò a tutti i suoi Baroni, e servitori, che si armassero, e disse: Se quel ribaldo mi abbattesse più, tagliatelo a pezzi con le spade sotto pena della mia disgrazia a chi non mi ubbidirà: ivi s' abbatterono due famigli del Re Erminione, e andarono incontinente a dire queste cose a Drusiana. Ella andò a dire

al Re, che quando il Re Macabruno giungesse in piazza per giostrare subito si sonasse a torneamento finito. Così li sonatori fecero, Buovo tornò alla stalla con tutti gl' altri famigli, e con grand'allegrezza si disarmarono, diedero poi l' erba a cavalli. Drusiana mandò per Buovo, ma egli non vi volse andare, ella impazzita d' amore, come cieca andò da lui in persona insin alla stalla.

Come finita la giostra, Drusiana vinta dall'amore, andò in persona per veder Buovo insino alla stalla, e con certe Damigelle accompagnata. Cap. XIV.

VInta per Agostino la giostra dal torneamenro, e tornato in stalla, la bella Drusiana mandò per lui, e non volse andare. Ella vinta più dall' amore, che dalla paura, o dalla vergona, si mosse, ed andò con una donna, e con un Damigello insino alla stalla, benchè alcuna volta ella con più compagnia per veder i cavalli vi fusse venuta, questa volta non parve onestà di Donzella. Ma chi è colui, che da questo fiero; e cieco amore difendere, guardare si possa? Giunta Drusiana alla stalla; e trovato il suo Campione Buovo gli cominciò a dire: O Agostino, certamente ti dei bene gloriare, quanto che per i miei messaggi venire da me non ti degni. Hai voluto, che io venghi da te; Son contenta, ma ti bisogna venire a servirmi di coltello; sappi che in Armenia non è Barone grande, che s' io mandassi per lui, che presto a me non venisse. Buovo le rispose, e disse Madonna tornate alla vostra camera, che non vi sarebbe onore, che un figliuolo d' un Pristiniero vi tagliasse dinanzi. Togli un più gentil servo di me, che io sono un villano, ed anche son servo di vostro Padre comperato per danari. Ella lo prese a mano, ed andò in su, ed in più passeggiando per la stalla, e parlando, ogni parola Agostino s' inchinava, e Drusiana sospirava. Aveva Buovo la ghirlanda dell' erba in capo, e Drusiana gliela domandò. Agostino li rispose, e disse, questa ghirlanda non fa per voi, perchè ella è da saccomano. Alla fine se la cavò dal capo, e posela sopra una bacchetta, e disse; Se voi la volete toglietela: Drusiana volea, che egli di sua

mano

mano gliela ponesse in capo, e di questo ella lo pregava, egli per timore, e per vergogna, ch' aveva, non gliela volle porre in testa, nè in mano a Drusiana, ed ella ancora lassava per vergogna di gittarli il braccio al collo, ed di bacciarlo; Finalmente ella prese quella ghirlanda, e se la pose in capo, sospirando tornò alla sua camera, e giorno, e notte non avea altro in cuore. Il Re Macabruno, e gli altri Baroni furono dinanzi al Re Erminione, e cominciossi a parlare; e per la maggior parte si dicea, che Drusiana si dovesse dar in moglie a Macabruno di Polonia. In questo ragionamento da sì, al no, si stette certi dì, ed in questo nacquero altre facende.

Come Lucaferro da Buldras andò al campo, e tornò al Re Erminione per pigliar Drusiana per moglie, e come il Re Erminione fu preso in battaglia. Cap. XV.

LA fama della gran bellezza di Drusiana essendo per l' universo Mondo sparsa, venne ancora all'orrecchie del Re di Buldras. Qual Re aveva un figliuolo, che avea nome Lucaferro, uomo di sua persona molto franco, ed anche era tenuto da più che non era. Costui era molto grande, ed assai oltra la ragionevol statura, questo Lucaferro aveva molte volte udito lodare Drusiana per la più bella, e per la più gentil Damigella del Mondo al suo tempo. Lucaferro per questo se n' era innamorato, ed ora udendo dire, che si volea maritare, domandò licenza a suo Padre d'andar in Erminia. Il Padre gli armò gran quantità di Cavalieri Saracini; e venne in Bolsinara, e quivi andò cercando delli migliori, e più franchi Saracini del Mondo, e tanti valenti Turchi, quanti trovare voi potè. Tornò poi a Buldras, e passò in Schiavonia; e nel Mar Adriatico vi fece entrar il figliuolo con cinquanta mila Saracini, e verso Levante navigarono molte giornate, tanto, che giunsero nel Mare di Serelia, tra l' Isola di Cipri, ed Erminia minore, entrò in porto da Lamenia. Il terzo giorno poi che il torneamento fu finito Drusiana era per darsi al Re Macabruno, poichè il Re non lo voleva dare a Buovo, perchè dice essere figliuolo di Pristiniero, ed era servo comprato dal Re. Giunto Lucaferro con gran

rumor

rumore pose campo; Ed il Re Erminione s'armò con molta gente, e con lui s'armò il Re Macabruno, e provedettero alla guardia della Città, Lucaferro mandò Ambasciatori dentro alla Città a domandare Drusiana per moglie, fugli risposto, che il Re non la volea dare a Saracini, li Ambasciatori lo disfidarono per parte di Lucaferro, e minacciarono di darli morte, e di disfare la Città a fuoco, e fiamma; e a Drusiana minacciarono di farla vivere per le Terre de' Saracini con vituperoso mondo. Il Re Erminione ripose, e disse, noi non abbiamo paura di Saracini, e domattina loro lo mostraremo. Tornata l'ambascieria con tal risposta, egli se ne rise. La mattina seguente il Re Erminione s'armò, e montò a cavallo, e con lui s'armò il Re Macabruno con la gente ch'avea, e uscirono della Città con venti mila Cristiani, e gionti di fuora quelli del campo corsero all'arme, e armossi Lucaferro con sette Re di Corona, ch'avea menato con seco. Quando le schiere si approssimorno, Lucaferro entrò innanzi alla sua gente con una grossa lancie in mano, e come che il Re Macabruno di Polonia il vide, disse al Re Erminione. Quello è Lucaferro de Buldras. Il Re Erminione subito si mosse, e Lucaferro arrestò la sua lancia, e dieronsi gran colpi. Il Re Erminione ruppe la sua lancia, ma Lucaferro l'abbattè da cavallo, e preso fu menato al padiglione. Il Re Macabruno andò contra Lucaferro, e anch'egli fu abbattuto per terra; e fu menato al padiglione. Le genti di Lucaferro assalirono quelli d'Erminione, e all'ora si cominciò gran battaglia. Ed alla fine quelli di Erminia cominciarono a volgere le spalle, e per la fierezza di Lucaferro fuggivano tutti verso la Città.

Come Ugolino fratello del Re Erminione fu preso, e come Drusiana armò Agostino, e fecelo Cavaliero, e andò alla battaglia. Cap. XVI.

ESsendo preso il Re Erminione, e 'l Re Macabruno, la gente cominciarono a fuggire, e nella Città si cominciò gran pianto, e paura. Un fratello del Re Erminione ch'avea nome Duca Ugolino uscì della Città, per rinfrancar la lor gente, e come entrò nella battaglia s'abboccò con Lucafer-

ca ferro, e fu gittato per terra, e preso fu menato al padiglione. La gente fu rimessa dentro la Città per forza d'arme, molti però ne furono feriti; La Città era in gran tribulazione, e gran rumore, e paura, e pianti: ma sopra tutti Drusiana amaramente piangeva, temendo forte che la Città non si perdesse, essendo Buovo a piedi del Palazzo, udì dire, che Drusiana piangeva tanto aspramente, e per l'amor ch' egli le portava, si fece partecipe al dolore, e non temendo d'alcuna cosa, andò su 'l Palazzo, dov'ella piangea, gionto che fu in una camera di lei, la trovò a piangere. Come ella il vide se gli gittò subito al collo: e abbracciollo dicendo: Oimè Agostino, e come faremo noi, che l'è perduto il Signor Re mio Padre, tuo Signore, e con lui è perduto il Duca Ugolino mio Zio, Agostino rispose a lei, e disse, Madonna, non abbiate paura, ch' io mi sento di tanta virtù, e possanza, che se voi m'armate di buone arme, con darmi cavalli; io anderò alla battaglia, onde l'animo mi dice d'acquistare vostro Padre, e anco li altri, che sono presi; L'arme, che io acquistai su 'l torneamento non sono sufficienti a tal pericolo, quanto questa battaglia. Drusiana il menò alla sua camera, e recolli una buona armatura; Buovo s'armò, e come fu armato saltava, e faceva prova dell'armi, e tutte si romperono, e col pomo della spada si diede su 'l braccialetto, e ruppelo, disse poi Buovo a Drusiana: Madonna, queste non sono buone arme per me, Drusiana rispose, e disse, io non ho arme, che siano migliori, ma di peggiori ne ho ben assai: Dicendo queste parole le venne nella mente, e disse, io ho ben un' armatura, che fu dell' Avolo mio, che egli recò da Roma, secondo ch' io udito dire a mio Padre, ma esse sono ruginose, e antiche; Buovo le fece recare, e fece gran prove, e trovolle forti, e sufficienti, onde disse, Madonna, queste sono buone per me, e si cominciò ad armare, e Drusiana l'ajutava. Quando fu armato, Drusiana lo fece Cavaliero, e donogli una spada, che anticamente era stata di M. Lancellotto del Lago, la qual spada certi Cavalieri fuggiti d'Inghilterra portata l'aveano in questo paese: Come Drusiana l'ebbe fatto Cavaliero, se gli gittò al collo, lo baciò, e lagrimando disse: O Messer Agostino v' arricomando mio Padre; e prima,

ma che voi mandate, voglio mi fate una grazia; Agostino rispose, e disse Madonna, insino alla morte son disposto di servire la vostra persona, ella gli dimandò, che ivi la dovesse sposare, ed all'ora si tirarono da parte, ed ambedue si giurarono fede l'uno l'altro; Esso la sposò con un'anello d'oro che ella gli diede. Drusiana disse a Buovo: Ora mi conviene aver pensiero di voi, ch' io non aveva prima, ed a voi vi conviene ancora aver più pensiero di me. Buovo disse, Madonna, già che sete la mia sposa, io mi voglio a voi palesare. Sappiate, ch'io son Buovo, e non ho io nome Agostino, ma io ho nome Buono d'Antona, e fui figliuolo del Duca Guidone d'Antona, sono del sangue di Costantino Imperatore. Udito Drusiana questo ella fu la più contenta Dama del Mondo. Cavossi incontinente di borsa un'altro anello fatto propiamente come quello, con che l'aveva sposato, e messelo in dito a Buovo, e disse. Questo sia lo sposamento di perfetto amore, vi tenerete l'uno anello, ed io tenirò l'altro, mentre che in questo Mondo noi viveremo. Fatto questo, Buovo si mise l'elmo in testa; ed andò alla stalla, montò in su Rondello, e Drusiana li diede lo scudo, e la lancia, e dissegli; Va che Dio ti dia buona ventura. Buovo venne alla porta; e trovò tutti li Cavalieri, che erano fuggiti dalla battaglia. All'ora tolse mila Cavalieri, scielti, ed uscì della Città, e venne verso il campo degl'inimici con uno stendardo spiegato in mano: li Saracini si facevano una gran meraviglia chi potea esser questo Cavaliero, ch'aveva tanto ardire di ritornar al campo; essendo vinta tutta l'altra gente, e messa in fuga, ed i loro Signori impregionati, e per questo l'oste tutta si levò a rumore.

Come Buovo uccise Lucaferro de Buldras, e come il Re Erminione uscì di prigione. Cap. XXII.

BUovo fatto così Capitano la prima volta di mila Cavalieri uscì della Città, ed il campo tutto pieno di maraviglia, l'uno all'altro dicea, chi potrà esser colui, che abbia tanto ardire, che venghi alla battaglia contra di noi? Lucaferro andò al Re Erminione, e domandollo chi può esser questo armato, che viene alla battaglia, e porta un stendardo col campo azzurro, ed un Lione con una lista d'oro a traver-

verso; Il Re Erminione rispose, e disse: io non so chi sia; ma ho udito dire, che cotal insegna porta un Barone di Ponente ch'a nome Guidone Duca d'Antona, il Re Macabruno disse: Egli sarà Agostino, che Drusiana l'averà fatto armare, e averallo fatto Cavaliero; Lucaferro disse, adunque io non voglio Drusiana per moglie, s'ella si è sottoposta a più vile di lei dimandando chi era questo Agostino. Il Re Erminione gli disse, come l'avea comprato, e come avea vinto la giostra del torneamento, e com'era molto franco della persona. Lucaferro per queste parole s'armò d'arme incantate, e montò a cavallo, venne in campo con la lancia in mano. Quando Buovo, lo vide si partì dalla sua brigata, e andogli contra. Lucaferro si partì dalla sua gente, e venne incontro Buovo, e l'un salutò l'altro. Lucaferro disse, o Cavaliero, per lo tuo Dio ti addimando, che tu non celi il tuo vero nome. Buovo li rispose: e disse, com'era capitato lì per la colpa di sua Madre, e s'avea fatto chiamare Agostino, ma il suo detto nome era Buovo d'Antona, ed era figliuolo del Duca Guidone d'Antona, discendente del sangue di Costantino Imperatore, e dissegli; come per man di Drusiana era fatto Cavaliero, e come l'avea di sua mano armato, e per lei son venuto a combattere con teco. Lucaferro disse, per amor del tuo Padre, e del tuo Avolo, e per lo tuo lignaggio ti voglio perdonnar la vità. Va, e torna alla tua Città. Buovo disse, io non son venuto per tornar senza battaglia, io promisi a Drusiana di portagli la tua testa, e di menargli il Re Erminione suo Padre, però guardati tosto da me, ch'io non ti sfido se non della morte. Lucaferro molto adirato prese del campo, e dieronsi due gran colpi delle lor lancie: poi misero mano alle spade, e tornaronsi a ferire, e cominciarono gran battaglia, e pericolosa; Drusiana dal suo Palazzo vedea la battaglia, e stava inginocchione, e pregava Dio per il suo caro Buovo. Quanti colpi ricevea Buovo in su l'arme tanti Drusiana ricevea del suo cuore, or stando alle mani li due combattenti; Buovo avea già di molti colpi, e ferite, e non potea magagnar l'arme di Lucaferro, e per questo adirato prese a due mani Chiarenza, e

git-

gittò lo ſcudo dopo le ſpalle, e diegli un gran colpo; onde l'aer ſi riempì di faville, ma non li fece altro male. Lucaferro lo ſchivò, e furiatamente lo percoſſe, e ferì lui in tal modo, che'l fece ſpiegar inſino alle redini del cavallo, e tutto l'intronò. Druſiana per queſto caddè in terra, come ſe ella aveſſe ricevuto quel colpo nella ſua perſona, perchè ſe Buovo lo ſovenne ſopra l'arme, Druſiana lo ſoſtenne nel core. Tornato Buovo in ſe, ed acceſo d'ira cominciò gran battaglia, e mentre, che combatteva, Druſiana tornò alla fineſtra, e per ventura Buovo in ſu quel punto alzò gli occhi verſo quella parte del Palazzo, e vide Druſiana, ed immaginando tra ſe ſteſſo, che ella lo vedeſſe, gittò via lo ſcudo, a preſe Chiarenza a due mani, ed aſpramente lo percoſſe. Lucaferro ſimilmente gittò via lo ſcudo, e preſe la ſpada a due mani, e laſſate le redini della briglia, menò un gran colpo, Buovo avea tocco Rondello con gli ſproni, e li cavalli s' urtarono, e quello di Lucaferro ſiniſtrò per modo, che'l colpo non gionſe a Buovo, ma gli diè da parte manca, e la forza fu sì grande che Lucaferro fece in queſto colpo, che per forza ſi piegò innanzi inſin ſu i crini del cavallo, la punta della ſpada toccò per terra, per queſto piegare dell'elmo ch'avea ſerrato ſi ruppe la cingia, ch'era affibiata di dietro, Buovo vedendo ſgonfiare l'usbergo, gli menò un colpo, e levolli la teſta dal buſto. Così morì, Lucaferro de Buldras, e per queſto ſi levò gran rumore. I mille Cavalieri, che Buovo avea rimenati di fuora, corſero alla battaglia, e dalla Città uſcirono molti Cavalieri, ed aſſaliron il campo, e miſelo in fuga, i padiglioni, e le bandiere abbandonando, Buovo corſe con molti armati al padiglione, e ſcoſſe il Re Erminione, e il Re Macabruno, e Ugolino fratello del Re Erminione. Fegli riarmare, mentre che s'armarono il Re Erminione gli diſſe o Agoſtino mio, grande guiderdone hai acquiſtato. Buovo diſſe, Signor mio: non ho nome Agoſtino, anzi ho nome Buovo d'Antona, e fui figliuolo del Duca Guidone d'Antona donò poi al Re Erminione tutto il teſoro di Lucaferro. E diſſe queſto teſoro vi dono, perchè voi mi facciate franco e libero, quando ſaremo dentro in Città. Ciò detto montò

a ca-

a cavallo; ed entrò nella gran battaglia. All' ora l' oste fu seguitato insino alle navi. Molta gente però fu morta, e presa; e molte navi fuggirono, e molte ne furono arse. Buovo lasciò la vinta battaglia, e tornò nella Città; Drusiana andò con lui insin' alla stalla dove avea legato il suo Rondello, e menollo nella sua camera, e cavolli l' elmo ella in persona sola con lui, e gittossegli al collo, e baciollo, poi lo disarmò per fasciarli alcuna piccola piaga, e certe percosse in questo tornò Ugolino da Drusiana; ed entrato nella camera trovò Drusiana, che tenea il braccio al collo a Buovo. Ugolino per questo le volse dare, e le disse di molte villanie. Per questo Buovo non potè soffrire, e abbracciò Ugolino: e gittollo in terra, e diedegli di molti calzi, e pugni, di modo, che a pena potè tornar al suo Palazzo per esser sì rotto. Il Re Erminione in questo mezzo tornò con la Vittoria, e andò incontinente a veder il Conte Ugolino suo fratello, credendo che avesse male per battaglia fatta al campo, e per presura; e per vergogna non gli disse quel, che gli era intravenuto, nè quello ch' aveva. Il Re Erminione gli domadò a chi pareva lui, che dovesse dar Drusiana per moglie, o al Re Macabruno, e a Buovo. Il Duca Ugolino rispose, e disse: Datela al Re Macabruno, e io darò a Buovo una mia figliuola. Il Re rispose io voglio dar Drusiana per moglie a Buovo, e ritornossi il Re Erminione al suo Palazzo. Buovo incontinente gli andò dinanzi, e fece cavar parte del tesoro, che Buovo aveva dato al Re Erminione nel padiglione quando che lo riscosse, ch' avea ricomprato se medesimo, fattosi franco del tesoro di Lucaferro di Buldras acquistatolo con la spada in mano, lo fece franco, e libero.

Come il Duca Ugolino fratello del Re Erminione, e'l Re Macabruno, mandò Buovo in Buldras per farlo morire.
Cap. XVIII.

PArtito il Re Erminione dal Duca Ugolino suo fratello; e tornato al suo Reale Palazzo, il Duca Ugolino mandò per il Re Macabruno, e come inimico di Buovo li disse tutto quello, che il Re Erminione suo fratello gli aveva detto, e insieme giurarono la morte di Buovo, l' un per amor

di Drusiana, e l'altro per vendicarsi delle busse, che gli aveva date, ogni uno di loro si dispose giunger modo cagione, e tempo. Ora passati alquanti giorni, il Re Erminione ordinava di far Signore d'una parte di Erminia Buono d'Antona, e dargli Drusiana per moglie. Essendo un dì fatta gran Corte con molto piacere. Il Re Erminione in quel dì dimostrò amore a Buovo. La notte seguente il Duca Ugolino, e il Re Macabruno si consigliarono nel Palazzo del Duca Ugolino insieme di questo modo. Il Duca Ugolino parlò in prima, e disse. Voi sapete Re Macabruno, ch'io come vedete, somiglio molto al Re Erminione mio fratello. Io mi vestirò di robba reale, con la corona in capo, e passata mezza notte io sederò nella sedia Reale, e voi con altri nostri amici sarete meco, e manderemo per Buovo, e farolli giurare di andare dove, che io gli comandarò. Fate voi una lettera, che vada al Re Buldras, de Buldras, e mandateli a dire, come il portator della lettera è Buovo, il quale uccise Lucaferro suo figliuolo, e che il faccia impiccare. Come ordinarono, così fu fatto, essendo la mezza notte, Ugolino sedendo come Re nella sedia, mandò per Buovo, il quale venne, ed inginocchiossegli dinanzi, credendo, che fusse il Re Erminione, ed eragli poco lume. E si mostrava un poco di fuoco per modo, che Buovo credea del certo, che lui fosse il Re Erminione, e così il fece giurar di fornir un suo bisogno, allora Buono giurò insin'alla morte di far il suo comandamento. Allora gli comandò, che andasse a Buldras a portar questa lettera, e detteli la lettera. Buono non pensò, che ella dicesse quel ch'ella dicea, però la prese presto, e andò ad armarsi, ma il Duca Ugolino gli disse; non ti bisogna armi, nè cavallo, perchè ti sarebbe più di tedio, e mandolli che andasse al mare senz'arme, portò solamente la sua spada chiamata Chiarenza, ed entrò con un ronzino in una galeotta, e così navigando passò l'Isola di Rodi, e navigando per l'Arcipelago, discese in terra a Polonia, e cavalcò poi molte giornate, e gionto a Buldras non vi trovò il Re. Fugli detto, che il Re era in Schiavonia in una Città, ch'avea nome Sinella. Buovo prese il suo camino verso Sinella, e per questo camino di Buldras a Sinella patì gran fame, essendo ap-

appresso Sinella una giornata, trovò in una campagna una fonte in un prato dentro un bosco, ed eravi un viandante a questo fonte con una schiavina indosso, il quale mangiava. Costui invitò Buovo a mangiare, esso che avea patito disaggio di fame, si pose a mangiare con lui della carne, e mangiando così insieme, quel briccone si scinse un fiasco di vino, e diede a bevere á Buovo, e come ebbe bevuto, si pose a dormire in su l'erba, perchè quel beveraggio era aloppiato. Il ribaldo li rubò, e gli tolse li danari, e le vestimenta, e la spada, e il cavallo, e cercando nella sua scarsella, trovò la lettera, ch' andava al Re, e veduta la soprascritta, non lo volse uccidere misegli la lettera in seno, andossene via con l'altre cose, che gli avea rubate, Buovo dormì insino all' altro giorno seguente, che mai si destò; Come ebbe patito il beveraggio si risentì, e vedendosi così ingannato molto si condolea, e cercando trovò la lettera. All' ora ringraziò Dio, e così pervenne a Sinella, e andò al Palazzo, e presentò la lettera al Re, il Re lesse la lettera, e vedendo ch' ella dicea, che questo era Buovo ch' avea morto Lucaferro suo figliuolo. Il Re molto si maravigliò, perchè era sì male in punto, domandò a Buovo se egli era Cavaliero, egli disse di sì, e che era stato rubato per la via, e d' uno beveraggio ingannato, all' ora il Re ad alta voce gridando disse a i Baroni ch'avea intorno: pigliate questo traditore ch' ha morto mio figliuolo Lucaferro; li Baroni trassero le spade, e per forza fu preso, perchè egli non avea arme, fu poi menato, legato le mani di dietro: e 'l Re comandò che subito lo dovessero menar fuori della Città, dove erano le forche, e l'impiccassero per la gola per vendetta del suo figliuolo. Buovo era menato alle forche per impiccarlo, il qual s'andava della sua fortuna lamentando, raccomandandosi a Dio, e del Re Erminione molto si lamentava, che così l'avea ingannato, credendo sempre, che 'l Re Erminione l' avesse ingannato per farlo morire, ed era stato il Duca Ugolino.

Come Margherita figliuola del Re Buldras scampò Buovo dalle forche. Cap. XIX.

ESsendo menato Buovo alle forche per comandamento del Re Buldras, venne a passare di fuora della Città

a lato un giardino del Re, nel qual vi era solazzo una figliuola del Re, ch'avea nome Margarita, che sedendo il rumore andò di fuora del giardino con certe donne a vedere, e domandando ad alcuni di coloro, che'l menavano disse, chi è questa che menate alla giustizia? Fulle risposto, Madonna egli è Buovo d'Antona, il qual nella Città d'Erminia con la spada in mano uccise Lucaferro vostro carnal fratello, Margarita disse: Questo è adunque quello, che si dice esser tanto franco Cavaliero, overo guerriero? per la mia fede non voglio, che'l faccia tanto onorevol morte, e corse tanto innanzi, che essa lo vide, fecegli sciogliere gli occhi, che lui avea fasciati con una benda, e quando lo vide tanto bello Cavaliero, e così giovine, ella gli domandò, e disse, sei tu Cavaliero? Buovo rispose, e disselе. Madonna io son Cavaliero, e son figliuolo di un Duca, e di una Regina, e a torto io sono a questa morte giudicato, perchè Lucaferro combattette meco a corpo a corpo. Margarita disse: Rilasciateli gli occhi, io non voglio che'l muora di così degna morte, ch'io il voglio far morire come traditore, e comandò che indugiasse tanto, che andasse al Re Buldras suo padre. Montò a cavallo con certe Damigelle, e con certi Cavalieri, e venne al Re, e a suoi piedi inginocchiata gli domandò una grazia, il Re suo Padre gliela concedette. Ella disse, voi mi darete Buovo, il qual mandato alle forche, che è vivo, e sano: imperocchè per vendetta di Lucaferro mio fratello io voglio a gran stento far morire, e voglio tenerlo in fondo della nostra Torre chiamata Mendosaglia. Il Re suo Padre non avendo figliuoli maschi, nè altra figliuola le fece la grazia, e acciocchè ella fosse creduta, si cavò un prezioso anello del suo dito, e glielo diede. Ella tornò insino alle forche, e fecelo rimenare insino al Palazzo, e fecelo metter nel fondo della Torre Mendosaglia, e minacciollo di farlo morire in pene. Alla guardia della porta di questa Torre ella misse dieci Saracini. La notte seguente andò nella Torre per una cateratta ch'andava sotto terra, e quando ella apria la detta cateratta Buovo ebbe paura, credendo che fosse qualche serpente, che lo venisse a divorare, che fosse stato deputato in questa Torre per essere dai serpenti devorato, onde

onde avendo egli trovata in quella Torre una spada tutta ruginosa, ch'era stata d'un Cristiano ch'era morto ivi di fame, stava con quella in mano apparecchiato per ucciderlo, ma quando egli sentì aprire, e vide la lume del torcio, ascose la spada gionta Margarita là dentro lo salutò, e li domandò com'avea nome, e in che modo egli era arrivato in quelle parti; Buovo rispondendo le disse ogni cosa, che gli era avvenuto dal dì che nacque per fin all'ora. Ella n'ebbe tanto dolore, che forte piangea della sua sventura; E udita ogni cosà, ella gli disse. Cavalier, io ti giurò per la mia fede, che se tu farai il mio voler, io ti cavarò di questa prigione, e co'l mio Padre farò tanto, che ei perdonerà la vita, e faratti di tutta la nostra gente Capitano. Quel ch'io voglio da te si è, che tu sii mio marito. Risposegli, Madonna, s'io vi promettessi una cosa per sacramento, e non ve l'attendessi sarei un Cavaliero falso. Già v'ho detto l'amor c'ho giurato a Drusiana, il qual per nessun modo non farei. Voglio innanzi la morte, che falsar il mio sacramento. Margarita disse: ben'è l'amor di buon cuore, ma io vi prego, che voi non vogliate morire, prima che lasciare il suo amore; assai lo potè lusingare, e farli paura, che egli avesse mai voluto acconsentir a niuna sua domanda. Finalmente gli diede termine un mese a pensar sopra quello, e partissi, e ogni giorno mettea un catellin per una buca sottto all'uscio, e legavali al collo le vivande, che le mandava a Buovo da mangiare, e da bere; e stette un mese, che mai gli parlò, quando fu passato il mese, ella andò a parlargli, ma non lo potè alla sua volontà convertire, ed egli sempre le domandava innanzi la morte. Poi tanto perseverò a star costante, che a lei rincrescea, ma per il grande amore, che gli portava, gli mandava pur da mangiare, sperando di condurlo, qualche volta alla volontà sua Buovo in questo modo stette in prigione anni tre, e mesi quattro.

Come il Re Erminione non potendo trovar Buovo, maritò Drusiana al Re Macabruno. Cap. XX.

IL Re Erminione avendo addimandato Buovo, per darli Drusiana per moglie, e non lo potendo trovare, nè saper

per come fosse arrivato, temea che non fosse stato morto, fece cercar bene, e spiar che ne potesse essere, e pur trovava l' arme, e 'l cavallo senza la spada, però pensava, che egli fosse partito per paura, e per quel ch'avea fatto al Duca Ugolino. Stette la cosa in questo cercar anni due, finalmente non lo trovando, deliberò maritare Drusiana al Re Macabruno, e domandonne molte volte a Drusiana. Ella a niun modo volea udir dire questa cosa. Finalmente il Re le fece forza, e per questo ella acconsentì, con questo patto, che ella volea stare un' anno innanzi, che usasse il Matrimonio. Il Re Macabruno fu contento, e così fu giurato per fede. Ella dovea tenere quaranta Damigelle, e donne alla sua guardia, e un suo Cugino, che avea nome Giorgio con quaranta Cavalieri, imaginandosi, e pensando Drusiana, dicendo che s' io vo in Polonia, forse che Buovo venirà a me. Il Re Macabruno la sposò, e andò nel suo paese; e apparecchiò la festa, e mandò molti delli suoi Baroni per lei, vi andò, e menò seco Rondello, portò l' arme di Buovo, menò un che avea in prigione chiamato Pulicane, era costui mezzo uomo, e mezzo cane, era dal mezzo in giù cane; e dal mezzo in su era uomo. Questo Pulicane correva tanto forte, che nessun animale lo poteva giungere, parlava molto bene, era Pulicane figliuolo di un cane, e una donna Cristiana: laquale fu Signora di una Città di Armenia chiamata Cappadocia. Un Turco, che era di Liconia, e di Sauria avendogli fatto gran tempo la guerra, e non la potendo vincere. Egli trattò la pace, e tolsela per moglie promettendole di battezarsi. Come la menò, ed ebbela in balìa sua, per dispreggio la fece spogliar nuda, e fecela legare in su un capo d' una banca in bucone, e vi fece venire un grande Mastino, e da quello più volte la fece coprire, e alla fine ella s' ingravidò di questo Pulicane: Essendo pregna ella si fuggì in Erminia, ed andossene al Re Erminione, e ivi partorì, e fece questo Pulicane, per gran dolore ella morì nel parto. Il Re Erminione per vedere, che potesse avvenire di questo animale, lo fece allevare, e quando venne grande lo teneva in prigione incatenato per dignitade, era chiamato Pulicane. Drusiana domandò a suo Padre questo animale, e menollo in Polonia inca-

incatenato, menò suo Cugino con lei, come di sopra detto abbiamo, con i sopradetti sessanta Cavalieri aspettando sempre, e sperando che Dio gli rimanderebbe Buovo suo marito. Entrati in mare navigarono per tante giornate, che giunsero in Polonia dove si fecero gran giochi, e festa, e stette in Polonia appresso, che computo l'anno, in un palazzo da per se, lungi dal Re Macabruno, e s' incamminciò molto addolorare, perchè Buovo non si trovava, e pregava sempre Dio, che se gli era vivo, glielo rendesse.

Come Buovo uscì di prigione, e come capitò nel Mar maggiore ed uccise le guardie, e un Nipote del Re Buldras.
Cap. XXI.

PAssati anni tre, e mesi quattro, che Buovo era stato in prigione nella Città di Sinella in Schiavonia, nella Corte era gran meraviglia, che fosse vivo, perchè non gli era dato altro, che un panetto, e dell'acqua; secondo l'ordine dato per Margarita a palese, ma celatamente gli mandava il castelino per la caverna sotto terra con quello, che gli bisognava, e di questo non ne sapeva alcuna persona altro che Margarita, e Buovo, un dì intervenne, che 'l Capitano di quelli che faceano la guardia della Torre dove Buovo era in prigione, disse a' compagni per Dio Apolline, che il Dio de' Cristiani ha fatto un gran miracolo per Buovo, che noi guardiamo in questa Torre, sono tre anni passati, che esso è in questa prigione, e non ha mangiato nè bevuto altro, che pane, ed acqua. Per certo li nostri Dei tal miracolo non avrebbon fatto per noi. Ed insieme parlando, deliberarono di cavarlo di prigione, e andarsene con lui dicendo, ci farà tutti ricchi, e deliberarono, che due con uno canapo si calassero alla prigione, e quelli facessero il patto per se, e per gli altri. Trovato il canapo due di lor attaccati tutta una notte co i piedi, e con le mani al canapo tenendo i piedi entro una corbelletta, e con una lume in mano, li altri compagni gli calarono giuso per la caterata, che era in una cava della Torre. Quando Buovo vide la lume, e vide costoro s' imaginò, che fussero andati per legarlo, e per tirarlo fuora della Torre per farlo morire, e prese la spada chè avea trovata nella prigione

quando a la prima fu messo, e tenendo quella in mano, stava quieto. Quando costoro furono un braccio appresso a terra, Buono menò un colpo, che fu di tanta possanza, ch'uccise ambedue, e spense il lume, Buovo disse, voi non mi legarete. Stando un poco li compagni ebbero sospetto di quelli due, che non facessero il patto per loro: e non per li compagni, e per questo andarono giuso due altri per quel medesimo modo. Buovo fece a questi, come aveva fatto a gli altri, ed in questo modo ne uccise otto. Stando così circa mezz'ora Buovo sentì quelli, ch'erano di sopra, che cominciarono a dire. O traditori voi ci volete ingannare, voi volete far patto per voi, e non per noi, ma noi gridaremo, Buovo all'ora s'immaginò ciò, che essi erano venuti a fare, e destramente gli disse. Noi veniamo tiraci suso, e prese la spada in mano. A gran fatica quelli poi lo tirarono suso, egli s'attaccò con una mano al canapo, e con fatica si sostenne; giunto, che fu in su la Torre egli uccise gli altri due. Poi quì fece la taglia, con la quale quelli l'aveano tirato suso, ed appiccollo dal lato di fuora sopra la piazza, era in su'l piano sonno della notte. Buovo come giunse in terra andava per la Città alla ventura, e finalmente a pena si ricorda, d'onde era venuto, quando venne a Sinella, giunto al muro della Città, egli entrò in un'orto, e tolse d'una pergola un gran legno, e con quello salì in su'l muro, ritirato quel legno in su'l muro restava di discendere giuso dalla parte di fuora. Questo gli fu gran fatica, ma finalmente si lasciò andare in un fosso d'acqua, e fecesi poco male, e tutto si bagnò, ed imbrattò. Poi si mise a caminare, e per la Bossina caminò molte giornate sconosciuto, per li boschi, e per i deserti alloggiando, e mangiando erbe. La mattina, che egli era uscito della prigione molti della Città veduto il canapo appiccato alla Torre, ogn'un il guardava tra loro, l'uno altro dicendo, che cosa è questa, si fecero sentire nel Palazzo del Re, fu mandato su la Torre, e vi fu trovato molto sangue. Fu detto al Re, e non vi trovarono le due guardie morte, perchè Buovo l'avea gittate nella Torre. Il Re fece cercar nella Torre, si trovò tutte le guardie morte, il romore fu levato, e da ogni parte uscì gente, da cavallo, e da piedi a seguitarlo,

Fu

Fu mandato in Dalmazia, ed in Crovazia, e per tutta la Schiavonia, Ungaria, la Bossina, e per tutta la Romania, perchè fusse persona, ma non andava se non per luoghi salvatichi. Tanta fame, e tanta paura egli sostenne, che fu meraviglia, che non morì. Tra molte giornate, per ventura capitò in su la marina del Mar maggiore, e dalla sua mano sinistra vide una Città, ch' avea nome Varnai. Buovo s' inviò verso quella Città, chi passava per la marina dissero a quelli della Città noi abbiamo visto un tutto peloso, e mal vestito su la riva del Mare; sta mattina è partito di questa Città una nave di Cristiani, ch' andavano verso Costantinopoli, ed andavano a Riva, e Buovo fece all' ora cenno tanto, che mandarono il battello per lui, come egli giunse in nave un Nipote del Re Buldras, ch' avea nome Alibanor giunse alla riva, e gridava, e dicea, che rimanessero, perchè essi aveano bando di dieci porti del Mare. Egli per questo si voleano rimanere, lui non volendo permettere ne uccise molti. Gl' altri chiesero mercè, e fecero vela. Alibanor all' ora salì in una galeotta, e giunse la nave, saltò in nave, uccise certi, ma Buovo gli levò il capo delle spalle. Affondò poi la galeotta, ed andaron sicuri al lor viaggio.

Come Buovo capitò in Polonia, e li trovò la cameriera, che lo scampò d' Antona. Cap. XXII.

NAvigando Buovo per il Mar maggiore verso Costantinopoli si fece rivestire da Mercatanti della Nave. Era Buovo si ben vestito, che 'l pareva lui essere il Patrone, e il Signore della Nave. Partito da Verna, ebbero alquanto di fortuna, ed avendo la Nave vento contrario; la volsero a terra per iscampar la loro vita. E combattendo co 'l vento giunsero nella foce del fiume, e videro una bella Città, essendo nel fiume un Pescatore pescando venne presso alla loro Nave. Buovo in questo domandava li Marinari, e diceva, come s' addimanda questa Città? dissero, ella ha nome Polonia. Buovo all'ora chiamò questo pescatore, e si accostò alla Nave, e domandò come avea dimandato prima, e disse allora, che la Città ha nome Polonia, ed era Signore del Re Macabruno, e disse; Sappiate ch'oggi in questa Città si fa gran festa, e domani ancora farà maggiore,

per

perchè 'l nostro Re domani s'accompagnerà con Drusiana figliuola del Re Erminione, perchè è un anno, che la menò, e non è ancora giaciuto con lei. Buovo gli disse, perchè non è giaciuto con lei? Il pescatore rispose, e disse, perchè fu così di patto quando gli promise. Buovo disse, mi vuoi tu porre in terra? Il pescatore rispose, e disse di nò; pur Buovo il pregò tanto, e tanto promisse, ch'egli s'accostò alla Nave, e fecegli donar da quelli della Nave, trecento danari d'oro, essi li pagarono volentieri, perchè uccise il Padrone della Nave; Buovo salì su la navicella del Pescatore, e come egli fu partito della Nave, quei della Nave incontinente fecero vela, e cacciaronsi in alto Mare. Buovo andando a terra, dimandò al Pescatore, e disse, per tua fede dimmi la verità: Il Re Macabruno ha egli avuto a fare con quella Drusiana, che tu dici? Il Pescatore rispose, non certo; imperò ch'ella ha in sua guardia un suo carissimo Cugino, ch'ha nome Giorgio con quaranta Cavalieri, e dodeci Donne, e quaranta Damigelle, e così furono d'accordo fatto il patto, quando la menò d'Erminia, promesse lo per fede del Re Macabruno, e non fallarebbe la sua fede. Per questo tal parlare del Pescatore, Buovo gli addimandò, e disse, per qual cagione Drusiana fece questa dimanda? Il Pescatore rispose, io non sò del certo di tale occasione, ma io ho udito, che un gentil Giovinetto capitato in Erminia, ch'avea nome Buovo d'Antona, figliuolo d'un Duca, che si chiamava Guidone d'Antona, e questo tale Giovinetto fu venduto al Re Erminione, e vinse una battaglia con un Turco chiamato Lucaferro, e per questo, e molte altre cose, e prodezze, che egli fece fu liberato, e intervenne, che egli battè con pugni, e calzi un fratello del Re Erminione, e per paura si partì d'Erminia, Re Erminione la diede per moglie al Re Macabruno. Drusiana però non lo volea, quando ella non potè più al Re Erminione suo Padre, ne al suo Zio resistere, nè contradire, ella dimandò di stare un'anno, se Buovo ritornasse, oggi sono tre anni, e quattro mesi, che di Buovo non si seppero novella. Il Zio di Drusiana, che ha nome Duca Ugolino, fu cagione di farsi questo maritaggio contro la voglia di Drusiana; sappiate

te ancora, che è pena della testa a mentovare Buovo, e per parte di Macabruno è andato per la Terra il bando, oggi finisce l'anno, che Drusiana venne a marito, e dimani s'accompagnerà col Re, per questo nella Città si farà gran festa, ed io e molti altri pescatori peschiamo per la Corte del Re; Dicendo queste parole giunse a terra, Buovo prese la sua spada, e dismontò a terra, ed a piè s'inviò verso Polonia, e ringraziò il Pescatore. Andando così solo, e a piè verso Polonia appresso alla Città all'ombra di certi arbori, trovò un Pellegrino, e piacevolmente il salutò, e volse parlare poco con lui, e dissegli; Compagnone io ti daria volentieri li miei panni, se tu mi dassi li tuoi. Il Pellegrino disse, Dio il volesse. Buovo si spogliò, e il poltrone non volea poi più campiare, Buovo l'abbracciò, e gittollo a terra, e diedegli pugni, e calzi in quantitade, spogliollo, e trovolli cinta una gentile spada. Buovo la cavò fuora, e conobbe, che ella era la sua spada Chiarenza; però Buovo disse, per la mia fede questa è la mia spada, del certo debbi esser quello, che mi rubbò presso a Sinella, e questo poltrone domandò mercè. Buovo disse, se tu mi darai li tuoi miseri panni, e quel barilotto del beveraggio, io ti donarò li panni, e perdonarotti la vita, al poltrone parvero mille anni per uscirli dalle mani. Fatto questo si partì da lui. Buovo con la schiavina indosso, col cappello, con Chiarenza cinta, col bordone in mano, e con la tasca cinta, e co'l barilotto del vino alloppiato, e riauuto il suo tanto, e ricco anello, che Drusiana gli donò, andò alla Città di Polonia, Giunto dentro alla porta cominciò andare cercando, e accatando, diceva, che venia dal Santo Sepolco. Così cercando trovò una loggietta di un Mercatante, ove erano a mangiare otto altri Mercatanti a tavola. Buovo entrò nella loggietta, disse, Dio vi salvi valenti uomini. Fatemi bene per l'amor di Dio, e per l'anima di Buovo, che fu buono Cristiano Cavaliero, domandò due volte per questo modo, li Mercanti gli dissero, non nominare quì del Cavalier Buovo, Buovo all'ora diceva più forte, Mercanti per paura si levarono dalla tavola, per temenza di non esser accusati al Re, e Buovo mangiò senza vergogna in tavola di quelle

vivande, nè gli fu detto niente, perchè aveano di grazia, che egli mangiasse, e poi se n'andasse con Dio, ed esso così fece, come ebbe mangiato se n'andò con Dio, andato un pezzo per la Terra giunse ad una Chiesa, e si fermò, e dimandando vide molte Donne, che uscivano della Chiesa, ed accostossi Buovo a quattro di quelle, che li parevano Donne da bene, dimandando per l'amor di Dio, e per l'Anima di Buono, che fu buon Cavaliero elle si chiusero il viso, e passarono oltra, una rimase addietro a Buovo, e domandollo pianamente disse di qual Buovo dici tu? rispose, di Buono d'Antona marito di Drusiana, la donna disse, come conosci tu Buovo; Saprestimi dire novella alcuna d'esso; Lui rispose: per mia fede madonna sì, io son stato a Sinella in prigione con lui tre anni, e appresso a quattro mesi, e questa mattina dismontai di nave con lui. La donna disse, amico cerca per Dio bene, e presto se tu lo puoi trovare, menalo secretamente a Drusiana perch'ella ha giurato di gettarsi a terra del balcone, e di uccidersi innanzi, che consentire di esser moglie d'altro uomo, che di Buovo; Dilli ancora se tu lo trovi, che io sono quella cameriera, con la quale sua madre gli mandò il veneno alla cameriera, e che'l fece scampare, perchè egli scampò convenne che una notte col mio marito fuggissimo. Quando noi arrivassimo in Grecia udimmo dire, che Buovo era in Erminia, e andassimo in Erminia, e non lo potessimo trovare. Drusiana per suo amore ne ritiene seco, e si pasce più di me, che di alcun'altra persona del Mondo, mentre ch'ella diceva queste parole sempre piangeva. Quando ella ebbe detto, e concluso, si cavò di borsa quattro danari d'oro, e donogli a Buovo, e dissegli, se per ventura tu fossi addimandato di che parlavi meco, tu dirai, mi domandava del viaggio del Santo Sepolcro, che ella dicea voler andare, partissi ella da lui, e raggionse le compagne, e disse a loro. Io domandava del Viaggio del Santo Sepolcro.

Come Buono andò al Palazzo di Drusiana, e come per un suo caro amico fu mandato in cucina. Cap. XXIII.

PArtita la donna da Buovo andò verso al palazzo di Drusiana, e in una loggia del palazzo trovò molti uomini, che giocavano, chi a tavolier, chi a scacchi, tra li quali

era

era un Cavaliero, che aveva perduto dieci danari d'oro con un Mercatante. Buovo innanzi di costoro si fermò, e disse: Fatemi ben per Dio, e per l'anima di Buovo, che fu Cavaliero. Quello che aveva perduto disse, va alle forche poltrone, non nominar più quello, che tu nominasti. Buovo un'altra volta domandò a quel proprio modo. Quel Cavaliero si levò ritto, e prese lo scacchiero per darli in su la testa. Il Mercatante ch'avea vinto li danari lo abbracciò, e tanto gli disse, che l'umiliò. E poi si volse al pellegrino, cioè a Buovo, preselo per la mano, e fecelo partire da quella loggia, e dissegli vieni meco, e farotti elemosina, così andando quel Mercatante gli disse: Per l'anima di qual Buovo domandi tu: rispose, per Buovo d'Antona marito di Drusiana, il Mercatante disse, ma dimmi per la tua fede, mi sapresti mai tu dir novelle di lui? Buovo disse, chi sete voi, che così domandate, rispose, e disse: Io son marito di quella cameriera, che lo scampò dal veneno, e se lo potessi trovar io ho ancor tanto tesoro, che gli soldarei per un'anno ducento cavalli. Buovo gli disse, abbiate buona speranza, che è vivo, e sano come la mia propria persona, io son stato con lui in prigione tre anni, e poi fuggimmo in una volta esso, ed io di prigione, e non passaranno troppi giorni, che mi verrà a trovare in questa Città, ma io vi prego, che voi mi vogliate dire il vero. Il Re Macabruno è mai giacciuto con Drusiana; Il Mercatante rispose, che no, e dissegli tutta la cosa come stava, e come era passata. Buovo disse, che voleva andare al palazzo del Re, ed egli si rimanesse, il Mercatante gl'insegnò andare alla cucina, dove tutte le nozze si cocevano; e donogli quattro danari d'oro, e pregolo che andasse a trovare Buovo: e confortollo, che tornasse a lui. Buovo si partì, quando il Mercatante lo pregò, che non ricordasse Buovo nella Corte, perchè era bando la testa a chi lo mentovasse, Buovo venne nella Corte, cioè nella Cucina dove erano più di cinquanta cuochi, e cominciò a dimandare, e dicea. Fatemi del bene per l'amor di Dio, e per l'anima di Buovo, che fu buon Cavaliero. A queste parole un Siniscalco della cucina gridò a' cuochi, e disse, pigliate questo briccone,

cone, e menatelo al giustiziero. All'ora incontinente tutti li cuochi, sguatari, e famigli di cucina corsero sopra Buovo alcuni con pali, alcuni con i schidoni, alcuni con ramajoli, alcuni con bastoni, ed ebbe Buovo alcuna bastonata, egli si vergognò di cavare la spada, ma prese un bastone, ed il primo che giunse, fu il Siniscalco Fello tramortire, e percosse tutti li cuochi rompendo qualche massarizie, e tutti fuggivano di cucina, alcuni andando fuggendo verso la Sala, scontrarono Fiorigie Cugino di Drusiana. E li dissero il romor grande, che era in cucina. Fiorigie andando nella cucina, e trovato Buovo gli disse: che hai fatto ribaldo, e perchè hai tu fatto così? Buovo disse, udite la mia ragione, contogli come per Dio, e per l'anima di Buovo avea dimandato del bene: Fiorigie lo prese per la mano, e cavallo di cucina, e mandò li cuochi a far le loro fonzioni. Menò poi Buovo in una camera, e addimandandolo per l'anima di qual Buovo lui dimandava, Buovo rispose, per l'anima di Buovo d'Antona marito di Drusiana, il qual uccise Lucaferro, Fiorigie domandollo gli disse, e come conosci tu Buovo? rispose, io lo conosco, perchè son stato tre anni, e quattro mesi in prigione con lui in una Città, che si chiama Sinella, e quando Buovo uscì di prigione, io ancora me ne fuggì con lui, e son certo, che gli sarà quivi oggi, o dimani, io vengo per sapere se Drusiana è mai giacinta col Re Macabruno; Fiorigie rispose di no, e tutta la cosa li contò, che li piacesse di parlare a Drusiana è Buovo rispose, volentieri. Fiorigie il passò in questa camera, e dissegli, aspettami quì, che io anderò a Drusiana, parlarolle, ed io venirò per te, e così fece. Esso andò in Sala, e parlò secretamente con Drusiana: disse, che avea saputo novella di Buovo ella restò un poco, e poi si partì di Sala, e venne alla sua camera, e disse a Fiorigie, va per quel Pellegrino, che tu dicesti, e menalo insino a me, esso venne per Buovo, e menollo verso la camera di Drusiana.

Come Buovo fu riconosciuto da Rondello prima, e poi da Drusiana: Cap. XXIV.

GIunto Buovo dov'era Drusiana, con Fiorigie, egli s'inginocchiò, salutolla con gran riverenza da parte di Buo-

Buovo. Ella il prese per la mano; e domandolli delle novelle di Buovo. Egli rispose, e disse, Buovo, mi commise, ch'io vi domandassi se voi sete giaciuta col Re Macabruno. Drusiana rispose, prima mi lassarei arder, che mai egli mi toccasse. Esso disse. Sappiate Madonna, che egli volse innanzi stare in prigione tre anni, che mai volesse acconsentire, ch' una Damigella, che lo scampò gli basciasse la galta, e se l' avesse voluta torre per moglie, adesso sarebbe Signore d'Ungaria, di Bossina, e di Schiavonia; ma innanzi elesse star in prigione. Drusiana incominciò a piangere. Giunse in questo il Re Macabruno, e vedendo piangere Drusiana, disse al Pellegrino: io ho voglia di farti gittare fuori delle finestre di questo Palazzo. Drusiana gli rispose, e disse, non fare, perchè quest'è un Santo uomo. Egli viene dal Santo Sepolcro di Cristo, fu in Erminia, e hammi detto che 'l mio Padre è morto, e per questo piango, e Dio gli perdoni. E per questo si partì, e pianse per amor di Drusiana, ella pregò il Pellegrino, che le facesse veder Buovo, esso rispose, e disse. In questa notte ve 'l farò vedere. Egli vi porta grand' amore, e ragionando con lei, e Fiorigie, sentì raggiare un cavallo molto forte, Buovo all' ora disse: Quel debbe esser un fiero cavallo. Laonde rispose, e disse: Nel Mondo non è il migliore, qual' è Rondello, che fu di Buovo d' Antona, e ancora ho le sue armi in questa camera: volesse pur Iddio benedetto, che egli ritornasse: Buovo disse, a chi governa quel cavallo? mi disse, che niun lo toccava, se non lui. Ella rispose, e disse è incatenato. Buovo disse. Per la mia fe, che io ho speranza nel Signor Iddio, per amor di Buovo, che io lo conciarei. Drusiana all' ora disse, non te 'l credo, ma andiamo a vederlo, ed andò con essa Fiorigie, e Buovo alla stalla, dove era Rondello, e non vi andò altra persona, alcuni però avevano detto, che vi andò anco il Re Macabruno. Giunti tutti nella stalla, gridò Buovo, e disse, Rondello: Quando il cavallo il sentì subito lo riconobbe, e cominciò a raggiar, e a mostrar segno di festa, Buovo se gli gittò al collo, e abbracciolla. Drusiana maravigliandosi molto gli disse, per certo Pellegrino tu fai questo per incantamento, però che niuna persona lo potè toccar se non Buovo, e Buovo all' ora disse:

se: forte mi maraviglio! una bestia, che mi ha conosciuto ha più senno, che la moglie. Drusiana all'ora il guardò, e lo cominciò a raffigurare, nondimeno ella volse provare, per altri segni s'esso era desso, e disse: Adunque sete voi il mio Signor Buovo? Se voi seté quello, ditemi dov'è la spada Chiarenza? Buovo gli mostrò la spada, nella quale erano lettere, che dicevano. Io son Chiarenza Drusiana domandò dov'è l'anello, ch'io vi donai? Buovo le mostrò lo anello Drusiana disse, per questo non son ancora certa, io non vedo il segno, che Buovo aveà su la spalla dritta, cioè lo Niello della Casa di Francia, il qual segno recò Fioravante nel ventre della sua Madre. Buovo gli mostrò su la spalla dritta, Drusiana all'ora disse: Ora conosco ben, che voi siete il mio Signor Buovo, ella l'abbracciò, ed egli abbracciò lei, e di tenerezza, e d'allegrezza l'uno, e l'altro piangevano.

Come Buovo fu riconosciuto da Rondello. Cap. XXV.

VEdendo Fiorigie il pianto, l'allegrezza grande di Buovo, e di Drusiana, piangendo con essi loro disse. Carissima sorella, andiamo di questo luogo: imperocchè se il Re Macabruno ci trovasse quì di certo noi saressimo tutti morti. All'ora si ritirarono su'l palazzo Reale. La sera il Re venne visitare Drusiana, perchè il seguente giorno doveva la Donna essere accompagnato seco, e vedendola lagrimosa la confortò, credendo che ella piangesse per la morte di suo Padre, ella disse Signor per mia fe, che questo pellegrino ha sentito raggiar Rondello, ed egli mi dice, che gli darebbe cor di domarlo. Il Re Macabruno rispose, e disse Dio volesse, imperocchè se facesse, che io lo potessi cavalcare, poco curerei d'altro Cavaliero, che sia al Mondo. Drusiana disse, egli disse che da animo di domarlo. Il Re volse andar con lui alla stalla, e menò con lui certi Baroni: Buovo sgridò al cavallo, e preselo per le crene, e tenealo saldo. Il Re gliel diede al suo governo, e promiseli molto tesoro. La mattina seguente mandò Buovo per un Mariscalco, e fece sellare, ferrare, imbrigliare il cavallo, e poi che l' ebbe adorno di quelle cose, che gli bisognava montò suso, e menol-

nollo a bere di fuori della Città, passò per il mezzo della piazza, e tutti li Baroni correano a vederlo, e diceano: Questo Pellegrino è un buon cavalcatore, giunto Buovo di fuora della Città al fiume, dando a bever a Rondello, tra se medesimo dicea: Or come faremo noi Rondello, e montre che egli parlava sempre sospirava. Alzò gli occhi, e vide un pezzo da lungi un bel Castello, e parevagli molto forte, e chiamò un villano, che zappava la terra a lato al fiume; domandollo, che Castello è quello? egli rispose, e disse, quel Castello ha nome Montefeltrone, Buovo l'addimandò di che è esso? il villano rispose, d' un gentil Duca, che ha nome il Duca Canoro, ed è inimico del Re Macabruno, nostro Signore: Buovo all' ora s' imaginò di fuggire con Drusiana a quel Castello se poteva. Tornò al Palazzo, e quando passò dalla piazza alcuni dicevano, guarda quanto cavalca bene il Pellegrino su quel Cavallo, che cavalcava colui d' Antona. Buovo il menò alla stalla, e come l' ebbe governato se ne andò alla camera di Drusiana, e disselе del Castello di Montefeltrone, ch' avea veduto, e come aveva speranza d'andarsene con lei, e diedelle la polvere da far il beveraggio, e dielle il barillotto ch' avea tolto al falso Pellegrino, e disse: Se tu ne darai da bere al Re Macabruno, quando se ne anderà in letto; come egli sarà nel letto di subito si addormenterà. Tu all' ora verrai a me alla stalla, ch' io ti aspettarò a piè della scala, e se n'andaremo; ma portate le chiavi della porta, che va a Montefeltrone, dove poi andaremo, dato questo ordine ritornò alla stalla a governare Rondello.

Come Buovo si menò via Drusiana, e come uccise le guardie della porta della Città di Polonia. Cap. XXVI.

LA festa fu grande, e le nozze furono riccamente, e in gran giochi di molte ragioni, e con balli, e salti. Alla fine appressandosi il tempo di andar a dormire. Drusiana fu menata nella camera all' usanza Reale, e stando un poco venne il Re Macabruno desideroso di dormir con Drusiana, e come entrò nella camera, mandò via tutte le donne, e serrossi dentro con Drusiana. Quando la volse abbracciar, ella gli disse,

se, Signore, io vi prego, che voi facciate prima collazione con meco, ed esso disse, che era molto contento, allora ella gli diede un confetto lavorato con la sopradetta polvere, e poi li diede da bevere del beveraggio ch'era chiaro, e stillato, e come egli ebbe bevuto, Drusiana gli disse: Signore vi prego, che andiate in letto, e siate contento, ch'io voglio dir alcune Orazioni per l'anima di mio Padre. Il Re Macabruno subito entrò in letto, e come ivi stette un poco s'addormentò per forza di quel ch'avea mangiato, e bevuto. Drusiana allora tolse le chiavi sopradette, e si mise ad ascoltar s'ella sentiva persona. Quando ella sentì tacito per tutto, andò pianamente per Buovo, e diegli tutte le sue arme, e andarono dov'era Rondello, e tolsero un'altro bel cavallo per Drusiana, e montati a cavallo vennero alla sopradetta porta. Drusiana tremava tutta di paura, e aperta la porta, cioè quella che potea con le chiavi, che presso ad egli avea, non potea aprire il portello, perocchè un Borghese tenea le chiavi a lato alla porta, e chiamatolo, venne con le chiavi. Or quando costui vide la Damigella, disse a Buovo chi sete voi, non mi par onesto a menare via questa Damigella, Buovo disse, apri la porta, non mi dar impaccio, il Re mi manda in un suo bisogno. In questo giunsero due suoi compagni, e diceva aspre parole, e uno di loro disse, per mia fede, che questo cavallo mi par Rondello. Costui era dal lato del cavallo. Allora si volse destramente, diegli un par di calzi nel petto, e gittollo per terra morto, e Buovo trasse la spada, e uccise gl'altri due. Tolse poi le chiavi, e con quelle aperse la porta, e uscirono fuora, e presero la via verso Montefeltrone, e tutta la notte cavalcarono. Essendo presso al far del giorno, Drusiana disse, io son tanto stanca, che non posso più cavalcare, e dismontò, e andò un poco a piedi, dipoi rimontò a cavallo; Quando il dì fu chiaro, ella volea smontare, Buovo le mostrò la Città donde erano partiti, cioè Polonia, e disselе a noi conviene affrettare di cavalcare, che gente non ci sopraggiunga, cominciolla a confortare, e dirle certe novelle per trarle la malinconia. Ma per il sonno, e per lo cavalcare ella era stanca, e maledicendo il dì, il punto che di lui ella s'innamorò, gli rimpro-

pro-

proverava le pene ch'ella soffriva per lui. Buovo disse, io non voglio le pene mie rimproverarvi, che quanto più ne ho patite per voi, tanto più v'amo, ed ella se ne rise.

Come il Re Macabruno svegliato dal Duca Sanquino, e come il Re Macabruno fece cavar Pulicane di prigione, e mandollo, dietro a Buovo. Cap. XXII.

ERa già il Sole passato il quarto vento, e il Sirocco, quando il Duca Sanquïno tra gli altri Baroni dandosi piacere incominciò dire, questo Re Macabruno non si leverà, questa mattina, dicendo queste parole l'andarono a chiamare, e entrati dentro la camera lo trovarono a dormire, chiamandolo, egli non si destava, egli lo cominciò a toccare tanto, che lo destò. Apersero poi le finestre, e non vedendo Drusiana il Re dimandò di lei, Sanquino gli contò come li Baroni si maravigliavano della tardità del suo levare suso, il Re contò loro, come gli erano avvenuto, e com'ella gli diede da bevere, e come s'era addormentato. In questo un Barone disse; In questa notte son state morte tre persone alla porta, che va Montefeltrone, e la porta aperta. Subito fu cercato per tutto il palazzo, e non trovandosi Drusiana, il Duca Sanquino andò al palazzo di Fiorigie con molta gente armata niuna sua scusa fu ricevuta, ch'egli uccise Fiorigie, e la sua compagnia, per il cavallo Rondello fu imaginato, che'l pellegrino fosse stato Buovo d'Antona, e per l'arme di Buovo, che non si trovavano. Essendo il Re Macabruno con tutti i suoi Baroni radunati su'l palazzo, tutta la Città correa all'arme per questa novella. Uno antico Barone consigliò il Re Macabruno, e disse Signore, fate per mio consiglio se voi volete, e bel certo giungeremo Buovo, e Drusiana. Voi avete incatenato nella prigione Pulicane, il qual nacque d'una nobile donna, e d'un Can Mastino, ed è mezzo uomo, e mezzo cane, e perchè egli era molto robusto Drusiana il teneva incatenato, e quando nacque, il Re Erminione lo volse ardere, ma Drusiana lo chiese in grazia, per maravigliosa cosa lo fece allevare. Egli corre più che non fa un cervo, nè un daino, ed a buon naso, e tira per forza ben un arco. Se voi gli promettete di liberarlo dalla prigione, e delle cate-

egli certo giongerà Buovo, e combatterà con lui, e in tanto la sua gente gli sarà alle spalle: per questo modo averai la donna, e farai morir Buovo: Subito fu mandato per Pulicane, e gionto egli dinanzi al Re Macabruno, contogli il Re sotto brevità, e come la cosa stava, e dissegli: Se tu mi prometti di giungerli, e far che io gli abbia nelle mani, io ti giuro per questa Corona, che ho in testa di donarti una Città, e di farli franco, e libero, e tenerotti nella mia Corte molto caro. Pulicane per volontà che avea di uscire della carcere, e di esser libero, di ogni cosa gli promesso, e domandò un carcasso di cuojo cotto, e leggiere, e un'arco con molte saette, ed una spada, tre dardi, e volse fustar le vestimenta, che Buovo avea portate del pellegrino. Poi disse al Re fatemi seguire, tolse su un di pezzo pennone straccio, e disse, se io entrassi per selva; io appicarò certi boconi di questo pennone un poco, e la vostra gente a quel segno mi segua, che io il giongerò tosto. E detto questo uscì per la porta donde era uscito Buovo, e seguitava la sua traccia. Andovi dietro molta gente armata all'orme, ed a'segni dati per Pulicane seguendolo. Tenne poi Pulicane quella via propria, che aveva fatto Buovo sentendolo al fiato, ed ancora all'orme.

Come Buovo si cogionse con Drusiana, e come Pulicane li gionse. Cap. XXVIII.

CAminato Buovo con Drusiana insin'a mezzo dì, Drusiana stanca per il sonno, e pe 'l cavalcare, disse a Buovo Signor mio son tanto stanca, che non posso più star a cavallo, vi pregò, che noi usciamo un poco di strada; tanta che io pigli un poco di riposo: Buovo non potendo far altro fece così. Uscì di strada tanto quanto uno traesse tre volte una pietra, e trovato un picciol fiumicello, dove corre un' acqua chiara, e dato da bever a' cavalli si posero a sedere, e com' amor il più nelle volte avvenne: che ragionando, e guardandosi l' un l' altro, Buovo si disarmò, e pigliando piacere del luogo foresto, parlando de' Cavalieri erranti, della gran Bertagna, quì si conginnsero insieme assai fiate, e poi Buovo le mise il capo in grembo, ed ella gli pose il capo su 'l fianco,

co, e cominciaron a dormire, Rondello loro venne sopra il capo, e vide che dormivano, e lasciò di pascere, ed attendeva più a guardarli, che a mangiare. In questo mezzo Pulicane giunse, dove era uscito delila strada, ed al naso egli sentì, che Buovo, e Drusiana eran ivi, e di subito si voltò, e appicò un poco di pennone per modò, che quando il Re Macabruno giungesse con la sua gente, seguissero la traccia di Pulicane: due Orsi per ventura, e tre cervi fuggendo dinanzi a Pulicane, che andava alla traccia fecero sì gran rumor e tanto fuggivano che così fuggendo co i piedi toccarono Drusiana, toccata ancora dal cavallo, con la testa si levò dritta. Rondello quando s' avvide di Pulicane corse intorno a Buovo, e co' suoi piedi facea sì gran rumore, che sentì, levossi dritto; chiamato anco lui da Drusiana, che quantunque ella non vedea Pulicane, udiva però il suo furioso rumore. Buovo si mise l' usbergo indosso in pressa, e allaccioſſi l'elmo, e imbracciò lo scudo, e montò subito a cavallo. Come Buovo fu a cavallo, Pulicane subito lo vide, voltossi verso di lui gridando, e dicendo Buovo, Buovo d' Antona tu sei morto, se tu non t'arrendi a me? mal per te hai tolta Drusiana al Re, Macabruno, e menatala via: Buovo animosissimamente arrestò la lancia, e corse verso Pulicane, ma Pulicane saltò da parte, e non lo potè toccare, Pulicane lanciò un dardo a Rondello, ma si gettò oltra con un slancio, sicchè il dardo non lo toccò, e per la destrezza di Rondello Buovo si schiavò tutti li dardi. Pulicane vedendo questo; incominciò a saettare il cavallo; Buovo all' ora smontò, e trasse la sua spada, e venne contra Pulicane, e cominciò a dire; Pulicane, niun buon Cavaliero combatte con le saette; ma facciamo con le spade. Pulicane all' ora gittò l' arco in terra, e prese la spada in mano, e cominciò a combattere con Buovo con la spada in mano.

Drusiana fece pace tra Buovo, e Pulicane.
Cap. XXIX.

COmbattendo con la spada in mano Buovo, e Pulicane insieme, la destrezza di Pulicane era tanta, che Buovo non lo potea toccare, Pulicane ferì lui di cinque piaghe.

Buovo si maravigliava della destrezza di Pulicane, sempre Buovo perdea del suo sangue, onde ello aveva grand' ira. Quando Pulicane vide Buovo esser stanco, s' imaginò che non potesse scampare dalla gente del Re Macabruno, e per aver onore di presentar Drusiana al Re Macabruno, lasciò stare Buovo, e corse contra Rondello, Rondello non si potè diffender dalla destrezza di Pulicane. Finalmente il prese, e menollo alla gentil Drusiana, e le dicea; madonna montate su questo cavallo, e venite al Re Macabruno. Andando via Pulicane, e menandone Drusiana, e Rondello, Buovo con tutto ch' era ferito, e caricato di arme gli giunse, ed a lato di Drusiana si cominciò la battaglia con Pulicane: Drusiana in questa volta vide da lungi apparir la gente del Re Macabruno ebbe gran paura, perchè vedea Buovo essere stato ferito; però piacevolmente, e piangendo essa cominciò dire a Pulicane. O Pulicane, questo è il merito, che tu mi rendi, del servizio ch' io ti fece quando io era d' età di nove anni. Tu fosti menato per esser arso nel fuoco ardente, perche diceano, che tu eri nato di peccato mortale, e d' animale irrazionale, che un mastino, e una femina ti aveva generato, ed io ti domandai al mio padre in grazia, per scamparti dalla morte. Ed ora tu vuoi far morire me, e il mio Signore, che tu sai, che Buovo è mio primo marito, o franco Pulicane, quando mi renderai tu il merito di questo, e di quello che io ti ho allevato, e nudrito, se tu mi meriti a questo punto, ora non credi tu che Buovo ti possa far Signore; Egli ti farà battezzar in Acqua Santa, e sarai Cristiano fedele, come siamo noi, e come fu tua Madre. Come Pulicane udì queste tal parole, per tenerezza pianse, e a Drusiana disse Madonna io son vostro fedele, e gittosele, innanzi inginocchione, e detteli la spada, come suo prigione. Ella lo abbracciò, e fecegli perdonare da Buovo, e così fecelo la pace. Pulicane poi disse a Buovo: O caro mio Signore, per l' amor di Drusiana io ti avviso, che 'l Re Macabruno ci viene addosso con una frotta di Cavalieri, e disse, come Fiorigie Cugino di Drusiana era morto con sessanta Cavalieri, all' ora disse: Andiamo via di qua. Buovo, e Pulicane si giurarono fede alla presenza di Drusiana l' uno a l' altro. Buovo all' ora mon-

montò a cavallo, ed andarono al Castello, che Buovo avea veduto. Giunti alla porta del Castello domandarono per entrar dentro, la guardia rispose; io domanderò al mio Signore, che avea nome il Duca Canoro, e domandò alla sua donna s' ella volea, che gli lassasse entrar dentro, ella per vaghezza di veder quello, che la guardia dicea esser mezzo uomo, e mezzo cane, e disse al Duca lassateli entrare, e se saranno valenti della persona fateli onore, quando che no, mandareteli via. Il Duca all' ora diede licenza, che fussero lassati entrare. Entrarono, e furono menati alla mangione del Duca Canoro, fece loro grand' onore, e diegli stanzia per loro, e buona.

Come il Re Macabruno andò a dar il guasto a Montefeltrone. Cap. XXX.

QUando Buovo, Drusiana, e Pulicane furono entrati nel Castello di Montefeltrone, il Duca Canoro molto si maravigliò di Pulicane, ed il Duca, e la Duchessa loro facearno grande onore, e specialmente la Duchessa onorava Drusiana, la sera cenarono insieme. Poi fu data una ricca camera a Buovo, e Drusiana, un' altra ne fu data a Pulicane; La mattina seguente si levarono per tempo, e mentre che Buovo si vestiva, Pulicane gionse, e guardò dal balcone la campagna del Castello, viddero venir gente con le bandiere del Re Macabruno, qual il dì innanzi era gionto dove Buovo aveva combatutto con Pulicane, e non il potendo ritrovare, giurò di far guastar d'intorno a Montefeltrone ogni cosa. Così stando al balcone Buovo con Pulicane parlando insieme, guardando la gente, giunse all' ora il Duca Canoro, e disse, Dio vi dia il buon giorno, eglino renduto il saluto, mostrarono la gente del Re Macabruno; il Duca Canoro disse. L' anno passato anch' egli venne fare il guasto, e per guastare le mie possessioni, che sono intorno a questo mio Castello, Buovo disse; Io non son così ferito, che non mi possa armare, se voi volete ch'io, e Pulicane gli andiamo ad assaltare. Il Duca rispose, egli fu già mio Signore, ma ora è mio inimico, e se voi volete pugnare contra loro, io farò armare trecento Cavalieri con voi, Buovo lo confortò, e

disse: voi, e Pulicane andate da una porta con ducento Cavalieri, ed io anderò da un' altra con cento, e così furono d' accordo. Il Duca comandò, che in prima si confortassero tutti, e mangiassero, e bevessero; così fecero tutti li Cavalieri, ordinò buone guardie alle porte, ed a i muri del Castello, e come furono armati diedero ordine di uscir fuora alla battaglia.

Come Buovo uccise il Duca Sanquino, come il Duca Canoro fu preso. Cap. XXXI.

AL dispartir, che fecero fuora del Castello di Montefeltrone, Drusiana pregò molto Buovo, che 'l si avesse buono guardia, e diligente. Uscito il Duca Canoro con Pulicane, con ducento Cavalieri da una porta, e Buovo uscì con cento altri da un' altra ben armati, e bene in punto. Era concesso lor molta fantaria da piedi, che uscia fuori del Castello se bisogno facesse, Buovo assalì li nemici, e scontrò il Duca Sanquino, dieronsi con le lancie due gran colpi, Buovo lo passò insin di dietro, e morto l' abbattè da cavallo, e poi passò verso le bandiere. Il rumor si levò grande, portava Buovo per insegna un Lione rosso in campo azurro con una sbarra d'argento. E correndo per lo campo facea maraviglie della sua persona. Pulicane, e il Duca Canoro assalirono il campo, e d' ogni parte s' incominciò grandissima battaglia. Furono morti più di cento de i Cavalieri del Castello, e ridutisi insieme quelli, che erano con Buovo con quelli di Pulicane la maggior parte erano feriti. Il Duca Canoro era preso, Pulicane avea fatto maraviglie, ed era alquanto ferito: Buovo era molto affannato, e molto sangue, perdea delle ferite dell' altro giorno ricevute da Pulicane, e per questo col grande ajuto ch' aveano de' pedoni si ritirarono dentro del Castello con suo grande danno. Nientedimeno de gli inimici erano morti più di quarto mila Cavalieri, ed il Re Macabruno ritornò in Polonia, nel Castello era gran pianto per la gente ch' avea perduta, la Duchessa lo fece grande onor per la lor valentezza, e fecegli medicare. Mentre che si medicavano, la Duchessa fece soldare ducento Cavalieri. Quando Buovo fu guarito, e Pulicane

ogni

ogni giorno correvano per il paese di Polonia rubando, e predando il paese tutto, e facevano grandissimo danno.

Come il Re Macabruno trase il Duca Canoro della prigione, ed egli gli promise dar Buovo. Cap. XXXII.

MEntre, che questa guerra si facea, il Duca Canoro era sempre prigione in Polonia. Un dì il Re Macabruno lo fece chiamar a se, quando l'ebbe nella sua camera lui gli disse; Canoro se vorrai fare quello, ch'io ti dirò, io ti caverò fuora di prigione, farò la pace con teco, e donarotti tre Castelli, che già furono tuoi, e sempre ti tenirò per mio caro amico? Esso promise di far il suo comandamento, egli era stato otto mesi, e più con Pulicane, e con Drusiana a Montefeltrone, Drusiana aveva già il corpo grandissimo. Il Re Macabruno disse al Duca Canoro, manderai dalla Duchessa per i tuoi figliuoli, e dirai che tu voi far meco questo patto, che Buovo, e Pulicane si vadino con Dio. Poi quando tu sarai nel Castello, farai a loro grand'allegrezza, e festa, e promesse grandi. Tenerai poi modo di darmegli presi o morti, e io ti giuro di fare Lionido, e Lione tuoi figliuoli ambedue Cavalieri, donerotti li due Castelli, quali tu vorrai de' tre ch'io t'ho promesso, ma egli voglio per ostaggi. Il Duca Canoro per volontà, che aveva grande di uscir di prigione, e per ritornar nella grazia del Re Macabruno promise di fare tutto il suo potere, e scrisse una lettera secretamente alla Moglie a Montefeltrone in atto della pace; ma non le scrisse il tradimento, ella per volontà d'avere il marito, e la pace, gli mandò ambedue i figliuoli, cioè Leonido, e Lione segretamente. Il Re Macabruno diede all'ora al Duca Canoro tre mila Cavalieri, e partissi di Polonia a tale ora, che nella mezza notte giunse a Montefeltrone. Buovo, e Pulicane non ne sapeano ancora niente. Dato alla guardia il segno ordinato, la Duchessa aperse al Duca. Quando fu dentro per la porta del soccorso, il Duca Canoro disse, dove è Buovo: ed ella lo menò insino alla camera dove dormiva Buovo con Drusiana. Quando il Duca sentì, che ambedue dormivano, disse alla Duchessa, ora è il tempo senza dar più indugio al fatto nostro, io ho meco tre mila

la

la Cavalieri, io gli metterò dentro, piglierò costoro innanzi che sia il giorno, dissele in fine il trattato tutto, il quale era ordinato tra il Re Macabruno, e lui; all'ora ella rispose, e disse: Signor, mai nessuno de' tuoi fu traditore, nè chiamati traditori, e come vuoi tu acconsentire a tanto tradimento; però ti prego dì a Buovo, che innanzi giorno si vada con Dio; egli è Cavvliero tanto da bene, e che vada egli Pulicane, e Drusiana, e così tu non sarai chiamato traditore. Il Duca disse, io voglio far a mio modo; ella disse, ed io non lo consentirò mai. Il Duca all'ora cominciò a batterla con pugni, e calzi. Quì non vi era altri, che essi due; il Duca non voleva altra persona, che lo sapesse, nè sentisse. Mentre egli le dava, ella umilmente lo pregava, che non facesse tanto tradimento, e forte piangeva, ed il Duca la minacciava di morte.

Come Pulicane uccise il Duca Canbro, e serrò la Duchessa in camera, e chiamò Buovo, e fuggirono da Montefeltrone. Cap. XXXIII.

FAcendo il Duca questo con la Duchessa, Pulicane sentì, e udendo queste tali parole, levò pianamente, e venne all'uscio della camera, e pose mente per una apertura dell'uscio, e conobbe il Duca, ed udì minacciare della morte la Ducchessa, ed aveva già in mano un coltello, Pulicane prese la spada, ed uscì fuora: e disse; o Duca traditore non ti verrà fatto, perchè io ho ben inteso ogni cosa. Tu vuoi dare questo Castello al Re Macabruno, e perchè Madama la Duchessa non vuole, tu la vuoi morta: ma tu morirai prima di lei, ed alzò la spada, e levogli la testa dalle spalle, come l'ebbe morto disse alla Duchessa; dove è la gente, che voleva entrar dentro; Ella lo menò all'entrare del Castello, e mostrogli la gente ch'era di fuora, ch'aspettavano d'entrare. All'ora Pulicane confortò di pianamente le guardie di far buona guardia, ed alla Duchessa disse; Madonna andate voi a dormire, non abbiate paura: Ella per la gran paura ch'avea de' suoi figliuoli entrò nella camera sua, piangendo; Pulicane non sapeva però, che ella avesse mandati li suoi figliuoli a Polonia. Come la Duchessa fu nella camera,

ra, Pulicane serrò l'uscio di fuora, perche ella non potesse uscire, e subito egli andò alla camera di Buovo; e chiamollo e narrogli il tutto, cioè come di fuora era molta gente armata, e come egli aveva morto il Duca Canoro, e la cagione perchè l'avea morto; Buovo fece levare Drusiana, e disse: Se noi aspettiamo insino al giorno noi siamo morti, perchè sentendo quelli del Castello, che noi abbiamo morto il Duca Carono loro Signore, si daranno al Re Macabruno, ed io temo più per Drusiana, che per noi, ed incontinente si armarono, e Pulicane prese Rondello, ed un'altro cavallo per Drusiana, ed al più che poterono secretamente uscire per una porta, che era sopra una ripa di un monte, perchè da quel lato la gente di fuora non potevano dar loro impedimento. Buovo, e Drusiana andavano a piedi, e Pulicane menò li cavalli a mano, con grandissima fatica discesero quel lato, e come, furono giuso, montarono a cavallo Pulicane andava innanzi, e Buovo, e Drusiana di dietro, così si patirono da Montefeltrone Buovo, Drusiana, e Pulicane. Non furono da lungi tre miglia, che trovarono molta comitiva di gente armata, e dimandarono a certi di cui erano, essi risposero del Re Buldras di Sinella, che viene dietro a noi con diecimila franchi Saracini, e viene ajuto al Re Macabruno di Polonia per porre campo a Montefeltrone. Pulicane all'ora incominciò la zuffa con loro, e uccisene dieci. Cercò poi tra la somme, e tolse certa vittuaria, e Buovo disse; noi conviene uscire dalla strada, per non ci scontrare nella gente del Re Buldras di Sinella, e così fecero. Entrarono per una grande foresta caminare. Drusiana era gridava di otto mesi, e di quindici giorni, ed aveva il corpo molto grande.

Come il Re Macabruno fece disfare il Castello di Montefeltrone fino alli fondamenti. Cap. XXXIV.

IL rumor della vittuvaria fu grande nella gente Saracina, e la gente cercava, e molto si affaticavano di trovare questi due, cioè Buovo, e Pulicane, sentirono da questi, che erano fuggiti alla statura di Pulicane. Alla fine andaron a Montefeltrone, e giunsevi il Re Macabruno con cinque mila Cavalieri, appresso a quelli, che avea menato il Duca

Canoro. Quando quelli del Castello trovarono morto il lor Duca Canoro, cercarono tutto il Castello per dar la morte a Buovo, ed a Pulicane, e trovata la Duchessa serrata, la menarono fuora, ed ella disse, che Pulicane l'avea serrata, perchè ella volea gridare, quando uccise il marito. All'ora si accordaron co'l Re Macabruno, ed entrò dentro, ed inteso Buovo esser fuggito, fece arder tutto il Castello; rubato, e disfatto il Castello, ritornò a Polonia, e'l Re Buldras ritornò a casa con la sua gente, il Rè Macabruno fu forte addolorato per esser rimaso così scornato di Drusiana, che se n'era andata con Buovo, e di Pulicane, il qual l'avea tradito, e non gli avea atteso la fatta promessa.

Come Buovo, e Pulicane si smarrirono con la bella Drusiana per foresta, e come Drusiana era nel tempo del partorire. Cap. XXXV.

DRizzato è l'Autore a Buovo d'Antona, ed a Pulicane, ed a Drusiana, li quali poichè uscirono della strada, e subito entrarono nella foresta si misero con grandissima fatica, specialmente Drusiana, a cavalcare, però che ella era nel tempo appresso al partorire, imperocchè era gravida di otto mesi, e di quindici giorni, quando uscirono di Monte-feltrone. Andando per la deserta foresta tre giorni, a loro mancò da mangiare. Or pensiamo tutti bene come potea far la misera Drusiana, che era così gridava: il terzo giorno Pulicane uccise un Daino assai giovine, e non potevano però cuocere, perchè non aveano fuoco, e per ventura trovarono un picciol fiumicello, che menava molti sassi, e Buovo disse a Pulicane, togli un di quelli sassi neri, che era una pietra da foco. E poco andarono; che giunsero tra grande quantità di cerri, uno ve ne era tra gli altri di quelli che era molto grosso, che'l vento molto tempo innanzi avea rotto, e fatto cadere, ed era mezzo marcio, il franco Buovo dismontò da cavallo, e disarmossi, e tratta la spada da quella pietra nera, e con quel cerro; tanto si affaticò, che fecero fuoco in quel cerro, e fecero gran fuoco, Pulicane scorticò il Daino, ed arrostirono della carne, e di quella mangiarono; e l'avanzo appiccarono a gli arcioni de' cavalli,

valli, e portaronla con loro tolsero dell'esca, del cerro un gran pezzo, e la portarono con loro. Andarono per questa foresta quindici giorni, che mai non trovarono paese domestico, e mangiavano carne, ghiande, nuciole, e pome selvatiche; Trovarono vene d'acqua molto chiara, e dolce, e come disperati di non trovare terreno domestico, si posero a riposare in una parte, che vi era una bella riviera. Buovo, e Pulicane fecero un bell'alloggiamento per Drusiana, e per loro, e per li cavalli, e fecero quello di legname, e di frasche. Ragunarono molto fieno, ch'era nella campagna, sì per li cavalli, e sì per dormir in su quello. Drusiana si sentì quivi le doglie di partorire, e per questo più, che per altro s'erano alloggiati.

Come Drusiana partorì due figliuoli maschi, e pose nome ad uno Guidone, ed all'altro Sinibaldo nella foresta, e come Buovo andò cercando paese domestico.

Cap. XXXVI.

SIcome a Dio piacque, a pena aveano compiuto di far lo alloggiamento, che Drusiana partorì due figliuoli maschi, e Buovo, si ajutava meglio, che poteva, e sapeva. E non avendo facie si cavarono le camiscie, e le sopraveste dell'arme, ed in quelle gli fasciava, Pulicane andava per la foresta, ed arrecava ora levri, ora fagiani, e quando altri uccellami, e questo viveano. Drusiana riposò così otto giorni poichè ebbe partorito; battezzarono li fanciulli, e al primo, che nacque pose nome Guidone, ed al secondo posero nome Sinibaldo, passati li otto giorni, Pulicane disse per certo voglio cercar tanto per questa foresta, che io trovarò qualche casa, ed alcuna abitazione domestica, pregovi Buovo Signor mio, che per tre giorni, ch'io vado cercando, voi non vi diate malinconia di me. Drusiana rispose, e disse, oimè Pulicane, per Dio ti prego non ci abbandonare, perocchè se tu ci abbandoni noi moriremo di fame. Buovo all'ora disse a Pulicane, e molto meglio per amor di Drusiana, che tu resti, ed io anderò alla ventura cercando, e tornarò infra tre giorni, trovi io ventura, o nò. Finalmente si accordarono. Buovo racccomandò molto a Pulicane

licane la sua donna Drusiana, e li suoi figliuoli, Guidone, e Sinibaldo: Poi piangendo baciò Drusiana, e gli fanciulli, e montò a cavallo sopra Rondello, e cercando di trovar luoghi domestichi si mise a caminare per foresta. In capo di due giorni, Buovo trovò un fiume grandissimo, seguitando il fiume trovò una nave piena di Mercatanti, e pregolli per l' Amor di Dio, che volessero levare lui, e un'altro suo compagno, una sua donna, la quale avea partorito due figliuoli. Ai Mercatanti rincrebbe pur assai della donna, e dissero d' aspettarli insin'a tutto l'altro seguente giorno, in quel medesimo luogo, Buovo disse a Rondello; O nobile cavallo, ora è bisogno, che t'affatichi a ritornare all'alloggiamento: perocchè io per mè non saprai ritornare. Il cavallo ritornò per la via, che egli avea fatta, e presto quanto poteva.

Come Pulicane uccise due Leoni, li quali ferirono lui a morte. Cap. XXVII.

INtervenne, che'l secondo giorno, che Buovo si partì dell' alloggiamento ove lasciò Pulicane, e Drusiana, essendo chiaro il giorno, Pulicane si levò, prese l'arco, e'l carcasso, e la spada, e prese di andar di naso per la foresta per pigliar cacciaggione da mangiare per la Donna, e per se. Avendo preso cacciaggione tornò all'alloggiamento, così tornando trovò presso all'alloggiamento a due tratti di mano, due grandissimi Leoni, che aveano mangiato un cervo pur all' ora. Questi due Leoni erano passati a lato all'alloggiamento, e avevano preso il cervo, e morto forsi quaranta braccia presso all'alloggiamento; e quando Drusiana vide li Leoni ebbe gran paura, ella prese li due suoi fanciulli in braccio, e se n'andava così per foresta tutta spaventata, e pensava, che li Leoni avessero morto Pulicane, e che Buovo fosse perduto per il deserto, e dubitava anco, che egli fusse morto, e però spaventata fuggiva per la selva con i due fanciulli in braccio. Pulicane in questo mezzo giunse, e vide li due Leoni, e non è pose a bada con loro, ma venne all'alloggiamento, e non trovando Drusiana, gridando la chiamava: ma ella per ventura era da lungi più d'una lega: Pulicane cominciò addolorarsi, pensava, che i Leoni avessero mangiato Drusiana,

siana, e i figliuoli, e cominciò a dire, o lasso me dolente, che dirà Buovo, che tanto Drusiana mi ha raccomandata; e gli suoi fanciulli. E per il gran dolore si mise a cercare co 'l naso la traccia di Drusiana, ma mise mano alla spada, e assaltò quei due Leoni, ed al primo colpo partì ad uno la testa per mezzo, e morto lo gittò in terra, nondimeno il Lione gli fece grande straccio nel petto; ma l' altro Leone li fece peggio, che se gli aventò addosso con le branche di dietro, e tutte l'arme gli stracciò, e con la bocca lo volse pigliare nel collo, ma Pulicane si volse presto, che lui non potè: e diegli della punta della spada nell' interiore, e passollo dell'altro lato. Il Leone se gli gittò incontro, e con le zampe giunse Pulicane nel corpo, dinanzi lo aperse. Pulicane gli diede un' altra puntata per modo, che 'l Leone caddè morto in terra, le budella gli uscivano dal corpo; stette così tutto quel giorno, e la notte, e la mattina Buovo giunse all' alloggiamento.

Come Buovo tornò all' alloggiamento, trovato Pulicane da Leoni così mal trattato, lo battezzò, e morse, non trovando andò Drusiana alla nave. Cap. XXXIII.

TUtta la notte Buovo avea cavalcato per trovar a tempo la nave, e gionto all' alloggiamento la mattina, e non trovando alcuno gridando chiamava, e perchè non li rispondeva, onde forte addolorato, guardando egli vide il sangue, guardava di qua di là, come un Cervo. Di ciò si maravigliava, e diceva: O vero, e Onnipotente Iddio, che sangue potrà esser questo? E così lamentandosi, e guardandosi intorno, vide li due Leoni morti, ed andandoli sopra vide anco Pulicane in terra, ma egli non era ancora morto, ed esso domandò di Drusiana. Pulicane gli contò, quello, che gli era intervenuto, e dimandando di somma grazia, che Buovo lo battezzasse innanzi che morisse. All'ora Buovo disse, io ti battezzarò: ma dimmi il vero se tu sai quel che sia avvenuto di Drusiana, e de' miei due figliuoli. Pulicane disse io non so dir altro, che quello ch' io t' ho detto, ma io credo, che questi Leoni mangiarono lei, e li fanciulli, e però non trovandola, quando io tornai adirato, feci battaglia con

questi

di due Leoni. Buovo all'ora lo battezzò dell'acqua ch'usciva dell'allogiamento, , e portogli da bevere. Come Pulicane ebbe bevuto morse. Buovo rimase tutto addolorata tanto quanto Cavaliere, che mai fosse al mondo, sì per la sua donna, ed eziandio per li figliuoli, e sì per Pulicane. Fece una fossa al meglio che puote, e sotterrò Pulicane, poi così addolorato chiamando, cercò molto per la foresta, alla fine riprese il suo camino, per trovare dove aveva lassata la nave, e in questo mezzo Drusiana per ventura arrivò per un'altra via al fiume, che Drusiana doveva andar con Buovo, e Pulicane, onde era la Nave, che Buovo avea trovato, e mandolla su per il fiume, e trovò la Nave. Era il fine del giorno, che Buovo dove tornare. Giungendo in quel tal luogo Drusiana, gli marinari la tolsero in Nave. Ella si raccomandò a certi Mercatanti, ed a lor ricrebbe, e li diedero una parte della Nave per lei, e per li suoi figliuoli, e davane in quel che li bisognava, come fu sera non volsero più aspettare, pensando che questo Cavaliero l'avesse rapita, overo che ella se ne fosse fuggita da lui, e per non dargli malinconia, non gli dissero altro. Partiti, e andando alla seconda dell'acqua, entrarono in mare nel Golfo detto Propontis, presso a Costantinopoli, al fiume di onde uscirono avea nome Nepolis, ella gli domandò dove andavano, gli risposero, noi andiamo in Cipri, ma essi andavano, in altre parti, nondimeno ella gli pregò che la menassero in Erminia Fra molto tempo la posero nel porto d'Erminia minore, e quivi era Signore il Re Erminione suo Padre; ella si cambiò di viso con erbe, che Buovo avea tolto al poltroniero, e stava molto coperta, e raccomandossi al Re Erminione suo Padre, e così sconosciuta stette lungo tempo nella sua Corte, ed allevò quei due fanciulli cioè Guidone, e Sinibaldo.

Come Buovo per aventura trovò una Nave, la quale lo portò in Ponente. Cap. XXXIX.

PEr non lassare l'Istoria, ritorna l'Autore al parlare di Buovo, il quale avendo sotterrato Pulicane nella foresta, e non trovando Drusiana, si ricordò dove avea lasciata la Nave, e non la trovando, seguitò il fiume a seconda insino alla

alla mattina, e quivi aspettando, che qualche nave passasse, e che lo levasse, stette quel giorno, e la notte con grandissima fame, la mattina seguente in su l'ora di terza vide una nave grossa, che passava per l'alto mare, fece tanti cenni, e tanto gridò, che quelli della Nave lo viddero, e calate le vele, gittarono l'ancore, e mandarono insino a terra, e in linguaggio Inglese, domandavano chi egli era; Buovo li rispondea, e dicea, che era un sventurato Cavaliero, e pregolli, che lo pigliasero in Nave, essi vedendolo tanto bel Cavaliero misero lui, e il cavallo in battello, e portollo in nave, questa fu fattura dell'Onnipotente, e vero Iddio, che questa Nave arrivasse, perocchè il Signor di questa Nave era Terigie della Rocca Sansimone, il qual avendo avuto alcuna notizia, che Buovo era in Erminia si partì d'Inghilterra, e per trovarlo venne in Erminia, e non lo potendo trovare andò in Polonia, ed avea sentito dire, ch'era andato a Montefeltrone, e come s'era partito; onde Terigie s'immaggindò, che Buovo andarebbe cercando sua ventura. Il detto Terigie aveva soldato una bella compagnia, e menavali in Ponente, perchè Sinibaldo della Rocca Sansimone suo Padre, faceva sempre ad Antona guerra, però quando Terigie vide Buovo gli domandò dove egli era, e come avea nome; Buovo disse ho nome Agostino Lermin, e Terigie comandò se avea veduto mai Buovo, Buovo disse, io l'ho ben udito nominare, ed all'ora domandò mangiare. Terigie li fece dar da mangiare, e mentre che mangiava, Terigie gli domandò se volea andar con loro a una guerra in Ponente. Buovo disse andarei a casa della buona ventura. Come si dimanda dove voi mi volete menare? Terigie disse: in Inghilterra in una Rocca, che si chiama la Rocca Sansimone, la qual fa guerra con una Cittade chiamata Antona, che n'è Signor un traditor di Maganza, che ha nome Duodo, che uccise il Duca Guidone d'Antona ad una caccia, per tradimento della moglie, Buovo gli domandò in che modo, e perchè l'uccise, e Terigie gli contò il tutto. Buovo incominciò a lagrime, e dicea, che lagrimava per tenerezza ch'avea di quello, che dicea Terigie: All'ora lo domandò donde avera avuta quell'arma, che avea nello scudo

Buovo disse, perchè mi domandate voi. Terigie disse perchè il Padre di Buovo portava proprio questo Leone rosso nel campo azzurro, con la sbarra d'argento; Buovo disse come era stata una donna, qual mi fece Cavalieri, diedemi quest' arme? così navigando, parlando insieme, Buovo promise a Terigie di fargli compagnia sin al fin della guerra, così per molti luoghi navigando. Buovo prese tanto amore a Terigie che 'l pregò tutti quelli che egli avea soldato, che fusse loro Capitano, ed essi fecero così. Navigando giunse in Sicilia, in quel luogo Terigie fornì la brigata di cavali. Andarono per Mare insin' ad Avignone, cioè alla foce del Rhodano, indi andò per terra al ponte di Bordeus, Quivi mise in nave trecento Cavalieri, e condussegli nel porto di Gunsal, appresso alla Rocca due giornate, ivi smontarono, ed armati montarono a cavallo, ed andarono alla Rocca Sansimone, Sinibaldo venne loro incontro con altretanti Cavalieri. Era con lui Ricardo di Conturbia, l'allegrezza che facea Sinibaldo della tornata di Terigie non si potrebbe mai dire. Terigie era stato un anno, e sei mesi a tornare. Sinibaldo incontinente domandò a Terigie, se aveva mai sentito novella alcuna di Buovo. Egli li contò dove era stato, e quello che avea di lui udito, e come avea soldati costoro, e dove aveva trovato Messer Agostino Lermin, e come lo avea fatto Capitano, del che Sinibaldo ne fu molto allegro; ed andarono alla Rooca. Tutta questa gente fu alloggiata ne' borghi. Ogni uomo faceva allegrezza, Ricardo di Conturbia, per l'amore che egli portava alla Contessa Fiorigia cominciò aver una nuova gelosia di Messer Agostino Lermin, cioè di Buovo, perchè egli era tanto onorato:

Come Ricardo di Conturbia deliberò di fare con Buovo un colpo di lancia per amor di Fiorigia. Cap. XL.

LA sera poi che ebbero cenato, Ricardo di Conturbia si avvidde, che Fiorigia guardava molto Buovo; onde egli domandò licenza a Sinibaldo di volersi partire, avea questo Ricardo trecento Cavalieri in ajuto. Sinibaldo li domandò all' ora della cagione, perchè si voleva partire, li rispose, perchè Fiorigia era innamorata di quel forastie-

ro,

ro. Sinibaldo disse. O Ricardo ti giuro per la fede, che noi adoriamo, ch'io non la darò mai ad altra persona per moglie, che a te. Ricardo all'ora rispose, e disse per certo che io non starò se io non fo un colpo di lancia con Messer Agostino. Sinibaldo rispose. Egli è villania, mia io so bene com'io farò io dirò, che è usanza, e voi lo confermarete. Sinibaldo andò a Buovo, egli disse; O Messer Agostino, egli è usanza, che ogni Capitano, che viene di nuovo in questa fortezza faccia un colpo di Lancia con quel Capitano, che si trova; Buovo disse, io son contento, ma voglio, che quello che perde, perda l'arme, e'l cavallo, e venghi a piedi insino alla tavola dove si mangia, e se vuole l'arme, e'l cavallo doni a quello, che a vinto trecento bisanti d'oro. Sinibaldo disse, io son contento, promise per ogni uomo, diede l'ordine per la seguente mattina di combattere.

Come Buovo abbattette Ricardo di Conturbia. Cap. XLI.

LA mattina furono armati alla giostra. Buovo aspettò Ricardo tre colpi, e non si pregò, ma Buovo quando Ricardo aspettò lui, e lo abbhattette a terra dal cavallo. Ricardo all'ora venne insino alla tavola a piedi, e fece donar à Buovo trecento bisanti d'oro, e Buovo gli donò alli suoi Campioni. Sinibaldo andò alla camera di Ricardo con lui e domandollo, che uomo gli pareva esser Messer Agostino. Rispose Ricardo, che era valent'uomo con la lancia, ma con la spada non sò, ma mi voglio provare con lui, e disse a Sinibaldo, che l'andasse a disfidar da sua parte, Sinibaldo vi andò, e Buovo gli rispose, io sono più amico di Ricardo, che egli non crede, ma io conosco ch'amor glielo fa fare. Andate, e ditegli ch'io non voglio, ma facciamo con le spade in mano, perchè non siamo inimici, ma facciamo con le lancie a ferri politi, ma elegere tre per parte, e chi vince stiano sotto quel Capitano. Sinibaldo ritornò a Ricardo, ma egli disse, che gli pareva una viltà, che sarebbe meglio ducento contra ducento de' suoi, chi è abbattuto, perda l'arme, e'l cavallo, e sia quella parte che perde, sotto a quello Capitano delle parti che vince, ed a queste s'accordarono: le

seguente mattina furono in campo, e la giostra fu grande, e vi furono de' morti; e de' feriti, imperochè Ricardo volse a ferri politi con le lancie, e senza spada, Buovo s'affrontò con Ricardo, e rompendosi due lancie addosso al primo colpo, al secondo s' urtarono, e il cavallo di Ricardo andò per terra. Ricardo per questo si chiamò perditore, dicendo, che Buovo avea migliore cavallo, che non era caduto per possanza quelli che erano abbattuti, e così ogni uomo ritornò al suo allogiamento. Buovo mandò per Terigie, e dissegli: Va, e fa la pace tra me, e Ricardo. Terigie vi andò: ma non potè Buovo disse, va, e menalo teco a cena. Terigie vi andò, e tanto il pregò insino che lo menò seco a cena, mentre, che gli diceava a Terigie. A me rincresce più de'miei Cavalieri, che di me, perchè essi aveano l' avantaggio della giostra, se io non fossi caduto Fiorigia disse, in questo la colpa del cader non fu vostra, ma fu del cavallo, gionse in fra questo mezzo, come ho detto Buovo, e salutò tutti, prese Ricardo per la mano, e fugli data l' acqua alle mani, e si pose a tavola con loro a cena, e così cenando incominciò a pregar Ricardo, che gli perdonasse, se l' avesse offeso, dicendo che contra la volontà sua l'avea fatto. Essendo essi tre a un tagliero cioè Buovo, Terigie, Ricardo, Fiorigia li serviva, e parlavano di molte cose, e mai Buovo guardò Fiorigia: Ricardo ebbe questo molto a bene, però fece la pace, e l'altro giorno sempre stettero di compagnia insieme, e si posero grandissimo amore l' uno l' altro, e perchè Buovo mostrava di non tener conto dell' amore in verso Fiorigia.

Come Buovo Ricardo, e Terigie corsero con seicento Cavalieri ad Antona, dove Buovo ferì Duodo di Maganza. Cap. XLI.

FAtta la pace tra Buovo, e Ricardo di Conturbia, e riposati alquanti giorni, Buovo chiamò Ricardo, e Terigie, ed a loro dice, noi ormai siamo stati tanti giorni, e non abbiamo veduti ancora gl' inimici, parebbe a me oramai tempo, che per nostro onore noi li andassimo a visitare; Terigie disse a Ricardo, che vi par di fare? Ricardo

rispose;

rispose: Facciamo quello, che par a messer Agostino. All' or fecero apparecchiare seicento Cavalieri, e la notte seguente andarono alla Città d' Antona, e presero tre aguati. La mattina su l' ora di terza Terigie fu il primo che si scoperse, e prese molto bestiame e prigioni. Il romor si levò grande, e dalla Città uscirono alquanti armati, e assaltarono Terigie, che menava gran preda di prigioni, e di bestiame. All' ora Ricardo di Conturbia si discoprì, e corse insin su le porte della Città, ed ivi si cominciò una fiera battaglia? ma quelli di Ricardo rimessero quelli d' Antona dentro alle porte. Uscì all' ora della Città d' Antona Duodo di Maganza, ed Alberigo suo fratello con mille, e cinquecento Cavalieri, ed assalirono Ricardo, ed averebbe vinto e fracassato, se Terigie non l' avesse soccorso. Quì fece molti colpi di lancia, molti vi morivano d' ogni parte, ma per quelli di Ricardo, e di Terigie avrebbono date le spalle perchè erano troppi quelli di Duodo di Maganza: All' ora si scoprese Buovo con una bandiera dell'arme di suo Padre, cioè di Leone rosso nel campo azurro, e una sbarra di argento, ed arrestò la sua lancia, e corse tra gl' inimici, il primo, che percose fu Alberigo fratello di Duodo, ed inaverato lo gittò a terra. Innanzi che la sua lancia si rompesse egli gittò per terra quattro Cavalieri, e poi mise mano alla spada; e corsero sino al Castello della porta, e per forza abbattendo, atterrando, ed uccidendo molto ritornò indietro, facendosi far piazza. Giunto che fu alla sua gente; gli restrinse insieme. Quando così gli ebbe ristretti insieme, vide Duodo, che restringeva la sua gente, e tra se medesimo subito s' imaginò che quel fusse Duodo di Maganza, e disse: Quello debbe esser quel che uccise mio Padre, non dimeno si accostò a Terigie, e gli disse, chi è colui, che porta quel Falcone nel campo celeste in su un monte? parmi che colui sia loro Capitano, Terigie gli disse, colui è il traditore Duodo di Maganza, che uccise il franco Duca Guidone d' Antona mio Signore. All' ora Buovo pigliò una grossa lancia di mano a un Cavaliero, ed adirato arrestò la lancia, e andò contra Duodo; Duodo quanto lo vide venir prese un altra lancia, e venne contra lui spronando ambedue li cavalli

 si cor-

si corsero a ferire, da ogni parte si mossero molte genti. Li due Baroni si percossero: e Duodo spezzò la sua lancia, e altro mal non fece, Buovo pose la sur lancia bassa, e ferillo nell' anguinaglia, nella coscia, passogli tutte le arme, passò l'arcione di dietro, e ferì il cavallo su la groppa, e spezzò la lancia, Rondello diede del capo nel capo del cavallo di Duodo, ed urtollo col petto, e gittò per terra Duodo, e il cavallo. Buovo trasse la spada della sua persona faceva maraviglia: Rondello parea un Dragone tra gli altri cavalli. Del certo egli averebbe fatto morire Duodo: ma moltitudine de' Cavalieri, e de' pedoni, che usciron della Città d' Antona fu tanta, che a Buovo, ed alla sua gente convenne tirarsi indietro. Alberigo così ferito era montato a cavallo, e gridando alli Cavalieri, e per forza racquistarono Duodo crudelmente ferito, e lo riportarono nella Città, per questo li Cavalieri della Rocca. Buovo, Ricardo, e Terigie come Leoni assaliron quelli della Città d' Antona, gittando per terra, e per le fosse Cavalieri, e urtando pedoni mortalmente con le lor spade in mano, crudelmente quelli uccidendo per modo, che per forza gli misero in fuga, e per forza d' arme li misero dentro alla Città, e dove allo entrare era gran strettura. Molti ne furono uccisi, e molti ne presero vivi. Tornarono poi con la preda di bestiame, e di prigioni alla Rocca Sansimone, e ritrovarono, che de' Cavalieri di Buovo erano morti solamente cinque, e venticinque ferite: di quelli di Ricardo erano morti dieci Cavalieri, e non più che quindeci feriti. Tra loro non era altro che dire del valore del Cavalier dal Leon rosso. Così in Antona era gran parlamento. Li Cavalieri della Rocca s' attendevano a medicare, ed a riposarsi, e dividendo la preda con grande allegrezza, e molti prigioni riscattavano per oro, e per argento.

Come Buovo fu conosciuto da Sinibaldo dalla Rocca, per virtù della Balia, che l' allevò. Cap. XLIII.

Riposandosi li Cavalieri della Rocca, Ricardo portava grand' invidia a Buovo, solamente per gelosia di Fiorigia, perchè egli dubitava, che lei non amasse più Buovo per le gran prodezze, che esso avea fatte, nondimeno egli

non

non dimostrava l'odio che gli portava, in questo mezzo, che gli feriti s'attendevano a medicare, la moglie di Sinibaldo Madre di Terigie, molte volte aveva guardato Buovo, armato, e disarmato, e guardando tutti i suoi gentil modi, ella finalmente chiamò Sinibaldo un dì nella camera, e dissegli, Sinibaldo, per certo tu ritrovarai, che Messer Agostino è Buovo mio figliuol di latte: l'ho posto mente, e parmi tutto proprio il Duca Guidone suo Padre. Io voglio che noi facciamo fare un bagno, e tu vedrai, che non si vorrà spogliare per non esser conosciuto, ma se si spoglia, guardalo in su la spalla dritta, che ivi è il Niello ch' aveano li Reali di Francia, quello di Buovo è una crocetta di sangue, tra pelle, e carne. Sinibaldo fu contento, e diedero l'ordine. All'ora Sinibaldo andò a Buovo, e dissegli, o Messer Agostino, io fo far un bagno per voi, e per me. Buovo disse io non mi voglio bagnare. Sinibaldo disse: egli è usanza, io voglio che voi non vi schivate di bagnarvi meco, e perchè io sia vecchio Buovo si vergognò, e rispose, io farò come vi piace, ma fatelo per questa sera di notte, che ci potremo poi andare in letto: e così il bagno fu ordinato per la seguente sera, quando fu la sera Sinibaldo chiamò Buovo nella camera, ed ambedue si cominciarono a spogliare, come Sinibaldo fu entrato nel bagno, Buovo spense la lume, ed entrò nel bagno. Quando fu nudo, la Duchessa moglie di Sinibaldo entrò nella camera, e Buovo entrò dentro l'acqua insino al mento; e diceva, ch'andate cercando voi, voletevi bagnare:. La gentil donna rispose, noi non ci vogliamo bagnare, ma per trovare l'antico lignaggio. E però non vi bisogna nasconder di sotto l'acqua, ch' io vi conosco bene; Imperocchè io v' allevai sette anni col latte del mio petto, e voi sete figliuolo del mio Signor Duca Guidone d' Antona, e della malvaggia Madre Duchessa Brandoria, che vi volse far morire, voi vi fate chiamar Agostino, ma voi avete nome Buovo. Udendo Buovo queste parole, cominciò a dire: Io non so chi sia quel Buovo, che voi dite; allora ella se gli gittò al collo, per modo che non si potesse più celare, e vide il segno ch'aveva sopra la spalla dritta. Buovo vedendo

non poterſi più celare, la fece tirar un poco adietro, e confeſsò eſſer deſſo, dicendo. Giunto m'avete nel bagno, e ſubito egli ſi riveſtì de' ſuoi panni, ed uſcì del bagno. Sinibaldo, e la Ducheſſa fecero in quella camera gran ſegni d'allegrezza della ritrovata di Buovo, e Sinibaldo l'abbracciava, e baciavalo, e la Ducheſſa; Sinibaldo poi cominciò a dire: O figliuolo disfortunato vi raccomando Ricardo di Conturbia, imperocchè per ſuo ajuto abbiamo tenuta la guerra ſempre contra al traditor Duodo, ed alla disleal voſtra Madre, che ſenza lui non avereſſimo potuto durare, dicendo Sinibaldo queſte parole; giunſe Terigie in camera, e quando egli ſentì, che queſto era il ſuo Signore Buovo, non ebbe mai tanta allegrezza, ed abbracciollo, e s'inginocchiò a i ſuoi piedi. Buovo lo baciò, e così baciò il ſuo Padre Sinibaldo. La donna ſopra tutti non ſi potea ſaziare d'abbracciarlo, e baciarlo: dicendo ſempre, o Signor mio, o figliuol mio. Buovo mandò per Ricardo, e quando venne, Terigie li diſſe, come che quello, che aveva fatto tante prodezze era Buovo d'Antona, figliuolo del Duca Guidone d'Antona ſuo Signore: Diſſegli ancora in che modo l'avea conoſciuto, e come ſua Madre l'aveva raffigurato, Ricardo di queſto fu molto allegro, ed inginocchioſſi dinanzi a Buovo, e domandolli perdonanza dell'odio, che gli aveva portato inſino a quell'ora. Buovo l'abbracciò, e baciollo, chiamò poi Sinibaldo, e la ſua Madre di latte, Ricardo, Terigie, e Fiorigia, perchè altra perſona non ſapeva niente di queſto fatto. Poſe in ſecreto a quelli queſto tal fatto, moſtrando il dubbio, che gli portava, giurarono tutti di tenerlo celato, e chiamarlo Agoſtino inſino a tanto ch'altro ſeguiſſe. Uſcirono della camera, e con queſto ſtettero molto contenti. La ſera cenarono con grande allegrezza, e feſta.

Come Buovo, e Terigie andarono in Antona veſtiti come Medici per uccider Duodo di Maganza, e come Ruberto della Croce gli raccettò. Cap. XLIV.

LA mattina ſeguente, che Sinibaldo aveva riconoſciuto Buovo ritrovato una ſpia ad Antona, diſſe a Sinibaldo, come Duodo di Maganza giaceva nel letto ferito a mor-

morte d' una ferita, che gli fece un Cavaliero con un Lione vermiglio nel Campo azurro, ed una sbarra d' Argento, nella battaglia presso alle porte d' Antona. Come Buovo sentì questo, disse a Sinibaldo, fatemi secretamente apparecchiare uno vestimento di Medico, che io voglio andar ad Antona, a medicar quello, che uccise mio Padre. Sinibaldo gli disse; Voi v' avete molto da lodar de' Cittadini d' Antona, imperochè con lor danari ho fatta la guerra, e specialmente di Ruberto della Croce, che sempre me gli ha mandati. Buovo disse, Dio mi dia grazia, ch' io ritorni in casa mia, che io il rimeritarò al giusto mio potere: Terigie scrisse una lettera a Ruberto della Croce, e dettela ad una spia, e mandogliela, significandole in quella ogni cosa di Buovo. La sera Buovo comandò a' suoi Cavalieri, che obbedissero Riccardo di Conturbia, come la sua propria persona, e pregò Riccardo ch' attendesse a buona guardia. La notte seguente travestito egli, e Terigie si partirono dalla Rocca, e 'l seguente giorno giunsero alla porta d' Antona verso il Mare, gionti, a un ostiero dentro al Borgo chiamato Allerite, chiesero da mangiare. Era questo Borgo in fortezza, con fosse, e con un steccato. Buovo parea un Medico. Terigie parea il famiglio l' ostiero domandò a Buovo se egli era Mercatante, egli rispose, e disse, che non era Mercatante, ma ch' era Medico di piaghe, ed andava a Parigi allo studio, disse io ho udito dire come che qui è stata la battaglia, e però son venuto per guadagnar qualche denaro, se niun avesse bisogno del mestiero, ed udj dire che era ferito questo Signore, ed io mi avanto di guarirlo, l' ostiero disse andatevi con Dio, ch' egli a Medici troppo, e non voglio, che mangiate in questo mio albergo. Buovo disse tu ce 'l fai per dispetto, ma io t' accuserò al Signore, l' ostiero gli disse, oimè per Dio non fate, ch' io vi darò da mangiare per niente, essi mangiarono, e l' ostieri disse, io mi raccomando a voi, per l' amor di Dio vi prego, che non m' accusate, perchè io sarei disfatto del Mondo, essi si partirono. Buovo disse a Terigie, che ti par dell' ostiero? Terigie rispose: io vorrei veder prima la festa, che la vigilia, entrarono in Città, e furono domandati, che andavano cercando. Buovo disse, come avea detto all' oste,

ste, molti famigli di osti il voleano menar alla loro osteria, ma Terigie disse a Buovo, maestro andiamo con costui, che è famiglio d'un buon' albergo, ch'è di Ruberto della Croce; come Buovo, e Terigie giunsero co 'l famiglio all' osteria, Ruberto se gli fece incontra, e domandò quello, che andavano facendo Buovo disse, come egli era Medico, e per ventura guarirà il Duca Duodo, vostro Signore. Ruberto se ne mostrò allegro, nondimeno da se medesimo borbottò, e rispose. Io ho molti forastieri, e non vi posso albergare, Buovo li rispose dicendo: E come, se noi veniamo per guarire il vostro Signore, non ci volete voi albergare; Ruberto gli voltò le spalle, ed ad un suo famiglio disse, mandali via, Buovo lo udì, e disse: Ruberto, io te prego, che tu mi alberghi per la più cara cosa, che tu in questo modo desideri. Ruberto all' ora disse, Dio ve 'l meriti, e per queste parole gli raccettò, e fece loro dare una camera. Quando Buovo, e Terigie furono allogiati, Ruberto andò da loro, e Buovo domandò, e disse a Ruberto, ditemi fu ferito il vostro Signore. Ruberto rispose, ferillo un Cavaliero nella battaglia a piedi della porta, il quale sta alla Rocca Sansimone, e ha nome Messer Agostino. Buovo li dimandò, come Duodo era Signore della Città d' Antona; Ruberto gli contò come il Duca Guidone d'Antona fu tradito, e morto, e come scampò un suo figliuolo di dodeci anni, e disse s'io non dubitassi di esser accusato, direi più oltra. Buovo disse, dite pur sicuramente. Ruberto gli disse, costui di Maganza ha ormai guasto tutto questo paese di nobili uomini, ma bene abbia Sinibaldo della Rocca, che sempre gli ha fatto guerra, dapoi in qua, che egli uccise il Duca Guidone, Questo Simibaldo ha un figliuolo, che ha nome Terigi, il qual'è un valente guerriero. Ed io lo vorrei volentieri vedere. Pregò che queste parole loro fussero secrete, proferse poi a loro l'albergo, e ciò ch'egli aveva al Mondo, e menolli nella più ricca camera ch'avesse in quest'osteria.

Come Ruberto della Croce riconobbero Buovo, come parlò à Brandoria sua Madre, e trovolla ver lui più cruda, che mai. Cap. XLV.

POichè Buovo, e Terigie furono nella camera con Ruberto della croce, Terigie si cavò una lettera, scritta di mano di Sinibaldo di seno, e diedella in mano a Roberto, e quella lesse quando l'ebbe letta, s'inginocchiò a' piedi di Buovo d'allegrezza piangendo, e disse, o Signore nostro, quanto tempo t'abbiamo aspettato; doppo molte parole; parlarono della battaglia, che era stata, e come Duodo era ferito. Buovo all' ora disse, voglio andar alla Corte a medicare questo traditore, Ruberto rispose, io voglio in prima parlare alli nostri amici, Buovo disse; Io voglio veder prima come noi possiamo fare. Andando alla Corte scontrarono un giovinetto, che aveva nome Galione, ed era figliuolo di Duodo, e di Brandoria, Madre di Buovo acquistato quell' anno, ch'l Duca Guidone fu morto, sichè egli veniva ad essere fratello di Buovo dal lato di Madre, vedendo Galione questo Medico, li domandò quello, che andava cercando, Buovo rispose. Io udj dire, che questo Signore è stato ferito, ed io son venuto a guarirlo. Galione all'ora lo menò a Brandoria sua Madre, e quando Buovo la vidde tutto il sangue se gli mosse. Ella riguardandolo li domandò d'onde egli era: Buovo rispose, Madonna io son di Palermo di Cecilia, Poi gli domandò come fu ferito Duodo, ella rispose fu un Cavaliero: che sta alla Rocca Sansimone, che chiamano Messer Agostino, ma io dubito che egli non sia un traditore di un mio figliuolo, ch'a nome Buovo, che, se Dio volesse, ch'io l'avessi nelle mani, certamente lo farei squartare, ed il suo corpo lo farei mangiare alli cani, Buovo disse, voi sete una mala Madre, e per queste parole non si puote oggi medicare Duodo; imperocchè quando il medico va a vedere un ferito, non si conviene, che ascolti parole crudeli, perchè sono in dispiacere prima a Dio, e poi a lui? Ma noi induciaremo a domattina? Ancora vi avviso, che non è conveniente per diversi rispetti, che medicar un ferito si ritrova femine, perochè io porto un'erba molto virtuosa, che in poche

gior-

giorni guarirà tutte le piaghe; ma ella perderebbe la virtù, se femmina la vedesse. Ella rispose, al nome di Dio Maestro: perdonatemi che io non sapeva, tornatine domattina a buon' ora che ogni cosa sarà in pronto. Buovo, e Terigie ritornarono a Ruberto, e tutta la cosa gli disse: e Buovo disse, io ebbi voglia d' ucciderla, se non che io avrei guasto tutto il fatto nostro, però mi ritenni, e lasciai stare.

Come Buovo vestito come Medico prese Duodo di Maganza, che era ferito, e tolsegli la Rocca; del rumor, che si levò nella Città. Cap. XLVI.

QUando Ruberto udì la crudeltà di Brandoria, scrisse di propria mano, un breve a Sinibaldo della Rocca, e la seguente notte lo mandò per un valetto. Sinibaldo, e Ricardo fecero armar scicento Cavalieri, la notte andarono ad Antona: misonsi in aguato, aspettando, che 'l romore si levasse dentro alla Città. Quella precedente sera Ruberto avea parlato secretamente a molti Cittadini, de' quali molti vennero all'albergo, ed ivi viddero Buovo, e parlarongli, e di tenerezza pianse la maggior parte preferendosi l'avere, e le persone. Buovo gli confortò, e disse, che non avessero paura, e che al primo romor ch' udissero, la mattina francamente pigliassero le lor arme. E così essi promisero di farlo avvisato, la notte a molti de i loro amici; ordinarono di pigliare una porta, dove entrasse Sinibaldo; apparita adunque la mattina. Buovo secretamente quanto più potè s'armò, e così fece armare Terigie; poi sopra l'arme si vestì come Medico, ed andossone al palazzo, e Galione se gli fece incontra; e menollo nella Rocca dove era Duodo. Buovo avea avisato Terigie, che pigliasse la fortezza di sopra. Quando giunsero dove era Duodo. Buovo mandò fuora della camera ogni uomo, aperse le finestre, e salutò Duodo, che era nel letto ammalato, il qual rispose, e disse, voi siate il ben venuto maestro. Terigie andò sù la cima della Torre maestra mostrando di guardar per la Città. Buovo dimandò a Duodo chi lo ferì, ei rispose, un Cavaliero, che stà alla Rocca Sansimone; che à nome messer Agostino; è ben vero, ch'io dubito ch'egli non sia il figliuol del Duca Guidone di questa Cit-

sta Città. Buovo disse, perchè s'incominciò tra voi questa guerra? Duodo rispose, per mio Padre, che fu morto a Parigi dinanzi all'Imperatore, io poi uccisi lui, cioè Guidone, che era Signor di tutta questa Città, e fecemi Signor io, e gli contò, come Buovo suo figliuolo era scampato via: e tremo, disse, che questo che mi ferì non sia quello Buovo che molto lo minacciasse di morire. Buovo li disse: Mostratemi la piaga, come fu sfacciato, Buovo disse: Or sappi il vero, che questo Assassino è Buovo d'Antona, a cui tu uccidesti il Padre; mentre che gli diceva quella novella, come Buovo era capitato un scudiero diede segno, come Buovo gli accennò. Ruberto della Croce all'ora con molti armati corse alla Rocca. Quando quelli di dietro si crederono difenderla, Terigie che era in su la cima della Torre maestra, gridando disse; Viva Buovo d'Antona, e moran li traditori di Maganza, fu preso la fortezza. Quando Duodo udiva il romore cominciò dire a Buovo. O Maestro, che rumore è questo? E Buovo disse, tosto te'l dirò, e gittò il mantello, e trasse la spada per ucciderlo gridando, e dicendo; O traditore io son Buovo, per le cui mani tu dei morire per vendetta di mio Padre, e dicendo queste parole alzava la spada per dargli. Duodo disse; ben certamente sarai viltà di Cavaliero uccider un'uomo, che è più morto, che vivo. Buovo si vergognò, e ritene il colpo, presolo, e tirollo a terra di letto, e posegli i piedi in su la gola, e disse io ti ucciderò, o tu mi prometterai di combatter con meco in una Corte, dove sarà fidato il campo a te, ed a me, e così giurò di fare in Corte, dove l'uno, e l'altro sarebbe sicuro. In queste parole entrò Galione nella camera, e disse, o Padre mio, il romor è già levato per la Città, viva Buovo d'Antona, Duodo disse figliuolo ci è peggio, che noi siamo prigioni, e questo è Buovo, Galione per queste parole, e per la presenza di Buovo si smarrì, sicchè uscì fuora di sentimento naturale, e rimase tutto fuora di se. Ruberto della Croce gionse nella fortezza con molti armati, e prese la fortezza, e gionti nella camera volevano uccider Duodo, e Galione, ma Buovo non li lasciò uccidere. Terigie disse: O Signor tu farai come il villano, che

si scal-

si scalda il serpente in seno, il serpente poi volle uccider uli Tutti dai ad intendere, che Galione t'ami come fratello, e io ancora per due cose ti prego, che tu non ti fidi di lui: l'una perchè è pur del sangue di Manganza, benchè dal lato di Madre sia vostro fratello, perche egli è figliuol della crudele Brandoria, ed anco empia vostra Madre. Buovo gli fece ambedue pigliare, e fece pigliare Brandoria sua Madre, e subito s'armò di tutte l'arme, ed uscì di Palazzo, e corse per tutta la Città. I Cittadini avean messo dentro la Città Sinibaldo dalla Rocca, e Riccardo di Conturbia con cinquecento Cavalieri, e molti altri personi, e corsero per tutta la Città, e molti di quei di Duodo furono morti, il resto furono rubati tutti. Ogni uomo gridava, viva Buovo, figliuolo del Duca Guidone d'Antona, e morarono li traditori di Maganza, così Buovo prese tutta la Città, e fu Signor di quella, e naturale, perocchè l'Avolo suo la fece fare.

Come Buovo licenziò Duodo di Maganza, e come Duodo giurò di ritornar a combatter con Buovo. Cap. XLII.

POichè Ruberto della Croce ebbe presi in sua guardia Duodo Alberigo; Galione, e Brandoria Madre di Buovo, gli fece spogliare tutti ad uno ad uno, e fecegli legare ad una colonna, e tutti frustò in modo, che le loro carni erano sanguinose, e peggio loro avrebbe fatto, se Buovo non fosse andato a fargli liberare, e comandò che Duodo fosse liberamente medicato, fin che guarisse, e comandò che la Madre fosse ben guardata così fu fatto, perchè non fuggisse; Galione in questo mezzo domandò una grazia a Buovo, Buovo rispose. Ogni grazia ti farò salvo che di mia Madre non dimandi niente. Egli disse, io non voleva altra grazia; Quando Duodo fu guarito, Buovo gli diede licenzia, e giurò di tornar a combatter con lui come fusse egli in Inghilterra alla Corte del Re Guglielmo, o a Parigi alla Corte Reale. Buovo lasciò andare con lui Alberigo suo fratello, e Galione suo figliuolo. Duodo gli domandò Brandoria, ma gli non gliela volse dare. Buovo mandò in compagnia di Duodo un Cittadino, con cinquanta Cavalieri, che lo accompagnarono in-

insino in Maganza dove fu gran dolore della perdita di Duodo. Rimase in compagnia di Buovo Ruberto della Croce, Sinibaldo della Rocca Terigie suo figliuolo, e poi tornò Sanquino: per la ritornata di Buovo nella Città d'Antona si faceva grand'allegrezza, e gran festa. Buovo trovò nella Rocca d'Antona il tesoro di Duodo, e di quello pagò tutti i soldati, e molto ne donò a'Cittadini, che per lui erano stati molesti da Duodo di Maganza.

Come Pipino Re di Francia per preghi di Duodo di Maganza passò in Inghilterra, ed assediò Buovo d'Antona. Cap. XLVIII.

TOrnato Duodo nelle sue Terre di Maganza, subito si affrettò, e fece ragunare oro, ed argento assai, e soldò molta gente. Mentre, che egli faceva questo, morì il Re Agnolo di Francia, rimase Re di Francia Pipino suo figliuolo, Duodo sentito questo, senza tardanza andò in Francia, e parlò al Re Pipino, e giurolli fedeltà con condizione, che l'ajutasse contra Buovo d'Antona, rammentando al Re Pipino la morte del Conte Rainero suo Padre, che fu morto a Parigi innanzi al Re Agnolo, da Guidone d'Antona, e dissegli come egli avea morto il Duca Guidone per sua vendetta, e come Buovo gli aveva tolto l'acquistato Regno d'Antona; il Re Pipino vedendo, come Duodo gli promise vassallaggio, desideroso di farlo vassallo, non curando a far più torto, che ragione, promise a Duodo di dargli grand' ajuto, ordinò così incontinente Ambasciatori per tutto il Regno, fece ragunare gran gente. Quelli di Aragona, e della maggior parte di Spagna, dubitando, che il Re Pipino non venisse far guerra a loro, per la gente, che sentivano, che egli ragunava mandarono Ambasciatori al Re Pipino, ed esso fece tregua con tutti sei mesi. Poi con grande armata di Navi, passò personalmente in Inghilterra, al porto d'Antona, e dismontò di nave con cinquanta mila Cavalieri, delli quali Duodo ne avea dieci mila, posero campo alle Mura d'Antona, perchè Buovo avea sentito la lor venuta, molto avea rinforzata la Città di gente, di muri, di fosse, e di vittuaria. Avea assoldati tremila, e cinquecento Cavalieri.

Il

Il Re Pipino avea accampata la ſua gente, partita in quattro belle ſchiere. La prima avea data a Ottone da Trieva con dodici mila Cavalieri, coſtui portava l' arme del Duca Guidone d' Antona, che giele donò eſſendo inſieme in Spagna: Quando il Re Pipino comandò, che egli guidaſſe la ſchiera contra i nemici, egli riſpoſe volentieri, ma non contra gli inimici. La ſeconda diede a Galione con dieci mila: La terza diede ad Alberigo con dieci mila: La quarta, ed ultima ch' era di venti mila tenne per ſe, e così in quattro parti ſi accamparono intorno alla Città d' Antona.

Come Galione andò per Ambaſciatore a Buovo, e della riſpoſta che gli fece Buovo. Cap. XLIX.

ACcampato il Re Pipino intorno alla Città d' Antona con tutta la ſua gente, fece ragunare inſieme tutti gli ſuoi Baroni, e conſigliavano di mandare un' ambaſciaria a Buovo dentro alla Città, e fu eletto Galione, e mandarono a domandar, che egli s' arrendeſſe al Re di Francia, ed a lui giuraſſe fedeltà. Quando Galione entrò nella Città, ſi moſtrava molto ſuperbo, gionto dinanzi a Buovo, l' oltraggiò molto di parole; per parte del Re Pipino di Francia, Imperatore di Roma. Buovo diſſe a Galione, molto ſei diventato ſuperbo; Ma ſappi, che uomo ſuperbo poco dura. Fece chiamar a conſiglio i maggiori della Città, ed a loro diſſe, quel che il Re Pipino mandava a domandare, e domandogli ſe voleano dar tributo al Re Pipino Imperatore di Roma, e Re di Francia. Ruberto della Croce riſpoſe, e diſſe, Signor Buovo dammi la prima inſegna di feritore, e vedrai ben s' io ho animo dir omaggio al Re Pipino, ma non ſenza ragione: Poi ſi cavò le veſtimenta, diſſe a Galione. Tu ci veniſti a sfidar come trombetta, e ragione ch' abbi un veſtimento come buffone, e donogli quella veſte. Galione non la voleva pigliare, Ruberto diè mano alla ſpada, e diſſe o tu piglia queſta veſte, o tu proverai queſta ſpada. Galione per paura la preſe, e veſtiſſela. Buovo diſſe, va, e torna al Re Pipino e digli per mia parte, che preſto io gli moſtrerò il tributo, che io voglio dare. Galione tornò al campo, e diſſe al Re molto peggio, che non li era ſtato detto. Buovo fece di ſua gen-

gente cinque schiere. La prima schiera diede a Terigie con cinquecento Cavalieri. La seconda diede a Ricardo di Conturbia, e con cinquecento Cavalieri; La terza diede a Sanquino con cinquecento Cavalieri. La quarta, ed ultima diede a Sinibaldo della Rocca Sansimone, ed a Ruberto della Croce, che rimanesse a guardar la Città col resto de' Cavalieri, e Cittadini, poichè l'ebbe sì ordinato comandò, ch' ogni uomo si movesse, Sinibaldo per amor del figliuolo tanto s'affrettò, ch'entrò innanzi, e così la sua schiera fu la prima a ferire. Il Re Pipino comandò, che le schiere entrassero nella battaglia, come egli avea ordinato, quando pose il campo, e pur Galione fu il primo feritore, e con la schiera si mosse, e venne verso la gente della Città.

Come cominciata la battaglia, Galione abbattette Sinibaldo, e mandollo preso. Cap. L.

GIà le due prime schiere s'appressavano, quando gionsero in ogni schiera cinquecento pedoni, che Ruberto della Croce mandò, e gionti li pedoni, Galione si mosse, e venne incontra a Sinibaldo, e dieronsi gran colpi, Sinibaldo era vecchio, Galione era giovine, e poderoso per modo, che Sinibaldo caddè a terra da cavallo; e fu attorniato dalla gente di Galione. Il Re Pipino poi entrò nella battaglia, e la novella venne a Terigie, come suo Padre era preso; onde egli entrò nella battaglia con la sua schiera, ed abboccossi con Galione, Galione caddè a terra da cavallo, e fu preso, e menato dentro la Città, fu dato a Ruberto della Croce, che lo guardasse, e Ruberto lo fece mettere in prigione a buona guardia, la schiera di Terigie, e quella di Sinibaldo si restrinsero insieme; e fecero tanto in arme, che misero in fuga la schiera di Galione: e per questo entrò nella battaglia. Alberigo, ed abbattette Terigie nel mezzo della battaglia, per la cui caduta gran battaglia all'ora si cominciò, e Terigie a piedi forte si difendeva, le grida erano grandi, ed assalirono Ricardo di Conturbia, che entrò nella battaglia, e scontrossi con Alberiggio fratello di Duodo. E Ricardo lo passò insino di dietro, e morto l'abbattette a terra. Per la cui morte,

quelli di Antona presero grand' ardire, ed assalirono gli inimici tanto fieramente, che rimettendoli indietro fu racquistato Terigie della Rocca Sansimone, e tanto fu il soccorso dato da' Francesi, che Duodo di Maganza percosse Ricardo di Conturbia, ed abbattello, e molto s'affaticava di dargli la morte, e di pigliarlo. Finalmente l'avrebbero preso, o morto; ma Buovo comandò a Sanquino, che entrasse nella battaglia, e dissegli, come tu avrai messa la tua schiera nella battaglia, torna indietro ch' io ti sarò alle spalle, e raccogli gente, ed attenderai a cavar li feriti, e lassa la battaglia a me. Così fece Sanquino. Ora s' incominciò la gran battaglia, Buovo si mosse, all' ora sonarono tutti gl' istromenti alla battaglia. Sentendo Duodo le grida, e gli stromenti, si voltò contra Buovo con una frotta di Cavalieri armati, e abbandonò Ricardo, e quelli che lo difendeano, con una grossa lancia andò contra Buovo, ed all' insegne l'uno conobbe l'altro, e spronati gli cavalli con le lancie si percossero, Duodo ruppe la lancia, ed altro mal non fece a Buovo, ma Buovo passò a lui lo scudo, e lo usbergo, missegli la lancia per la sinistra mammella, insin di dietro lo passò, morto lo gittò da cavallo, e così morì Duodo di Maganza. Levossi all' or romor grande, quelli di Buovo misero in fuga la gente di Duodo, e racquistarono Ricardo.

Come il Re Pipino andò alla battaglia contra Buovo, e come il Re fu preso, e fece pace con Buovo. Cap. LI.

SEntendo l' Imperatore Pipino come, che Duodo era morto, che la sua gente era mezza in rotta, comandò a Ottone ch' andasse alla battaglia, Ottone rispose. Sacra Corona, voi mi perdonarete, imperochè il Duca Guidone fu mio Signore; e le mie bandiere il manifestano: Io Sacra Corona per questo non vi rompo patto. Adirato l' Imperatore montò a cavallo. All' ora Ottone disse, Sacra Corona, se volete, io farò trà voi, e Buovo la pace. L' Imperatore Pipino rispose, io ti lasso le mie bandiere, che tu mi salvi, Ottone li promise di salvare. Il Re Pipino corse con dieci mila alla battaglia, avendo raccomandate le bandiere, e i padiglioni, e prigioni a Ottone di Trieva, come aveva detto, egli pro-

promise l'assignargliele a lui, come le riceveva. Giunto l'Imperatore Pipino nella battaglia, d'ogni parte s'incominciò gran rumore, e vedendo Buovo rivenir la gente, egli raccolse insieme la sua gente tutta, e contra lui francamente si fece con una lancia in mano, l'uno andò contra l'altro, e gran scontro di lancie fu tra loro. Molti traboccavano d' ogni parte, e di morti, e di feriti. Il Re Pipino di Francia si scontrò con Buovo con le lancie su la testa. Il Re Pipino ruppe la sua lancia addosso a Buovo, e Buovo non potè toccar il Re Pipino Imperatore: egli era tanto corto di busto, che gli arcioni gli giungeano insino alla vista dell'elmo, gli cavalli trapassarono via, Buovo adirato si volse, e vidde che il Re Pipino avea tratta la spada, e tornava dietro a lui, onde adirato Buovo rimise la lancia sù la resta, corse incontra al Re Pipino, e diede della lancia dentro l'arcione, e stimò di passar l'arcione, e l'Imperatore: ma la pose tanto bassa, che la lancia gli passò fra le coscie, e passò tutti due gli arcioni, quello dinanzi, e quello di dietro, ed alzò tanto Pipino che non si poteva rassettar in sella, Buovo rotta la sua lancia, trasse fuora la spada, ritornò pur alle mani con l'Imperatore, ed aventossegli addosso, ed urtaronsi li cavalli. Buovo il prese per il camaglio, e levollo d' arcione. Il Re Pipino ebbe gran paura, e disse a Buovo. Se tu mi rimetti negli arcioni, io farò teco pace, e mi chiamo tuo prigione. Buovo per riverenza lo rispose a cavallo. All'ora il Re Pipino comandò, che li tamburri sonassero a raccolta; e così ancor fece Buovo: ed in mezzo del campo il Re Pipino, e Buovo senza gli elmi in testa si vennero a parlare, e fece la pace, il Re Pipino parlò in prima, e disse: O valentissimo Buovo, egli conviene, che la Fede Cristiana per te, e per me si mantenga, ma io pur mi maraviglio, che tu abbi fatto torto a Duodo di Maganza, Buovo rispose. Corona Santa, voi sapete ben che egli è scritto (*audi aliam partem si vis recte judicare*.) Contolli all'ora tutto il fatto del tradimento della Madre Brandoria, e come il Duca Guidone d' Antona fu morto, e come Duodo gli tolse la Città, e come essendo lui fanciullo si era fuggito, e come capitò in Erminia, in Levante, e come, e dove era stato, e come poi era ritornato

in Antona, e la cortesia, che avea usato a Duodo, e la promessa, che Duodo gli avea fatta. Quando il Re Pipino udì, questo per tenerezza pianse, e disse Duodo non a contate queste cose, che io non ci sarei venuto; Buovo invitò il Re Pipino; che venisse ad abitar dentro ad Antona; il Re Pipino venne dentro alla Città, quando Buovo andò a scontrar il Re Pipino, egli aveva comandato, che Brandoria sua Madre fosse murata a piè della scala del palazzo nel muro, col capo di fuora, e Ruberto della Croce gliela fece subito murare.

Come Buovo fece condannare la Duchessa Brandoria sua Madre alla morte. Cap. LII.

GIunto il Re Pipino al Palazzo Reale, che fece far il vecchio Boveto, essendo smontato per salire le scale, trovò Brandoria, che murata piangendo gridava misericordia. Il Re Pipino domandò chi ella era, e fugli detto, come era la Madre di Buovo. Quando il Re Pipino fu in su'l Palazzo chiamò Buovo da parte, e pregavalo, che perdonasse a Brandoria sua Madre. All'ora Buovo gli contò più per ordine: come ella lo volse avellenare, e come ella per lussuria tradì il Padre suo, perchè era vecchio. Per questo l'Imperatore Pipino molto maravigliato disse. Ella certamente, è mala Madre, Buovo rispose, Sacra Corona domattina voglio, che la giudicate a morte. L'Imperator non volea: Ma Buovo disse, voi Sacra Corona sete quello, che in terra dovete far ragione, e giustizia, e per dritta ragione voi la dovete condannare a morte. L'Imperator come mezzo sforzato, la seguente mattina la condannò a morte. Brandoria chiamò, e di grazia ella domandò, che volea parlar Galione. Buovo lo fece cavar di prigione, ed alla presenza del Re Pipino Imperatore liberò Galione, e Galione s'inginocchiò, e domandò misericordia a Buovo, Buovo gli disse, se tu non sarai leale, io ti farò impiccare; E poi lo mandò a parlare a Brandoria. Quando giunse Galione innanzi a Brandoria sua Madre, ella piangendo gli disse, Galione figliuol mio, se tu sarai il mio condannamento, io ti lasso la mia benedizione, io ti comando, che tu non ti parti mai dal voler di

Buo-

Buovo mio dritto figliuolo, il qual'è il miglior Cavalier del Mondo, e vero figliuolo del più franco Duca, che mai arme vestisse, cioè del Duca Guidone d'Antona, il qual io a gran tradimento feci morire, però son di mille morte degna, lasso ancora Buovo mio figliuolo, e tuo fratello con la mia benedizione, ma se tù ti partirai del suo volere, io ti lascio con la mia maledizione, e dette queste parole a Galione suo figliuolo, ella si confessò, communicò. Buovo, perchè niuno gli chiedesse in grazia la Madre, se n'andò alla Rocca Sansimone, Brandoria fu squartata, e ad ogni porta ne fu appiccato un quarto, e scritto, che Pipino Rè di Francia Imperator di Roma l'aveva giudicata a morte, la sera quando Buovo tornò, ad Antona, la fece levare, fecela sepellire. Buovo poi pregò l'Imperatore, che rimandasse in Parigi la sua gente, ed egli le rimandò in Francia, e stette con Buovo in Antona due mesi. Il Rè Pipino aspettava, che Buovo lo liccenziasse, e Buovo aspettava, che esso li chiedesse licenza. La novella in questo mezzo si venne a divulgare, che l'Imperatore era prigione di Buovo, ritenuto ad Antona, molti per questo si misero a fargli guerra al Reame di Francia, ed a fare guerra a tutti li Cristiani. Faceano questa guerra quelli del Regno di Spagna, quelli del Regno d'Aragona, e quelli del Regno di Navarra, il Prencipe di Cales, molti altri Saracini, e Cristiani, e la Fede di Cristo, in ponente, per questo era in gran pericolo, ed avendo li Cristiani gran paura, per questo si fece a Parigi gran consiglio di Baroni, e fu mandata Ambasciaria a Buovo, quando Buovo sentì questa novella insieme co il Rè Pipino, il Re dimandò licenza a Buovo. Buovo liberamente gliela diede, e poi il Re Pipino pregò Buovo, che egli lo riputasse, ed accettasse in sempiterno, per vero amico: Buovo con grazioso, riverente aspetto l'accettò come prima. E poi di ciò ringraziandolo io pregò, che di grazia facesse libero lui, e tutti i suoi d'ogni tributo, ad omaggiò d'Imperatore, il Re Pipino gliele fece piene carte, che egli fusse franco, e libero d'ogni tributo, chi di lui nascesse, mantenendo la fede Cristiana, e difendendo la Santa Chiesa Romana, e poi si partì d'Antona, e credendo, che Buovo lo volesse

far soccorrer di oro, ed argento, lasſò per iſtatico Ottone di Trieva. Egli ſe ne andò in Parigi; Come il Re Pipino fu partito d' Antona, Buovo fece grande onore a Ottone, e mandollo preſſo al Re Pipino, con quanto sforzo potè fare. Di queſto il Re Pipino fu molto allegro, e molto ne lodò Buovo. Terigie avea accompagnato l'Imperatore a Parigi, il Re Pipino fece ragunare molta gente per andare contra al Re di Spagna, ma quando il Re di Spagna, e gli altri ſentirono, che Pipino Re di Francia era fuor di prigione, e che era tornato a Parigi, tutti ſi tirarono addietro dall'impreſa. Il Re Pipino mandò Ottone per tutti li confini con gran gente, e ciò ch' era perduto, lo racquiſtò. Della ricevuta inguria; egli ne fece la vendetta ſopra coloro, che s'erano moſſi a fare guerra al Re Pipino di Francia.

Come Buovo co'l Re Pipino ſoccorſe con gran gente Margarita a Sinella in Schiavonia, perchè avea ſcampato Buovo da morte. Cap. LIII.

PAcifico Buovo co'l Re Pipino di Francia, Imperatore di Roma, la Criſtiana Fede, ſtava in gran pace; e tranquillità. Molte volte era andato Buovo a viſitare l'Imperatore, ed ancora andato a Roma, Buovo avea già regnato cinque anni in Antona. Nel Meſe d'Aprile venne a Buovo ambaſciaria da Sinella di Schiavonia, da parte di Margarita figliuola del Re Buldras de Ungaria, la quale l'avea ſcampato da morte, quando fu per eſſer impiccato, per la morte di Lucaferro, il quale lui avea ucciſo in Erminia alla battaglia, e mandolli con quella ambaſciata a dire, come che il Re Druano di Soria l'avea aſſediata con gran gente, e lo mandò a pregar per il ſuo Dio, che la ſoccorreſſe; che ſe egli la ſoccorreva, tutto quel Reame di Ungaria ſarebbe ſuo, e che ſi farebbono tutti Criſtiani. Sentita queſta novella, Buovo raunò il ſuo conſiglio, e fece raccontar l'ambaſciata, domandò che parea loro di fare. Ruberto della Croce fu il primo a riſpondere, e diſſe, Signor mio; tu mi hai detto, come ella ti ſcampò da morte, ſe tu non l'ajutaſſi, che fama ti ſarà per il Mondo? e ſe tu la ſoccorri, e farai per ventura tornar

quel

quel paese, e quel Reame alla Fede di GESU' Cristo, onde io ti consiglio che tu non sia ingrato del beneficio ricevuto, gli altri tutti affermarono il detto di Ruberto della Croce, Buovo all'ora si deliberò di apparecchiare, e di far ogni sforzo, che potesse. Richiese tutti li suoi amici, ed egli in persona andò al Re Pipino di Francia, il Re Pipino come udì la cagiona, se gli proferse con ogni sforzo. Il Re Gulielmo d' Inghilterra gli prestò dodeci mila Cavalieri. Ed apparecchiossi alla foce del Rodano gran quantità di navi, il Re Pipino con cinquanta mila Cavalieri, Buovo con quaranta mila: Menò seco Sinibaldo, Terigie suo figliuolo, e Ricardo di Conturbia; e Galione suo fratello con tre mila Cavalieri Ricardo ne menò mille, il Re Pipino menò Ottone di Trieva per Capitano di tutta la sua gente, ed entrati in mare tanto navigarono, che entrarono nel Mar Adriano, e smontarono al porto di Sinella, ed accamparonsi presso la Città.

Come il Re Pipino mandò Ambasciatori nella Città di Sinella, e poi nel campo de'nemici. Cap. LIV.

DApoi, che 'l campo dell'Imperatore Pipino, e di Buovo d' Antona furono dismontati in terra, ed appressati alla Città di Sinella il Re Druano subito la sua gente restrinse, insieme maravigliandosi della ventura del Re Pipino, ma quando sentì, come Buovo era stato cagione di questa ventura, s' imaginò la cagione. Il Re Pipino mandò Terigi nella Città per Ambasciatore alla gentil Margarita. Quando Terigie entrò nella Città: molto grande onore gli fece fare Margarita. Ella voleva venire fuora nel campo, ma per più onestà, Terigie non lo volse acconsentire, ma ella finalmente, e liberamente rispose, che voleva dare a Buovo tutte le forze della Cittade. Mandò all'Imperatore molti doni a lui, e a Buovo raccomandossi, Terigie tornò al Re Pipino, e volse mandar Ambasciatori al Re Druano, e mandolli il guanto della battaglia. Gli Ambasciatori furono Terigie della Rocca, e Ricardo di Conturbia. Giunti al padiglione del Re Druano, dismontati da cavallo, Terigie disse: il vero Dio, che sostenne passione su 'l legno della Croce per noi ricuperare, salvi, e mantenga la Santa Romana

Chiesa. Salvi prima vittorioso sempre mantenga il Re Pipino di Francia, Imperator di Roma, salvi e mantenga Buovo d' Antona: Sinibaldo, Ricardo, Sansone, Ottone di Trieva, e tutti li altri Prencipi, Duchi, e Conti, e Signori Cristiani, e la Cristiana Fede tutta. Amen. Ma tu malvaggio Re Druano, e tutti li tuoi Baroni tutta la falsa vostra fede abbassi, e confonda, come rinegati cani senza fede. Noi con le nostre forze, e lancie ve 'l mostraremo, sicchè per le nostre mani morirete, se al Re Pipino non v' arrendete, se tu come vassallo del Romano Imperio, non darai all' Imperator Pipino il tributo, e non li giurate fedeltà, apparecchiatevi alla battaglia: Ecco Re il sanguinoso guanto, che 'l Re Pipino e Buovo, ti mandano, se tù accetti la battaglia fallo di sangue rinfrescare, dette queste parole, gli gittò il guanto in grembo. Il Re Druano udita l'ambasciata rispose, e disse; franchi Ambasciatori, io vi risponderò tosto; ma prima voglio ridurre il mio consiglio. Udito il suo consiglio, deliberarono di far accordo co 'l Re Pipino senza far battaglia, e rispose alli Ambasciatori. Rapportate al vostro Re, che io non venni in questa parte per offendere i Cristiani, ma solo per aver costei per moglie, per tanto, da che all' Imperator non piace, io ritornarò nel mio paese. Farò ancora ogn' altra cosa, che all' Imperator Pipino Re di Francia sarà di piacere; Farogli ancora ommaggio, e gli donarò ogni tributo, che dimanderà Terigie, e Ricardo ebbero per male, che il Re Druano non accettò la battaglia, e partironsi, e vedendosi che gli portavano tal risposta, che ne seguirebbe la pace; Terigie, e Ricardo deliberarono non dar questa risposta, ma dire il contrario, e questo faceano per volontà grande, ch' aveano di combatter con Saracini, e disse all' Imperatore, che 'l Re Druano ha molto voi spreggiati, che si curava poco della sua venuta, e che molto lo minacciava. Il Re Pipino per questo diede il Bastone a Buovo. E Buovo ordinò le sue schiere. La prima con dieci mila diede a Sanquino d' Antona: La seconda con altri dieci mila diede ad Ottone di Trieva. La terza con altri dieci mila diede a Sinibaldo; La quarta con altri dieci mila, tiene per se; il rimanente della gente tutta diede al Re Pipino: Quando il Re Druano sentì, co-

tì, come li Cristiani faceano le loro schiere di battaglia, temendo più la destruzione de'suoi Baroni, che la sua, subito mandò suoi Ambasciatori al Re Pipino a dimandar, che per Dio gli piacesse, che tanta buona gente non morisse in questa battaglia, ma che se Buovo d'Antona era Cavaliero, come avèa la fama, che volesse combattere con lui à corpo à corpo, e quel che di lor due perdesse, quella parte si partisse e ritornasse con la sua gente nel suo paese. Fatta c'ebbero l'ambasciata al Re Pipino. Buovo accettò la battaglia, e per la seguente mattina s'invitarono alla battaglia, in mezzo l'uno, e l'altro campo. Buovo allora fu consigliato, che mandasse due mila Cavalieri, e che li mettessero in aguato appresso a luogo dove la battaglia si dovea fare, e mandogli Terigie, e Ricardo. E misesi in aguato, e li Saracini anche dall'altra parte mandarono di loro tre mila Cavalieri per soccorrer il Re Druano se facesse bisogno, ogni uomo avèa ordinata la gente, che stessero attenti, e ben apparecchiati alla battaglia.

Come Buovo combattè col Re Druano.
Cap. IV.

Apparita la mattina Buovo venne in Campo con un scudiero, e tutto armato con una lancia in mano, dall'altra parte venne il Re Druano con due scudieri, e come si appressarono l'una e l'altra parte, mandarono via li suoi scudieri. Era in quel luogo un prato di lunghezza grande, e senza parlar l'un venne contra l'altro con le lancie arrestate, e dieronsi gran colpi, che spezzaro ambedue le lancie sù gli scudi; poi trassero le spade, e cominciaron crudel guerra, nella quale; come suol intervenire, menando Buovo un colpo, il cavallo del Re Druano si levò sù li piedi di dietro: onde Buovo li diede in sù la testa, di modo, che'l cavallo cadette morto. Il Re Druano rimase à piè, e gridando disse a Buovo, o Cavaliere, villanamente facesti a uccidere il mio cavallo; Buovo disse, non fu di mio volere, ma conviene, che uno di noi muora in questa parte, e però quel che riman vincitore di noi, toglia questo. Tosto Buovo dismontò di Rondello, e con la spada in mano andò contra al Re Druano. La loro battaglia era tanto del pari, che coloro che li vederono mol-

to, si maravigliarono. Cadaun di loro era buon Cavaliero: Molti assalti fecero in quel giorno. Buovo si vergognò molto, che un sol Cavaliero tanto gli durasse. Il Re Druano lo dava assai Buovo per franco Cavaliero. In quel giorno molte volte domandarono l'uno all'altro che s'arrendesse, essendosi tutto il giorno affaticati, e ciascuno avea qualche ferita, cadauno avea in mano la sanguinosa spada. Erano molto affannati, le schiere non si erano però mai dimostrate, e benchè molti vedessero dubbiosa la battaglia; era già passata l'ora di vespero quando li due Cavalieri di concordia posaron le loro arme circa trenta braccia da lungi da una parte dall' altra, di commune concordia si presero alle braccia: e molto si dibatterono l'un l'altro. Ed essendo amendue gran pezzo affannati, Buovo sentì che il Re Druano era lasso all'ora Buovo lo lasciò, e presto lo riprese più basso, e levossello su 'l detto, gittollo con le reni in terra, caddeli addosso, e tenevalo sotto, e dislacciavali l'elmo, e l'avrebbe ucciso, se non fosse stato soccorso; ma quelli Saracini ch'erano nello aguato uscirono, ed assalirono Buovo, ed egli sentendo romor, lasciò in terra il Re Druano, e saltò in piedi e corse alla spada. Li Saracini gli erano già addosso, quando Rondello gli fu a lato, ed a pena ch'egli potè montare a cavallo, e tutti gl' inimici ebbe intorno. Se non fosse stato Ricardo di Conturbia, e Terigie che lo soccorsero con quelli due mila ch'erano nell'aguato, Buovo era in gran pericolo, ed ivi incominciò una terribile, ed aspra battaglia, gli Saracini aveano rimesso il Re Druano a cavallo, e seguitando gran zuffa, li Saracini furono messi in volta insino al loro campo. Quando il Re Druano giunse alla sua gente facendo gran rumore d'ogni parte, corsero alla battaglia. In tanto che con prestezza, a quelli due mila Cavalieri convennero dare la spalle, e fuggì via, ed era già rumore nell' oste de'Cristiani, che Buovo era in pericolo, onde tutte le schiere insino il Re Pipino, con la schiera corse alla battaglia. Giunse in prima Sanquino, e poi Ottone di Trieva, Sinibaldo, e poi la schiera di Buovo, e del Re Pipino. La battaglia si cominciò grandissima d'ogni parte, e moriva gran quantità di gente, ed alquanto indietro rinculavano, gli Saracini si ridussero

dussero

dussero in una valle a lato una palude d'acqua, per modo, che la gente di Pipino Imperatore non gli potè battere, la notte partì la battaglia; Rubarono gli Cristiani la miglior parte del campo de' Saracini, cioè quelli, che aveano abbandonato, il campo, e ritornaronsi nel lor campo insin all' altra mattina, la sera era uscita alcuna brigata della Città, e fecero alcuna zuffa co' Saracini, e ritonarono dentro.

Come il Re Druano fuggì via la notte del campo andò verso Bossina. Cap. LVI.

POichè l' uno, e l' altro campo furono allogiati, e come si poteva, Terigie, e Ricardo ritornati in campo andarono al padiglione di Buovo; al qual dissero. Noi dubitiamo del campo del Re Druano, che in questa notte non se ne fugga via. Buovo cominciò a ridere, ed a loro rispose, Dio volesse; però che noi saremo certi di quello, che addesso siamo in dubbio. Se fuggiranno, noi saremo certi, d'aver vinto senza dubbio, però adunque vi prego, che attendiate a miglior guardia, e s' essi fuggono, lassateli pur fuggire, che sarà doppio il vostro onore. Fece Buovo stare il campo in buona guardia tutta la notte, acciò li Saracini non potessero in alcuna cosa offenderli? il Re Druano quella notte raunati gli suoi Baroni, deliberarono di non aspettare il giorno, dimostrando per ragione, che se l'aspettavano erano tutti morti, ed erano perditori della battaglia. Per questo mandaron alla frontiera del campo cinque mila Cavalieri ben armati, e bene a cavallo con gran rumore d' istrumenti, e di gridi, per dar ad intendere agl' inimici, che non temessero, subito fecero tutto l' avanzo del campo partire, Padiglioni, trabacche, e bandiere levarono; partironsi in su la mezza notte, e verso il Mar maggiore presero la via. Quando quelli cinque mila seppero, che tutto il campo quietamente era andato, quietamente ancora essi si restrinse insieme, seguitarono il campo. Nel campo de' Saracini non rimase se non certi feriti, che l'altro giorno innanzi passarono via, e così per molti giorni passando per la Bossina, giunti su 'l Mar maggiore dove era il lor navilio, ed entrati in Mare tornarono nel loro Regno di Bossina. Li Cristiani stettero in quella notte con

gran

gran guardia: la mattina Terigie, e Ricardo di Conturbia con molti altri armati si fecero contra al campo de' Saracini, e trovando voti gli alloggiamenti tornarono al Re Pipino, ed a Buovo, e cominciarono a dire. Noi ve 'l dicemo che essi fuggirebbero? Togliate ora l' onore, che noi abbiamo, il Re Pipino, e Buovo se ne risero diceano. O gente mal accorta, se voi potete senza battaglia vincere, perchè vi volete alla fortuna sottometere; Il Re Pipino volse in questo giorno saper quanta gente era morta nella battaglia il giorno innanzi, e trovò che erano morti dieci mila Cristiani, e venti mila Saracini, e fece levare tutti li corpi morti, perchè non corrompessero l' aere, e molti ne furono per fuoco consumati; Margarita in quella mattina diede all' Imperatore Pipino, e Buovo la Città di Sinella, e fece loro grand'onore: Il Re Pipino fece battezzare tutta la gente della Città, e fece dar principio a molte Chiese, ed a molti Ospedali, fece venir Religiosi, Priori, e Frati, e fecero ivi battezzare Margarita, Buovo la sposò per sua Donna, ed ella si voleva coricar con Buovo, ma egli non volse dicendo, che la voleva prima menare ad Antona con grandissima festa, e sposarla dentro d'Antona, innanzi che con lei si accompagnasse. Fecero tornar alla Santa Fede Cristiana tutto il paese, ed ordinò, che Ottone da Trieva rimanesse in guardia del paese con venti mila Cavalieri. Buovo col' Re Pipino ritornò in Francia, e Buovo ringraziando il Re Pipino si proferse a Buovo di soccorrersi l' un l' altro, se alli bisogni accadessero. L' Imperatore Pipino rimase a Parigi in allegrezza, e Buovo se ne tornò in Antona.

Come Drusiana seppe che Buovo voleva prendere Margarita per sua moglie. Cap. LIX.

ERan già passati dodeci anni, dal dì che Pulicane fu morto, e che Buovo perde Drusiana con i due suoi figliuoli nel deserto. Buovo aveva fatto cercare per la maggior parte del Mondo per ritrovarla, e non la potendo ritrovare, deliberò tor per moglie Margarita d' Ungaria, la qual molto l'avea amato, perche egli molto desiderava d'incoronarsi

ronarsi del Reame d' Ungaria, ed ancora perchè di lui rimanesse alcun erede, e con tutto questo tra se medesimo dicova: Io non vorrei tor moglie se Drusiana fusse viva, ed avesse seco li miei due figliuoli, li quali io nel deserto battezai: però s'imaginò di voler far bandir un torneamento, e far il termine luogo tre anni. Fecelo bandiere per Alemagna, e per tutta la Francia, per la Romania, per Erminia minore dov'era il Re Padre di Drusiana. E dicea, che Buovo d'Antona volea tor per moglie Margarita, figliuola del Re Buldras, di Sinella, la qual scampò dalla morte. Buovo ancora mandò secretamente per molte Corti di Signori, molti buffoni, e molti Signori spiando quel che di lui si diceva. Re Erminione fu di questa novella molto mal contento, ed assai dolente; pensando che Buovo aveva menata via la sua cara figliuola, ed udendo che Buovo toglieva Margarita per moglie, credette che Drusiana fusse morta, ma egli l' aveva in casa, e non la conosceva: nella sua Corte per ventura vi arrivò un buffone, ed essendò dinanzi al Re Erminione diedegli molti solazzi, e tra l'altre cose il buffone disse molte novelle delle parti di Ponente, e disse come l'Imperator Pipino con il suo oste era tornato in Francia, e disse della Vittoria, che avea ricevuta in Schiavonia, e come Buovo d'Antona volea pigliar per moglie Margarita figliuola del Re Buldras di Sinella, e disse le grida, le quali per tutto il Mondo Buovo avea mandato, e come era il termine tre anni, e ch'era passato un'anno. Di questo il Re Erminione si allegrò un poco per amor della sua figliuola. Quando il buffone dicea al Re Erminione queste parole, Drusiana era presente al suo lato, ed aveva li due figliuoli nati di Buovo di un'istesso tempo, ch'erano Guidone, e Sinibaldo, e il Re Erminione non la conosceva, Drusiana domandò al Re Erminione in grazia, che'l buffone andasse a mangiare con lei nella sua camera, e'l Re gliel concedette, e lo menò a mangiar seco, con lei erano di continuo Guidone, e Sinibaldo: fece mettere a tavola il buffone, e feceli dire tutte le novelle di Buovo d'Antona, si come avea detto in Sala, e lagrimando ella cominciò a sonar un'arpa tanto maravigliosamente, ch'l buffone maravigliandosi del suo sonare, disse

Ma-

Madonna, vi prego, che per me non duriate tanta fatica. Drusiana se ne rise, e disse non mi fa sonar la tua dignità, ma la tua novella: e 'l mio sonar rende grazia al Cavaliero: che tu hai ricordato, e dette queste parole si pose a mangiare, e li suoi figliuoli la servivano, il buffone quando ebbe mangiato; essendo dimandato da Drusiana, cominciò a dire l'istoria di Buovo, cioè come suo Padre fu morto, e come Buovo fuggì da sua Madre, e come capitò in Erminia, e finalmente tutte le cose fatte da Buovo per amor di Drusiana, e come capitò a Sinella, e come Margarita l'avea campato, come tornò in Polonia, e menò via Drusiana, come Buovo combattette con Pulicane, e come Drusiana partorì nel Deserto due figliuoli disse della morte di Pulicane, e come Drusiana era perduta, come si credea, che i Leoni l'avessero mangiata, ed ogni cosa che era intervenuta a Buovo, insino alla ritornata del Re Pipino a Parigi di Schiavonia. Udendo queste cose Drusiana facea gran pianto, e molte lagrime spandeva: ma la cagione non dicea; Il buffone credea, ch' ella piangesse per pietà, che avesse di Buovo, perch' ella disse, o quante disavventure furono queste; il buffone all'ora disse, Buovo nuovamente ha fatto bandiere una gran festa: perchè egli piglia per moglie una figliuola del Re Baldras de Sinella, la quale lo scampò dalla morte. Drusiana addimandò al buffone, disse; Quanto termine ci è? Il buffone rispose, ci sono ancora ventidue mesi.

Come Drusiana si partì d'Erminia per andare ad Antona per ritornare con Buovo suo Marito. Cap. LVIII.

SEntito ch' ebbe Drusiana, che Buovo suo Signore era vivo, che era ritornato nella sua Signoria, ella fu molto allegra, considerando che i suoi figliuoli ritornarebbero in la lor casa, e domandò al buffone quanto via era da Erminia ad Antona, il buffone le rispose, e disse: Come Antona era in Inghilterra, e come il viaggio era lungo, Drusiana l'addimandò, e disse, credi tu s' io andassi con questi due miei figliuoli, ch' io guadagnassi? Il Buffone rispose, Madonna il raggio è troppo lungo, per andar a guadagnare, voi, sete in questo Regno, e questo Re mi par che ami voi, e li

vo-

vostri due figliuoli, però non sarete savia a partirvi da quello che voi avete, per quello, che non sete certa d'avere. Drusiana disse: Per certo vi voglio andare, imperochè chi non cerca non trova, e chi muta paese, muta ventura, e subito ella andò al Re Erminione, e domandolli licenza di andar alla festa di Buovo; il Re Erminione molto si maravigliò, diedegli ad intendere il gran viaggio, che era da Erminia fino ad Antona, ella rispose. Signor io vi prego che non vi sia grave di lassarmi andare a provar mia ventura, il Re disse, donna, io ti ho amata come mia figliuola solamente per due cose; l'una perchè tu somigli un poco all'aer della mia disaventurata figliuola, ed io non ho erede, che dietro la mia morte signoreggi, ed avea in animo, se questi tuoi figliuoli fossero venuti valenti, far il più valente mio erede; Drusiana lo ringraziò molto, e di Buovo gli domandò un altra volta licenza. Il Re Erminione disse, figliuola mia io non ti voglio sforzare più di quello, che tu vogli, ma per amor di questi due gargioni, io voglio, che vadi onorevolmente, acciochè la Corte di Buovo faccia rimembranza di mia figliuola Drusiana, incontinente il Re Erminione fece chiamar un valente Cavaliero, ch' avea nome Gilione d'Erminia, ma per antico era di nazione di Cappadocia, ed avevalo allevato il detto Re, egli comandò, che facesse apparecchiare una nave nel porto, e disse la cagione. Egli la fece apparecchiare, Re la fece riccamente fornire di ciò che vi bisognava d'oro, e di argento; quando Drusiana si volse partire, il Re chiamò lei, e li due figliuoli, e Gilione, e disse a Gilione, io t'ho allevato insino da Infante, e sempre t'ho trovato leale, e però t'ho eletto in questo mio bisogno tra tutti, perchè tu mi facci onore, io t'arricomando Selvaggia, cioè Drusiana chiamata Selvaggia, e questi gargioni tu li condurrai in Inghilterra alla Città d'Antona, e ti voglio donar venticinque giovini, li più politi di questa Città, io ti ho messo in nave gran quantità d'oro: e d'argento. Tu hai a creder, che senza gran cagione non ti mando, però ti comando, che mi facci onore nella Corte di Buovo, ma tu tenerai Corte da per te, ed a questa donna farai onore, e così a' suoi due figliuoli: Se la sorte volesse, che ella rimanesse

manesse di là, ritorna indietro questi due fanciulli? non però contra il voler di lei. Voi madonna Selvaggia salutate Buovo da mia parte, e ditegli che si ricordi di mia figliuola, e che gli piaccia di non dimenticar l'anima di quella. E detto questo la licenziò, e disse: Va donna, che tu sia benedetta Drusiana avuta la benedizione dal suo Padre, Re Erminione, entrò nella nave con i suoi figliuoli, e con la sopradetta compagnia; e partiti d'Erminia minore passarono il Gulfo di Setelia, e viddero molte Isole: finalmente giunsero in Inghilterra al Porto di Antona otto giorni innanzi, che finissero li anni, entrati in Città tolsero un nobil Palazzo per suo albergo, questo Palazzo era di Ruberto della Corce, e poi riccamente l'adornarono, tenendo Corte nobile, e singolare.

Come Buovo fece bandire un Torneamento per le nozze di Margarita d'Ungaria, che l'avea scampato dalla morte. Cap. LVII.

RIposati tre giorni Drusiana con suoi figliuoli, Gilione fece ritornar a cavallo Guidone, Sinibaldo, e montarono a cavallo con loro dieci giovani Erminj, ed andarono per tutta la Città a loro piacere. Erano da ogni uomo ben veduti, il quarto giorno furono invitati a Corte, ed andarono alla festa, non al mangiare, e vi andarono allegramente. Quando gionse in Sala, Guidone, e Sinibaldo si teneano per mano, ed andavano innanzi alla loro Madre Drusiana, ed appresso veniva Gilione con la sua Corte. Buovo, Ruberto della Croce, Sinibaldo, Terigie, e Ricardo di Conturbia, che sedevano, si levarono dritti, ed andarono incontro Drusiana, e fecero a quelli onor grande, e riverenza, e fu posta a sedere in luogo molto onorato. Ella si pose a sedere nel mezzo delli suoi due figliuoli. All'ora si cominciò a danzare, e vi erano di molti stromenti, poichè ebbero sonato un pezzo, Drusiana si fece dare un Arpa, e Guidone prese in mano un Liuto, e Sinibaldo prese una Citara, e cominciarono a sonare, e fatte alcune sonate, li due gargioni restarono; Drusiana prese la Citara, e cominciò a cantar il lamento di Buovo, e di

di Drusiana, poi cantò un lais, che aveva fatto far quando Buovo fu preso a Sinella, e come egli tornò in Polonia a lei, e come ella se n'andò con lui a Montefeltrone, e come andarono fuggendo per lo deserto, e di Palicane, e come lei partorì, e come Buovo si partì per trovare maggione, e delli due Leoni, e come ella s'era fuggita, e scampata alle nave. Mentre che lei diceva questo lais, Buovo piangeva amaramente, e tutta la Baronia, e tutta la gente, che ivi erano: in tanto Buovo si levò in piedi, e quando ella fu restata, Buovo andò verso lei, e presela per la mano, e disse, volesse Dio, e la sua Madre, che Drusiana fosse viva, e Dio volesse; che voi foste dessa. Ma sareste mai voi Drusiana? Drusiana rispose, Signor io son una donna mandata dal Re Erminione, d'Erminia minore, Padre di Drusiana, e da sua parte, vi saluto, e vi manda a pregar, che l'anima della vostra Drusiana non vi esca di mente così presto, io son chiamata Selvaggia, e sono stata servitrice di Drusiana in tanto, che altra persona al Mondo non sa dove sia Drusiana: se non io, e lei è vi dico, che lei è viva, e sana, ed ha allevati due suoi figliuoli, e sono di grandezza di questi miei figliuoli. Questo ragionamento non si faceva in publico, ma solo tra Buovo, e lei, che gli raccontava il tutto; ed aggiunse, e disse; ed io son venuta per questa sola cagione: Ora io vedrò, Signore Buovo quando amarete Drusiana, e li due vostri figliuoli, e s'io doverò mandar per lei, e menarla alla vostra presenza. Fatto questo parlamento, Drusiana prese licenza, tornò al suo alloggiamento. Buovo la fece accompagnare da tutti li Baroni, e rimase involto in molti pensieri, e sospirando passò il rimanente dell'anno. E passato l'anno si raddoppiò la festa maggiore, e Margarita con le donne, che aveva in compagnia con grande allegrezza s'apparecchiava, che Buovo la sposasse, mandò per suo messaggio Margarita a Buovo a richiedere la promessa. Buovo disse volentieri, ma, che voleva indugiar insino a dimani, e poi faria il suo volere. Stava Buovo per quel dì molto penoso. Drusiana teneva gran Corte, a per due cose Drusiana non era conosciuta, l'una per li tempo, ch'era lungo, che Buovo non

l'avea veduta, l'altra perchè s'acconciava in ogni modo, che ella poteva, per non esser conosciuta.

Come Guidone, e Sinibaldo abbatterono l'edificio. Cap. LX.

POichè ebbe desinato, fu posto un'edificio di legname sopra la piazza della Città, il qual pareva un Cavalier armato, e teneva una lancia in resta, e potevasi la lancia alzare, e sbassare. Questo tal edificio era congegnato per modo, che si poteva abbattere, e quasi contrapassava la forza d'uno valente Cavaliero, e quando le grida dell' edificio andarono per la Città, tutte le Gentildonne andarono a vedere. Andovi Drusiana, e la compagnia tutta; e cominciovi a giostrare. Li Cavalieri Erminj furono tutti dall'edificio battutti, il primo Gilione; poi abbattette più di cento de'Cavalieri d'Antona, ed all'ora fu rumore per la Città, onde vi corsero tutti i Cavalieri. Buovo sedendo il rumore di questo edificio, andovi armato su'l suo Rondello; e giostrò con l'edificio; ed abbattettelo per terra, fu lodato per il miglior Cavaliero, quando Guidone vide, che Buovo aveva abbattutto l'dificio, e racconciollo, e verso Ruberto della Croce disse a fede s'io avessi quel cavallo, che ha il Signor Buovo, io abbatterei quello edificio. Drusiana l'udì, e pregò Ruberto, con pregasse Buovo, che prestasse a Guidone quel cavallo. Ruberto andò, e fece l'ambasciata. Buovo disse: io glielo prestarei volentieri, ma non la potrà cavalcare, ed andò dove era Drusiana, e dissele queste parole, Drusiana disse, se voi glielo prestate io farò bene, che cavalcarà, Buovo smontò, e Drusiana prese il cavallo per le crine, e poseli la bocca alle orecchie del cavallo, Rondello per questo si mostrava allegro. Drusiana mandò per arme all'allogiamento, e fece armar ambedue li suoi figliuoli, il primo che montò su Rondello fu Guidone, ed abbattè l'edificio. Poi Sinibaldo fece il simile, e con umile, e bella riverenza, e dolce ringraziamento gli renderono Rondelllo, e Buovo lo guardò. Ed in se stesso disse, volesse Dio, che questi fossero li miei due figliuoli, e poi a Drusiana disse; Quando verrà quella, che voi avete detto? e Drusiana

na rispose, subito ci verrà, fornì all'ora la festa per quel giorno. Buovo tornò al suo Palazzo, Drusiana tornò al suo albergo. Per tutta la Città si parlava di Drusiana, e dei due figliuoli, che erano tanto gentili.

Come Drusiana si diede a conoscer a Buovo con ambedue li suoi figliuoli. Cap. LXI.

LA seguente mattina l'apparecchio fu grande per far sposare Margarita, e Buovo mandò per Drusiana, che ella venisse alla festa, e quando ella giunse con la sua bella compagnia, non si potrebbe: mal dir quanto ella venne si bene adornata dai vestimenti, e con un vello sottile su la faccia: e li due figliuoli adorni come Signori, Gilione si maravigliava di tanta bellezza, siccome ella gionse in Sala, Buovo disse: donna tu m'hai detto, che tu sai dove sia Madonna Drusiana: Io ti prego, che se sai dov'ella sia, me la vogli insegnare. Perocchè ho promesso di tuor per moglie questa Gentildonna, la qual mi dona per Dote tutto il Reame di Ungaria; Drusiana disse, io ho ordinato dopo desinare, che ella venga dinanzi a voi co'suoi due figliuoli, che ella ha di voi, e s'ella non viene, sposate la novella vostra sposa. Buovo aspettò, e dappoi molte feste fu data l'acqua alle mani. Quivi ora Margarita con più di cento donne, e furono posti a tavola tutti li Baroni: Guidone cominciò a tagliar di coltello dinanzi a Buovo, e Simbaldo a mischiar il vino, ed a fare la credenza, li servitori non gli voleano lassar fare, ma Buovo comandò li lasciassero fare, li Baroni cominciarono tra loro a dire, del certo questi due giovani somigliano molto a Buovo. Servendo così quelli dinanzi a Buovo, e parlando li Baroni di questi giovinetti, Buovo udì alcune parole, domandò a Terigie della Rocca, e disse, che dicono questi Signori? Egli rispose, e disse: dicono, che questo che vi serve di coltello, vi somiglia a voi, e così l'altro. Buovo disse: O fratello mio Terigie, Dio il volesse, e voltossi presto a Guidone, che era il maggiore, ed a lui disse avete voi Padre? Guidone disse, Signor sì, Dio ve lo mantenga, Buovo disse, come ha nome vostro Padre?

Guidone, disse, come la sua Madre Drusiana gli aveva insegnato: Egli ha nome Buovo d'Antona, figliuolo del Duca, Guidone d'Antona, e diventò tutto rosso, e cominciò piangere. Buovo diventò di più colori, e domandò a Sinibaldo e disse, hai tu Padre? Sinibaldo rispose di sì, e disse come avea detto Guidone. Buovo disse. Come avete voi nome? Guidone rispose. Io ho nome Guidone, e costui ha nome Sinibaldo, nascemmo nel deserto di Polonia, e voi siete il nostro Padre, e quella che siede lì, è Drusiana nostra Madre. All'ora si drizzarono li Baroni, e le donne tutte. Drusiana il scoperse il viso, e corsero verso Buovo, ed esso andò verso lei, ed abbracciolla, e con tutto, che ella fosse tanto tempo stata senza lui, come egli la vide adornata come la solea vedere, la riconobbe, ed abbracciolla, il pianto d'allegrezza era sì grande, che lingua non la potrebbe dire. Drusiana cadde, e fu da Buovo sostenuta: e le sue compagne l'abbracciarono; ma le donne d'Antona tutte, e specialmente quella di Sinibaldo della Rocca, quella di Ruberto della Croce con molte altre la portarono nella Camera di Buovo, Buovo si volse con gran tenerezza a' figliuoli, ed eglino se li gittarono a' piedi inginocchione, e dissero, Signore Padre, noi vi raccomandiamo sopra tutto Drusiana nostra Madre, che con tanta fatica ci ha nutriti nella Corte del Rè Erminione in Erminia, sempre sconosciuta, noi non sapessimo mai chi fosse nostro Padre se non da poi che giungessimo dentro questa Città d'Antone, Buovo non gli poteva rispondere, ma gli abbracciò ambedue, e benedissegli: Quando egli potè parlare, disse, o carissimi figliuoli, in quanta fortuna voi nasceste, io son la balia, che di terra vi levai, che prima vi fasciai. Mentre, che diceva queste parole li abbracciava, e baciava, rendendo a Dio grazie molte volte, che gli aveva guardati, ed alla lor casa rimandati. L'allegrezza grande, che Sinibaldo dalla Rocca ebbe, li abbracciò, e non si potrebbe mai dire; Così dicendo, il Signor Iddio sia sempre lodato, quanto tu sei degno che io perdo un Buovo, e tu me ne hai renduti tre. Piangeva Ruberto della Croce, e Terigie, e Ricardo di Conturbia, stando un poco, la Duchessa della Rocca Sansimone uscì della camera, e trovò Drusiana rive-

stita,

ßita, e tornata in se all' ora li contò, come si partì dal casone con i due figliuoli in braccio, per paura dei due Leoni, e come ella arrivò alla nave, come andò in Erminia. Buovo contò poi a lei la morte di Pulicane, e come lo battezzò. A Drusiana rincrebbe molto Pulicane, e pregò Dio per lui, all' ora giunse in camera la Baronia, con i due figliuoli di Buovo, e con loro eravi Gilione di Erminia, e gittossi in ginocchioni dinanzi a Buovo, ed a Drusiana: e chiamavali Signore, e Madonna, dicendo, come poteste voi mai tanto tempo celare al vostro Padre? come tornarò io a lui, senza voi, o almeno con un di questi miei giovini Signori, o quanta allegrezza avrà il mio Signor Re Erminione, e partironsi all' ora della camera, e tornarono in su la sala; e la festa era maggiore. Drusiana era a lato a Buovo, ed all' altro lato teneva Sinibaldo suo figliuolo, e Guidone stava a lato di Buovo suo Padre. All' ora giunse in su la Sala Margarita con gran compagnia di donne, ed inginocchiossi a' piedi di Buovo, e con molte lagrime ella disse; o Signor mio, io mi raccomando; poichè Dio vi ha renduta la vostra legitima donna, e fedel sposa, con due tanto graziosi figliuoli, i quali Dio vi salvi, e guardi, e facciuli valenti Cavalieri, poichè Dio vi ha fatto tanta bella grazia vi prego, che di me abbiate misericordia. Io come ben sapete non ho altro Padre, nè altro fratel, nè altro Signor che voi. Buovo le rispose, e disse; donna, io non posso aver altra sposa, perchè la nostra Legge lo comanda, ma statevi di buona voglia, ch' io vi darò per marito un gentil Barone, ed ella disse di non si partire dal suo comandamento. E parlando a Sinibaldo della Rocca, e dissegli di darla per moglie a suo figliuolo. Sinibaldo acconsentì. E quando a Terigi egli fu domandato, egli l' accettò, e parevali mile anni; ed allegramente la sposò, e non avendo anello da sposarla. Drusiana gli donò l' anello con che Buovo l' avea sposata, e la Madre di Terigie li donò un' altro anello; e lei diede in dote tutto il Reame d' Ungaria, e tutta la Schiavonia. Buovo promise di esser loro Campione ad acquistarla, difendere, ed ajutar con tutta la sua forza mantenerli in Signoria d' Ungaria, contra a chi loro facesse oltraggio. Fatto

questo tal sacramento, e fece chiamar Sinibaldo della Rocca, e Terigie da parte, ed a loro disse, io voglio che noi facciamo tutt' una festa. E che voi diate Fiorigie per moglie a Ricardo di Conturbia, e furono contenti ambedue: fu chiamata la fanciulla: Ricardo la sposò, Buovo gli donò un bel anello, e ricco d' oro; Ebbe in dote Ricardo la Città di Luna, e per un mese la festa fu tanto ricca, che lingua non lo potrebbe dire: Drusiana fece del tesoro di suo Padre molti gran doni. Finito il mese, ogni uomo prese licenza da Buovo, e ritornarono ne i suoi paesi, Buovo con Drusiana regnava in Antona, ed ebbe dapoi Buovo di Drusiana cinque altri figliuoli maschi: e tre femine, ma non vennero in prosperità di vivere, e rimasero solamente con Guidone, e con Sinibaldo suoi primogeniti. Ebbero adunque dieci figliuoli Buovo, e Drusiana, innanzi che avessero Gugliemo, che poi fu Re d' Inghilterra: in capo dell' anno Terigie della Rocca passò in Ungaria, e Buovo l' accompagnò, ed incoronollo del Reame d' Ungaria, perchè il Re Buldras era morto. Buovo ritornò ad Antona con Terigie, rimase Sinibaldo suo Padre, ed a lui già sua Madre, regnò in Antona, e Drusiana in allegrezza, tanto ch' era già venuto vecchio.

Come il Re Gulielmo di Londra Re d'Inghilterra mandò per Buovo, il qual vi andò come vinse a correr un ricco dono, e come Rondello gli fu richiesto in dono.

Cap. LXII.

OR dice il Conte, che stando Buovo d' Antona, e il Re Gulielmo d'Inghilterra, sentendo la fama di Buovo aveva reso con lui grand' amistà, e volendo far Cavaliero un suo figliuolo, mandò grandemente a pregare Buovo, che andasse a Londra alla festa, Buovo che amico lo tenea vi andò, e menò seco Drusiana, e Sinibaldo suo figliuolo, in suo cambio lasciò Signor in Antona l' altro suo figliuolo cioè Guidone fino che tornassero, calvalcarono poi verso Londra, dove il Re Gulielmo li fece grand' onore, e per mancanza di Baroni, e Signori, che non erano venuti a Corte, Buovo stette tre mesi a Londra, che Drusiana venne al tem-

tempo del partorire, e partorì un figliuolo maschio. Il Re Gulielmo lo volle battezzare, e posegli nome Gulielmo per ramembranza del Re. In quel dì fu donato al Re un nobilissimo corsiero, e il Re lo donò a Fiore suo unico, e naturale figliuolo, e l'altro giorno seguente il Re volse vedere questo cavallo, poichè l'ebbe veduto alquanto correr, fece bandiere una festa, e fece apparecchiare un dono che si dovea a correr alla festa. Valeva il dono cinquanta onze di oro, per onore molti Signori gli mandarono a correr i loro vantaggiati cavalli, ed essendo andati li cavalli a correr, il Re Gulielmo andò a vedere insino dove si potevano muovere, e menò seco Buovo. Gionti al detto luogo, Buovo disse al Re Sacra Corona, vi piaccia ch'io faccia correr questo mio cavallo con questi, dicea di Rondello, il Re cominciò a rider, e disse, egli non potrà seguire li corsieri, e pur gliene diede la parola: Allora Buovo lo fece scriver, e mise un paggietto sopra Rondello, ed a quel disse; Tienti bene, date mosse, Rondello gionse gran pezzo di via innanzi a tutti gli altri, ed il cavallo di Fiore dietro a lui. Rondello fu lodato per migliore cavallo, che vi fusse. Poichè 'l Re gionse lo donò a Buovo, Fiore s'appressò a Buovo, e disse: O Signor Buovo, voi avete un buon cavallo, che à vinto il dono. Il Re n'ebbe grande allegrezza, Fiore n'ebbe altra tanta tristezza, poichè furono tornati al real Palazzo, essendo per mangiar la sera a cena, Fiore in presenza del Padre domandò in dono a Buovo il cavallo, ch'avea vinto il dono, Buovo rispose; O Fiore, ogn'altra cosa ch'io possa ti donarò, salvo che Drusiana, e Rondello, ed Antona; perocchè questo cavallo mi ha campato di gran pericoli, ed io ho promesso, e giurato, ch'altro che la morte non lo farà partir da me; però perdonatemi. Fiorigie s'ebbe molto a male, e cominciò odiare Buovo, ed essendo a tavola il Re disse a Buovo, dimani voglio far Fiore mio figliuolo Cavaliero, e voglio mandarlo con un'armata adosso al Re d' Irlanda, voglio una grazia da voi, che vogliate andare per Capitano della mia gente contra i miei nemici, Buovo rispose volentieri, e proferseli ambidue i suoi figliuoli, e la gente, che poteva fare.

Come Fiore Figliuolo del Re Gulielmo d'Inghilterra volle torre Rondello della stalla a Buovo, e fu morto. *Cap. LXIII.*

POichè il Re ebbe mangiato con Buovo, e co' Baroni, un Cavaliero Maganzese, che stava co'l Re Galielmo, usava molto con Fiore, e prese Fiore per mano, ed andarono a solazzare, aveva nome questo Cavaliero Folicardo, costui disse a Fiore? deh vedi quanta cortesia gli ha fatto tuo Padre, e Buovo ti ha negato un dono d'un cavallo, ed anco il Re ha chiamato Capitano sopra l'armata, e tu sarai suddito a lui. Fiore cominciò a pensare, Folicardo disse, meglio l'uccideremo come villano Cavaliero: Folicardo disse, come gli potressimo tor il cavallo; Folicardo rispose, Buovo stà ogni sera con tuo Padre sin due o tre ore di notte, andiamo noi a Palazzo con sei armati: e noi innanzi, che Buovo torni; torremo il cavallo: E così consigliati andarono a smontare, in tutti furono otto, ed andarono alla stalla di Buovo dove era Rondello Buovo aveva ordinato a chi governa il cavallo, che aveva nome Rambaldo, che'l guardasse bene, per le parole di Fiore. Giunti Fiore, e Folicardo dov' era Rondello dimandarono a Rambaldo il cavallo per parte di Buovo, Rambaldo disse, se Buovo me 'l dirà, io ve lo darò, altramente non ve lo darei. Folicardo disse, come poltrone, non credi tu alle parole di Fiore figliuolo del Re; Rambaldo disse io credo ad ogn'uomo, ma io non darò mai il cavallo, senza parola del mio Signore, Folicardo all'ora disse, come poltrone, e diedegli una punta della mano nel petto, andarono alla cavezza. Rambaldo in questo mezzo gridando trasse la spada; e giunse addosso a Folicardo, e diegli in su la testa per modo, che cadè morto; intanto che molti famigli di casa corsero al rumore, uccise tutti li suoi famigli; ma egli si difese tanto, ch'egli uccise tre di quelli di Buovo, ed alquanti ne ferì. In questo che il rumor era, Fiore volendo sciogliere Rondello, il cavallo cominciò a soffiare, ed egli ebbe paura, e tornava indietro, ma Rondello se li voltò co'calzi, ed ad un tratto

gli

gli diede di ambedue li piedi di dietro nel petto di tal forza, che lo gittò nel mezzo della stalla morto. Quando Rambaldo li vidde tutti morti, cominciò a dire, togliete ora Rondello, ch' andate cercando. Alcune persone ch' erano corse al rumore vedendo morto il figliuolo del Re; corsero al Palazzo, e fu detto al Re suo Padre. Altri Cittadini andarono alla stalla, e misero il suo corpo sopra una barra, e lo portorno al Palazzo con gran pianto. I famigli di Buovo per non esser morti inconinente fuggirono via.

Come Buovo per la morte di Fiore fu confinato fuori della Città d' Antona. Cap. LXIV.

QUando il Re Gulielmo seppe la morte del suo figliuolo, fu molto turbato, ed a' suoi Baroni disse, pigliate questo traditore di Buovo: perochè egli l' ha fatto uccidere Buovo mise mano ad un' arma ch' aveva a lato, e gridando disse: O Re Gulielmo, tu sei mio compare, non mi far torto, e tirato da un canto della Sala non vi era Barone, a cui non rincrescesse, nè alcuna gli andava a dar impaccio, anzi si misero inginocchione pregando il Re, che Buovo non si offendesse, che conoscevano Buovo in modo, che non avrebbe mai commesso tanto male: Li Cittadini col corpo di Fiore giunse piangendo. Ed il Re se gli gittò addosso piangendo e tutti li Baroni piangevano con lui amaramente, e Buovo piangeva con loro insieme; Il Re volse saper la cagione, perchè erano stati morti, un servitore di Folicardo di Maganza, disse ch' avea udito udire a Folicardo inverso Fiore, che Buovo era un villano a non gli donare un cavallo, che egli li avea chiesto, e che era fatto Capitano dell' armata sopra di lui, e che era meglio andar a tor Rondello per forza, e disse, come vi erano andati. All' ora li Baroni domandarono Buovo al Re in grazia. Il Re disse, che era contento se Buovo gli dava Rondello ch' avea morto Fiore suo figliuolo, e voleva ancora Rambaldo, Buovo rispose, e disse, poca cortesia sarebbe uccidere per vendetta un cavallo: ma Rambaldo gli darebbe, se lo trovasse: Dico anche, che Rambaldo non ebbe torto a diffendersi. Il Re alquanto si adirò, ma gli Baroni tanto lo pregarono, che

che promisse induggiate insino alla mattina, è tre Signori promisero di appresentare Buovo la mattina dinanzi al Re. Il primo fu il Conte Angeliri di Urgale, in secondo fu il Conte Angres di Gales, il terzo il Conte Amber di Manna; Partiti costoro di Corte, rimenarono Buovo alla stanzia, e la mattina fu seppellito Fiore; Rambaldo non si potè mai trovare. Li sopradetti tre Baroni presentarono Buovo dinanzi al Re Gulielmo, ed egli da capo gli domandò Rondello per farlo morire. Buovo se gli gittò a piedi inginocchione, e piangendo disse: Sacra Corona pigliate sopra di me ogni vendetta, ch' io voglio prima morire, che si dica, che per vendetta di Fiore sia morto un vil cavallo. Il Re pensando alle parole di Buovo conobbe, ch'era vergogna, e Rambaldo, ed il figliuolo fu cercato, e non si trovò. Per questo il Re comandò a Buovo, che uscisse fuora del suo Regno, e non tornasse mai più nell' Isola, se gli non lo richiamasse, e così si partì, lasciandò Drusiana assai dolente.

Come il Re Gulielmo donò a Drusiana la Città d' Antona. Cap. LXX.

NObilissimo Re disse Drusiana, e per Dio prendete pietà di me: di questo picciol figliuolo, il qual con le vostre mani avete tenuto a battesimo, io non son uomo, che possa andar cercando per il Mondo, e come i Cavalieri erranti: però io domando, che voi doniate a me, ed a questo figliuolo Antona, fino che Dio farà pace tra noi. Il Re all' ora per pietà pianse, e chiamati li Giudici, e Notari donò la Città d' Antona a Drusiana liberamente, poi comandò a Buovo, che in fra quindici giorni avesse sgombrata tutta l' Isola d' Inghilterra. Buovo lo ringraziò molto del dono, il quale il Re aveva fatto a Drusiana, egli poi si partì molto allegro. Tornato ad Antona, Guidone, e Ruberto della Croce li vennero incontra, e feceli gran festa: ma quando sentirono, che era cacciato da tutta l' Inghilterra molto si contristarono non voleano consentire, che si partisse, e diceano, riposatevi, e lasciate far la guerra a noi, Buovo rispose, ed a quelli disse, figliuoli miei niun del nostro lignaggio non fu mai traditore, da che Ottaviano l' Imperatore ci

ge-

generò. Non voglio io comincial ora à falsar niente la mia fede. Comandò che una nave fosse apparecchiata; e così fu fatto. Conobbe Buovo li suoi figliuoli di tanto animo, come s'egli si fusse partito, ch'eglino avrebbono mosso guerra al Re Guliemo, e per meglio ordinò di menargli con lui, entrò con loro in nave, e raccomandò Drusiana a' Cittadini, li quali amaramente piansero. Partito d' Antona, ed entrando nello stretto di Zibilterra, passarono presso a Cecilia, ed intorno al Mar Adritico, e presero terra al porto di Sinella; dove il Re Terigie, Sinibaldo gli fecero grandissimo onore. Buovo disse a loro la cagione, perchè erano partiti d' Inghilterra, e stettero un' anno in riposo col Re Terigi, e con Sinibaldo suo Padre, e con la Duchessa, e con la Regina Margarita, Terigie in quest' anno ebbe di Margarita sua donna, un bel figliuolo maschio, e posegli nome Sicurnas. A Buovo era fatto grand' onore, come alla propria Corona del Re Terigi.

Come Terigi e Buovo mandarono ambasciaria ad Arpitras Armiraglio di Dalmazia, e di Crovazia, e della villana risposta, che gli fece. Cap. LXXI.

PAssato l' anno, che Buovo, e li figliuoli erano stati in Schiavonia; Guidone, e Sinibaldo figliuoli di Buovo, avendo sentito, che uno Amiraglio mandato dal Re, Buldras, Padre di Margarita nella Provincia di Dalmazia vicino alla Schiavonia, si era fatto Signore. Questa Signoria toccava a Margarita, ed a Terigie, e più, che lui aveva presa tutta la Crovazia. Guidone per questo ne parlò a Buovo ed a Terigi, e deliberò mandargli Ambasciatori, dimandando li due Reni, o il tributo di tutto il tempo, ch' egli era stato Signore, e facendo l'entrata, che in prima soleva rendere al Re Buldras di Ungaria, Ambasciatori fu un' uomo nobile di Ragusa, ed andò ad una Città chiamata Astilaga, quivi rilevò Arpitras, e da parte del Re Terigi dimandando la Signoria, ò il tributo. Arpitras udita questa ambasciata rispose, e disse, perche voi sete di buona Città, io non vi farò oltraggio, perchè spero da quì a poco tempo esserne Signore: ma ritornate al Re Terigie, e ditegli, che da quì a

po

poco tempo io manderò il tributo, e sarà questo, che avanti che sia un'anno lo manderò a guardar una Rocca d'un'vil Castello, e come ha fatto egli, e suo Padre, e non voglio che porti Corona sopra alli Signori d'Italia, ne di Ungaria. Alla Regina Margarita ditele, che si guardi, ch'io non le metta le mani addosso, ch'io la farò ardere come Meretrice. Ella è andata come malvaggia donna, ed ha menato Buovo d'Inghilterra in questi paesi per la sua malvagità cavando di prigione, e non si vergognò di camparlo avendo morto suo fratello carnale. Voi Ambasciatore per tutto questo giorno sgombrate, il terreno mio, se non io farò impiccare ad un' arbore. L'Ambasciatore partì subito da Astilaga, e tornò in pochi giorni a Sinella, portando la sopradetta ambasciata al Re Terigie.

Come il Terigi, e Sinibaldo suo Padre con Buovo, e con i suoi figliuoli andarono all' oste alla Città detta Astilaga. Cap. LXVII.

BUovo udito la ingiuriosa risposta, incontinente ordinò che Terigie facesse tutto il suo sforzo, ed in poco tempo fece quindici mila Cavalieri, e dieci mila pedoni. In questo mezo mandò Guidone in Lombardia, e Sinibaldo a Roma. Buovo, e Terigie fecero ragunare gente per tutto il suo Regno: e non passò due mesi, che Guidone, e Sinibaldo tornarono, ed avean soldata molta gente da cavallo, e da piedi, e condussero molti balestieri, ed andarono intorno Astilaga con venticinque mila Cavalieri, e con dieci, mila pedoni, tutto il paese predando, e rubando, e mettendo per tutto gran paura. Posevi il campo, e paese certe Castella, e molte corriere fece per Dalmazia, e Crovazia, e per tutti li confini della Schiavonia, e rotta la guerra, Arpitras sentendo tanti danni, subito mandò per tutte quelle parti dove egli aspettava soccorso. E in prima lo soccorso un suo fratello Duca di Crovazia con cinquemila Cavalieri, ma era gente non molto in punto, ed aveva nome Ilarche, giunto in li confini della Città, giunse un'altro Barone, che veniva da Durazzo chiamato Ansivero. Costui menò dieci mila Cavalieri. Il Re Arbaul d'Ungaria gli mandò dieci

ci mila Arcieri, cinquanta mila Cavalieri. Sicchè in campo aperto contra Cristiani si ritrovano ottantacinque mila Saracini. Quando Buovo sentì la forza de'nemici ordinò di fare il suo campo forte, e fece due bastie, una alla porta di Astilaga, e l'altre lungi di quella un'arcata, e formata di balestrieri fece armar cento carrette, e con ingegni coperti d'aste con quattro cavalli per carretta con buone balestre: Fece poi della sua gente fare tre schiere. La prima diede a Terigi Re di Schiavonia con sei mila Cavalieri, e seicento balestrieri. La seconda volle Buovo con sei mila Cavalieri; e mille balestrieri. La terza diede a Guidone, e Sinibaldo suoi figliuoli. Sinibaldo dalla Rocca Padre del Re Terigi tenne Buovo con seco, ed agli figliuoli diede tutto il resto della gente, comandò a loro, che non entrassero in battaglia, se egli non ordinasse. Avvisò tutti gli Capitani di ben far, mostrando loro, che questa vittoria era presso della Città, e delle due Provincie; cioè di Dalmazia, e della Crovazia, e disse, se alcuna contraria venisse, che si riducessero nel mezzo tra le due bastie, e che cinquanta carrette armate fossero per sbarre, e cinquanta altre dell'altra parte. L'inimici in questo mezzo, si misero con tre schiere, e vennero alla battaglia contra Cristiani.

Come si cominciò la battaglia nella qual fu morto Sinibaldo dalla Rocca Sansimone, ed il Terigi suo figliuolo. Cap. LXVIII.

TErigi Re di Schiavonia, e Capitan della prima schiera vedendo venir li Saracini si mosse con la prima schiera, ed il rumor si levò alla sua gente, egli si scontrò con un Re di Corona, e passollo con la lancia, e molti da ogni parte andarono per terra morti, e feriti. Terigi con la spada in mano faceva della sua persona molte prove, ed avrebbe messa quella schiera ogni cosa in fuga, se non fosse stato Marco fratello di Arpitras, che assalì la schiera di Terigi, con tanta forza, che la mise in fuga, facendoli tornar in verso le bastie, all'ora si mosse Buovo, e Sinibaldo della Rocca Sansimone, rifacendo il campo, e messo li nemici in volta, per forza d'arme. Buovo facendo smisarate prodez-

dezze, avrebbe avuto vittoria, ma Arpitras entrò in battaglia con la sua schiera, e cominciossi tanto terribile battaglia, che pareva, che'l Mondo si volesse disfare. I Saracini erano in tanta moltitudine, che i Cristiani non poterono resistere; e cominciarono a dar le spalle, Arpitras, ed Isarco suo fratello venivan tempestando per lo campo. Li pedoni di Terigie furono tutti morti, e molti Cavalieri della sua schiera: giungendo Arpitras a' piedi della prima bestia, s'abboccò con Sinibaldo della Rocca Sansimone, e combattendo con lui, li partì la testa per mezzo, e morto lo gittò tra li piedi de i cavalli, e per la sua morte si levò gran rumore. Quando il Re Terigie seppe la morte del Padre, adirato si mise verso quella parte; molti inimici occidendo, e veduto Arpitras, si voltò verso di lui per far la vendetta di suo Padre Sinibaldo, Arpitras lo vide, e voltossi verso lui, e cominciarono asprissima battaglia con le spade in mano, la Saracina gente fu tanta, che Terigie fu abbandonato, per maniera, che Arpitras l'uccise, e così morì Padre, e figliuolo. Levossi gran rumore; chi per dolore, chi per allegrezza. Tra li Cristiani si levò gran pianto per paura, ed uccisione. Sentendo Buovo la lor morte, con pianto, e parole raccomandossi non solo lui a Dio, ma tutti quelli ancora, che erano in pericolo della battaglia, e così furioso egli andò verso quella parte, la Cristiana gente confortando: e il mortal nemico cercando. Quando lo trovò l'assalì con la spada in mano, dicendo, molti de' miei amici hai tratto al fine, ma io ne farò aspra vendetta, e cominciarono insieme gran battaglia. Buovo alla fine sarebbe stato perditore, per la moltitudine grande, perchè la terza schiera de' Saracini li vennero assalire, e tutti li Cristiani delle due prime schiere si posero in fuga, tutti li pedoni balestrieri furono morti; e furono preso cinquanta carrette, e morti tutti quanti quelli, che vi erano, ed anco preso la bastia, ch'era più da lungi alla Città, e morse quanta gente vi era dentro, e l'uccisione sarebbe stata maggiore, se Guidone, e Sinibaldo figliuoli di Buovo avessero più osservato il precetto del lor Padre, ma non l'osservarono. Fecero della lor schiera due parti, e da due parti fieramente assalirono gli inimici, e rinfrancando il campo, e rivol-

volgendo li Cristiani, che fuggivano alla battaglia, trovando li Saracini avviluppati per il campo, Guidone vide Arpitras alle mani con Buovo in tanto pericolo, egli prese una lancia in mano, e percosselo nel fianco, e gittollo da cavallo morto. All'ora fu gran rumore per la morte di Arpitras, e gran rincoramento di Cristiani. Sinibaldo s'abboccò con Isargo fratello d'Arpitras, e combattendo li diede una punta nella gola, e morto lo gittò da Cavallo. Buovo all'ora con molti armati gittò a terra le bandiere de' Saracini, ed il lor campo mise in rotta. Non si potrebbe narrare la grande uccisione, che di Saracini fu commessa, quelli della Città uscirono in loro ajuto da due porte; Li Saracini fuggendo verso la Città, li Cristiani inanimati seguitando vi entrarono così combattendo dentro alle porte. Buovo vide Sinibaldo, ed entrò dentro ogni generazione uccidendo, ed a fil di spada mettevano tutti i maschi, e femmine: presero la Città, e rubbandola poi la misero a fuoco, e fiamma: Arsa, e disfatta la Città di Astilaga, si ritornarono a Sinella dove della morte del Re Terigie, e del suo Padre Sinibaldo della Rocca Sansimone fecero gran pianto; sopra tutti gli altri era gran pianto della Duchessa Calviglia, e della Regina Margarita; Buovo fece Signor Sicurans, e diedegli balie, che lo nutricassero. Li due morti furono con grand'onore sepeliti, Buovo governava, e reggeva per Sicurans il paese, e tutta la Signoria.

Come in Ungaria s'apparecchiava di far guerra a Buovo in Schiavonia. Cap. LXIX.

Finiti sedici mesi, che la Città d'Astilaga, era tutta disfatta, i quali sedici mesi Buovo, e i suoi figliuoli, cioè Guidone, e Sinibaldo aveano acquistato tutta la Dalmazia, e Crovazia, riposandosi a Sinella, Buovo sentì per spie, che in Ungaria era venuto un Turco chiamato Triferro con quaranta mila Turchi, e sentì che Arbaul Re d'Ungaria: il qual'era fatto Re dopo la morte del Re Buldras, faceva gran forzo di gente, sentì che nella Bossina, e nella Rossia, ed in Polonia s'apparecchiava gente, e tutte le Parti circonstanti all'Ungheria, s'immaginò il perchè questa gente si faceva, e pensò che la Schiavonia, e la Dalmazia, e la Cro-

va-

vazia, tutti erano sottoposti per lor passato al Reame di Ungaria, e tra se disse: Costoro vorranno racquistar questi paesi, chiamò a se Guidone, e Sinibaldo suoi figliuoli, e mandò Guidone in Italia al Santo Padre, che l'ajutasse di quella gente, che lui potesse, e diedegli alquanto tesoro che conducesse quanta gente egli potesse, mandò poi Sinibaldo di Grecia, e a tutti gli Signori Cristiaini domandando loro soccorso, e dissegli s'avesse tempo da potere andare in Erminia, che andasse al Re Erminione, ed a lui si desse a conoscere, e che poi gli dicesse il suo bisogno. Mandò poi in Ponente un' Ambasciatore a Drusiana, ed a certi suoi altri amici, ed al Re Pipino per vergogna non mandò, Ma Ottone di Trieva lo raccomandò a Pipino. Pipino rispose, che Buovo non gli aveva mandato a dir niente, che non volea andare, dove non era richiesto. Ottone s'aggiunse con Ricardo di Conturbia, e con Roberto della Croce, e con Sanquino d'Antona con l'ajuto di Drusiana, e d'altri loro amici, e menarono dodeci mila Cavalieri, e gli mandò in Erminia al Re Erminione, Sinibaldo suo figliuolo, costui mandò in Grecia quattro mila Cavalieri, e cinquemila pedoni, poi andò in Erminia. Il Re Erminione, quando seppe chi egli era, gli fece festa maggior del Mondo; e lo bacciò più di cento volte dicendo perchè non vi conobbi io quando voi eravate meco; Quando seppe la cagione della sua venuta, subito fece trovar quante navi potè, e diegli quindeci mila Cavalieri, e cinque mila pedoni, e promissegli, che dietro alla sua morte li lasseria il Reame di Erminia; Guidone dalle parti d'Italia vi condusse venti mila tra a cavallo, ed a piedi. Sinibaldo partito di Erminia tanto navigò, che giunse al porto di Sinella con questa gente, e con gran quantità di vettovaglia. La guerra di Ungaria era cominciata, e molte gran fatiche, e crude, ed aspre battaglie si facevano.

Come il Re Arbaut d'Ungaria andò addosso a Buovo a Sinella. Cap. LXX.

MEntre, che Buovo si provedea di gente, essendo tornato Guidone in Sinella d'Italia con gran soccorso di gente, e con certa vettovaglia, come di sopra si è detto. La

Ter-

Terra avevano bene armata, ed il Re Arbaul venne in Dalmazia, con Triferro di Turchia, avendo quaranta mila Saracini, e quì s' aggiunse col Re Morapes di Rossia, e gli Albani con cento ventimila; sicchè il loro campo era ducento, e sessanta mila infedeli; era la gente per tutti li confini di Alemagna, e del Friuli in gran paura, sentendo tanta gente ragunata, perchè poco tempo innanzi il Re Attila flagellum Dei, antecessore di questo Re Arbaul, aveva fatto tanto ruina di Cristiani: e caminavano in tre parti, questo fecero per le cose necessarie, e per il disaggio delle dette cose. Nel primo campo eran giunti dieci mila Ungria, sicchè nel campo di Triferro erano cinquanta mila; il secondo campo era del Re Morapes di Rossia, questo aveva seco Tartari, Poloni, e Bossinesi: il terzo campo con tutto il resto, che erano cento, e dieci mila, aveva il Re Arbaul d' Ungaria, come li Turchi furono partiti dagli altri, se ne andarono a campare; dove fu Aslilaga, e stettero un giorno, e una notte, l' altro giorno passarono le montagne, ed il terzo giorno corsero alle porte di Sinella, non sapendo, che gente si fossero ancora venute; ma Guidone era tornato d' Italia cinque dì innanzi col sopradetto soccorso. Ora li Turchi correvano predando il paese, o rubando, e levato il romore nella Città tutta la gente s' armò, e Guidone uscì di verso la mattina, e Buovo uscì di verso la sera. Ed assaliron le bandiere de' Turchi, e trovaronsi molto sproveduti: perchè non temevano, che gente sì grossa fosse nella Città, fu fatto di loro grande uccisione. In questa battaglia Buovo s' abboccò con Triferro, e dieronsi due gran colpi. La gente di Triferro riprese cuore, e la battaglia si rinforzò in tanto che li Cristiani non avrebbero potuto soffrire quelli, che erano con Buovo, cominciò aver il peggiore, ma Guidone, che gli veniva cacciando per il piano verso la marina, trovò la gente del Padre, che già cominciarono a fuggire, e Guidone gridando, gli fece rivolgere alla battaglia, e veduto Triferro gli corse addosso, e combattendo insieme, Guidone gli ruppe l' elmo con la spada, e spiccogli la visiera, ma Triferro gli uccise il cavallo sotto. Veden-

do Triferro li Cristiani, che giungevano dietro a Guidone, e che già mettevano la sua gente in fuga, lasciò Guidone a piedi cominciò a fuggire; come fu partito Buovo gionse dov'era Guidone a piedi, e domndolli come gli era stato morto il cavallo. Buovo smontò e disse, figliuol mio per cavallo non rimanere che tu non rinfranchi il tuo onore, e diegli Rondello, e disse: Monta quì sù, Guidone non voleva, e Buovo Re lo comandò, come Guidone fu a cavallo seguitò dietro Triferro, e gionselo a piedi della montagna; e Buovo con molti armati gli andava dietro. Come Guidone giunse l'inimico cominciò la battaglia con lui, ma pochi colpi si diedero, che Guidone gli mise la punta della spada nel viso, e ficcogliela insin di dietro per la fronte, e quando tirò la spada, Triferro cade morto a terra del destriero; in quel giorno furono morti trentacinque mila Turchi, dalla gente di Buovo, e ritornarono con vittoria a Sinella dove si fece gran festa; Delli Cristiani trovarono, che ne erano morti mille, e molti altri feriti.

Come Arbaul d' Ungaria saputa la morte di Triferro andò verso Sinella, e pose di notte due aguati. Cap. LXXI.

QUelli, che scamparono dalla battaglia molto percossi, e malmenati ritornarono nel campo del Re Arbaul d'Ungaria, e dissero la morte di Triferro, la ricevuta sconfitta di Buovo nel campo di Arbaul: e fu di ciò gran dolore. Comandò il Rè Arbaul, che il campo si levasse, e andò verso Sinella, e racconciossi con l'altra parte del campo, cioè con 'l Rè Morapes di Rossia, e mandò dire a l'armata di mare, che sarebbe per terra, e che tenesse modo, che la vittuvaria se per mar apparecchiata da fornire il campo. Mossa prestamente l'oste cavalcarono senza fermar il campo tre giorni tanto che giunsero alla disfatta Astilaga, e riposò il campo tre giorni. Il terzo giorno chiamò a consiglio i suoi Baroni, e ebbero alcuni della Turchia, che erano già campati dalla battaglia, e quelli domandarono, come andò la battaglia a Sinella sentita la cosa come era; pensarono per aguati torre la Città a Buovo, e ordinarono andar con l' oste

insin

insin passati li monti, ch'erano appresso a Sinella sei miglia, e starvi due giorni, e la notte porre due aguati alla Città, e la mattina cavalcar pianamente verso la Terra, e far correre dodeci mila Saracini a predar infino alle porte, e con questo ordine passarono li monti, ed accamparonsi in sù la piazza verso Sinella, e li stettero due giorni; era già palese come il campo aveva passato il monte, e passato li due giorni, il Re Arbaul mandò di notte il Re Morapes con venti mila Saracini, passò la Città di Sinella, ed appresso alla Città meza lega, vi pose in aguato la sua gente in una valle molto grande, mandò appresso il Re Arbaul Tilipon di Dacia con altretanti; Costui si pose tra certe lagune, appresso alla Città due miglia. Aveva dato per segno di far in sù un monticello; che era una lega appresso alla Città segno di fumo, e per un fumo si coprisse il Re Tipilon, ogn'uno corresse alla porta della Città, ed a tutto loro potere entrassero dentro, e pigliassero la Città.

Come Buovo fu per perder la Città di Sinella, e come ricevete gran danno, e vergogna, e come fu assediato per mare, e per terra. Cap. LXXII.

APparita la mattina il Re Arbaul fece correre dodici mila cavallo insin'alle porte di Sinella, predando intorno alla Città, e nella Terra si levò il rumor. Buovo, e Guidone s'armarono; e tutta la loro gente. Buovo disse a Guidone, io voglio che tu rimanga per salvamento della Città; Guidone rispose, Padre mio non sarebbe il dovere, che io che posso portare le arme, e che sono giovine, mi rimanessi a riposare, e voi andaste alla battaglia, che doveste riposarvi. Io voglio essere il primo, che vada in battaglia. Buovo gli contradisse molto, ma alla fine vedendo la sua volontà, gli diede la sua benedizione, e diedegli sei mila Cavalieri, e mostrogli da una finestra certi casamenti, e dissegli figliuoli non passare quelle case; però che vedo questa gente pigramente, e temo che grand'inganno non vi sia, secondo l' arte della guerra. Guidone rispose, e disse, Padre io farò il vostro comandamento, ed uscì fuora

della Città dal lato della marina, e molti inimici uccidendo cacciandoli per il campo, fece gran preda di prigioni, e di bestiami, ed andò insino alle dette case. Quì fece sonar a raccolta, gli Cavalieri bestemmiavano il sonar a raccolta, e tornarono alle bandiere. Il Re Arbaul mostrò un fumo come di sopra era dato l'ordine, da esseguire; Il Re Morapes uscì di aguato; e corse insino nella fosse de'Cristiani, che persona non lo vide, perchè attendevano a guardare verso dove Guidone combatteva, e correndo per le fosse della Città: giunse alla porta dove era uscito Guidone, entrarono dentro uccidendo le guardie. Il romor si levò nella Città, e sentendo Buovo, come gli inimici entrarono nella Città: montò a cavallo, rincorando li Cavalieri, e Cittadini, e corse alla porta, ove erano già dentro quaranta mila Saracini, Buovo rincorando la sua brigata francamente si mise tra loro. Nella sua giunta scontrò il Re Morapes, e passollo d'una lancia in fino di dietro, e morto lo gittò a terra, e tratta la spada fece gran uccisione. Per la morte del Re Morapes, gli Saracini si misero in fuga, e voleano uscire della Città, ma per la calca non potevano, e Buovo sempre dinanzi, e la forza de' Cristiani fu tanta, che dentro la Città furono morti quattro mila Saracini, e Buovo non era ancora fuora, quando Guidone giunse alle spalle a quei di fuora, ch' avevano udito il rumore, e la grand' uccisione, che vi era: Buovo uscì così combattendo, uccidendo, e francamente cacciandoli, seguitandoli esso, e Guidone, passarono la villa dove prima s'era fermato Guidone; per il comandamento di Buovo; all'ora per il comandamento del Re Arbaul furono fatti fumi per segno su 'l sopradetto poggio. Quando li Cavalieri di Guidone videro far questi due fumi, li mostrarono a Guidone, onde egli dubitò che non fosse segno, e subito ritornò alle bandiere, fece sonar a raccolta. Mentre che i suoi Cavalieri si raccoglievano, il Re Tilipon di Dacia uscì dell' aguato, e corse insino alla porta. Esso avrebbe veramente prese la terra, ma questa poca di gente, la qual'era nella Città, e su per le mura avevano paura degli aguati, per quel che poco innanzi il Re Morapes loro aveva già fatto, sicchè avendo più guardia, e s'avvidero di questa gente, e levarono

romo il ponte, e quelli delle mura gittavano sassi, ed i balestrieri saettavano, le grida erano grandi, e le campane sonavano attorno, per dar a quelli di fuora segno, all'ora Buovo ebbe temenza di non perder la terra, e li Cavalieri impauriti, tra loro si lamentava, e Buovo cominciò con gran voce a confortarli, e dicea, o Signori Cavalieri non vi spaventate per queste grida, la Città senza fallo è nostra, ed a noi danno segno, che noi andiamo alla Città. Egli è bisogno, che noi si facciamo la via con l' arme in mano. Leggiadramente partite voi questa gente? e molte, altre parole andava dicendo per il campo, a Guidone poi secretamente disse. Figliuolo mio se Dio non provede al nostro bisogno, noi abbiamo alle mani mali partiti: ma vogliti alla Terra prestamente. E co' tuoi soccorrerai quella, ed io sostennerò quei di verso il monte, che il Re Arbaul ci venne addosso con tutto il campo. Guidone rispose francamente, e disse. Padre mio non temiate, confortate li Cavalieri che Dio ci darà ajuto. Detto questo si voltò verso la Città con le sue trombette, e con la sua bandiera, Buovo voltò le bandiere verso la gente del Re Arbaul di Ungaria, le grida, e gli instromenti risonavano tutta la campagna, e 'l franco Guidone si mise co' suoi Italiani nella schiera del Re Tilipon, i quali erano già voltati verso loro, che avevano perduta la speranza della Città: grande, aspra, e mortal battaglia s' incominciò. Ed essendo la battaglia dubiosa; Guidone s' abboccò col Re Tilipon, ed assalironsi l' un l' altro. Guidone li diede un gran colpo di spada. Ed il Re Tilipon diede a lui d' una mazza ferrata in su la testa per modo, che Guidone fece cader a terra dal cavallo, ed alla fine l' avrebbe morto, perch' era uscito di memoria, anche per la gran moltitudine, ma Dio spirò a Buovo quel che già fu il migliore. Egli pensò che la moltitudine del Re Arbaul era troppo grande, ch' era più senno a rifuggir nella Città, e voltossi dietro al figliuolo giunse nella gente del Re Tilipon, e per forza d' arme partirono questa schiera, e fu dispartita la battaglia di Guidone col Re Tilipon; imperochè Buovo li diede di una lancia, e gittò per terra lui, e il cavallo. Giunti alla porta fece affrettar di rientrare dentro li Cavalieri, e l' altra gente presto quanto si potea, ritornarono dentro con

molto danno loro, e di lor gente, che sopragiunse il Re Arbaul alle lor spalle, con la moltitudine infinita, si perdette in quel dì cinque mila Cristiani, e non li rimasero dieci mila, che non fussero feriti, de' quali morirono poi nella Città tre mila e quattrocento per le ricevute ferite. Li Saracini posero campo alla Città da due parti, facendola in molte parti cingere di steccati, e palancate per fortificarsi: nel mar giunse l'armata de' Saracini; donde il campo si forniva la maggior parte di vettovaglia, e rubavano tutto il Mare Adriano insino alle spiaggie d'Italia: stette Buovo quarantacinque giorni assediato, che mai non uscì della Città, e in questo mezzo la sua gente cominciò a guarire. Alcuna volta dopo cominciarono assalir il campo, pur con breve battaglia, ora di notte, ed ora giorno.

Come Sinibaldo figliuolo di Buovo tornato d'Erminia arse tutto il navilio del Re Arbaul, egli tolse tutta la vettovaglia. Cap. LXXIII.

TOrna l'Istoria a Sinibaldo figliuolo di Buovo, che andò in Erminia, come è detto di sopra. E tornando con quell'armata, qual il Re Erminione li diede; quando giunse a Brandizio, sentì come il Padre, e Guidone suo fratello eran assediati per mare, e per terra, fece come giovine franco, e valoroso, egli addimandò a più prossimani, navi d'armare, e armò molte navi, vi armò circa ventidue fuste, galere, e armò molte navi grosse, ed oltra l'armata, ch'egli avea con seco, con questa armata se ne venne al porto di Sinella, e quivi trovarono l'armata del Re Arbaul di Ungaria nel porto, ed assaltolla per modo, che poca battaglia fu, che gli vinse tutte quante le navi armate del Re Arbaul, e una parte de navilj mise a fuoco, ed una parte diede in pagamento a certi, ed una parte ne serbò tra le sue navi, molte volte s'ingegnò d'entrar nella Città, e per la gran gente non potè entrare. Mandò secretamente per una spia a dire al Padre della Vittoria, e come essi avevano tolto tutto il navilio a gli nemici, e che per questo pensava, che gl'inimici non potevano lungamente campeggiare, per cagione delle vettova-
glie.

glie al fine la grand'allegrezza di questa novella, e la tornata di Sinibaldo, e la sua vittoria fu a quelli di gran conforto, e gran speranza loro crebbe. Buovo gli mandò a dire, ch'egli mandasse in Francia a domandar soccorso, ma sperando che i nemici per necessità di vettovaglia non potessero tener campo, deliberò di non mandare; ma di guardar il Mare, e far guerra a tutti li porti degl'infedeli, e così faceva. E sapea che Sinella era ben fornita di gente, e vettovaglia.

Come Ottone di Triva con Ruberto della Croce, e la franca compagnia giunsero in su i monti di Sinella; e come si parlarono, ed accordarono con Sinibaldo. Cap. LXXIV.

OTtone di Trieva, Ruberto della Croce, Ricardo di Conturbia, e Sanquino d'Antona con dodeci mila Cavalieri vennero per l'Alemagna, e per la Boemia, e passarono in Dalmazia, e lungi tre giornate appresso a Sinella andavano con buon modo, ed ordine tanto, che giunti con buone guide ad Aitilaga, la trovarono tutta disfatta, col tempo venne di notte in un monte appresso a Sinella otto miglia: e 'l luogo era forte, e dovizioso d'acqua, quivi condussero alcuna vettovaglia, ed afforzaronsi, perchè gli Saracini non gli potasse offendere. Erano appresso alla marina due miglia. Quando nell'oste del Re Arbaul fu palese, che la gente Cristiana era venuta, e sapevano la gran sconfitta ricevuta nel Mare, e sapendo come la vettovaglia mancava, e nell'oste era gran fame, cominciarono di notte a fuggire molta gente. Tutto questo venne a notizia a Sinibaldo, e della gente, che era venuta, ed accampata su 'l monte; ma non si sapeva, che gente era, e mandò una spia per saperlo, la qual fu presa; e menata dinanzi a Ruberto della Croce, e da quella sentì tutto il fatto di Sinibaldo, Ruberto all'ora andò insino alle navi a parlare a Sinibaldo, ed egli fu molto allegro della sua venuta, ed andò con Ruberto insino al Monte dove erano alloggiati, e gli fece grande allegrezza, e festa. Mandò alle navi: e fecele fornire di vettovaglia. Essendo con loro, molto gli ringiaziò della loro venuta, parlò poi con essi in questo modo.

Come Sinibaldo ringraziava gli Baroni venuti d' Inghilterra, e dell'ordine, che diedero d' assaltare, gl' inimici di notte. Cap. LXXV.

PAdri cariffimi, gli uomini sono alla fortuna sottoposti, ma non tanto però, che molte fortune non trapassando per le buone operazioni, e la natura di molti; per li pianeti, o per li segni, o per antico sangue, o per desiderio delle cose terrene; o per le celestiali non pare, che mai possano avere riposo. Il mio Padre, se mai alcuno, che non avesse riposo egli è desso, e non per sua mala operazione, ma forse, perchè alcun' altro non averebbe potuto sostenere tanti affanni, ed ha innanzi consentito di durare in affanni, che mancar di sua fede in maggior gaudio, ed è tanto conoscente, che la ingratitudine in tutto abbandona, e niuna forza in lui aver puote la vostra benevolenza, per la quale siamo alla nostra partita tornati, ed ora al presente con tanto desiderio, che avete soccorsi noi; che non è vana. Come adunque si potrebbe mai il servizio, per il quale poi siamo ne' gloriosi stati dimenticare; Dio che ogni cosa può vi renda merito, ed a noi dia grazia, che non vi siamo ingrati per l' avvenire, che vivendo in pace con voi ve lo rimeritiamo in bene: Se a voi paresse dimandare a Buovo, la vostra venuta significando, e la paura, che è nel campo degli inimici, e che dimmani di notte su 'l fare del giorno noi assaltiamo il campo degli inimici da tre parti, Buovo verso la Città, voi da questa parte, ed io verso il Mare, tutti ad un tempo veramente spero, che ci volteranno le spalle, per segno io farò ardere nel Mare una nave, sicchè come voi vederete il fuoco, conoscerete il tempo di assaltare il campo, ogn'uno dalla sua parte su quel punto dia la battaglia; Monzoja viva Buovo sia il nome. A questo s' accordarono, ma si posarono per la terza notte per aver più agio all' ordine. Sinibaldo tornò alle navi, e tutta la sua gente si confortava, quando seppe il soccorso, ch' era venuto da Ponente, la notte seguente Sinibaldo mandò secretamente tre messaggi a Buovo, e disse ad ogni uomo, che facessero segno di fuoco se gli entrava

nella

nella Città, e come piacque a Dio vi entrarono tutti tre, e per questo Buovo, e Guidone si confortarono molto, e misero in punto tutta la loro gente per la terza notte, e venuta l'ordinata notte, Sinibaldo aveva appostata una valle a lato del Mare di lagume, che era rimasa in secco, e non vi era acqua, da più parti paludi; boschi di canne, con alquanto di acqua, sicchè li Saracini poca cura avevano da quel lato. Sinibaldo quietamente fece smontare tutta la sua gente da cavallo di quel luogo, e così quelli da' piani, ed ordinò tutta la gente alla battaglia, avvisandoli dell'ordine ch' era dato, all'ora tutti mostrarono venire allegramente alla battaglia. Buovo, e Guidone suo figliuolo fecero armare tutta la gente ed apersero tre porte della Città quietamente, ed alle porte ordinò buona guardia. Ruberto della Croce, li compagni, e ogn'uno erano ben armati, e d'ogni parte s'aspettava il segno, e il tempo.

Come li Cristiani ebbero la Vittoria, e Guidone, e Sinibaldo seguitarono il Re Arbaul, ed altri Re. Cap. LXXVI.

COminciava già apparire Diana, la venuta di Apollo testimoniando, ed era circa un'ora, e mezza appresso al giorno, quando una note piena di stoppa ardeva. Fu nell'alto Mare a tre miglia lungi da terra, come fu acceso subito la fiamma s'alzò di modo, che si poteva vedere cento miglia di lungi. All'ora i Cristiani si mossero dalle tre ordinate parti, e con gran furia assaltarono il campo, gli sproveduti inimici uccidendo per il campo, il rumore si levò, e li Saracini correvano verso la Terra, sentendosi esser assaliti, e non sapendo donde? perchè da ogni parte erano le grida. Quelli della montagna ruppero la guardia, che era da quel lato. Buovo con la sua gente passò l'Antiguardia con grande uccisione, Sinibaldo uccidea per il campo francamente soccorrendo, e gl'impauriti nemici disfacendo, e la maggior uccisione fu da quella a parte, perchè era peggio guardata, veramente innanzi giorno il campo era rotto, se il Re Arbaul, il Re Tilipon non facevano sonar gl'instrumenti a raccolta, e fece gran ragunata di gente alle battaglie. Ed insin al giorno chiaro sostennero correndo ora

ra in qua, ora in là. Sinibaldo vedendo le bandiere de' nemici stare ancora dritte si mise con tutta la schiera verso loro, e con la sua bandiera andò insino alle loro bandiere. Quivi s' incominciò la pericolosa battaglia: il Re Arbaul, il Re Tilipon con le lancie in mano assalirono Sinibaldo, e li uccisero il cavallo, sicchè egli cadè a terra, quelli della sua brigata si affaticavano per farlo rimontare, e molti ne furono morti: Buovo, e Guidone con la loro brigata correvano verso le bandiere, con tanto furore, che i Saracini non poteano sostenere. Dall' altra parte giungea Ruberto, Sanquino, Ricardo, e Ottone, sicchè da tre parti furono le bandiere degli inimici assalite: Buovo, e Ruberto rimisero Sinibaldo a cavallo. Li Saracini non poterono all' ora più sostenere: Misonsi d' ogni parte a fuggire, sicchè di loro era grande uccisione: Il Re Arbaul, e 'l Re Tilipon fuggivano insieme le loro bandiere abbandonando; ma nel volersi partire si scontrarono con Guidone, ed il Re Tilipon percosse con un bastone si aspramente Guidone, che tramortì in su 'l cavallo. Sinibaldo avea veduti questi due Re fuggire, e cambiato il cavallo, seguitava dietro a questi due Re, giunto al fratello, che s' era risentito, li domandò se egli aveva veduto quelli due Re: Guidone rispose di sì, e mostrò donde andavano, ed ambedue li fratelli se misero dietro a loro, desiderosi di giungerli, ed ogni altra battaglia abbandonarono. Buovo, Ruberto, Sanquino, Ricardo, ed Ottone misero tutta la gente in rotta, e l'inimiche bandiere gettarono per terra, e già con la vittoria tutti i netti Signori ritornavano; e Ruberto non vedendo Guidone, nè Sinibaldo, pensò subito, che andassero dietro al Re Arbaul, e tolse due mila Cavalieri, misesi dietro al loro, affretandosi di cavalcare con il stendardo innanzi, ed egli tutto armato con una lancia in mano, e con quella frotta di Cavalieri.

Come Guidone, e Sinibaldo uccisero il Re Arbaul di Ungaria, e il Re Tilipon di Dacia. Cap. LXXVII.

FUggendo il Re Arbaul, e 'l Re Tilipon, ed essendo dilungati da Sinella dieci miglia, trovarono un fiume, e per l' affanno, e per la paura avevan grandissima sete, onde essi

smon-

smontarono. Erano soli, ed andarono a rinfrescarsi un poco al fiume, come furono rinfrescati, pigliavano li loro cavalli per rimontare a cavallo, Guidone, e Sinibaldo giunsero, e ricconobbero quelli. Guidone all' ora gridò verso quei due Re, e disse, o Cavlieri, ora faremo quì fine alla nostra guerra, si come mortali nemici. Quì s' udirà la virtù dell' armi, cui sarà lodata, ed a cui la fortuna sarà prospera, che faremo, senza moltitudine di gente. Il Re Arbaul disse, chi erano; Guidone rispose, e disse, noi siamo ambedue figliuoli di Buovo d' Antona, il quale voi avete tanto tenuto assediato: ma spero, che voi non l' assediarete mai più? però difendetevi, overo rendetevi prigioni a Buovo nostro Padre, che noi vi menaremo in prigion sotto la forza di Drusiana nostra Madre. All' ora il Re Arbaul se ne rise, e disse, mal per voi ne avete seguiti tanto lungi dalla vostra gente, disfidaronsi, li due Re per la via aveano tolto due lancie per loro difesa, ed ogni un di loro presero del campo, Guidone giostrò co 'l Re Arbaul; e Sinibaldo andò contra al Re Tilipon, e ruppendosi tutte quattro le lancie addosso, e misero mano alle spada, ma il Re Tilipon prese in mano un grosso pastone ferrato, co 'l quale aveva molti Cristiani morti e feriti, e con Sinibaldo cominciò asprissima, e mortal battaglia; dopo molti colpi, Sinibaldo si gittò dietro alle spalle lo scudo, ed a duo mani percotea con la spada il Re Tilipon, operando la superbia più, che 'l senno. Il cavallo di Tilipon si drizzò per modo, che Sinibaldo gli diè su la testa, e misegli la spada nel cervello, ed intervenne, che ritirando Sinibaldo la spada a se, ed il Re Tilipon menava del bastone, e giunse su la spada di Sinibaldo, per modo ch' ella giunse su la testa del cavallo di Sinibaldo, ed ambedue li cavalli morirono ad un tratto, e rimase ambedue a piedi. Come furono dritti si cominciò aspra battaglia, dall' altra parte dove era Arbaul con simile modo con le spade si percotevano fieramente, e combattendo si abbracciarono, e cadendo da cavallo, ambedue caderono inginocchioni, drizzaronsi, ed abbandonati della braccia, ricominciarono la loro battaglia con le spade: In questo punto giunse Ruberto dalla Croce con due mila Cavalieri, ed arrestò una lancia, ed andò a ferir

il Re

il Re Tilipon, che combatteva con Sinibaldo, e gittollo per terra, ma le arme buone lo difesero dalla morte. Sinibaldo gridò a Ruberto, e disse, traditore, e se io finisco la battaglia con lui, tu averai da combattere con me. Per questo non fu alcuno, che volesse dar ajuto a niuno di loro. Sinibaldo continuava la battaglia, ed alcune volte schivava i colpi del bastone. Ed un colpo, che menò il Saracino a Sinibaldo, Sinibaldo si tirò da parte, e il Saracino giunse del colpo in terra, e Sinibaldo gli menò un colpo, e levogli la visiera dell'elmo, e seguitando la battaglia gli mise la punta della spada nella visiera, e il Saracino diè del bastone a traverso nella spada, sicchè ella uscì dal viso, ma non che grande piaga non gli facesse, ed empiendosi il viso di sangue non vedea lume, e venne a cadere. Sinibaldo gli trasse l'elmo, e tagliolli la testa. Si volse poi a Ruberto, e gli disse. S'io non guardassi per l'onore di mio Padre, io ti mostrarei, che tu facesti male, e vituperio a me a ferire un Cavaliero, che sol con altro Cavaliero combatte. Ruberto non gli rispose, anzi ritornò verso Sinella, con maggior parte della brigata, che aveva con seco. Guidone domandava al Re Arbaul, ch'arrendesse. Esso si adirò, e chiamollo bastardo lui, e il suo fratello dicendo, voi non sapete di cui siate figliuoli, rimproverando, che la loro Madre era stata sola per molti paesi, e che per uno forastiero ella aveva lasciato il Re Macabruno suo marito. Guidone per queste parole ripieno di grande ira, alzò la spada a due mani, e senza aver scudo li menò un colpo di tutta sua possa, e tagliolli il braccio destro dalla spada; Il Re Arbaul cominciò all'ora a dimandare mercè; Guidone gli rispose, e disse: Tu non t'aventerai mai più avere a dire tali parole villane, e sporche; e trattolli l'elmo gli mise la spada per la gola, e per vendetta di sua Madre l'uccise Sinibaldo tolse l'elmo, ed il cavallo del Re Arbaul, ritornaronsi verso il tempo, e per la via trovarono Buovo, che veniva in loro ajuto, e giunti insieme tra loro fu grande allegrezza della morte delli due Re. Ma Buovo parlò molto in verso li figliuoli, loro amonendo, che avevano fallato a mettersi soli a tanto pericolo. Con questa Vittoria entrarono in Sinella, e si fecero gran fuochi per allegrezza, per mare, e per terra. Buovo

molte volte disse, la stripe, che nascerà di Sinibaldo sarà più superba, che quella, che nascerà di Guidone, Buovo comandò a quelli del paese, che con fuoco consumassero li corpi morti d' infedeli, ed alli corpi di Cristiani dessero sepoltura, acciocchè l' aere non si corrompesse. Trovarono ch' erano morti mille Cristiani; e tra Turchi, Saracini, ed Ungari erano morti ottanta mila. Gli presi furono venti mila, l' avanzo fuggì per diversi paesi, come è usanza delle battaglie. Buovo riposato insino all' ottavo giorno, uscì in campo, e racquistò le Terre, che il Re Arbaul li avea tolte, e passò in Ungaria, e la maggior parte delle Terre trovarono abbandonate. Erano le genti fuggite dalle Terre per non venir alle mani con Cristiani. Buovo in meno di due anni avendo racquistati tre Reami; fece battezzar in molte Città quantità grande d' infedeli, Molte Chiese vi fece fare mettendovi molti Religiosi, e molto innalzò la fede Cristiana. Tornato a Sinella, incoronò Sicurans figliuolo di Terigie del Reame di Ungaria, e lassogli buon governo. Fece Tutrice del fanciullo, e di tutto il Reame, la sua Madre Margarita, la quale quando venne grande detto suo figliuolo gli diede moglie, Di cui nacque poi il Re Filippo, Ugeto, e Menabel. Buovo stette a Sinella quattordici anni, da poi che ebbe acquistati tutti questi Reami, sicchè egli era divenuto assai vecchio.

Come Guidone rimase erede del Re di Langues, il qual è il Reame d' Inghilterra.

Cap. LXXVIII.

IN quel tempo il Re di Langues morì. Questa Provincia è in Inghilterra verso Irlanda, e la Città di Langues è in su 'l fiume detto Asiver, ed a Porto in mare chiamato per nome Miraforda, ed ella a sotto Virgal, ed Ericon. Questo Re aveva una figliuola, la quale non era maritata, ne altra erede maschio non aveva, nè parenti a cui la figliuola meglio raccomandar sapesse, e s'immaginò tra se maritarla. Conoscendo Guidone, e Buovo valente, e così li suoi figliuoli, fece stamento, e lasciò il Reame a Guidone suo figliuolo, ma con questo patto però, che tollesse Orlandina

sua

sua figliuola per sua legittima sposa, e fatto questo morse. Fu scritto a Buovo in Schiavonia, il quale subito apprecchiò una armata, e mandò Guidone, e Sinibaldo a pigliare la Signoria, Guidone tolse per moglie Orlandina figliuola del detto Re, e menolla ad Antona. In quell'anno morì il Re Ermipione di Erminia, e lasciò erede Sinibaldo figliuolo di Buovo. Onde si partirono d'Antona, e tornarono a Simella. Buovo andò con i loro figliuoli a pigliar la sua Signoria d'Erminia, e diede per moglie a Sinibaldo una stretta parente di Madonna Drusiana. Lasciò poi in Erminia un Gentil'uomo Luogotenente, e tornò in Schiavonia. Il fare questi parentadi durò col tempo del conquisto di questi Reami, cinque anni: Avendo passato il tempo di sedici anni, che egli era in esilio, il Gulielmo d'Inghilterra morì, e lasciò erede Gulielmo suo figliuolo, e figliuol di Buovo di Antona, e perdonò a Buovo. Drusiana mandò subito Ambasciatori a Buovo, e incontrò da capo Sicurans Re d'Ungaria, di Schiavonia, e di Dalmazia, e di Crovazia. Molti dicono di Crovazia, perchè sua Madre rimase Regina, cioè Margarita; Buovo co' figliuoli tornarono in Antona, dove si fecero gran festa, ed allegrezze della tornata. Passati alquanti giorni, da Londra gli venne una grande ambosciaria da tutti i Signori del Reame mandata, e chiamato andò a Londra, ed ivi incontrò del Reame d'Inchilterra Gulielmo suo figliuolo, poi tornò in Antona; dove in allegrezza grande lungo tempo visse con la sua nobil Drusiana, Buovo essendo molto vecchio, fu amico grande del Pipino di Francia mentre egli visse in tanto, che'l Re donò a Guidone suo figliuolo, un paese, che si chiama Averina posto nel confine della Francia, a' piedi de' Monti Pirenei, verso Bordeus. In questo paese Guidone ebbe un figliuolo, e posegli nome Chiaramonte. Visse costui quindici anni: In questi quindici anni egli aveva fatto un bel Castello; quando morì per la sua rimembranza, quel Castello fu chiamato Chiaramonte; non passarono poi trenta anni, perchè era nel più bel luogo di questo paese si empì di abitatori, per modo che'l fece una gran Città. Ebbe Guidone in questo Castello un'altro figli-

gli-

gliuolo ch'ebbe nome Bernardo, e perchè Bernardo nacque in quel Castello; la schiatta di Guidone sempre fu chiamata la schiatta di Chiaramonte.

Come Buovo fu morto da Galione fratello di Madre nella Cappella di San Salvatore, tre miglia fuori della Città d' Antona. Cap. LXXIX.

AVvenne, che in questo tempo, che il figliuolo di Duodo di Maganza, fratello di Buovo, dalla parte della Madre, chiamato Galione, qual' era Signore della Fiandra, Maganza, Pontieri, Bajona, e di molte altre Città: Avendo un suo officiale preso una tal persona, e come la fortuna permette, fu condannato alla Giustizia. Galione cavalcando si fermò per vederlo. Quel malfattore se gli raccomandò. Galione disse, se tu ai fallato, come ti posso io scampare, che io farei contra la Giustizia, anzi affermo, che tu sia giudicato, per dar esempio a tutti gl'altri, come malfattore; Il malfattore gridando disse: Galione, tu ai ben ardire contra di me, ma contra Buovo, che uccise tuo Padre, il qual non vendicarai mai, dapoi tal parole, ne fu per la Città trà li cittadini assai gran parole, ed anche per molte altre parti, come le voci vanno, e più volte questo, che del bene: Tornando più volte questo dire alle orrecchie di Galione, si dispose di mettersi a morire, o eccider Buovo d' Antona, come che 'l Demonio lo teneva, partissi, ed abbandonò la Signoria, e moglie con cinque figliuoli, e gravida di cui nacque Ginamo di Bajonia. Li nomi degli altri cinque son questi: Ricardo, Gulielmo, Spinardo, Tolomeo, e Griffone. Questo Griffone fu Padre di Gano da Pontieri, Galione andò sconosciuto per il Mondo sedeci anni, ed era gran nominanza, che era morto, e seppellito al sepolcro. Andò ad Antona. E posesi a stare con Buovo, esaminando sempre il modo come lo potesse uccidere, e scampare. Egli ordinò una saettia, la qual teneva sempre alla riva del porto. Quelli della saettia medesimi non sapevano perchè la teneva, ma egli la teneva per poter a sua posta fuggire. Intervenne, che fuora di Antona tre miglia si faceva una festa, ed era ivi gran devozione, e chiamavasi la Chiesa di San Salvadore

dore, Drusiana v'andò la mattina per tempo per divozione, e tornò la mattina ad Antona. Buovo vi andò presso a terza, per veder più la festa, perhè v'andavano tutte le Cittadine, e le paesane: e facevano il dì molti sollazzevoli giuochi. Quando Buovo deliberò di tornare in Antona andò in Chiesa, ed entrò in una sua cappella, che era fatta, come solevano essere le cappelle de'Signori per dir le sue Orazioni, ed inginocchiossi a piedi dell' Altare. Galione gli andò dietro, e vedendolo solo si fece tre volte per guardar di fuora per la Chiesa, per la Chiesa non era altro che certe femminelle, perchè la gente era di fuora stando a veder li giochi, che si facevano, la compagnia di Buovo aspettava che egli uscisse della Chiesa. Era sua usanza di dire in prima certe sue Orazioni, Galione all'ora vedendo ben intento Buovo all'orazione cavò fuori un coltello ben tagliente, ed appuntato, e di dietro per il nodo del collo gliel ficcò, che lo passò insino dinanzi per la gola: per modo, che egli non potè fare motto. Così morì Buovo d'Antona, fior de'Cavalieri del Mondo al suo tempo. Galione uscì della Chiesa, e montò a cavallo, e alcuno gli domandò, che fa il Signore, egli disse, e inginocchione all' Altare, e mandami a fare una facenda. Partissi, ed andò dove aveva ordinato il dì, che la saezzia stesse, e lasciò il cavallo, ed entrò nella saezzia, e andò via in fretta; in terra rimase uno de'compagni della saezzia. Già era lungi più di otto miglia innanzi, che persona se ne avvedesse. Li primi, che trovarono Buovo morto, furono certe femmine, e cominciarono a gridare, e levato il rumor fu detto. Quel traditor l'ha morto, che disse, ch'egli adorava. Corsero dietro alla traccia ben cento a cavallo, e trovato il cavallo, e quel marinaro, lo presero, ed essendo essaminato al martorio egli disse, io non so chi sia, ma ci ha tenuti presso un anno a suo soldo, e ci ha ben pagati, e udilli dire, che voleva uccider uno, ch'avea morto suo Padre. Se questo marinaro non si fusse trovato, non si sarebbe mai saputo chi lo avesse morto perchè Galione non era conosciuto. Galione non volse ritornare in Maganza, anzi tra molto tempo se ne andò al Soldano di Babilonia; e rinegò la fede come scellerato che egli

egli era; il Soldano per la morte di Buovo gli fece grande onore, e diedegli per moglie una sua figliuola, e fecelo Capiano di tutta la gente da cavallo, e da piedi.

Come Buovo d' Antona fu sepelito, e della morte della sua donna Drusiana. Cap. LXXX.

SAputa questa novella Drusiana, come forsennata, cioè persona uscita di se, si partì d' Antona, e venne incontro al corpo; e quando lo vide caddè sopra di lui tramortita, e fu portata nella Città per morta, sicchè il pianto era doppio. Non si potrebbe mai dire il gran pianto, che Drusiana fece rammentando nel pianto tutte le fatiche, che lui aveva portate per lei, ed ella per lui, ella mandò un messo subito al Re Guglielmo d' Inghilterra, e un altro ne mandò a Guidone li figliuoli vennero, salvo che Sinibaldo, che era in Erminia. Quando furono venuti, e seppero come quel marinaro disse, chi era stato colui, che l' aveva morto, giurarono sopra del corpo la vendetta, e mandarono le novelle a Sinibaldo in Erminia, e per ordine gli mandarono a dire, ogni cosa, e come avevano saputo chi era stato colui, che l' aveva morto, e dopo molte cerimonie gli fecero fare una ricchissima sepoltura. Drusiana n' ebbe tanto gran dolore, che dopo in morte di Buovo; ella visse solamente quaranta giorni, che morse. E fu seppellita nella sepoltura con Buovo, e sopra la sepoltura furono intagliate lettere, che dicevano la propria verità in questo modo. Quivi giace il Duca Buovo d' Antona con la sua moglie Drusiana d' Erminia. Fu molto Buovo dal traditor di Galione di Maganza suo fratello di Madre, adorando nella Chiesa di San Salvatore.

Il Fine del Quarto Libro.

DEI REALI
DI
FRANCIA
LIBRO QUINTO.

Come si diede ordine di far la vendetta di Buovo d'Antona, per Guidone, Sinibaldo, e il Re Gulielmo d'Inghilterra, figliuolo di Buovo d'Antona, ed altri Signori, e Principi.

CAPITOLO I.

SInibaldo Re d'Erminia, e figliuolo di Buovo, passati due anni dopo la morte di suo Padre, venne in Ponente, e a Londra si ritrovarono insieme tutti tre li fratelli, cioè Guidone, Sinibaldo, e il Re Gulielmo d'Inghilterra. Furono con costoro Ruberto della Croce, Sanquino d'Antona, Guerino figliuolo di Sinibaldo d'Erminia, Bernardo di Chiaramonte figliuolo di Guidone, e quivi si giurò, e affermò di far vendetta di Buovo, mandarono messi a spiare, e intendere dove si ritrovava Galione, e seppero come egli aveva rinegato la Fede, ed era in Babilonia, e ch' era il maggior uomo, che 'l Soldano avesse in tutta la sua Signo-

Signoria, e come aveva lasciati sei figliuoli, onde li figliuoli di Buovo giurarono di uccidere tutti questi sei figliuoli di Galione, per vendetta di Buovo; ma non si poterono fare le cose tanto celate, che non si sentisse, o sapesse. E a Dio non piacque tanta crudeltà, e questo consiglio venne all'orecchie della moglie di Galione, come quella ch' aveva temenza delli suoi figliuoli, teneva molte spie, secretamente, però quando ella sentì la congiura fatta della morte de'suoi figliuoli, e vedendo che contra alli figliuoli di Buovo riparar non si potrebbe: ella andò con tutti i suoi figliuoli a Parigi dinanzi al Re Pipino, e piangendo ella gli contò de' figliuoli del Duca, e quello che avevano giurato. Il Re Pipino li fece mettere tutti sei in prigione, e mandò a pigliare tutte le sue Terre, e mise le guardie per se, cioè per la Corona di Francia. Gli figliuoli di Buovo fecero grande assembramento, quando seppero, che il Re Pipino avea preso le loro Terre, e tutto il suo paese, mandarono Sinibaldo a Parigi per saper la cagione. Quando egli fu dinanzi al Re Pipino, fece un grande lamento della morte di Buovo suo Padre, e disse in che modo Galione, come traditore l'aveva morto a' piedi dell' altare, e domandò la cagione, perchè il Re aveva prese le Terre d' loro nemici. Il Re Pipino rispose, che le Terre erano sue, e che gli suoi antecessori le avevano date ai loro antecessori, e che per vendetta di Buovo gli aveva messi in prigione per farli morire, ma io vi prego per vostro onore, che prima perseguitate quello, che ha fatto il male, e se non si potrà avere, faremo la vendetta sopra di costoro, e io vi proferisco tutto la mia possanza. Sinibaldo andò in Inghilterra, parlò con li fratelli, che furono molto contenti, e furono tutti d'accordo di andare in Egitto, tenendo questo parlamento, se Galione è Capitano del Soldano, verrà alle mani contra noi, e attenderemo di averlo nelle mani. Fecero quanto sforzo per loro far si puote, e il Re Pipino gli diede cinquanta mila Cavalieri, e la Real Bandiera raccomandò al Re Gulielmo d'Inghilterra, e ad Ottone di Trieva. Sinibaldo tornò in Erminia, e ordinò grande apparecchiamento. E gli altri fratelli, amici, e parenti si tro-

varono con gran forza di gente per mare, e per terra, e andarono in Acqua morta, e indi navigando andarono in Erminia, e ivi trovarono cento venti mila Cristiani, e non vi era Sicurans Re di Ungaria tra questa gente. Erano bene armati ottanta mila Cavalieri, e quaranta mila pedoni; di bella gente, e nobil cavalleria, e quivi si diede l' ordine, che 'l campo fosse fornito di vettovaglia, e quando ebbero il tempo prospero entrarono con la loro gente in mare, e navigarono in Babilonia.

Come l' armata de' Cristiani prese Damiata, e come il Soldano loro venne incontra, e come le schiere si ordinarono.
Cap. II.

NAvigando l' Oste delli Cristiani con prospero vento nelle parti d Egitto, intervenne per ventura, che l' armata passò nel porto di Damiata, e avvenne ciò che per loro non si sarebbe pensato, perchè una parte delle navi entrarono in un ramo del fiume Nilo, che mette capo il mare appresso Damiata quattro leghe, e andarono in terra otto mila Cavalieri, e cinque mila pedoni, per predare, e rubare, e corsero verso Damiata, in questo mezzo la moltitudine delle navi venia, e giunsero al porto di Damiata. Levato il romor nella Città venne gran gente al porto, e difendevano il porto. L' Ammiraglio aveva già mandato via un ben a cavallo, ch' andasse in Babilonia: ma quelli che scorreano per il paese lo pigliarono, e saputo dove andava, e come la gente di Damiata era corsa a difendere il porto, subito si restrinsero li sopraddetti otto mila Cavalieri con cinque mila pedoni, avendo per suo Capitano Ricardo di Conturbia, andarono alla Città che non si pensavano, e poca difesa trovarono dentro, e ivi fu morto l' Ammiraglio. Quando la gente ch' erano al porto sentì le grida, si misero a fuggire. Quelli delle navi sentito, che li Cristiani erano entrati dentro, seguitarono li Saracini, ed entrarono nella Città, e fermarono l'armata, e mandarono per le navi a Ricardo, e fecero grande allegrezza della prima vittoria, predarono tutto il paese insino al Mare rosso. La novella andò in Babilonia al Soldano. Da Damiata sin a Babilonia sono cento miglia,

ed è posto su'l fiume del Nilo in Africa, e fu poi la Città chiamata Cairo di Babilonia. Subito il Soldano fece la sua gente ragunare, e mandò innanzi a lui Galione di Maganza con trecento mila Saracini. Il Soldano venne dietro a lui con ducento mila. Non è da farsi maraviglia se in tanto poco tempo avea raccolto tanta gente, perchè tutta la gente del paese, e del Reame aveano per ordine, e comandamento, che quando li Cristiani pigliavano alcuna terra, e ponevano campo, le genti dovessero venire alla Città di Babilonia e così in altri luoghi deputati però fece tanta gente egli, e di sua gente fece tre schiere di questa canaglia. La prima diede ad un siniscalco della Corte del Soldano chiamato Apolindres, e diedegli cento mila Saracini. La seconda diede ad un Duca ch'avea nome Talamo di Asia allilus, e diegli altri cento mila, giunti appresso alla seconda. La terza tenne per sè, e con queste genti venne verso la Città di Damiata. Il Soldano veniva dietro a loro una giornata, con dugento mila di simil gente, o poco migliore.

Come fu la prima battaglia, che fecero li Cristiani contra Galione. Cap. III.

APpressandosi le schiere di Galione a Damiata, li Cristiani sentirono la loro venuta, e levarono il romore, uscirono fuora in campo sotto Orofiamma; Sinibaldo fu fatto Capitano Generale non per il più degno: ma per la Signoria degli Erminj ch'erano usi per la Soria. Quando dava l'ordine di fare le schiere al porto della Città di Damiata, nella Città si levò rumore, per il qual la gente si mise in gran paura, la cagione del romore, che in mare si vide venire grand'armata di navi, subito fu mandato Guidone alla difesa del porto. Giungendo l'armata alle navi de' Cristiani si cominciò avere allegrezza, perchè questo era Sicurant d'Ungaria. Costui condusse in ajuto delli Cristiani dieci mila Cavalieri, e dieci mila Arcieri. Della sua venuta si fece grande allegrezza Sinibaldo in questo mezzo fece cinque schiere, la prima volse per se di ventimila. La seconda diede a Roberto della Croce, a Ricardo, ed Ottone con ventimila. La terza diede a Bernardo suo nepote figli-

uolo di Guidone, e Sanquino d' Antona con venti mila. La quinta diede al Re Gulielmo d' Inghilterra con quaranta mila Cristiani, e con la Bandiera Santa Orafiamma. La quarta diede a Guidone suo fratello a guardar la Città, e li navigli con tutto il rimanente. Comandò poi che l' oste lo seguisse; egli si mosse, e andò alla schiera; e menò con seco Guerino suo figliuolo, e quando giunse alla schiera, l' una schiera vedeva l'altra: ma era appresso al tramontar del Sole, e aspettano insino alla mattina la battaglia, la notte per tutto il campo fu manifesto, che il Re d' Ungaria era venuto, e tutto il campo ne prese grand' ardire. Apparita la mattina li Saracini vennero verso gli Cristiani con voce terribile; e appressandosi, Sinibaldo mosse con gran romore la sua gente; e nella sua giunta uccise il Siniscalco del Soldano. Dipoi con la sua schiera entrò ne'Saracini, subito tra loro, come canaglia si misero in fuga, Sinibaldo seguitando la traccia, giunse con loro insieme nella seconda schiera, la quale tra per li fuggitivi, e per li Cristiani aviluppati tra loro, poco mancò che non si rompessero: ma la moltitudine fù tanta, ch'una gran parte non sentia il romore. Sinibaldo pensò ch'era lungi all'altra schiera una lega francese, e però fece sonar a raccolta. Li Saracini in questo mezzo si fermarono, e in quel tempo Galione giunse, feceli tornare alla battaglia, e assalirono da capo Sinibaldo, e la battaglia si cominciò. Guerino uccise il Duca Talamo Casiaviles; nondimeno la moltitudine de'Saracini era tanta, che gli Cristiani furono attorniati d'ogni parte: questa schiera di Sinibaldo sarebbe perita, ma Ruberto, Ricardo, e Ottone giunsero, e'l loro assalimento fu tanto, e sì grande, che tutta la moltitudine de'Saracini cominciarono a fuggire, e la uccisione fu grandissima. Quando Galione vide fuggire tanta moltitudine, disse a un Barone suo amico; per Macometto li Cristiani sono troppo franca gente a rispetto, e comparazione della nostra, e della tua schiera. Galione fece patti, e assalirono li Cristiani da due parti, e da traverso abbattette Sinibaldo, ma Gulielmo lo rimesse a cavallo, la battaglia era terribile. Quando Bernardo di Chiaramonte, e Sanquino d'Antona, entrarono nella battaglia,

taglia, le tre schiere de' Saracini si misero in fuga, e furono sconfitti, in quel giorno morirono cento, e dieci mila Saracini, ma erano canagli, e mal' in ordine. Galione di Maganza ritornò con quelli, che seguivano il Soldano con la novella della vittuperosa sconfitta, e consigliò il Soldano, che non andassero con questa gente a trovare li Cristiani, ma che andassero per più franca gente. Il Soldano per questo ritornò indietro, ed aspettò miglior soccorso, che questo, Sinibaldo, Guerino, Ruberto, Ricardo, Otttone, Bernardo, e Sanquino tornarono indietro più stanchi, che feriti loro, e li cavalli sanguinosi. Il Re d'Ungaria si dolse assai con loro; perchè non l' avevano richiesto.

Come il Soldano da capo tornò a Babilonia, e ragunò gran gente, come molti Signori Cristiani usciti in campo si partirono da Damiata, e andarono verso Babilonia. Cap. IV.

Ritornossi il Soldano verso Babilonia, sentendo il danno grande, e la vergogna, la qual avea ricevuta per tutte le sue Terre, mandò a sapere la sconfitta avuta, e la perdita di Damiata. Mandò in Soriano, in Egitto, in Arabia insino in Caldes, e da molte parti ebbe gran soccorso. Tra gli altri Signori furono manifesti questi. In prima venne il Re di Palestina vicino della Giudea, e menò gran gente, venne con quelli Signori, ch' erano sotto la sua obedienza, e così fecero poi tutti gli altri, che vi vennero, costui aveva nome Atropatris. Venne Nastaron Re d'Arabia Petrea, venne il Duca Tracondio di Tracondia. Venne Tolomeo dalla Raffa: Venne il Re Polinoro di Renoica: venne il Prencipe Sadoch da Monte Libici; venne Morandras da Morazia; venne il Re Galerano: venne l'Ammirante di Giudea, eravi assai altri Signori, che nelle battaglie non si contano: eravi per Capitano il traditor rinegato Galione di Maganza: Questa gente si ragunò tutta in Babilonia. Parrebbe impossibile a gli auditori, che la moltitudine della gente tanta fusse: Ma Galione consigliò, che si dovesse di tutta la moltitudine eleggere quattrocentomila de' più vantaggiati, e con questi si combattesse: così furono d'accordo, e usci-

e uscirono a campo contra Cristiani, aveano già campeggiato due mesi, e avevano fattto gran danno, e prese molte Terre, ed andarono a campo appresso a Babilonia una giornata, ed erano attorno ad una Città detta Sirloans, la quale è posta tra Babilonia al monte Patronais verso il mar rosso, e speravano pigliar tosto questa Città, perchè fortemente l' aveano astretta.

Come l'una parte, e l'altra combatterono, e come prima fecero le schiere. Cap. V.

SEntirono i Cristiani la venuta del Soldano, e subito tutto il loro campo restrinsero, e fecero le schiere. Sinibaldo assortì, e partì la sua gente come valente Capitano, e 'l Re d'Ungaria, cioè il Re Sicurans domandò in grazia la prima schiera; la qual schiera era bella, e tutta la gente sua, che erano quindici mila Cavalieri, e dieci mila Arcieri. La seconda condusse Sinibaldo, e comandò a Guerino, che la guidasse infino, che egli avesse fatte l'altre schiere. La terza condusse il Re Gulielmo d' Inghilterra con trenta mila. La quaranta condusse Ricardo di Conturbia, Sanquino d' Antona, Ruberto della Croce con trentamila. L'ultima condusse Ottone di Triva, Guidone di Chiaramonte: e Bernardo suo figliuolo, e rimasero alla guardia della Bandiera santa Orafiama, ed erano con loro trentamila Cavalieri, e la più fiorita gente del campo. Fatte le schiere si fecero contra al Soldano, Galione della sua gente fece otto schiere. La prima diede ad Atropatris Re di Palestina, con quaranta mila Saracini. La seconda diede al Re Nastaron d' Arbia Petrea, con quarantamila Saracini. La terza diede all' Amirante di Giudea, con quarantamila Saracini. La quarta diede al Re Galerano di Siria, egli volse essere in quella schiera con Galerano, e disse al Re, come io averò fatte le schiere, io venirò in questa schiera con voi. La quinta schiera menò Guidone Marandas di Moranzia, e con lui Sadoch Prencipe da Monte Arbici con quaranta mila franchi Cavalieri. La sesta guidò Re Polinoro di Renoica, con quindeci mila Saracini. La settima guidò Re Tolomeo della Raffa, e Tracondio di Tracondia con sessanta mila. La ottava, e ultima guidò il Soldano di Babilonia, che furono cento mi-

to mila, della più fiorita gente. Fatte le schiere ogni parte andavano per trovare i loro nemici. Dato l'ordine, andò l'una gente contro l'altra, e si videro in su grandissime campagne. All'ora d'ogni parte li osti si fermarono, e molto furono le schiere d'ogni parte confortate. Quanto fu dato il segno del Re Sicurans, la sua schiera si mosse, ed eziandio il Re Atropatris di Palestina, e scontraronsi insieme, e il Re Sicurans lo passò insino di dietro, e lo gittò al primo colpo morto da cavallo a terra, della cui morte fu gran romore, e la gente si percossero l'uno l'altro con grande uccisione, i Saracini della prima schiera non potevano durare, ed essendo spaventati nella battaglia della morte del loro Signore si misero in fuga, ed entrò nella battaglia la seconda schiera del Re Nastaron di Arabia Petrea, e molti Cristiani faceano morire, nondimeno il Re Sicurans francamente manteneva la battaglia; Sinibaldo, e suo figliuolo entrò nella battaglia con la sua schiera, che li Saracini presero la fuga, la grande uccisione di Saracini non si potrebbe dire, seguitandoli s' incontrarono nella terza schiera dell'Ammirante di Giudea; e Guerino s' incontrò con lui, e subito ricevette un gran colpo di lancia da lui: ma egli combattendero con la spada, Guerino alla fine gli tagliò il braccio dritto, e volendo fuggire dinanzi a Guerino, una frottr di Cavalieri Cristiani l' uccisero, e così morì l'Ammirante di Giudea, e le schiere furono sconfitte. All'ora il Re Galerano e Galione di Maganza si mossero, e per suo ammaestramento: e di Galione fece gran danno a' Cristiani, e fecero aspra battaglia, la quantità de' Saracini era tanta, che li nostri Cristiani erano forte stanchi, e durando la gran battaglia, Galione vide il Re Sicurans, che danneggivano la sua gente, Galione raccolta una brigata de' suoi assalì il Re Sicurans, e lo uccideva, ma una compagnia de' suoi d' Ungaria si mise alla morte, e combattendo contra Galione, furono quasi tutti morti: ma essi uccisero tutti quelli di Galione, esso nondimeno avrebbe morto il Re Sicurans, ma Sinibaldo vedendo il romore, si volse in quella parte, e quando Galione il vide venire abbandonò la battaglia,

taglia; e fuggì, e tornò alla sua schiera, e confortando la sua gente egli, il Re Nerino, e il Re Galerano con molti altri Signori mantenendo la battaglia, e confortando i Saracini intanto i nostri Cristiani erano in gran pericolo. In questo intervenne, che Galione vide Guerino figliuolo di Sinibaldo, che facea tanto d'arme; che egli sostenea la battaglia, e con la sua lancia in mano, Galione lo percosse per costa, e battello alquanto inaverato, e come giunse in terra egli si levò dritto, e con la spada in mano si difendeva francamente, un franco Gentill' uomo di Bertagna chiamato Anserigi il difese, e mentre ch'egli li voleva dare un cavallo, il Re Nastaron d' Arabia gli diede d'una lancia, e abbattette Anserigi, e il cavallo. Erano Guerino, e Anserigi in gran pericolo, se il Re Gulielmo non fosse curato con la bella sua schiera nella battaglia. Le prime schiere de' Saracini all' ora andarono tutte in rotta. In questo assalao Sinibaldo mise a cavallo Guerino, e Anserigi di Bertagna, e se il Re Gulielmo non fusse entrato nella battaglia, Anserigi non avrebbe liberato suo figliuolo, che si era così lasciato abbattere. Guerino ripieno di vergogna si mise nella battaglia, e Anserigi con lui, facevano battaglia sì fiera, che ogni persona facevano maravigliare. Guerino vide il Re Nestaron d' Arabia che sosteneva la loro gente, e Guerino se gli gittò addosso come un Drago, e partilli la testa per mezzo, e morto lo gittò a terra. Anserigi uccise Tebaldo d'Arabia, e suo cugino: per la morte di questi due, li Saracini in tutto avrebbono abbandonato il campo, se la quinta schiera non fosse entrata in battaglia, che fu Morandras, e Sadoch da Monte Libici; questa quinta schiera ritenne i Cristiani, e fece tornare li Saracini alla battaglia. Guerino all'ora uscì della battaglia e tornò insino alla quarta schiera, e fattosi medicare, subito ritornò alla battaglia. Nella sua giunta lui uccise Lionello figliuolo del Re Morandras di Morazia: per la cui morte un valente Saracino vi perdè la vita. Quando Sinibaldo vide far tanto d'arme a suo figliuolo egli lodò Dio, e a lui lo raccomandò, il giorno pose alla battaglia fine, perchè la notte sopraggiunse, e l'uno, e l'altro campo alquanto si ritirò. La

notte

notte seguente il Re Sicurans per consiglio di tutti fu mandato a mettere un'aguato nella Città di Sirloans, pensando che il giorno uscirebbero fuora ad assaltare il campo.

Come la mattina ricominciarono la gran battaglia, nella quale fu morto Ottone di Trieva, e molti altri Signori, e altra gente. Cap. VI.

APparita l' Alba del giorno, d' ogni parte erano mutate le schiere, ed era messa alle frontiere gente fresca, dinanzi, finchè dal lato de' Cristiani, venne alla prima battaglia Ricardo di Conturbia. Sanquino d' Antona, Ruberto della Croce con la quarta schiera, e tutta la gente, che il giorno innanzi aveva combattuto si recarono da parte a lato alle bandiere. Dal lato de'Saracini venne alla battaglia il Re Polinoro di Renoica, il quale appressandosi all' inimici che schiere facevano gran romore, e l'una schiera corse contra l' altra. Ricardo si scontrò con la lancia in mano col Re Polinoro, e caddero ambedue co' loro cavalli. Sanquino d' Antona s' incontrò con Florians fratello del detto Re Polinoro, e dieronsi delle Lancie, Florians passò Sanquino insino di dietro, e cadde morto, tra li piedi de' cavalli. Ruberto della Croce uccise un Ammirante. Chi potrebbe mai dire la gente, che cadeva morta in questo scontrare di schiere? Durando alquanto la battaglia, li Cristiani ruppero la prima schiera, ma il Re Polinoro, e Traconides entrarono nella battaglia con sessantamila, e vennero in due schiere da lato della battaglia, e misero i nostri Cristiani in mezzo, e fu grande il poter della gente, che più di otto mila de' Cristiani furono abbattuti, e morti. Ricardo di Conturbia, e Ruberto della Croce furono abbattuti, e furono a gran pericolo, se Guidone non avesse mandato alla battaglia Ottone di Trieva. Bernardo di Chiaramonte con dieci mila della sua schiera; e dell'altre schiere si mosse Sinibaldo; Guerino, e il Re Gulielmo d' Inghilterra con quarantamila Cristiani, queste due schiere assalirono i Saracini, e all'ora cominciò la maggior battaglia, che mai fatta, gli Saracini furono spinti per forza indietro, e Ricardo, e Ruberto furono a cavallo; fu grandissimo questo combattimento. Bernardo di Chiaramonte

monte vide Florians di Renoica, che molto danneggiava li Cristiani, e Bernardo furioso se gli aventò addosso con la spada, partigli la testa per mezzo. Quando Sinibaldo vide far Bernardo tante prodezze, e disse a Guerino suo figliuolo, quando simiglierai al tuo Cugino Bernardo, e mostroglielo, per queste parole tutto quel giorno li due Cugini combatterono à gara, e non si potrebbe mai dire la gran battaglia, e li gran fatti d'arme, che fecero il giorno. Quando il Soldano vide fuggire la sua gente si mosse con la metà della sua schiera, ch'erano cento mila, ed entrò nella battaglia con cinquantamila, e nella sua giunta passò Ottone di Trieva con una lancia, e morto lo abbattette da cavallo, e per la sua morte si levò gran rumore, e li Cristiani molto s'impaurirono, ma li franchi Cristiani si ristrinsero insieme, e tutte le schiere si serrarono ciò Sinibaldo, e Bernardo Guerino, il Re Gulielmo, Ruberto, Ricardo, e Anserigi, e ristretti insieme confortarono la Cristiana gente, con gridi grandi si rimessero nella battaglia, dugento trombetti sonarono de'Cristiani in questa battaglia. Guerino uccise il Re Polinoro, il qual'era un franco Cavaliero, e Sinibaldo uccise il Re Tolomeo della Rassa Bernardo di Chiaramonte levò il capo dalle spalle a Tronis Duca di Troconia. Il Re Gulielmo uccise Legalis fratello del Soldano. Or chi potrebbe mai dire quanti migliara di Saracini erano messi per fil di spada? Il Soldano fuggì insino alle bandiere, e tutto il resto della sua gente fece andar alla battaglia, e mandò dir a Galione ch' entrasse con tutta la gente in battaglia, mossesi il Soldano, e Galione, Re Galerano, Re Moradas, e Sadoch de Monte Libici. A queste genti li Cristini non poteron resistere, che furono sconfitti, e perderono del campo insin appresso le sue bandiere, ma si mosse tutto il resto della gente, e corsero allia battaglia. Guidone si mosse con le bandiere, e andò verso le bandiere de'Saracini per ricorare gli Cristiani fece entrare nella battaglia dieci mila Cristiani, altri dieci mila ne aveva con le bandiere, ora la battaglia era dubbiosa. E gli Cristiani avevano il peggiore, ed erano in pericolo.

Come

Come il Re Sicurans d' Ungaria prese la Città chiamata Sirlonas, e come i Cristiani ebbero la Vittoria. Cap. VII.

ERa già l'ora di nona, quando della Città uscì tutto il popolo per assalire le bandiere de' Cristiani, ed erano più di venti mila, e con gran grida assalirono la schiera di Guidone, ch'era rimasa con le bandiere: Aveva Guidone dieci mila Cristiani, ed erano il fiore della gente, e bene il dimostrarono. Quando Guidone di Chiaramonte vide venire questa gente, cominciò a confortar li suoi Cavalieri, e feceli star stretti alle bandiere, e dicevano alcuni, restiamo mezzi di noi alla guardia delle bandiere, e gli altri feriscano loro, Guidone disse a' suoi trombetti; gridate in pena della testa, che niuno si parta dalle bandiere, perchè in poch'ore vederete la nostra vittoria, per questo Suono si serrarono tutti intorno alle bandiere, e perchè questa gente della Città gli assalivano, eglino pur saldi si difendeano: All'ora uscito dell'agguato il Re Sicurans con la gente che avea menato; la notte giunse alla porta di Sirlonas, e senza colpo di spada entrarono nella Città, e quando il Re Sicurans vide, che nella Città non erano altro che femmine, vecchi, e putti, non lasciò entrar altro che la metà della sua gente, comandò a due de' suoi Gentil'uomini, che rimanessero al governo della Cittade, acciocchè fosse ben custodita, e così fece, e spiegarono le bandiere per soccorrere li Cristiani: In questo mezzo li Cristiani, che erano alle mani co'l Soldano furon spinti indietro insin Orafiamma; Guidone sostenendo quelli della Città, vide venir le bandiere del Re Sicurans, e vide che quelli della Città cominciavano tutti a fuggire, perchè avevano sentito, come li Cristiani avevano presa la Città. Il Re Sicurans loro diede addosso, e in poco di tempo uccisero la maggior parte, e restretti alle bandiere, il Re Sicurans si volse verso la dubiosa battaglia, Guidone si mosse con Orosiama, ed entrò nella ciurma, e levossi in grido, dicendo d' Orofiama; Questa è la forza, e rincoramento delli Cristiani, e spa-

e spavento de Saracini, che la dubbiosa battaglia tornò la vittoria alli Cristiani, e avvenne a loro una cosa miracolosa che Guidone con dieci mila Cavalieri andò per mezzo de' Saracini con la sua Santa Bandiera insino alle bandiere del Soldano. Tutti li altri Cristiani vedendo Orafiamma nel mezzo de' Saracini seguitarono la traccia. Le bandiere del Soldano furono gittate per terra, e a piedi delle bandiere Guidone uccise il Soldano con la spada in mano. Bernardo suo figliuolo uccise il Re Galerano di Soria, Sinibaldo il Re Morandras di Morazia. Anserigi di Bertagna tagliò la testa a Sadoch da Monte Libici. Per la morte di tanti Signori, l' oste de' Saracini rimase senza pastore; non avendo essi più guida, nè verun conforto d' ogni parte impauriti fuggivano, ed ebbero appresso novelle come i Cristiani avevano presa la Città di Sirloans: e non vedendo riparo, da ogni parte si mise in sconfitta Galione di Maganza vedendo la rotta de' Saracini, e non avendo saputo come Sirloans era perduta, e volendo tornare verso Babilonia, vide Orofiamma dove lasciò le bandiere del Soldano, e non volse in verso quelle parti fuggire, ma pensò d' entrare nella Città di Sirloans, fuggì insino alla porta della Città, e quando vide, che era de' Cristiani tornò indietro: la gente lo riconobbe, e il romor si levò dietro, e fu preso, e menato dinanzi al Re Sicurans, il Re Sicurans lo fece menare nella Città, e bene legato il fece mettere in prigione. Essendo già sera li Cristiani stanchi sanguinosi, e vittoriosi tornarono indietro. Quando fu palese, che la Città era delli Cristiani, li Cristiani vennero con festa nella Città, ed entrarono tutti li Signori dove della vittoria si fece allegrezza, Galione non fu presentato in quella sera, ma fu palese, Guidone, e a Sinibaldo come era preso: di questo si allegrarono molto, perchè era il fine della loro guerra. Nella presa Città si fecero in quella sera assaissimi fuochi per allegrezza, l' altro giorno la festa fu fatta a Damiata, e alle navi del porto.

Come

Come li Cristiani disfecero la Città di Sirloans in Egitto, e come tornati a Damiata, fecero squartare Galione di Maganza, dandogli in prima gran tormenti, perch' egli uccise Buovo a tradimento, e tornaronsi in Francia.
Cap. XIII.

LI Cristiani si riposarono nella Città di Sirloans tre giorni, i lor servi medicando, e per tutto il consiglio fu deliberato, che Galione fusse dato nella potestà di Roberto della Croce, ed egli lo salvò a buona guardia. Passato il mese, Guidone, Sinibaldo, e il Re Gulielmo raccolta la Baronia tutta la ringraziarono, dicendo, che solamente per far morire Galione avevan fatto il passaggio oltra il mare, e poi che a Dio, era piaciuto di darlo nelle lor mani, darci la vittoria, noi non vogliamo, che per noi mora più gente, per questo furono molto da ogni persona lodati: levarono il campo, e fecero disfar la Città di Sirloans, e tornandosi a Damiata con allegrezza grande, con festa, riposati il primo giorno: Il dì primo immediate seguente per far nota la vendetta di Buovo. Ruberto della Croce fe strascinar Galione per tutta la Città di Damiata, e dinanzi al porto del mare presente alle navi lo fece strascinare per modo ch' egli non morì: Finalmente lo fece squartare a quattro cavalli, e un quarto il fece porre in su un par di forche sul porto con un breve, che diceva in questo modo. Questo è Galione di Maganza traditore, che a tradimento uccise Buovo d' Antona suo fratello, nel Tempio di San Salvatore, ed essendo Buovo innanzi l'Altare inginocchione, e che della morte del Soldano, e di tanti altri Saracini fu cagione, e della Città di Sirloans destruzione. Li altri quarti appiccarono in tre parti delle Città di Damiata. Deliberarono, che la Città di Damiata non si disfacesse, perch' era Terra di marina. In quella medesima foggia scritta era a un quarto di Galione, che era l' altro. Fatta questa vendetta entrarono in mare, e portarono ricchezze grandi, molti corpi di gentil' uomini, tra i quali fu il corpo di Ottone di Trieva, e il corpo di Sanquino d' Antona. Ritornaronsi nel Reame di Francia, e il Re Sicu-

curans ritornò in Ungaria, e trovò che mancava sei mila Cristiani di quei che egli mosse di Ungaria, e l'altra gente, che montarono al punto di Acqua morta, si trovarono esser mancati trentacinque mila de' Cristiani, e andarono a Parigi al Re Pipino, che ne fece allegrezza grande, e renderonli Orofiamma, e molto gli rincrebbe la morte di Ottone da Trieva. Sinibaldo mandò in Erminia un gran Barone del paese, che governasse il Reame come Re, la cagione fu, perchè il Re Pipino gli donò tutta la Borgogna; la Maganza, la Savoja, e la Provenza: Sinibaldo gli mandò per un anno tutta la gente, che aveva rimenata, e il Re gli la donò, onde egli prese il paese, che gli fu donato, e donoglielo, perchè non lo voleano obbedire, e però glielo concedette prese Sinibaldo la maggior parte della Borgogna, della Savoja, Maganza, Losana, Provenza, e Andra, e fece che per suo amore Sinibaldo gli rendè Maganza, Losana, e riebbero Pontieri, Sinibaldo fece all'ora una Città in campagna su 'l confin di Francia, e chiamossi Mongrana, per la qual Città tutta la schiatta di Sinibaldo fu chiamata di Mongrana, e di lui discese una valorosa stirpe, e franchi uomini d'arme.

Come di grado in grado discesero gli Antichi Reali di Francia di altre nobili schiatte di quella del Paese di Ponente.
Cap. IX.

COstantino Imperatore fu per antichità Greco, suo Padre fu di gentil schiatta, ma vennero tanto basso, e in tanta povertà, che già, l'Avolo suo lavorò la terra. Ma Costantino venne valent' uomo d'arme. Al tempo di Ocisiano Imperatore, Costantino stette in Spagna, in Francia, e in Inghilterra per l'Imperatore, e fu fatto Imperator da Tramontani, quando fu fatto Imperatore furono fatti tre altri Imperatori, l'uno fu Lucino suo cognato, l'altro, fu Costanza, il terzo fu Galerio, ma Costantino li vinse in battaglia, Galerino fu morto in Roma, Costanzo di Frigoli, e un suo figliuolo. E Licino, ch'aveva per moglie Costanzia sorella di Costantino, fu morto in Erminia; e regnò Costantino trent'un'anno nell' Imperio. Fu fatto Imperatore Costantino, gli anni del Signore GESU' Cristo trecento, e dieci,

visse

visse egli in quella vita anni sessanta sei rimasero di lui tre figliuoli.

Costanza, e Fiovo fu Imperator anni nove, di cui nacque il Re Fiorello di Francia, e il Re Fiore di Dardena.

Del Re Fiore di Dardena nacque Lione, e Lionello, e una femmina c' ebbe nome Ulina, e de' suoi figliuoli non rimase erede.

Del Re Fiorello di Francia nacque Fioravante, di Fioravante nacque Ottaviano di Leone, e Gisberto fier visaggio.

Di Gisberto Re di Francia nacque il Re Michele, del Re Michele nacque il Re Pipino, e del Re Pipino nacque Carlo Magno, Lanfroi, e Olderigi, ma non d' una Madre.

Di Carlo Magno nacque Carlotto, nacque poi il Re Luigi, e molte figliuole femmine leggittime e bastarde.

Del Re Luigi nacque Carlo Martello, e altre figlie femmine.

Di Carlo Martello nacque il Re Lottieri, il franco Duca, e altre figlie femine, delle quali una, fu Sofia moglie di Sanquino.

Questa fu la stirpe di Francia.

Di Ottaviano di Leone l' altro figliuolo di Fioravante, nacque Boveto, Guidone, e Fiorello. Nè di Guidone, ne di Fiorello rimase erede, perchè vissero poco.

Di Boveto nacque il Duca Guidone d' Antona, di Guidone nacque Buovo d' Antona, di Buovo nacque Guidone, Sinibaldo, e il Re Gulielmo d' Inghilterra, e molt' altri; ma si fa menzione di questi solamente per le schiatte ch' uscirono de' due.

Del Re Gulielmo d' Inghilterra non rimase erede.

Da Guidone nacque Chiaramonte, e Bernardo di Chiaramonte non rimase erede, ma egli fece fare un Castello, che ebbe nome Chiaramonte.

Di Bernardo nacquero sei figliuoli madernali, e due bastardi, uno de' madernali ebbe nome Duca Amone di Dardena, il secondo Buovo d' Agremonte, il terzo Girardo di Resiglione, il quarto Leone Papa, il quinto Re Ottone d' Inghilterra, il sesto Miglione d' Anglante, e gli altri bastardi furono Anserigi, Elfroi.

Del Duca Amone nacque Alardo, Rinaldo, Ricardo, & Ricciardetto.

Di Rinaldo si dice, che nacquero due madernali, e due bastardi, uno di madernali fu Junone, e l'altro Amone, li due bastardi furono questi, Guidone Selvaggio, e Donenello di Mombello.

Di Buovo d' Aremonte nacque Malagigi, e Viviano dal Baston.

Di Girardo di Rosiglione nacque Ugone, e Ansuigi il forte.

Dal Re Ottone d'Inghilterra nacque Astolfo, di Astolfo nacque il valente Otton Daltieri, ma suo bastardo.

Di Milon d'Anglante nacque il Paladino Orlandino Senator di Roma, Marchese di Brava, Conte d'Anglante Gonfalcone de'Cristiani.

E questa è la schiatta di Chiaramonte.

Nota, che di Anserigi il fronte figliuol di Girardo di Rosiglion nacque il Conte Ugolino di quanto, e fu chiamato di Bosolino, nacque Ramondo de Lagna, e Riniero da Lione, Ugolio Qualfreda, e di lui nacque Besolon da Quafreda, e di Ramondo nacque Ramondino Querruggier.

Di Sinibaldo, l' altro figlinolo di Buovo d'Antona, nacque Guerino, di Guerino nacquero quattro figlinoli, il primo fu Girardo da Fratta, Bernardo da Dremondes, Milon Alemano, e Guerino il messe, Guerino ebbe nome, perchè egli nacque dietro alla morte del suo Padre.

Di Girardo da Fratta, nacquero Riniero da Vienna, Arnaldo di Planda, Guizzardo di Puglia, e Milon di Taranto.

Di Bernardo nacque Amerigo di Verbona, di Amerigo nacque Bernardo di Bulante, e Buovo di Gormacisi, Arnaldo di Girondo, Nerino d' Ansedonia, Namieri di Spagna, Gulielmo Dorinda, Gibellino della fornace, e una femmmina.

Di Bernardo di Bulante nacque Belirama il Tremonieri, di Buovo nacque Guidone, e Ricardo, di Guidone nacque il povero Avegu, d'Arnaldo terzo figlinolo di Amerino nacque Guidalino, e Viviano della Ciera grisagna, da Guerino quat-

quattro figliuoli. Di Amerino nacque Viviano dall'argento, e Guiscardo l'Angolose di Manieri, del quinto figliuolo di Amerigo nacque Gualtieri, Berlingieri, e d'altri. Dal settimo figliuolo di Amerigo, detto Gebelino, nacquero dieci figliuoli, cioè Mamerige, Milon, Anterguze, Ferino, Rinieri, Ugonetto, Dionigi, Alorino, Parigiose, Arnaldo. Da Gulielmo sesto di Amerigo figliuolo non rimase erede, nè ebbe figliuoli. Da Milone terzo figliuolo di Guerino di Borgogna nacque don Chiaro, e don Buoso.

Dal quarto, che chiamato Guerino nacque Ugone di Rambuoso, e Vetina di Savoja, da Buoso nacque il Conte Ugone, che andò in vita: e vivo all'Inferno per Carlo Martello, e tornò.

Questa è la stirpe di Mongrana.

La stirpe de' Reali di Bertagna dopo la morte del Re Artù regnarono in Bertagna, Certovante, il Re Chiondonis.

Questa, che segue, si chiama schiatta Sansimone.

Da Codonis nacque Angelieri, d'Angelieri nacque Salaner, di Salaner nacque Codonas, di Codonas nacque ualardo, da Salardo nacque Eripes, da Eripes nacque Anserig, da Anserigi nacque il Re Salamon, ed Eripes, dal Re Salamone nacque Lione, il qual per uso dell'arco fu chiamato Chirone da Eripes nacque Anserigi, che fu Re di Spagna, da questo il Re Suigi, e da questo nacque Jonas, e Guidone, e un bastardo e'ebbe nome Terigie.

Questa fu la schiatta di Bertagna, della quale furono valenti Prencipi, e Signori.

Da Tebaldo de Liman, e della figliuola del Re Fiore di Dardena nacque Ugeto, di Ugeto nacque Sinibaldo della Rocca Sansimone, da Sinibaldo nacque Terigie Re d'Ungaria, da Terigie nacque il Re Sicurans, che molti lo chiamarono Covertaras, ma egli ebbe nome Sicurans, dal Re Sicurans nacque il Re Filippo, Ugeto, Manabello, del Re Filippo nacque il secondo Filippo, e Berta dal gran piè: ma prima nacque Berta: Da Ugeto nacque Terigi di Dardena. Morando di Riviera, Gualfredo di Mongioja, e Bernardo da Monpolieri.

La schiatta di Corturbia è questa.

Gilfroi di Santerna fu con Fiovo nelle battaglie dell' Alemagna, come si contiene nel primo Libro al Capitolo venticinque.

Da Gilfroi di Santerna nacque Terigie il gentile, da Terigie nacque Ricardo di Conturbia, da Ricardo nacque Minone, da Minone nacque Ricardo del pian di S. Michele, da Ricardo nacquero i due figliuoli Marco, è Matteo del pian di San Michele.

Costanzo Padre di Costantino ebbe un'altro figliuolo innanzi Costantino, che ebbe nome Lucino come il suo Genero, da Lucino nacque Sanquino, da Sanquino nacque Maganza, e Sanquino. Da questo Sanquino nacque Alduigi, di Alduigi nacque Rinieri, da Rinieri nacque Duodo di Maganza, da Duodo nacque Galione, e da Galione nacque Ricardo di Norgaglia, Gulielmo di Provenza, Spinardo, Tolomeo, Griffone di Pontieri, e Ginamo di Bajona, da Griffone nacque Gino da Pontieri, e molti altri. Non si pone la gran schiatta di costoro per il tedio, imperocchè, questi figliuoli di Galione, ebbero più di sessanta figliuoli maschi tra madernali, e chiamossi la schiatta di Maganza.

Il Fine del quinto Libro.

DEI

DEI REALI DI FRANCIA

LIBRO SESTO.

Come il Re Pipino regnava, e come egli fu in vecchiezza consigliato da Baroni, che pigliasse moglie per avere erede.

CAPITOLO I.

DImostrano le Istorie, che essendo Pipino Re di Francia, e Imperator di Roma in molta età d' anni, e non aveva mai tolto moglie, ed essendo la Francia tanto nobile Reame tra Cristiani, li Baroni vedendo, che il Re non avea erede, deliberarono di dargli una Donna di gentil sangue, o povera, o ricca ch' ella si fosse, li principali Baroni furono Bernardo di Chiaramonte, e Girardo della Fratta. Ordinarono questi insieme con molti altri Baroni di fare una gran festa, che il comandamento, che i Cavalieri venissero a Corte, Re, e Signori con le loro Donne, Mogli, e Sorelle, e Figliuole da marito,

vennevi gran Baronia, e gran quantità di belle Donne: ed essendo Bernardo, e Girardo a lato al Re, Girardo disse al Re: Quanta dignità è questa, vedere tanti Signori, e tutti sono nati sotto la vostra Signoria, Pipino rispose, e disse, tu dici il vero, Girardo disse, per il vero e grand' onore a Signori, che accrescano la Fede Cristiana, e la mantengono. Pipino rispose, tu dici il vero. All'ora Bernardo disse, come mantenerete voi se siete vecchio, e non avete figliuoli, e dietro alla vostra morte sarà gran discordia tra Baroni, e rimanerà il Reame senza Padrone? Pipino disse, o Bernardo, tardi me l'hai detto. Girardo rispose, voi non siete tanto vecchio, che ancora non foste per aver figliuoli. Il Re Pipino commise per questo a quattro Baroni, che gli trovassero una Donna di gentil linguaggio, o povera, o ricca, pur ch' ella fosse da far figliuoli uno de' Baroni fu Girardo della Fratta, l'altro fu Bernardo di Chiaramonte, Morando di Riviera, e Raimondo da Trives: Costoro, secretamente andavano cercando le Corti di molti Signori, cercando di far parentado, egli ancora in persona andò in molte parti, per vedere, per sentire, e molte ne trovarono; ma li loro Padri, perchè il Re Pipino era vecchio, e come spaurito, e vano non volevano dargli le loro figliuole. Alla fine sentirono, che il Re Filippo d'Ungaria aveva una figliuola da maritare, onde deliberarono d'andarvi tutti quattro, innanzi che il Re Pipino se ne dicesse niente, e così fecero, e vennero per Lombardia, e andarono verso l'Ungaria, e trovarono il Re Filippo a Buda, il quale loro fece grande onore, quando sentì chi essi erano, egli si maravigliò della loro venuta, la sua figliuola aveva nome Berta dal gran piè, perch' ella aveva un piè un poco maggior dell' altro, e quello era il piè destro, altramente era una bella creatura. Era costei la più bella, e la più forte cavalcatrice di tutte le donne del Mondo. Stettero gli Ambasciatori tre giorni, e chiesero in grazia al Re di voler vedere una caccia, e con Signori, e con donne. Fece il Re apperecchiare la caccia, e uscirono di fuora della Città con gran numero di Donne, tra le quali fu la Regina, e Berta del gran piè su un bello, e grosso corsiero, il qual per la via andava sempre saltando, ed ella sempre ridendo.

Come

Come Berta, poichè fu veduta nella caccia, fu per li quattro predetti Baroni sposata per il Re Pipino di Francia. Cap. III.

MEntre, che Bernardo, Girardo, Marando, e Raimondo andavano a laro piacere, sempre ponevano mente a Berta del gran piè, la quale cavalcava tanto politamente, ed aveva con seco una giovinetta del suo tempo ch'aveva nome Elisetta, figliuola del Conte Gulielmo di Maganza, la quale pareva fosse Berta, salvo, che nelli piedi. Questa Elisetta era nata in Ungaria, perchè il Conte Gulielmo suo Padre fuggì di prigione, quando il Re Pipino lo campò dalli mani delli figliuoli di Buovo, e il Re Pipino lo fece bandiere, ed egli fuggì in Ungaria con la moglie gravida, ed Elisetta era in cuna ben'alevata, e quando erano vestite d'un panno a un modo, a pena si conosceva l'una dall'altra. Ora facendo la caccia, li Baroni del Re Pipino dimandarono al Re Filippo chi era, per satisfare al Re facendo vista di non conoscere Berta. Il Re Filippo rispose, e disse, ella è mia figliuola. Li Baroni lodarono molto di bellezza, e di bontà, e dimandarono al Re, se le aveva dato marito. Egli riposè di no, ma che attendeva per maritarla, ed essi tornati la sera a Buda, furono insieme, e d'accordo ogni uomo lodò la Damigella, alcuna disse: questo Re è suddito del Re Pipino, ma Girardo disse: il Re Pipino ha tale suddito, che è più di lui. Andarono dal Re Filippo in su la Sala, e dissero, che volevano parlar con lui, e con la Regina. Essendo il Re, e la Regina in una camera co' tre Baroni prenominati, e così come tra loro era ordinato. Bernardo di Chiaramonte fece la proposta. Quando il Re Filippo udì esso il Re Pipino gli domandava la figliuola, cominciò a lagrimare, e disse: Signori, questo Reame, e tutti i miei passati son sempre stati de' Reali di Francia, e così son io servo di lui, che è mio Signore, ma perchè il mio Signore non si trovi ingannato, io vi aviso, che Berta ha un piè maggior dell'altro, e il piè destro: essi la volsero vedere, e di questo se ne risero, e giurandola per il Re Pipino, imposero, che stesse secreto tanto che 'l Re Pipino mandasse per lei e presero licenza, e tornaronsi in Francia dal Re Pipino. E-

gli fu molto allegro della lor tornata, e fecesi di ciò grand' allegrezza, perchè erano stati gran tempo a ritornare. Fecero l' ambasciata al Re Pipino, e benchè fosse vecchio, udendo la bellezza s' innamorò in lei.

Come il Re Pipino mandò per Berta in Ungaria, e come Elisetta andò con lei. Cap. III

IL Re Pipino sentita la bellezza di Berta, come i suoi Ambasciatori l' avevano sposata per lui, fece venir tutta la sua Baronia a Corte, e ordinò di fare una grandissima festa, e di mandare per la Donna. Andovi Bernardo di Chiaramonte, Girardo da Fratta, Raimondo da Trieves, Morando di Riviera, Griffone di Maganza, e due suoi fratelli, e molti altri Signori, non si potrebbe mai dire le grandi ricchezze, che mandò alla sua Donna, e gran vani. Giunti a Buda dove la sposarono, a lor fu fatto grandissimo onore, e per tutto il Reame si fece grande allegrezza del parentado fatto stettero cinque giorni, poi si misero in punto per tornare indietro. La Regina manifestò a Berta come li Re Pipino era vecchio, ed ella molto se ne turbò, la Madre la confortò molto dicendo, come esso era Imperatore di Roma, e Re del Reame di Francia, e che ella sarebbe Imperatrice, e la confortò: ma ella non le disse, come esso era grande. Berta si pensava benchè egli fosse vecchio, ma almeno che fosse un bell' uomo. Il Re Pipino suo Padre la menò in sala, e in presenza di tutti li Baroni d' Ungaria fu sposata per il Re Pipino, e dopo fu chiamata l' Imperatrice. Li Baroni dopo ordinarono di partirsi, e ritornare in Francia: La Regina cercava di dare a Berta una secretaria compagna, di che ella fidare si potesse, parlatone al Re Filippo le rispose; O quale è più fidata compagnia, che tu gli possi al Mondo dare, quanto è Elisetta, che sempre s' è allevata con lei? La Regina rispose, e disse, tu sai la fama, che hanno quelli del suo lignaggio, cioè la schiatta de' Maganzesi, io non me ne fido al meno nelle parti d' Essa. Il Re rispose, e disse: Deh matta, che tu sei, e che può fare una femmina? e così tra loro fu deliberato, che Elisetta andasse con Berta sua secreta Damigella. Ordinato questo, mandarono per lei, e dissegli quello, che tra loro deliberato

rato avevano, e dissero, che mai non si partirebbe dalla sua volontà. Bernardo, e Girardo, e quelli altri Signori tolsero licenza, e partironsi con la donna, e con lei andarono dieci donne per suo governo, e dieci Damigelle. Ma Elisetta era tutta la sua devota secretaria. Bernardo, e Girardo sempre erano a lato a Berta: Griffone, Spirando, e Tolomeo erano sempre a lato Elisetta, che s'era a loro manifestata, chi era lei, e le faceano grand'onore, tra loro parlarono più volte, che veramente Elisetta non si conosceva dalla Regina, sicchè l'una pareva l'altra, ogni uomo se ne maravigliava. Fra molte giornate entrarono nel Reame di Francia, dove per tutte le Terre era apparecchiato. Giunti appresso Parigi, molti Signori, e molta gente loro vennero incontra; essendo una lega appresso alla Città di Parigi, scontrarono il Re Pipino, e tutta la gente si fermò. All'ora Griffone di Maganza s'accostò a Berta, e mostrolle il Re Pipino, ond'ella molto s'addolorò.

Come Berta ordinò che Elisetta dormisse in suo cambio co'l Re Pipino, e dell'ordine, che Elisetta diede co' Maganzesi di farsi Regina, e far uccider Berta d'Ungaria. Cap. IV.

LA disgrazia venuta di Berta, che vinta dal pellegrino animo, e dal giovenil intelletto, quando ella vide il Re Pipino, si ricordò che la Madre le aveva detto, che era disutile della persona, e sozzo, in tanto che'l suo dolore si dimostrò per la mutazione del colore del viso. Di questo s'avvide Griffone di Maganza, la festa grande su'l Palazzo. Giunti che furono, Berta non si potea rallegrar essendo andata in camera, Elisetta la domandò perch'ella stava così pensosa. Ella rispose, sorella mia, la Madre ti mandò per mia compagnia, e per mia secretaria, prrchè dite mi fidassi, e con teco potessi dire i miei secreti, per tanto se tu vorrai fare il mio volere, e io sarò fuora di tanto dolore. Elisetta rispose, e disse, io farò ogni cosa che vi sarà di piacere insino alla morte: Berta disse, tu sai che più volte n'è stato detto come siamo fatte simili l'una all'altra, e che non ci conosce persona alcuna l'una dall'altra, salvo, che a' piedi; voglio,

glio, che in questa notte tu alberghi con l'Imperatore in mio cambio, imperochè io sono la più dolente femmina, che nel modo mai nata fusse. Elisetta rispose, e disse, omiè Madama, che dite? Se l' Impetatore se ne avvedesse, non mi faria egli ardere; ma io vi risponderò questa sera: e con lei tornarono tra l'altre donne, e vennero su la real sala: Elisetta pensando sopra le parole dell' Imperatrice, e la mandò per Griffone, e per Spinardo, e loro disse quello che Berta le avea detto. Udendo Spinardo tali parole abbracciò Elisetta, e disse, questa è la tua ventura: farai ogni cosa ch' ella prega, ma se, tu puoi, fa che questa sera tu meni giuso Berta nel giardino, che è a lato alla camera del Re, e tu andarai a dormire con l' Imperatore, e fa ch'egli ti sposi, e tu va in letto con lui; e fa tutta la sua volontà. Elisetta disse, io non vorrei che Berta ricevesse impedimento, innanzi vorrei morire. Eglino dissero, se tu sarai Imperatrice, di chi averai tu temenza; Chiamati Berta, come ella, tu la somigli; niuno ti conoscerà. Elisetta molto ricusò, e molto disse di noi, ma le dissero tanto, che consentì al tradimento. Poichè Elisetta fu portata in camera, domandò di vedere il giardino ch' era a lato alla camera, e vide il giardino, e l' entrata, e vide un entrata, a lato alla guardacamera, dove l' Imperatrice poteva andar in questo giardino, poi ch' ebbe ben estimato ogni cosa, si ritornò in Sala, e poco stette, che Berta andò dalla Sala in camera, e disse Elisetta; come hai tu pensato di fare? ella rispose, e disse, la vostra volontà, ma io penso dove starete in tanto? Berta rispose, e disse, io starò nella tal camera. Elisetta rispose, e disse: le mie campagne vi conosceranno, e all' ora la menò di sopra a una finestra del giardino, e parlando le disse, voi potrete star in questo giardino; quando il Re dormirà io venirò per voi, e dirò alle mie compagne ch' io ho a star con voi; e così furono accordate di fare, e ambedue ritornarono in Sala.

Come Elisetta si coricò col Re Pipino in cambio di Berta, e come prima si fece sposare. Cap. V.

POichè Elisetta, e Berta furono accordate innanzi che 'l fosse sera. Elisetta lo disse a Griffone, e a Spinardo, ed essi trovarono di subito quattro di loro famigli, e a loro dissero,

fero, questa Elisetta, ch'è venuta con l'Imperatrice ne fa vergogna, e tiensi un Donzello, e debbe venir questa notte a lei nel giardino, voglio mi fate una grazia: pigliatela, e menatela di sopra di Parigi, nel bosco del Magno, e segatelì la gola, e diedero a loro mille danari d'oro, molte altre gran promesse loro fecero, questi quattro ribaldi gli promisero di far il loro comandamento, e di tenerlo celato. Quando parse a loro il tempo, andarono nel giardino, secretamente stavano nascosti: ora la festa fu grande, e perchè il Re Pipino era pur di tempo, e antico, fecero fine alla festa più presto. Le donne menarono Berta nella camera, ed ella chiamò Elisetta, e menolla con seco in sua compagnia dentro della guardacamera, e non vi andò altra donna. Berta disse: Elisetta sorella attentimi la mia promessa: però che io non mi voglio coricar questa notte a lato dell'Imperatore; Elisetta rispose, e disse, io lo farò per vostro comandamento mal volentieri. La Regina Berta si cavò il suo real vestimento, e miselo a lei, e si trasse la Corona, e misela ad Elisetta, e adornolla in tal modo, che sarebbe stato gran fatto averla conosciuta, perchè è del parlare, del viso, e nella persona, salvo che in un piede si somigliavano tanto, che ambedue separate, e non si conoscevano l'una dall'altra. L'Imperatrice Berta mal consigliata si vestì de'panni d'Elisetta, e apersero l'uscio, che andava nel giardino, e Berta andò giuso in una loggia dipinta, e posesi a sedere; aspettando che Elisetta andasse per lei. Elisetta ritornò alle donne, avendo serrato l'uscio del grardino, e le donne non la riconobbero, e la misero in letto: Quando l'ebbero messa in letto, ella disse, vedete donne la buonissima compagnia, che io ho, che mi ha lassata, ed è andata a dormire a casa de'suoi parenti, elle se ne risero, e fu detto questo alle compagne d'Elisetta, poco stettero, coe l'Imperatore venne, ed entrò in letto, ed ella incontinente si gittò fuora del letto l'Imperatore la prese, volendo consumare il matrimonio, ella disse, che voleva come Imperator la sposasse. Esso ridendo la sposò, impalmolla, e baciolla. Andarono in letto, ed ella fece la sua volontade, per modo, che la prima notte la s'ingravidò d'un fanciullo maschio. L'Imperato-

rato-

ratore credeva aver usato con la Regina Berta. Stettero in gran piacere insino al chiaro giorno.

Come fu presa Berta nel giardino, e menata nel bosco, e legata ad un albero, e come quelli, che la menarono, furono morti da' quelli Maganzesi. Cap. V.

ESsendo in su l'ora della mezza notte, Berta fu assalita, e presa da quelli sopraddetti famigli, e minacciandola di uccidere, ella timorosa, e ripiena di paura di morte, e di non esser conosciuta, non sapeva che si fare. Costoro la bavagliarono, e menaronla fuora del giardino, e strascinaronla di là della Città, perchè le porte di Parigi stavano così aperte di notte, come di giorno, e menaronla nel bosco del Magno, che era appresso Parigi a due leghe Francesi. Quando l'ebbero gran pezzo nel bosco, e nel più oscuro luogo, ed era il giorno chiaro, le cavarono il legno del bavaglio della bocca, e l'uno dicendo verso l'altro, per nostra fe gran peccato sarà; Berta intese queste parole, che la volevano uccidere, per tanto ella tremando di paura, incominciò far amaro, e grandissimo pianto. E cominciò a dire: O Padre mio Re Filippo, in che paese mi hai tu mandata? O Regina nobilissima, come si spanderà il sangue di vostra figliuola? Quando costoro che l'avevano condotta sentirono, che costei diceva di esser figliuola del Re d'Ungaria, l'uno guardava l'altro, e uno di loro disse a Berta, che hai tu a fare con il Re Filippo di Ungaria? Ella rispose, egli è mio Padre, un'altro di loro disse, tu non dici il vero. Tuo Padre fu Gulielmo di Maganza, ella disse: Gulielmo di Maganza fu Padre di Elisetta mia compagna. Parse a costoro aver fatto male domandaronle, e dissero, che cosa facevi nel giardino? Ella contò loro tutto per ordine la cosa com'era, all'ora cominciarono aver paura, e dicevano, noi siamo morti; Imperochè se il Re Filippo d'Ungaria, o il Re Pipino di Francia, sentiranno questa cosa ci faranno morire. Alla fine deliberarono tutti di ucciderla, dicendo, non se ne saperà niente, Elisetta sarà imperatrice, Berta all'ora se ne avvidde, che Elisetta l'aveva tradita, per il consiglio de i suoi, e gittossi in terra inginocchioni davanti agli omicidiari, e co-

gandava a loro misericordia, e disse, abbiate almeno un poco di riverenza al mio Padre, e al Re Pipino, che è mio marito; e io vi giuro, se voi perdonate la vita, che per questo voi non morirete, e se mai foste presi, vi prometto di farvi liberare, per quella fede, come io son Regina, e Imperatrice, e figliuola di Re, e di Regina. A costoro pareva far male a d'ucciderla, pareva a loro minor pericolo di camparla, e ella disse a loro. Fate almeno una cosa. Non spandete il mio sangue, ma legatemi ad un' arbone lassatemi mangiare dalle fiere selvagge. Costoro all' ora cominciarono a legrimare, e l' uno dicea all'altro. Uccidetela, l' altro, è benche ella muora, ma della tu, ch' io non le darei mai. In fine uno le cavò la cottola, e poi la legarono ad un arbore, in un gran vallone più uscuro di tutto il bosco del Magno con le braccia di dietro, e poi la lasciarono, e pigliarono la sua cottola. Essendo appresso alla Città, furorono la cottola col coltello, e del sangue d' un cane in sanguinarono quella, e la portarono al Conte Griffone di Maganza, e dissero che l' avevano morta, ed esso gli abbracciò. E domandò s' ella avea detto cosa alcuna, ed eglino risposero di no, imperocchè ella era abbavagliata. Griffone disse, or vedete, chi non ci sarà più vergogna. Costoro dimostravano pure di non averla conosciuta, esso lor aveva promesso certo tesoro, e disse a quelli, venite meco, che io voglio attendere le promesse, e mostrava a loro grande amore, promettendo loro molto meglio. Quando gli ebbe nel suo palazzo donò loro quello, che meritarono; perchè partiti l' uno dall' altro tutti quattro gli uccise, acciocchè non potessero dir niente questo fu il tesoro, che guadagnarono.

Come Elisetta regnava Imperatrice per Berta, e da cui nacque Lanfroi, Olderigi bastardi. Cap. VII.

MOrti li quattro famigli, Griffone, e li fratelli n'andarono al Palazzo, e trovarono che Elisetta era come Regina incoronata, e non era conosciuta; la cagione era, perchè ella non voleva, che niuna delle donne c' aveva menato Berta di Ungaria fosser con lei, ma erano tutte le donne del Reame di Francia, in pochi giorni ella fece morire una ca-

cameriera, ch'ella sapea del certo, che l'avrebbe conosciuta per questa cagion non si potea sapere: perch'ella somigliava tanto a Berta, ch'ella pareva proprio lei. Li Maganzesi suoi gli dissero, che avevano fatto morire la Regina Berta; così regnando Elisetta, in capo di nove mesi ebbe un figliuolo maschio, a cui il Re Pipino pose nome Lanfroi, è poi l'anno seguente n'ebbe un'altro, a questo pose nome Olderigi. Stette Elisetta co'l Re Pipino molti anni. Il Re Filippo credeva, che la figliuola fusse Regina; ma Elisetta si facea chiamare la Regina Berta, scrivea, e facea scrivere al Re Filippo Padre, e alla Regina sua Madre.

Come un cacciatore chiamato Lomberto trovò Berta, e sciolsela, e menolla in casa sua. Cap. VIII.

STando la vezzosa Regina Berta legata da quell'albore insino appresso alla sera, che di spiacere era già tutta smarrita, e tanto che per paura ancora non gridava, e non poteva più ella si raccomandava alla Donna del Paradiso. Intervenne, che appresso questo luogo tre miglia era un fiume, che passava per un bosco chiamato il Viagno. Su la riva di questo fiume stava un cacciatore, che si chiamava Lamberto, ed era salariato dalla Corte del Re Pipino solo per cacciare. Costui avea moglie, e quattro figliuole femmine. Questo Lamberto andava armato, cercando per questo bosco tosto uno de'suoi cani si levò, e trovata Berta legata incominciò bajare: e Lamberto credendo che fusse qualche fiera, o caccaggione, corse all'abbajare del cane, e quando egli vide, la Regina Berta si maravigliò, e domandolle chi ella era, ella a pena gli rispose, e pregollo, che la scogliesse, ed egli così fece, Berta caddè in terra, e non poteva parlare, e disse, che era figliuola d'un Mercante, e che era stata rapita in un giardino da quattro ladroni, e a forza fui menata in questo luogo, e valevan tuormi il mio onore, e io addimandava la morte, ed essi mi dissero: noi non ti vogliamo uccidere; ma ti faremo morire di strana morte; spogliaromi in camiscia, e mi hanno legata a quell'arbore, come tu vedi. Tutti li miei panni se gli portarono con loro, io mi raccomando a te, e pregoti, che per amor di Dio mi abbi per raccomanda.

data. Ella parlava in Francese a Lamberto, a cui molto gli rincrebbe. Ed ajutolla a levar di là al meglio che potè. E condussela insino alla abitazione, che era su la riva del Magno, e disse alla moglie, come l'aveva trovata, e lei rincrebbe, e misele un suo vestimento di panno grosso, e diedele in compagnia una sua figliuola, e a lei disse, tu starai con noi, e di quello, che noi averemo, te ne daremo, ella lodò Dio, e la sua Madre Divina, e inginocchiossi alli lor piedi, e ringraziolli, e stata con loro un mese, ella disse a Lomberto, Padre mio io vi prego, che voi compriate un poco di carta, e un calamajo, che io possa alcuna volta scrivere quello, che mi bisogna, e io farò che queste vostre figliuole guadagneranno la dote. Lamberto così fece, ed ella scrisse quello, che faceva bisogno a far ricamatura, e a far borse a modo di Francia, e tutto il lavoro Lamberto portava a Parigi per vendere, e raddopiava li danari. Berta insegnò a lavorare alle figliuole di Lamberto, in manco di cinque anni, fece tanto, che Lamberto era ricco, e non attendeva più a cacciare. Ella aveva fatto le figliuole di Lamberto tanto vezzose, e oneste, così la moglie, ch'ella dimostrava bene, ch'essa era de gentil sangue. Faceva onore a lei di quel che poteva, e tutti erano obbedienti, e spesso contò le facende di Parigi dicendo come il Re Pipino aveva avuto due figliuoli dalla Regina Berta. Berta presto s'immaggino che Elisetta l'aveva tradita con l'ajuto de' suoi inganni, e veniva giorno, e notte pensando come si potesse vendicare, e ritornare in grazia del suo Signore, nondimeno ella temeva della sua morte, e s'imaginò di far un ricco padiglione.

Come Berta fece un ricco Padiglione riccamato d'oro, e d'argento, mandollo a vedere, e Griffone di Maganza lo comprò. Cap. IX.

PAssati cinque anni, che Berta era stata in casa di Lamberto, mandò Lamberto con scritto alla Città, e in più volte ella fece spendere più di trecento danari d'oro a comprar sete, oro filato, e argento, ch'a ciò bisognava. Di queste cose ella fece un padiglione ricamato di gentil ricamo, il qua-

quale era di picciole, e belle figure tutta l' istoria, che le era intervenuta, prima come fu sposata in Ungaria, e li Baroni che l' avevano menata, e come ella venne a Parigi, e tutta la cosa di parte in parte, e ogni parte un breve da parte, ch' esponeva quel che veniva a dire, quando il padiglione fu compiuto, chiamò Lamberto, e gli disse, voi ve n' anderete a San Donigi, il dì della festa, e tenderete questo padiglione in una posta, che 'l Re, e li Baroni, quando passaranno lo possano vedere, venderetelo a peso due libbre d' argento la libbra s' alcuno domandasse donde le avete avuto, dite, io andava in Acqua morta, le mi misi per comprar mercanzia, e un che veniva di Alessandria me lo vendette, e hollo recato quì per venderlo, e voglio due volte tanto di argento, quanto il pesa, ma non andate a casa di persona alcuna, a portarlo per aver danari, che ve potreste esser morto; fatevi pagar in su la Piazza, e sappiatemi dire chi lo comprerà, e Lamberto lo prese su 'l collo, e portollo la viglia di San Dionigi a San Dionigi, e stesselo di verso Parigi su la campagna a lato alla strada che venia da Parigi, più appresso, che puote, poco vi stette, che Griffone di Maganza venne, e passando per andar a San Dionigi accostossi al padiglione, e lesse li brevi. Quando ne ebbe letti parecchi, domandò a Lamberto, donde aveva avuto questo padiglione. Lamberto rispose, e disse, come Berta gli aveva insegnato, che vorrebbero vendere, Griffone lo fece ripiegare, e disse a Lamberto, vien con meco, che io ti darò li danari. Lamberto rispose, per la franchezza di Monsignor lo Re di Francia, chi lo vorrà, egli mi pagherà quì due tanto d' argento come egli, Griffone dubitando che 'l non venisse alle mani di altra persona lo fece pesare, mandò per l'argento, e pagollo, e fece portare il padiglione involto al Palazzo, e fece ragunar quelli suoi parenti, che sapevano il fatto, e mostrò loro il padiglione, e disse: Costei è viva; e mandarono molte spie in Alessandria a farla cercare, e in altre parti, e fecero arder il padiglione, perchè non si vedesse. Lamberto tornò a Berta: disse, come lo aveva veduto al Conte Griffone da Pontieri, Berta ne fu dolente, e pensò perchè lo avea comprato, e disse. Li miei peccati non sono ancora purgati, e ringraziò Dio, e a lui divotamente si raccomandò.

Come

Come il Re, e la Regina di Ungaria non avendo lettere di mano di Berta scritte, fecèro un insogno, e andarono a Parigi. Cap. X.

L'Autore di queste Istorie dice, il Re di Ungaria, e la Regina aveano scritte molte Lettere a Berta loro figliuola, e aveano mandato molti secreti messi, che parlassero a Berta, e nessuna li poteva parlare. Mandarono certe spie, tanto che uno famiglio molto fidato del Re la vide la mattina venire in Sala, come la udì parlare subito la riconobbe esser Elisetta, subito con gran dolor si partì, e tornò in Ungaria, e disse al Re, Signore, io hò veduto Elisetta incoronata, e ha avuto co'l Re Pipino due figliuoli, l'uno ha nome Lanfroi, l'altro Olderigi, e vi credete che siano figliuoli di Berta vostra figliuola. Il Re Filippo disse, servo mio, tu dei aver errato, nondimeno rimase con gran pensiero, e dolore, e parlò alla Regina: La notte seguente ambedue fecero cattivo insogno, il Re disse, io vidi in sogno, che un'orsa seguiva Berta nostra figliuola per un bosco, ed ella veniva alle mani o alla bocca di quattro Lupi, e gittavasi in un fiume, e pareva, che un pescatore la scampasse, contando questo insogno alla Regina, ella disse; Signore quel medesimo insogno mi sono insognata io che vi avete insognato voi. Di questa loro visione fecero insieme gran lamento, la Regina disse; Noi non abbiamo più altra figliuola, ne figliuolo, che costei, però Signor vi prego, che noi andiamo a vederla. Diede ordine, che da lì otto giorni fosse apparecchiata la somaria, e la brigata, che volea con seco. Niuno sapeva dove, che volesse andare. Partissi, e cavalcò per la Boemia, e a Costanza, passarono il Reno, ed entrarono in Francia. Quando furono appresso Parigi a tre leghe, il Re Filippo mandò a dire al Re Pipino della sua venuta, il Re comandò a Baroni, che montassero a vavallo, ed andassero incontro al Re di Ungaria suo Suocero. Egli andò alla camera, e disse a' Elisetta, io vi porto Madonna buone nove, ed è che vostro Padre, e la vostra Madre saranno questa sera quì a cena con noi. Elisetta se ne mostrò allegra, ma ebbe gran dolore, e paura. Il Re Pipino

si maravigliò, perchè ella diventò smorta; ella disse al Re più tosto si muore di una grande allegrezza, che di dolore, il Re Pipino disse, apparacchiatevi a venire incontra a vostra Madre. Ella rispose, io non so s'io vi potrò venire. Il Re si partì, e andò a montare a Cavallo, e montando a Cavallo, disse a Griffone, va presto alla Regina, e dille, ch' ella monti a Cavallo. Griffone venne a lei, e trovolla, ch' ella piangeva, e tremava di paura, e disse a Griffone: Questo mi avete fatto voi, Egli la confortò che non avesse paura, ella disse, ah Griffone questo conforto è vano. Griffone disse; Fatevi ammalata, e noi diremo, che li Medici dicono, che voi avete un male, che non vi si può parlare, e che voi morireste d'allegrezza, e faremo che ci sia poco lume, ma se per sorte la Regina vi favellasse; rispondetele con voce rauca più che voi potete, e noi pigliaremo tosto ripari, esso montò a Cavallo, ella si fece ammalata, entrò nel letto. Quando Griffone giunse, il Re Pipino gli domandò, che fa Madama la Regina? Griffone disse, per fede mia, io temetti ch' ella non morisse d' un subito male, che l' è venuto. Pipino disse: Io me n' avvidi quando le dissi, che suo Padre, e la sua Madre veniano. Così parlando, e cavalcando trovarono il Re Filippo, e la Regina di Ungaria, e facendo festa, venivano tutti verso Parigi. Il Re Filippo domandando al Re Pipino, disse, perchè mia Figliuola Berta non è venuta incontra a sua Madre? Pipino disse, l' allegrezza le ha dato noja avendo intesa la venuta del suo Padre. Giunto a Parigi il Re Filippo entrò nel Palazzo Reale a lato al Palazzo del Re, ed entravasi dall' uno dall' altro Palazzo, e fu alloggiata tutta la sua Compagnia.

Come il Re Filippo d' Ungaria, e la Regina riconobbero Elisetta che era Imperatrice, e del gran dolore, che ne sentirono. Cap. XI.

QUando la Regina d' Ungaria fu riposata, ella disse al Re Filippo, io voglio andare a veder la mia Figliuola Berta, e misesi con molte Donne, e Gentil' Uomini, e servitori, e andarono alla Camera dove stava Elisetta, per malinconia, e per paura s' era addormentata. La Regina d' Ungaria volse entrare nella Camera, e certi Famigli Maganzesi; e anche

certi

certi di loro diceano, voi non potete entrare, però ch'ella dorme, e li Medici non vogliano, che se le favelle. Andate e state un poco, e tornate ch'ella si farà levata, la Regina d' Ungaria s'adirò, e diede delle mani nell'uscio, e aperselo, e disse: Come dite voi ch'io vada, e torni, or non è ella mia Figliuola? entrò dentro, ritrovò che dormiva. Ella le pose le mani a'piedi, subito conobbe, che questa non era la sua Figliuola. E prese un gielo d'ira accesa, e guardolla nel viso, e subito conobbe ch'ella era Elisetta, mostrò di non conoscerla, e che ella fosse la sua Figliuola, e disse, ella dorme sì bene, che io non la voglio destare, e quando sarà risentita io tornerò, e ritornata al Re Filippo secretamente, piangendo gli disse: Oimè Signor mio, la nostra Figliuola Berta deve esser morta, che questa si fa chiamar Berta, ma è Elisetta, che io la conobbi; e però non ci è venuta incontra. Io voglio che noi lo diciamo al Re Pipino, e'l Re Filippo rispose, e disse: Donna, non far così, perocchè se la cagione viene dal Re Pipino, e se noi niente dicessimo, ci farebbe morire, ma noi se ne anderemo in Ungaria, e io darò tal ordine, che io lo caccierò di Parigi, e del Reame tutto, e sì aspra vendetta ne farò, che sempre ne sarà memoria. Ma io la voglio prima vedere. Andarono in Sala, e visitarono il Re Pipino, mostrando grad'amore, e allegrezza, e stando un poco il Re Filippo, disse al Re Pipino, andiamo a vedere l'Imperatrice, il Re Pipino fu contento, presonsi per mano. La Regina d'Ungaria lo seppe, però si mosse per esser alla presenza. In Maganze si erano tutti armati celatamente con molti in compagnia. Giunti nella Camera, il Re Pipino fece accender molti doppieri, il Re Filippo toccò la mano ad Elisetta, e parlando con essa subito la riconobbe, ma non dimostrò niente, e fecele festa, come a sua Figliuola. Griffone disse; Signor meglio è lasciarla riposare; la Regina d'Ungaria era presente, e riconobbela molto meglio. All'ora si partirono, e tornarono a' loro allogiamenti, Griffone disse a Elisetta: Tu sei franca, ch'essi non ti hanno conosciuta. Elisetta rispose; Dio il voglia, ma io temo. Il Re Filippo ritornato con la Regina di Ungaria alla Camera, fecero secretamente gran cordoglio per quel giorno, non si dimostrarono altro.

Come il Re Pipino Imperatore di Roma ordinò una caccia nel bosco del magno, qual si smarrì, e arrivò a casa di Lamberto. Cap. XII.

PAssato il secondo giorno il Re Filippo domandò licenza al Re Pipino di tornare in Ungaria, e raccomandogli Berta, il Re Pipino disse: come dite, Signore, che voi vi volete partire? ma voi non siete stato con meco se non due giorni. Io voglio che vediate la mia caccia del Magno, che io ho fatto apparecchiare per vostro amore. Il Re Filippo, per non lo turbar rispose, e disse, che l'aveva molto caro a vederla. Così la seguente mattina la caccia fu apparecchiata. Il Re Filippo comandò alla Regina di Ungaria, che ella visitasse Elisetta, e dimostrasse di non la riconoscere. La Regina disse, o Signor mio, tu la chiami Elisetta, ma io la chiamerò sempre Falsetta: perchè ella è stata ben falsa, e malvaggia per me, per questa parola, fu sempre chiamata Falsetta. Il Re Pipino, e il Re Filippo montarono a cavallo, e con loro andò Bernardo di Chiaramonte, Raimondo di Parigi, Morando di Riviera; e molti altri. Usciti di Parigi, giunti nel bosco, la caccia si incominciò, la brigata si spandeva per il bosco, e tutto il dì seguitando la caccia con gran piacere. Essendo sul Vespero il Re Pipino ferì con una saetta un Cervo, e avendolo ferito gli mise dietro un seguguazzo, e partissi seguitando la traccia tanto, che prese il cervo, e legollo su'l cavallo, e voleva ritornare alla campagna, ma si erano tanto avvolti per la selva, che egli non seppe mia ritrovar li compagni, trovò finalmente il fiume di Magno, e andando su per la riva del fiume, arrivò alla casa del sopradetto Lamberto dove era Berta, dismontò da cavallo, e chiamò se persona ivi stava, Lamberto gli rispose, e come lo vidde; lo riconobbe, e disse; Monsignor Re di Francia che andate voi facendo così tardo, e di notte in questa parte? Il Re Pipino disse, per mia fede io ho smarrita la via, e domandò s'alcuno ve ne fosse arrivato, e Lamberto rispose di no: Poi domandò quanto era da lì Parigi: Lamberto rispose cinque leghe, e disse, Signor se vi piace star quì io ho del pan fresco: e ho ancora del salvaticinume salato, e di fre-

fco

sco, l'Imperatore rise, e disse, io così farò, e posesi a sedere ivi su un gran fascio di legne da fuoco. Lamberto chiamò le figliuole sue a servirlo, e cavando un pane schiacciato dal forno, comandò a Berta che lo portasse con un tovagliuolo bianco al Re Pipino.

Come il Re Pipino di Francia parlò con Berta d'Ungaria non conoscendola, e come ordinò di dormire con lei in su 'l carro. Cap. XIII.

Giungendo Berta dinanzi al Re Pipino, s'inchinò a' suoi piedi con una così gentile apparenza, che 'l Re tra se medesimo disse: Questo non è atto di villana, e guardolla nel viso, e disse, se la Regina avessi con me, per mia fe, io crederia ch'ella fosse dessa, e che la mi volesse far qualche burla, tanto costei se gli assomiglia, innanzi che Lamberto venisse col vino le disse, sei tu figliuola di Lamberto! Berta rispose, troppo io son figliuola. Il Re Pipino disse, mi vuoi tu baciare, e maritarti; ella tutta tremando rispose, io farò ciocchè voi vorrete. Pipino disse, se Lamberto è contento, vuoi tu dormir con me in questa notte? Berta rispose. Signor mio io farò la vostra volontade. Quando Lamberto ebbe dato da bever al Re, il Re gli disse, dimmi, o Lamberto, questa è tua figliuola? Lamberto rispose, ella è mia figliuola, e più che figliuola. Il Re Pipino disse, vuoi tu che questa notte ella dorma con me? Lamberto rispose, per Dio, Signor mercede, che se ella non è contenta non le vogliate far oltraggio, nè a me. Il Re disse, se ella non è contenta io non farò forza nè a te, nè a lei, Lamberto si voltò a lei, e disse, vuoi tu dormire questa notte col Re Pipino, Berta rispose di sì. Lamberto quando l'udì molto se ne turbò, e andò subito con prestezza, e disselo alla sua moglie, ella disse, in casa mia più non entrerà come mala femmina che ella doveva essere. Ben diceva io, che ella doveva esser una meretrice. Stando in questo parlare il Re, arrivò Bernardo di Chiaramonte, e Morando di Riviera, e dismontando dissero al Re, Signor, voi ne avete dato malinconia. Il Re Pipino disse a Lamberto, che tenesse quella giovine celata, che non fosse veduta, egli così fece; il Re Filippo d'Ungaria in tan-

to giunse con alcun altri, e a suon di corni si raccolse quì tutta la gente della caccia, quì cercarono tutti d'allegrezza ch'avevano trovato il Re Pipino Imperatore, quando ebbero cenato, il Re Pipino disse a Bernardo: In questa Casa vi è una bella Giovine, e hammi promesso di dormir con meco in questa notte: fammi acconciare un'allogiamento, dove a te pare, e guardati dal Re Filippo per amor della Regina, ch'è sua Figliuola, Bernardo volea, che 'l Re Pipino dormisse in Casa, ma Lamberto non volse, e Bernardo non lo volse sforzare, ma tolse un carro, ch'era fuori della Casa, e fecelo tirare su la riva del fiume, poi lo fece acconciare di sopra per buon modo, e posevi un letto, che due persone potevano domire, dalla parte di sopra lo fece di frondi, e ogn'uno andò poi a domire chi quà, chi là, pigliando alloggiamenti; il Re Filippo dormì in Casa di Lamberto, ed era per la Figliuola molto addolorato, e Lamberto per la Regina, la quale si faceva chiamar Elisetta per non esser conosciuta: così anco s'era addolorata la Moglie di Lamberto.

Come Carlo Magno fu generato, e Berta riconosciuta dal Re Pipino, e dal Re Filippo suo Padre. Cap. XII.

QUando ogn'uno fu andato a dormire, il Re Pipino, e Bernardo menarono Berta su 'l carro, e Bernardo si partì. Quando il Re Pipino si volse accostare a Berta, ella disse Signor mio andiamo nel letto, ed ella con le sue mani lo discalciò; quando furono entrati nel letto, il Re Pipino l'abbracciò, ed ella incominciò a piangere, e disse: Lodato sia il vero Iddio, e la sua Madre Vergine Maria, che io son giunta in luogo ch'io potrò dire la mia ragione, il Re Pipino si fermò, e disse; come la tua ragione? Hai tu Padre: o Madre, altro che Lamberto? avesti mai Marito? ella l'abbracciò, e pregollo, che stasse a udirla, e disse, io ho Padre, e Madre, e Marito. Pipino disse, chi è tuo Padre? Bernardo rispose, il Re Filippo d'Ungaria fu mio Padre, il Re Pipino Imperator di Roma, e Re di Francia è il mio Marito, io son Berta del gran piè. Soggiunse il Re Pipino, come sei tu Berta che io lo lassai a Parigi ammalata? Berta disse, quella Elisetta, e pregovi Signor, che voi udiate come la cosa

sta:

sta. All'ora Berta contò al Re Pipino, come che Elisetta fu allevata in Ungaria, come ella la menò seco, e tutta la cosa come era stata insino a quel carro, sempre piangendo, e domandando misericordia. Il Re Pipino le cercò li piedi, e trovò come Bernardo, Girardo, Morando, e Raimondo gli avevano detto. Considerando Pipino la cosa esser dalla parte di Berta per fanciullezza, e dalla parte di Elisetta per malizia, giurò di farne alta, e rilevata vendetta. Nondimeno volse saper, se Berta era Vergine, e secondo l'umana natura usò il Matrimonio, e trovolla Vergine, in quella novella s'ingravidò d'un Fanciullo maschio; la mattina il Re le disse. Berta, egli è quì il Re Filippo tuo Padre. Tutto questo è stato opera di Dio, che mi mandò in questa parte, e fece che un cervo mi conducesse. Ella si rallegrò molto del Padre; la mattina venne Bernardo di Chiaramonte a buon'ora al carro, e 'l Re Pipino gli disse la cosa come stava, e Bernardo si maravigliò molto, e tanto parlò col Re ch'era il giorno chiaro. Quando si partirono dal carro, si misero Berta innanzi: e andarono egli alla Casa di Lamberto, il Re Filippo era levato, ed entrando Berta in Casa, si scontrò con lui. Il Re Filippo si fermò, e guardolla, e Berta guardò lui; e riscontrandosi gli occhi del Padre, e della Figliuola, si riconobbero, il Padre le guardò i piedi, e disse, o Figliuola, ed ella insieme ad una volta disse, o Signor Padre mio, e gittosegli a' piedi inginocchioni, il Padre l'abbracciò, piangendo il Re Pipino fece serrar l'uscio, e fece chiamare Morando di Riviera, e Raimondo di Treves, e alla presenza di tutti fece dir a Berta tutta la novella, come era passata, e quivi giurarono di secreto tra loro, che di questo si facesse tosto vendetta. Lambeto si gittò inginocchioni dinanzi al Re Pipino, e di Berta, e domandò subito misericordia, perchè l'avea molto biasimata, perch'era andata a dormire co 'l Re Pipino. Berta domandò in grazia al Padre Filippo, e al Re Pipino, che a Lamberto fossero maritate le sue Figliuole, il Re Pipino fece dir a Lamberto, come l'aveva trovata, e il giorno, che l'avea trovata, tutto si concordò insieme, fu mandato per lei in secreto, acciochè i Maganzesi non lo sapessero, e così tornarono a Parigi, ed ella rimase in Casa di Lamberto.

Come Elisetta fu presa, e arsa, come i Maganzesi furono cacciati fuora di Parigi, e come fu perdonato a Lanfroi, e Olderigi. Cap. XV.

TOrnato a Parigi, il Re Filippo disse alla Regina d' Ungaria sua donna, e Madre di Berta tutta la cosa come ella era passata, onde ella fu allegra. Il Re Pipino fece armar tutta la sua gente, e secretamente mandò in molte parti della Città comandando, che come il rumore si levasse, che li Maganzesi fossero morti, stando con Bernardo, e con molti armati alla camera di Elisetta: ma Morando di Riviera prese Lanfroi, e Olderigi per comandamento di Bernardo, menandogli alla camera della Regina d' Ungaria, ed ella gli faceva guardare, perchè non fossero menati via. In questo mezzo il Re Pipino, e Bernardo giunsero alla camera di Elisetta. Il Re Pipino corse al letto, e presela per li capelli, e trasse il coltello per ucciderla: ma Bernardo di Chiaramonte non 'l lasciò fare il Re Pipino la diede in guardia ad un Siniscalco: e poi con la spada in mano egli, e Bernardo corsero in su' la Sala del Real Palazzo, e il Re Pipino gridando diceva: muojano li traditori di Maganza; e dato il segno, il romore, si levò in piazza, per la Città dove era dato l' ordine, quelli di Manganza sentendo il romore crederono, che vi fosse chiamata di gente, che Filippo d' Ungaria si volesse partire: ma udirono dire in Piazza, e in Palazzo del Re, e con romore grande, muojano li Maganzesi traditori. Griffone s' armò con quella brigata che aveva, e disse alli fratelli, il Re di Ungaria si averà avveduto di Elisetta, andiamo innanzi al Re Pipino a fare la nostra scusa. Quando si volsero inviar, per andare, giunse un famiglio gridando, diceva; Signor, procacciate di scampare: perochè il Re Pipino, tutta la Città gridan, muojano li Maganzesi traditori. Sono stati morti più di 70 dei vostri servidori, e io son stato ferito come vedete, e 'l Re Pipino, e Bernardo di Chiarmonte, il Re Filippo d' Ungaria, e Morando di Riviera, e tutta la Città. Griffone, Ginamo, Tolomeo, e Spinardo fuggirono fuora di Parigi con molta gente, che essi tenevano, e

anco

anco per la venuta del Re d'Ungaria, si erano rinforzati di gente. Il Re Pipino fece menar Elisetta in piazza, e ambedue i suoi figliuoli d'adulterio nati. Il Re Filippo, Bernardo, Morando, e la Regina di Ungaria domandavano al Re Pipino misericordia per li due figliuoli, ma egli non voleva per niente accconsentire, per esser nel fuoco; quando il popolo di Parigi cominciò a gridare misericordia Corona Santa degl' innocenti. Il Re Filippo disse al Re Pipino: Concedete Santa Corona al popolo la grazia, che vi dimanda, il Re Pipino loro fece la grazia, e disse, voglia Dio, che ella non sia mala grazia per voi, e per me, e per il Regno di Francia. Così campò Lanfroi, e Olderigi dal fuoco, Elisetta fu arsa, e sempre per tutto ella era nominata per la Falsetta, perchè aveva usato falsità.

Come il Re Pipino Imperatore mandò per Berta, e come i Maganzesi l'assalirono, e in questa battaglia morirono Tolomeo di Maganza, e Spirando. Cap XVI.

IL Re Pipino fatta la giustizia di falsetta, fece apparecchiare la sua Baronia, e comandò, che andassero per Berta al fiume del Magno, e così si mosse Bernardo, Morando, e Raimondo di Spagna, Raimondo da Trieva, e molti altri Signori, e menarono quattro mila Cavalieri. Mentre che la brigata montarono, certi della gente de' Maganzesi giunsero a Griffone, e fratelli, che cavalcarono piano per sentire le novelle, e dissero, che Falsetta era arsa a furore, che il Re Pipino aveva fatto montare Bernardo di Chiaramonte a cavallo con quattro mila Cavalieri, e mandava per Berta, e diceva, che ella era al fiume del Magno, Griffone da Ponzieri si ricordò, che Lamberto Cacciatore gli aveva veduto il Padiglione, e disse a' fratelli, per mia fede, ch'ella sarà a casa di Lamberto, e subito posero mente quanta gente avevano con loro, e trovarono ch'avevano cinque mila Cavalieri, e di loro ne fecero due parti. Una parte con due mila, e cinquecento fu Griffone, e di Ginamo, e altrettanti furono di Spirando, e Tolomeo; Traversarono poi per venir al fiume del Magno una gran campagna. La brigata,

che

che andò per Berta era giunta alla Casa Lamberto, dove Berta fu come Imperatrice adornato, ed ella volse armare, quando si partirono di Casa Lamberto scelse due schiere di loro. E Bernardo di Chiaramonte con due mila entrò innanzi; Raimondo, e Morando rimasero con Berta. Così cavalcando Bernardo con la sua schiera, si scontrò nella schiera di Tolomeo, Spirando, e levato il romore si assalirono con le lancie in mano. Bernardo si scontrò con Spirando, e passollo insino di dietro, e cadde Spirando morto in terra. Bernardo trasse la spada rincorando la sua brigata, e cominciorono gran battaglia. Griffone era alquanto scostato da questa schiera; ma sentì il romore, volendo lui correre incontra quella parte si scontrò con la schiera di Morando, e di Raimondo, e gran battaglia incominciò. In poco d'ora le due battaglie si ridussero in una, però che ogni parte s'erano bene ristrette co' suoi, essendo la battaglia grande. Bernardo di Chiaramonte con la spada in mano s'abboccò con Tolomeo, e combattendo insieme, la Imperatrice giunse con alquanti buoni, e valenti Cavalieri; e dissero li Cavalieri, che erano con l'Imperatrice, che ella era armata di tutte l'arme, e con una lancia in mano ella passò Tolomeo, mentre che egli combatteva con Bernardo; ma se ella l'uccise non so, ma lui fu morto di una lancia, combattendo con Bernardo di Chiaramonte; così perderono li Maganzesi due Fratelli; ma di loro rimaser molti Figliuoli, alla fine quelli di Maganza per forza abbandonarono il campo. Ma Griffone ferì Raimondo Navarese, sicchè per morto fu portato a Parigi subito partissi Griffone dalla battaglia per sconfitto, e con lui Gineamo di Bajona, e lassarono morti Spirando, e Tolomeo loro Fratell in quella battaglia, e ritornarono al loro Paese. Bernardo si restrinse con la sua Compagnia, e con l'Imperatrice, e ritrovaron morti mille Cavalieri di loro, e molti feriti, e di quelli di Maganza erano morti due mila Cavalieri. Bernardo fece portare Raimondo insino a Parigi. Si seppe la cagione; perchè erano stati tanto; il Re Pipino, e il Re Filippo si disperavano; non l'avendo saputo, che il non sarebbe campata persona di quelli di Griffone: fu detto che la Regina

gina Berta aveva morto con una lancia Tolomeo, della tornata della Regina Berta se ne fece gran festa, e allegrezza. La Regina sua Madre, similmente il Re Pipino, e'l Re Filippo domandò licenza, e ritornossi in Ungaria, donde della sua tornata si fece festa, ed allegrezza grande, e così Berta, che era ritornata. Il Re Pipino, e Berta regnava in grande allegrezza. Ella era gravida, e nondimeno per amor del Re Pipino allevava gli i due bastardi, Lanfroi, e Olderigi, come suoi Figliuoli proprj, facendoli nobilmente nutrire.

Come nacque Carlo Magno, e Berta Madre di Orlandino, e come li due bastardi Lanfroi. Olderigi avvenenarono Berta dal gran piè. Cap. XVII.

VEnuto il termine degli nove Mesi, che Berta dormì in su'l carro co'l Re Pipino, ella partorì un Figliuolo maschio co'l niello su la spalla dritta, che suole esser il segno de' Reali di Francia. E saputo il Re Pipino, come lo aveva acquistato in su'l carro a lato al fiume del Magno, quando ritrovò Berta a Casa di Lamberto, a cui Berta aveva fatto maritare le Figliuole, e avealo fatto Uomo ricco dentro a Parigi, sicchè ella l'aveva bene remeritato, il Re Pipino volse, che per rimembranza il Figliuolo avesse nome Magno. Il nome fu di Carro, e il soprannome fu del fiume, ma egli non fallò. Però che fu Magno, e del Carro Magno si fece allegrezza, e festa grande, per la sua natività. Dicono alcuni, che 'l Re d' Ungaria ne fece maggior festa ch' alcun altro Signore, e benchè avesse nome Carro Magno, e per vezzi era chiamato Carlotto: quindi avvenne poi, che fu chiamato Carlo Magno, non Carro, e costui era della faccia, e dagli occhi tanto fiero, che niuno lo poteva guardare fisso, che non abbassasse gli occhi; fu dato ad allevare a Morando di Riviera, ed esso lo faceva nutrire, e governare, e posegli più amore che se'l fosse stato suo Figliuolo. Quando Carlotto ebbe compito dodici anni, Berta, sua Madre partorì una Fanciulla, Lanfroi all'ora aveva anni sedici. Olderigi n' aveva quindici. Quelli di Maganza ogni giorno lor scriveano Lettere rammemorandoli come la lor Madre era stata arsa, e che il Re Pipino li aveva voluti far ardere, che Berta era stata cagione di tutto questo male: E che perderebbe la Signoria, e Car-

Carlo giungesse all'età di quindeci anni, ch'essi sarebbero sottoposti ad uno, che non era della casa di Francia, ma ad uno ch'era figliuolo di una puttana, e d'un cacciatore della casa di Francia. Tanto volte avevano scritto, che Lanfroi, e Olderigi fratelli commissero la morte di Berta, e di Carlotto? Essendo un giorno Berta in partò d'una fanciulla; a costoro non era tenuta posta, perchè la Regina Berta, se gli aveva allevati come figliuoli, poichè ella ritornò col Re Pipino suo marito: vedendo Lanfroi la vivanda di Berta, o che esso la recasse, o portasse, come servidore della Regina, avvelenò quelle parti, ch'egli pensò, e sapea che più piaceva a Berta per modo, che di questo venne ella morì il terzo giorno, li Medici dissero, ch'ella era stata avvelenata. Il Re Pipino fece ardere due cameriere, che furono incolpate, ed erano più fieri alla vendetta di Berta, Lanfroi, e Olderigi, che alcuna altra persona, il pianto della morte di Berta fu grande in Francia, e in Ungaria. Il Re Pipino fece battezzare la figliuola che era nata, e per amor della Madre ch'era morta, le pose nome Berta seconda, questa fu poi Madre d'Orlando.

Come il Re Pipino Imperatore fu morto dalli suoi figliuoli bastardi, e come Carlotto campò a una Badia fuore di Parigi. Cap. XVIII.

Un anno dopo la morte di Berta i due bastardi del Re Pipino, cioè Lanfroi, e Olderigi parlarono della Signoria insieme, come quelli di Maganza li avvisarono. Lanfroi disse, certamente la Signoria del Reame di Francia dopo la morte del Re Pipino non toccherà a noi, ma toccherà a Carlotto, e però è di bisogno uccidere il Re Pipino, e Carlotto, ma prima mandiamo a visitare il Conte Griffone, e gli altri, che sono di Maganza, che ragunino gente, e che ne soccorrano, e a questo si accordarono, e mandarono lettere a Griffone, e essi si misero in punto. Li due fratelli, dato l'ordine, andarono alla camera del Re Pipino, trovarono che egli dormiva, ed era solo. Essi con due coltelli in mano li cominciarono a dare, il Re Pipino si drizzò per fuggire, ma essi l'attermarono nel mezzo della camera. In questo Carlo giunse su l'uscio della camera, vide gli omicidiarj pa-

tricidi, che uccidevano il Padre, e dicevano, così faremo a Carlotto, come facciamo a te, perchè lo volevi far Signore. Sentendo Carlotto tal parlare, e vedendo le coltella sanguinose, fuggì indietro, e Dio l'ajutò, che essi non lo videro fuggì fuora di Parigi. Prese Carlotto la via verso Orliens, e per la via trovò un pastore dell'età sua, che guardava le pecore, Carlotto s'accostò a lui, e dissegli: Vuoi tu cambiarsi li tuoi panni co' miei, il pastore disse; son contento, e tolse li panni di Carlotto, e diedegli i suoi, il Padre del pastore vendè poi tutti li panni, salvo che 'l giubarello, Carlotto s'imbrattò tutto di sangue, e camminando non sapea dove andare, la sera capitò in una Badia di Sant' Omero, l' Abate era grande amico del Re Pipino, ed era stato suo servidore. Carlotto entrato negli chiostri della Badia, alcuni non lo conoscendo, gli domandarono se egli voleva stare con loro, ed egli rispose di sì. Li Monaci il menarono all' Abate, e acconciossi con lui, e miseli una veste monacale, ed egli serviva l'Abate tanto bene, che parlando l' Abate con certi de' suoi Monaci disse, per certo questo valletto non deve esser figliuolo di villano, e domandollo come aveva nome, egli disse, ch'aveva nome Mainetto, l' Abate disse, hai tu Padre? rispose di no. In questo mezzo li due bastardi furono soccorsi da Griffone di Maganza, presero la Signoria, e tutti li Maganzesi tornarono a Parigi, e incoronarono Olderigi Re del Reame di Francia. Lanfroi fecero Siniscalco, e Capitan di tutta la gente d'arme, e fece metter bando a pena della forca, che qualunque persona ch'avesse Carlotto, lo dovesse presentar al Re di Francia. Era all' ora Papa di Roma Sergio, il qual per antica origine era di Maganza. Costui fece scomunicare ogni persona, che ritenesse Carlotto, che li dasse ajuto, o consiglio, o forza. Fu fatto Imperator Lione, dopo Lione, fu Imperatore Costantino suo figliuolo, dopo Costantino fu Imperatore *Michele*. Durarono questi Imperatori in tutto ventinove anni: Carlo *Magno* poi fu fatto Imperatore dietro a *Michele*, come l'Istoria fa menzione. Carlo *Magno* fu molto ricercato da maganzesi: l'Abate dove era arrivato Carlotto disse, che molte volte gli appareva in visione, che gli fosse detto, questo fanciullo, che tieni

per servo, e Carlotto Figliuolo del Re Pipino di Francia. Una volta lo chiamò, ed era una mattina, e domandollo chi egli era, e di che gente, egli rispose, io fui figliuolo d' un Pastore, quando fu morto il Re Pipino, fu tolta la mandra, e le pecore al mio Padre, ed egli fu morto, perchè amava molto il Re Pipino, e io me ne fuggì, e gli diceva il vero, l' Abbate non l' intendeva, credeva, che dicesse Pastore di Bestiame, ma diceva di persone; stette Carlotto in questa Badia quattro anni servo dell' Abate.

Come Morando di Riviera cercava sapere di Carlotto, e come l' Abate lo riconobbe, e feceli far arme a suo dosso. Cap. XLX.

DUe anni dopo la Morte del Re Pipino, Morando di Reviera, era Balio di Carlotto, avendo fatto cercare di Carlotto, e non potendo di lui mai sentir novella, lui deliberò andar cercando per trovarlo, e così lasciò, la sua Terra a due piccioli suoi Figliuoli, e diede loro fidato governo, sconosciuto venne a Parigi a certi amici suoi, e mai non potè sapere novella, e cercò vestito come Religioso di tutte le Chiese, Monastieri di Francia appresso a Parigi tre miglia, non trovandolo andò a Roma, e per molti altri Paesi tanto, che erano passati presso a quattro anni, che il Re Pipino era morto, e Morando ritornò a Parigi sconosciuto dimandò a gli amici, e nulla ne sentì finalmente si partì da Parigi armato, prese la via per dar a Orliens. Essendo cinque miglia fuora della Città di Parigi, trovò un Pastore, che guardava le pecore, ed indosso aveva un giubarello di seta tutto stracciato, Morando si fermò poichè parveli riconoscer il giubarello; Il Pastore era di età di dodici anni. Morando gli domandò donde aveva avuto quel farsettino. Il Pastore rispose, il giorno che fu morto il Re Pipino di quà passò un valetto, e pregommi, che io cambiassi il vestito con lui. Esso mi diedi li suoi panni; e io gli diedi li miei. Cambiamo ancora le calze, e li calzari, e io gli dimandai perchè lo faceva, ei disse per paura di non essere morto. Questo Pastore gli diede tanti segni, che Morando tutto si rallegrò, pensando che dovea pur essere vivo. L'Abate ebbe in questo tempo più

volte

volte la soppradetta visione, che questo era Carlotto, il quale si faceva chiamar Mainetto, una mattina per questo la chiamò nella sua Camera, e stando lor due soli, l'Abate se gli mise innanzi inginocchione, e parlogli in questo modo: Signor, tu non puoi ormai più celarmi, che tu sia il mio Signor Carlotto. Carlotto all'ora non seppe negare gittossi inginocchioni innanzi l'Abate, e feceli croce delle braccia, tremando, e piangendo si raccomandò a lui, e disse, che non lo desse nelle mani de' due bastardi. L'Abate piangendo l'abbracciò, e confortò, e dissegli, Signore il tuo Padre mi diede questa Badia, e io sono stato della sua Signoria Cappellano otto anni. La mia persona e la Badia, e la Vita ti è obbligata, e soffrirei innanzi essere mille volte morto, che io ti mettessi nelle mani de' due traditori parricidi. Egli acciocchè non fosse conosciuto pregò l'Abate, che non lo mutasse dal suo officio, gli fece far secretamente una armatura, al suo dosso un poco agiata, e per suo amore tenea un grosso destrier nella stalla, perchè Carlotto aveva fatto questione con tutti i Monaci, gli fece far pace con tutti, e tenealo a dormire nella sua Camera, e tennelo così due anni, poichè lo ebbe riconosciuto per Carlotto.

Come Morando ritrovò Carlotto nella Badia, e menollo altrove, e l'Abate gli donò arme, e Cavallo. Cap. XX.

MOrando di Riviera avendo cercato quasi tutto il Mondo, e mai non avendo sentito novelle di Carlotto, se non dal sopradetto Pastore, lo domandò che via aveva fatta, e tenuto. Il Pastore insegnò con le mani la via, e disse esso, andò in questa verso Orliens: la fatica di Morando era il pensare, partissi da questo Pastore non sapendo, in che luogo più sicuro andare; per ventura andò la sera alla Badia di Sant' Omero, ivi dismontò. Quando l'Abate lo riconobbe corse ad abbracciarlo, e fece mettere il suo Cavallo nella stalla. Carlotto fuggì in Camera, perchè sempre fuggiva dinanzi a' forestieri per non essere conosciuto. Morando si cavò l'elmo di testa, l'Abate lo prese per la mano, e andavano in qua; e la per la Badia, e cominciarono a ragio-

gionar della Signoria di Francia, e della morte del Re Pipi-
no; e molto se ne doleva Morando con l'Abate, ma sopra
tutto si dolea di Carlotto, e pregando diceva, o Padre A-
bate, quanto tempo io ho cercato per il Mondo per ritrovare
Carlotto, poi gli contò come aveva parlato la mattina con
un pastore, che aveva trovato co'l farsettino di Carlotto
indosso, e dissegli quello, che il pastore gli aveva detto, e
come cambiò panni con lui. Vedendo l'Abate il grand'a-
mor, che *Morando* portava a Carlotto, e sapendo che e-
gli l'aveva allevato da piecciolino, e conoscendo, che in
questo luogo Carlotto non era ben sicuro, deliberò scoprire
a Morando la cosa, e preselo per la mano, ed ambedue so-
li andarono alla camera dell' Abate. Entrando egli den-
tro, Carlotto era tanto cresciuto, ed anche per le vesti-
menta Monacali, che egli aveva, che Morando non lo cono-
sceva; ma Carlotto conobbe subito lui, e non potè aspet-
tare, che l'Abate lo palesasse, ma innanzi egli se gli git-
tò al collo, e piangendo dicea: O Padre mio, a che ter-
mine son venuto, come *Morando* lo riconobbe, ed udì
la parola, che gli disse, la quale gli diede tanta allegrezza,
che non gli potè rispondere, e sarebbe caduto, se non fos-
se posto su una cassa a sedere, quando potè parlare disse
o, figliuolo della fortuna, quanti oltraggi ti sono stati fat-
ti? Lo Abate il pregò, che tacesse per lo pericolo, che por-
tava, ed a *Morando* disse, perchè non lo conoscano li *Mona-
ci*, lui anderà al modo usato alla cucina per le vivande. *Mo-
rando* ringraziò molto l'Abate di tanto amore, e di tanto
bene quanto avea mostrato verso di Carlotto, dicendoli, se
la fortuna ci presta tanta grazia, che la giustizia si possa ope-
rare, ancora ve ne renderemo guiderdone. *Mentre* cenava-
no Carlotto disse a *Morando* Padre mio io voglio venir con
voi. Lo Abate lo chiamava *Mainetto*. Questo nome piac-
que molto a Morando, e dissegli sempre ti chiamerò *Mainet-
to*, per fin che'l tuo nome si potrà palesare. L'Abate lo rac-
comandò molto a *Morando*, ed a *Mainetto* disse, figliuolo fa
che tu sia obbediente a *Morando*, e se vorrai far trivi li tuoi
nemici, non ti partire dal suo comandamento, e la mattina
innanzi dì l'Abate si levò, e trovò a *Mainetto* tutte le ar-
me,

me, e Morando l'armò di sua mano poichè furono armati, l'Abate diede a Mainetto piangendo la sua benedizione. Morando sellò il destriero, che l'Abate avea comprato per Mainetto, e alzati gli elmi si partirono dalla Badia. L'Abate il raccomandò a Dio, Morando disse. Non ne parlare nè ad amici, nè a inimici, non ne dite niente a persona, che Dio ne darà buona ventura.

Come Morando di Riviera fugì con Carlotto Magno nella Spagna, posselo co' figliuoli del Re Galafro. Cap. XXI.

PArtiti dalla Badia Morando, e Carlotto chiamato Mainetto, cavalcarono per la Francia, e andarono nell'Aragona per per uscire più tosto delle Terre di Francia passarono a Tolosa, e andarono a Mangolona, e a Fierbona, poi a Repulla, a Perpignano, e Barselona, e Tarragona, e Tortosa, Valenza, e giunti a Valenza presero la via verso il Reame di Castiglia, partironsi dal mare, e in pochi giorni andarono a Morlingana. Poi andarono a Lucerna, e andaron a Saragosa, dove stava il Re Galafro Signori di tutti i Reami di Spagna. Morando si pose nome Ragonese, dimorarono in un ricco albergo, parlavano Spagnuolo. Il giorno seguente Mainetto fu domandato se egli sapeva servire di coltello, Morando gli aveva insegnato, e si accconciò in Corte a servir dinanzi a' figliuoli del Re Galafro, l'uno aveva nome Marsilio, l'altro avea nome Balugante; e 'l terzo avea nome Falsirone, e Marsilio fu il primo, e fu uomo piacevole, fu giusto nella Signoria, fu di convenevol statura più bello parlatore, e molto scinziato li negromanti li piacevano, di quelli si dilettò assai: Balugante fu grande di persona, e dell'arco si dilettava molto verità in lui non si trovava alcuna; contra gli inimici era crudele, e delli amici non aveva misericordia. Falsirone fu bel l'uomo, grande, grosso, e fu più superbo di tutti i fratelli, e d'ogni cosa vendicatore: Marsilio aveva anni dicissette, ed era maggiore. Il giovine Mainetto gli servia sì bene, che 'l Galafro volse, che servisse alla sua mensa. Mainetto fece tanto, che 'l Re mise Morando chiamato Ragonese, a tagliare dinanzi a' figliuoli in cambio di Mainetto. Così stettero un anno, ch'altra ventura non ebbero.

Come Galerana figliuola del Re Galafro s'innamorò di Mainetto, e volse la ghirlanda dell' erba di Mainetto. Cap. XXII.

PAssato l' anno, che Morando, e Carlotto chiamato Mainetto, giunsero a Saragosa, intervenne, che 'l Re Galafro andò a mangiare il primo dì d' Aprile a un suo giardino, fece apparecchiare in su la prateria all' ombra di certi arbori in su l' erba, e mangiavano sentati su tapeti in terra all' usanza di Alessandria, e di Soria, e Mainetto serviva, e stava inginocchioni in terra, e aveva indosso un angelino curto adorno di certi fregi d' Argento, ed era in zazzera. Stando in quel modo nel giardino, giunse una figliuola del Re Galafro, chiamata Galerana, la qual aveva seco venti Damigelle molto polite, e belle alla guisa di Spagna, giunse dinanzi al Re, Galerana andò ad abbracciare suo Padre, ed egli la baciò, e disse, Macometto ti apparecchi buona ventura. Non vi fu alcuno Re, nè Signore, che non si levasse dritto a farle riverenza. Ella poi sanò un Arpa, le altre danzarono, mentre ch' ella sonava, Mainetto tagliava innanzi al Re inginocchioni. Galerana lo guardò, e tanto gli piacque, che di lui s' innamorò fieramente. Ella non era ancora in età d' innamorarsi: ma questa fu fattura della maggior potenza per quel che doveva seguire; Imperocchè ella aveva anni dodeci, e non li compiva ancora, Mainetto andando per lo giardino si fece una gioja d' erba, cioè una ghirlanda, e se la mise in testa, Galerana lo mostrò a una sua secreta compagna, e quella disse, quel giovine, che serve dinanzi al Padre mio di coltello; volesse Macone, che fosse mio marito, la Damigella lo guardò, e disse: Taci matta, che tu sei di così nobil, e gran lignaggio, e vorresti per marito un famiglio? Galerana disse che sai tu chi sia colui, l' abito suo dimostra ch' è gentil' uomo, io voglio, che mi doni quella ghirlanda, che tiene in testa Galerana s' appressò a Mainetto; e onestamente gliela domandò: Mainetto subito s' inginocchiò, e disse Madonna, questa ghirlanda non è da voi, perocchè vorrebbe esser di rose, e di fiori, questa è da saccomani, finalmente

te gliela donò: Questa gioja fu cagione di maggior amore dalla parte di lei: tennela molto tempo tra li suoi giojelli, Mainetto non gli ponea amore, perch' egli era con l'animo avvilupato in altri pensieri. Mainetto aveva ancora per sua usanza di dir celatamente ogni mattina le sue orazioni, e pregar Dio, che gli dasse grazia di ritornare in casa sua. Fece a GESU' Cristo molti voti: se tornava al suo Reame in Signoria. Tornati dal giardino alla Città, stettero così sconosciuti molti anni in Saragosa, cioè circa cinque anni innanzi, che s' innamorasse di Galerana, tanto ch' avea anni venti, e Galerana quindici.

Come Carlotto chiamato Mainetto s' innamorò di Galerana figliuola del Re Galafro. Cap. XXIII.

INtervenne, che un giorno Galerana andò in sala dinanzi al Re Galafro, e vide Mainetto servire di coltello dinanzi a suo Padre, ed ella ritornata alla madre disse, Voi mi fate servire di coltello a un vecchio, e dinanzi al mio Padre che è vecchio serve Mainetto ch' è giovine, io voglio che serva di coltello dinanzi a me. La Regina fece tanto la sera. che 'l Re Galafro fu contento. La Regina mandò per mainetto, e dissegli: Tu servirai dinanzi la mia figliuola, fa che tu sia onesto, e sopra tutto di vestimenti, Mainetto vestiva curto, e la Regina gli donò un vestimento di scarlatto lungo insino a' piedi, e fu messo a servire Galerana, Ragonese, cioè Morando fu messo a servire dinanzi al Re Galafro. Non passò un mese, che un dì Galerana fece apparecchiare in una camera per se, e per tre altre Damigelle. Galerana fece questo, e perchè ardea dell' amor di Mainetto. Mainetto non la guardava mai, e ancora non le volea bene. Essendo apparecchiato, ella tenne modo, che rimase in camera lei con la sua secretaria, e con Mainetto, che lor tagliava innanzi. Galerana disse a Mainetto motteggiando, dove sta la tua amante? Mainetto all'ora diventò tutto rosso, e vergognossi, e non le rispose, e per vergona si mutò di molti colori, l'altra, cioè la secretaria gli disse. Dimmi Mainetto, hai tu ancor amor di donna? Mainetto all'ora si ritornò della morte di suo Padre, e sospirando cominciò a sospirare, e pia-

gere, e del suo lagrimar a Galerana venne tanta tenerezza per lui, che anche ella pianse, domandogli donde lui era? e chi era; egli rispose, io son di Barzelona, e son figliuolo di un Mercatante, che perì in mare. La secretaria disse Madonna, egli non è degno del vostro amore, poichè è di sì bassa condizione, Galerana disse, io non gli credo perchè l'atto suo non dimostra esser Mercantante, e verso di Mainetto disse, io voglio che tu si mio amante. Mainetto rispose, e disse, mercede per Dio, e gittossi inginocchione, e disse, Madonna, io son povero scudiero, non vi fate gabbo di me. Ella vide, che si dubitava, e per lui animare ella disse. L'amor non viene se non da gentil animo. La secretaria disse, sono variati amori; Mainetto disse. Come può amar un gentilmente, se non è di gentil lignaggio, come son io di nazione Borghese? Galerana lo risguardò nel viso, e rise. Mainetto continuando il suo parlare disse, io non amerò mai donna insino a tanto che io non ritorno in casa mia. Galerana riservò tutte le parole, che Mainetto avea detto, cavossi la gioja di su la testa de' fiori, e Mainetto era appresso tanto, ch'ella gliele volse metter in capo, ma egli non la volse ricevere, e poco stante ritornarono le altre Damigelle. Come ebbero mangiato Mainetto si partì Dapoi, molte volte Galerana pur mostrava di amarlo tanto onestamente quanto poteva. Per questo Mainetto non si potè tanto difendere, che non fosse dall'amor vinto, e cominciò secretamente dentro al suo cuore amarla, ma egli non se le dimostrava, come ella a lui.

Come Mainetto si provò le sue arme, e non gli erano buone, e per armarsi, lui giurò a Galerana di non torre altra donna, che lei per moglie, ed ella di non torre mai altri che lui. Cap. XXXV.

IL Re Galafro apparecchiava di volere maritar Galerana sua figliuola, perche ella era già agli anni maritali, fece ordinar, e bandir una ricca Corte alla Città di Saragosa, capo del suo Regno. A questa festa venne gran numero di gentil Signori, molti per veder la festa, la maggior parte per provar d'aver Galerana per moglie; tra gli altri venne Uliano di Farsa, e'l Duca Dalfreno d'Africa, Candor di Cipri-

gni, lo Ammirante di Numidia Re Achivo di Giudea, Re di Granata, e Re di Dannore, Re di Poitine di Rossia, Sinagone di Pharaonia, e'l Re di Portogallo, e'l Re Magaris di Pampalona; Pantalio di Drazza, Colinder, Dargana Diferir, e molti altri Signori aspettanti di Corona, ed erano tutti giovani, e volonterosi di provare le loro persone, ed erano più di quaranta senza li Prencipi, Conti, Marchesi, ed altri Signori. Il Re Galafro comandò a tutti tre i figliuoli, che facessero grande onore a tutti li Signori, e così facevano, e passati certi giorni, si ordinò il giorno della giostra del torneamento. Essendo Galerana un giorno in camera con certe Damigelle a mangiare Mainetto serviva, e Galerana gli disse: Mainetto non romperai tu una lancia? Mainetto rispose Madonna, io non so giostrare, e guardolla nel viso, gli occhi si scontrarono insieme. Ognuno abbasso gli occhi, e sospirò; Mainetto dappoi si partì, e tornossi alla sua camera, dove essendo tornato Morando, gli parlò del torneamento, e pregò molto Mainetto, che non s'armasse per molte ragioni, mostrandogli il pericolo suo se si armasse, Mainetto diceva, che non giostrarebbe; venuta la mattina della festa, che in Piazza si doveva giostrare, la giostra s'incominciò in piazza per quelli di più bassa condizione. Mainetto stava ad un balcone a vedere, Morando andò a lui, e l'ammonì, che non pigliasse arme per giostrare, mostrandogli da capo il pericolo d'esser conosciuto. Come Morando si fu partito, Mainetto essendo in camera cavò fuora di un cassone tutte le sue arme, e se le volse mettere, ma era tanto cresciuto, che le arme non gli erano più buone; onde le gittò per tutta la camera, la sua fortuna maledicendo, e malinconioso tutto se n'andò in una picciola saletta, ch'era mezzo la camera, e posesi a sedere in su una banca, appoggiandosi la mano alla mascella tenendo l'un ginocchio su l'altro, il gombito su i ginocchi. Era a lato dell'entrata nella Sala, e sospirando facea tra se molte immaginazioni, e in questo tal sospirare, la secretaria di Galerana vi arrivò sopra, volendo passare per la sala, e come giunse in su la sala, vide Mainetto, e udillo sospirare; ed ella si tirò addietro, e stava ad udire, e non credendo Mainetto esser udito disse; O lassome, quando ritornerò

narò io nel mio Reame, dove mio Padre portò sì onorata Corona, dapoi ch'io non posso aver arme da giostrare, e da provare la mia persona? che farò io della mia vita? O Magno Alessandro, che nel mio tempo avevi tutta la Soria soggiogata. O franco Annibale, che nel mio tempo tu guidavi tutto l'oste de' Cartaginesi: O valente Scipione Africano, quanto il Cielo ti fu benigno nella tua gioventude. Contra di me operano le triste sciagure tutte; e dessi delle mani nella faccia. Alla giovine rincrebbe di lui, e alle parole conobbe, che doveva essere in ogni modo di gentile lignaggio. Passò poi ella in su la Sala, domandò Mainetto quello, che egli aveva, che era così pensoso, Mainetto tutto turbato, le disse la cagione: Ella ridendo gli disse, vuoi tu amare Galerana se ella ti farà avere arme, e cavallo, che tu potrai giostrare? Mainetto giurò di sì, la camariera secretaria andò a Galerana, e tiratala da lato le disse ciò che era avvenuto di *M*ainetto, e le parole, che gli aveva udito dire e disse, per certo Mainetto è figliuolo di Re, ma io non potei intendere di qual paese egli si sia. Poi gli disse il patto, ch'ella aveva fatto con lui: e Galerano mandò incontanente per lui, e con la secretaria in compagnia gli parlò. *Mainetto* se le gittò inginocchioni a' piedi, e Galerana gli disse, *Mainetto* s'io ti farò armare, mi vuoi tu giurare di non pigliare mai altra donna che me, e di essere sempre mio fedele amante, *Mainetto* rispose, io vi giuro che mentre voi vivete, io non amerò mai altra donna che voi, e mai altra sposa, che voi piglierò, se voi giurate di non torre mai altro marito che me, ella giurò, e così egli giurò a lei per *Macometto*. La cameriera gli disse, non giurar per *Macometto*, ma giura per quel Dio a cui tu credi, ed egli così giurò a lei.

Come Mainetto s'armò, e vinse la giostra, e Morando il riconobbe in su la Giostra. Cap. XXV.

PArlando *Mainetto* con le due Damigelle, un Siniscalco disse a Galerana, *Madonna* andate a tavola, e posta a mangiare, *Mainetto* la serviva, e alcuno picciolo boccone ella mangiò, e levossi da tavola, andò con la secretaria in un'altra camera, dove armarono tutto *Mainetto*, e la secretaria,

taria, e Galerana tutto lo coprirono di ghirlande bianche. Poi la secretaria lo menò con l'elmo in testa, e con lo scudo al collo alla stalla, e feceli dar un grosso destriero. Mainetto montò a cavallo, e andò in piazza, e il primo che egli abbattette fu Grandonio, di cui si levò romore il secondo fu Dalfronio: il terzo fu l'Ammirante di Numidia, il quarto fu Giumento Re di Granata, e molti altri Baroni ch'erano con lui, che'l volevano vendicare. Abbattè poi Alicardo Danfiore. Appolline di Rossia, e certi suoi compagni, e ruppe la sua lancia; Galerana gli ne fece donare due, con la prima abbattette Ulieno di Sarza, di questo si maravigliarono tutti li Signori, e ogni persona. Quando Morando udì fare tante prodezze da lui, disse per certo costui deve esser Carlotto, e accostavasi a lui, Carlotto lo schivava, perch'egli non lo conoscesse, ma poi lo riconobbe, e accostato a lui una volta che la lancia li cadè di mano, egli gliela rendette, Morando disse; O ribaldo, io ti conosco, è questa la promessa, che tu m'hai fatta? Ora voglia Dio, che questa giostra non sia il tuo disfacciamento, e il mio, ma poichè tu l'hai cominciata, fa di modo, che facci onore a te, e al tuo sangue, e cominciollo a servire, si mosse Mainetto, e Candore di Cipri gli venne incontro, e Mainetto l'abbattette, e poi abbattè Aliachì di Giudea, e il Re di Portogallo, e Patalion, e Calindre e Sanagon, e molti altri Prencipi. In quel giorno Mainetto abbattè sessanta Signori di Città, e vinse la giostra: Galerana avea grande allegrezza, e ogni persona rimase molto stupefatta, e maravigliata, e dimandava ogn'uno chi era quello, quando sonarono gl'istrumenti. Morando gli disse, fuggi di fuora della Città e dissegli, va appresso al fiume ivi è certo burato, ed egli gittò via la lancia, e fuggi Morando andò alla camera per certi vestimenti e portoglieli. Come fu disarmato si lavò il viso, e rivestito montò sopra il cavallo di Morando, e ritornossi a Corte. Morando avea preso certa amistà con un'ostiero, che stava fuora di Saragosa una balestrata, e a quello portò tutte quell'arme, e pregò l'ostiero, che le salvasse bene, e diegli certi danari, onde egli le serrò in uno scrigno, e Morando rimenò il cavallo di Mainetto alla stalla, e giunto Morando nella Corte rendu-

to 'l cavallo, andò su 'l Palazzo. Galerana non avea veduto ancora tornare Mainetto; e per questo ella chiamò a se Morando, e dissegli, ch' hai tu fatto di quello, che tu servisti su la piazza? Morando disse, niente. Ella il tirò da parte con la secretaria, e dissegli. Dimmi Ragonese, chi è questo giovine; rispose certo io non lo conosco. Galerana disse: Tu non lo conosci? Morando giurò per Macometto, io non lo conosco. Galerana disse, non giurare per Macometto, ma giura per il tuo Dio. All'ora dubitò, che Mainetto non si fosse manifestato, e ne restò di questo suo parlare. Mainetto giunse, e Galerana fece gran festa. Passato quel giorno, la secretaria ebbe a ragionar certe parole con una cameriera, la quale vennero a orecchie a Galerana. Ella secretamente se la levò dinanzi, per modo, ch' ella non fu mai più tornata, temendo, che quella non appalesasse il giurato amore; però fecero tacere, tener celato il suo amore. Galerana aveva pur gran volontà di conoscer Mainetto; e molte volte quando si vedèva il comodo, gli domandava per Dio, ch' esso le dovesse dir chi egli era; Mainetto sempre disse, che l'era d'Aragona figliuolo di un Mercatante, Galerana diceva. La mia secretaria mi disse, che ti udì lamentare, e quello, che tu dicesti, e però non è vero, che tu sii figliuolo di Mercatante.

Come Galerana seppe chi era Mainetto, e come Morando la battezzò, e Mainetto la Sposò. Cap XXVI.

IL Re Galafro fece cercar chi era stato colui, ch' aveva vinto il torneamento, e non si potè sapere, per questo il Re Galafro non sapea a cui si dovesse dar Galerana sua figliuola, e tenne questo parlamento di dirla ad Uliano di Sarza, o a Grandonio di Maroch. Questa cosa venne a notizia a Galerana, ed ella mandò a dir a suo Padre, ch' ella non volea altro marito, se non quel che la fortuna le aveva dato, cioè quel ch' avea vinto il torneamento per la sua virtù, o ricco o povero che 'l fosse, e se non si troverà, mai non torrà altro marito. Per questo fu posto fine al torneamento: ogn' uomo preso licenza, e ritornarono ne' loro paesi; Il Re Galafro chiamò tutti i figliuoli, ad ogni uno domandò, se niuno di loro avesse per sua virtù vinto il torneamento.

mento. Marsilio disse, piacesse a Dio Macone, e che io avessi tanta possanza, ch' io darei mezzo quel Reame, che mi tocca in Signorìa, all' ultimo fu detto d' essere un Dio immortale. Passati certi giorni, Galerana pur volonterosa di saper chi fosse Mainetto, sopra la camera di Mainetto, ella fece un picciol buoco, cosich' ella poteva veder nella camera di Mainetto quando poneva l' occhio, e udiva quel che tra lor dicevano, Mainetto, e Morando, vide più volte, che si segnavano, e faceano il segno della Croce, e adoravano la spada. Udiva le parole, che Morando diceva a Mainetto, e intese come, quello che si chiamava Mainetto, si chiamava Carlotto, e quello che si chiamava Ragonese, avea nome Morando di Riviera. Galerana poi stette così quindici giorni tanto, che per quella via ella sentì come costui era figliuolo del Re Pipino di Francia, e conobbe, che Morando era suo Padre di baliato, e come lo guardava, e amonivalo, e ammaestravalo. Un giorno ella tolse il tempo; perochè altra persona non andava mai in quella camera, dove fece il buco se non ella, e la faceva star serrata. Avendo un giorno tolta lui posta; ella si mosse, ed andò sola nella camera; quando la Madre dormia, ed entrò dentro. Morando quando la vide, si maravigliò assai, e inginochiossi egli, e Mainetto, ella disse Cristo, ch' è il vostro Iddio, vi salvi. Morando si turbò tutto, e guardò Mainetto nel viso, credendosi, che egli avesse manifestato come erano Cristiani. Galerana disse; O Morando di Riviera, non ti sbigottire, imperocchè Carlo tuo Signor è mio marito. Allora mostrò come ella aveva rotto il balcone, e come aveva veduto, e sentito ogni cosa, e poi contò la promessa, che Mainetto le aveva fatta, ed ella a lui; poi si gittò al collo a Morando, e disse: io Morando Padre mio, tu avevi un figliuolo a nutrire, ora tu ne averai due, e io voglio, che voi mi battezziate con le vostre mani. Morando la battezzò come fu battezzata, volse che Mainetto la sposasse in presenza di Morando, e promise di non si partir dal comandamento di Morando, esso sopra tutto l' ammonì ch' ella tenesse secreto il fatto quel punto innanzi ella tremava da paura di non aver fallato, quando Morando la guardava.

Come

Come il Re Bramante d' Africa, e fratello del Re Agolante pose campo a Saragosa, e domandando Galerana.
Cap. XXVII.

AVvenne in quel tempo, che il Re Ulieno di Sarza essendo tornato in Africa al Re Bramante, ed al Re Agolante, e disse al Re Bramante quello, che gli era avvenuto in Spagna, e tutta la casa gli raccontò, e poi gli disse la gran beltade, e bella di Galerana. Il Re Bramante benchè fosse d' età d' anni quarantacinque, pur s' innamorò di Galerana, e posesi in animo d' averla per sua moglie, e domandò in sua compagnia un altro Re più superbo di lui, ch' aveva nome Re Polinoro. Costoro passarono in Aragona con trentamila persone e mandarono Ambasciatori al Re Galafro a domandargli la figliuola. Il Re Galafro n' era molto contento: ma quando ella fu domandata, gli rispose, che non voleva marito Marsilio disse, che non era cosa ragionevole, che una Damigella di quindici anni avesse per marito un uomo di quarantacinque, e così dissero gl' altri. Gli Ambasciatori minacciarono molto il Re di Spagna per parte di Bramante; Marsilio disse, non ci minacciare: imperochè li Romani penarono molto più d' acquistar la Spagna, che l' Africa, e prima furono i muri di Cartagine per terra per la vostra superbia, che da' Romani noi vinti fossimo. Adirati gli Ambasciatori portarono l' Ambasciata al Re Bramante: egli ripieno d' ira, e il Re Polinoro si mosse di Aragona con trentamila persone, e mandò a dire al Re Agolante, che gli mandasse gente, ed egli ne mandò, ma giunsero tardi. Mossesi d' Aragona, e venne intorno alla Città di Saragosa a campo. Il Re Galafro mandò per tutta la Spagna domandando soccorso alla nova guerra. Il giorno seguente, che 'l Re Bramante, e il Re Polinoro pose campo, il Re Galafro uscì della Città alla battaglia in questa forma. Egli diede a Marsilio, e a Balugante cinquemila Cavalieri Saracini per la prima schiera, la seconda schiera di dieci mila Saracini tenne per se, e venne con lui Falsirone, e uscirono fuora alla battaglia. E 'l Re Bramante con otto mila Cavalieri Saracini, e disse, io so bene, che non farà biso-

bisogno, che io mi armi per così poca gente; e il Re Polinoro disse; Deh lascia questa battaglia di oggi a me, che se io non ti dessi Galafro, e i suoi figliuoli in prigione, io mi chiamerei miscredente. Questo Re Polinoro aveva la spada, che fu chiamata Durlindana.

Come fu preso il Re Galafro, e li figliuoli.
Cap. XXVIII.

UNa gente s'appressava all'altra. Il Re Polinoro nella venuta si contrò con *Marsilio*, e abbattettelo, e Balugante gli ruppe la lancia addosso: il Re Polinoro trascorso sino alle loro bandiere, e gittolle per terra. Marsilio fu rimesso a cavallo, e li Africani misero in fuga quelli di Saragosa. Vanne poi al campo il Re Galafro, e Falsirone, percosse il Re Polinoro, ruppeli la lancia addosso, e lo pregò d'arcione. Rotta la lancia; il Re Galafro voleva trarre la spada, ma Polinoro lo ferì sì aspramente con la spada, che lo fece tutto uscire di memoria, Polinoro l'abbracciò, e trasselo d'arcione, e diedelo preso a' suoi Cavalieri, mandollo al Re Bramante, e rientrato nella battaglia tutta la gente di Saragosa fu sconfitta, e furono cacciati dentro alle fosse, tra presi, e morti furono ottomila, e più. Tornati i tre fratelli al Palazzo la loro Madre gli sgridò molto: dicendo: O codardi figliuoli. dove avete lassato vostro Padre, or chi sarà da tanto, che lo racquisti? Balugante disse, dato Galerana per moglie al Re Bramante, e racquisteretelo. La sera dopo vespero, la Regina pregò Galerana, che volesse pigliar per marito Bramante, ella disse, io vi risponderò domattina. La sera domandò a Morando in che modo dovea rispondere. Morando disse, dite, che voi volete innanzi morire, ella così rispose alla Regina: essendo la sera venuto a notizia al Re Bramante, come Marsilio era stato cagione, che non aveva avuto Galerana, egli e il Re Polinoro minacciarono molto *Marsilio*. La seguente mattina il Re Polinoro s'armò, e venne presso alla porta a domandar battaglia a corpo a corpo. *Marsilio* s'armò incontinente, e venne fuora in campo, fu abbattuto, e preso, venne poi in campo Balugante, fu prigione. Poi venne Falsirone, e il Re Polinoro lodò Falsirone, per il più franco e forte di

tutti

tutti li fratelli, e menolli tutti al Re Bramante, e per dispregio fece andar *Marsilio* a piedi insino al padiglione, del Re Bramante. Gito al padiglione del *Re* Bramante, domandò al Re Galafro, se dentro nella Città era alcun Barone ch' avesse animo di pigliar ardir contro lui, rispose, che no.

Come Morando s' armò, e uscì in campo, e fu preso, e del gran onore, che gli fu fatto in campo generalmente da tutti li Saracini. Cap. XXIX.

VEdendo *Morando* esser stato preso il Re Galafro, e li figliuoli, vedendo piangere Galerana, andò alla camera a armarsi. Galerana, e *Mainetto* l' ajutarono ad armare, quando fu armata ammaestrò, e ammonì molto Mainetto, e Galerana di quello, che dovevano fare quando la fortuna lo fosse contra. Mainetto gli domandò dov' erano le sue arme. Morando disse, in quel giorno, che giostrasti io le lassai ad un albergo fuora della porta. Galerana disse, non dubitate d'arme, ch' io vi fornirò, e di migliori di quelle. Morando all' ora montò a cavallo, e venne in campo, e quando sonò il corno, ogni uomo si maravigliò. Il Re Polinoro domandò Galafro chi egli era. Re Galafro non glielo seppe dire. Il Re Polinoro s' armò, e venne al campo domandò a *Morando* chi egli era. *Morando* rispose, io son Castellano, e servo di coltello il Re Galafro a tavola, e son Cavaliere. Il Re Polinoro disse, va, e torna alla Cittade, ch' io non combatterei con un famiglio d' altrui: *Morando* disse, come molti Signori avevano avuto famigli da più di loro, e perch' io servo dinanzi al Re Galafro, io son però Gentil' uomo, e Cavaliero, sicchè voi non potete a ragione d' arme rifiutarmi. Polinoro disse. Tu cerchi il tuo male, e tu l' averai, e minacciollo di farlo impiccare per la gola. Presero del campo, e dieronsi due gran colpi, e il cavallo del Re Polinoro fu per cadere, e ricevette il Re Polinoro il colpo molto maggiore da *Morando*, che da niuno de' primi, il cavallo di Morando cadette, e così egli fu preso, e menato prigione, avendo Polinoro trovato Morando tanto valente Cavaliero, li fece grand' onore, e molto lo lodò al Re Braman-

mante, e al Re Galafro tanto, che'l Re Galafro molto se li proferse, se egli usciva di questo travaglio in che era al presente; il Re Polinoro disse a Morando: O Ragonese, se tu vuoi seguire il Re Bramante, egli ti farà ricco uomo di Città, e di tesoro. Morando rispose, in questa fortuna io non abbandonarei mai il Re Galafro mio Signore.

Come Mainetto s'armò, e venne a combattere col Re Polinoro, e della battaglia del primo giorno. Cap. XXX.

MEntre che nel campo si parlava di ciò Mainetto ch'avea veduto Morando esser stato preso, e menato prigione, disse a Galerana, e alla Regina sua madre; datemi arme, e un cavallo, ch'io voglio andare al campo, la Regina si maravigliò molto del grand'ardire che a lei pareva, che Mainetto avesse, e menatolo nella camera di Galafro, ed entrati dentro madre, e figliuola quasi piangendo. Mainetto le confortò, e ivi vide più di cento armature, e ne tolsero una antica, che piacque molto, e armato che fu, andarono con lui alla stalla, e la Regina gli diede il miglior cavallo, e venne in campo con una sopraveste vermiglia, e con uno Macometto d'argento: Giunto su'l campo si fermò, e incominciò a sonare un corno dandogli segno, che domandava battaglia. Ogni uomo si maravigliava, dicendo, chi poteva esser costui, il Re Bramante domandò al Re Galafro, e figliuoli chi egli era, niuno gli seppe dire chi fosse, all'ora il Re Polinoro s'armò, e ben forioso venne al campo, e giunto a lui lo salutò, e domandollo chi egli era: Mainetto rispose, io son di Barzelona figliuolo di un mercantante. Polinoro cominciò a ridere e disse; Va dunque, e torna a fare la tua mercanzia, e lascia stare di fare fatti arme; Mainetto disse, io ho giurato di non fare altra mercatanzia che fatti d'arme, e io ho speranza di racquistar il mio Signore per forza d'arme. Polinoro si maravigliò delle sue pronte parole, e disse. Tu non sei Cavaliero, io non combatterei teco per più cose, l'una perchè tu sei Borghese, l'altra sei servo d'altrui, e l'altra perchè tu sei Cavaliero: Mainetto rispose, e disse, Se tu mi prometti di

aspet-

aspettarmi qui tanto ch' io ritorni, io anderò dentro alla Città, e farommi Cavaliero? Polinoro promise d' aspettarlo, Mainetto diede volta verso la Città, e andò per farsi Cavaliero. Quando la Regina, e Galerana lo videro tornare? si maravigliarono, e sopra tutto Galerana: Imperocchè la Regina credeva, che tornasse per paura. Galerana non ebbe tal pensiero, ma quando giunse, e contò la cagione la Regina il voleva far Cavaliero, Galerana disse alla Madre, ogni figliuola di Re, e di Regina può fare un Cavaliero, innanzi che vada a marito, e però io lo voglio fare Cavaliero. Quando Mainetto venne per giurare la cavalleria. Galerana disse giura per lo Dio ch' io adoro, di mantenere la mia fede. Mainetto così giurò di mantenere la Fede Cristiana: ma li Saracini credevano, che avesse giurato per la Fede di Macometto. Fatto che fu Cavaliero mutò insegna, serbando pur il campo vermiglio, e Macometto d' oro, e montò a cavallo, e ritornò al campo, fatto Cavaliero per mano di Galerana, disfidossi co 'l Re Polinoro, e dieronsi gran colpi, e poco mancò, che 'l Re Polinoro non cadesse da cavallo, Mainetto non si piegò d' arcione, l' oste tutta, quella di fuora, e quella della Città si maravigilarono assai, e diceano, per Macometto costui non è figliuolo di Borghese, come dice. Tratte le spade incominciarono gran battaglia, e durò il primo assalto insino a vespero, li loro cavalli traboccarono molto, ed erano assai affannati, e stanchi, li cimieri, e li loro scudi erano rotti, e presero riposo al primo assalto, ricominciato il secondo, il Re Polinoro diede a Mainetto con due mani un gran colpo, a tale che lo fece tutto intronare, e portollo con tutto il cavallo più di cento braccia, ch' egli non sapeva dove s'era, il Re Polinoro lo seguia per ferirlo. Mainetto ritornato in se ripieno d' ira, e di vergogna: ricordandosi di Galerana, gittossi il rotto scudo dopo le spalle, e prese a due mani la spada, e si voltò al Re Polinoro, e ferillo su l'elmo con tanta forza, che gli fece dare dell' elmo su 'l collo del cavallo. Polinoro rimase stordito, e tornato in se biastemmò Macometto, e Trivigante, dorando gran pezzo la gran battaglia era già appresso alla sera, il Re Polinoro si sentiva molto

affati-

affaticato, e parevagli, che Mainetto non si curasse della battaglia, il Re Polinoro disse per certo Cavaliero, io non credo che tu sia figliuolo di Mercatante: però io ti prego che tu mi dichi il tuo nome, e quello che tu fai nella Corte del Re Galafro, egli gli rispose; e disse; io ho nome Mainetto, e servo di coltello innanzi a Galerana, ed ella mi fece di sua mano Cavaliero; Polinoro disse, io voglio da te una grazia, che noi indugiamo questa battaglia insino a domattina: Mainetto gli fece la grazia, e giurarono per la loro fede di tornare l'altra mattina a fornire la battaglia. Mainetto li raccomandò li prigioni, e sopra tutti raccomandò Ragonese, perchè gli aveva fatto buona compagnia in Aragona, e in Spagna. Mainetto tornò alla Città, e lo Re Polinoro ritornò al campo al suo padiglione.

Come Carlo Magno chiamato Mainetto, uccise il Re Polinoro, e acquistò la spada Durlindana. Cap. XXXI.

TOrnato Mainetto dentro a Saragosa, la Regina, e Galerana l'abbracciò, facendogli grand' onore, e gran festa. La sera gli fu apparecchiato un prezioso bagno. E sperando nella vittoria per lui, gli fu atteso molto bene: La notte Mainetto riposò bene, e in quella notte entrò dentro a Saragosa molta gente d' arme delle Provincie di Spagna; che vennero a soccorrere il Re di Spagna Gelafro, e molta se ne aspettava per la mattina. Il Re Polinoro ritornò la sera al campo, e come fu disarmato andò al Re Bramante, il quale domandò della battaglia, il Re Polinoro gli rispose, e disse, che la battaglia era molto dubbiosa, e di gran pericolo, e che a lui pareva il meglio di levare il campo, e pigliar accordo, mentre che essi avevano li prigioni. E 'l Re Bramante si maravigliò, e andarono molto in suso, e in giuso per il padiglione. Poi domandarono al Re Galafro chi era questo Mainetto, che serviva innanzi a lui di coltello, il Re Galafro rispose, e disse, io non lo conosco, se non per famiglio, il Re Bramante disse, or come tieni tu in casa famigli, che ti servano alla mensa, che tu non gli conosci? Egli rispose, gli è più di cinque anni, che venne con questo Cavaliero, che voi avete prigione, e credo, che abbia

bia circa ventidue anni, e perchè era sì giovinetto, io non me ne curai di saper chi fosse. Bramante disse, dimmi Ragonese, chi è questo giovine? Morando gli rispose, Signor io non so chi si sia, ma venendo da Barzelona lo ritrovai per la via a Albergo; e accompagnammoci insieme, e dissemi che era Catelano, e giurò Morando per la fede di Macone, che lui non sapeva chi egli fosse. Il Re Bramante, gli fece mettere tutti ne' ferri a buona guardia, minacciandoli di morte. La sera il Re Polinoro disse al Re Bramante, per certo sarà il nostro meglio di pigliar accordo di partire, imperochè io ho provato questo giovine per il più franco Cavaliero del Mondo, e temo del certo se noi combatteremo, che egli non ci vinca, e sia vittorioso. Bramante gli rispose superbamente, e disse io anderò a combattere, acciocchè tu ti riposi. Polinoro disse, e non meno superbamente di lui: Se tu mi giuri, come fei da Cavaliero, se io muoro, che tu combatterai con lui insino alla sua morte, e io per Macometto domattina anderò alla battaglia. Il Re Bramante glielo promise, egli se n' andò a riposare: Non fu prima il dì apparito, che Mainetto s'armò di armate nuove, perchè le sue dell' altro giorno erano molto rotte, e magagnate, e venne al campo, e con grande animo domandò battaglia il Re Policampo, e come disperato si armò, e da capo volse che 'l Re Branoro come disperato si armò, e da capo volse che'l Re Bramante giurasse di combattere. Venne poi il Re Polinoro in campo, e disfidati si dierono due gran colpi di lancia, e non vi fu avvantaggio, Polinoro tenne più a risguardo; Tratte de spade cominciarono aspra battaglia; e per spazio di un'ora la battaglia fu eguale. Polinoro si adirava contra i Cieli, e contra la fortuna, che un giovinetto gli durasse tanto innanzi, e per disperazione cominciò dire a Mainetto, che avea tolto a difendere una puttana; Mainetto ch' era innamorato gittò via lo scudo, e con la spada l'assalì con tanta tempesta, che il suo cavallo si rizzò, onde la spada giunse su la testa del cavallo di Polinoro, e rimase a piedi Mainetto dismontò a piedi, e Polinoro si maravigliò, e pensò bene, che costui non era figliuolo di mercatante, e disse, o Mainetto, io ti comando per quel Dio che tu adori, e per quella cosa, che tu ami in questo Mondo, e per la cavalleria,

lia, che tu mi dichi chi tu sei, e come tu hai nome; Carlo rispose, e disse. Tu mi hai per tre cose scongiurato, che cadauna m'è gran sacramento; ma egli era meglio per te a non lo sapere. Detto questo si recò arditamente la spada in mano, e disse, io ho nome Carlo Magno, e son figliuolo del Re Pipino di Francia, e Imperator di Roma, e son mortale inimico de' due traditori di Francia, e di ogni Saracino: quando Polinoro l' intese credete riparare alla sua morte tanto, che i Saracini lo sapessero. Mainetto giunse ogni sua possanza alla battaglia, e con la spada a due mani giungendo forze a forze lo percosse, e partillo per mezzo dalla testa insino al petto; e come l'ebbe morto; gli tolse la spada, che Polinoro aveva in mano, e rimontò a cavallo, e ritornò verso Saragosa. Era già uscita fuora della Città gran gente per suo soccorso, come Galerana aveva ordinato, Giunto Mainetto à loro, lo chiamarono Capitano; ed egli comandò a certi, ch'andassero insin al corpo morto del Re Polinoro, e gli recassero la vagina della spada ch' egli aveva cinta, e rimandò a Galerana quella ch' ella gli avea donata, si cinse Durlidana a lato.

Come Carlo Magno combattette con Bramante il primo dì. Cap. XXXII.

POichè Mainetto si ebbe cinta Durlindana, egli si fece portare un buon scudo; impugnò una grossa lancia, e ritornò su 'l campo a domandare battaglia. Quando il Re Bramante vide morto Polinoro ebbe gran dolore; ma li rincresse ancora più sentire domandar battaglia da colui che lo aveva morto, onde con gran suberbia, e con impeto d'ira lui s' armò, minacciando Mainetto di farlo mangiare a' cani per vendetta del Re Polinoro. Armandosi il Re Bramante, in prima si mise uno usbergo di maglia, e gambieri, e cossali, e faldoni, e gorzarino, e poi si mise l' usbergo di piastre d' acciaro temperato, e sopra tutto si mise un cuojo di serpente con una sopraveste di Macometto d' oro in testa, e lui si allacciò un' elmo incantato, qual'era di buona tempra che mai niuno se ne trovò simile, nè anche migliore, molti dicono, che in questo elmo era fabbricato uno delli chiodi con che fu confitto Cristo in Croce. Il campo della sua so-

pravvesta delli due Maconi in fuore tutto era celeste, è piena di gigli d'oro, e con tutta la sopravveste del cavallo, e montò Bramante su un gran cavallo, e portò una gran spada cinta al gallone, e un grosso bastone attaccato all'arcione impugnò una grossa lancia; comandò poi alla sua gente alla pena della via, che contra un solo niuno soccorso li differo, e prima che'l s'inviasse fece dar a cadaun degli prigioni quattro gran bastonate. Venne poi al campo contra Mainetto: e salutollo, poi domandò come aveva nome, e d'onde lui era, Mainetto affermò, che lui era figliuol d'uno Mercatante. Bramante lo pregò per cortesia, che gli mostrasse la faccia. Mainetto disse, chi mi farà sicuro, scopritevi voi prima la vostra. Bramante la scopresse, e all'ora Mainetto si scoprì la sua, quando Bramante lo vide, molto si maravigliò, come potea esser, che un Cavaliero così Giovine avesse già morto Polinoro, e guardava Carlo fisso per la facciale Carlo guardava lui finalmente per forza convenne al Re Bramante abbassare gli occhi, tanto avea Carlo fiera la guardatura. Ribassate le visiere, si disfidarono, presero del campo, e con le lancie si ferirono di tanta forza, che l'un, e l'altro ruppero cingie; e pettorali, e ambedue caderono a terra de' cavalli, e quando rilevarono, il Re Bramante prese in mano il bastone ch'aveva attaccato all'arcione, e Mainetto trasse Durlandana, e incominciarono un fiero assalto. Vedendo Bramante la fierezza di Mainetto, volentieri l'avrebbe tolto in sua compagnia, promettendo di tenerlo in compagnia d'un suo figliuolo ch'era d'età di quindici anni ch'aveva nome Trimondes, promettevagli ancora incoronarlo di tre Reami Mainetto sempre contradicendo, e combattendo gli tagliò lo scudo del collo, e Bramante co'l bastone fracassò il suo: posto fine per lo grande affanno, al primo assalto, a buona guardia cadaun si fermò l'uno appresso l'altro a due aste di lancia Bramante lo domandò un'altra volta di quello, che prima l'avea domandato Mainetto non li rispose, ma sempre poneva mente in che parte lui lo potesse più offendere; Imperochè Bramante sempre l'avea avvantagiato, e ricominciarono il secondo assalto assai peggiore. Il Re Bramante molto offendea Mainetto, ma lui stava sempre a mol-

to riguardo, e molti delli colpi di Bramante schivava, e c durarono insin'a sera di notte. Mainetto aveva sempre osì peggiore della battaglia, essendo già oscurata la luce del Sola le, Mainetto disse, o Cavaliero in la Terra mia non è usanza, che un Cavaliero combatta la notte. Bramante disse, se tu mi prometti di ritornare domattina alla battaglia per la tua fede, io ti lascierò andar solo, perchè tu sei Cavalier tanto gentile, e valente. Mainetto giurò di ritornare la seguente mattina alla battaglia, e pur il simil giurò Bramante, quando furono per partirsi l'uno dall'altro, il Re Bramante disse, o Mainetto, pensaci questa notte sopra il fatto ch'oggi ti ho ragionato, che io ti prometto d'incoronarti di tre Reami, e sarai compagno del mio figliuolo Triamondes. Mainetto rispose, che ii pensarebbe, e poi disse; o Re Bramante, io ti prego per la onoranza della cavalleria, che tu facci onor alli prigioni, e massime all'ultimo prigione Ragonese, insino alla battaglia finita: il Re Bramante promise di farli onore per suo amore, e presero li loro cavalli a mano, perchè non gli potevano montare suso, e cadauno di loro ritornò a piedi. Mainetto alla Città, e Bramante al campo.

Come Mainetto fece gran battaglia co'l Re Bramante, e come l'uccise. Cap. XXXII.

Tornato Mainetto a' suoi Cavalieri, rientrò con loro dentro alla Città di Saragosa; e fugli fatto grandissimo onore, dalla gente d'arme, dalla Regina, e da Galerana. Fecesi la sera un solennissimo bagno, e Galerana stette tutta la notte in orazione, pregando Gesù Cristo per Mainetto. Come Mainetto ebbe cenato andò in letto a risposarsi: la gente della Città pregava li suoi Dei, che ajutassero Mainetto. Il Re Bramante ritornò al suo padiglione, e innanzi, che si disarmasse, fece chiamare Ragonose, e gli domandò se conosceva Mainetto. Ragonese disse, Signor, io lo conosco come il Re Galafro; ma non che io sappia altrimente chi egli sia. Bramante gli contò la battaglia ch'avea fatta con esso, e come l'avea pregato, che li piacesse venire ad esser fratello di Triamondes, e quel che gli rispose la sera al partir del campo. Fece poi giurar a Ragonese di

andarlo a pregare, che volesse Bramante per Padre, e Triamondes per fratello, e che l'incoronerebbe di tre Reami de' grandi, ch' egli potria metter in campo cinquanta mila Cavalieri, Morando che l'avea veduto tutto disarmare; mentre, che egli avea parlato, giurò di ritornare. Andò poi a Saragosa, e fugli aperto, ed entrato dentro, trovò, che Mainetto era andato a dormire, aspettò insino alla mattina, e levato Mainetto del letto, Morando gli fece l'ambasciata, ridendo, e poi lo avvisò, come Bramante era male armato del collo, che non avea se non la lorica dell' elmo, e che i lacci erano mal coperti, che ogni altro luogo era armato doppiamente, che attendesse a quello solo. Avvisato Mainetto; Morando ritornò al campo. La mattina Mainetto ordinò tutta la sua gente in tre schiere. Morando ritornato al campo riferì a Bramante, che Mainetto non volea far niente, Bramante, all'ora con gran superbia si armò, e venne. E Mainetto ordinò le dette tre schiere, e poi venne al campo, e disfidati si ferirono delle lancie, e ambedue li cavalli andarono per terra: caduti li cavalli, i Baroni si levarono in piedi, e Bramante prese il suo Bastone, e Mainetto Durlindana, e l' un corse contra l'altro, e cominciarono crudelissima battaglia. Dentro della Città, e fuora dell' oste era grandissima paura, considerando che di loro era perditore la sua parte era disfatta, la paura era maggiore in Galerana, che in altra persona; però ella pregava Dio, e la Madre per Mainetto. Al primo assalto Mainetto ebbe sempre il peggio della battaglia, durò questo assalto fin'a terza, e ripigliando rispose Re Bramante lo domandò, che gli piacesse di far quel, di che più volte l'avea pregato. Egli non rispondea, e ponea mente a quello, che Morando gli avea detto. Cominciarono il secondo assalto. Bramante gli diede un colpo, che Mainetto non potè schivare, e fu tale, che Mainetto fu per cadere, e giungendo colpi a colpi, uno sopra l'altro, Mainetto solo a ricoprirsi attendeva, perdè più di cinquanta passi del campo, riscaldato poi Mainetto d'ira, e di vergogna, prese la sua spada a due mani, e furiosamente senza alcuna guardia, e come disperato cominciò a ferire a destra, ed a sinistra, sicchè furiosamente l'uno percoteva l'altro, e ferì *Mainetto* il Re

Bra-

Bramante in più parti, e racquistò parte del perduto campo. All' ora li franchi Campioni affannati, e stanchi ritirati sopra loro diedero fine al secondo assalto. Ripigliando lena, Mainetto stava appoggiato con le mani su'l pomo della spada, e Bramante su'l bastone, Bramante poteva pur mente a quel che Morando gli aveva in secreto detto. Poi che alquanto riposato, si raccomandò a Dio, e fece in suo avviso di dar una punta a Bramante con tutta la forza della sua persona, e prese la spada con la mano sinistra nel mezzo, e con la destra tra l'elsa, e'l pomo, e si mosse a correr verso Bramante; ma il Re Bramante lo percosse col bastone, con tanta gran forza, che lo fece distender in piana terra tramortito. Bramante poi gli corse addosso, e abbraciollo, e per forza se lo gittò su le spalle, e portavalo verso il suo padiglione. Galerana vedendo questo caddè tramortita. Li Cavalieri di Saragosa incominciarono a ritornare dentro alla Città forte addolorati, cioè coloro, che erano usciti della Città: Essendo così portato Mainetto dal Re Bramante, ritornò in se. Qui sono due opinioni tra gli Autori; L'uno dice, che Mainetto gli diede d'un arma corta sotto l'elmo nel viso, e l'altro dicea che gli diede del pomo della spada nella bocca, e gli ruppe tre denti della bocca: Bramante per la gran pena lo lasciò cadere. Giunto in terra Mainetto saltò con la spada in mano in piedi, e diedegli a traverso in una coscia, ma gli fece poco male. Bramante acceso di grandissima ira, vedendosi esser schernito; prese a due mani il bastone per dare a Mainetto su la testa, ma egli si gittò da lato, e fuggì il colpo, sicchè Bramante giunse su la percossa: Mainetto menò della spada per toglier a Bramante le mani, ma giunse su'l bastone un palmo pressa alle mani, e gli tagliò il bastone per mezzo, Bramante aggiunse ira sopra ira, quando si vide senza bastone, di quel pezzo diede nel petto a Mainetto. Da questo punto innanzi incominciò il Re Bramante avere sempre il peggiore della battaglia. Galerana fu chiamata, e confortossi alquanto: li Cavalieri di Saragosa ritornarono al campo. E fecero un' ammazzamento contra il campo degli

inimici, combattendo li valorosi Campioni. Il Re Bramante avea tratta la sua spada, e senza rispetto, nè cura della sua persona arditamente combatteva, come colui che era disperato, ma il prudente Mainetto combatteva con grand'avisamento, e vedendo, che Bramante non avea in se ragione di battaglia, più pensò di vincere con ingegno, che con forza, e quando Bramante menava li colpi maggiori, Mainetto gli fuggiva, e schivava, più reparando, che ferendo, e ogni volta che 'l Re Bramante si piegava a basso, quando era abbassato in terra, all'ora Mainetto dava a Bramante leggiermente su li lacci dietro dell'elmo. Bramante credea, che per li piccioli colpi Mainetto fosse stanco, e per questo sperava in poco d'ora la vittoria, egli era tanto infuriato nella battaglia, che non s'avedea che il laccio dell'elmo fosse tagliato. Mainetto che l'aveva tagliato, stava avisato sopra il fatto per venir all'effetto del suo pensiero, e incominciò a ingiuriarlo di parole, e dicevagli, arrenditi al figliuolo del Mercatante, arrenditi alla Fede del suo Dio: perocchè il tuo Macometto è falso, e bugiardo. Bramante con alta voce disse, Macometto, e come sofferisci tu, che un cattivo figliuolo d'un vil Borghese ti disprezzi per mio dispetto? e prese la spada a due mani, e senza alcuna ragione, o guardia della persona sua corse sopra Mainetto, e menogli della spada con sì gran forza, che tre sì fatti come Mainetto avrebbe partiti, ma con avisato animo Mainetto si gettò da parte, e Bramante diede della spada in terra; e più che mezza la ficcò, e per la gran forza che vi mise, si piegò tanto innanzi, che l'elmo c'avea tagliati li lacci di dietro gl'andò insin'a mezzo il capo, e poco mancò, che non gli uscisse di testa. Mainetto con la spada lo ferì arditamente fra l'elmo, e le spalle, e netto gli recise il collo, per modo: che gli spiccò il capo dall'inchinate spalle, e così cadè Bramante a terra morto. All'ora fu gran romore tra i Cavalieri dell'una parte, e l'altra, chi per dolore, e chi per allegrezza. Tra Cavalieri Spagnuoli fu gran romore per allegrezza, fu menato a Mainetto il suo destriero, montò a cavallo, e comandò al caporale che togliesse l'elmo di Bramante, e portasselo a Galerana, e così fece, Mainetto fece portar

quest'

quest' elmo per averlo per se: perochè mai l'aveva potuto magagnar con Durlindana, e perciò parsegli buon sopra tutti gl' elmi del Mondo mandato ch' ebbe via l' elmo si mosse con quella gente, la qual era uscita di Saragosa verso il campo de' nemici, quali non fecero alcuna difesa. Mainetto andò per insino al padiglione per voler liberar li prigioni. Gli Africani si rendevano senza alcuna offensione, e beato si teneva quello, che trovava alcuno, che lo volesse prigione. Giunto Mainetto al padiglione, che fu del Re Bramante ogn' uomo s' inginocchiava, egli dismontò, ed entrò dentro con la spada, e scosse il Re Galafro, il Duca Morando, Marsilio, e li fratelli, e arrenderonsi a Mainetto, e tutti li Cavalieri, ch' erano alla guardia del Re Bramante. Il Re Galafro lo fece Capitano Generale di tutta la sua gente di Spagna, di Granata, di Aragona, di Navarra, di Portogallo di Galizia, di Lusitania, d' ogni altra Provincia alla sua Signoria sottoposte, Città, e Castella per mare, e per terra: poi con questa vittoria entrarono nella Città di Saragosa, dove della vittoria si fece gran festa.

Come Mainetto s'invitò da combattere col Re Gualfedriano, e come si manifestò al figliuolo del detto Re Gualfrediano, che aveva nome all' ora Ugieri, ma poi fu chiamato Damnes. Cap. XXXIV.

PEr molti giorni si fece gran festa, e allegrezza in Saragosa, e per tutte le parti di Spagna della ricevuta vittoria: in questo medesimo tempo il Re Agolante mandò in ajuto al suo fratel Bramante un valentissimo Signor, chiamato Gualfedriano, Re di Getulia, e di Sarais, e di Monte Metetubari, e di Monte Ciarcosi, e di Monte Cinabori posti su i confini di Numidia: e Mauritania. Costui aveva tre Città su 'l mare, la prima aveva nome Arzons, la seconda Arrani, e la terza Feren, questi erano tre porti del Reame di Sarais, questo Re Gualfedriano mandava Agolante in ajuto al suo fratello, perchè egli aveva mandato a chieder soccorso quando si partì d'Aragona. Giunto questo Re nel Porto di Cartagine smontò in terra con ottanta mila Saracini, e con un suo figliuolo, ch' aveva nome Ugieri, il qual era d' età d'anni

d'anni diciotto, ed era un bellissimo giovine molto ardito; e gagliardo della persona. La novella di questa gente venne al Re Galafro a Saragosa, e fu levato novella Città gran romore, e il Re Galafro fece ragunar la sua gente, che già era partita, e mentre che la gente si ragunava, la novella venne, che 'l Re Gualfedriano era passato a Saragosa una giornata. All'ora deliberato di uscir l'altro giorno all' incontro al Re Gualfedriano, ma la seguente notte; quella gente giunse al campo intorno a Saragosa. Il Re Gualfedriano aveva saputo la morte del Re Bramante, e del Re Polinoro da certi di quelli ch'erano partiti, e scampati della passata battaglia, onde egli deliberò di veder Mainetto, mandò Ambasciatore al Re Galafro nella Città, e domandò di venire a parlar co 'l Re Galafro nella Città; ebbe salvo condotto di entrar con mille Cavalieri nella Città il Re Galafro, e i figliuoli gli andarono incontro Mainetto, e Morando ancora andarono con loro. Il Re Gualfedriano menò seco Ugieri suo figliuolo. Mainetto ch'aveva in testa una ghirlanda adorna, con molte perle, quando si scontrarono, l' un Re fece grande onore all' altro, e poi si volsero verso la Città, Mainetto prese per mano Ugieri figliuolo del Re Gualfedriano, e al giovine parse, che Mainetto fosse tanto accostumato, e di aver tanto gentil aere in se, che si vergognava per li brutti costumi, che in se stesso si giudicava aver egli, e la gente, che con loro avevano. Cavalcando verso la Città, li due Re ne ragionava delle passate battaglie di Bramante, e il Re Gualfedriano, domandò quale era Mainetto, e il Re Galafro gli disse, è quello che viene a paro con Ugieri vostro figliuolo, quando dismentarono da cavallo, il Re Gualfedriano si fermò, e si guardavano l' un l'altro nelle faccia, stavano saldi, e finalmente il Re Gualfedriano non potè sostener, che non abbassaste gli occhi. Morando poi su 'l Palazzo, Mainetto prese Ugieri per mano; Ugieri era già invaghito dei costumi di Mainetto tanto che mentre, che il Re Gualfedriano fece dimora per alcun tempo dentro alla Città, che vi stette da tre giorni. Ugieri sempre andava con Mainetto dormiva con lui, e tanto s' innamorò della sua onestà, che si pose in cuor di essere sempre in sua compagnia,

gnia. Mainetto sempre s'ingegnava farli onore quanto poteva, o sapeva, tanto che Ugieri gli disse, o nobile Signore Mainetto, io mi son posto in cuore di vivere, e di morire con te. Mainetto gli disse, che l'avrebbe molto caro, ma la sua gentilezza non si confacea con la bassa condizione, perchè era figliuolo di Mercatante, ed egli era figliuolo di Re. Ugieri se ne fece beffe, e disse per questo non rimanerà che io non sia vostro servo de' vostri costumi, e voglio che voi siate il mio maestro in fatti d'arme, e tanto disse, che Mainetto l'accettò per compagno, e si posero grand' amore l'uno a l'altro; il Re Gualfedriano disse il terzo giorno, che per vendetta del Re Bramante, e per il suo onore voleva combattere con Mainetto, e perchè altra battaglia non vi nascesse, Mainetto accettò la battaglia, e nel patto si affermò, che se Mainetto perdesse, il Re Galafrò desse omaggio al Re Agolante, se Mainetto vincesse, il campo si ritornasse addietro, fu di patto, che il Re Galafro desse de' statichi, e così il Re Gualfedriano. Posto il giorno della battaglia, il Re Gualfedriano ritornò nel campo, e Ugieri rimase con Mainetto; quando fù il giorno della battaglia, il Re Gualfedriano assegnò Ugieri per statico. Il Re Galafro volse mandar Marsilio per statico nel campo, ma egli non vi volse andare, ne alcuno dei suoi fratelli, ma dissero che non si voleano sottomettere ad un figliuolo di un Borghese, e Mercatante. Il Re Galafro se gli cacciò dinanzi con villane parole, e chiamato Mainetto gli disse, quello che ho promesso, io non lo posso attendere: ma innanzi ch'io manchi della mia fede, io anderò in persona per speranza, ch'io ho in te, e montò a cavallo, e menò seco Ugieri, e giunti al padiglione del Padre, raccontò come stava il fatto, e che era venuto egli per statico per non mancar di sua fede, vedendo il Re Gualfrediano la nobiltà del Re Galafro non lo volse ritenere; ma gli disse, menate pur Ugieri con voi, ch'io mi fido di voi, che senza fallo voi mantenerete come Re, quello m'avete promesso. Così egli ritornò, e la mattina seguente l'armò Galerana, e Ugieri, e uscì di fuori Mainetto si apparechiò alla battaglia, e portò l'elmo, che fu del Re Bramante

Come

Come Mainetto combattette col Re Gulfedriano Padre di Ugieri, e tornossi in Africa, e lasciò Ugieri con Mainetto, e come innanzi, che si partisse da Saragosa piangendo glielo raccomandò. Cap. XXXV.

GIunto Mainetto al campo, sonò il corno, e domandò battaglia al *Re* Gualfedriano, il quale s'armò, e venne al campo, e portò un gran bastone attaccato all'arcione, e giunto ove era Mainetto, si salutarono l'un l'altro, e disfidati presero del campo, e ferironsi delle lancie e poco avantaggio vi fu. *R*otte le lancie, Mainetto si voltò con la spada in mano, e il *Re* Gualfedriano prese il suo bastone, e cominciarono aspra, e forte battaglia, e così combattendo, il *Re* *G*ualfedriano diede un colpo del bastone a Mainetto, ruppeli tutto lo scudo. Mainetto prese la spada a due mani, e ferillo sopra il capo, ma il *R*e riparò il colpo con lo scudo, e col bastone; ma Mainetto li tagliò in mezzo il bastone, e parte dello scudo, e poi combatterono con le spade, e per l'affanno finirono questo assalto, pigliando riposo, *M*ainetto cominciò a dire: O nobile Re, io vi prego per l'amore del vostro nobile figliuolo Ugieri, che noi poniamo fine a questa battaglia, fra noi non è cagione, perchè dobbiamo far tanto mortal battaglia. Ugieri aveva raccomandato a Mainetto il suo Padre, quando l'ajutava ad armare. Il *R*e Gualfedriano non li rispose, ma ricominciarono l'altro assalto, che durò insino a mezzo giorno, e affannati essi, e li cavalli si fermarono a pigliar lena. Mainetto da capo anchè il ripregò dell'accordo, ed egli li rispose; e disse: non è tempo ancora; poco stante ricominciò il terzo assalto, e in questo s'innavverarono d'alcuna piaga, e in quello vennero tanto alle strette, che l'un prese l'altro per li camagli dell'elmo. Mainetto gli levò la visiera dell'elmo, e rimase il Re senza visiera, e lassatisi l'un l'altro, Mainetto gli tagliava tutte le sue arme, e veramente l'avrebbe vinto; ma per il grand'amore di Ugieri, Mainetto il guardava, che già Mainetto avea posto grandissimo amore ad Ugieri, e il *Re* *G*ualfedriano non se n'accorgeva, se bene che egli medesimo

desimo

desimo avea il peggior della battaglia. Essendo adunque molto affannati si ritornarono indietro. Il Re Galfrediano avea già tre piaghe: stando così saldi, Mainetto gli disse: o nobilissimo Re perchè volete voi senza cagione, che in questa aspra battaglia sia morto uno di noi, o veramente ambedue? onde io vi prego, per quanto amor voi portate ad Ugieri vostro caro figliuolo, che noi facciamo la pace. Il Re Gualfrediano fu contento, e fecero la pace con patto e condizione, che egli si partisse con tutto l'oste, e ritornasse in Getulia, cioè nelle parti d'Africa, e che 'l Re Galafro gli rendesse Ugieri, e rimanesse franco di ogni omagio. Mainetto ritornò alla Città, e Marsilio, e li suoi fratelli, che portavano già odio grande a Mainetto; incominciarono a dire, che egli lasciava la battaglia per paura. Giunto al Re Galafro dimandò, come la battaglia stava, e se egli era fatta; E il Re Galafro gli racconto la pace come era fatta; E il Re Galafro gli disse, io son contento di tutto quello che tu hai fatto, e stia come si vuole, e affermò ogni cosa, che aveva fatto, dipoi fece chiamare Ugieri, e dissegli come la pace era fatta, di che Ugieri ne fu molto allegro; ma non fu allegro di aversi da partire da Mainetto, e inginocchiossi alli suoi piedi, e pregollo, che egli pregasse il Re Gualfrediano suo Padre, che lo lasciasse con lui in Spagna, Mainetto pregò il Re Galafro, che facesse buona compagnia ad Ugieri. E'l Re Galafro fe come Mainetto l'avea pregato. Ed il Re Gualfedriano all'ora venne incontra al Re Galafro infino a lato alla porta della Città, e ogn'uno di loro dismontò dal suo destriero, sicchè tutti li Baroni dismontarono a piedi, fecero cerchio, e ivi fu affermata, e giurata la pace, come di sopra s'è detto. Ugieri all'ora s'inginocchiò dinanzi a suo Padre, e pregollo per tutti gli Dei, che lo lasciasse in Corte del Re Galafro con Mainetto acciocchè imparasse i suoi nobilissimi costumi di cavalleria. Mainetto giurava di trattarlo come proprio fratello. Udendo il Re Gualfedriano la volontà del figliuolo, la gentilezza di Mainetto, disse, son contento; ma io non ho altro figliuolo, pregò poi il Re Galafro, che facesse come egli volesse, che ne facesse come di Marsilio suo Maggiore

figli-

figliuolo, e così gli impromise di fare, poi disse a Ugieri, io ti comando, che tu non ti parti dalla volontà di Mainetto imperochè egli è il miglior Cavaliero del Mondo abbracciò poi Mainetto, e baciollo, e raccomandogli Ugieri lagrimando, e raccomandollo poi a Marsilio: e a' fratelli, e Baroni tutti, e abbracciato il figliuolo prese licenza, e ritornossi al padiglione, la mattina seguente fece levar il campo, e mandò molto tesoro ad Ugieri, e lasciò con lui cinquanta gentili scudieri. Per molte giornate ritornò al Porto di Cartagine, nel qual con la sua gente entrò in mare: e navigando tornò nel suo paese, ove in poco tempo morì, e il Re Agolante prese tutti i suoi Reami.

Come Ugieri conobbe chi era Mainetto, fecesi Cristiano, e giuraronsi fede. Cap. XXXVI.

Rimase Ugieri con Mainetto, e insieme s'amavano molto l'un l'altro: imperò molti delli suoi gentili costumi, usandosi insieme. Ugieri aveva trovato Mainetto molte volte ingmocchioni alla spada, e alcuna volta l'aveva udito raccomandarsi a Gesù Cristo, e accortosi, che Galerana l'amava molto, se ne era ancora avveduto, che Ragonese l'ammaestrava, e correva fuor di modo, e pensò veramente, che fosse Cristiano, e posegli maggior amore, che prima, pensando, che dovesse esser figliuolo di qualche gran gentill'uomo, e non di Mercatante. Intervenne un giorno, che Mainetto fu molto proverbiato da Marsilio perchè molto l'odiava, per l'onor, che il Padre, e li Baroni gli facevano, ed eragli presente Morando, e Ugieri, e per questo Morando menò Mainetto in camera, e all'entrare pinse l'uscio, e non lo serrò a fatto. Ungieri l'andò dietro, e giunto su l'uscio si fermò ad udire, e Morando cominciò dire, per Dio non stiamo più in questa Corte? torniamo in Francia a racquistare il tuo Reame contra i due bastardi, che lo tengono, e a vendicar il Re Pipino tuo Padre. Quando Ugieri udì queste parole, ebbe tanta allegrezza, ch' entrò dentro, e serrò l'uscio, e Morando ridendo disse, o che vai tu facendo Ugieri, Ugieri si gittò inginocchione a' piedi

di Mainetto, e disse, io ho sentito le vostre parole, e però vi prego mio Signor, e anche noi Morando, che mi facciate di quella fede, che voi siete. Morando disse; Come? non credi tu in Macometto, in Appoline, e in Trivigante come facciamo ancora noi? Ugieri disse, voi non credete a questi, ma voi credete nel Battesimo, però io non mi leverò di ginocchione, se voi non mi battezzerete. All'ora Mainetto vedendo, e conoscendo Ugieri esser fidelissimo, tolsero un bacile d'argento, e un bronzino pieno d'acqua, lo battezzarono nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Ugieri giurò di seguir, sempre Mainettó, in sino alla morte. Morando all'ora gli disse, chi era Mainetto e come egli aveva nome Carlo *Magno*; Ugieri incontinente s'inginocchiò a Carlo, e volevagli baciar li piedi, ma egli lo fece levare in piedi, e dissegli: Se Dio mi dona grazia di ritornare nel mio Regno, io ti prometto Ugieri, che tu sarai Confaloniero della Corona di Francia, e porterai la Santa Bandiera Orafiamma, e all'ora tutti s'impalmarono, e baciaronsi. Ugieri poi disse a Mainetto, vuoi tu Signore, ch'io tagli la testa a Marsilio: Morando rispose, e disse: Oimè Ugieri, che cosa tu dici? vuoi tu pericolare, e noi? non voglio, che tu passi il mio comandamento, imperocchè io sono il secondo Padre di Mainetto. Ugieri all'ora disse: Ed io voglio esser secondo vostro figliuolo, e io non uscirò mai del vostro comandamento. Mainetto gli disse, come Galerana s'era battezzata, e come ella era sua sposa, e come secretamente l'aveva sposata. Ugieri disse, questi figliuoli del Re Galafro mostrarono pur mala volontà contra a Mainetto. Però meglio sarà ch'io mi domestichi, e pratichi con loro, e mostrerò non mi curar di voi. Se averanno mala volontà contra di voi, mi diranno qualche cosa, e così d'accordo uscirono della camera. Morando disse a Ugieri; Non ti curare, e non ti turbare per cosa ch' egli dica, se tu voi sapere il loro animo.

Come Ugieri scoperse il tradimento di Marsilio, e de' fratelli che facevano uccider Mainetto, e come Carlo Morando si partirono con Galerana, e con Ugieri. Cap. XXXVII.

MOlto si demesticò Ugieri con Marsilio, dimostrando di portare poco amor Mainetto, e alcuna volta diceva certe parole dispregiandolo. Così facea con Balugante, e con Falsirone in tanto, che un giorno essendo tutti insieme, cioè Marsilio, Balugante, Falsirone, e Ugieri, credendo essi, che Ugieri odiasse Mainetto, Balugante non potè stare, che non dicesse di villane parole contra Mainetto. Andaron poi tutti tre dalla lor Madre, e dissero: Madre questo Mainetto n' ha tolto l' onore di Spagna: Ella li consigliò a farlo morire, e disse, trovate il modo, e e guardatevi da vostro Padre, e da Galerana; imperocchè molto l' amano. Eglino facevano stima di dare poi Galerana a Ugieri per moglie, e guardavasi da Galerana, e non da Ugieri; cercarono poi ogni via, e modo di far morir Mainetto, e tutto quanto il fatto scoprivano a Ugieri, Ugieri perchè non pigliassero sospetto di lui non parlava mai a Mainetto, ma dicea ogni cosa a Galerana, ella lo dicea a Morando, e Mainetto: Morando una notte parlò ad Ugieri, e a Mainetto; presero deliberazione di partirsi e di tornare in Francia, e di menare celatamente Galerana, e affermarono di partirsi la terza notte; nel giorno, che la notte si dovevano poi partir, Marsilio, e li fratelli ordinarono di uccider Mainetto con molti armati, l'altro giorno seguente la mattina, come si levasse, e uscisse di camera. Ugieri giurò il tradimento con loro, e come gli fu partito andò a Morando, e tutto il fatto gli disse, e un famiglio di Marsilio andò a Galerana, e dissele ch'avea udito, che Mainetto sarebbe morto la mattina da Marsilio. Galerana disse, egli ha gran ragione. La sera parlò a Morando, a Mainetto, ed a Ugieri, e diede ordine per fuggire la notte. Intervenne, ch' ella mandò per loro alla sua camera, il famiglio ch' ella mandò, fu addimandato dalla Regina dove andava: egli rispose, dove Galerana lo mandava: fatta l'ambasciata a Mainetto, egli ritornava in-

va indietro. La Regina domandò, che fa *Mainetto*, il famiglio disse che paragonava arme con Ugieri. La verità era che Galerana aveva donato a Ugieri una bella armadura, e un bell' elmo, e guardavano quali erano le più belle, e questo volea dir il famiglio. Avendo sentito il messo di Galerana, lassarono l'arme, e andarono a lei. La Regina gli vide passare; e andò alla loro camera con quattro famigli; e tolse tutte l'armi di *Mainetto*; credendo, torre l'elmo di *Mainetto*, cioè quello che fu di Bramante, tolse quel che Galerana aveva donato ad Ugieri; e tolse ancora Durlindana, e portollo via. Imperochè sapea la volontà, e l'ordine de' figliuoli, e conoscea l'ardire di Mainetto, e però ella aveva temenza, che non si armasse contra loro. Eglino parlando sotto ombra di alcuna festa, d'andarsene la notte seguente, Galerana promise di torre le chiavi di una porta, e tornati in camera si trovarono rubati dell' arme, e della spada di Mainetto, donde ebbe gran dolore: ma *Morando* lodando Dio lo confortò, e disse: Mainetto non ti sconfortare, perchè noi troveremo l'arme con che tu ti armasti alla giostra, che sono ancora all'osteria, dove io lasciai. Poi andò Morando destramente a Galerana, e fecesi dare la spada, che Mainetto gli mandò, con che aveva morto il Re Polinoro. La sera poi che ogni uno ebbe cenato, Mainetto si dava buon tempo, e piacere insino, che fu tempo d'andar a dormire, Galerana tolse le impromesse chiavi, e quando ogni uomo fu andato a dormire, vestita come maschio, tolse molti giojelli, e venne alla camera di Mainetto, e trovò Morando, e Ugieri armati, e andarono a piedi infin' alla porta. Avea Morando il giorno innanzi mandati di fuora all' albergo quattro grossi cavalli, e tre grosse lancie: giunti alla porta: e ritrovare le guardie, dietro il nome, gli apersero, e Mainetto come Capitanio gli disse: Guarda che domani infin' a nona tu non dichi: ch' io sia uscito di qua a pena della forca, perchè noi andiamo in un bisogno di Galafro: e vennero all' albergo. Mainetto s' armò, e montarono tutti quattro a cavallo, e presero la via d'andare verso Guascogna, e con frotta cavalcarono, e Ugieri diceva, andaremo noi

senza

senza battaglia? Or si venisse dietro noi Marsilio, e tutta la notte cavalcarono per passare il fiume Ibero.

Come Marsilio rimase beffato per Mainetto ch'era fuggito, e levato il romor fu seguitato. Cap. XXXVIII.

GIà era appresso il chiaro giorno, quando Marsilio, e li fratelli, in compagnia di cento armati vennero alla camera dove Mainetto solea dormire, e fecero picchiare, e persona non rispondea. All'ora s'immaginarono, che Mainetto gli avesse sentiti, ed eglino a furor gittarono l'uscio in terra, e entrarono dentro correndo, e tutto il letto ferendo con gli spiedi, e con le spade, non lo trovando foravano con lancie sotto il letto, alla fine dissero, egli sarà alla camera di Galerana, e corsero là, ed entrati dentro non lo trovando, nè anche Galerana, un famiglio di Marsilio, ch'era andato alla camera di Ugieri per chiamarlo, tornò, e disse a Marsilio, Ugieri non vi è, li suoi famigli non sanno niente, in questo giunse la Regina dov'erano i figliuoli, e disse avete voi morto questo superbo forestiere; Eglino risposero, come non si trovava, era già di chiaro Regina si maravigliò, e fece cercare Galerana, e non la trovando; Balugante disse, or vedete voi, che tutta la colpa è della vostra figliuola. La Regina disse: tu parli male, perchè la mia figliuola non ha colpa di questo. Fu cercato tutto il palazzo, e non si trovano Galerana, nè Morando, nè Ugieri, nè Mainetto si levò il romore, costoro sono fuggiti. Furono morti dodici de' famigli di Ugieri; e se non fosse, che il Re Galafro corse al romore erano tutti morti, cercando alle porte, il Caporal, che era alla porta donde uscì Mainetto, non volea dire niente per paura di Mainetto, quando udì dire, che era fuggito, e come menava via Galerana, subito manifestò, come erano usciti fuora a piedi egli, Ugieri, e 'l Ragonese. La Regina per questa novella ne fece gran pianto, Il Re Galafro ne ebbe gran dolore. L'ostiero ancora venne a manifestare, come il giorno avanti il Ragonese gli aveva mandati quattro cavalli, e la notte erano partiti, e aveano con loro un giovinetto disarmato, per questa fu palese, che essi se ne

erano

erano fuggiti. Marsilio, e li fratelli con molti compagni montarono a cavallo, e seguitavano loro dietro con cinque mila a cavallo, e mandarono messi, e cavallari da ogni parte, che fossero ritenuti, dov'essi arrivassero.

Come Marsilio, e li fratelli seguitarono Mainetto insino passata Pampalona, e la battaglia che fecero a Malborghetto Galisfor, ch'era un forte Castello. Cap. XXXIX.

CONoscendo Morando di Riviera il pericolo grande a che si erano già messi, ricercando nell'animo suo, qual è la più salutevole, via perchè assai volte era stato innavegato in Spagna, e avea quale veduto, e di qual udito parlare, esso studiava di passare il gran fiume detto Ibero. Il giorno seguente giunse nel Contado di Luceria, e albergò in una Villa, e l'altro giorno passò il fiume, e venne a una Città la sera, chiamata Candalor, e giunsevi su la mezza notte, la mattina si partirono, e passarono tra il monte Arteles, e 'l monte Pireneo, e passò presso Pampalona a due leghe, e la sera al tardi passarono a piè di Nobil, e giunsero presso ad uno Castello de' Cristiani, che era chiamato Galisfor, il qual oggidì si chiama Malborghetto, e appresso a una lega albergarono, perchè Galerana era molto stanca per lo cavalcare, ch'aveano fatto cavalcando leghe sessanta. Nota, che da Saragosa a Luceria sono leghe venti, e da Luceria a Candalor sono leghe venti, da Candalor a Melania insin a Galisforte sono leghe venti. Or essendo albergati avevano a passare un'acqua, e credevano esser fuora di pericolo. Marsilio, Balugante, e Falsirone avevano sentito dire, come Mainetto, e compagni erano passati a Luceria, pensando che andassero dritto a Pampalona: il Re della Città li fece onore, e saputa la cagione della loro venuta, com' ebbero mangiato, montarono a cavallo, e con mille Cavalieri bene in ordine li fece compagni; e sentirono da certi, ch'erano passati al tardi presso a Nobili: per questo tutta la notte cavalcarono, e la mattina giunsero dove Morando, e li compagni erano la sera albergati, erano pur all'ora partiti; Marsilio si allacciò l'elmo in testa, e montò

in s'un buon destriero; e prese una lancia in mano, e così fecero li suoi fratelli, e tutti gli altri. Marsilio era meglio a cavallo, ed entrò innanzi a Balugante, e si era molto dilungato, ed era un gran pezzo innanzi, quando vide Mainetto, e li compagni ch'avevavo passato il fiume, e andavano verso Galisfor, ed egli non si affrettavano, quando Marsilio passava il fiume, Ugieri si volse, e disse a'compagni, vedete che gente è questa che vien dietro. Galerana si volse, e come ella lo vide, disse, lassa me, e Marsilio, e miei fratelli per Dio fuggiamo insino a quello Castello. All'ora Ugieri si allacciò l'elmo, imbracciò lo scudo; e impugnò la sua lancia; e non disse niente alli compagni: ma si drizzò contra Marsilio, e ferironsi delle lancie: Marsilio cadè a terra da cavallo, e poi Ugieri abbattette Balugante, e a lato dell'acqua del fiume abbattette Falsirone con tutto il cavallo; avrebbe Ugieri morti tutti se Mazarigi Re Pampalona non fosse così tosto giunto. Fu Ugieri assalito da più di mille Cavalieri, tornato, il Re Marzarigi uccise il cavallo sotto a Ugieri; All'ora Mainetto si mosse per soccorrer Ugieri, Morando menava la donna verso Galisfor: Il romor era levato per il paese, e già si traevano verso il Castello più di cinquecento Paesani. Morando gridava, per Dio noi siamo Cristiani, io vi raccomando questo damigello, fu menata Galerana insin'al Castello, credendo, ch'ella fosse un valletto. Giunto Mainetto nella zuffa abbattette Mazarigi, e passò a un altro il petto, ruppe la lancia, e tratta la spada vide Marsilio, ch'era rimontato a cavallo, e diedli sì gran colpo della spada, che ferito il fece cader del cavallo. e prese il cavallo, e diedelo a Ugieri, in quella parte ferì Mainetto Altomar di Corda, che fu Padre di Serpentino dalla Stella, quando Ugieri fu rimontato a Cavallo, fece grandissime prodezze della sua persona, tanta fu la gente che giunse loro addosso; che gl'attorniarono, ma il valente Morando giunse alla battaglia con cinquecento di quelli paesani di Galisfor, e fece tanto, che si aggiunse con Mainetto, e due volte li diede della spada nell'elmo, tanto che lo fece ritirar verso il Castello con quella compagnia, che venne col valente Morando, avevano ancora quelli paesani guadagnati

caval-

cavalli, e arme, e ridotti a Galisfor, a loro fu fatto grande onore. Poi s'inviarono verso Guascogna tanto, ch'in due giornate vennero a Morlain.

Come Mainetto, e i compagni andarono a Roma dove impegnarono l'arme per viver. e'l Cardinale Lione figliuolo di Bernardo, loro riscosse l'arme, poi gli mandò in Baviera. Cap. XI.

PArtiti di Galisfor andarono a San Giampe di Porte, e poi andarono a Marlain, e poi Salvaterra, e vennero a Porta Attese, ch'eran leghe nove; passarono poi le montagne Pirene in molte giornate. Morando fece molte cavalcarie, cadendo a Galerana molti giojelli per la via, e molti ragionamenti con Mainetto fecero, s'era meglio andar a Roma, o in Baviera, o in Ungaria, o di andar in Inghilterra. Mainetto disse, andiamo dal Duca di Borgogna, da Girardo della Fratta, rispose Morando, e disse: Non è d'andarvi, perocchè è tuo nimico, e dissegli come Girardo tenea con Lanfroi, e col Re Olderigi fratelli di Carlo, che tenevano il Reame di Francia, e deliberarono di andare a Roma al Cardinale Lione figliuolo di Bernardo di Chiaramonte; e non volse andare in niuna parte del Reame di Francia, perchè Morando era troppo conosciuto, e cavalcando arrivarono in Avignone una osteria, passato il ponte, donde sentirono la gente del Regno, che si contentavano male della Signoria delli due bastardi di Francia. E d'Avignone si partirono per la Provincia di Savoja, e per tutto udirono dir male della Signoria di Francia. Passate l'Alpi d'Appennino, vennero in Lombardia, e passarono per Toscana, e andarono a Roma, e allogiaronsi nel Borgo di San Giovanni in un osteria di bassa mano, ed era l'osteria di una donna molto da bene, e domandò del Cardinal Lionello, seppero che era andato in Puglia, e l'aspettarono tre mesi, tanto che l'oste dovea aver da loro molti danari, un giorno l'ostiero gli domandò danari, ed egli non avendone li diedero in pegno tutte le loro arme, donde ti lasso giudicare, o Lettore, in quanto esterminio, e disavventura si vide Carlo con la sua fidelissima compagnia: e massimamente Galerana vedendosi in tanta miseria:

nondimeno la giustizia, e la clemenza di Dio non abbandona mai i suoi servi. Onde in questo il Cardinale perfettissimo amico di Carlo, ritornò di Puglia, e come fu tornato, Morando andò la seconda sera alla sua stanza, e trovollo su un verrone sopra un giardino, e Morando se gli inginocchiò davanti. Il Cardinale non lo conoscea; e domandogli quello che domandava. Morando disse, o Monsignor di Chiaramonte, come non conosci tu chi t'ha dati mille buoni ammaestramenti? Il Cardinale lo rassicurò, e più alla voce, che a niun'altra cosa, e preselo per la mano, e non si dimostrò molto alla presenza di molti, che ivi erano, menollo nella sua camera, e gli disse: Non sei tu Morando, esso si gittò inginocchione alli piedi del Cardinale, il quale l'abbracciò, e baciollo. Dice il Cardinale dove sei stato già tanto tempo? Morando disse, in molte parti cercando il mio scampo, per paura de' due fratelli, ma voi Monsignor sapreste mai novella di Carlo? il Cardinal rispose: Di certo non ne seppi mai novella, per certo debbe esser morto, così volesse Dio, che fosse vivo, che se tornasse, coloro sono tanto mal voluti, che ancora racquistarebbe il suo Reame, ed io, e mio Padre vi metteremo ciò, che noi abbiamo al Mondo, e così li miei fratelli, e cominciò per dolore a piangere. All'ora Morando se li scoperse, e dissegli dove avea tenuto Carlotto in Spagna, e contogli tutte le cose, che Carlotto avea fatte in Spagna, la morte di Bramante, e di Polinoro, e la conversione di Ugieri, e come s'erano fuggiti, avevano menato Galerana, e com'ella era battezzata, era moglie di Carlo, e aveva giurato non la toccar mai, s'esso non avea la corona del Reame di Francia, e dissegli quanto l'avevano aspettato, e come aveano in pegno l'arme, e cavalli; il Cardinale piangeva per tenerezza, menollo a un forcier pieno di monete d'Oro, e diegliene un sacchetto pieno, e dissegli; Va, e paga l'oste, io verrò questa sera di notte da voi a veder il mio Signore; Morando ritornò all'albergo, e rimandò indietro due famigli del Cardinale, all'ora Galerana piangendo disse, o Padre mio, io vi prego, che voi andiate con Mainetto, ove che sia a procacciare di pagare questa ostiera, ch'ella non ne consumi più, e lasciatemi

temi pegno a lei tanto, che voi tornate: Morando com neiò à piangere, e si misse le mani in seno., e cavò fuora li danari, all'ora tutti s'allegrarono. Morando pagò l'ostiero; e poi andò in camera, l'ostiera fece portare a loro l'arme tutte; e fece apparecchiare ben da cena, e chiese a loro perdonanza, s'ella avea di niente sparlato? Morando disse, Madonna, questo che tocca dire a noi, fate voi, perdonateci voi a noi, ed abbiate pazienza, imperocchè la povertà per diffetto d'altrui ce l'ha fatto fare; ma Dio ne farà ancora vendetta; poi ch'ebbero cenato, quasi fu 'l primo sonno, il Cardinale venne all'albergo, Morando stava attento, e solo il menò alla camera, e li compagni rimasero all'uscio, ch'erano dodeci tutti armati, ed entrato dentro, serrarono l'uscio, che 'l Cardinale volea veder Carlotto. Morando gliel mostrò, egli se li gittò a' piedi inginocchioni, e Carlo e lui abbracciati insieme, molte parole lagrimando dissero, il Cardinal diede a loro molti danari, e poi deliberarono, che aspettassero parecchi giorni, più cose secretamente ordinando, e partito da loro mandò un breve secretamente al suo padre Bernardo, e disse al famiglio, che portava il breve, dirai al mio Padre a bocca, disse Lione, la fiera selvaggia esce del bosco fuggita dinanzi a due ministri, per ritornare nel suo covile, e non so s'ella potrà domesticarsi, il messo affrettato per parole, e per il comandamento, andò in meno di venti giorni a Chiaramonte, dove trovato Bernardo li fe l'ambasciata, quando Bernardo ebbe letto il breve, subito scrisse in Inghilterra, e a tutti i figliuoli, suoi amici, che s'apparecchiassero a far gente, e presto, che tempo vien, che l'arme s'adoprino, e non mandò a dire la cagione, se non che stiano apparecchiati, quando li richiederà. montò poi a cavallo, e andò verso Roma con quaranta uomini a cavallo, e non più; in questo mezzo il Cardinale ordinò che si partissero da Roma, temendo ch 'l Papa non se n'accorgesse, e disse a Morando, e a Carlo, andatevene in Baviera dal Duca Namo, ch'esso ha gran volontà di saper novelle di Carlo, e inimico de' due bastardi, egli v'accetterà, e daravvi

vi grande ajuto, ma io ti prego Carlo, che tu sii misericordioso contra li popoli, che essi non hanno colpa, e Dio l' avrà molto grato; rispose Carlotto, e disse, se Dio mi dà tanta grazia, ch' io torni in casa mia, e io giuro a Dio in prima, e poi a voi perdonar ad ogni persona, salvo, che alli miei due fratelli, a cui io vidi uccider mio Padre, e dato l' ordine tale, il Cardinale diede loro danari, quanto bisognava, e d' avantaggio, ed eglino andarono in Baviera.

Come partito Carlotto, Morando, e Ugieri da Roma con Galerana, scontrarono Bernardo di Chiaramonte in Lombardia. Cap. XLI.

PArtito da Roma Carlotto, e compagni; passata la Città di Modena in Lombardia, e arrivati a Parma; albergarono a Parme, e la mattina cavalcando per andare a Pavia, scontrarono Bernardo di Chiaramonte, che andava a Roma, e passando l'un guardò l' altro, e Bernardo parve conoscer Morando, Morando gli pareva di riconoscer Bernardo, e passati, disse Morando a Mainetto. Questo mi è parso Bernardo, Ugieri disse, il primo delli suoi famigli ce lo dirà, queste parole Bernardo dicea a' suoi compagni; conoscete alcun di voi niuno di questi quattro, che sono passati: ogn' uno disse, che no, per mia fede, disse Bernardo, che mi parve Morando, e mandò un famiglio indietro a domandargli, in questo Ugieri scontrò un famiglio con una valigie in groppa, e dissegli, chi è questo Gent. l' uomo? il famiglio rispose bestemmiando non so, disse Ugieri, tu me lo dirai, prese le rendini del ronzino, il famiglio gridò arme, arme, credendo che Ugieri lo volesse rubare. Sicchè Bernardo si volse al romore. Mainetto percosse un Cavaliero, e ferito lo gittò a terra, e se non fosse stato, che la brigata di Bernardo cominciò a gridare Chiaramonte, Chiaramonte, e per questo Morando riconobbe Bernardo, vi saria successo del male, ma le loro grida fecero restare la battaglia, e di battaglia tornò in pace la questione, fu di grande allegrezza, riconosciuto Bernardo, mandò un famiglio a Roma al Cardinal a dirgli, ch' aveva trovato il fatto in Lombardia, la sera albergarono a un' albergo insieme ad un Castello, e la mattina deliberò Bernardo al tutto per più

sicurtà

ficurtà di Carlo, che Morando, ed essi andassero in Alemagna al Duca Namo di Baviera, che era stato grande amico del Padre, ed egli era da' Reali di Francia, e disse: io tornerò in Chiaramonte, e sarà gran sforzo di gente in vostro ajuto, e voltossi a Barlotto, e baciollo, e arricordogli la morte di suo Padre, e dissegli, come fu generato sopra un carro su 'l fiume del Magno, e però ti prego Signore, che tu ne facci aspra vendetta, che sempre ne sia memoria. Carlo disse, se Dio mi dà dono, che io possa tornar in casa mia, io giuro al vero Dio di perdonar a ogni persona, salvo, che alli due traditori fratelli, e così giurai, nelle mani del vostro figliuolo Lione. Disse Bernardo, bisogna disfar la casa di Maganza, Morando disse, o Signor Bernardo, Dio non perdona, a chi non perdona, se contento che seguitiamo l' impresa, Dio ci ammaestra di far il manco male, e tutti d' accordo si partirono, Morando, e li compagni andarono verso l' Alemagna, e Bernardo tornò a Chiaramonte, e mandò per Buovo in Agrimonte, e per il Duca Amone a Dardena, e per Ottone Duca d' Inghilterra per Milone d' Anglante, e per Girardo da Roncisglione. Questi erano suoi figliuoli di matrimonio, o altri due n' avea con seco Anferigi, e Sanquino, ma erano bastardi: il Cardinal Lione ancora era di matrimonio fratello delli sopradetti cinque di Madre. A costoro contò tutto il fatto come stava, ed eglino fecero grande allegrezza, e diedero ordine a far gran gente per trovarsi apparecchiati al tempo.

Come Carlo, e Morando, ed Ugieri con Galerana giunse in Baviera. Cap. XLII.

MOrando partito da Bernardo passarono l' Alpi, e giunti a Costanza seppero, che 'l Duca Namo era a Baviera, e colà andarono, e trovaron che il Duca faceva gran Corte. Morando avea fatto smontar li Compagni alla Corte, e salirono su 'l Palazzo, e Morando aveva per mano Galerana vestita come maschio. Il Duca la vide, e mostratala a molti Baroni dicendo, quel giovine par Damigella, e accostaronsi a Morando, il Duca gli disse, o compagnone, e questo tuo paggetto deve avere fessa l' ungia. Morando disse ridendo, un buffone con l'altro non teme scherno, il Dusmano si voltò a Carlo, e

 disse

disse: Cavaliero d' onde siete voi? egli non potè più indugiare; e inginocchiato gli rispose ad alta voce, e dice, o nobilissimo Duca, io sono Carlo Magno figliuolo del Re Pipino, e questo è Morando di Riviera, e siam venuti a raccomandarci a te, e diamoci nelle tue braccia, e pregoti, che ti sia in piacere di ajutar la ragione, come hanno già fatto i tuoi antecessori. Quando il Duca intese Carlo, subito se gli gittò inginocchioni alli piedi, e abbracciollo, e baciandolo, e tutti li Baroni ch' erano presenti s' inginocchiarono, vedendo inginocchiati loro due, e non vi era sì duro cuore, che non piangesse d' allegrezza, e di tristezza, considerando la morte del Padre, d' allegrezza, perchè egli era apparito, perchè tutti credevano, che egli fusse morto. Morando tirò il Duca da parte, e dissegli, chi era Galerana, subito il Duca domandò la sua vedova Madre; ed ella abbracciò Carlo, baciollo, e benedillo il Duca, le diede in mano Galerana; e piangendo disse. Madre questa è la Regina di Francia moglie di Carlo. La Duchessa la menò nella camera, non fa mestiero dir quanto lei fu onorata, e rivestita, e adornata come Regina, e così vestita venne in Sala, Carlo disse a Dusnamo, chi era Ugieri, fu assignato loro una ricca camera, e disarmato il Duca fece portar reali vestimenti, e ritornati in Sala fu manifesto, che questo era Carlo figliuolo del Re Pipino, a cui toccava la Signoria di Francia. Il Duca mandò lettere, Ambasciatori per tutta la Fede Cristiana, e in Ungaria, significando come Carlo figliuolo del Re Pipino era in Baviera: Il Re Luigi teneva sempre spie per lettere dagl' amici di Carlo, perchè non gli volevano obbedire, e sentito come questo era Carlo, andarono a Parigi, e manifestò la cosa al Re Olderigi, e Lanfroi; questa novella fu a Parigi di gran paura, alla fine mandò per tutto il Regno sforzando, e mandò el Marchese Berlingieri nella Marca, e mandò ad Aquentino di Cenis, che lo dovesse venire a soccorrere contra quel che diceva esser Carlo, che era in Baviera. Quando il Marchese, e Aquentino intesero la novella di Carlo, eglino mandarono a dire che l' anderebbero a veder in campagna di Carlo Magno. Il Duca Girardo andò in

Borgogna, e venne poi in ajuto a Olderigi, e Lanfroi con tre fratelli, e con cinquanta mila Cavalieri, Griffone, e fratelli con altrettanti di Maganza. Il Papa mandò in Irlanda, fece venir di Borgogna, e Irlanda gente, e giunti al porto di Bordeus venti mila Cristiani a cavallo, e a piedi si misero per andar a Parigi. Bernardo di Chiaramonte n' ebbe sentore, assalilli su 'l terreno d' Irlanda in Frigia bassa, e ne uccise dodeci mila. Il Re d' Ungaria venne in Baviera per la Boemia, e per l' Alemagna con dieci mila arcieri, e con ventimila a cavallo, e venne in Baviera con il Re di Boemia. Il Marchese Berlingiero, e Aquentino, Lotieri, Dan: zimbro, e Bardon suo fratello, e Salomon di Bertagna, tutta questa Baronia, e molti altri si acconciarono, passato il Regno di Costanza insieme con Carlo, e co 'l Duca Namo, co'l Re d' Ungaria, e trovaronsi quindici mila Cavalieri. Quì si fece consiglio dove anderebbono a campo, molti dicevano esser meglio campeggiar per il Reame, che molte Città si darebbono a Carlo. Il Duca disse, facciamo la mostra, e vediamo, come noi abbiamo la ragione, e affermavano, che non era lecito, che Lanfroi, e Olderigi si aspettasse. In questo giunsero novelle da Parigi, come Girardo da Fratta, e Griffone, e gli altri Maganzesi, erano venuti in soccorso delli fratelli, e che a Parigi erano già centomila Cavalieri, e si seppe, come Bernardo di Chiaramonte avea sconfitti dodeci mila de i suoi nemici. Il Duca fece la mostra, e trovarono centocinquanta mila Cavalieri; all'ora fece Generale il Duca Namo di Baviera di tutta l'oste, e fece le schiere ordinatamente per andare ordinati, e diè la prima a Salomone di Bertagna, e al Marchese Ulivieri, e Quintino. Carlo disse, che volea esser con loro nella prima schiera, e fu questa di ventimila Cavalieri; la seconda diè a Morando di Riviera, e Ugieri: questa fù di trentamila Cavalieri, la terza fu del Re d' Ungaria, e del Re di Boemia con tutte le bandiere, e con tutto il carriaggio; la quarta tenne seco il Duca Namo, che fù di trentamila Cavalieri, e fatte le schiere si mise in cammino, e andarono verso Parigi; e come entrarono nel Reame, passò presso alla Città di Lione per Orliens; il campo corse tutto

ad

ad arme per gente apparire, ed era Bernardo di Chiaramonte con figliuolo, e con Sanquino Duca d' Irlanda, e Fiovo di Bordues; e Gulielmo suo fratello, e avea seco trentamila Cavalieri, e fu grande allegrezza per tutto l'oste della lor venuta. Il campo si pose, e li Baroni tutti si restrinsero alle bandiere per veder Bernardo, che venia con la sua gente di verso Brison, perchè s'era molto scostato da Parigi verso Troans in campagna, e però non scontrò nella prima schiera. Fermò il campo, e le bandiere; Carlo, e tutti li Signori vennero dove erano le bandiere, Essendo in mostra Milon d'Anglante, e Carlo, si gittò da cavallo, e inginocchiossi a' piedi di Carlo, e abbracciollo, e giurò di non si cavar mai arme di dosso di quel, che al presente avea, che Carlo saria Signore di Parigi, e incoronato del Reame di Francia, Carlo gli fece accoglienze, e così fece a tutti i suoi fratelli. All'ora fu per più riposo di Bernardo, e della sua gente, dato a lui, e tutta la sua gente il rettovardo, e al Duca di Baviera fu data la terza, sicchè il Re d' Ungaria, e 'l Re di Boemia vennero aver la quarta, e Bernardo la quinta. Or era il campo di cento ottanta mila Cavalieri, senza la gente disutile da battaglia. E 'l dì Milone si gittò dinanzi a Carlo inginocchione, e chiese grazie di andare nella sua schiera in sua compagnia, e Carlo l'accettò. Fecero li Baroni dell' oste certo mormorio dicendo, noi andiano con Carlo contra il suo sangue, per tutto vi era gran favellare; ma Carlo fece tutta la Baronia ragunare, e confortolli, e giurò, che se tutti gli uccidessero niuna cosa li sarebbe rammentata; e ora perdonò a tutti, siate pur franchi, che io li rifiuto come traditori contro di me, e di mio Padre. Bernardo di Chiaramonte rifiutò Girardo da Fratta, come nemico della Corona di Francia: e della ragione. Poiche li Baroni furono confortati, mosse l'oste così schierata, e andarono verso Parigi.

Come Lanfroi, e Olderigi uscirono a campo contra Carlo.

Cap. XLIII.

QUando la novella venne a Parigi, che il campo aveva passato Orliens. Girardo da Fratta disse a Lanfroi, e al Re Olderigi. Ora conviene uscir a campo contra costoro, che non paja, che noi abbiamo paura, e sia comandato, che

che ogni uomo uscisse di Parigi. Il Re Olderigi se far le gri.
da da banditori, che a pena della forca ogni uomo cittadino
che abitasse dentro alla Città, che potesse portar arme, uscis-
se fuori della Cittrà contra gl'inimici. Come furono fuora
della terra, fece lor far la prima schiera, e diede a loro due
Cittadini per Capitani: La seconda schiera fu data a Lanfroi,
e questa fu ventimila Cavalieri. Girardo mandò in questa
schiera Guerino suo fratel minore, e disse a loro. Questo
Carlo dice, che è figliuolo del Re Pipino, e che fu generato
in una caccia su un carro, il qual non è da credere, imperoc-
chè Pipino era vecchio, che non avrebbe potuto mai, la
Madre per metter questione in questo Reame, tenne modo
d'ingravidarsi, ma questi che son Signori siam certi, che fu-
rono figliuoli di Pipino, poi disse a Guerino: Costoro non
ne dimandarono omaggio, ne tributo. Carlo come fosse
in Signoria vorria omaggio da noi, come volea suo Padre,
e l'Avolo nostro, e imperò difendiamo la libertà nostra.
Però ti prego Guerino, che tu somigli ben al Padre nostro
e per cui tu hai nome, ed egli si mosse, e mise i Cittadini
innanzi a questa schiera. La terza schiera diede a Girardo
e a Ginamo di Baviera, e Lionetto dalla Foglia, figliuolo
di Rizieri di Vogalia, e Dionisi suo fratello, e questa
schiera furono ventimila. La quarta schiera diede a Mi-
lone, e a Bernardo di Borgogna suoi fratelli, ed egli vol-
se esser Capitano di questa schiera, e questa fu trentami-
la Cavalieri, la quinta schiera, e ultima diede al Re Ol-
derigi, e in questa furono trentamila di fiorita gente con
Griffone, tutto il fiore di Maganzesi, e così schieriti ven-
nero contra il campo di Carlo: alcuni Cittadini la notte ve-
nente si fuggirono dalla schiera, e andarono al campo di
Carlo, e per lor fu saputo, come li Borghesi erano per for-
za costretti di venire alla battaglia. Quando Carlo sentì, n'
ebbe gran dolore, a parlamento co'Baroni. Disse il Duca
Namo, Leva contro loro la tua real bandiera, e fatevi cono-
scere, o eglino teneranno teco, o si metteranno a fuggire,
imperocchè a loro mancherà l'animo: la real bandiera era
un' Oriafiamma contrafatta, imperocchè oro, e fiam-
ma avevano quelli di Parigi, cioè il Re Olderigi,
Carlo

Carlo fece come il Duca ordinò, e l' una gente cominciossi approssimar all' altra.

Come la battaglia si incominciò, e li Cittadini tennero con Carlo, e della gran battaglia, e come Carlo uccise Lanfroi. Cap. XLIV.

GIà s' approssimavano le schiere l' una all'altra, e Carlo si fece tanto innanzi, ch' egli parlò, che li Cittadini l'intesoro, e disse, o nobili Cittadini, perchè mi venite voi contra? Io son Carlo vostro, per queste parole cominciò tra loro un gran mormorio, e favellare. All' ultimo cominciarono a gridare viva Carlo Magno, e morano li traditori. Carlo comandò loro che si ritirassero da parte, e lasciassero la battaglia a loro, e fece allegrezza grande, e comandò a Banditori, che per tutta l' oste gridassero, che alcuna persona non offendesse li Borghesi di Parigi; Carlo all' ora, e Salomone con la loro schiera, vennero contra Lanfroi; Carlo spronò il cavallo contra Lanfroi, ed esso contra lui, e dieronsi gran colpi. Lanfroi ruppe la lancia, e Carlo li passò tutte l' arme, e abbattettelo morto da cavallo, e passato tra l' altra gente faceva gran prove della sua persona, e così Salomone di Bertagna, e il Marchese Berlingieri, Aquentino, e Milone d' Anglante, Salomone scontrò Guerino di Mongrana, e dieronsi delle Lancie, Salomone cadè a terra dal cavallo, e Guerino entrò tra la gente di Carlo, facendo molte prodezze. L' una gente si mescolava con l' altra, alquanti Gentil' uomini, e Cavalieri morivano da ogni parte. Dice l' Autore, che alcun gridando verso li Cittadini di Parigi, o sfortunati Cittadini di Parigi, o nobili Francesi, di quanto male foste cagione, quando Pipino volse far ardere Lanfroi, e Olderigi con la traditrice Madre loro, e voi non li lasciaste ardere, ora vi specchiate in quello, che n' è seguito, e combattendo le due schiere, Carlo, Milone, e Aquentino, e Berlingieri rimessero Salomone a cavallo, il quale per vergogna come disperato entrò tra gli inimici, e deliberarono questi cinque andare insino alle bandiere di questa schiera, e per forza vi andarono, e con gran fatica, perchè erano intorno alle bandiere tre mila Cavalieri serrati insieme, alla fine gittarono tutto per terra con gran compagnia di valentissimi

Cava-

Cavalieri, ch'avevano con loro, nondimeno furono accerchiati, e gran fatica sostennero, e molti Cavalieri ivi perderono, e maggior perdita avrebbono fatta, ma Ugieri, e Morando con la lor schiera entrarono nella battaglia, e per forza apersero gl'inimici, e sospinse indietro, e Carlo, e compagni si tornarono alla loro gente. In tanto entrò nella battaglia Bernardo di Mongrana, e benchè la sua schiera fosse la quarta, Girardo volse entrar nella battaglia, e passò innanzi alla terza, e con lor Milon di San Moris, all'ora si cominciò terribil battaglia, la qual tenea appresso a un miglio, il romore era grande, la terra si copriva di morti, e peggio della cavalleria era di Carlo, e di Guerino, appresso entrò nella battaglia il Duca di Baviera con gran compagnia di Gentiluomini, dall'altra parte Ginamo di Bajona, e Milone di Lamagna, fratello di Girardo da Fratta, e con loro Lionetto, e Dionisio di Maganza la battaglia rinforzata, e Girardo uscì della battaglia per andar a confortar la sua gente, in questo punto Guerino fratello minore di Girardo da Fratta si scontrò con Guido di Guascogna, e lo ferì crudelmente nel capo, e gittollo da cavallo, e abbattette il Marchese Berlingieri, ed abboccossi con Ugieri, e molti colpi di spada si diedero. Ma tanta fu la moltitudine de'Cavalieri d'ogni parte, che si partirono l'uno dall'altro, ed aspra battaglia si cominciò, e d'ogni parte moriva gran gente, era il giorno ammezzato, quando Guerino a lato a Carlo uccise un parente del Duca Namo, chiamato Lamberto di Baviera, Carlo lo vide, e avendo grand'amistà già con Lamberto, e vedea far a Guerino tanti fatti d'arme, adirato corse sopra di lui con la spada in mano, gridando, voltati a me Cavaliero; che sei tanto inimico di coloro, che desiderano, ch'io torni in casa mia. Guerino domandò chi esso era, egli rispose: Io son Carlo figliuolo di Pipino, all'ora disse Guerino, come puoi tu esser figliuolo di Pipino, che fosti generato in un bosco? e non sai chi sia tuo Padre: ma per questa tua dimostranza non aspettar di entrare in Parigi. Carlo domandò chi egli era. Io son Guerino figliuolo di Guerino del sangue di Mongrana, e son fratello di Girardo da Fratta, il qual ti ucciderò

con-

con le mie mani; strinse la spada, e percosse Carlo di un grande colpo sopra l' elmo, che fu del Re Bramante. Carlo adirato più contra lui, che a un altro strano, perchè erano di un lignaggio: cioè di Costantino nati, esso prese la spada a due mani, e ferì Guerino di tanta forza, che li divise l' elmo, e la faccia per mezzo, nel cader a terra, le cervelle li uscirono dell' osso del capo, e così morì Guerino di Savoja, e di cui rimase un perito infante, ch' ebbe nome Ugone da Vernia, che poi fu Padre di Bosforo.

Come seguì la gran battaglia, e come il Re Olderigi fu preso, e Girardo di Fratta si fuggì, e all' ultimo Carlo ebbe Vittoria. Cap XLV.

QUando videro li Borgogni morto Guerino, addolorati cominciarono a volger le spalle, la novella venne a Girardo, che era uscito dalla battaglia, per dare soccorso a quelli, che combattevano, e n'ebbe molto dolore, e rientrò nella battaglia con dieci mila Cavalieri, dice l'Autore: nobilissimo sangue di Costantino, perchè concedi tu la fortuna per due bastardi noi dovessimo esser a sì aspra battaglia contra voi medesimo, o nobil Guerino, che potrà far la commenda di tale Cavalleria, o quanto fu maledetto il romore, che fecer li Cittadini domandando misericordia per due bastardi. Giardino di Fratta percosse nella battaglia, furioso facendo gran mala, e disperatamente combatteva confortando i Cavalieri al mal fare, in questo entrò nella battaglia il Re d' Ungaria, e il Re di Boemia, li arcieri Ungari misero la battaglia in mezzo, uccidendo li loro cavalli, e però li costrinsero abbandonar la battaglia, ed erano cacciati dal campo, dall' altra parte giunse Bernardo di Chiaramonte con sei figliuoli Cavalieri, e quì si rinfrorzò aspra, e crudelissima battaglia; o quanti Signori, e quanti Cavalieri, e Gentiluomini cadevano morti d' ogni parte, e quanto sangue umano spandevasi. La terra era già coperta di morti, e non riguardava l' un fratello con l' altro. Chiaramonte, e Mongrana col Real sangue di Francia insieme si ferivano. Ah quanta crudeltà era questa a veder tanti Gentiluomini morire, e ben si poteva maledir li due mal nati, cagione di tanto male, e mentre che così si combatteva, li Cittadini si partiron dal

cam-

campo ninna parte a lor non attendeva, e afficurandosi dentro alla Città, scorsero tutta la Città per Carlo, e uccisero tutta la gente, chi vi era dentro per il Re Olderigi. L'onore della battaglia nel campo era di Girardo, e Olderigi, dall'altro lato era di Carlo, e Milon d'Anglante, e di Ugieri, dando, e togliendo pene, con aspre ferite. Bernardo fratello di Girardo s'abboccò con Milon d'Anglante, rimase prigione, il Re Olderigi s'abboccò col Re di Ungaria, e se non fosse stato il Duca Namo, e Gulielmo de Bordens, che'l soccorse, abbattevasi. Ugieri s'abboccò col Re Olderigi, ed avrebbe Olderigi poco durato nella battaglia con Ugieri, ma tanta fu la moltitudine della gente, che li separarono. Olderigi abbattette molti Baroni, Carlo il vide andar per il campo, e vide la Corona sopra l'elmo, pensò che non era dal lato loro alcun'altro Re, che Olderigi. Carlo raccolta una frotta di valenti Baroni, corse sopra Olderigi, e domandogli chi esso era, Olderigi disse, o tu che mi dimandi, chi sei tu? Carlo disse, io domandai prima a te, parmi ragione, che tu prima rispondi, io ti giuro di dirti poi il mio nome. Disse Olderigi, io son Re Olderigi figliuolo del Re Pipino, Carlo rispose, tu te ne menti fosti figliuol del demonio di Pipino Imperatore, il qual avete tanto seguito per far morire; ma la Divina Giustizia ha giudicato, che voi moriate per le mie mani, per la morte del mio Padre, il quale io vidi con gli occhi miei a uccidere io ho morto Lanfroi tuo fratello, e così ucciderò ancor te, all'ora si trasse a ferire, e Olderigi gridando, tu dici che fosti figliuolo di Pipino, e fosti generato da uno ribaldo cacciatore, e ferì Carlo nell'elmo, e cominciarono insieme grande battaglia, e li Cavalieri di Olderigi molto l'ajutavano, altramente Carlo l'avrebbe morto, ma Carlo era attorniato di Cavalieri che lo combattevano, in questo giunse Morando, e Ugieri, e cominciarono gran battaglia. Dall'altra parte Girardo, e Milone suo Fratello, Danza, Meligi, e molti altri per lo romore che era grande, corsero in questa parte il Duca Namo, Salomone, Bernardo, Ottone, e molti altri Cavalieri de' migliori di tutta l'oste. Carlo aveva sempre l'occhio addosso a Olderigi. Essendo le grida, e il romore grande,

Carlo

Carlo adirato si gittò lo scudo dopo le spalle, e prese in mano la spada, abbandonando tre volte le redini del cavallo, che drizzò nella maggior frotta de' nemici, e gridò, o Francia, qual Cavaliero sostiene la vostra vittoria: per questo gridò Milone d'Anglante, Ugieri, Namo, Salomone, Buovo d'Agrimonte misero un grido, li loro Cavalieri si vergognarono; fieramente scontrarono gli nemici, e con tanta forza, che apersero tutta la loro frotta. Carlo ferì della spada in su l'elmo a Olderigi, con tanta forza, che in parte rivoltò, e poco mancò, che non lo facesse cadere a terra del cavallo, e sentito il colpo grande, voleva fuggire, ma Carlo se gli gittò addosso, e abbracciollo, e per forza lo levò dall'arcione, e trattolo fuora per forza delle braccia, portollo nel mezzo de' Bavieri, e diedelo al Duca Namo prigione, che glielo guardasse insino, che la battaglia finisce, il Duca lo menò insino alle bandiere, e fecelo disarmare, e bene guardare, e molto si raccomandava Olderigi al Duca, ma li dava poca udienza, e pure una volta gli rispose, e disse: o se tu non avessi misericordia di tuo Padre, come doverà averne Carlo di te? In questo mezzo Carlo ritornò nella battaglia, quando Girardo da Fratta sentì come il Re Olderigi era preso, fece sonar a raccolta. All'ora tutto il campo cominciò a fuggire; Carlo, e tutti gli altri Baroni seguitarono li nemici uccidendoli, all'ora Griffone, e Giname tornarono dove era Girardo, e dicevano, il nobile Duca Olderigi è preso, come vi par di fare? e Girardo disse, ogni uomo procacci sua ventura; imperocchè quì non è da stare, e molto si lamentava di Guenno; cioè della sua morte, e di Bernardo suo fratello, che era preso, ma non sapeva dove si era, s'era preso, o morto, e volgevasi per entrar in Parigi, ma quando seppe come la Città era ribellata, volse con la sua gente in verso la campagna; ma poco gli sarebbe giovato, se non fosse stato, che Carlo vedendo le bandiere di Girardo, domandò di cui erano, e fugli detto. Carlo fece sonare a raccolta, e comandò, che Girardo non fosse più seguito, considerando che l'era del suo legnaggio, e fecero accampare tutta l'oste vicino a una riva da Parigi, ove si consigliò di

andar assalir la Città di Parigi, e quando furono tutti disarmati, il Duca Namo s'inginocchiò a Carlo, e domandò di grazia Bernardo di Mongrana, Carlo gli perdonò, e disse a Bernardo, l'andare, e il restare sia in tuo piacere, e ogni offesa ti perdono, e così farò a Girardo in quanto egli volesse esser suo amico. Bernardo di Mongrana giurò di esser sempre fedel a Carlo, Carlo lo ringraziò, e poi comandò a Bernardo di Chiaramonte, che assalisse la Città con la sua gente, egli si mosse, e inverso la Città, e appresso a lui andava tutta l'oste, seguitando le bandiere del loro General Signore, e verso Parigi andavano a bandiere spiegate.

Toccasi rammentar di Girardo da Fratta, e di Bernardo suo fratello, e di Amerigo di Narbona. Cap. XLVI.

GIrardo da Fratta partito dal campo non con poca paura si ritornò in Borgogna, dove si fece gran lamento della morte di Guerino, e non fu due giorni riposato, che seppe, come Bernardo suo fratello aveva promesso a Carlo di essere suo fedele, e suo reale seguace. Quando Girardo sentì questo mandò tutta la sua gente alle Terre di Bernardo; e le prese tutte per se, e diede bando della vita a Bernardo suo fratello, quando Girardo prese Tremogna; e Valegna, il Duca Elino, che era sotto Bernardo, contradisse a Girardo, dicendo questo esser contra ragione. Girardo lo fece pigliare, e metter in prigione, due suoi figliuoli fuggirono, e due sue figliuole, le quali andarono poi peccatrici per il Mondo, il Prencipe di Colonia ancora era delli sottoposti di Bernardo, e non voleva obbedire, Girardo l'assediò, ed ebbelo nelle mani, e fece tagliare la testa a lui, e a due figliuoli, e a due fratelli; e diede la Signoria a' suoi seguaci, un figliuolo picciolino di Bernardo suo fratello, ch'avea nome Amerigo, fece mettere in prigione in una Torre di Tremogna, e quando venne la novella a Bernardo delle Terre perdute, e della morte delli suoi Baroni, e del suo figliuolo, che era in prigione, ebbe tanto dolore, che si ammalò, e in capo di quindici giorni morì. Il Re Carlo cavò poi per le guerre che ebbe con Girardo, poichè fu tornato in casa sua, Amerigo di pri-

 gione,

gione, e allevollo, e quando andò in Spagna lo fece capo di mila uomini a cavallo, e una volta lo mandò con il Re Desiderio da Pavia con gran gente a fare guerra nell'Aragona, e in quella guerra prese Amerigo una Città posta su'l Mare d'Aragona, che aveva nome Narbona, e Carlo gliela donò, ed ebbe per moglie Almingrada sorella del Re Desiderio di Pavia, di cui nacque la stirpe de Vallant.

Come Carlo prese la Città di Parigi, e di sua propria mano tagliò la teste a Oldergi suo fratello. Cap. XLVII.

CArlo con tutta l'oste andava verso la Città, e Bernardo di Chiaramonte con la sua gente, e con i figliuoli avevano la prima schiera, e appressandosi alla Città, comandò Ottone suo figliuolo, che conducesse la schiera, egli chiamò Milon d'Anglante, e Beuvo di Germonte, ed Antone di Dardena, e menogli con seco, e vennero verso Parigi innanzi a tutta la sua gente per fare accordo, e scontrò gli Ambasciatori della Città, che recavano le chiavi per parte di tutta la Città, e Bernardo allegro tornò indietro con loro, e fece fermare la sua schiera, e andò con gli Ambasciatori dinanzi a Carlo, e fecero l'ambasciata, dicendo, come li Borghesi l'avevano scorsa per Carlo; consiglioffi che l'oste rimanesse fuori della Città per non dare novità alla Città, per levare il pericolo. A Bernardo fu commesso, che facesse l'entrata, e così fece andò con lui oltre a' suoi figliuoli Aquintino gli rimandò Berlingeri Marchese, e Ugieri. Il primo che entrò in Parigi fu Milone d'Anglante, con la spada in mano gridando viva Carlo appresso entrò Ugieri, e Bernardo co i figliuoli, e scorsero tutta la Città. La mattina vegnente entrò nella Città Carlo, all'entrar dentro fece cento, e cinquanta Cavalieri tra quali fece Ugieri primo, e Milône d'Anglante il Marchese Berlingeri Aquentino, e tutti li figliuoli di Bernardo di Chiaramonte. Salamone di Bertagna, e molti altri; sicchè in tutti erano cento, e cinquanta, e furono nobili Signori, e Gentiluomini; ed entrato nel Palazzo reale, sedette su la sedia di suo Padre. Essendo a sedere su la sedia, comandò, che Oldergi gli fosse menato dinanzi, e così fu fatto, e

come giunse dinanzi a Carlo, si gittò in terra inginocchione dimandando misericordia. Carlo parlò contra Olderigi, e disse queste parole: O scelerato patricida traditore, figliuolo del demonio, come ti muovi a dimandar misericordia, avendo morto quel che ti ha ingenerato? Quale animo di crudeltà ti mosse a uccider il mio, e non tuo Padre? imperocchè s'esso non fosse stato tuo Padre, ma fosse stato un vile, o altro animal irrazionale, non doveva la tua mano mai esser sì cruda, che tu spargessi il suo sangue. Bene conosco, che per le mie mani non si confà, che voi moriate, perchè troppo gran laude; ma perchè nessuno si possa vantare, nè gloriare di aver spanto il nostro sangue, voglio con le mie mani pigliar vendetta del mio Padre; e comandò, che fosse menato in su la piazza, e così fu menato, e fu disteso un Tapeto a piedi del Palazzo verso la Piazza, e furono chiamati Sacerdoti, che lo confessassero, ma non si volle confessare, anzi cominciò a dire ad alta voce, che Carlo non era figliuolo del Re Pipino, all'ora gli tagliò la testa Carlo con le sue proprie mani, perchè nessuno mettesse mani nel Sangue Reali. Li Baroni fecero portare il corpo per seppellirlo tra li Reali di Francia, ma Carlo non volse, che fosse sepolto in Sacrato, perchè non si era voluto confessare pur li Baroni fecero onor al corpo, e portandolo insino alla Chiesa per onor di Carlo, e poi altrove seppellirlo. Carlo fe seppellire Guerino di Mongrana fratel di Girardo da Fratta, e fecegli grande onore, e Carlo medesimo molto lo pianse, e fece seppellire molti Signori, ch'erano morti in battaglia, tra li quali fu Lanfroi, e comandò che tutt'i morti avessero sepoltura, e così fu fatto.

Come Berta fu presentata dinanzi a Carlo. *Cap. XLVIII.*

IN questo giorno, che Carlo tagliò la testa a Olderigi, fu menata Berta in su'l Palazzo Reale, questa Berta era sorella di Carlo da parte di Padre. Carlo l'abbracciò, e baciolla, piangendo per tenerezza. Tutta la terra, e tutti li Baroni mormoravano contra alli due bastardi, e contra Maganzesi, perchè se ne erano mal diportati, e non era dapoi che Pipino

morto, e Carlo fugì, mai stata fu 'l Parigi Reale. Ella era in età di anni diciassette, Carlo le diede buona compagnia di Gentildonne, che la nutrissero, che l'ammaestrassero, e abitava Berta nel Real Palazzo.

Come si fece apparecchio per incoronare Carlo Magno, accordaronsi il Re Galafro, e li figliuoli, e Dusnamo, e Salomone furono mandati a Girardo per far pace, e Carlo mandò per Galerana in Baviera. Cap. XLIX.

CArlo prese la Signoria fece dodici Consiglieri; li quali consigliassero. Il primo fu il Duca Namo di Baviera, il secondo Bernardo di Chiaramonte, il terzo il Re d'Ungaria, il quarto il Re di Boemia, il quinto Marchese Berlingieri, il sesto Aquentino, il settimo Ugieri d'Africa, l'ottavo Buovo d'Arimonte, il nono Duca Amone, il decimo Ottone d'Inghilterra, due carnali fratelli, l'undecimo Salomone di Bertagna, il duodecimo Morando di Riviera. Costoro cominciarono a trattar d'incoronar Carlo nel Reame, e mandarono per comandamento di Carlo per tutta la Fede, e facendo bando, che Carlo perdonava ad ogni persona l'ingiuria; e domandava pace ad ogni persona appresso per tutto il Consiglio fu ordinato mandar Ambasciatori a Girardo da Fratta, e per il meglio li mandarono con volontà di Carlo il Duca Namo, e Salomone Duca di Bertagna, e in questo tempo morì il Papa di Roma, e fu eletto Papa il Cardinale Lione, di Chiaramonte venne a Parigi innanzi, che Carlo s'incoronasse. La fama di Carlo già si spandea per tutto il Mondo, e venne la notizia a Galafro Re di Spagna, come quel Mainetto, ch'era stato tanto tempo nella sua Corte, era Carlo figliuolo del Re Pipino, e come aveva acquistato il suo Reame. Di questo fu molto allegro: imperocchè seppe, come volea tener Galerana per sua legittima sposa, ond'egli chiamò li figliuoli, e disse loro la cosa, come stava, che voleva, che andassero in Francia alla festa dell'incoronamento di Carlo, e della festa di Galerana, e a fermare pace con Carlo: Marsilio si voltò alli fratelli, e dimandò quello, ch'a lor parea, risposero, che non vi volevano andare

re niun

re mina di loro nelle mani del suo nemico, Galafro disse a loro sopra la mia testa voi potete andare sicuramente: ma eglino non si fidavano: Galafro disse, lo manderò a Carlo per salvo condotto, e questo s'accordarono, mandarono Ambasciatori in Francia, significando a Carlo, come voleano venir a visitar la sua novella Signoria, domandando perdono se per il passato l'avessero offeso, scusandosi di non l'avere conosciuto, e Carlo mandò a loro salvo condotto come essi seppero dimandare: in questo tempo venne una lettera nella Corte di Carlo, mandata d'Africa ad Ugieri, la quale molto biasimava, perchè egli s'era battezzato, e in certe parti diceva: O Ugieri; Tu es damnas dell'alma, cioè tu sei dannato dell'alma, per queste parole Ugieri ne rideva; e mostrò la lettera a Carlo, e alli Baroni, tanto che per la Corte si prese un proverbio, e motteggiando un diceva all'altro: Tu es damnes, per questo quando il Papa battezzò Ugieri, egli volse esser chiamato Danese: ma la più parte lo chiamarono Danese Ugieri: e fu sempre chiamato con questo nome. Ora torna l'istoria seguendo il Dusnamo, Salomone, e prima di Galerana, Carlo mandò Morando di Riviera, Milone d'Anglante, il Marchese Berlingeri, e Aquentino con dieci mila Cavalieri in Baviera per Galerana, e menarola in Baviera.

Come il Duca Namo, e Salomone giunti a Girardo, furono messi in prigione, e come molte cose di ciò da poi seguitarono. Cap. L.

IL Duca Namo, e Salomone, che furono mandati per fare la pace con Girardo da Fratta, e trovarono Girardo a Falandes, e fattagli l'ambasciata da parte del consiglio di Francia, che loro pregavano, che'l facesse pace, e accordò con Carlo figliuolo del Re Pipino, e dissero, che Carlo era del suo legnaggio nato di Costantino, e che Carlo lo eleggeva primo nell'ordine del suo Consiglio, Girardo disse a questa proposta, o figliuoli di puttane; come aveste voi tant'ardire di venire alle mie Terre a ricordarmi un bastardo, che non si sa di chi è figliuolo, e ancora dice, che mi vuole per suo servo del suo Consiglio, che non sarebbe degno

gnio servo a me; voi traditori, c'avete tradito coloro, che
sono morti, che di ragione dovevano, esser Re di Francia,
voi siete venuti alla vostra morte, e comandò, che fossero
presi; il Duca Namo, e Salamone misero mano alla spada,
il romore si levò, Girardo uscì dalla Sala la gente trasse con-
tra alli due Ambasciatori, e veramente eglino erano mor-
ti, ma Milone fratello di Girardo pregò gli Ambascia-
tori, che si rendessero a lui, tolsegli sopra di se, fecegli met-
tere a buona guardia. Girardo voleva farli morire, ma
tanto fece Milone, che furono mandati a Tremogna in pri-
gione. Fatto questo, corse con grande gente nel Reame di
Francia, e fece gran ruberie, e uccisione, e guastò molte
Terre; la novella venne a Parigi del danno, e del male che
facea Girardo; e come il Duca Namo, e Salomone erano
in prigione, Carlo si morse le mani di dolore; e ragunato
in consiglio si lamentò a loro del Duca Girardo, doman-
dando vendetta, e sopra tutti si lamentò con Bernardo di
Chiaramonte, il quale si proferse, e li suoi figliuoli contra
ad ogni persona, che facesse contra alla Corona di Francia,
Carlo ragunò gran gente con l'ajuto de' Baroni, ed entrò in
Borgogna, e fece due vendette del mal ch'avea fatto Girar-
do, e saputo come il Duca Namo, o Salomone erano in pri-
gione a Tremogna, fermò il campo, e l'assediò a Tremo-
gne, Girardo fece il suo ultimo sforzo di gente, e una notte
assalì il campo alla parte ove era il Re d'Ungaria, e furono
la notte morti tre mila Cristiani, e rubò il padiglione, cioè
tutta la roba che era dentro del Padiglione, e quando il
campo di Carlo Magno scorrea, Girardo da Fratta si fuggì
alle sue fortezze. Questi assalimenti faceva spesse volte egli,
e li suoi Baroni, stette Carlo con l'oste a Tremogna quat-
tro mesi, che non avea acquistato ancora niente: Diede or-
dine di combattere la Terra con molti ordigni, nella quale
battaglia morirono otto mila Cristiani. Carlo li fece affos-
sare, e steccato intorno intorno, e stettevi più di sei mesi;
re per fame si renderono, Girardo da Fratta fece molti as-
salti al campo di Carlo, ma non era forte a compagnare
contra lui; Carlo prese la Città di Tremogna con patti di
laver li prigionieri, ebbe il Duca Namo di Baviera, ed Sa-

contorno di Bertagna. Carlo voleva disfare la Città, ma il Duca Namo di Baviera non volse; in questa Città fu trovato in prigione un fanciullo figliuolo di Bernardo di Mongrana di Chiaramonte, chiamato Amerigo, Carlo se lo menò con lui a Parigi, e lo fece ben nutricare, e della guerra di Girardino si fece tregua per dieci anni con patto, che uno non mettesse piedi su'l terreno dell'altro; il franco Amerigo Conte di Boria innanzi era chiamato per nome Amerile Meschino, perchè egli non aveva niente di patrimonio, che Girardo gli aveva tolto tutto il suo patrimonio, in questo tempo, che la guerra era, si mossero di Spagna Marsilio, e fratelli, e quando furono in Guascogna per venire in Francia, seppero la guerra esser cominciata tra Carlo, e Girardo, ed eglino si tornarono indietro, ma fatta la tregua, venne a Parigi Papa Leone, e tornato Carlo, donò al Danese Ugieri tutta la Provincia della Marsa, ed era chiamato il Sire di Lucimarsa, e in questa tornata apparecchiò d'incoronar Carlo, e di sposare Galerana, e di battezzar Ugieri.

Come Ugieri Danese fu battezzato, e Carlo incoronato, e sposò Galerana, e fece molti Duchi, Signori, e giurarono fede al Re Carlo. Cap. LI.

FAtta la tregua con Girardo da Fratta, Carlo ritornò a Parigi, e il Consiglio ordinò la festa di mettergli la Corona in testa, e mandato per tutto il Reame, fecero bandire la Corte, era già venuto Papa Leone, e non si potrebbe mai dire la gran festa, che del Papa si fece. Quando tutta la Baronia fu venuta, il Papa con le sue mani battezzò Galerana, e il franco Danese Ugieri, il terzo giorno Carlo fu incoronato di tutto il Reame di Francia, e tutta la Signoria, che il Re Pipino teneva sotto la Corona, e rifermatogli il nome, e il soprannome, e fu chiamato Re Carlo Magno, e incoronato Salomone da Bertagna, e Ottone Re d'Inghilterra, Gottibus di Frigia, e Carlo fece molti Duchi, e Conti, appresso tutti li Signori giurarono nelle sue mani, e raffermò tutte le loro Signorie. Fatte tutte queste cerimonie, fece mille Cavalieri, e poi sposò Galerana per sua legittima sposa, e usò il santo Matrimonio con lei, e tut-

to, il Reame fece allegrezza, e feste dell'incoronamento di Carlo, e racconciossi tutto il Regno, e tutti gli altri paesi in buona pace per la tornata di Carlo Magno, il Papa tornò a Roma, e lasciò quella parte in pace.

Come Milone d'Anglante s'innamorò di Berta, e come fu acquistato Orlando. Cap. LII.

PAssato l'Anno dell'Incoronamento di Carlo Magno, fu, come era usanza fatta gran Corte, e la Baronia vennero a visitare l'incoronazione con molte Dame, e Damigelle, e per molti giorni durando la festa, intervenne che un giorno essendo nella Sala maestra del Real Palazzo del Re molti Signori, e molte Dame, Damigelle, e con grande quantità d'instrumenti quivi si danzava, fra gli altri v'era Milone figliuolo di Bernardo di Chiaramonte, e era il più pellegrino Barone, che fosse su la Sala, e prese Berta per la mano, e cominciò a danzare insieme, ed ella più volte ponendo mente tutti gli altri Baroni, non vi era alcuno tanto leggiadro, e pellegrino, ond'ella cominciò ad amarlo, e quanto Milone alcuna volta guardava, gli occhi d'ambedue s'incontrarono insieme, sicchè l'uno s'accorse, che l'altro l'amava, e danzandosi dissero alcune parole ridendo, sicchè Milone tutto sospirava d'amor, e cominciarono molto ad amare, e tanto operavono li atti dell'amarsi onesti, che niuno se ne avvide ch'eglino si amassino, e il primo che se n'avvide fu Carlo, il qual tanto amava Milone, che a lui non disse niente, anzi l'amava come prima, ma bene ordinò a Berta maggior guardia di Cameriere, e di Gentildonne, e la tenea più stretta, che non solea, non però che a lei la dicesse la cagione, il perchè pensavasi, che la volesse maritare, e per questo non si potevano vedere l'un l'altro, ma questo non levò via l'amore, anzi l'accese in tanto, che Berta scrisse una lettera di sua mano a Milone, e mandogliela per una certa Cameriera, nella qual lo avvisò, che lui gli andasse a parlare ad una finestra, che era sopra il giardino del Re, e perchè la finestra era un poco alta, l'avvisò d'ogni cosa. Milone avuta la lettera, e letta, fu tanto allegro, tanto lo vinse il cieco amore, che nè di Carlo si rammentava,

nè

che questo era il suo disfaccimento alla fine non potendo il Re Carlo movere della sua volontà; una notte il Duca Namo si deliberò con un bel modo di andare alla prigione, e cavar Milone di prigione, e trarre Berta della Torre, per modo che Carlo non sapesse niente, e menarli al suo Palazzo, e presente Giudici, e Notari, e Testimonj, fece che Milone sposò Berta, e comandò a tutti quelli, che erano stati presenti, che non dicessero niente insino al sesto giorno, e la notte seguente mandò via Milone, e Berta, e la cosa stette celata tre giorni innanzi, che Carlo lo sapesse. Quando Carlo lo seppe, molto se ne turbò co'l Duca, ma il Duca aveva fatto come fa il buon amico, che conoscendo il pericolo del suo Signore, lo campò di quello, che egli medesimo non se ne voleva campare, e più fece, che quando Carlo perdonò a Berta, aggiunse, che con parola di Carlo aveva mandato via per metter Carlo in amor di tutti: ora Carlo se dare bando a Milone di quanto paese Carlo avea, forza, e possanza, e mandò a Papa Leone, e fecelo scomunicare, e peggio fu a Milone la scomunicazione, che 'l bando, il quale lo cacciava solo del paese di Carlo: ma per la scomunicazione niuno voleva ritenerlo: Berta ebbe del fuoco, e fu scomunicata, e più era contra Milone Bernardo, e figliuoli, che Carlo, e più lo minacciarono. Carlo prese Anglante, e tutte le sue Terre: esso Milone con Berta non potendo per la scomunicazione stare in niuna Terra, perchè era per tutta la Fede pubblicato: passò in Italia deliberato di andar a Roma, e arrivò appresso a Roma otto leghe ad una Città che ha nome Sutri, dove li mancò da vivere, cioè danari, e per necessità, e mancamento venduti li cavalli, e l'arme, e vestimenti, deliberò abitar a Sutri, perchè vide non esser lui conosciuto, e cercando per Dio, trovò una grotta di fuora di Sutri a un miglio in luogo solitario: in questa grotta era una caverna per le bestie, e Milone si pose ad abitare in quella cava, e portogli della paglia, e vi abitò per spazio di due mesi, e anche vi portò del fieno, e vestissi come pellegrino, e cominciò andare limosinando, e in capo de' detti due mesi Berta partorì un figliuolo maschio un dì, che Milone era andato alla Città a trovar l'elmosina. Berta come

me

m'ebbe partorito su la paglia a lato di se, in questo ritornò Milone della Città, e giungendo su lo entrare della cava il fanciullo fasciato tondo, rotolò: perche Berta l'aveva fasciato al meglio che ella seppe, pose o in su la paglia, e al venir di Milone il detto fanciullo così fasciato tondo rotolò giuso della paglia, e andò insino all' entrare della cava. Milone come vide rotolar questa cosa, si fermò, e quando il fanciullo fu fermo, cominciò a piangere. Milone lo prese, e lo tolse in braccio, e portollo alla sua Madre, dicendo queste parole o figliuolo, in quanta miseria ti veggio nato non per il tuo peccato, ma per lo mio difetto, e di tua Madre, e piangendo lo diede alla Madre, ed ella lo lattò, e fu Milone balia di Berta; e del fanciullo otto giorni; tanto che Berta si levò che poteva governarlo. Milone andava cercando per nutrire la donna, il fanciullo, e se stesso. Passati li otto giorni disse Milone a Berta; come porremo nome al nostro figliuolo? Berta rispose, come piace a te. Disse Milone, la prima volta che io lo vidi, lo vidi che rotolava, e in Francese vuol dir rotolare Roolar: e però disse Milone: io voglio per rimembranza, che abbia nome come io vidi, cioè Rotolando. La mattina vegnente Milone lo portò a Sutri, e trovati due poveri, che lo tennero a Battesimo, lo fece battezzare, e fu battezzato per l'amor di Dio, e poseli nome Rotolando, ed era alquanto di guardatura guercio, e avea fiera guardatura: ma fu dotato di molte virtù, cortese, caritatevole, fortissimo del suo corpo, onesto, e morì vergine, e fu uomo senza paura, la qual cosa niun altro Francese non ebbe. Milone d'Anglante stette in queste parti tanto con Berta, che Rotolando avea cinque anni compiuti, già andava da se medesimo alla Città accattando per Dio, e sapeva portar la tasca: e 'l barilotto, e procacciava per lui, e per la Madre sua. Era vestito di panno Agnellino grosso, che li era stato dato per l'amor di Dio, e così vestiva Berta sua Madre, e Milone suo Padre; sicchè essi facevano penitenza del peccato ch'avevano commesso, dall'amore vinti.

Come

Come Milone d' Anglante si partì da Sutri, e lasciò Berta, e Rotolando, e capitò a Risa, e passò in Africa ad Arcanoro, e acconciossi al soldo con Balante Turco. Cap. LIV.

VEdendo Milone d' Anglante avere perduto tanto tempo a Sutri, deliberò di partirsi, e andare alla ventura, e raccomandò Rotolando a Berta, e come molte lagrime si partì, e baciò Rotolando, e benedisselo, e raccomandollo a Dio, e andò a Roma, e passò in Calabria. Giunto in una Città chiamata Risa, che era Signore un Duca chiamato Rambaldo, era Signore di Pulia, e della Calabria, costui aveva figliuoli maschi, l' uno avea nome Beltramo, l' altro Milone bastardo, perchè non era legittimo, il terzo aveva nome Rizieri, e aveva anni nove, era il minore. Milone d' Anglante sapeva tutta l' arte del schiermire; e monstrandosi a certi Cittadini per vivere, fu menato a Corte insino a Beltramo, e a Milone bastardo, e stettevi tre anni, tanto che Rizieri ebbe anni undici, e cominciò a insegnare a lui. In questo vennero novelle che il Re Agolante d' Africa faceva gran gente per acquistare l' Asia. Ancora si disse, che gli Cristiani, e ogni nazione di gente, vi poteva andare a quel soldo. Milone chiese licenza, e Rizieri che era il minore, gli donò un grosso cavallo, ed anco arme fine, per la sua persona, e diegli un'altro buon cavallo per un famiglio, Milone si facea chiamare Sventura. Donogli ancora Rizieri, danari da spendere, Milone entrò in una Città chiamata Arcanoro; dove stava il Re Agolante. Il detto Re Agolante aveva acquistata la maggior parte dell' Africa, e procciava di acquistare l' Asia per farsi Signore del Mondo, ed aveva due figliuoli, l' uno aveva nome Trojano, uomo molto superbo; l' altro avea nome Almonte, che era tutto gentile. Agolante li aveva mandati in Asia ambedue con gran gente, l' uno era in Persia, l' altro era in Africa, ed in Media, ed era in Africa un Re che avea presi due Nepoti del Re Agolante, e una figliuola di una sua sorella, e quel Re aveva nome Salatielo, costui faceva gran guerra col Re Agolante, e li detti suoi Nepoti figli-

figliuoli d' una sorella, e del Re Girambel. Il Re Muscar, e il Re Butrans venivano in ajuto con dieci mila al Re Agolante: per passar in Asia, il Re Salatielo li sconfisse, e presegli l' uno aveva nome Aspinar, e l' altro Dorando. Agolante facevano molta gente per mandare addosso a questo Re Salatielo, per suo Capitanio aveva eletto un suo Barone, che aveva nome Balante lo Turco, e quando Milone giunse ad Arcanoro fu appresentato dinanzi a Balante, il quale gli domandò d' onde egli era: rispose, io son di Terre di Cristiani, e son cacciato della mia Terra per un Re di novello incoronato; c' ha nome Carlo Magno, e io ho nome Sventura: Balante disse: Tu pari uomo d' assai valore, se tu vuoi venire con me, io ti meriterò secondo, che tu farai. Disse Sventura, io son contento. Balante lo menò seco, e andò al Re Agolante, e tolse licenza, e Agolante gli diede trentamila Saracini, e al partire Balante raccomandò al Re Agolante un figliuolo picciolo, che lui aveva. Per questo il Duca Milione pianse, Balante lo guardò, e disse: perchè piangi? Sventura rispose, per un che io ne ho, e non spero di vederlo mai più. Balante lo confortò, e cavalcò via co i trenta mila sopraddetti.

Come Balante, e Milone combatterono contra il Re Salatielo, e Milone uccise Agorante, ed ebbero Vittoria, e menarono il Re Salatielo al Re Agolante, e passarono in Persia.

Cap. LV.

QUando il Re Salatielo seppe la ventura di Balante, mandò richiedendo li sottoposti, e amici, e ragunò quaranta mila Saracini, tra li quali venne un Gigante Signore delle Montagne di Girone, e Gozafi, e avea nome Agorante con dieci mila Saracini, e vennero intorno a Balante, e appressandosi l' un campo all' altro; Balante fece due schiere. La prima diede a Sventura con dieci mila, e l' altra venne per se, e andò verso gli nemici. Saputo Balante come Agorante gli era per suo nemico e volse tornare a dietro; ma Sventura tanto lo confortò, che ascese alla battaglia; e il Re Salatielo fece due schiere. La prima diede ad Agorante con venti mila Saracini, e altrettanti ne tenne per se. Milone menava la sua schiera molto ordinata; ed ogni uno

feri-

ferite a maraviglia, e gli inimici venivano molto mal spar-
titi, e male in ordine, e così veniva la schiera di Balante;
Milone tornò insino a Balante, e dissegli, o Capitano, voi
non tenete l'ordine, che tenne Annibale contro li Romani
al guidare delle schiere. Balante un poco si vergognò, e re-
strinse tutta la sua gente; e lodò molto Sventura. Milone
confortando la sua schiera si mosse, e giunta l'una schiera
con l'altra, si cominciò gran romore, e gran battaglia. Mi-
lone uccise il primo, e riavuta la lancia, percosse Agorante,
e gittollo per terra innavvertito; imperocchè egli era a piedi,
e quando si drizzò bestemmiò, e minacciando Milone di
morte, appresso entrò nella schiera. Milone andò insino
alle bandiere di questa schiera; e gittolle per terra; e
per le sue gran prodezze ritornando indietro, s'abboccò
con Agorante, il quale al primo colpo uccise il cavallo
sotto a Milone, e combattette a piedi Milone, e al secondo
colpo ti tagliò la costa sinistra, all'ora entrò nella batta-
glia il Re Salatielo, e mise in fuga tutta la gente di
Milone, ed egli fu accerchiato intorno, e francamente a
piedi si difendeva a lato al morto Gigante. Quando Balante
vide la sua gente fuggire, disse: Macometto, io me lo
pensai bene, quando diedi la prima schiera, e non sapeva a
cui. In questo giunsero certi fuggitori gridando, o Ba-
lante, che fai, che non soccorri quel Cavaliero, che ha
morto Agorante il Gigante, quando Balante intesa questa
novella fu allegro, e corse con la sua schiera alla battaglia,
facendo gran fatti d'arme, e riscontrò il Re Salatielo, e con
la spada in mano combatterono insieme. Milone fu dal-
la gente di Balante rimesso a cavallo, e correndo per la
battaglia, s'abbattè d'andare verso quelle parti dove Ba-
lante combatteva col Re Salatielo, egli lo vide venire,
e sapeva, che esso era quello ch'aveva morto Agorante;
onde per paura di lui s'arrendette a Balante, e giurò
fedeltà al Re Agolante, e presero tutte le sue Terre, e lo
menarono al Re Agolante, che gli rendette tutte le sue Ter-
re, e da lui le riconobbe, e fece poi il Re Agolante gran
gente, e menò Balante, il Re Salatielo, e Sventura,
perchè Balante molto lodò Sventura al Re Agolante
per

per valente Cavaliero, e dissegli come avea morto Agorante il Gigante, e però lo menò seco Agolante, e menò Ulieno da Sarza; e passò la Morea, la Libia, l'Egitto, e per la Soria, ed entrò nel Regno di Persia contra Manador di Cipri, e al Soldano, che erano fuggiti dinanzi a Trojano suo maggior figliuolo, qui si fecero battaglie, tra le quali in una gran battaglia, un Re per nome chiamato Manador, di gran statura su un gran cavallo, entrò nella battaglia col Re di Persia, e fece gran danno nella gente d'Agolante, e prese il Re Salatiele, e portevalo via, portandolo, Sventura l'assalì, ed esso lo percosse d'un bastone, e abbattello da cavallo, e restringendo Salatiele per portarlo via, [illegible] il Re Agolante nella battaglia, e lasciò il Re Salatiele, e assalì Agolante, e datogli un gran colpo l'abbracciò, e per forza di braccio il cavò dall'arcione, e verso l'inimiche bandiere lo portava. Il romor era grande, gli Assiriani si turbarono; Sventura che erano rimontato a cavallo, e Balante seguitando Manador, e giunto prima, Manador gli diè un gran colpo su l'elmo con sì gran forza che lasciò cader il Re Agolante, e Balante giunse, e tagliolli il braccio destro nel volersi volgere verso Sventura, e fu morto Manador, e riscosse il Re Agolante; e seguitando la battaglia. Balante uccise il Soldano di Persia avuta questa vittoria, prese in poco tempo tutta la Persia, ed ebbero le novelle, che Almonte aveva presa Assiria, e Media, e che Trojano era fatto Signor di tutta la Torchia, ed era nella Magna Erminia con gran gente, e da lì a pochi giorni vennero novelle, che Almonte passava le montagne Taurus, ed entrava nell'altra Persia per andar nell'India, e si erano mossi quattro Re con gran moltitudine di Tartari, e d'Indiani, che venivano contra Almonte, per questa novella il Re Agolante si mosse, e per molte giornate cavalcò tanto, insino che giunse col suo figliuolo Almonte con grande sforzo di gente, e di Baroni.

Come Agolante, e Almonte combatterono con gl'Indiani nove giorni, ed Almonte vinse in un dì cinque Re di corpo a corpo.

Cap. LVI.

Giunto il Re Agolante nella fin di Persia col figliuolo Almonte, e preso alquanto di riposo, passarono il gran fiume Arice nella Provincia degli Iscuripi, incontrarono la moltitudine di Tartari, e degli Indiani, e fecesi gran battaglia tra l'una gente, e l'altra, che durò nove giorni, non ebbe alcuna parte la Vittoria, e vi morirono dugento, e cinquanta mila persone tra l' una parte, e l'altra, e ritirata ogni parte indietro, per spazio di due Mesi non fecero altra battaglia, ma alla fine si pensarono di combattere sopra un luogo chiamato Aris a lato una Città chiamata Sotira; e si fece patto tra l'un campo, e l' altro, e fu rimessa tutta la battaglia in cinque per parte, dalla parte del Re Agolante fu il primo Almonte, Balante, Uliene, Triamodes, e Sventura, e perchè Almonte volse, che si combattesse ad uno ad uno, e se un solo vincesse: s'intendesse la parte sua aver vinto, Almonte fu il primo, che entrò nella battaglia. I nomi della contraria parte furono questi Caiparo, il Re Antinas, il Re Florione, due Giganti, l' Alpidras, e l'altro Aturinoc, Almonte ne uccise quattro, e fece prigione il Re Florione. Per questo gli altri quattro compagni d'Almonte non combatterono, e tutta l' India fu soggetta al Re Agolante, sottomisero tutta l' Asia in poco tempo, ed in Soria tornarono, e racconciarono il campo di Trojano con questo di Agolante, e con gran vittoria tornarono in Africa; dove si fece grande allegrezza della tornata. Il Re Agolante incoronò Trojano di tutta l'Asia, ed incoronò Balante di due Reami di Scondia, e di Nebiro, ch'erano due grandi reami, ma migliore era il Reame di Scondia, che quello di Nebiro, e metteano in campo sessanta mile persone.

Come Carlo si apparecchiò di andare a Roma per esser intitolato Imperatore. Cap. LVII.

MEntre che tra Infedeli queste cose si facevano, il Re Carlo aveva già regnato in Francia anni dodici: quando fu deliberato per il Collegio di Roma, essendo morto Costantino Imperatore, cioè il terzo Costantino, questo fu Imperatore dopo la morte di Pipino per il Sacro Colegio, e da Papa Leone Decimo terzo. Carlo Magno Imperatore di Roma, avendo saputo la lezione deliberò di andar a Roma, e di pigliar il titolo dell' Imperio, come Nobile eletto perchè non si voleva fare Imperatore, insino a tanto che non faceva venire a ubbidienza Girardo da Fratta. Onde fece comandamento, che tutti li Baroni Cristiani sottoposti alla Corona di Francia, fossero alla Corte dalla Primavera, ed al detto tempo s' appresentarono a Parigi. Fece il Re Carlo la maggior Corte, che mai si fosse fatta per lo passato a Parigi, fece il Re Carlo sì gran quantità di doni; di Città, di Castella, di Arme, e di Cavalli, di Signorie, d' Oro, di Vestimenti, e Gioje, che per tutto il Mondo la sua fama, e la sua cortese costò cara al Re Agolante, e tutti quei Signori giurarono per lui tener le lor Terre, Signorie, e giurarono a lui fedeltà. Carlo li pregò, che si apparecchiassero per la primavera d' andare con lui a Roma: e tutti si profersero di andare dove a lui era in piacere: finita la festa tornarono a loro paese, in questo tempo, si partì di Parigi un buffone, ed andò in Spagna, come vanno li buffoni, e sentì che il Re Agolante ritornava in Africa con Vittoria di tutta l' Asia. Onde egli passò per la Spagna, ed andò in Africa per guadagnare. Questo buffone fu cagione, che il Re Agolante fece il passaggio in Italia col suo figliuolo Almonte, come l' Istoria tocca seguendo.

Come Orlandino nella puerizia cominciò, a dimostrar le sue prodezze, essendo con la Madre, a Sutri. Cap. LVIII.

LA sventurata Berta rimase a Sutri con Orlandino, dove Milone d' Anglante, l' avea lassata, e già erano passati sei anni, che Milone era partito, ella viveva di limosine

fine che il figliuolo trovava, ed era venuta molto brutta della sua persona, ed altro non è da credere. Era in Sutri un Gentil' uomo, il qual era Luogotenente per li Romani, ed aveva un figliuolo che avea nome Raineri. Questo fanciullo aveva quattro anni di più d'Olandino. Essendo in Sutri si facevano molti giuochi di fanciulli, e già era Orlandino entrato negli undici anni, intervenne, che appresso alla Quaresima si cominciarono molti giuochi fanciulleschi, alcuna volta con le pietre, ed alcuna volta con le mazze. Olandino alcuna volta trovandosi co' fanciulli a questi giuochi, essendo vinto dalla fanciullezza, entrava in questi giuochi, e sempre da quella parte con cui egli tenea, sempre vinceva, perchè ogni giuoco, ch' esso faceva, era tanto fiero, che faceva ogni un maravigliare, e fosse che giuoco si volesse, o pietre, o mazze, o braccia, o pugni, che tutti gli altri fanciulli li fuggivano davanti. Ed alle braccia molto maggiori di se gittava per terra, se alcuni minori di lui avessero voluto far seco, lui non volea. Alcuna volta facendo questione, batteva di quelli, che erano molto maggiori di lui. Gli uomini di Sutri molto si maravigliavano della gran forza, che egli aveva, essendo in età di undici anni. Al tempo della Primavera si cominciò un giuoco tra fanciulli per la Città Sutri a far pugni, ed in molte parti della Città si faceva questo giuoco, e molte parti vi erano, che quando perdevano, e quando vincevano, alcuna parte vi era, che mai non perdeva per il luogo forte, alcuna n'era, che sempre perdea, ed erano dileggiati dagli altri fanciulli. Eravi una parte, che si chiamava San Pietro, intorno abitato di povere persone, e perchè vi erano pochi fanciulli, ogni volta perdevano, questi fanciulli si accordarono insieme, e menarono Orlandino dal lato loro, e giunti nel giuoco delli pugni, si cominciò la zuffa, ed Olandino non sapeva fare, ma quanti ne giungeva l'abbracciava, e gittava per terra, per modo, che tutti gli altri gli fuggivano dinanzi. Per questo si lamentavano quelli dell'altra parte, diceano, che non era buono giuoco, e quelli della parte di Orlandino gli in-

gli aveva fatto, Berta cominciò a piangere, e pregollo, che non andasse più contra a Raineri, dicendogli, che suo Padre gli potrebbe far villania, che egli era Signore della Terra. L'altra mattina Orlandino andò a Sutri cercando, e li famigli di Lucio Albino lo presero, e menaronlo dinanzi a Lucio Albino, ed avea Orlandino dietro più di cento fanciulli. Lucio li domandò, perchè aveva così battuto Raineri suo figliuolo. Orlandino piangendo contò tutto il giuoco delli pugni, e come Raineri gli aveva data una grande guanciata, quando Lucio udì la cosa, chiamò il figliuolo, e disse, sozzo ribaldo, dunque mi dicesti jersera le bugie? e fece lassar Orlandino, e fece far pace, e fece dar à Orlandino pane, e del vino, e della carne, e ritornò a Berta, e dissele ogni cosa, ed ella ne fu molto più allegra, che in prima ch'aveva paura. Venne Orlandino in amar tanto a' fanciulli della Cittade, che aveva più elemosine assai, che non soleva, in tanto, che ogni festa dove si trovavano esser assai fanciulli, sempre Orlandino era fatto Signore, e gridavano viva il pellegrino Orlandino, essendo appresso alla festa maggiore dalla Città di Sutri, e trovandoli pochi giorni innanzi li fanciulli in su la piazza maggiore, ed erano più di cento, ed avevano Orlandino nel mezzo di loro, e gridava viva Orlandino, e lo volevano far Signor della festa, che aspettavano.

Come ebbe Orlandino la prima volta la divisa del quartiere della purità, la quale pose per arme. Cap. LX.

Essendo Orlandino nel mezzo di tanti fanciulli, che lo volevano far Signore della festa, un fanciullo figliuolo di un Mercatante di panni disse verso gli altri fanciulli, per la mia fede che l'è gran vergogna la nostra, che noi facciamo Orlandino nostro Signore, che abbia i panni così rotti, e poveri, e siamo nella festa, gli altri risposero, che diceva il vero, ed accordaronsi, che quattro di loro raccogliessero danari per l'amor di Dio, e vestissero Orlandino. Così li fanciulli mettendo chi quattro danari, e chi sei, e chi due,

giorni fu raccolto circa due danari d'oro di Moneta Romana, e quelli quattro partirono in quattro parti li danari, e imposero di arrecare un braccio, e mezzo di panno bianco, e li altri due arrecarono panno vermiglio; questi due colori sono le due grazie, che regnarono in Orlandino, pura virginità, e carità, e fecero fare un vestimento ad Orlandino a quartieri bianco, e rosso, dalla parte bianca fu il quartieri al braccio destro, ed al sinistro fu vermiglio, al fianco sinistro fu bianco, ed al fianco destro fu vermiglio, e ricevuto queste vestimenta, lo chiamarono Signor delli fanciulli per la festa, ed Orlandino fece grande allegrezza, tornato a Berta sua Madre ella ne fece festa grande, e guardollo, considerò di cui era nato, e cominciò a piangere, e disse; O figliuolo mio, Dio ti dia buona ventura, e diati grazia, che tu torni in Chiaramonte. Orlandino non la intese, fu alla festa molto onorato da' fanciulli, e sempre per le feste portava questo vestimento, ed ogni persona gli voleva bene, con cui usava, e sempre mentre che, egli visse in questo Mondo, portò l'arme a quartieri, dicendo, che Dio, e la purità glie l'avea donate: e però Orlandino la volse sempre portare.

Come Carlo Magno passò la prima volta in Italia, e fu eletto Imperatore, e capitò a Sutri.

Cap. LXI.

IN questo tempo Carlo essendo eletto Imperatore dopo la morte di Costantino Terzo ragunò tutta quanta la sua Baronia: tra li quali furono questi, il Duca Namo, il Re Salomone di Bertagna, ed il Re Ivon di Bordeus, il Re Gottebus di Frisia, il Re Durone di Boemia, Bernardo di Chiaramonte, Morando di Baviera, Ugieri Danese, Aquentino, il Marchese Berlingieri. Ugone Lepiter, Gano da Pontieri, Gulielmo di Maganza, Ginamo di Bajona, e molti di casa di Maganza. Avea già Carlo perdonato a tutti, e molto avea cercato Carlo la pace di Girardo da Fratta, e mai non potè, onde s'affermò una tregua per cinque anni tra loro: poi si mosse Carlo da Parigi con trenta mila Cavalieri, e co'

so-

opradetti Signori, e venne in Italia negli Anni del Nostro Signor Gesù Cristo settecento settantanove, e passò Alemagna, e Lombardia, e andò a Roma, e vi stette giorni quaranta, e ricevette il titolo d'Imperatore: ma non prese la Corona; perchè l'animo suo era di signoreggiare Girardo da Fratta, partissi da Roma per tornare in Francia. Il primo giorno, che si partì da Roma, venne ad alloggiare lungi da Roma otto leghe alla Città di Sutri, e la notte venne al Re Carlo una mala voglia, per la qual li Medici volsero che pigliasse medicina; e deliberò stare a Sutri per sei giorni. La sua gente alloggiò tutta dentro, e di fuori della Città di Sutri.

Come Orlandino andò per la elemosina alla Corte, e fece questione con un Briccone, e rispose mezza la roba. Cap. LXII.

ESsendo Re Carlo alla detta Città di Sutri, teneva sempre Real Corte; e era sempre di consuetudine, che tutta la vivanda ch'avanzava alla tavola di Carlo, si dava per l'amor di Dio a' poveri. Intervenne, che la prima mattina avanzò, perchè vi furono pochi poveri; ma andò la nominanza nelle ville; l'altra mattina vi erano molti poveri, e in quella mattina venne Orlandino alla Corte, e vedendo tanta gente armata, e disarmata cominciò a maravigliarsi, e domandava a certi, che conosceva, che gente era quella, e fu gli detto: Egli è venuto un gran Signore, che ha nome Carlo Magno, ed è Re di Francia, e fatto Imperatore di Roma. Orlandino disse, che cosa è Imperatore? Fugli detto, come Imperatore era difensore della Fede Cristiana, e che tutti li Signori del Mondo dovevano obbedire a lui, e al Papa per utile della Cristiana Fede, e per riposo della Provincia del Mondo, e delle Città, e delli popoli. Appresso vedendo Orlandino l'arme indosso a quelli Cavalieri armati, gli guardava, e diceva, o Dio quando sarò in grande, che possa portare ancor io quell'arme, e andando accattando per una vicinanza, li fu detto, che andasse alla Corte, che ivi si dava pane, vino, e carne, e andò alla Corte, e giunse sì tardi che la carità era data, esso vide un briccone, che ave-

va avuto robba per quattro. Disse Orlandino, tu non dei aver tanta roba, e io non ho avuto niente? Rispose il briccone; Se tu non ne hai avuto, abbiti il danno, se tu fossi venuto a buon' ora come feci io, e ne averesti avuto la tua parte; disse Orlandino, per bene, che io venga tardi, non dei tor la parte mia, e perchè tu n' hai troppo, dammi la mia parte; disse il briccone, io la getterei innanzi a un cane: Orlandino s' addirò, gittossegli addosso, e gittollo in terra, e tolsegli il bastone, e donogli grandissime bastonate, e poi il tolse più di mezza la roba; intorno a loro era fatto cerchio di Gentil' uomini, e facevano la maggior risa del Mondo, vedendo un sì piccolo valletto battere un così gran briccone, e confortavano Orlandino, che lo battesse, e poi il fecero dar del vino che pane, e carne aveva assai, tornò a Berta, e disse che era una gran gente a Sutri, e dicono che vi è Carlo Magno Re di Francia. Quando l' udì tutta tremava di paura, e dicea ad Orlandino; figliuolo mio, non vi andar più a quella Corte: egli rispose: come? vi vanno degli altri poveri, perchè non volete voi, che io vi vada? ella disse, io temo, che quel Carlo non ti faccia male. Rispose; Io non ho paura di cotesto, la sera tornò alla Corte, quando vedeva alcuno di quelli bricconi, che ne aveva più, che non era ragione: Orlandino gliela toglieva, e davala a' poveri bisognosi, e fanciulli, che non potevano averne, e molti Cortigiani l' amavano, ma quelli bricconi gli volevano male di morte.

Come Orlandino vide Carlo la prima volta, e tolsegli una tazza di carne dinanzi a Carlo a Sutri. Cap. XXIII.

IL giorno seguente Carlo soprastette a mangiare più che soleva, e li poveri aspettavano, e Orlandino era venuto, e aspettava, ed essendo a cerchio con gli altri, Orlandino udiva parlare della gran dignità, che era quella dell' Imperatore, e infra l' altre cose fu un che disse, quando l' Imperatore fu posto a tavola, il primo taglier della carne, che li fosse posto innanzi, se un povero il togliesse con la carne

ciullo, è gito sempre accattando, e alcuna volta viene la Madre con lui, e dissero molti de' giuochi, che Orlandino aveva fatto con li fanciulli, e come si avevano fatta una veste bianca, e vermiglia a quartieri: Orlandino se ne tornò con la tazza, e con in carne alla Madre, la quale come vide l' arme di Carlo subito lo riconobbe, e disse, „ Donde hai tu avuto questa roba? Rispose Orlandino, e disse, la novella, che aveda dita dire, e contò come l'aveva avuto, Berta per mettergli paura, cominciò a dire, che se gli tornava, che quel Carlo lo farebbe morire, o pigliare, o mettere in prigione, o che la potrebbe far impiccare per ladro, e pregavalo, che non vi tornasse, egli rispose, e disse, io non anderò più, e quel giorno non vi tornò.

Come Orlandino tolse la seconda tazza innanzi a Carlo, e d' un insogno, che fece Re Carlo. Cap. LXIV.

PEr il diletto, che ebbe Carlo con Orlandino, quando tolse la tazza, ridendo comandò ch' ogni volta fosse, lassato entrare, L'altra mattina Orlandino tornò alla Città, e andando a cercare non trovava elemosina, ogn' uno diceva; venne alla Corte, donde andò alla Corte, e quando fu il tempo entrò su la Sala, e fu avanti, che Carlo si ponesse a tavola, e stava in un cantone della Sala, e molti di loro lo guardavano, e dicevano tra loro, egli s' avvezza a furare, ed è gajoffo di nido, alcuni dicevano, egli serà ancora impiccato, e ogn' uno diceva la sua. Quando venne la vivanda, fece come avea fatto il giorno innanzi, tolse la tazza, e un Baron nel fuggire se li parlò dinanzi, e Orlandino li diede d' urto per modo, che lo gittò per terra, e portò via la tazza con la carne. Vedendo Carlo il grande ardire, e la gran forza di quel fanciullo disse, presente tutta la Baronia, per certo questo fanciullo deve esser di qualche povero Gentil uomo, e non è di meno, che questo è un gran segno; poi Carlo disse: Questa notte m' apparve un strano caso in visione. Io m' insognai con noi eravamo a campo incontro a

molti

molti Animali; e mi pareva aver perduta la battaglia della mia gente, e un Dragone venne meco alle mani, e al tutto mi disarmò, e in tanto che mi voleva per suo cibo divorare un Lioncello, che uscia d'una grotta, che era in un bosco, uccise quel Dragone: e liberava me, e tornava con vittoria alla mia gente: per queste parole, e fu Baroni un gran mormoramento, e molti dicevano le parole dell' Imperatore, e li sogni non sono senza gran sentenza, e con queste parole si levò da tavola Re Carlo, e andossene in camera, e mandò per il Duca Namo, e per il Re Salomone, e per il valente Ugieri Danese, poiche ebbe mangiato.

Come Carlo ordinò, che il Duca Namo, e Salamone Re di Bertagna, e Ugieri Danese seguissero Orlandino.

Cap. LXV.

QUando Carlo fu nella camera con i tre Baroni disse a loro, Signori fratelli miei, per certo questo sogno, che m'è apparso in questa Città di quel fanciullo, non è senza gran misterio, imperocchè la visione fatta questa notte in parte s'accorda con questo fanciullo, voi sapete secondo Lucano, che a Cesare parve in visione usar con sua Madre, e al Re Filippo di Macedonia parve il Dragone in visione usare con la sua Olimpiade, che significò il grande Alessandro. A Costantino apparve in visione San Pietro, e San Paolo, e perche le visioni di Signori assai volte sono gran dimostrazione del tempo futuro; però io mi specchio nella visione, che un Leoncello usciva fuora d'una tomba, che era in un bosco, e questo fanciullo stava in una spelonca di un bosco; ma non sappiamo del futuro quello che possa avvenire, io vi prego tutti tre, che voi domattina vi apparecchiate senz'altra compagnia, e andiate dietro a questo garzone, quando porterà la tazza con la carne, e sappiate ove va, e chi egli è, acciò il secreto non vada in bocca d'altre persone, e non voglio, che voi mediate in un'altro con voi e così promisero d'ubidire, e fu di nuovo ordinato a portinari,

che

[illegible] Orlandino la prese, smontò le scale, e fuggiva; e Namo, e i compagni montati a cavallo li andavano dietro, vedendo Orlandino che'l vino non lo lasciava andare, gittò via il vino, e cominciò a correre; i tre Baroni studiavano il passo; Carlo rimase in Sala alquanto turbato per l'atto, che Orlandino li avea fatto, e sì per la visione, che era apparita in sogno, e diceva, questi sono delli segni, che apparirono a Cesare, e al Re Filippo, e Alessandro appresso la lor morte, rammentando l'uccello, che fece l'uovo in grembo al Re Filippo, del messo, che portò la lettera a Giulio Cesare Imperatore.

Come il Duca Namo ritrovò Berta, e Orlandino nella grotta a Sutri; e come esso, e Salamone, e Ugieri si fecero suoi Campioni.

Cap. LXVII.

ORlandino portò il piattello alla stanza dove era Berta, e scendendo giù per la scala, entrò nell'usata stanza, quando Berta vide la coppa cominciò a piangere, e a dire, oimè figliuolo, tu mi hai disubbidita; donde hai tu avuta questa coppa d'oro? poichè pur vorrai, che io sia morta: Orlandino diceva, come egli aveva tolto il piattello, e quel ch'egli fece Carlo, e come un che egli era da lato, gli diede quella coppa piena di vino, e diceva alla Madre, che ella non avesse paura di quel Carlo, ch'io lo presi per la barba, e se egli ti volesse far male, io gli darei del mio bastone, e corse a pigliar una mazza, che lui aveva nella grotta, e non faceva Orlandino il conto suo, ma quel d'altri, come fanno li fanciulli. In questo mezzo li tre Baroni giunsero di sopra la grotta, e smontarono, e 'l Duca Namo trasse la spada, e andò giuso per, e giunto su la cavata grotta, disse, chi sta quì? come Berta lo vide, subito lo riconobbe, e fuggì in un cantone dal lato della cava; Orlandino volse ripigliare il bastone, e la Madre non lo lasciò pigliare, e Orlandino diceva verso il Duca, che vieni tu a fare quì in questa nostra stanza? va via presto di quì. Berta gli dette nella bocca, e dicevagli che tacesse. Il Duca entrò

entrò più innanzi, ed disse, chi siete voi, che abitate con le fiere per le caverne dei boschi, e per le grotte? in tanto giunse Salomone, e Ugieri, e Berta riconobbe tutti. All' ora ella cominciò un dirotto pianto, e vedendo non poter fuggire, ed essi la guardavano, e da capo li domandarono chi ella era. Ella si gittò inginochioni a' piedi del Duca Namo, e fece croce delle braccia, e gridò misericordia. Aveva ella un vestimento indosso di panno grosso tutto stracciato, e rotto in più parti, e mostrava le carni, e niuno la conosceva, e pur avevano pietà del suo pianto, e un' altra volta la domandarono, dicendo: Donna chi sei tu? Ella con gran vergogna disse: Son la sventurata Berta, figliuola del Re Pipino, sorella di Carlo Magno, e moglie del Duca Milone d' Anglante, e questo, è suo figliuolo, e mio. Onde li Baroni udendo queste parole s' inginocchiarono piangendo dinanzi à lei: le domandarono, che cosa era del Duca Milone d' Anglante: Ella contò come s' era partito da lei come disperato: perchè niuna persona non gli voleva ricuperare la scomunicazione, che lui aveva, disse come ella partorì quel fanciullo in quella grotta, come, e perchè ebbe nome Orlandino, e quando Milone si partì, il fanciullo avea passati cinque anni. Non vi era alcuno di lor, che non piangesse dirottamente. Ella gli pregò per l' amor di Dio, che non dicessero niente a Carlo. Olandino piangeva, perchè vedeva piangere la Madre. All' ora questi tre Baroni così piangendo si ritirarono da parte, e parlando insieme, deliberarono al tutto di ajutarla, che Carlo le perdonasse; per amor di quel garzone, il quale ancora gli potrebbe esser molto caro, e le promessero di esser suoi Campioni, e del fanciullo in sua difensione, e la confortarono, e così tutti tre d' accordo vennero a Sutri, e domandarono a certi Cittadini, e mandarono a Berta certi vestimenti Reali, e fu come Regina adornata, e rivestita. Olandino la guardava per maraviglia, e diceva: Deh non piangere Madre mia, voi sete pur bella, e abbracciavala. E 'l Duca Namo, e i compagni se ne vennero davanti all' Imperatore. Olandino non volse altro vestimento, che le sue a quartieri, la qual' ebbe dalla purità [illegible]

Come

Come Carlo perdonò Milone d'Anglante, ed a Berta, e fece Orlandino suo figliuolo. *Cap. LXVIII.*

TOrnati li tre Baroni dinanzi a Carlo, Namo, Salomone, e Ugieri, trovarono che ancora era tavole, e inginocchiaronsi dinanzi a Carlo. Il Duca Namo parlò per tutti tre, e disse: Santo Padre Imperatore, ecco noi abbiamo fatto il tuo comandamento. Per merito di questo noi ti domandiamo tutti tre una grazia, la qual farà di grande onore, utile della vostra Corona. Carlo si maravigliò; e guardava costoro nella faccia, e disse, dite voi da burla, o daddovero? Salomone, e Ugieri Danese affermavano il dire del Duca Namo, e soggiunsero: Noi siamo tuoi fedeli servitori, però fanne la grazia, che noi domandiamo. Egli rispose, per la mia fede, ch' io ho tanta fidanza in voi tre, che nessuna cosa, che io averò, macchierà la domanda vostra; io v'impromettto sopra la mia Corona, che quella grazia, che voi mi domandate, se farà cosa possibile di fare, non vi mancherò in modo alcuno di farvela. Quando furono levati su, disse il Duca, Signor la grazia, che voi avete fatta a noi, è che perdoniate a Milone d'Anglante, e a Berta vostra sorella ogni odio, e offesa, che per lo passato fosse stata; sappiate, che quel povero valletto, che vi ha tolto la vivanda dinanzi, è figliuolo del Duca Milone, e di vostra sorella, e di certo questo sarà il Leoncello, che voi v'insognaste, che ancora vi camperà di gran pericolo. Carlo tutto si cambiò nel viso, e si strinse nelle spalle, e disse; s' io avessi creduto questo, io non ve ne faceva grazia: ma poichè io l'ho fatta, ve l'affermo; e voglio, che questo valletto sia mio figliuolo. E prima fece montare a cavallo tutta la Baronia, e mandò bellissimi ronzini per le donne, che erano andate a lei per far loro compagnia.

Come

Come Berta fu presentata dinanzi a Carlo, e Carlo perdonò, e fece Orlandino suo figliuolo adottivo. Cap. LXIX.

ANdando la nominanza per la Città di Sutri, come Orlandino era figliuolo di Milone d'Anglante, che Berta era sorella di Carlo, tutta la gente della Città correvano, per venir a veder Berta, e Orlandino. Andando per lei Bernardo di Chiaramonte, Amone di Dordona, Buovo di Agramonte, e altri Signori; volevano costoro vestir Orlandino di ricco panno, ma egli non volse altro, che la sua veste fatta a quartieri, che ebbe da fanciullo: fu messo sopra un ronzino, e sempre andava a lato alla Madre. E con grande onore tornato a Sutri, e dismontati al Palazzo, dove era Carlo, furono menati in su la Sala, Namo, Salomone, e Ugieri la menarono dinanzi a Carlo, ed ella piangendo se li gittò ai piedi inginocchione, e Orlandino era in mezzo de' tre Baroni, Berta domandava misericordia, e perdonanza, Carlo non potè temperare l'ira, che alzò il piede destro, e diedegli un sì gran calcio nel petto, ch'ella cadè in terra, Orlandino all'ora si gittò addosso al Siniscalco, che aveva un bastone in mano, e per forza lo gittò per terra, tolsegli il bastone, e volea correre addosso a Carlo, per dargli di quel bastone su la testa, e à pena che li Baroni lo poteano raffrenare. Il Duca Namo, Salomone, e Ugieri trassero le spade, e furono tratte più di cinquecento altre spade in su la Sala, e se Berta non si fusse riposta inginocchioni un'altra volta, e non avesse detto a Carlo, o fratello mio, tu hai ragione, ripiglia sopra di me ogni vendetta, che ti piace, ma almeno ti sia raccomandato questo garzone, e perdona a me per suo amore. Carlo convinto cominciò a lagrimare, e vergognossi di quello ch'aveva fatto, d'aver rotta la promessa fede, che egli si aveva lasciato vincere all'ira, e abbracciò la sua sorella Berta, e baciolla in fronte, e per questo fu racquietato tutto il romore, e pacificato ogni cosa, Carlo perdonò a Milone d'Anglante, e fece per tutto il suo Regno pubbli-

bli-

blicare Orlandino per suo figliuolo adottivo, e fece presto ordinar di partirsi da Sutri, e di ritornar verso Francia con la sua Baronia, e con Berta, e con Orlandino, e sempre Carlo voleva Orlandino dinanzi a se, e l' amava quanto fosse stato suo proprio figliuolo. Passò Toscana, e Lombardia, e l' Alpi Appennine, e giunse in Francia, dove si fece grande allegrezza della ritornata sua, e della ritornata di Berta, e di Orlandino.

Come Carlo tornato da Roma, e rivenuta Berta, e trovato Orlandino, lo fece Conte d' Anglante.

Cap. LXX.

Giunto il Re Carlo in Francia alla Città di Parigi, fece gran feste della ritornata sua, e d' Orlandino, e di Berta; che Milone era ribandito, e riscomunicato, Carlo fece per sue lettere significare per tutte le Cittadi, e Terre di Cristiani, come Milone d' Anglante era riscomunicato, e ritrovò Olandino suo figliuolo, e come Carlo gli avea perdonato, e rendette tutte le sue terre a Orlandino figliuolo di Milone, cioè Anglante, e del Marchesato di Brava Berta prese la Signoria per Orlandino; dopo che Orlandino fu fatto Conte d' Anglante, e Marchese di Brava, Carlo ebbe un figliuolo di Galerana, che fu chiamato Carlotto, che fu di strana condizione, e molto si dilettò di far adirare le persone d' ogni condizione, fu molto rincrescevole, e per questa ragione fu pochissimo amato da' suoi sudditi del suo Reame, ma Orlandino fu tutto al contrario, e però egli fu molto amato, e riverito. Era gli molto caritatevole, cortese, umile, e benigno, e serviva volontieri moltissime persone, era molto piacevole, e veritiere, ed eloquentissimo parlatore; in tanto ch' ogni uomo che gli parlava si partiva da lui forte contento, e gli domandava assaissime grazie all' Imperatore per altri, per la sua grandissima virtù, e gentilezza Carlo non gli disdiceva grazia, che gli volesse; e molto in ogni cosa salva, e manteneva l' onore di Carlo, però esso manteneva sempre virginitade, e merita moltissime Donzelle; Carlo l' amava tanto, che lo teneva come suo pro-

prio figliuolo adottivo, in tanto, che Carlo sempre lo chiamava figliuolo, per il più delle volte però volgarmente fu detto, che Orlandino era figliuolo di Carlo, contrario al vero, ma ben pareva suo figliuolo, ma non di peccato originale. Amavalo il Re per la sua virtù, e perchè lo vedeva valoroso d' animo, e della persona. Carlo aveva molti inimici, ed era molto odiato, in tanto, che alla sua bona guardia sempre teneva cinquecento uomini armati, e Orlandino per la sua virtù, pacificogli la maggior parte, e quasi tutti quelli che odiavano Carlo, Carlo era fortemente temuto, per la virtù d' Orlandino. Orlandino fu il più temuto uomo del Mondo, al suo tempo, e dal Pastore della Santa Chiesa fu fatto Gonfaloniere della Chiesa, e Campione di tutta la Cristianità, e Senator di Roma, e Carlo lo chiamò il Confalone dei Cristiani.

IL FINE.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DEI REALI DI FRANCIA.
LIBRO PRIMO.

Come

LIBRO SECONDO.

Come

LIBERO TERZO

come

LIBRO QUINTO.

s'inn-

Como

come

Come

LIBRO QUINTO.

LIBRO SESTO.

Come

come

Il fine della Tavola.